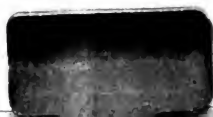
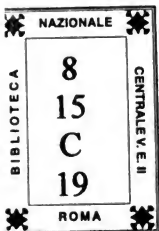
DELLA CHRISTIANA MODERATIONE DEL THEATRO LIBRO, DETTO L'AMMONITIONI A'...

Giovanni Domenico Ottonelli

DELLA CHRISTIANA MODERATIONE DEL THEATRO

LIBRO, DETTO

L' AMMONITIONI A' RECITANTI,

Per auuisare ogni Christiano à moderarsi da gli eccessi nel recitare.

Sono diuise in tre breui Trattati, cioè

IL PRIMO *intorno à' Recitanti.*

IL SECONDO *intorno al Comico Beltrame, & al suo Libro.*

IL TERZO *intorno à' Ciarlatani.*

O P E R A

D'VN THEOLOGO RELIGIOSO DA FANANO,

Stampata ad instanza del sig. Odomenigico Lelonotti.

Del P. Domenico Ottonelli d. Comp. di Giesù.

Con aggiunta all'vltimo d'vn Hipomnistico, ouero Discorso Ammonitorio, diretto in forma di preghiera à' Musici Comedianti mercenarij, & ad ogn'altro Musico Aiutante al theatrale, e poco modesto Recitamento.

Con due Indici, vno dell'Ammonitioni, e l'altro delle cose notabili.

IN FIORENZA, Nella Stamperia di Gio: Antonio Bonardi, Alle Scale di Badia. 1652.

Con licenza de' Signori Superiori.

DEDICATIONE

ALL'ANTICO SERVO DI DIO

SERAPIONE SINDONITA,

Che, per conuertire certi Comedianti, si fece loro Schiauo.

LA christiana charità, come buona madre, & ingegnosa maestra di belle inuentioni, godè già di suggerire al tuo cuore, ò Serapione, quel dolcissimo stratagemma di charitatito amore, con che ti compiacesti di vendere la gioia della tua libertà ad alcuni Histrioni, con desiderio, e fine, che le fatiche tue, impiegate a' seruigj loro, fussero lacci, per istringerli dentro la rete della virtù, e debito christiano. *Nec spes inanis: nec vana fuere vota.* Spargesti con fatica il buon seme delle tue parole; e raccogliesti con allegrezza il frutto della lor conuersione: Iddio preuenne con le dolcezze della sua gratia i cuori di

Palladio in histor. Lausi. c. 83. Rosueid. lib. 8. vita 90. p. 761

quelle smoderate Creature: onde tu presto le vedesti ridotte a' termini di virtuosa Moderatione; e te ne rallegrasti consolatamente. Deh hora dal celeste Campidoglio, oue trionfi coronato di gloria, impetra da quel Dio, che *ignis consumens est*, alle mie fredde Ammonitioni vn poco del calore, che era l'anima delle tue parole: accioche seruano, almeno di piccole fauille, per auuiuar ne' cuori de' moderni Recitanti la fiamma del christiano zelo; con che crescano nella modestia quelli, che modesti sono: e si moderino prestamente gli altri, che si giudicano per sentenza de' *Sa*uij bisognosi di Moderatione. Io ti supplico humilissimamente di questo beneficio; e, sperando di conseguirlo dalla tua liberalità, vendo, ò, per meglio dire, consacro la mia libertà al tuo gran merito, secondo il detto di quell'antico Sauio. *Qui beneficium accipit, libertatem vendit.*

Deut. c. 4. 24.

Seneca.

AV-

AVVISO
AL BENIGNO LETTORE.

Chiunque considera la sua conditione d'huomo ragioneuole, e di fedel Christiano; bisogno non hà di Consigliere, e può far seco stesso l'vfficio di Ammonitore alla virtù, per incamminarsi al fine dell'eterna salute. *Considera*, scriue s. Chrisostomo, *conditionem tuam, neq; indigebis Consiliario, & à temetipso admoneberis*. Mà la miseria, e dannation di molti vien cagionata in gran parte dalla lor colpeuole inconsideratione, *non recogitat in mente sua*, come dice Isaia. E tra questi molti numerar si possono, à parer de' Saui, i Recitanti, che, smoderatamente rappresentando in Theatro, meritano il dishonorato titolo di Osceni: onde io stimo bene impiegata, e non in tutto disutile, la poca fatica presa da me nel comporre quest'Operetta con titolo di Ammonitioni, e con desiderio, che, chi vuole esercitarsi nel dramatico impiego, per consolar i Popoli con la theatrale Ricreatione, auuerta di non nuocere ad alcuno debole di spirito con l'Oscenità. Conceda il Signor Iddio, che niun Attore dell'Arte comica proceda mai con maniere tanto sregolate, e perniciose, che non gli basti vna secreta Ammonitione per emendarsi; e

ho. de habenda cura salutis prox.

c. 44. 19.

deb-

debba esser confuso con vna publica riprensione. Criminosus, nota vn Dotto, *si monitione secreta iuuari non potest, publica interdum confusione emendatur*.

Layman. l. 3. tr. 3. p. 2. c. 4. n. 2.

Io bramo, che ogni Christiano Recitante sia sempre nella purità delle parole, e de' fatti simile al modesto Ipolito, per non meritar la pena dell'immodesto Titio: e se pur alcuno si trouerà difettoso, prego la Diuina Maestà, che nol castighi subito, mà l'ecciti con potente gratia in modo, che leggendo queste poche, fredde, e mal composte Ammonitioni, si muoua, e si risolua ad vna vera, e perseuerante emendatione de' suoi errori; accioche si possa accomodar à lui quel poco, che scrisse ad vn gran Personaggio S. Bernardo, auuisandolo. *Quoniam dies mali sunt, sufficit interim admonitum esse, non totum te, nec semper dare Actioni, sed considerationi aliquid tui, & cordis, & temporis sequestrare*. Hor leggano quelli, che non considerano le theatrali Oscenità, se non tutto, almeno qualche parte, e massimamente il Primo Trattato di questo Libro; perche forse diuenteranno Attori amãti dell'Honestà: e niuno, benche semplice, e pouero di letteratura, tema di trouar dottrine troppo alte, e sottili, ouero spiegate con stile artificioso, allusiuo, e difficile; perche io, come propongo ogni Ammonitione con molta chiarezza di dottrina, così la spiego con semplicità di stile, e parole comuni, imitando Hugone Vittorino, oue dice. *Communibus verbis, rebus ipsis, de quibus agitur, cognatis, opus explicare congruentius duximus, quàm schemmatum varietatibus inuoluere, & verba colorare*: e considerando con vn Moderno, che s. Girolamo nell'Opere sue, dedicate à s. Damaso,

l. 1. de Consid. c. 7.

volle

volle seruirsi delle forme d'vn parlar comune, & ordinario; e s. Gregorio scrisse à Leandro, che ne' suoi Morali nō amaua molto gli ornamenti dello stile. Nè questi Santi, credo, si mossero à ciò, per saper con l'Orator Romano, che *grauidiores res planè, & perspicuè expedire posse, docti, & intelligentis viri est.* Mà per conoscere con s. Basilio, che la semplicità è dote conueneuole al decoro della Christiana Professione, à fine di recar giouamento spirituale ad ogni Lettore, anche non erudito. E però io con s. Agostino, *rogo humiliter, vt contenta sint eruditæ aures verba rustica æquanimiter sustinere, dummodo totus grex Domini simplici, &, vt ita dixerim, pedestri sermone pabulum spiritale possit accipere* E conosco, che deuo dire veracemente ciò, che scrisse l'eruditissimo Gio: Francesco Pico, Principe Mirandolano. *Opuscula nostra simplici, et exposito, qui noster est mos, stylo perscripta sunt.* Hò narrato alcuni casi del nostro tempo, saputi per relatione di sicurissime Persone: e n'hò taciuti altri, & anche altre allegationi di Dottori, per non far crescere in grosso Volume la presente Operetta, à cui applico le parole di Pietro Damiano. *Possumus adhuc nonnulla exempla congerere; nec impossibile esset nostris allegationibus egregios Catholicæ Fidei* (dico io, *Christianæ Modestiæ*) *Defensores cum suis argumentationibus adhibere; sed nolumus poma Spiritus opacis prolixæ locutionis folijs operire.*

13. de finibus.

ser. 76. de Temp.

Ep. Petro Crinito.

Ep. 43.

Mà veniamo al Proemio di queste Ammonitioni, le quali tutte hò bramato d'esplicare con la penna intinta nella christiana humiltà, e col cuore pieno di gemiti compassioneuoli a' miseri, & osceni Recitanti, secondo l'antico ammaestramento di Climaco, *intingens*

Grad. 1.

gens calamum in gemebunda, et splendida humilitate. Assecondi hora il benigno, e dotto Lettore il mio buon desiderio, e corregga, ò migliori ciò, che leggendo stimerà degno di correttione, ò di miglioramento; perche io, oltre al professarmi grandemẽte obligato, lo seguirò volentieri, come Discepolo il suo Maestro, praticando il detto di S. Gregorio.

L. 30. Mor. c. 18.

Libenter ipse Lectorem meum, subtilius, veriusq; sentientem, veluti Magistrum Discipulus sequar.

***

IN-

INDICE

DE' TRATTATI, E DELL'AMMONITIONI.

TRATTATO PRIMO intorno à Recitanti pag. 4.

** Ag-

Ag.

Ciar-

AP-

APPROVATIONI
de' Superiori.

Il molto Reu. Sig. Girolamo Rosati veda, se nella presente Opera si contenga cosa, che repugni allo stamparla; e riferisca. Questo dì 19. d'Agosto 1649.

Vincenzo Rabatta Vic. di Fir.

Reuerendiss. Monsig.

Hò letto questo Libro, detto l'Ammonitioni, e non hò trouato cosa repugnante allo stamparsi. In fede mano propr. questo dì 18. Settemb. 1649.

Io P. Girolamo Rosati Prior di S. Lucia, &c.

Firenze. A dì 1. Ottob. 1649. Attesa la soprad. attestatione concediamo licenza, che la presente Opera si possa stampare, seruati gli ordini, &c.

Lionardo Dati C. e Vic. Gen. Fir.

Stante la riuisione del Sig. Girolamo Rosati Consultor del S. Vffitio si stampi. Questo dì 7. d'Ottob. 1649.

F. Iacomo Cima Inqu. Gen. di Fir.

Alessandro Vettori Senatore, & Audit. di S. A. S.

ERRORI.	CORRETTIONI.
Pag. 10 Plurimor	Plurimos.
14 Peecano	peccano.
51 ludricos	ludicros.
52 ludricam	ludicram.
54 ludricam	ludicram
54 aullibi	nullibi.
62 seculi	seculis.
67 97	67.
114 auche	anche.
155 Anaronico	Andronico.
155 Eſchio	Eſchilo.
172 dlce	dice.
173 eiiam	etiam.
215 metaforiche	metafiſiche.
222 fauoriſca	fauoriſcano.
312 vnuſquiq;	vnuſquiſq;
315 faticoſa	fatica.
319 biſogni	biſognoſi.

M A N C A.

Pag. 194. in margine. Nel lib. manuſcritto detto, Dugento caſi l. 5. c. 64. pag. 575. in marg. c. 51.

DELLA CHRISTIANA MODERATIONE DEL THEATRO

LIBRO QVARTO,

Detto l'Ammonitioni a' Recitanti, per auuisare ogni Christiano à moderarsi da gli eccessi nel recitare.

OPERA

DI VN THEOLOGO RELIGIOSO da Fanano.

PROEMIO.

SAN Gregorio, tra' Dottori, e Pontefici il Moralissimo, scriuendo i precetti delle buone, e fruttuose Ammonitioni, auuerte, che alcuni si emendano da' loro difetti con la seuerità dell'auuiso; & altri con la piaceuolezza della preghiera. *Illos seueritas admonitionis ad profectum dirigit: istos ad meliora deprecatio blanda componit.* Io desidero con alcune Ammonitioni, non seuere, mà serie, & accompagnate sempre da caldo affetto di preghiera, aiutare all'accrescimento della virtù i moderni Recitanti modesti; & al cessamento de' vitij gl'immodesti, ricordando à questi l'auuiso di Nazianzeno. *Anima admonitionis expers incurabilis.* L'anima vi-

t. 1. in Past. par. 3. Adm. 2.

Orat. in plagam grand.

tiosa, priua del medicamento dell'Ammonitione, si rende incurabile. E per discorrere con maggior chiarezza, distinguo tutti i Recitanti in due ordini; vno di coloro, che si chiamano comunemente i Comedianti; e questi fanno le loro Attioni dentro le case, nelle camere, ò sale, ò stanzoni assegnati. L'altro ordine è di quelli, che si nominano i Ciarlatani; e questi fanno i loro trattenimenti, e giuochi nelle publiche strade, ò piazze di concorso. Io con tre breui Trattati spiegherò prima le Ammonitioni comuni à tutti, compresi nell'vno, e nell'altro ordine, in quanto conuengono nel nome di Recitanti; che è nome partecipato anche da' Signori Accademici, e da altri, che tal volta rappresentano in Theatro qualche diletteuole Attione: e poi aggiungerò alcune particolarità intorno a' Ciarlatani; e tra l'vne, e l'altre Ammonitioni inserirò qualche cosa intorno al Comico Beltrame, & al suo Libro, intitolato La Supplica. Tra tanto auuerto, chiunque si compiacerà di voler scorrere tutta, ò parte di quest'Operetta, che io mi sforzerò di scriuere sempre con distintione de' Recitanti virtuosi da' vitiosi; vsando vn monitorio non piccolissimo, come vsò s. Fulgentio, il quale *interroganti Præsbitero N. per Commonitorium paruissimum testimonia protulit plura, docens*. Mà lungo assai, in cui sempre professo, e professerò di volere quello, che professa di voler s. Ambrogio, oue scriue. *Volo, vt disceptatio sine ira, suauitas sine amaritudine sit, monitio sine asperitate*. Voglio, che ogni mio Trattato sia priuo d'ogni minima apparenza sdegnosa, & iraconda; e sia vna soauità senza amarezza; & vna rosa d'odorosa, e grata Ammonitione senza le spine di aspra corret-

In vita c. 21.

l. 1. offic. c. 21.

ret-

rettione. E di più desidero sommamente di potere dire, per salute di tutti i Recitanti, e per honore del nostro Signor Giesù Christo, le parole di quel buonissimo Predicatore, che sermoneggiando auuisò. *Multum est pro salute vestra, & pro honore Dei, vt sitis in Admonitione docibiles, & in omnibus moribus vestris disciplinati.*

Tho. de Kemp. p. 3. ser. 6.

* *
*

TRATTATO PRIMO INTORNO A' RECITANTI.

AMMONITIONE PRIMA.

Tra' moderni Histrioni virtuosi non mancano di quelli, che sono vitiosi.

Oncetto basso, vile, & infame io non hò mai formato di tutti quegl'Histrioni, che professano hoggidì l'esercitio dell'Arte mercenaria, comica, e theatrale; e credo, che vi siano de' virtuosi, a' quali conuengano quelle lodi, che s. Tomaso diede à gl'Histrioni moderati del suo tempo, quando scrisse. *Quamuis in rebus humanis non vtantur alio officio per comparationem ad alios homines; tamen per comparationem ad se ipsos, & ad Deum, alias habent seriosas, & virtuosas operationes: puta, dum orant, & suas passiones, & operationes componunt: & quandoq; etiam pauperibus elemosynas largiuntur.* Cioè. Gl'Histrioni, oltre l'esercitio dell'Arte scenica, s'impiegano in altre serie, e virtuose operationi. E di queste il Comico Beltrame ne fà vn bel racconto, scriuendo.

2.2 q. 168 a.3 ad 3.

Io dico, e lo dico con verità, che pochi Comici si trouano, che non vadano alla Messa ogni giorno; che non dicano orationi nell'andar à letto, e nel leuarsi: e così fanno fare a' loro figliuoli: anzi che molti auuezzano le loro creature à dire le Litanie di N. Signora ogni sera; e chiedere perdono à Dio, & al padre, e madre de gli errori commessi quel gior-

nella Sup. ca. 50. p. 205.

 no:

no: à non vscir di casa senza la beneditione: à dire il Rosario il Venerdì, & altre diuotioni. Molte Compagnie fanno dire vna Messa ogni giorno del publico, oltre alle particolari. (Quasi che ciascun virtuoso Comico possa dir al compagno secondo l'ammonitione scritta da vn Dottore. *Dilectissime me ipsum, & te pariter admoneo, vt pietatis oculum frequenter dirigamus ad memoriam Defunctorum; & quicquid pro eorum absolutione nouerimus prodesse, deuota exequamur festinatione.*)

Io. de Kemp. ep. 5.

Molti di loro, femmine, & huomini, recitano l'Officio della B. Vergine ogni giorno; e non vi è Comico, ò Comica, che non faccia vna vigilia la settimana, oltre le comandate. Potrei dire di più con verità; mà perche mi stringerei in pochi, mi taccio, parendomi, che la figura Sinedoche confinasse con l'Hipocrisia: basta, che i Comici sono Christiani.

Scriue di più questo galant'huomo à proua delle virtù de' suoi virtuosi Compagni, e come testimonio di presenza, in questo modo.

ca. 14. p. 68.

Io mi son trouato molte volte con nostri Comici à prendere barche per noi à posta, ò per la riuiera di Genoua, ò di Liuorno, ò per li fiumi di Lombardia; e trouar Religiosi di que' tali, che non maneggiano danari, che haueuano à far anch'essi lo stesso viaggio, e venir con noi in barca, honorandoci della lor compagnia; & al fine del viaggio dir marauiglie del nostro procedere; e ringratiar il Cielo di non essere andati col Corriere; oue tal volta i passaggieri senza riguardo, per stare allegri, si pigliano campo di trapassare dal passatempo à gli osceni racconti, & immodeste fauole, ò canzoni scostumate: e però dir di noi à' loro compagni tanto bene, che certi, parendo

lo-

loro impossibile, ò non l'hanno creduto, ò hanno stimato, che vna ragione nostra di stato habbia in noi fatto vna sforzata modestia, oueramente vn'hipocrita continenza.

Di questo esempio si possono seruire, come d'Ammonitione, tutt'i Comici, vsando le parole del B. Lorenzo Giustiniano. *Huius Admonitione exempli erudimur, vtilibus semper parere consilijs, atq; operibus exterioribus spiritualia deuotionum intermiscere exercitia.*

De Côn. Mou. c. 11

Aggiunge Beltrame altroue à comendatione de' virtuosi Comici, e per mostrare, che vn Professore di tal'Arte non può essere inciuile studiando, e praticando souente con persone nobili.

cap. 15. p. 69.

Chi maneggia, dice egli, pretiose margarite, non s'allorda le dita: chi traffica arabi odori, non rimane con le mani fetenti: chi pratica persone nobili, non può imparare rozzi portamenti. I Comici virtuosi praticano con molti Caualieri, seruono molti Principi, e però s'addestrano à termini conueneuoli a' galant'huomini: per lo più sono timorati di Dio, e però si guardano da illeciti costumi: recitano souente all'aspetto di Principesse, e Dame di santi costumi, e perciò fanno l'habito alla modestia.

Io accetto per vero molto volentieri ciò, che hò riferito di sopra, come preso da s. Tomaso; e non voglio esaminar per minuto quello, che hò proposto, come scritto da Beltrame; perche mi gioua il credere, che tra' Professori dell'Arte Dramatica, e Theatrale, viuano al dì d'hoggi, ò molti, ò almeno alcuni, che l'esercitano moderatamente, e secondo le regole del christiano decoro, potendo con santa humiltà professarsi virtuosi figliuoli di Santi, anzi di

Dio,

Dio, e dire con Chrisostomo. *Nos Sanctorum filij, immo & Dei sumus, propterea & illum omnes Patrem vocamus, non solum factam nobis rememorantes gratiam, sed & nos ipsos ad virtutem admonentes, nè quid tali cognitione indignum committamus*. A ciascun di questi Comici moderati, e virtuosi io ricordo con Salomone quell'importante auuiso. *Omni custodia serua cor tuum*: oue il Caldeo legge, *omni monitione*; quasi che ammonisca ad attendere alla virtù, secondo la spiegatura del Pad. Cornelio. *Non cesses omni cura cor tuum admonere, vt à vitijs caueat, & virtuti studeat, ac cauere, nè quod vitiosum semen in illud irrepat*.

Ho. 9. in epist. ad Rom.

Prou. c. 4. 23.

Mà soggiungo, che tra' virtuosi non mancano di que' Comedianti, che sono vitiosi à tempo nostro. E però sono state scritte modernamente, e stampate molte Operette e scolastiche, e predicatorie, contro i moderni, e vitiosi Comedianti: & i Predicatori si fanno giornalmente sentire secondo l'occasioni, che nascono di rouina à molti deboli di virtù; quando alcuni Comici d'hoggidì vanno à qualche Città, e vi si trattengono, facendo le loro solite, e poco modeste Attioni. Mà che? i Comici stessi confessano la verità del nostro detto. Hò letto vn manuscritto, oue Gio: Battista Andreni, detto Lelio tra' Comici, scriue.

Son deformi le Scene hoggi venute.

E questo non può egli confessare, se non per rispetto, che tra' virtuosi Comici se ne trouano de' vitiosi, che con l'oscenità deformano le scene.

Beltrame in più luoghi della sua Supplica confessa il medesimo, e nel capo 19. dice, che sempre vi sono stati Comici rei. E nel c. 28. supponendo, che vi sia-

ſiano Comici ſtudioſi delle oſcenità, e proteſtando di non difendere, ſe non la Comedia modeſta, dice con gratia, e con iſpezzati concettini così.

L'attingere acqua da' pozzi con funi di ſeta, non è da Economico. Il prendere azzurro oltramarino in vece di ſmalto da far turchini i collari, non è da prudente. Non ſi legano i faſci di legna con ritorte d'oro; ogni coſa vuole il ſuo proprio. Le ragioni, che io porto in fauore della Comedia, tolte dalla mia poca induſtria nel fondaco della verità, non ſono artificij da ſolleuar il poco honore di que' Comici vili, ſtudioſi delle oſcenità, al grado dell'honore: che non conuengono candide ragioni ad allordati ſuggetti: il mio ſcriuere è intento à ſeparar l'honor de' buoni dalla vil fama de' Comici dishoneſti. E queſti tali dishoneſti egli chiama con il nome di Mimi, e non di veri Comici; & allude all'vſo dell'antica, & oſcena Attione, chiamata, Mimo, della quale auuiſa il Robertelli. *Fuit apud veteres quædam Comædia dicta, Mimus, à nimia imitatione: ea res continebat obſcanas, quas Hiſtriones ipſo etiam geſtu exprimere conabantur. Qui talem Comœdiam ſcribebant, Mimographi olim dicti.* E di queſti Mimi parimente auuiſa Bartolomeo Maranta. *In Mimis obſcæna dicteria: erat humillimi generis Poema.* E cita l'autorità di Tullio, che preſcriue all'Oratore il non ſeruirſi del ridicolo oſceno, *ne Mimicum ſit;* accioche non faccia coſa propria di Mimo, & indegna dell'Oratore. E di queſti Mimi ſcriue il Viues. *In Mimis licentia maxima: nullis parcebant turpibus.*

cap. 49. p. 197.

de Com.

l. 5. Lucul Quæſt. p. 405.

l. 2. de Ciuit. c. 8. di S. Agoſt.

Io trouo anche tra' Mimi antichi alcuni, i quali con vna faceta maniera di geſtire eccitauano il riſo, e ſi chiamauano Gelaſini; onde ſcriue vn'Autore.

Ge-

Gelasini sunt Mimi, qui gesticulatione faceta populum oblectant; unde Gelasinus ille Plautinus.

Torno alla testimonianza di Beltrame, il quale de' Comici moderni dice. Troppo sarebbe, che tra tante persone libere, e comode à poter far male, non se ne trouasse più d'vna spropositata, e forse manigolda. E di questo buon'huomo, cioè Beltrame, hò inteso da persona degnissima di fede, che egli mai volle andare in alcuna Compagnia, nella quale si trouasse vn certo famoso Recitante; perche colui, quanto era valente nel rappresentare, tanto era libero nell'oscenità, e nella vita, e così Beltrame praticaua l'Ammonitione di s. Paolo, della quale s. Agostino nota. *Nos admonens Apostolus ait. Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum: magis autem redarguite.*

c. 56. pag. 230.

ser. 7. ex 17. addit.

L'honorato Comico Cecchino non dissente punto da Beltrame. Sò pur troppo, dice ne' suoi Discorsi, che ci sono per lo mondo certi, quali, per non fare ben Comedie, danno materia di biasimarle. Et egli confessa, che vn'Amico gli scrisse in questa forma. Ancor viue reliquia di quella specie infame, la quale in altro non studia, nè d'altro si compiace, ò viue, che di corruttele di costumi, di obbrobrij palesi, e di aperte immonditie.

pag 19.

pag. 17.

Dal detto sin quì possiamo concludere, che bene impiegata si è la nostra prima Ammonitione, cioè, che tra' moderni Histrioni virtuosi non mancano di quelli, che sono vitiosi. Piaccia alla Diuina Maestà di concedere forze spirituali a' virtuosi, non solo di mantenersi, mà di auuantaggiarsi ancora nel possesso della Virtù: e che la chiarezza de' loro honesti costumi non resti punto offuscata con la nerezza della

vita di qualche poco modesto compagno. Piaccia anche alla medesima Diuina Maestà di comunicare lume à tutti i Comici moderni vitiosi; acciòche cònoscano le macchie della loro bruttissima vita, e lauandosi nel fonte della vera penitenza, ò si ritirino dal Theatro, ò pure vi perseuerino, esercitando l'Arte virtuosamente, secondo i termini della Christiana Moderatione: onde si possano dire con verità le parole di s. Leone. *Scio plurimos vestrum ita in ijs, quæ ad obseruantiam Christianæ fidei pertinent, esse deuotos, vt nostris cohortationibus non indigeant admoneri.* Sò, che voi viuete in modo, che l'osseruanza vostra non hà bisogno de' nostri monitorij documenti.

ser. 9. de ieiun. 7. mens.

SECONDA AMMONITIONE.

Niun Comico si fidi molto di se nel giudicare; se egli sia trà Virtuosi, ò trà Vitiosi Comici del nostro tempo.

L'Affetto fà spesso trauedere; e spesso fà l'Auuocato contro il retto giuditio della buona mente; e quando à questo Affetto si congiunge l'Interesse di cosa temporale, ne segue tal volta vn manifesto incanto contro la Ragione. Parliamo chiaro. Può essere, che tra' Comici moderni si trouino alcuni, i quali conoscono d'esser vitiosi, & osceni Recitanti; e nondimeno vogliono perseuerare nella loro conosciuta malitia. A questi seruiranno molte delle nostre Ammonitioni; perche non bisogna abbandonarli; nè dobbiamo disperare della loro emendatione: mà eccitar con buoni auuisi frequentemente la lor natura, tarda, e difficile ad intendere, & amare le cose diuine, necessarie per la salute. *Naturæ humanæ*, scriue s. Ila-

s. Ilario, *tarda, ac difficilis ad res diuinas intelligentia exigit de his, quæ semel dicta sunt, frequentius admoneri.*

l. 6 de Trin.

Tra tanto io non parlo di questi, mà di certi altri, i quali, recitando, commettono eccessi, nè si astengono dalle oscenità; perche si persuadono, che i difetti loro sono tollerabili, nè repugnanti al decoro dell'Arte; e che però essi meritano d'esser numerati tra' Recitanti virtuosi, e non vitiosi. E perche veggono, che la pratica, tenuta da loro nell'esercitio Dramatico, genera e lode, e guadagno, consigliano gli altri Comici alla medesima pratica; e non correggono molti eccessi, & oscenità, che diuero meritano la correttione. Hora questi hanno bisogno della presente Ammonitione, e si può dir loro con s. Agostino: *Sæpe admonendi estis, & memoriter tenere debetis.* E niuno di loro si deue fidare del proprio giudicio nel sententiare; se egli sia virtuoso, ò vitioso Recitante; perche può auuenire, che l'affetto, con che tal'vno suol praticare certe ingegnose oscenità, e certe frizzanti indecenze, che piacciono al popolaccio, lo induca ad vna sentenza indegna, & irragioneuole; massimamente vedendo in fatti, che egli fa buon guadagno, e si mantiene in vna buona comodità di vita consolata. Adunque ogni Comico christiano, che hà buona mente, e che pretende esercitar l'Arte con la necessaria Moderatione, s'informi molto bene co' Theologi; ouero studj i Libri, che trattano in varij luoghi le materie sceniche: e non si fidi in modo alcuno della sola lettione del bel Libretto di Beltrame; perche, come è pieno di spiritose viuezze, & ingegnosi concettini, così non abbonda sufficientemente di dottrina, per chiaramente pro-

ser. 140. de Temp.

uare, chi sia Comico virtuoso, e chi vitioso; anzi egli suppone, come lecite alcune cose, le quali sono illecite, secondo la comune opinione de' Dottori.

Io stimo necessario, che ogni Comico sappia. Quale sia propriamente, & in rigore scolastico, il Comico osceno, che stà in istato di dannatione; e che tanto è da tutti biasimato, e detestato.

E quanto al nome d'osceno, dico, che tra' Letterati non v'è vna sola determinatione, che dichiari, onde si deriui. Alcuni vogliono, che sia preso *à cœno*, dal fango, e lordura. Altri *à canendo*, dal cantare. Altri *à Scena*, dalla Scena. E non manca, chi lo deriui *ab Oscis*, da' Popoli Osci. E questo nome hà due principali significationi; vna di cosa infausta, e di cattiuo augurio; e l'altra di cosa turpe, e dishonesta. Et io quì parlo della seconda significatione, e stimo, che la compiuta risolutione del proposto dubbio porti seco tanta materia, che se ne potrebbe comporre vn grosso Trattato, & vn buon Volume. Con tutto ciò mi pare, che si possa rispondere con vna breuità rimessiua, rimettendo la nostra risolutione alla dottrina, con che si è dichiarato. Quale sia la Comedia oscena, nel Ricordo, ouero Libro, detto, La Qualità. Oue si è spiegata diffusamente questa Propositione. Comedia oscena, & illecita per l'oscenità, è quella, la quale notabilmente, & efficacemente eccita alla dishonestà. Il che ella può fare in molti modi; ò per natura sua, essendo tale; ò per accidente, essendo vdita da persone deboli di spirito; ò con l'Argomento impuro; ò con vn'impura parte dell'Attione; ò con vn'Intermedio turpe; ò con alcune parole; ò con alcuni fatti; ò con il modo d'impurità mortale; ò con

la

la comparsa di vere Donne, Comiche ordinarie, lasciuamente ornate, e parlanti d'Amore in publico Auditorio, oue sanno, che sono molti, e conoscono in particolare alcuni deboli di virtù.

Hora secondo questa Propositione, e secondo la dottrina apportata altroue, per dichiararla, e prouarla, io dico qui, che Comico osceno è quello, il quale notabilmente, & efficacemente eccita alla dishonestà; e questo egli può fare in molti modi, ò con le parole, ò con i fatti, ò con le inuentioni, che siano di lor natura colpe mortali, ò per accidente cagionano effettiuamente ne' deboli di spirito peccato mortale.

E parlo così del Comico osceno per concetto proprio, intrinseco, & assoluto, e non relatiuo alla Comedia oscena; perche stimo, che, quando la Comedia è oscena, ò per l'Argomento, ò per gl'Intermedi, ò per altra parte, vn Comico vi possa recitare modestamente, come molti molte volte vi recitano senza dire, ò fare oscenità alcuna; & all'hora quel Comico si dirà modesto in se, *ex propriis, & intrinsecè, & absolutè*; mà non già modesto *relatiuè, & extrinsecè*; perche come parte della Comedia oscena, nella quale recita, egli riceue la denominatione estrinseca di Osceno; e di più non è libero per ordinario dalla colpa mortale, benche reciti senza proprie oscenità; perche, recitando, concorre volontariamente, e forse senza sufficiente ragione al totale Recitamento, che per le mortali oscenità non si può fare senza colpa di peccato graue, e mortale: e questo è secondo la dottrina comune del Cooperatore al peccato. E tutto il sudetto del Comico impuro si deue dire dell'

dell'impura, & oscena Comica con proportione. Onde io prego ambedue ad applicare à se la presente Ammonitione, e praticarla per tempo; accioche non perdano più il tempo, e con il tempo la salute dell'anime loro, per rispetto delle theatrali oscenità. *Rogo vos, & commoneo*, dico con S. Agostino, *& contestor simul, & annuncio, vt cum Dei adiutorio diligenter perscrutemini conscientias vestras.* Considerate le coscienze vostre, & aggiustatele diligentemente.

ser. 116. de Temp.

AMMONITIONE TERZA.

Le Mercenarie Comedie d'hoggidì in Italia sono per ordinario oscene: e però ogni persona, recitante in quelle, può essere per ordinario tenuta per Oscena.

De Com. c. 1. n. 7.

Tomaso Mercati, Theologo Domenicano, insegna, che oue si tratta di negotij humani, e morali, cagione sufficientissima di condannare alcuno si è, quando realmente, & in effetto tutti, ò quasi tutti coloro, che l'esercitano, peccano, & vsano male di tal negotio. Io, col giro al moderno Theatro, dico, che il negotio humano, e morale delle mercenarie Comedie hoggidì in Italia è realmente, quasi da tutti quelli, che l'vsano, vsato male, e con peccato. E tali Comedie per ordinario sono oscene. Rimetto il benigno Lettore, per giudicare la proua di questo detto, al Trattato, che con Titolo di Qualità s'è composto, e s'è publicato. E stimo anche di euidente necessità il publicarne quanto prima vn'altro con il nome d'Instanza, che far si deue a' Signori Superiori per ottenere la debita Moderatione delle correnti, e mercenarie Comedie; le quali,

ır troppo è vero, secondo le dottrine de' Theo-
, che sono per ordinario oscene, illecite, e pec-
nose. E però niuna persona, recitante in tali
edie, può ordinariamente liberar se stessa dal
o titolo d'oscena. Sò, che qualche moderno,
rcenario Comico è modestissimo nel recitare,
e materie di Giouane innamorato. Sò, che Bel-
e, il Cecchino, & altri Professori di buoni co-
i, recitauano senza laidezze; nondimeno erano,
o degni del cognome d'osceno; perche le Co-
e fatte alla maniera concessa da Beltrame, co-
ache le altre correnti, sono per ordinario osce-
: da loro, come di sopra hò detto, si deriua la
minatione estrinseca di osceno ad ogni Recitan-
anche per altro fornito egli sia di buoni costumi,
ouona mente: e però con s. Cirillo Gierusalem.
o à chi è tale. *Accipe hanc Admonitionem, vt ea,*
aduntur, sic discas, quò possis ea in perpetuum custodire.

Prefatio. Catech.

peggiori poi sono que' Recitanti, che dicendo
cataggini, e facendo cose dishoneste, acquista-
opriamente, e per intrinseca ragione, il titolo
co modesto, e vituperoso. Con questi deside-
ie i zelanti pratichino la bella sentenza di san
ostomo. *Exhortemur ceteros ad virtutem; cum*
etudine admoneamus: nulla ira, nulla ferocitate
nur: nullum mansuetudine melius remedium est ad
catorum vulnera.

to. 2. ho. 30. in c. 9. Mat.

AM-

AMMONITIONE QVARTA.

Merita per ordinario d'essere corretto, e ripreso ogni Recitante di Comedie oscene mercenarie.

LA purità del casto Ippolito fuori del Theatro non giustifica la dishonesta Rappresentatione del lasciuo Paride nella scena. I buoni costumi d'vna modesta vita non sempre sono patenti contro gli auuisi de' Riprensori. L'opinione di non peccare non libera sempre l'operante, nè dalla colpa, nè dalla censura: onde auuiene, che egli ingiustamente si quereli contro chi professa di farli vedere, l'opinione sua essere indegna di probabile accettatione. Il Cecchino ne' suoi Discorsi, e Beltrame nella Supplica sua, in più luoghi si lamentano contro i sacri Dicitori, e contro gli Scrittori Theologici; perche riprendono le Comedie, & i Comedianti, senza fare sufficiente distintione delle virtuose Comedie dalle vitiose, e degli Attori modesti dagl'immodesti. Et io confesso, che non approuo, chi predica, ò chi scriue contro le Comedie assolutamente, perche elle sono in se stesse cose indifferenti, e possono seruire di morale, e virtuoso trattenimento al Christianesimo. Mà non posso già riprouare, chi predica, ò chi scriue contro le mercenarie correnti Comedie del nostro tempo; perche queste per ordinario sono vn'abuso dell'Arte virtuosa; sono oscene; sono perniciose; e cagionano in molti la rouina spirituale, e la dannatione. E quei, che recitano in queste Comedie meritano per ordinario d'essere corretti, e ripresi,

co-

come Cooperatori efficaci ad vn gran male. E per sufficiente distintione della Comedia buona dalla rea, basta il dire; come dicono gli Autori: Comedie mercenarie correnti; Comedie d'hoggidì; Comedie del nostro tempo. Sò, che nè Beltrame, nè il Cecchino, nè altri Comici simili à loro, s'appagano alla distintione fondata precisamente sù que' termini: mà se n'appagano i Dotti Predicatori, & i Maestri consumati nelle scuole di Theologia: et il suono de' flauti deue cedere all'alta, e sonora voce delle trombe.

Con tutto ciò in gratia de' Comici virtuosi, e per Ammonitione di quelli, che sono osceni, non intrinsecè, per ragion del proprio costume; mà extrinsecè per rispetto della Comedia oscena, mercenaria, e corrente, oue recitano; voglio parlare quì con vna chiarissima, e moltiplicata distintione ad honore della virtuosa Comedia, e de' virtuosi Recitanti. E però

Dico I. Chi recita in Comedia mercenaria, virtuosa, & aggiustata secondo la Christiana Moderatione di s. Tomaso, e de' sacri Theologi, non merita d'esser corretto, e ripreso, come Recitante, anzi merita lode, comendatione, e premio; perche egli s'impiega nell'operatione, & esercitio della Virtù morale, alla quale *debetur honor, & præmium*, si deue il premio, e col premio anche l'honore. E se bene può auuenire, che vno in vna buona Rappresentatione reciti bene, e poi con i costumi, portati fuori della scena, egli non s'accomodi alla bontà; nondimeno ciò poco pregiudica al mio detto; perche io considero quel Suggetto formalmente, & precisè

come Recitante buono, e virtuoso; e come Attore, e parte d'vna virtuosa Comedia.

cap. 56. p. 231.

Beltrame à questo allude con pensier comparatiuo, e dice. Come vn Mercante, ò altro, mi dà la mia giusta misura, ò giusto peso di quello, che da lui compro; quando ben sua Moglie fusse Concubina; patienza; io non compro l'honore di sua Moglie, compro la merce, ò la cosa à me bisogneuole. Quando vn Comico recita, come si deue, e stà nel costume dell'Arte, io non hò da cercar altro: se sarà vn tristo, à lui toccherà il pensiero. Io credo, che il sale, che vendono i galant'huomini, non condisca meglio le viuande di quello, che vendono i tristi. Però se il Comico fà l'Arte sua conforme il douere, io non hò poi da far l'esamine di sua vita, e costumi. In casa d'vn Mercante cerco il drappo, che mi piace, e rinuntio l'altro; nè voglio sapere, che vita tiene il Tessitore, che l'hà fatto.

cap. 48. p. 191.

Anche scriue con gratia questo Comico. La poca sobrietà d'Alessandro Macedone, l'incontinenza d'Aristotile, le discrepanze di Parrasio, non leuano il valore alla spada, l'ingegno alla penna, e l'eccellenza al pennello: e però vi è differenza tra l'Arte in specie, e le persone in indiuiduo. Questo Comico scriue il vero, & io l'approuo.

Dico 2. Chi recita in vna Comedia oscena, dicendo, ò facendo oscenità, merita vn'aspra correttione, e riprensione; perche si fà doppiamente reo di peccato; prima cooperando con la sua Attione al recitamento osceno; secondo facendo se stesso autore di parole, ò fatti osceni. Contro questi vitiosi meritamente si predica, e si scriue da' Dotti, e zelanti Fe-

de-

deli secondo l'occasioni, che occorrono giornalmente. E contro questi, non Comici, mà Anticomici, e traditori dell'Arte virtuosa, professano di scriuere anche Beltrame, & il Cecchino; e contro questi s'infiamma con esagerate grandi ogni Comico professore di Christiana Moderatione. Et io affermo, che tali Comedianti sono rei di colpa graue, e sono inimici di Christo, ò nol conoscono, essendo parte di quel cieco Mondo, di cui disse il Vangelo. *Mundus eum non cognouit*. Sù le quali parole posso recar s. Agostino, à fine di compungere, e conuertire i Comici osceni. *Audistis Euangelium, quid monuerit nos, vel admonuerit, cautos nos faciens, & volens esse expeditos, & paratos ad expectandum nouissima*. E posso aggiungere con s. Chrisostomo. *Certè plena sunt grauitatis hæc verba; & quæ recuperare, atq; ad statum melioris vitæ reuocare possent eum, qui penitus excors, & amens non esset: quippe quæ sceleris immanitatem indicant, & quàm sit metuendum, & cauendum, admonent*. Chi non è pazzo, intende, quanto sia grande la pazzia di que' dishonesti Comedianti, che non vogliono conoscer Christo con l'emendatione della vita, anzi, perseuerando nell'oscenità, mostrano di non credere, ò di sprezzare la pena, che è douuta alle colpe loro, e la quale si può nominare col medesimo Chrisostomo. *Grauissima scilicet, & intolerabilis*.

l. 3. aduer sus vitup. vit. Mon.

Dico 3. Chi recita in vna Comedia oscena, conosciuta per oscena, mà senza dir egli, ò fare oscenità, merita per ordinario correttione; perche egli è Comico osceno almeno *extrinsecè, & denominatiuè*, e pecca per ordinario concorrendo, come parte, ad vn'oprea indegna, e come tale conosciuta da lui;

 on-

onde peccando per malitia più, che per fragilità, ò ignorāza, aggraua la colpa per vna parte; ben che l'alleggierisca per l'altra; e merita forse qualche lode; perche in vn Recitamento osceno non vsa alcuna sua, e propria oscenità. A questi si può ricordar l'Ammonitione di s. Chrisostomo. *Cognoscent, quòd Deus reddet vnicuiq; secundum opera sua: non cognouerunt, dum monerentur; cognoscent, dum cruciabuntur.*

in Ps. 13.

Dico 4. Chi recita senza immodestia in Comedia oscena, non conosciuta per oscena, anzi stimata modesta, per difetto d'ignoranza colpeuole, merita la correttione per ordinario: perche in realtà egli è Recitante osceno per denominatione estrinseca presa dalla oscena Rappresentatione; nella quale recitando pecca per lo più, come efficace concorrente, e colpeuole cooperatore, secondo la colpeuole ignoranza, della quale poteua, e doueua liberarsi con l'informatione delle dottrine, ò sentite da' Theologi, ò lette ne' Libri classici, e di basteuole autorità, per dichiarare bene, & in rigore. Quale si è la Comedia oscena. Onde si può dir à lui, & a' suoi pari con l'Apostolo. *Videte, quomodo cautè ambuletis.* Et aggiungere con vn Dottore. *Fratres his verbis admonet nos omnes Doctor egregius, vt cauti simus, & fortiter certemus contra vitia.*

Tho. de Kemp. p. 2. ser. 6.

Dico 5. Chi recita modestamente in Comedia oscena, non conosciuta oscena per ignoranza inuincibile; & hà per recitare qualche ragione buona, ò à giuditio de' Dotti stimata buona; non merita correttione: perche non pecca propriamente, stante il difetto di cognitione necessaria alla deliberatione del peccato; e se bene quel Recitamento è di cosa osce-

oscena, nondimeno l'errore è solamente materiale, e non formale, *in genere mali*, *&* *non contrarij formaliter rectæ rationi*. E quì si accomoda quel detto volgato. *Ignorantia excusat à peccato*.

Per proua di che cita molti Autori Vasquez ad 1. 2. D. Thomæ disp. 107. Mà io mi contento di quello, che scriue Reginaldo, dicendo. *Ratione ignorantiæ excusationem à peccato, maximè mortali, contingere, quoties voluntatis consensum in aliquid mortaliter malum nulla præcessit actualis consideratio moralis, siue talis malitiæ, siue periculi eiusdem: nec item vlla expressè dubitatio, vel scrupulus. Ratio est, quia quantumcumq; de re mala cogitemus, quoad illius commoditatem, & vtilitatem, si non offerat se nobis cogitatio, aut dubitatio aliqua, vel scrupulus de illius malitia, aut de periculo eiusdem malitiæ, non datur sufficiens principium de eo consultandi ad habendam illius notitiam sufficientem. Cum enim commoditas, vel vtilitas rei sit diuersi generis ab eiusdem malitia, illa non est sufficiens principium de hac consultandi.*

lib. 11. n. 32 in Praxi.

Io stimo, che nell'ordine, accennato con il quarto detto, si possano riporre Beltrame, il Cecchino, & ogn'altro Comico mercenario, e galant'huomo simile à loro; perche essi faceuano professione di buoni Christiani, di Recitanti modesti, e di Attori solamente di quelle Comedie, che fussero modeste, virtuose, e non altrimenti oscene, immodeste, & illecite. Mà io dico, che quì stà il punto del loro errore: & in questo si manifesta a' Sauij la lor colpeuole, e vincibile iguoranza. Et io credo, che diffusamente si sia dichiarato, & efficacemente prouato nel Libro, detto La Qualità, che non tutte le Comedie, fatte alla maniera prescritta da Beltrame, siano lecite, mode-

ste, e virtuose. Io credo ben, che Beltrame hauesse vna certa buona volontà nell'esercitio dell'Arte; mà non credo; ò almeno dubito, che hauesse quella risolutione, che necessaria si giudica nel rigor delle Scuole, per giustificarsi dal peccato mortale, e dal non esser Comediante osceno, almeno per estrinseca denominatione; come di sopra hò dichiarato, & hora lo rafermo per tali Comici, aggiungendo con s. Agostino. *Hæc ego Fratres, si vobis ego non dixero, rationem pro animabus vestris in die iudicij reddit urus ero. Quicumq; autem magis mihi irasci, quàm se emendare voluerit, non habet, vnde per ignorantiam se possit ante tribunal æterni Iudicis excusare, vt dicat, se non fuisse admonitum, nec a malis prohibitum, nec ad ea, quæ sunt Deo placita, Admonitione frequentissima prouocatum.*

ser. 243. de Temp.

Dunque concludo, pregando ogni Comico à far diligente riflessione, come recita; & in che Comedia recita; e se si troua meriteuole di correttione, corregga se stesso hora; accioche poi indarno non sospiri nell'vltima hora della sua vita. E se egli sin hora non si è emendato con le aspre riprensioni de' Predicatori, s'emendi con questa nostra piaceuole Ammonitione, per la quale diciamo con s. Agostino. *Admonemus scientes, instruimus negligentes*: accioche verifichi in se stesso la bella dottrina di s. Gregorio. *Sciendum est, quòd nonnunquam cum inter flagellorum duritiam remaneant incorrecti; dulci sunt admonitione mulcendi. Quos enim cruciamenta non corrigunt; nonnunquam ab iniquis actionibus lenia blandimenta compescunt.* E vuol dire, che alle volte la piaga si cura con la piaceuole vntione dell'olio, oue non si era curata con la mordente infusione del vino.

ser. 6. ex 17. add.

Par. 3 Pastor Adm. 14.

AG-

AGGIVNTA,

Con la proposta d'vn Dubbio.

HO' detto, proposta, perche voglio solamente proporre il Dubbio, e non la sua risposta, & esplicatione; attesoche diffusamente si è dichiarata nel secondo Libro della Moderatione del Theatro, detto La Solutione de' Nodi; & iui la può veder il Lettore, contentandosi, ch'io non la replichi in questo Libro, *ne actum agam.* Ecco il Dubbio. N. Comico di professione, e mercenario stà in vna Compagnia di Comedianti, non come Capo, mà come parte, e vi recita senza dir parole dishoneste, senza fare gesti impuri, e senza vsare alcuna oscenità: mà i Recitanti, per cagione degli altri compagni Recitanti, riescono osceni di oscenità mortale. Si dubita, e si domanda. Se N. Comico pecca mortalmente recitando. E se è obligato à ritirarsi dal recitare, lasciando la compagnia. E se può entrar in vn'altra, quando sà, ò può facilmente sapere, che in quella sono Recitanti osceni.

Io non hò trouato fin'hora questo Dubbio proposto, e risoluto sotto questi termini da gli Autori da me letti; e però stimai di douerlo spiegare conforme alla mia debolezza nell'addotto Libro secōdo Theatrale, chiamato La Solutione de' Nodi: à lui rimetto il benigno Lettore, che lo trouerà nel capo 3. al Punto 5. pag. 164. E forse potrà cauarne qualche argomento per far vna fruttuosa Ammonitione a' Comici bisognosi, & immodesti, ne' quali piaccia al Signor Iddio, che s'auuiui la christiana Fede, e che

di

di loro non si possa dir con vn Dottore. *Ad Atheorum album pertinere creditur Mimorum pars maxima*. E di niuno si verifichi ciò, che à me attestò Girolamo Chiesa, detto tra' Comici il Dottor Violone, intorno ad vn Comico celebre, e molto principale. Egli, disse, mostraua di creder poco. Et io dico, e concludo. Chi poco crede, hà bisogno di Dio, che con timore di Giudice l'ammonisca à conuersione. *In Cælo sedet Iudex, qui ad conuersionem admonet*.

Chauassius de prud. l. 2. c. 3. p. 183

Aug. ad Frat. ser. 45.

AMMONITIONE QVINTA.

Il Comico Osceno è indegno di quelli honori, che meritano i Comici Virtuosi.

CATone, quell'antico Maestro di moralità, disse dell'honore: *Magister Artium est honor*: accennando, che, chi brama giungere à qualche grado d'eccellenza in vna Professione, deue farsi discepolo dell'honore: così poggia in alto honoratamente, chi diligentemente fatica sotto la disciplina di tal Maestro. *Magister Artium est honor*. La Pittura hà i suoi Apelli: la Poesia i suoi Homeri: & ogni Arte i suoi consumatissimi Professori, e degni tutti dell'eminente altezza di segnalato honore. Mà non mancano ancora alle Arti i loro aborti; e sono quelli, che malamente esercitandole piantano spine per raccorne triboli: faticano nell'Arte per riceuerne dishonore. E questo si auuera anche nell'Arte delle Dramatiche operationi. Da molti è praticata con virtù, e ne riceuono sublimi honori; mà da altri viene esercitata con si certa indecenza, che insino il Comico Beltrame scriue. Non dico, che i Comici siano tanto

c. 9. p. 35.

ag-

aggiustati, che non vi sia à chi por emenda; che io direi bugia; poiche tra tanti qualch'vno hà il ceruello più brillante dell'altro: mà qual'è quell'Arte, che sia tanto perfetta, che faccia esenti i suoi operarj da gli errori? La Natura anche fà de gli aborti. Et io aggiungo, che nell'Arte del Christiano Theatro sono aborti, e brutti mostri, i Comici osceni, i quali per certo si rendono indegni di goder quegli honori, che in diuersi tempi sono stati comunicati da varij Personaggi a' virtuosi Comedianti. Et io ne noto quì qualche saggio con distinta breuità à fine, che il Comico osceno consideri tra se da senno la stoltezza sua, per cagion di cui, non solo in vita si priua delle gioie di tali honori, mà in morte si trouerà confuso, e priuo di buona risposta alle nostre Ammonitioni. *Quid es responsurus admonenti te?* Nel silentio patirà la disperatione con vn'eterno dishonore.

Aug. ser. 141. de Temp.

Da Imperatori i Comedianti hanno riceuuto honori.

BEltrame à proua di questo dice così. Augusto, & Eliogabalo trascesero à far tante gratie a' Comici, che l'vno fece Prefetto del Pretorio vn Comico: (officio come Capitano dell'Imperiale guardia) e l'altro ad vn'altro Comico diede vn dono di tanta stima, che eccederebbe la credenza di molti, se l'autorità de' graui Scrittori non preualesse.

c. 9. p. 36.

Giuseppe Hebreo narra d'vn Comico tanto amato dall'Imperatore, che potè liberar molti Sacerdoti già schiaui, e mandati da Felice à Roma.

L'Imperatore de' nostri tempi Matthias fece nobile il sig. Pietro Maria Cecchini, detto in Comedia

pag. 40.

D Frit-

Frittellino, habilitandolo ad ogni esercitio caualleresco, e facendolo capace di quanto ad ogni titolato si concede.

A questi Imperatori notati da Beltrame io aggiungo Carlo V. di gloriosa memoria, il quale fà capaci di honori i Comici in vn suo Editto, spiegato da Gio: Battista Andreini nel Trattato delle Comedie, detto La Ferza: e lo accenna anche Beltrame. c.8.:p.30.

Dà Regi hanno riceuuti honori i Comedianti.

c.9. p.37. PER acconcio di questo dice Beltrame. Menandro fù honorato da' Regi di Macedonia, e di Egitto, come Niccolò Damasceno scriue. La pag. 39. Sig. Isabella Andreini, Comica celebre per le sue Opere, che son alle Stampe, fù dalle lettere del Grande Henrico Re di Francia honorata con mansione gentilissima, e decente ad ogni Gentildonna.

pag. 41. Scappino, il miglior zanni de' nostri tempi, inuentor di fantastichi instrumenti, e di canzonette, & arie gusteuoli, è stato Maestro di chitarra alla Spagnuola del Re Christianissimo, della Reina Regnante, di Madama R. di Sauoia, dell'Imperatrice, mentre era à Mantoua, e di tanti altri Principi, e Principesse della Francia: & è stato sempre accettato tra' Grandi, come virtuoso, e non come Buffone. Et io, più infimo di tutti, fui fatto dalla benignità del Christianissimo Lodouico, il Giusto, Re di Francia, soldato della sua propria Guardia; & habilitato sempre ad ogni honore; come si può vedere dalla Patente fattami dall'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Duca della Valletta mio Capitano, per ordine di S. M. Tacio al-

tri

tri honori, che mi voleua far conferire, come si vidde per lettere scritte da S. M. all'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Cardinal Vbaldini, all'hora Legato in Bologna: e dalle lettere scritte dalle due Reine per me ad altri Principi. Dico ciò per honor dell'Arte; che per me poco più posso star al Mondo: & i miei figliuoli non hanno bisogno degli honori paterni, hauendogli Dio honorati con la Religione. Lascio il dire, come molti Principi, e Principesse, Re, Reine, Imperatori, & Imperatrici habbiano tenuto à Battesimo i figliuoli de' Comici de' nostri tempi: e come gli honorano col chiamarli con nome di Compari, e Comare in voce, & in iscritto: e come all'occasioni gli hanno fatto dar luogo alle lor Feste, e darli i cocchi della Corte, per gir à spasso; regalatigli di propria mano; fattogli far pasti sontuosi; adopratigli ne' propri balletti; e fattogli gratie di carcerati, fino a' condennati della vita; & altri fauori. Hor chi non sà, che tali gratie non si concedono à persone infami? Sin quì Beltrame. Da' detti del quale in quanto a' Compari, e Comare, non è differente ciò, che in Fiorenza da Girolamo Chiesa, citato di sopra, Comico modesto, e tra' Comici detto, il Dottor Violone, intesi, come cosa à se stesso auuenuta. Io, disse, hebbi in Francia il mio primo figliuolo, e fù tenuto al Battesimo dal Duca N. (io tacio, e tacerò i nomi vditi per degni rispetti) e dalla Principessa N. Il secondo parto fù d'vna figliuola tenuta dal Seren. Principe N. Cardinale. Il terzo fù figliuolo tenuto dal Sereniss. Principe N. che poi fù Duca. Il quarto parto fù d'vna figliuola, tenuta dalla Sereniss. Duchessa N. Credo, che quel virtuoso Comico non

mi dicesse menzogna: e però aggiungo per conferma di questi honori Reali fatti a' Comedianti; e perche *Cardinales æquiparantur Regibus*, l'Eminentiss. Sig. Cardinal Richeliù, gouernando il Regno di Francia, publicamente dichiarò per honorati, & habilitò a' publici officij tutt'i Comici, che nel Regno facessero le Comedie loro senza alcuna oscenità. Io con autentica proua hò riferito il caso nel Libro detto La Solution de' Nodi, che è il secondo della Christiana Moderatione del Theatro, e può seruire di gioueuole Ammonitione per tutti i Comici, à' quali dico con s. Agostino. *Si secundum consuetudinem Charitas vestra attendat, agnoscere potestis, Admonitionem nostram posse omnibus conuenire.*

C.1. P.6. pag.91.

ser. 116. de Temp

Da Città, e Republiche principalissime sono stati honorati i modesti Comedianti.

COminciamo dalla Romana. Cornelio Tacito scriue, dice Beltrame, che in Roma i Comici erano tanto honorati, e premiati, che fù mestiere, che il Senato facesse Decreto, che niun Comico potesse hauer premio maggiore di cinque scudi il giorno: e che i Senatori, e Caualieri non douessero accompagnar gl'Histrioni fin' alle loro case, come haueuano in vso per honorarli. Liuio scriue, poco meno di questo essere stato tra' Greci.

c.9.p.36.

Il Cassaneo dice con l'autorità di Flauio Biondo Historico, che in Roma *Histriones olim erant stipendiati de publico: habebant enim mercedem diurnam mille denarios sine gregalibus.* Dice, che tutte le Fauole inuentate da Plauto, Terentio, & altri Comici, furono recitate

vndecim. par. cat. gl mund. consid.52 pag. 279. col.4.

tate

tate al Popolo Romano da gl'Hiſtrioni in honore de' Dei. Dice, che in Roma fù fatta vna Legge gratiſſima à tutti intorno a' Giuochi Theatrali. *Ludi publici fiant: Popularem lætitiam cantu, & fidibus, & tibijs moderanto: eaq; cum diuino honore iungunto. Itaq; Lex hæc, quæ ad ludos pertinet, eſt omnium gratiſſima*: perche non ſolo era di conſolatione alla Plebe; mà anche all'Ordine de' Caualieri, *quòd honeſtiſſimo Ordini cum ſplendore fructus iucunditatis eſt reſtitutus*.

Paſſiamo dalla Città Romana all'Atheniese. Gli honori, dice Beltrame, che fecero gli Athenieſi à gli Spettacoli Theatrali, non erano direttiui a' Compoſitori; mà à tutte le Rappreſentationi sceniche; e non à chi ſolamente per iſpaſſo recitaua; mà etiandio à chi per mercede ne' Theatri ricreaua il Popolo. Anzi nota Libano, che toglieuano dal publico Erario tanto, che ſi poteſſe pagar per la Plebe, che entraua à veder le Comedie: e poi que' saggi Superiori illuſtrarono tal pagamento con Legge, che non ſi poteſſe leuar queſto ſtipendio, nè meno per neceſſità d'aſſoldar perſone per la Militia. c.9.p.38.

Da Duchi Sereniſſimi ſono ſtati honorati i Comedianti.

LAſcia Beltrame le proue, che dell'antichità poteua prendere in acconcio di queſto punto: e ſi ſerue di due moderni auuenimenti. Ecco il primo, che ſpiega dicendo. c.9.p.40.

Il Sig. Gio: Batiſta Andreini, detto Lelio in Comedia, quegli, che hà tante Opere ſpirituali alle ſtampe; fù accettato tra' Signori Accademici Spenſierati: & è ſtato fauorito da' Principi in molte occa-

ſio-

ſioni; & in Mantoua hebbe fino titolo di Capitano di caccia di certi luoghi in quello Stato.

Il ſecondo auuenimento riferito da Beltrame è queſto. Il Sig. Niccolò Zecca, detto in Comedia Bertolino, giouane di gran coraggio, e di qualche eccellenza nel giuocar d'armi, e nel danzare, hà riceuuto honore di ſeruir molte volte l'A. R. del Sereniſſ. Duca di Sauoia; & è ſtato honorato, oltre a i molti regali, d'vna ſingolar Patente di poter leuare caualli dalla Ducal Scuderia à ſuo beneplacito; & ire à caccia in ogni luogo riſerbato à S. A. R. con priuilegio, che per qualſiuoglia bando, che poteſſe ſoſpender la permiſſione a' priuilegiati di S. A. R. mai non s'intenda eſcluſa la gratia fatta à Bertolino. Vn'altro ſimil priuilegio lo ſteſſo hà ottenuto dal Sereniſſ. Carlo Gonzaga Duca di Mantoua: adunque i Comici ſono capaci d'honore.

Dalle Accademie, e da molti altri Signori, e Sauij, hanno riceuuto honore i Comedianti.

NE' meno in queſto mi voglio dilungare dalle proue di Beltrame. Egli dice, che l'Andreino fù accettato tra' Sig. Accademici Spenſierati: e poi aggiunge. Il Sig. Cinthio Fidenzi, honor delle Scene, & amico delle Muſe; come ne fanno fede que' pochi ſaggi, che ſono alle ſtampe; è ſtato da' Caualieri, nelle publiche Radunanze, & Accademie de' virtuoſi, honorato; & i ſuoi diſcorſi, e problemi ſono ſtati in molta ſtima tenuti.

Beltrame nel riferire gli honori, dati a' modeſti Comici, non ſi ſcorda di quelli, che ſono ſtati compar-

partiti alle Comiche virtuose. La Signora Celia, dice, giouane di belle lettere, e Comica famosa, è stata posta dal Sig. Caualier Marino in vn'Opera sua per la quarta Gratia.

pag. 40.

La Sig. Isabella Andreini Padouana, honorata, come hò detto, dal Re di Francia, fù nella famosa Accademia de' Sig. Intenti di Pauia accettata, e Laureata: & alla sua morte fù fauorita dalla Comunità di Lione di Francia d'insegne, e di Mazzieri; e con doppieri da' Sig. Mercanti accompagnata: & hebbe vn bellissimo Epitaffio scritto in bronzo per memoria eterna, come ne fà fede il Sig. Pietro Matthei, Historico, e Consigliere del Re Christianiss. Questa, dico io, oltre il detto di Beltrame, dopo la morte fù da Gio: Paolo Fabri Comico, detto Flaminio, chiamata la maggior Comica, che sia mai stata nell'esercitio: & a lei alludendo stampò tra certi suoi Capitoli questi versi alla carlona.

pag. 39.

Con le Comedie hò già seruito a' Gigli
Di Francia, in compagnia di quella Donna,
Che non teme del Tempo i duri artigli.
Quella, che di virtù ferma colonna
Fù sempre, cui diede la Brenta à noi,
E cui, gemma pregiata, hor tien la Sonna.

In quanto poi a' Comici antichi Beltrame aggiunge, che Esopo, e Sesto Roscio, amici di Cicerone, hebbero gran fama, e profitteuoli honori; posciache furono prouisionati dalla Republica di cento scudi il giorno: & vno con questa mercede lasciò a' figliuoli il valsente di cinquecento mila scudi. Lo riferisce Macrobio, e lo rafferma Francesco Petrarca ne' Dialoghi. Chi hà letto Flauio Biondo Historico, haurà tro-

pag. 36.

Dial. 16.

trouato: come anche in Plinio; honori tali fatti a' Comici, che trascendono l'vso del credere, e fannosi trabocccheuoli nello stupore.

Non pongo tra questi Agatone Samio, stimatissimo da Platone, e celebratissimo da Aristotile per le Comedie: nè Cheremone discepolo di Socrate: nè Menandro tanto honorato da' Regi: nè tanti altri illustrati per le Comedie; accioche alcun non dica, che io confondo i Poeti con gl'Histrioni, i Recitanti con i Compositori, & i mercenarj Comici con gli Accademici; ancorche io con ragione lo potessi fare; attesoche ogn'vno di questi corre per la stessa via. E poi i Comici Italiani partecipano del Compositore, e del Rappresentante: poiche inuentano Fauole, e molti le adornano con discorsi partoriti da' loro talenti; e pongono Opere alle stampe; e s'addestrano à passar dall'Histrione al Comico, cioè dal Recitante al Compositore. In oltre Roscio era Histrione, e non Poeta; e recitaua per mercede, e non come gli Accademici per passatempo; e pur tanto fù honorato dal Popolo Romano, che poneua inuidia fino a' graui Senatori: e Cicerone illustra la famiglia de' Roscij pel loro recitare, e non pel comporre: & in publico con affettuosa Oratione li nobilita, facendo paralello tra gli Oratori, e gl'Histrioni; & à Roscio dà la palma. Adunque la Scena è la mostra de' Compositori dramatici, e l'attioni sono quelle, che fanno l'honore.

Seguita Beltrame di spiegar altri suoi pensieri; e poi si ristringe, e conclude. Ed ecco adunque ricuperato l'honore smarrito pel mal procedere degl'indiscreti. Et io credo, che per indiscreti egli intenda

da i Comici oſceni, ò altri Recitanti, che con le loro indiſcrete oſcenità, ò malimodi di recitare cagionano biaſimo all'Arte Theatrale, & à tutti i ſuoi Profeſſori. Et eſſi per verità ſi rendono indegni di meritare, e di conſeguire tra' Galant'huomini quella lode, e quel fregio di vero honore, che conſeguiſcono i Virtuoſi. E de' quali ſcriue Tomaſo Garzoni, come altroue hò citato nel Lib. 2. c. 5. pu. 11. pag. 231. Senza dubbio alcuno, e ſenza replica in contrario, di molta lode ſono ſtimati degni i Comici, e Tragedi, così moderni, come antichi, i quali non ſolo recitando, mà ſcriuendo, hanno di moraliſſimi coſtumi ripieni gli scritti loro, ponendoſi auanti gli occhi quel fin lodeuole d'inſegnar l'Arte del viuere sapientemente, come al Comico ſi conuiene. E tra queſti virtuoſi Comici, dico io, alle volte ſe ne ſon trouati alcuni tanto virtuoſi, e santi, che i Santi ſteſſi ſono ſtati paragonati à loro. Onde come s. Paſnutio fù paragonato à quel Sonatore, e s. Antonio à quel Caiaio Aleſſandrino, e Piterio à quella Vergine ſtimata pazza, & altri non ordinarj Santi à perſone di niuna ſtima, così s. Theodolo fù paragonato ad vn Comico, nominato Cornelio, con manifeſta proua, che tal Comico era huomo di ſegnalata virtù, e di conſumata perfettione.

Nella Piazza v-niu. diſc. 104.

Apud P. Theoph. Raynaud Metamor. Latronis c.7.p.660

Et io noto, che anche ad vn virtuoſiſſimo Comico, accioche ſi mantenga, e creſca nella bontà, non ſarà di pregiuditio, anzi di gio uamento hauer tal'hora qualche trauaglio in vece d'Ammonitione, come di s. Paolo trauagliato nota Girolamo, dicendo. *Patitur Apoſtolus aliquid, quod non vult, & ad reuelationum humiliandam superbiam Monitor quidam humanæ imbecilli-*

ad Paulã super obitu Bleſillæ.

tatus apponitur in similitudinem triumphantium, quibus in curru retrò comes adhærebat per singulas acclamationes Ciuium dicens. Hominem te esse, memento.

DVBBIO
Intorno alle due passate Ammonitioni.

CHiunque recitando Comedie poco modeste, merita il titolo d'osceno, si rende infame, & indegno di conseguir il bellissimo pregio dell' honore. Beltrame, il Cecchino, l'Andreino, & altri pari loro, recitando Comedie poco modeste, meritarono il titolo d'osceno, almeno estrinsecamente, come hò prouato nella quarta Ammonitione.

Dunque si resero infami, & indegni di conseguire quegli honori, de' quali hò ragionato nella quinta passata Ammonitione.

Questa forma d'argomento hà, secondo me, neruo di forza non disprezzabile per vna parte; mà per l'altra pare non potersi credere, nè dire, che tanti Principi, e Personaggi prudentissimi, e giustissimi habbiano voluto honorare persone infami, & indegne d'honore. Hor che diremo à questo dubbio? Ci vorremo retrattare, dichiarando, che Beltrame, & i suoi pari non furono mai Comici osceni, & infami? O' risolueremo di spingere la nauicella del nostro giuditio nello scoglio della temerità, dicendo, che gl'Imperatori, Regi, Duchi, & altri gran Signori hanno commesso fallo nell'honorare i Comici osceni?

Rispondo. Quì corre per acconcio il motto triuiale. *Distingue, & concordabis*. La distintione è madre

dre benigna di buona concordia: e però voglio hora distinguere alcuni detti, e poi darò breuemente la risolutione al Dubbio.

Dico 1. Non commettono fallo que' Principi, che nel concedere le gratie à gli Oratori, e supplicanti, procedono secondo l'informatione di persone degne di piena fede, e secondo il parere de' loro buoni, saui, e fedeli Consiglieri; perche questa diligenza basta moralmente ad ogni Principe gouernante, per fare, che egli, *coram Deo, & hominibus*, sodisfaccia all'obligo del suo politico, è virtuoso regimento.

Dico 2. Non sono obligati i Principi à saper distintamente i punti delle scolastiche dottrine nella materia ludrica, e theatrale: perche questo s'appartiene all'obligo de' Dottori. Onde può essere, che essi habbiano fondamento di credere, e di giudicare, che vna Comedia sia moderata, massimamente sentendo, che per tale è tenuta da molti; e che i suoi Recitanti sono stimati virtuosi; benche poi in realtà non sia così, secondo il rigore delle scuole. E quindi se si muouono à far gratie, & à dar priuilegij d'honore à que' Recitanti, stimati virtuosi, non commettono fallo in genere di prudente gouerno, nè di politica moralità: perche la credenza, e giuditio loro, fondato nella stimatione di molti Sauj, giustifica la concessione delle gratie a' Suggetti, non manifestamente indegni, e vitiosi.

Dico 3. Molte volte i Principi veggono, che alcuni Recitanti rappresentano nel loro cospetto Attioni virtuose, e belle, senza equiuoci osceni, e senza sconueneuoli indecenze: e ne formano concetto di Attori modesti, e degni d'honore; onde pregati poi

à far loro delle gratie, le fanno con dimostranza di molta liberalità. E se non souuiene loro l'obligo, ò non sentono rimorso di douersi certificare, se que' medisimi Recitanti seruano la debita Moderatione anche nell'altre Attioni, rappresentate fuori del loro cospetto alla moltitudine popolare, non errano in dar ad essi priuilegio d'honore, ò carica di stima; perche operano in quella concessione di gratie secondo la cognitione, che hanno de' Suggetti, in quanto virtuosi, e meriteuoli d'honore.

Dico 4. Alcune Compagnie di modesti Comici ammettono tal volta, ò per necessità di compir la Compagnia, ò per altro interesse, vno, ò due Recitanti immodesti, i quali auuisati seriamente di moderarsi, fanno forza à se stessi, quando recitano in presenza de' Padroni, sapendo, che non vogliono bruttezze, e che castigano, chi le fà, e chi le dice: ma quando poi si fà la medesima Attione al popolaccio, quegl'immodesti lasciano la briglia all'habito reo, contratto di dire delle sboccataggini à tutto pasto: e non vagliono per moderarli i buoni auuisi de' modesti compagni; se pure gli auuisano, ò gli auuisano a sufficienza: e così l'Attione, che recitata in Palazzo del Principe fù modesta, recitata poi in Theatro al Popolo è non modesta: e da questa anche i Recitanti modesti prendono il titolo d'immodesti per concetto estrinseco, e peccano per malitia propria, cooperando all'altrui peccato; posto che non habbiano sufficiente cagione di cooperarui.

Nè dica alcuno. Come può la medesima Attione esser modesta, e non modesta? Perche si risponde. Può essere, stante che si facci più volte: e supposto, che

che i noſtri Comici Italiani pratichino quel coſtume, di cui ſi gloria Beltrame, tuttoche ſia vn vero abuſo; cioè di dire in pronto, e di non ſtare legati alle parole in particolare: che però gl'immodeſti poſſono aggiungere con qualche occaſione i loro ſoliti equiuoci brutti, e quelle oſcenità, che non ſono ſcritte ne gli Scenarj della Comedia, e che non ſi direbbero in preſenza de' Principi virtuoſi. In queſte Comedie dunque recitate al Popolo, & immodeſte, tutt'i Recitanti per ordinario ſono infami; perche tutti per ordinario illecitamente concorrono ad vn'Attione infame, che è il Recitamento oſceno. Mà ſono infami *ſecundum plus minus*, e ſecondo i termini di ragione intrinſeca, ò eſtrinſeca, propria, ò aliena: e però tutti per ordinario ſono rei di colpa mortale, e graue, mà non graue vgualmente in tutti. Peccano gli immodeſti per le oſcenità, e per la cooperatione; & i modeſti peccano per la cooperatione ſolamente.

Dico 5. I Comici profeſſori di modeſtia, come Beltrame, il Cecchino, & altri ſimili à queſti, ſogliono hauere nelle Città, e nelle Corti, molti Gentil'huomini protettori, e promotori dell'eſercitio dramatico; i quali fauoriſcono gagliardamente appreſſo i Principi queſti Galant'huomini: li lodano, come virtuoſi; gli eſaltano, come eccellenti; gli ammirano, come ingegnoſi; e gli ſtimano meriteuoli d'ogni deſiderato, e cercato honore: onde i Comici ſi ſeruono di queſti, quando ſperano di poter conſeguire qualche titolo honorato, ò qualche lodeuole priuilegio dalla liberalità d'vn benigniſſimo Principe: e rieſce loro il diſegno molte volte; benche molte volte ancora gli sforzi loro, e quelli de' loro amici, rie-

ſca-

ſcano voli di farfalle intorno al gratioſo lume dell'-honore; e partono ſenza patenti, ſenza priuilegij, ſenza lettere di raccomandatione, e ſenza donatiui. O quanti Comici meglio di me ſanno queſti auuenimenti, e ſen querelano nell'eſperienza.

Dico 6. Vn priuilegio, ouero vn'officio d'honore conferito da vn Principe ſupplicato, e quaſi violentato dalle preghiere, e non bene informato, ad vn ſuggetto per altro infame, benche non conoſciuto per infame dal Collatore, poco può valere appreſſo i Sauj, che conoſcono l'indegnità di detto ſuggetto; e che con ragione lo ſtimano incapace d'honore; perche tal priuilegio ſi può giudicare ſurrettitio, & in conſeguenza non vero, nè valeuole, ſecondo la buona mente del medeſimo Principe; il quale ſi ſuppone, che, come ſauio, e giuſto, voglia concedere le gratie a' ſupplicheuoli degni, & honorati, e non a gl'indegni, & infami.

Hora dopo la propoſta di queſti detti, vengo alla riſolutione del Dubbio con queſta riſpoſta riſpettiua a' medeſimi detti. Beltrame, & i Comici ſimili à lui, ſono ſtati ſenza loro vero merito honorati; perche ſono ſtati Comici oſceni, ſe non per tutti i Recitamenti, almeno per molti fatti alla maniera conceſſa da Beltrame: e però i titoli, i priuilegj, le cariche, & officj d'honore, e gli encomj ottenuti, ò da Principi, ò da Città, ò da Accademie, ò da altri, non baſtano à leuare loro l'infamia contratta, per eſſere Comici oſceni, almeno per denominatione eſtrinſeca, e per volontaria, e colpeuole cooperatione a' Recitamenti oſceni, illeciti, & infami: maſſimamente, che Beltrame, & i ſuoi pari hanno continuate quell'Attioni

ni oscene fino alla morte loro.

Et inuero credo, che discorra bene, chi discorre così. Gli honori non si sono dati, nè si deuono dare a' Comici, per le oscenità: perche il vitio non merita honore, mà vitupero. I Comici, che fanno le Comedie con quella libertà, che concede Beltrame nella sua bella, spiritosa, e galante Supplica, sono osceni, & vsano oscenità illecite: come si è diffusamente prouato con le dottrine approuate nel Libro detto La Qualità. Dunque à Comici tali non si deuono gli honori. Onde quelli, che sono loro dati, si potrebbero dichiarare per indebiti, e conceduti solamente, come à suggetti, stimati valent'huomini, virtuosi, e Comici honesti, & interamente nimici dell'immodestia; e non in modo alcuno come à Comici osceni, & indegni. E quì prego io ogni Fedele, prudente, e zelante della salute del prossimo, à volere, dirò con s. Chris. *Admonitione continua morbum vincere*. Ouero procurare almeno di quando in quando con parole di christiana charità, fraternamente correggere que' Comici, che conosce, non essere veramente degni d'honore, mà di biasimo per le indecenze theatrali. E per muouersi à questo charitatiuo officio consideri il presente luogo dell'addotto s. Chrisostomo. *Audi, quid Iudæos Christus admonuerit humi repentes. Si Iumentum, inquit, videris Inimici tui corruens, nè prætereas, sed eleua. Si verò lapsum Inimici Iumentum eleuare bonum est, multò magis Amicorum animas excitare iacentes oportet, vbi est ruina longè perniciosior: hæ siquidem non in cænum cadunt, sed in Gehennæ focum.* Il Santo spiega iui il caso del misericordioso Samaritano, e poi aggiunge. *Tu non Latronibus oppressum videns*

hom. 35. in Genes.

To. 5. ho. 24 ad Popul. de opt. conuers.

dens, sed Dæmonum caterua, non in deserto, sed in fori medio, non pecunias erogaturus, neq; conducturus Medicos, sed prolaturus verba, negligis, & crudeliter, & absq; misericordia prætercurris: & quomodo Deum inuocans vnquam speras habere propitium?

AMMONITIONE SESTA.

Il Comico Osceno cagiona a' Comici virtuosi mal nome, e dolore; & all' Arte Comica infamia.

IO considero tre Ordini di Comici mercenarij, e moderni; il primo ordine contiene quelli, che veramente osseruano nel recitare la Christiana Moderatione, e sono virtuosi, & à questi io dico vsando le parole d'vn virtuosissimo Predicatore. *Constantes estote, & videbitis auxilium Domini super vos: gratanter accipite verbum piæ exhortationis ad perseuerantiam vos admonens.*

Tho. de Kemp. p. 2. ser. 5.

L'ordine secondo è di quelli, che bruttamente procedono alla scoperta nel Theatro, e recitando vsano senza vergogna oscenità frequenti, & intollerabili; e però sono Comici vitiosi, malitiosi, e manifesti; a' quali si può auuisar con s. Agostino. *Dominus terribiliter nos admonet dicens. Omnis arbor, quæ non facit bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Non dixit. Quæ facit fructum malum, sed quæ non facit fructum bonum. Hinc ergo possumus euidenter agnoscere, quas pænas arbor spinosa in die Iudicij patietur, quando illa, quæ fructum non dederit, excidetur, & in ignem mittetur.*

ser. 38. de Sanctis.

Il terzo ordine è degl'ignoranti, cioè di quelli, che non sanno di recitare dishonestamente; mà l'ignoranza non è inuincibile, e però non scusa; e questi pen-

pensano di recitar con virtù, e sono Comici ignoranti; a' quali non piace il recitare de' Comici vitiosi, e malitiosi. Beltrame fù vno di questi, che daua nell'osceno per ignoranza, come hò accennato di sopra, & à cui dispiaceuano le vituperose indecenze, & i Comici dishonesti, vitiosi, e manifesti; e fuggiua di entrare nelle lor Compagnie; e quando vi era, spesso spesso li correggeua nell'occasione, ò di sentirli à dire, ò di vederli à fare qualche notabile eccesso contro la modestia theatrale. E contro questi egli scriue così. Io hò gran dolore, che vi siano Comici mal costumati; e tanto più in Comedia, per la participatione del mal nome; mà poi fuori di Comedia egli v'hanno à pensare.

c.56.pag. 130.

Questo Comico Beltrame si poneua nel numero de' ben costumati Comici, che sono virtuosi: mà io non li concedo questa lode; con tutto ciò le sue parole mostrano, che il Comico osceno cagiona al virtuoso mal nome, e molto dolore: e però deue emendarsi, per non addolorare maggiormente i suoi compagni, per altro virtuosi; e per non offuscare con le sue tenebre la chiarezza de' loro nomi.

E' antica malignità del Mondo, posto in maligno, che egli oltraggi con vitupero la buona fama di tutti i suggetti d'vna Professione, mentre ne vede errare vituperosamente vno. S. Chrisostomo in proposito di questo scriue degl'Infedeli. *Quando vident paruum aliquod delictum nostrorum, statim linguam exacuunt contra nos omnes; & ex vnius delicto totam christianorum gentem iudicant.* E s. Agostino di certi, che giudicano male, dice. *Ad quid aliud sedent isti; & quid aliud captant, nisi vt, cum quis Episcopus, vel Clericus, vel Monachus, vel*

hom. 7. in Genes.

t. 2. ep: 137.

Sanctimonialis ceciderit, omnes tales esse credant, sed non omnes posse manifestari? Cum autem de aliquibus, qui sanctum nomen profitentur, aliquid criminis, vel falsi sonuerit, vel veri patuerit; instant, satagunt, ambiunt; vt de omnibus hoc credatur. E conclude l'Epistola con questo fine. *Nolite ergo propter amurcam, qua oculi vestri offenduntur, torcularia detestari, vnde Apotheca Dominica fructu olei luminosioris implentur.* Vogliono questi Santi riprendere l'errore del Mondo, cioè di que' Mondani, che, vedendo l'infettione d'vn membro, stimano infetto tutto il corpo, e le membra tutte. E per rispetto di questo errore patono anche nella fama i virtuosi Comedianti, quando vno tra loro, essendo osceno, e vitioso, recita oscenamente. Nè gioua, à chi recita con virtù, il dire con le parole di Beltrame. Il biasimo và à chi malamente opera, e non à tutti. Se vna persona scientifica vsasse la Rhetorica solamente per lenocinio, la Logica per inganno, e tutte le buone Arti per adulteramento del retto viuere, che colpa n'haurebbero i buoni Professori delle sciẽze? Adunque senza dubbio i biasimi vanno à chi trascura i douuti termini del recitare; e non à chi hà incentiuo di honore, e timore di Dio. E pure si troua, credo io, Comico, che teme Dio; che hà stimolo d'honore; e che recita con modestia; e nondimeno molte volte è biasimato, e vituperato; perche recita, come compagno d'vn Comico immodesto: cosa, che lo trafigge, & addolora grandemente. Si addolora ancora; perche vede l'Arte dramatica, tanto lodeuole, & honorata, essere molto vilipesa da molti per cagione de gli osceni Recitanti. E questa è l'altra particella di quest'Ammonitione, e che tocca alla Comedia, & all'Arte comica.

c. 9 p. 41.

Di-

Dimanda Beltrame. Chi mosse coloro, che vilipesero in certi tempi la Comedia? E risponde. I Professori di quella, che trauiando dal giusto metodo, fecero fauole d'indiscretezze: e sotto nome di Comedia faceuano Buffonerie sordide, e sregolate. E certo l'Arte della scenica Rappresentatione, essercitata con le sue buone regole, non è degna di vituperò alcuno, nè d'alcuna infamia: ella spesso è praticata da molti Popolari, e da Cittadini: spesso da molti Gentil'huomini: spesso da molti Sig. Accademici: e spesso da molti Suggetti di sacre Compagnie: e tal volta ancora da Huomini Religiosi, e veri spirituali. E da tutti questi l'Arte riceue non piccola comendatione d'honore.

c. 9. p. 43.

Non si ferma quì Beltrame, & aggiunge. Molti Principi, e gran Caualieri hanno recitato, e recitano all'occasione di loro gusti alla presenza de' loro parenti, e loro famigliari: & hanno tal volta premura di far bene il personaggio, che rappresentano; & ancor che ciò facciano per loro ricreatione, non farebbero però attioni infami, nè per ischerzo, nè per diletto, alla presenza di tanti Caualieri. Adunque la Comedia non è vile. Lasciamo il resto notato da questo Scrittore, e tornando al Comico osceno, replichiamoli contro, che egli sfacciatamente procede, mentre con le sue bruttezze deturpa la bella faccia della christiana Comedia, e rende infame con le sue infamissime oscenità l'Arte del Theatro, con accrescimento di gran dolore ad ogni virtuoso Recitante. Emendisi dunque egli dal suo errore, e se hà voglia di saluarsi, come Christiano, stimi, e pratichi questa Ammonitione di s. Agostino. *O' Homo, qui de-*

c. 9. p. 43.

ser. 10. de Sanctis.

desiderius Regnum Dei possidero, cur fecisti malum? dum potes, emenda; dum datur spatium, luge; remedium require tibi prius, quàm te profundum absorbeat pelagus; & prius, quàm te rapiat Infernus. Et in oltre subito cessi, almeno per gratitudine, d'infamar quell'Arte, con l'essercitio di cui guadagna i soldi per sostentarsi in vita: e si persuada, che io gli dico queste cose, non per offenderlo, mà per aiutarlo, e per dargli segno del cordoglio, che mi cagiona la sua gran miseria, e per cui vsar posso quell'altre poche parole del medesimo S. Agostino: *Non insultans, sed gemens, & dolens hæc dico.*

ser. 111. de Temp.

AMMONITIONE SETTIMA.

Il Comico Osceno, non malitioso, mà ignorante, si querela contro ragione d'essere ammonito.

ser. de lapsu pri. homin.

Scriue il santo Dottor Chrisostomo, che si sprezzano i saluteuoli documenti, e si riceuono i colloquij auuelenati. *Sperpuntur salutaria monita, & recipiuntur venenata colloquia*: di che forse vna ragione si è, per stimarsi verità comunemente riceuuta tra gli huomini, che vn presupposto falso è padre di molti inconuenienti. E chi alluoga nel suo cuore la persuasiua d'esser huomo senza macchia, rifiuta arditamente ogni specchio di buona Ammonitione. Gran saggio di finissima patienza sarebbe, che vno, il quale stima se stesso amatore della purità, non si risentisse punto all'vdirsi riprendere, come nimico della vita casta, e pura. E' cosa naturale, che carne viua si risenta, quando è trafitta. I tronchi priui di voce non si querelano alle percosse. Voglio dire. Beltrame,

il

il Cecchino, & ogni altro mercenario Comico moderno, presuppone falsamente di non esser Recitante osceno: e quindi s'abbandona nell'inconueniente di lamentarsi, e querelarsi contro i zelanti Predicatori, e contro i sacri Theologi, che lo trattano, e censurano, come osceno, e dishonesto. Di tutti costoro s'auuerano le parole di s. Agostino. *Sunt aliqui, licet Dei gratia non inter nos, qui spiritu libertatis viuere volunt, qui si ab aliquo reprenduntur, latrant, vt canes; mordent, vt serpentes; deuorant, vt leones; dolent, vt parturientes, dicentes malum bonum, & bonum malum.* Cioè. Sono alcuni, che voglion viuere con troppa libertà, i quali, se sono ripresi, abbaiano, come cani; mordono, come serpenti; diuorano, come leoni; e si dolgono, come le femmine in parto, e chiamano male il bene, & il bene male. Noi possiamo ammonire questi; già che peccano per ignoranza: e possiamo dir loro con Clemente Alessandrino. *Ex ignoratione traducamur ad scientiam, ex imprudentia ad prudentiam, ex intemperantia ad temperantiam; pulchrum est periculum ad Deum transfugere.* Quest'Ammonitione fà per Beltrame, il quale presuppone nel cap. 56. p. 227. mà falsamente, che i Dotti fauellino contro i Comici virtuosi; e che egli, e gli altri suoi pari, siano Comici virtuosi: mà s'inganna nell'vno, e nell'altro; perche egli è Comico osceno; e se non malitioso, almeno ignorante; e contro tale fauellano i Dotti. Proponiamo vn poco del suo Discorso; e glosiamone qualche parola secondo la ragione del vero. Egli dice così.

ser. 14. ad Fratr. in Eremo.

Exhor. ad Gent.

Quando vn gusto è animato dalla speranza di gradire, à chi può beneficarlo, la ragione può ben mendi-

dicar audienza dalla verità, che non trouerà, chi le apra la porta all'orecchio: e perciò la Comedia rimane all'vscio de' creditati, elimosinando per fauore temperanza ne' ragionamenti.

Io gloso la parola, Comedia, e dico. La Comedia, non la modesta rimane all'vscio, mà l'oscena, alla quale non si deue concedere fauore alcuno; nè i Dotti deuono trattarla con temperanza ne' ragionamenti. E Beltrame tratta da ignoranti i dotti Scrittori christiani; quasi che non sappiano, che la Comedia, assolutamente parlando, si può, e deue riceuere in casa de' virtuosi. Mà certo non è decente, nè ragioneuole, che vn Pittore di quattro banchi censuri i moderni Parrasij, & i valenti Apelli. Aggiunge nel suo testo Beltrame. O' se questi, che tal volta contra Comici fauellano, vdissero à recitare; non dico certe Zannate di piazza, nè certi Comici segregati dalla ciuiltà, heretici all'honore, e fedeli all'ignoranza; mà i Valent'huomini delle buone Compagnie; e che si promettessero di poterle vdire senza hauerne scrupolo di portare scandalo à gl'incapaci del frutto, che apporta tal'Arte; essi la difenderebbero, e con altro stile, che lo stile Beltramesco; poiche la realtà gli farebbe affettionar alla modestia de' Galant'huomini, & all'ingegno de' Virtuosi.

c. 56. pa. 227.

Io gloso la parola, Comici, e dico. Non vi sono Scrittori dotti, nè saui Predicatori, che fauellino contro i Comici; come suppone Beltrame: mà vi sono ben molti, che scriuono, e predicano contro i Comici osceni; i quali, ò sono heretici all'honore, ò fedeli all'ignoranza; cioè ò malitiosi, ò ignoranti; e tra quest'ignoranti è Beltrame, & i pari suoi: nè si pos-

o dire Valent'huomini di buone Compagnie; per-
: ammettono dell'oscenità condannate da' Dotto-
: non tollerate nelle buone Compagnie. Aggiun-
. Si possono vdire senza scrupolo di scandalo le
:ioni de' Valent'huomini modesti, al cui ingegno,
rtù i Dotti viuono affettionati, e li difendono con
ndezza di stile, e con efficacia di ragioni: nè si
ie dire. Difenderebbero, quasi che non difenda-
nè siano affettionati a' meriteuoli.
;egue Beltrame, introducendo gli Autori contra-
le oscenità à dire. Noi non parliamo à caso: hab-
no le scritture chiare contro le Comedie.
o gloso la parola, Comedie, e dico. Gli Autori
no le scritture contro le Comedie oscene, fatte
Comici, ò vitiosi, ò ignoranti; e l'officio loro si
prouarle, e condannarle, & hauer riguardo a'
nici buoni. Onde fa torto Beltrame a' Dotti, ag-
igendo.
upplicò voi, che tanto potete, e sapete, à non
i danno: e quando ansiosi di ragionar de' Comi- p.130.
ır state, ad hauer per lo meno riguardo a' buoni.
ɔ gloso. **Beltrame si pone tra' buoni; e se inten-**
ɪon malitiosi; io glie la passo: perche mai hò ha-
di lui vn concetto tanto cattiuo: mà se intende,
ignorante; glie la nego; perche i Comici simili
ltrame, sono osceni, e peccano per vincibile
ranza; onde contro ragione si querelano d'esser
ɪoniti: e l'ignoranza loro consiste in questo, che
ıno le loro Comedie, & il modo di recitarle, non
e cosa indecente, nè lontana da' termini prescrit
s. Tomaso: e dicono costantemente, e difendo-
agliardamente: che essi osseruano a' tempi no-
stri

ſtro la chriſtiana, e debita Moderatione del Theatro. E queſto è falſiſſimo à parere di tutti que' Theologi, che hanno predicato, ouero ſcritto, à tempo di Beltrame, e del Cecchino, non contro le modeſte Comedie, mà contro le Comedie fatte da loro, e giudicate immodeſte, e perniciose da' medisimi Theologi, informati molto bene ſecondo la pratica reale, e vera de' Recitanti. E però io con le parole d'vn Sauio dico. *Hac conſideratione inductus pro nouitijs* (io dico *pro Comicis*) *exhortandis quorundam monita, & exempla, Deo iuuante, huic opuſculo inſerere cogitaui, quatenus his bonis auditis laudetur Altiſſimus Deus, à quo bona cuncta procedunt, & multi legentes iſta ad contemptum mundi amplius accendantur*: aggiungo io, *ad contemptum Theatri obſceni*.

Tho. de Kemp. in Dial. Nouit.

Beltrame, per difenderſi in Genoua, & in Ferrara, applicò la penna così al ſuo Diſcorſo. Il motiuo, dice egli a' benigni Lettori, di queſto Diſcorſo in Genoua hebbe i ſuoi principij: neceſſaria difeſa il generò: & in Ferrara reiterata moleſtia il partorì. Et io dico, che in Genoua Beltrame ſi difeſe contro il P. Ceriana Predicatore Domenicano, il quale, come dotto, non riprendeua le Comedie moderate, conceſſe da s. Tomaſo; mà quelle di Beltrame, all'hora correnti, e condannate dal medeſimo san Tomaſo.

L'Andreini confeſſa, che vdendo in Parigi lacerare i Comici, compoſe tre Ragionamenti, lo Specchio, la Ferza, & vn'altro.

Il Cecchino ſcriſſe chiaro all'Eminentiſſ. Sig. Cardinal Scipione Borgheſe, che gli mandaua i ſuoi Diſcorſi à fauore della virtuoſa, e modeſta Comedia.

E di

E di questi tre Autori, e di molti altri dirò con s. Girolamo. *Quid profuit armasse exercitum reclamantium?* Perche senza necessità s'affaticano assai, e principalmente in prouare vna cosa concessa da tutt'i Dotti; cioè, che la Comedia è lecita; e che la comica Professione si può lecitamente esercitare. E quindi si querelano contro quelli, che riprendono le loro mercenarie, e moderne Comedie. Argomentano dal genere, mà poi concludono nella specie. Confessano, che i Riprensori sono dotti; mà poi li dichiarano ignoranti, e mordaci; quasi che non sappiano, che le Comedie sono lecite, e che ingiustamente le riprendono, riprendendo le loro.

Ad Demetr.

Dice Beltrame. Io m'affatico à mostrare la ragione della modesta Comedia; accioche rimanga intatta dalle mordaci lingue: mà dubito di non potare tralci alle lambrusche per far vino dolce, hauendo esperienza del poco frutto, che hà fatto il Sig. Pietro Maria Cecchini nel suo Trattato, pieno di tante sentenze, ragioni, & autorità: e di quello del Sig. Gio: Battista Andreini, stampato in Francia, si ricco d'Historie, Argomenti, Scritture sacre, Leggi, e Concetti. Mà poiche al primo, nè al secondo tocco di campana si è potuto radunar Consiglieri al numero per lo decreto in fauor della modesta Comedia: sonerò io il terzo; e con altre ragioni, dà gli altri non dette, humiliando il mio Discorso con nome di Supplica, vedrò, s'io potessi hauer almeno tanti voti, che mitigassero il rigore dell'esclamationi, che souente in publico contro di noi si sfiondano: poiche io diffido d'ottener l'intera gratia; essendo che coloro, che hanno già concetto il mal talento verso

ca.7.p.23

della Comedia, più tosto, che annichilarlo, s'accingeranno à distrugger con argomenti ogni mia ragione: essendo più facile, che vna verga dritta si pieghi, che vna ritorta si raddrizzi: nel dir male del prossimo la lingua hà il decliuio; e par, che fino la Natura somministri concetti. Così discorre à sua difesa Beltrame. Io per dichiarare bene questo punto, dico, che i Comici difensori argomentano così.

Le Comedie moderate, secondo i termini di san Tomaso, e de gli altri Dottori, sono lecite. Le nostre correnti sono moderate secondo tali termini. Dunque sono lecite.

A questo argomento i Riprensori delle correnti Comedie, e de' moderni Comici rispondono. Verissima si è la prima, e maggiore Propositione; nè occorre, che i Comici trauaglino punto in prouarla. Mà la seconda, e minore, si è falsissima. E questa deuono prouare distintamente, e minutamente, secondo tutte le ragioni, che possono fare, che vna Comedia sia basteuolmente moderata, secondo i termini prescritti da' Dottori. E questa proua non si deue supporre da' Comici difensori, nè in tutto, nè in parte; altrimenti si dà luogo alla giusta inuettiua de' Theologi Riprensori. Et io stimo, che i Beltrami, i Cecchini, e gli Andreini, habbiano mancato alla sufficienza necessaria, e minuta di questa proua; benche forse eglino siano d'altra opinione, stimata da me, non buona opinione, mà vincibile ignoranza: e però torno à dire di ciascuno di loro, che egli si querela contro ragione d'essere ammonito, essendo veramente Comico osceno, & ignorante, mà non forse malitioso, e sfacciato. *Vnde Fratres*,

di-

dico io à loro con s. Agostino, *rogo, & admoneo vos, vnusquisq; recurrat ad testem idoneum, idest conscientiam suam; & pæniteat*. Ciascuno per tempo facci penitenza della sua colpeuole ignoranza; e non aspetti l'hora della morte; perche di molti si può dir con s. Cipriano. *Rogare illos, non delicti pænitentia, sed mortis vrgentis admonitio compellit*.

ser. 117. de Tem.

Ep. 52.

AMMONITIONE OTTAVA.

Le Leggi dichiarano infami i Comedianti Osceni.

IL rimbombo d'honorato grido suole risuegliare la mente dell'huomo à gloriose imprese: mà, chi poco prezza il pregio della buona fama, poco si cura d'arricchire con queste gioie. E di questa mala conditione forniti sono gli osceni Comedianti: gettano dopo il dosso la brama dell'honore; e si dispongono di seguire la vituperosa bandiera dell'infamia. Di questi scriue Beltrame. Giustiniano Imperatore non volle compartir l'honore delle buone Arti à gli Histrioni. E Baldo glosando il testo di Giustiniano, salua dall'infamia i modesti Giocolatori, e dice. *Ioculatores, qui ludunt honesto modo causa recreationis, vel solatij, & nihil contra bonos mores faciunt, ideò isti non sunt infames*. Quasi che per conseguenza dichiari, che gli osceni Giuocolatori, & Histrioni sono infami, come haueua detto auanti, dicendo. *Ioculatores, qui ludunt in scena, sunt infames*.

c.8. p.16.

in l.11.§. ait Præt. ff. de ijs, qui not. infamia.

Il Cassaneo nota, che il testo legale in l. Athletæ dice. *Ludricos, & scenicos Actores* (cioè gli osceni) *censura damnauit nota, vt improbos mente, & nihili homines. Propterea Labienus eques excusauit se se per Epigramata*

In catal. glor. mũd. di xi. par. consider. 51.

 à Cæ-

à Cæsare coactum, in histrionicam inuitum descendisse. Nero eam ob causam infamis habitus est.

Panegyr. orat. §. Philologus.

Appresso il P. Lodouico Cellotio leggo. *Romanæ Leges de infamia Histrionibus irrogata.* Cita la Legge delle 12. Tauole, Liuio, e Valerio; che leuauano gli Histrioni dal numero delle genti riposte nelle Tribu Romane; nelle quali erano persone tristissime; quasi che gli osceni Attori Theatrali fussero la feccia, e l'infamia de' ribaldi.

De Ciuit l. 2. c. 13.

S. Agostino lo spiega, scriuendo. *Romani, suæ dignitatis memores, ac pudoris, Actores talium Fabularum nequaquam honorauerunt more Græcorum; sed sicut apud Ciceronem Scipio loquitur. Quam Artem ludricam, scenamq; totam in probro ducerent, genus hominum id, non modo honore ciuium reliquorum carere, sed etiam Tribu amoueri, notatione censoria voluerunt. Præclara sanè, & romanis laudibus annumeranda prudentia. Rectè quisquis Ciuium Romanorum esse scenicus elegisset, non solum ei nullus ad honorem dabatur locus; verum etiam Censoris nota, Tribum tenere propriam, minimè sinebatur. O animum Ciuitatis laudis auidum, germanèq; Romanum.* E poco dopo aggiunge. *Romani hominibus scenicis, nec plebeiam Tribum, quantò minus Senatoriam Curiam dehonestari sinunt.*

della Tribul. l. 1. c. 11.

Il P. Ribadeneira, citando questo luogo di s. Agostino, dice. I Romani priuauano della cittadinanza gli scenici Attori poco modesti; e pure non ne priuauano nè i Ladri, nè i Micidiali, nè molti altri facinorosi, e scellerati.

de exped. apud Sinas l. 1. c. 4.

Il P. Niccolò Trigauti scriue, che nel grandissimo Regno della Cina moltissimi Giouani si occupano nell'esercitio histrionico; mà tutti insieme altro non sono, che vna vilissima feccia del Regno; nè si tro-

ua

ua con facilità altra ſorte di gente più vitioſa. *Sed omnino Regni fex eſt; nec alia facilè vitijs fœdior reperitur.* E queſto con proportione ſi accomoda per vero dire a' noſtri Comedianti oſceni; e vi è di peggio, che tra' noſtri vi ſono alcuni, che dopo hauer paſſata la loro giouentù in così brutta, & infame profeſſione, vi perſeuerano ſino all'vltimo tempo della vecchiaia. E molte volte auuiene, che vn canuto vecchio, con acquarelle, e con bionde, indora la chioma, e la barba, per poter nella scena comparire con il ſembiante d'vn Giouane laſciuo, & innamorato. O' artificio di vituperoſa hipocriſia.

S. Tomaſo trattando la Quiſtione, *Vtrum Sacerdos debeat denegare corpus Chriſti Peccatori petenti*, ſe ſi deue negare l'Euchariſtia al Peccatore, che la dimanda. Vſa la diſtintione del Peccatore publico dall'occulto: e del publico diſcorrendo cita s. Cipriano così. *Cyprianus ſcribit ad quemdam. Pro dilectione tua conſulendum me exiſtimaſti: quid mihi videatur de Hiſtrionibus, & Mago illo, qui apud vos conſtitutus adhuc in Artis ſuæ dedecore perſeuerat. An talibus sacra communio cum cæteris Chriſtianis debeat dari. Puto nec* Maieſtati *Diuinæ, nec Euangelicæ diſciplinæ congruere; vt pudor, & honor Eccleſiæ* (cioè il Sacramento) *tam turpi, & infami contagione fœdetur.*

3.p.q.80. ar. 6.

Vn graue Theologo moderno, dopo hauere allegato queſto luogo di s. Tomaſo, aggiunge. *Vide, quo nomine Hiſtriones appellet, infami contagione*, contagio infame. *Sunt enim iure ipſo infames, qui famam ſuam, & honorem prodiderunt: tum etiam contagium ſunt, peſtis, & toxicum totius Reipublicæ qui quidem omnes inficiunt & iniquo exemplo; tum etiam rebus turpiter actis, & obſcænis cantationibus omnia fœdant.*

Giouãni de Pinna t. . in Eccleſiaſt. c. 15. Ethol. 416. n. 1. p. 616.

S.To-

S. Tomaso nella quistione citata seguita, e dice. *Vnde in Concilio Carthaginensi legitur. Scenicis, & Histrionibus, cæterisq; huiusmodi personis, vel Apostatis conuersis ad Deum, reconciliatio non negetur.* Et il Theologo moderno parimente seguita, e dice. *Vide, quòd cænum coniunxit, nempe Histriones, & Apostatas. His reconciliationem concedit; quia dum in munere, aut Apostasia perseuerant, nequaquam admittendi sunt ad Eucharistiam.*

l.3.Polit. c.13.§.6.

Il P. Adamo Contzen nella Politica scriue chiaro, e breue il suo senso con queste parole. *Scenici, Ludionesq; tollendi: sunt enim ob Artem ludricam infames, & magnas corruptelas inducunt.*

Par. 1. tr. 11. q. 11.

Il P. Stefano Bauni auuisa, che quelli, che attendono all'Arte Histrionica, *Domi nullius sunt rei, ac nominis; foris autem infames*, sono poueracci, & infami.

In Paneg. orat.

Appresso il P. Lodouico Cellotio vn Personaggio, da lui introdotto con nome di Modestino, dice, che nell'Arte de' moderni Comedianti ritroua *nequitiam, in fabulis obscænitatem, in personis infamiam, vbiq; turpitudinem, nullibi pilum probitatis.* Et aggiunge, che tutti hanno pessima opinione de' Comedianti: e niuno vorrebbe mutar con loro la propria conditione. Segno chiaro, che à parere, non solo de' Dottori, mà anche d'ogn'altra persona ignorante, sono molto vituperosi, e molto infami.

c. 1. p. 9.

Mà doue lasciamo il parere de' medesimi Comedianti? Parlo di quelli, che pensano di non essere osceni, e parlano contro gli osceni vitiosi. Beltrame dice. La Comedia venne col tempo domestica degli sfacciati Mimi; onde preuertì i morali precetti; e quindi mutò la riguardeuole bellezza in infame sozzura.

Mà

Mà ciò, che dice questo Galant'huomo del tempo antico, si può dire del moderno ancora; poiche adesso la Comedia seguita di domesticarsi con gl'infami, e sfacciati Mimi, e Comici osceni; e così dall'infamia di tali Attori contrahe la bruttezza della propria infamia.

Per decreto Imperiale di Theodosio, Arcadio, & Honorio non poteuano collocarsi in luogo honorato le statue, ò le pitture degl'Histrioni; come che fussero persone indegne d'honore.

C lib. 11. de spect. tit. 40. l. 4

Et il testo legale fauella chiaramente de' Comici indegni, & osceni; come si conuince da quelle parole. *Si qua pictura Pantomimum, aut vilem offerat Histrionem, illicò reuellatur; neq; vnquam posthac liceat in loco honesto inhonestas adnotare personas.* Onde non è contro i Comici virtuosi; perche essi non sono Pantomimi, nè vili Histrioni, nè persone dishoneste: e per conseguenza le loro pitture, ò statue si potranno tenere esposte ne' luoghi honorati, e principali.

Scriue vn Comico d'hauer inteso da vna saggia lingua, che furono già alcuni Histrioni, da' quali fù bruttata per disprezzo in Theatro l'Immagine d'vno Imperatore; onde contro di quelli fù promulgata la Legge, che d'Histrione alcuno non si potesse alzare il Ritratto: essendo stato per auanti costume, che i luoghi più riguardeuoli si ornassero con l'Immagini di famosi Professori dell'Arte comica. Così dunque quella feccia di vili Histrioni, & indiscreti, fù castigata col vitupero, e con l'infamia senza pregiuditio degli honori douuti, e compartiti a' Comici virtuosi.

Andreini nella Ferza p. 66.

Vlpiano dice. *Omnes propter premium in scenam prodeun-*

l. 6. ad Edictum.

deuntes, famosos esse, Pegasus, et Nerua filius responderunt; mà ragiona de gli osceni Attori, non de' modesti: e l'Editto del Pretore dice. *Infamia notatur, qui Artis ludicræ, pronunciandiue causa in scenam prodierit*. E per incorrere tal'infamia, basta esercitare due volte l'Arte in publico per guadagno; come dice l'Abate.

in c. cum decorem, §. sed hic quæritur.

Theodoro Balsamone auuisa. *In arte ludicra ipsum factum, non autem propositum, infamiam irrogat: quod manifestum fit ex eo, quòd is etiam, qui non mercedis, sed gloriæ solius causa eam factitat, infamis est*. E però ciascun di questi Comici infami hà necessità della propria, e dell'altrui Ammonitione. *Necesse est, fratrem se ipsum præcipuè admonere, et aliorum Admonitionem benignè accipere*.

in Photij Nomoc.

Tho. de Kemp. p. 2. ser. 6.

AGGIVNTA
A questa Ammonitione.

CONTINUANDO questa materia aggiungo, che Giouanni Zonara nota. *Scena imitatio dicitur: qui ergo nunc Seruos, nunc Imperatores, nunc alia personarum genera imitantur, Scenici nominantur: ex hoc numero qui Artem coram Imperatoribus factitarent, Leges ciuiles in honore habuerunt: qui verò in publico cætu, plebeculæq; conuentibus Histrioniam exercerent, risumq; astantium simulata imitatione captarent, ignominia notauere*. Pare, che questo Autore distingua due sorti di Comici; vna sorte d'honorati, che esercitano l'Arte auanti i Principi; e l'altra sorte d'ignominiosi, & infami; che trattengono con riso, e con burle il Popolaccio, mostrandosi propriamente Histrioni, Comici osceni, e Mimi. Geminiano con altri insegna, *che ludentes in Sce-*

In can. scenicis de consecr. d. 2.

Scena propriè dicuntur Histriones, idest ludibria corporis sui exercentes. Et à chi brama di sapere il significato della parola, *ludibria*, sodisfà il Panormitano, scriuendo. *Ludibria dicuntur narrationes rerum inhonestarum*; certe narrationi poco modeste, & oscene. E quindi il Casano auuisa. Ecco, che per Histrioni s'intendono alle volte que' Comici, che in scena rappresentano le altrui Attioni con poca honestà.

in c. cum decorem de vit. & hoc cleric. not. 1. appres. il Franc. nel Giouane Christ. p. 3. c. 15.

Il P. Cellotio scriue, che Papa Niccolò nel Decreto all'Imperator Michele dichiara infami gl'Histrioni, e li pone con gli Heretici, Pagani, e Giudei, priuandoli di poter accusare. E questo medesimo fù stabilito nel Concilio Cartaginese al can. 143. Onde con ragione Chrisostomo predicando contro questi Histrioni, disse all'Auditorio. *Sunt infames: cur per infames Ciuitatem enecas? Curris autem eos visurus, tanquam qui sint honesti: admiraris, & laudas, & applaudis*.

4. q. 1. Definimus. §. omnes etiam.

hom. 12. in ep. ad Cor.

Menocchio attesta. *Histriones inter personas inhonestas reponunt Iustinianus in l. Imperialis §. 1. & 2. C. de nuptijs. Et Impp. Theodosius, Arcadius, & Honorius, in l. si qua. C. de spect. Scenicis, et Lenon. lib.* 11.

in add. al l. 1. de arbitr. Iud. cas. 69. n. 15.

Il medesimo Autore scriue, che l'Arte de gl'Histrioni, e Comici osceni è condannata *iure diuino, et humano; Cæsareo scilicet atq; Pontificio*, dalla Ragione diuina, e dall'humana: e lo proua con molte Scritture, e con molte Leggi; con le quali si vede lo stato vituperoso, & infame de' dishonesti Recitanti. Mà questo brutto fregio non deturpa la vita de' Comici virtuosi. *Exipio Recitantes*, scriue parimente Menocchio, io eccettuo dalla pena dell'infamia quegli Attori, che rappresentano al Popolo modeste Comedie, *exhibentes Populo Comædias, quæ ad honestatem, et bo-*

n. 18. & n. 21.

n. 24.

nos mores inuitant verbis, et exemplis. Nè meno questi virtuosi per vigor delle Leggi sono esclusi dall'essere testimonij authentici da prodursi in giuditio: come proua bene l'Andreini, e Beltrame, il quale argomenta così. Le persone infami non s'ammettono alle testimonianze: i Comici non sono infami: adunque sono testimonij validi. E poco dopo racconta questo caso.

Nella Ferza p.61.
Nella Supplica c.8. p.30.

Vn certo mal Pagatore, molti anni sono, non voleua pagare vno scritto fatto da suo Padre. Il Creditore lo fece chiamar in giuditio; e chiesto, perche non voleua pagare, essendo lo scritto buono, e sottoscritto: rispose costui, che lo scritto era sottoscritto da due, i quali erano Comedianti; e che i Comedianti non possono esser testimonij: e chiesto, il perche, rispose; perche i Comici viuono di bugie, si mutano il nome, come à lor pare; studiano Fauole; e non dicono mai la verità. E voleua, per non pagare, prender giuramento, che suo Padre non haueua fatto tal debito. Oue che il Giudice fù costretto à fargli vn ribuffo, e dirgli. Adunque io haurò da credere più ad vn giuramento d'vn'interessato, che à due persone, che alloggiate nella tua Hosteria furono presenti à questa scrittura? E qual forza, ò parentela fece sottoscriuere à tuo Padre tale scrittura? Se non fusse, che io non voglio far perder il danaro à questo pouer huomo, ti farei vedere, che la scrittura non è valida, e non la testimonianza di costoro. E lo condannò à sodisfar il debito.

Porta Beltrame questo racconto à difesa de' Comici modesti: & io l'approuo: mà egli suppone, che vaglia à suo fauore, stimando d'essere tra' modesti:

& io

& io questo non approuo; perche tengo, che egli, e gli altri Histrioni, simili à lui, siano osceni, almeno per colpeuole ignoranza, e però infami, & incapaci di fare in giuditio authentica testimonianza.

Dico poi di tutti gli osceni; ò ignoranti siano, ò malitiosi; che à parere del Casano possiamo supporre, che sieno infami secondo le Leggi Imperiali, & i Canoni Ecclesiastici. E se ben la Glos. nel c.Pro dilect. de consecr. d. 2. per Histrione intende vn Mago: nondimeno altri intendono i Comedianti osceni: e certo s. Cipriano, di cui sono le parole di quel Canone, fauella contro vn'infame Comico, che vestito da Donna atteggiaua in Theatro. Mostra parimente il Casano, che quest'Histrioni si dichiarano infami, non perche sia colpa mortale l'vdirli, essendo infami; mà accioche siano fuggiti da tutti, & abhorriti; poiche i Principi grandi, & i gran Santi ne hanno formato vn concetto tanto basso, vile, vituperoso, & infame. Conclude alla fine, che la ragione formale di tal'infamia si è il fare l'essercitio della scena in modo, che riesca pernicioso alla bontà de' christiani costumi; che non è altro, che grauemente peccare. E pure anche il peccare grauemente è ragione d'infamia, massimamente secondo i sacri Canoni, appresso a' quali tutti quelli sono infami, che mortalmente peccano: come chiaramente dimostra il testo nel c. Illi. 6. q. 1. con la Glosa. Et anche il Panorm. sopra il cap. Ex diligenti de simonia n. 6. E la Glosa sopra il cap. Celebritatem de consecr. d. 3. in v. Alia est ratio. Et il Siluestro v. Infamia. Et altri.

appresso il Franc. nel Giouan Christiano p. 3. c. 15.

A questo punto d'infamia desidero io, che faccino attenta riflessione tutti i moderni Recitanti dell'-

dinarie Comedie, massimamente mercenarie; accioche si emendino, e non si scusino dicendo. Noi non siamo osceni. *Prætereo reliqua huius negotij*, parlo con s. Cirillo Gierusalemitano, *apud intelligentes enim Auditores sufficit, vel admonitio tantum ad doctrinam.*

Catech. 4

AMMONITIONE NONA.

L'Osceno Comediante è in istato di peccato mortale.

SPrezzano con merito grande, e con gran speranza della salute i Personaggi virtuosi le Ammonitioni de' vitiosi; à proua di che solo ricordo il magnanimo ardire di que' nobili Soldati Romani Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, che *ab Aurelio Præfecto Vrbis, vt Dijs sacra facerent, admoniti, eius iussa contemnentes, missi sunt in carcerem*: ammoniti ad offerire il sacrificio a' Dei, sprezzarono l'ammonitione, mercè che erano *virtute illustres*, Personaggi virtuosi. All'incontro i Peccatori tristi con euidente pericolo della lor dannatione sprezzano l'Ammonitioni de' Virtuosi: e volesse Dio, che non fussero tali molti Comedianti osceni, che, per esser vitiosi, non conoscono la bruttezza di se stessi, nè la bellezza della virtù, secondo quella verità, di cui scrisse Platone. *Prauitas neq; se, neq; virtutem cognosceret vnquam: virtus autem, naturæ tempore addita disciplina, & se ipsam simul, & prauitatem intelligit.* Da che noi concludiamo, che l'huomo vitioso non conosce se stesso, ma ben sì l'huomo virtuoso: e buona ragione ci reca s. Efrem Siro, dicendo. *Vitium tenebræ sunt, virtus verò lumen.* Quindi il P. Paolo Comitolo raccoglie contro gli osceni Comedianti, che essi per rispetto del vi-

Breuiar. in Festo.

in 3 de Rep.

t. 2. Adhort. 4. de vir. ad nouit. Monachum pag. 36.

vitio non veggono l'infelice ſtato, oue ſen giaciono; e però ſprezzano l'Ammonition de' Virtuoſi. *Tum Artis, tum Artificum Vitio fit, vt ij neq; ſuam, neque Artis, quam profitentur, peſtem, & flagitium videant.* Hor noi à queſta infelicità porgiamo rimedio con la preſente Ammonitione: & auuiſiamo, che ogni Comico oſceno viue in iſtato di peccato mortale, e di eterna dannatione, ſe non procura di riſurgere per tempo allo ſtato felice della Gratia, alla quale, acciòche riſurga, io vorrei, che ſpeſſo praticaſſe l'auuiſo di Dio, dato con le parole di ſan Chriſoſtomo. *Audi verba mea, vide mea miracula, & mea opera, et meas fer admonitiones.* E quell'altro di s. Agoſtino. *Miracula Chriſti ad intelligendum Deum admonent humanam mentem.*

In Pſ. 45.

Tr. 24. in Io.

S. Tomaſo ſcriue degl'Hiſtrioni, e dell'officio loro, che non è illecito, vſato moderatamente; nè eſſi ſono in iſtato di peccato. *Officium Hiſtrionum, quod ordinatur ad ſolatium hominibus exhibendum, non eſt ſecundum ſe illicitum, nec ſunt in ſtatu peccati.* Mà il medeſimo Santo ſcriue ancora, che l'Hiſtrione fà eccesſo graue, e per conſeguenza ſi pone in iſtato di dannatione. *Quando vtitur cauſa ludi turpibus verbis, vel factis, quæ de ſe ſunt peccata mortalia.* Quando con le parole brutte, ò con i fatti turpi pecca mortalmente, e ſi moſtra Comico oſceno.

2. 2. q. 168 a. 3. ad 3.

ar. 3. cit.

Il Cardinale Torre Cremata, e Raniero Piſano, citati da Beltrame, conuengono con s. Tomaſo, che il Comico moderato non è in iſtato di peccato: dunque per conſeguenza vi è lo smoderato.

ca. 59. p. 146.

Vlerico viene citato pure da Beltrame, e crede, che non ſiano in cattiuo ſtato que' Comici, che ſi

gua-

guadagnano il vitto esercitando giuochi, non brutti, mà liberali, cioè di tal conditione, che, portando sollazzo, non faccino pregiuditio alcuno alla Virtù. Il Comico osceno fà pregiuditio alla Virtù, esercita giuochi brutti: dunque egli è in cattiuo stato.

Par. 4. de ludo stultorum p. 936.

Gersone, quel gran Cancellier Parigino, scriue di certi Recitanti immodesti alcune cose, che quadrano a' Comedianti osceni, e mostrano lo stato loro infelice. *Hominibus*, dice, *aliquid honestatis præseferentibus, indecens est, et magnus horror, talia recitare, aut dũtaxat audire: hæ enim insolentiæ non dicerentur cocis in eorum culina absq; dedecore, aut reprehensione*.

I. 5. q. 11.

Il P. Paolo Comitolo copiosamente, & efficacemente proua con cinque maniere d'argomentare, che i Comici sono rei di colpa graue, e mortale. La prima maniera si è l'efficacia de gli argomenti presi dalle Leggi Canoniche, & Imperiali, e ne cita alcune. La seconda, la testimonianza de' santi Dottori, e d'altri antichissimi Scrittori. La terza, la dottrina de' sacri Theologi, e de' celebri Sommisti. La quarta, la moltitudine di potentissime Ragioni, delle quali dieci egli ne spiega. E la quinta finalmente si è l'autorità, e parere de' più stimati Filosofi dell'antichità, e massimamente di Platone, e d'Aristotile. Legga, chi vuole quella Quistione, e potrà conuincere di peccato mortale i Comedianti osceni. Contro de' quali, come huomini scellerati, *contra quos illos Histriones nefarios*, dice il P. Girolamo Fiorẽtino, *omnibus anteactis seculi et Concilia, et Sancti Patres, et plurimi alij conspirarunt*.

In Com. pag. 13.

nel Giou. Christ p. 2. c. 15. p. 159.

Pietro Casani appresso il Franciotti vuole, che si supponga intorno alle persone de' Comedianti quel-

lo,

lo, che si hà dalle Leggi ciuili, e da' sacri Canoni; cioè, che simili persone sono infami, e che non cessando da tal'Arte, stanno in istato di peccato mortale, nè si deuono assoluere, nè comunicare publicamente, se prima publicamente non fanno conoscere di pentirsi.

Il P. Gambacorta in vn suo manuscritto fatto contro le Comedie moderne, e veduto da me in Palermo, dice, che gli Attori sono in istato di peccato mortale, notorio, e publico: che non possono esser assoluti, nè ammessi a' Sacramenti, se non mutano vita: che sono infami in quell'esercitio: e che morendo impenitenti in tal vita, non posson esser seppelliti in luogo sacro. Et io dico, che egli tutto intende de' Comici osceni.

Monsig. Francesco Diotalleui, huomo di molto ingegno, e di ottima dottrina, in vna scrittura, fatta da lui sù questa materia, e veduta da me in Fiorenza, dice, che i moderni Comedianti non fanno tutte le Comedie d'argomento dishonesto; perche ne reciteranno almeno alcune, il suggetto delle quali non sarà di sua natura dishonesto; se ben poi, per dare più gusto ad alcuni, vi sarà mescolata quà, e là qualche cosa non affatto netta.

Questo Autore suppone, che i mercenarij Comedianti faccino per ordinario le loro Attioni con peccato mortale: e noi senza temerità possiamo supporre, che non subito si vanno à confessare con vero proposito d'astenersi dalle oscenità mortali: ouero, che non faccino vn'atto di vera contritione; e per conseguenza, che viuano nello stato miserabile di dannatione.

Gu-

nello Stimolo alle virtù p. 1.

Guglielmo Baldesano auuisa, che Christo Saluatore riceue ingiuria dal dannato stato de' Comedianti tristi, e dall'occasioni del male, che essi danno efficacemente ad ogni sorte di persone presenti.

de tribus Virt.The. vol. 2. dis. 173. sect. 28.

Il P. Pietro Hurtado tratta rigorosamente la Quistione intorno a' Comici mercenarj delle correnti Comedie. *Vtrum sint in peccato mortali ratione sui muneris*. Se siano in istato di peccato mortale per ragione del loro officio: e tiene l'affermatiua, e la proua con molte, e gagliarde ragioni; e massimamente perche sono occasione efficace di molti peccati à se medesimi, & a' prossimi loro.

t. 1. l. 3. dis. 18. n. 2.

Il P. Niccolò Baldelli è dello stesso parere; onde scriue. *Actores peccant mortaliter peccato scandali; si Comœdia sit valdè turpis, & multum excitet ad res venereas*. Lo proua, e poi aggiunge. *Et maximè huius generis videntur esse illæ, in quibus mulieres interloquuntur*. Et il caso, in cui l'Attore pecchi solo venialmente, quasi mai auuiene, *moraliter loquendo, vix vnquam contingit; quia ab obscænis vix vnquam abest delectatio, vel periculũ scandali*: e però *absolutè damnantur peccati mortalis, habita ratione illius, quod fit semper, vel vt plurimum, non autem, quod potest esse per non repugnantiam metaphysicam*.

Disq. 11. a. 1. d. 6.

Il P. Vincenzo Candido scriue. *Componentes, aut Repræsentantes Comœdias, quæ res valdè turpes, ac ad Venerem excitantes continent, committunt lethale crimen*. Cita Siluestro: e poi aggiunge. *Quia sunt multis causa ruinæ, licet componens, vel repræsentans id non intendat*.

Dunque concludiamo, che tali Comedianti sono rei di graue colpa, e sono inimici di Christo, da cui saranno giudicati, e condannati, come tante volte ne ammonisce il santo Vangelo: onde scriue s. Agosti-

ſtino. *Audiſtis Euangelium, quid monuerit nos, vel admonuerit, cautos nos faciens, & volens eſſe expeditos, & paratos ad expectandum nouiſſima erunt tunc ſecuri, qui modo non ſunt ſecuri; & iterum tunc timebunt, qui modo timere nolunt.*

ser. 19. de ver. Dom.

AGGIVNTA PRIMA.

Si continua la materia di queſta Ammonitione.

INterpreta con acutezza vn'Ingegnoſo il nome di Scenico, dicendo, che ſignifica ribaldo. *Scenicus, ideſt goliardus, vel ribaldus: gogliardus vulgare eſt Gallicorum.* Mà io non accetto per buona tal'interpretatione in riſguardo degli Scenici modeſti, benche la ſtimi degna d'eſſer accettata contro gl'immodeſti, i quali per ragione delle lor graui oſcenità ſono ribaldi, e viuono in iſtato di peccato mortale, come dicono comunemente gli Autori. *Ego sanè*, dice il P. Franceſ. Maria del Monaco, *nullum reperi inter innumeros ferè Autores, quos legi, qui id negaret; aut oppoſitum ſentiret; aiuntq; turpium Comœdiarum Actores, imo Autores, qui eas componunt, mortalis piaculi eſſe reos.* Et egli proua il punto con la dottrina di Ricardo di s. Vittore, della quale ſi ſerue anche il P. Comitolo nella nona Ragione. *Peccatum lethale*, dice, *illud eſt, quod vel inſignem Dei contemptum, vel graue alterius damnum, vel magnam ſui labem, aut corruptionem habet. Ita Ricchardus, quem Theologi omnes in ſcholis recipiunt. Verum tria hæc ex condicto recurrunt in noſtri temporis Hiſtrionibus: vt rectè Doctores noſtri temporis expendunt.* E ſupponendo queſto Theologo d'hauer moſtrato il danno, che i Comici oſceni cagionano à ſe medeſimi, & à proſſi-

Aluarus Pelagius de planctu Eccleſiæ l. 1. c. 49.

in Paræn. Pag. 31.

Pag. 33.

occasione di dirle, e di farle: e questa volontà è vn nuouo peccato, che impedisce l'assolutione à parere dell'ingegnosissimo, & Eminentiss. Sig. Cardinal de Lugo, il quale dice. *Neque ideo negatur absolutio perseueranti in occasione proxima, quia illa perseuerantia præcisè repugnat cum vero proposito; sed quia, velle perseuerare scienter in tali occasione proxima peccati mortalis, est nouum peccatum mortale: obligatio enim non peccādi mortaliter affert obligationē vitandi periculum proximū peccādi mortaliter; cui obligationi non satisfacit, qui, cum possit, non vult relinquere occasionem proximam: & ideo non absoluitur, quia constat illum non habere propositum non peccandi, cum actu peccet, non vitando occasionem illam proximam, quam sub peccato tenetur relinquere.* Adunque i Comici osceni odano con frutto l'Ammonitione di s. Agostino, con la quale si dice di loro. *Agnoscant, & doleant, quicumq; tales sunt, quia si se noluerint emendare, & pro se, & pro alijs necesse est, eos æterna supplicia sustinere.*

t. de Pænit. d. 14. s. x. n. 157

ser. 232. de Temp

Voglio concludere con l'autorità de' medesimi Comici; e di quelli parlo, che giudicano se stessi, ben che s'ingannino, Recitanti modesti, e virtuosi; vno di questi è il Cecchino, il quale ne' suoi Discorsi confessa d'hauer trouato ne' sacri Dottori, che pecca di peccato mortale, chi permette, ascolta, & esercita la Comedia senza i requisiti prescritti da s. To: e da gli altri Dottori. Dunque, dico io, i Comici osceni peccano mortalmente, per sentenza del Cecchino; perche esercitano la Comedia senza tali requisiti.

Beltrame scriue contro le oscenità d'alcuni, e dice. Vn prologo dishonesto, vn ballo di gesti scostumati, vna canzone di cose scandalose, sono da Mimi, e non da veri Comici; e dice, che se la canzone non è

c. 49. pa. 97.

di equiuoci moderati, & il ballo honesto, che è peccato. Et io approuo il detto di Beltrame,& aggiungo. I Comici osceni fanno cose tali, e però sono in istato di dannatione, e cāminano verso l'Inferno, se non si rinuouano à buona vita, recitando, e conuersando christianamente. *Admonemus illos*, dice s. Ambrogio, *qui veteres sunt malè viuendo, vt sint noui benè conuersando*.

ser. 21.

AGGIVNTA SECONDA.

Si narra vn caso auuenuto all'Autore con occasione di consultare vn Dubbio con alcuni Theologi.

LA confidenza in Dio non disprezza l'humano aiuto, come viddesi nell'antico Mosè, che prese il Suocero per guida. *Quo exemplo*, scriue Isidoro Claro, *admonemur, ita committendam esse omnem vitam nostram Deo, vt tamen non contemnamus humanum auxilium*. Questo si dice dell'aiuto corporale, & io me ne voglio hora seruire in risguardo dell'aiuto dottrinale, auuisando, che il confidar in Dio, per conoscere le verità occulte, non disprezza il riccorso à gli huomini, per essere ne' suoi dubbij illuminato: imperoche i Dotti risplendono à guisa di luminose stelle: e chi consulta con loro, suole con chiara luce scacciar le tenebre della propria dubbiezza: questo è auuenuto à me molte volte,in vna delle quali consultai intorno ad vn comico suggetto certa mia difficoltà per mezzo d'vn'amico Theologo con tre gran Maestri d'vna principalissima Città: due de' quali mi diedero luce per meglio confermarmi in vna mia opinione: non così il terzo, la cui sentenza mi fù scritta con questo tenore. Il

Il P. Maestro N. mal volentieri hà risposto: e dice, che non ogni verità è sempre espediente di mettere in luce. Risponde tuttauia, che egli haurebbe molta difficoltà d'affermare, che le Comedie, come comunemente si fanno dalle Compagnie de' Comedianti, mescolate con qualche oscenità, siano tali, che chi le fà, ò le fà fare, e gli stessi Recitanti osceni siano in istato di peccato mortale nella maniera, che sono in stato di peccato mortale le Meretrici, Vsurari, e simili. Conseguentemente egli hà difficoltà per condannare à peccato mortale i Recitanti osceni secondo le oscenità, che si vsano nelle Comedie comunemente. La ragione di N. è; perche tali oscenità correnti, e comunemente non sono di scandalo, e rouina spirituale à gli Vditori per se stesse: *quidquid sit* della intentione di chi le dice; che se è mala, *per accidens est*: mà per se stesse quelle oscenità non sono induttiue à peccato, mà à riso: e così sperimentano, e dicono gli Vditori comunemente. Che se tal'vno dice sentirsi muouere à male, e peccare, *sibi imputet*, non alla natura del detto, ò gesto osceno, che per se non è induttiuo à tal peccato, come si raccoglie dal testimonio degli altri, che non sperimentano tale effetto. E dice N. che quando i Recitanti sono huomini, stima, che il suo parere non habbia difficoltà; mà quando fusse Donna vestita, come si costuma ordinariamente nelle Comedie, che si fanno; e recitante con detti, e gesti, come comunemente fanno; egli non stima, che pecchi per tale recitamento mortalmente, prescindendo dalla intentione, benche parli affettuosamente, e di maritaggio; perche tal modo non è induttiuo à peccato mortale, come si raccoglie dal-

dalla testimonianza degli Vditori, che confessano, non sentirsi prouocare à libidine, mà à riso. E dice, che più allettatiue egli stima le veglie della Città N. per li diletti, e balli, che v'interuengono: e pure non crede, che quelle veglie siano peccati mortali. E più allettatiua stima vna modesta Cantatrice, che canti l'Arianna: e pur quella non pecca mortalmente; e per *accidens esset*, che alcuno sentisse qualche moto, non essendo di sua natura quel canto induttiuo à peccato. Dice però, che egli non assoluerebbe detti Recitanti osceni, per euitare lo scandalo, che nascerebbe nella Città, mentre li vedessero perseuerare all'istesso modo nell'istesso esercitio, & insieme riceuere i Sagramenti. Sin qui il Maestro N. secondo la relatione del Theologo amico mio.

Hora credo, che il Lettore aspetti la mia risposta, & io la dò secondo la mia debolezza, accomodandola a' varj detti della sentenza del P. M. N.

Detto 1. di N. Non ogni verità è sempre espediente mettere in luce.

Rispondo. Concedo, quando non v'è sufficiente ragione di metterla: mà ve ne sono molte, e molto buone, e per me, e per molti altri moderni, che hanno scritto, e stampato in questa materia, per publicare, quale sia lo stato de' Comedianti osceni: basti questa: acciòche siano conosciute, e non fauorite persone, che per ordinario cagionano molte offese di Dio, e grauissimi danni del prossimo.

Detto 2. di N. Hà molta difficoltà di condannare di peccato mortale i Comedianti osceni per le Comedie solite à farsi comunemente con qualche oscenità; come si condannano le Meretrici, Vsurari, e simili;

per-

perche tali oscenità non rouinano gli Vditori, nè sono di lor natura induttiue al peccato, mà à riso, come dicono gli Vditori.

Rispondo. I Comici mercenarj fanno alcune volte le Comedie honeste in tutto: e così non peccano, nè sono osceni. Altre volte le fanno con qualche oscenità leggiera: e così sono osceni leggiermente. Mà le più volte, e comunemente le fanno, secondo la fama comune, con oscenità tali, che di lor natura à parere de' Dottori sono peccati mortali, & inducono à rouina spirituale gli Vditori, se non tutti, almeno i deboli di virtù: come io diffusamente, e con molti esempi hò dichiarato in vn'altro Libro. Et in questo terzo senso i Comici sono in istato di peccato mortale, come le Meretrici, &c. nè credo, che N. disenta da questo parere, che è di s. Tomaso, e de' Theologi.

Dicono poi gli Scrittori moderni d'esser sicuri di quelle oscenità mortali; perche lo sanno da' fedeli, e giuditiosi Vditori, e da quelli, che aiutano i Comici à recitare: & io stesso l'hò anche saputo da' Comici, quando mi hanno voluto dire la verità, secondo l'esperienza corrente à nostro tempo. E' vero, che molti Vditori virtuosi, vdendo quelle bruttezze mortali, non si muouono à libidine, mà à riso, e tal volta à sdegno contro chi le dice; mà questo non toglie, che i Comici non pecchino mortalmente, e non sieno in cattiuo stato.

Detto 3. di N. Quando i Recitanti sono huomini, stima, che il suo parere non habbia difficoltà.

Rispondo. Quando gli huomini vsano l'oscenità leggieri; non già, quando le graui.

Det-

Detto 4. di N. Quando è Donna vestita, e Recitante all'vso comune delle Comedie, non pecca mortalmente, benche parli affettuosamente di maritaggio; perche tal modo non è induttiuo à peccato, come dicono gli Vditori.

Rispondo. In due modi può recitare vna Donna Comica: il primo è, quādo recita senza oscenità mortali, benche parli di maritaggio cō qualche modesto affetto; e così non pecca mortalmente, e tal modo non è induttiuo à rouina spirituale. Il secondo modo si è, quando la Donna parla con tanto caldo affetto, & vsa parole, e gesti tali in materia di maritaggio, che scandaliza gli Vditori, massimamente Giouani, e deboli di virtù; & insegna loro con parole, e con fatti immodesti la maniera di fare delle graui immodestie. E questo secondo modo è quello, che comunemente corre nelle Comedie d'hoggidì, come dicono molti Vditori, e lo suppongono per certissimo gli Scrittori.

Circa il detto intorno alle Veglie, Balli, e modesta Cantatrice, rispondo; che sono cose indifferenti, si possono vsar bene, e male; & vsate nelle debite circonstanze, e moderatamente, non sono peccati, tuttoche siano tal volta per certi rispetti particolari più allettatiue, che le Comedie, delle quali così dir non possiamo, quando sono oscene per le graui oscenità; perche come tali sono, non indifferenti, mà illecite, e molto peccaminose, e però i Comici, e Comiche rappresentandole sono in istato di peccato mortale.

Detto 5. di N. Non assoluerebbe i Recitanti osceni, per euitar lo scandalo nella Città.

Ri-

Rispondo. Credo, voglia dire, che li potrebbe assoluere, perche stima, non stijno in peccato mortale; mà se n'asterrebbe; come alle volte ci dobbiamo astenere, secondo s. Tomaso anche dà alcune opere buone di consiglio, per non dar occasione a gl'ignoranti, ò deboli di scandalizarsi. Et io à questo non contradico: mà però tengo con la comune, che i Recitanti osceni non si deuono, e non si possono assoluere, se non vogliono vscire dallo stato di peccato mortale, in cui sono per le loro graui oscenità. E però con s. Effrem Siro dico à ciascun di loro. *Si quis te reprehenderit, & instituti tui admonere inceperit, hic tibi potius, quàm alter audiendus erit: tales siquidem magis de fratrum salute sunt soliciti.*

t. 1. de vit spir. n. 25

N O T A T E R Z A.

Si pondera vn caso occorso al Comico Beltrame con vna Principessa.

IO non posso dire à Beltrame; perche non è più tra' Comici di questo Mondo; mà posso ben dire à ciascuno di que' molti, che tra' Comici viui imitano Beltrame morto. A*udi bonam in Domino Admonitionem: & hanc nequaquam spernas, vt quietem tibi inuenias. Noli animum conuertere ad detestabiles concupiscentias: te castum custodi: & si iam cæpit in te peccati flamma incendium excitare, eam lacrymis restingue: saluat enim cunctos Dominus, qui ad illum conuertuntur*. Voglio dire. Lascia le oscenita theatrali: e fà penitenza di non hauerle sino al presente giorno lasciate, anzi difese, dandoti à credere di non esser Comico osceno, perche non vsi le oscenità troppo brutte, nè troppo sfac-

s. Efr. Syro t. 2. de virtute c. 9. p. 31.

ciatamente. Errore, nel quale visse Beltrame, come si conuince dal suo Discorso stampato, e dalla relatione di chi l'hà conosciuto, e praticato. Egli non escludeua tutte le mortali oscenità dalla Comedia, come escludono i Dottori; se bene stimaua di escluderle tutte; e però peccaua, non di malitia, come peccano i Mimi, & i Comici vitiosi, e vituperosi; mà d'ignoranza, la quale, per esser vincibile, non lo scusaua in tutto dal peccato, e che egli non viuesse in cattiuo stato: come al presente viuono molti suoi imitatori; i quali, se alle volte si confessano, le loro confessioni sono confusioni, e non possono esser assoluti da' Confessori: nè v'è alcuna probabile opinione, che fauorisca l'infelicissimo stato loro. Sò, che per gratiosa difesa Beltrame scrisse vn caso occorso à lui con vna Sereniss. Signora; mà quì hora io narrandolo mostrerò, che non difende basteuolmente.

Mi par gran cosa, scriue egli, che vi siano persone, che sappiano, quanto saper si conuiene in vn gouerno; e che per nostra suentura non sappiano, se i Comici stiano nel grembo di s. Chiesa, ò nò; poiche cinque anni sono, nel fauellare, che io feci con vna Sereniss. Principessa delle Attioni di Comedia, dopo vn giro di dimande mi chiese ancora. Se i Confessori assolueuano i Comici. Onde io fui costretto risponderе. E come Sereniss. Signora, se i Confessori assoluono i Comedianti? I Confessori assoluono que' Principi, e quegli Vfficiali, che fanno piangere tante persone; e non vuol V. A. che assoluano coloro, che fanno ridere la brigata? E che male fà mai vn Comico, soggiunsi, da non esser assoluto? L'Arte comica non dà dispositione all'vsure, alle vendette

c. 33. pa. 141.

il-

illecite, alle scritture false, a gli homicidj, nè a gl'inganni. In Comedia non si bestemmia, nè si dicono Heresie, ò cosa altra dannata. Nè il Comico hà occasione di desiderar male al prossimo: al che quasi tutto il Mondo è sottoposto. (Beltrame proua questo con bella induttione, e poi torna à dire) Mà il Comico non brama guerra; perche non hà da ingrandire col mezzo di quella i Parenti: non brama peste; perche non si recita dou'è la contagione, e non hà officio sopra tal morbo: non brama carestia; perche non hà grano, nè vino da vendere: tal che il Comico è huomo da bene anche per forza. Il Comico non vorrebbe mai alcun fallito, alcun infermo, alcun decrepito, nè pouero, ò trauagliato; mà tutti giouani, sani, ricchi, & allegri.

La Principessa rise del mio discorso, e disse. Mi par, che habbiate ragione. E nel partire vna sua Dama di gouerno mi disse. Non vi marauigliate della dimanda di S. A. poiche non è tre giorni, che vno teneua conclusione nel gabinetto, che i Comici erano in peccato mortale, dicendo, che i ragionamenti amorosi dispongono la Giouentù à libidinosi desiderj, e tanto più, quanto sono da vna bella Comica con affettuose gratie rappresentati.

Questo è il caso occorso à Beltrame, & il quale hò proposto da ponderare; e però distinguo la ponderatione in più Particelle.

Particella prima è la conclusione d'vn Dotto.

NEL gabinetto della Principessa vno teneua conclusione: Beltrame non dice d'hauer saputo dalla Dama, chi fusse: mà io, se deuo dire ciò, che mi occorre, credo, che fusse vn'huomo dotto, versato nella Theologia, con piena cognitione delle dottrine spettanti alle conditioni necessarie per l'vso lecito dell'Arte comicá, secondo s. Tomaso, e gli altri Maestri. E credo, che sapesse anche molto bene, se non per vista, e presenza propria, almeno per certissima, e moltiplicata relatione d'altri molti, e de gli stessi spettatori del Theatro, che le mercenarie Comedie del suo tempo non erano lecite; e che eccedeuano, massimamente nelle oscenità di gesti, e di parole lasciue; e però propose, che i Comici, cioè (non i virtuosi Recitanti, mà i moderni mercenarij, quelli, che all'hora stauano presenti) gli osceni erano in peccato mortale; e diede vna buona ragione, dicendo, che disponeuano la Giouentù alla rouina spirituale co' ragionamenti amorosi, massimamente fatti da vna bella Donna, Comica di professione, & auuezza à muouer con affetti gratiosi, & artificiosi gli animi de gli Spettatori, se non tutti, almeno de' deboli di virtù, e da lei conosciuti. Questa conclusione è tenuta da tutti que' Dottori, che io hò letto fino al presente giorno, parlando de' Comedianti osceni, quali sono comunemente da tutti i Dotti, e pratici tenuti i Mercenarj moderni, & i simili à Beltrame; il quale non scrisse niente contra quella conclusione in quel capo, forse giudicando di

di hauerla basteuolmente oppugnata, e confutata in molti altri capi del suo Discorso: mà s'ingannò egli à partito; perche la conclusione è verissima, e le sue saette la sperimentarono scudo impenetrabile di diamante al parere de' Theologi, che sono personaggi assai più addottrinati, che non sono i Beltrami, i Cecchini, gli Andreini, e gli altri Professori della dramatica disciplina.

Particella seconda, la dimanda della Principessa.

CON santo zelo, e degno di persona grande, posta nel gouerno de' Popoli, e che conosce l'obligo della carica, fece quella Sereniss. la sua dimanda. Se i Confessori assoluano i Comici. Et intese per Comici, non i virtuosi, mà quelli, de' quali haueua sentito à ragionare nel suo gabinetto da quel Dotto; e tra' quali era anche Beltrame, & erano Comici mercenarj, moderni, & osceni. Et à me pare, che quella dimanda fusse vna dolce, & amoreuole Ammonitione al medesimo Beltrame; accioche, ò lasciasse l'esercitio di quell'Arte, ò la praticasse con la debita Moderatione: e quella benignissima Ammonitrice mostrò di voler dire. I sauj, e dotti Confessori quasi mai assoluono i Comedianti mercenarj del nostro tempo; perche tutti, ò quasi tutti sono osceni, ò per vitio, e maluagità sfacciata, ò pure per ignoranza vincibile. Come dunque voi, ò Beltrame, perseuerate in stato tale? Ditemi. I Confessori v'assoluono, quando vi volete confessare? Siete voi Cigno tra tanti Corui? Siete nel numero di que' pochi (se pur vi sono) da' quali l'Arte Comica

è pra-

è praticata secondo i termini prescritti da s. Tomaso? E se non siete tale, come non hauete graue rimorso dello scandalo mortale, che voi, con i compagni vostri, cagionate à tante persone, massimamente deboli di spirito, nella presenza delle quali rappresentate le vostre Attioni, non dishoneste, nè sacrileghe, come le antiche; mà non moderate in tutto, nè quanto bisogna dalle oscenità? Pensate bene, e per tempo al gran pericolo della vostra eterna salute: nè vi contentate d'vna certa vostra buona intentione, che forse hauete; perche non ogni buona intentione è sicuro passaporto per andare dopo la morte al Paradiso.

Così hò comentato io la dimanda fatta da quella Principessa; perche porto opinione, che così l'hauerebbe glosata quel Dotto, che nel gabinetto tenne conclusione contro i Comedianti.

Et io quì aggiungo in proua queste ragioni. 1. I Comici osceni sono in istato di peccato mortale scandaloso. *Cum non tollere causam scandali, quando licet, & potest commodè tolli, sit peccatum*, come scriue il P. Stefano Bauni. Adunque non si possono assoluere. 2. Non si può assoluere, *qui actualem habet affectum ad culpam mortalem*, chi tiene attuale affetto alla colpa mortale: e tali sono i Comici osceni; poiche non si vogliono astenere dalle oscenità, che portano ad essi, & al prossimo la rouina spirituale. Dunque non si possono assoluere. 3. Dice il medesimo Autore, di cui è anche la seconda ragione. *Exponere se periculo peccati, & illud admittere, vnum, idemq; sunt*. E' tutto vno l'esporsi al pericolo di peccato, & il peccare. I Comici osceni sono nel pericolo di peccato mortale;

In Theol. moral. tr. 4. de Paenit. q. 15.

le; perchè viuono nell'occasione prossima di farlo: dunque peccano mortalmente, e non possono essere assoluti da' Confessori, & hanno bisogno di presta conuersione, praticando ciò, che s. Bernardo scrisse ad vn Peccatore. *Reuertere, quæso, reuertere, prius quàm te absorbeat profundum; prius quàm demergaris, vndè vlterius non emergas: prius quàm prijciaris in tenebras exteriores, vbi fletus, & stridor dentium.* Hora torniamo à Beltrame.

Epist. ad Gaufridū 112.

Particella terza, la risposta di Beltrame.

QVesto Galant'huomo, come Comico gratioso, riparò il colpo con lo scudo della piaceuolezza: diede risposta tale, che mosse à riso quella Serenissima: e con certe ragioni giocose, mà che non calzauano, pretese d'hauer sodisfatto alla dimanda, e d'hauer giustificato se stesso, & i Comici suoi pari, concludendo, che non faceuano cosa alcuna, per la quale douessero rimaner priui del gran fauore della sacramentale assolutione.

Mà io dico, che la sua risposta non fù data secondo il significato della dimanda, che era significato specifico, espressiuo della specie de' Comici mercenarij, correnti d'hoggidì, che sono poco modesti, & osceni; de' quali si può dubitare, se i Confessori gli assoluono. Mà la risposta fù secondo vn'altro significato specifico, diuerso, & espressiuo della specie de' Comici virtuosi, che non fanno alcuna indecenza nell'Attioni, e de' quali non si può dubitare, se i Confessori gli assoluono. Come à chi dimandasse. Vn Giouane, di cui si dice comunemente, che stij in

pec-

peccato, si può assoluere? Fusse risposto. Come si può assoluere vn Giouane? Male niuno fà vn Giouane virtuoso: desidera bene à tutti: sempre viue regolatamente. Così in sostanza risponde il galante Comico Beltrame: risposta degna di riso, & indegna d'huomo dotto: non si passa da specie à specie per rispondere direttamente alle dimande fatte, e ristrette ad vna sola specie: mà forse Beltrame, come Comico, di cui è tanto proprio il muouere negli altri il riso, volle rispondere in quella guisa per muouere quell'Altezza Serenifs. à ridere delle sue gratiose, e comiche risposte. E se dirà vn Protettore di Beltrame. Nò, nò, non volle questo: mà volle giustificare se stesso, & i Comici simili à se, cioè i Galant'huomini, i Virtuosi, che sanno praticar l'Arte col debito Decoro, e che non sono sfacciati Mimi, nè vitiosi Attori, nè Comici ignoranti.

Et io replico. Leggasi il testo di Beltrame, e si vedrà chiaro, che la dimanda fù fatta de' Comici, contro i quali si era fauellato nel gabinetto, e che erano in peccato mortale: e la risposta fù data de' Comici, che non istanno in peccato, e viuono virtuosamente, facendo ridere la brigata. La risposta dunque di Beltrame è vera; mà non calza; perche passa *de specie in speciem*: bisognaua rispondere, e prouare, che nè egli, nè i pari suoi erano Comici osceni; e che recitauano con tutti i necessarj requisiti alla Christiana Moderatione. Nè mi dite. Oh egli suppone questo, come certo; e come si può quotidianamente prouare con il Recitamento dell'Attioni. Perche rispondo. Non si suppone, come certo, il punto della Quistione. Et hoggidì non si controuerte.

te. Se la Comedia è lecita: se il Comico può eſercitare l'Arte: perche tutti concludono l'affirmatiua. Mà la controuerſia conſiſte in queſto. Se la Comedia fatta nel modo, che la fanno i mercenarj Comedianti, ſia lecita. E ſe i Comici mercenarj d'hoggidì eſercitano l'Arte moderatamente. Et i Dottori dicono di nò; e prouano la negatiua. Et i Comedianti mercenarj moderni dicono di sì, e lo suppongono, e non lo prouano; ouero ſolo in parte, e non pienamente; cioè prouano, che l'Arte non s'eſercita con l'antica dishoneſtà, e libertà; il che ſi concede, e ſi proua con i quotidiani Recitamenti, i quali anche moſtrano euidentemente, che ſono poco modeſti; e cagionano il titolo d'infami, e d'oſceni a' loro Recitanti; da' quali ſi fà gran fatica, per moſtrare con ſtampati Libri, con Scritture, e con Diſcorſi, che l'Arte Comica, e la Comedia non merita biaſimo, mà lode. Il che tutti concedono. Biſogna moſtrare, che à noſtro tempo i noſtri Comici non abuſano l'Arte: perche queſto dicono tutti i Dotti; e contro queſto tutti i zelanti indirizzano tutte le loro forze. E queſto douea moſtrar Beltrame nella ſua riſpoſta à quella Sereniſſ. Principeſſa; e non contentarſi di farla ridere con vn gratioſo diſcorſetto fatto intorno al Comico honesto, e virtuoſo: che fù vno sforzarſi d'imbiancare la neue; ò volere con vna saponata di muſchiata palla accreſcer il candore d'vn candidiſſimo panno lino. Onde ſi poteua vſar con lui il detto di quel Sauio. *In ore fruſtra voluuntur verba, ſi virtutis deficiunt opera.*

Particella quarta, il riso della Principessa.

ALLE volte chi ride, mostra vn'allegro segno di gratiosa approuatione, massimamente quando col riso accompagna qualche parola indirizzata al medesimo segno. E tale credo, se m'appongo, che fusse il riso di quella Signora Serenissima, di cui Beltrame scriue.

La Principessa rise del mio Discorso, e disse. Mi pare, che habbiate ragione. Hora glosando io questo riso, non vorrei essere tenuto vn temerario, nè vno Scrittore di poco rispetto a' Personaggi qualificati, e principali; mà nè meno vorrei scriuere con la penna intinta nel colore dell'adulatione: dico dunque con sincerità. Credo, che quell'Altezza ridesse, piacendole molto i gratiosi argomenti recati da Beltrame: e che essa gli desse ragione, stimandolo vn'huomo da bene tra' Comici, & vn Comico modesto: nè fece riflessione, che il discorso di lui miraua la difesa de' Comici virtuosi; oue quello vdito nel gabinetto spettaua all'oppugnatione degli osceni moderni, e mercenarj. E perche à lei non spettaua il giudicare, e determinare intorno alla sincerità de' costumi, per non esser ella, nè di giurisdittione Ecclesiastica, nè forse anche di secolare suprema, però se la passò con gratia, e lasciò consolato quel Comico dicendo, che le pareua, che hauesse ragione. Così interuiene à molti Signori, che sentendo gli argomenti, ò leggendo Libri de' Comici moderni, e Professori di modestia, ò danno loro ragione; ò pure dubitando li rimettono a' Superiori di que' Tribuna-

na-

nali, ne' quali si bilanciano le cose col peso di necessaria, e ben fondata prudenza: ecco vn caso. Beltrame scriue, che l'Eccellentiss. Gouernat. di Milano, auuisato, che i Comici, da lui chiamati, faceuano le Comedie di peccato mortale, li fece subito cessare, e li mandò à s. Carlo, che giudicasse le lor ragioni: & il s. Arciuesc. gli ascoltò; gli ammise à disputare il caso contro i loro Auuersarj; & alla fine decretò, che facessero le Comedie, osseruando il modo, che scriue s. Tomaso. Hor, dico io, se quella Serenissima Principessa hauesse mandato Beltrame à quell'huomo dotto, che le haueua parlato nel gabinetto, credo certo, che gli haurebbe prouato euidentemente, che non tutte le Comedie fatte alla Beltramesca son regolate con il modo prescritto da s. Tomaso: massimamente quelle, nelle quali si trattano (e queste sono moltissime) le materie dell'affetto lasciuo troppo alla lunga, e con troppo chiara manifestatione: onde segue lo scandalo, e la rouina di molti Spettatori giouani, e deboli di virtù, che iui concepiscon que' pensieri d'odore tanto noioso, e puzzolente, che si può auuerare quella sentenza di Cesario. *Si rectè iudicas, incomparabiliter grauiorem putorem reddunt cogitationes luxuriosæ, quàm Cloacæ.*

c. 8. pag. 164. 105.

Particella quinta, il detto della Dama.

IL debito di gratitudine, e di prudenza pone nel Suddito tale osequio verso il suo Principe, che si sforza di giustificare, quando, e come può, tutte le di lui attioni, & anche le parole. Questo bellissimo fregio ornaua, secondo me, quella Dama di

di gouerno, che vedendo Beltrame marauigliarsi, quando la Principessa gli fece la dimanda, volle giustificare la sua Padrona, e disse al Comico Beltrame sul partire. Non vi marauigliate della dimanda; perche la Principessa poco fà è stata informata, che i Comici stannno in peccato mortale per li ragionamenti amorosi, che vsano nelle Attioni rappresentate alla Giouentù con la comparsa delle Donne. Io quì scuso Beltrame, se non andò à trouare quel Dotto, che parlò nel gabinetto; perche la Dama non gli disse, chi fusse: nè egli, credo, hebbe ardire di dimandarlo. Ma pure da questo poteua egli, e doueua risoluersi di studiare, ò di fare studiare questi punti. 1. La materia amorosa si deue escludere totalmente dalla christiana, e modesta Comedia? 2. Se non si deue escludere in tutto, fino à che segno, e con quale espressiua si può tollerare? 3. La comparsa delle vere Donne parlanti d'Amor lasciuo in Auditorio, oue sanno, che sono molti deboli di virtù, e ne conoscono alcuni in particolare, è cosa approuata da' Dottori per la pratica sì, che non sia vn peccato graue, & vna manifesta oscenità almeno in fatto? In altri pnnti di simil qualità poteua dubitare Beltrame, e si doueua certificare con le dottrine, per poter poi più fondatamente dire, che le sue Comedie sono modeste, e che nè egli, nè i pari suoi sono Comici osceni, e che non istanno in peccato mortale, e che posson esser assoluti da' Confessori.

Se hauesse consultato con vno, ò con molti Virtuosi, zelanti, e consumati Dottori, credo certo, che dalle bocche loro, come da Oracoli di Verità, e di Sapienza, haurebbe sentito vna risposta di suo

grān giouamento spirituale; & vna voce simile negli effetti à quella diuina, di cui s. Bernardo auuisa. *Vox diuina conturbat, terret, dijudicat, viuificat, liquefacit, calefacit, illuminat, mundat*: onde egli si sarebbe risoluto di mondarsi, e purificarsi da ogni comica oscenità.

De multiplici vtil verbi Dei

AGGIVNTA QVARTA.

SI affatica Beltrame nel c. 50. del suo Discorso in scriuere sù questo titolo. Per chi dice, lo studio della Comedia esser di peccato mortale. E dopo vn principio al solito suo gratioso, e bello, aggiunge così.

Dice vn'Autore, che sono i Comici in istato di peccato, essendo che studiano tutto il tempo della loro vita i modi di far ridere: e che tale studio è di peccato mortale: non tanto perche il fine si termina alla sodisfattione del senso, quanto che l'operatione è tutta impiegata a' mondani piaceri; oue l'anima non hà minimo spatio di poter ricorrere al suo Fattore, à rendere le douute gratie de' beneficij riceuuti, e chieder misericordia degli errori commessi.

Risponde Beltrame al detto di quell'Autore, mostrando con s. Tomaso, e con altri, che il riso non è per sua natura effetto peccabile; e che lo possono far peccabile alcune circonstanze peccaminose, le quali non s'introducono nella Comedia. Mostra di poi, che l'intentione, e fine del Comico si è dar gusto, per hauer lode, profitto, e guadagno, con che possa viuere: & à questo fine indirizza lo studio suo, che non è di tutto il giorno, nè di puro gusto, come l'Auto-

tore afferma. Io non voglio trattenermi punto in considerare la risposta di questo Galant'huomo: la rimetto tutta al benigno Lettore. Solo dico, che Beltrame poteua nominare quell'Autore, contro cui si difende; perche si poteua leggere da' Dotti, e considerare; se veramente egli parlaua della Comedia, *vt sic*, assolutamente, & in generale; ò pure della Comedia mercenaria d'hoggidì, corrente, oscena, & illecita. E si poteua vedere, se diceua. I Comici sono in istato di peccato. Ouero. I Comici poco modesti sono in istato di peccato. Et anche si poteua ponderare la forza delle ragioni di quell'Autore, leggendole in lui, & espresse con le sue parole, e non riferite da Beltrame, il quale qualche volta, se ben forse non malitiosamente, hà nominato vn'Autore, quasi che dicesse vna cosa, e non la diceua: come stà dichiarato nel Libro detto la Qualità.

Horsù io non dico, che lo studio della Comedia sia di peccato mortale; ma ben sì lo studio della Comedia non moderata secondo i requisiti di s. Tomaso, e degli altri Dottori; perche lo studio di tal Comedia efficacemente muoue alla rouina spirituale molti Spettatori, massimamente deboli nella Virtù.

Io non dico, che i Comici siano in istato di dannatione; mà ben sì i Comici non moderati, & osceni. E così dicono tutti gli Autori fin hora letti da me, ponendo tra questi anche Beltrame, il Cecchino, l'Andreino, & altri Comici di tal fatta. E le ragioni di tutto il sudetto sono apportate da gli Autori allegati, alle quali aggiungo quella, che prendo dall'Eminentiss. Sig. Cardinal de Lugo, oue insegna, quale sia la volontà moralmente perseuerante, e dico.

t. de pæn. d. 7 n. 42.

Il

Il Comico osceno perseuera nella volontà morale di recitare le Comedie non moderate: dunque secondo la retta stimatione degli huomini prudenti stà in peccato habituale; viue in istato di dannatione; & è oggetto odiato sommamente da Dio. Et a' zelanti, e dotti Fedeli tocca il soccorrere con le forze loro à simili persone, ò pecchino per malitia, ò per ignoranza; onde concludo con l'interrogatione di s. Efrem Siro. *Quam ergo excusationem in die iudicij habituri sumus, non succurrentes pro viribus, imperitia, atque ignorantia laborantibus, & maximè tempore isto?* Giesù non cessa d'ammonirci tutti, accioche ci correggiamo da questo errore; e felice, chi merita d'vdire tali Ammonitioni. *Felix*, scriue vn buono Autore, *qui meretur Admonitiones Iesu in spiritu audire, vt se in melius corrigat.*

t.1. in Prologo in Paræneſ. pag. 87.

To. de Kemp. p. 3. ser. 1.

AMMONITIONE DECIMA.

La qualità del Comico osceno è rappresentata con moltissimi, e bruttissimi titoli da' Dottori di santa Chiesa, e da altri Autori.

SAN Tomaso insegna, *quòd, cum aliquis habens Artem operatur malum artificium, hoc non est opus Artis; imo est contra Artem.* E di più. *Ad hoc vt homo benè vtatur Arte, quam habet, requiritur bona voluntas, quæ perficitur per Virtutem moralem.* Sù la qual dottrina, scriuendo per ragion di comento, il Caietano assegna due bontà, vna propria dell'Arte, e l'altra morale, e dice, che *requiritur virtus moralis*, si ricerca la bontà della virtù morale *ad hoc, quòd homo benè vtatur Arte*; accioche l'huomo si serua bene dell'Arte.

1. 2. q. 57. a. 3. ad 1.

ar. 3. ad 2.

in ar. 3. cit.

Io per acconcio nostro dico secondo questo ammaestramento, che il Comico osceno si serue della bontà dell'Arte, mà non già della bontà morale del virtuoso costume: e però se ben fà Comedie oscene buone, cioè artificiose; nondimeno non le fà buone, cioè morali, e virtuose; e però ciascuna di quelle si può nominare *malum artificium*, *opus non artis*, *sed contra artem*. Et il Comico osceno, seruendosi con vn mal'vso dell'Arte, meritamente si sente esser ripreso, e caricato di bruttissimi titoli da gli Srittori antichi, e da' moderni. Vn Glosator morale sopra le parole di Daniele *Volucres Cœli*, pone insieme gli Adulatori, i Ciarloni, & i Comici osceni, rappresentati sotto nome di vccelli del Cielo, cioè persone libere, e vitiose. *Garruli*, *Adulatores*, *&* *Mimi*.

c. 4. 9.

Tatiano dà al Comico questi titoli. *Præclararum actionum calumniator: adulterij promotor: condemnandorum auctor*.

Or. cõtra Grecos.

A' Comici osceni dice Tertulliano. Voi siete vna sorte di gente contaminata. E Chrisostomo. Le vostre Compagnie sono diaboliche. E Cipriano. L'Arte vostra è nata dall'Idolatria. E Saluiano. Tutte le vostre Rappresentationi son piene di Diauoli. E Seneca. Voi siete la rouina de' buoni costumi. E Clemente Alessandrino. Voi siete dimostratori della turpitudine, e proclamatori della sfacciataggine. Et Anselmo. Voi siete Maestri di Satanasso.

1 de spec. c. x.
Ho. 38. in Mat.
De spect.
l. 6. de Prouid.
Ep. 7.
l. 3. Peda. c. 11.
In Elucid.

Con altre riprensioni, & acerbissimi vituperi gli Scrittori antichi scuoprono l'abomineuole qualità degli osceni Comedianti. Mà sentiamo ciò, che ne dicono alcuni moderni.

Bal-

Baldesano gli chiama persone d'ingegno vanissimo, di lingua senza ritegno, di bocca senza riparo, di costumi peruersi, di vita licentiosa, e scandalosa.

Nello Stimolo alle Virtù.

Il Religioso Theologo Bresciano li nomina persone, non solo pessime in se stesse, e per se stesse, mà ancora Maestri d'iniquità per gli altri, e per ciò perniciosissimi alle Città, & a' Regni.

Il P. Paolo Comitolo gli appella pessimi seguaci d'Epicuro, huomini impurissimi, deturpati con ogni libidine, e sceleratezza, e capitalissimi nemici d'ogni Decoro, e Virtù: huomini poueracci, sordidi, e priui di spirito, d'honore, e di riputatione: huomini sporchi ne' pensieri, nelle parole, e nell'opere: huomini dishonesti per la vita, & infami per l'oscenità.

Nel l'Antidoto contro le Comedie c. 1.

D. Francesco Maria del Monaco rispondendo a chi diceua, che i moderni Comedianti mercenarij erano honesti, dice.

In Paren. p. 33.

Scenicos extra Ecclesiam pellit S. Clemens. Scenicis sacram Eucharistiam denegant S. Cyprianus, & Canonicæ Institutiones. Scenicos cum Apostaticis enumerat Concilium Carthaginense Tertium. Scenicis infamiæ titulus infligitur à Legibus. Scenici perditi homines à sanctiss. Carolo appellantur. Tu honestos hos dices? Tu innocentes pronuntiabis? Tu ab omni crimine absolues?

Il P. Adamo Contzen scriue di questi. *Solent huiusmodi homines esse improbissimi.* Sogliono esser huomini sceleratissimi.

l. 3. Polit. c. 13. §. 7.

Il P. Diana dice. *Comædi sunt pessimi homines.* Sono huomini pessimi.

par. 5. tr. 13. resol. 80

Il P. Mazarino auuisa. Il più delle volte abusano l'Arte; sono per lo più persone vituperose, di vita dissoluta, in istato di peccato mortale; per Legge

Rag. 109.

M ca-

canonica, e ciuile infami. La canonica prohibisce loro l'accusare altrui. Il Concilio Affricano gli esclude da gli ordini sacri; dall'esser promossi à gradi Ecclesiastici: ordina, che l'Histrione non christiano, venendo alla Fede, lasci quest'Arte.

Discorso 58. §. 6.

Il medesimo Mazarino chiama questi Comedianti publici corruttori della Giouentù. Et il P. Adamo Contzen dice. *Magnas corruptelas inducunt*.

Nell'Append di fer. 4. della 4. Domenic. di Quaresi.

Il P. Raffaello delle Colombe Predicator Domenicano dice. Sappiamo, che honesto tra' Comici per lo più è il manco dishonesto.

Nella Piazza vniu. disc. 104.

Tomaso Garzoni descriue i Comedianti osceni, e vitiosi con gran senso, e dice. Que' profani Comici, che peruertono l'Arte antica, introducendo nelle Comedie dishonestà solamente, e cose scandalose, non possono passare senza aperto vituperio, infamando se stessi, e l'Arte insieme con le sporcitie, che ad ogni parola scappano loro di bocca. L'Arte comica trahe infamia da costoro, che hanno con l'Aretino, ouero col Franco cambiato la lingua, per ragionare solo da sporchi, e vituperosi, come sono. Negli atti sono più, che Asini inciuili; nelle parole sfacciati, come le publiche Meretrici; nell'inuentioni furfantissimi à tutta botta; & in ogni cosa putiscono da manigoldi. Ci bisognano licenze, se vogliono recitare, e guadagnarsi il vitto; perche tutte le persone sono ammorbate da questa vil canaglia, che mette ogni disordine in campo, & empie di mille scandali douunque và. Di modo che per l'abuso di costoro anche i Galant'huomini vengono dispregiati, e patiscono de gli affronti, che non son conuenienti a' meriti loro. Et io dopo il Garzoni considero, che costoro

ſtoro veramente hanno vn gran biſogno della grauiſ- ſima, e terribile Ammonitione di s. Agoſtino. *Qui hoc facere præſumunt*, dice egli, *pro certo cognoſcant, quòd ſi citò ſe non emendauerint; & eis fructuoſa pænitentia non ſubuenerit, & ſic ſubitò de hac luce rapti fuerint, æterna illos flamma ſine vllo remedio cruciabit*.

ser. 243. de Temp

Mà non laſciamo di ricordar il concetto, che hanno formato, e publicato nelle ſtampe contro i Comici oſceni, e vitioſi, i medeſimi Comici moderni; e parlo ſolo di quelli, che ſtimano, mà s'ingannano, d'eſſer Comici modeſti à baſtanza, e non oſceni per ignoranza vincibile: e tali ſono l'Andreino, il Cecchino, e Beltrame. Il primo nega il nome di Comico à gl'indegni Attori, e li dichiara Giuocolatori, Mattaccini, Bagattellieri, Mimi, Pantomini, che da' ſalti, e danze vengono à parole, e teſſono pouere, e laide inuentioni, per le quali già ſcandalizati gli Autori, e ſtomacate le Città per lo torto, che a' graui Comici, & alla graue Profeſſione faceuano, gli odiarono, gli sprezzarono, e gli ſcacciarono: & i Santi, e le Leggi contro quelli parlarono.

Nella Ferza p. 12.13.

Il Cecchino chiama gli oſceni Recitanti nimici ſuoi, e nimici della ſua Profeſſione; e regiſtra vna lettera, che vn'Amico gli ſcriſſe, oue diceua, che tali Attori ſono vna reliquia di quella ſpecie infame, la quale in altro non ſtudia, nè d'altro ſi compiace, ò viue, che di corruttele di coſtumi, di obbrobrij paleſi, e d'aperte immonditie.

pag 19.

pag.17.

Beltrame poi molte volte nel ſuo Diſcorſo dichiara per indegni, e vituperoſi i Recitanti oſceni: a' quali io con le parole di s. Efrem Siro indirizzo queſta Ammonitione. *Iterum dico, & dicere non ceſſabo. Ne*

t.1.de tor ment. Infer.p.207

pigrescamus; nè simus ignaui; nè cunctemur; neq; cessemus clamare cum lacrymis ad Dominum: quoniam misericors est: & ipse est Pænitentium Deus. Dico, e ridico. Non tardiamo à lasciare l'oscenità; nè cessiamo di domandare con lacrime perdono de' peccati nostri al Signore; perche egli è tutto misericordioso, e professa di essere il Dio de' Penitenti. Chi tarda di pentirsi con frutto in vita, tema di morire senza fruttuosa penitenza, e di precipitarsi con la disperatione nell'Inferno.

AMMONITIONE VNDECIMA.

Lecito, & honorato è il guadagno de' Comici modesti; ma quello de gli osceni è illecito, & infame.

LA virtù non iscaccia dal suo regno la mercede, nè fà guerra al guadagno acquistato con le fatiche; nè le fatiche sono Guerriere indegne d'honorato soldo. L'Honore, e la Virtù s'accordano al sententiare, che lecito sia al Professore d'vn'Arte bene esercitata godere la dolcezza del guadagno: & i Comici modesti godono il fauor di cotal sentenza. Faticano essi per giouare, e per dilettare; e faticando esercitano virtuosamente l'Arte della scena; e però dalla scena riportano giusta, lecita, & honorata mercede. Et essendo veramente virtuosi, riconoscono questo bene come procedente da quel Signore, da cui habbiamo tutti i nostri beni, secondo l'Ammonitione, che Filone Carpathio riconosce in quelle sacre parole. *Veniat Dilectus in hortum suum, & comedat fructus suos*. Oue nota, che la Sposa parla così, *vt nos salubriter admoneat, omnia bona nostra ex ipsius gratia prouenire*. Mà intorno à questo bene di guadagno

Cant.c.5.

gno lecito, sentiamo Beltrame, che stimandosi Comico moderato à bastanza discorre in questa forma.

Se vn'huomo togato dicesse, che i danari, che si prendono in far veder le Comedie, sono danari di giusta mercede, sarebbe creduto, mà dirlo Beltrame, Dio sà, chi lo vorrà credere: tuttauia dirò la mia ragione; e poi la lascierò credere, à chi vuole. I guadagni de' leciti trattenimenti sono da molti Dottori fatti leciti; ancorche i trattenimenti non habbiano altro fine, che la ricreatione: hor quanto più deue esser lecito il guadagno preso dal passatempo della Comedia, che hà così leciti fini?

cap.48.p. 191.

Io non riprouo il detto di questo Comico; perche tutto si appoggia all'Attione comica modesta: come anche quello, che scriue l'Andreini, oue fà vn'obiettione à se stesso, e vi risponde. Ecco l'obiettione.

Nella Ferza p. 10.

E' grandissima lode il comporre Comedie, e il recitarle; mà è infamia il riceuere la mercede: perche *Qui vendit verba, datur pro infami*. Ecco la risposta. Bella ragion per certo. E perche non si vergognano i Dottori di prender danari nel dar consiglio? I Procuratori nel dir l'altrui ragioni? I Soldati per la difesa della Patria? I Precettori nell'ammaestrare gli Scolari? Debole ragione certamente: perche se i Dottori s'affaticano nel volger i Libri loro: & i Comici virtuosi trauagliano nello studio delle belle lettere. Se i Procuratori nel contender con auuersarj: & i Comici col dialogizare hor con l'vn personaggio, & hor con l'altro. Se i Soldati nell'esporre la vita al pericolo: & i Comici nel porre in campo l'honore. E se i Precettori nell'insegnare à gli Scolari: & i Comici nel cercare di dilettare insegnando à gli

Spet-

Spettatori. Mà che? Se tutt'i Professori sauj d'alcuna Arte prendono la mercede, quanto maggiormente la douran prendere i Comici, che di tutte l'Arti felicemente discorrono? Lascio il resto di quel Comico; e dico. Può in contrario per auuentura opporre alcuno ciò, che il Cassaneo scriue de' Giuochi scenici con queste parole. *Non est dubium, quòd illi, qui fiunt causa mercedis ita, quòd fiant ludibria personarum, tales ludi sunt reprobati: & Lusores non solum sunt vituperandi, imo etiam infamia notantur: vt dicit tex. in l.* Athle*tæ. ff. De his, qui notantur infamia.*

In Catal. Glor. Mūdi par. 11. consid. 12 §. sed nūquid.

Mà si risponde, che quell'Autore discorre de' Giuochi scenici, e degli Attori immodesti, i quali per prezzo, e secondo la corruttela di que' tempi cercauano dilettare, e guadagnare con rappresentare atti sfacciati, e con dire parole dishoneste: e però il loro guadagno era illecito, & infame.

Beltrame risponde ad vn'altra obiettione, con la quale alcuni mostrano di tener illecito il pagamento fatto a' Comici; perche danneggia i Pouerelli, che viuono di limosine. E dice alcune cose rispondendo, e tra l'altre queste.

cap. 45. p. 184.

Io stimo, che coloro, che voglion fare limosina tanto la faccino, andando alla Comedia, come non vi andando. Non voglio dire di più, mà vedo souente alle porte de' nostri Theatri, mendichi, ciechi, e storpiati: e stimo, che, se perdessero il tempo, non v'anderebbero. Se colui, che và alla Comedia prendesse quel giulio, e lo desse ad vn pouerello per carità, ed egli poi andasse à far qualche altro bene, sarebbe meglio impiegato al sicuro: ancorche nell'aiutar i Comici, si aiuta, chi virtuosamente s'affatica:

mà

mà credetemi, che se vn tale non dà quel danaro alla Comedia, se lo terrà in borsa, quando forse non lo spenda malamente. Sin quì Beltrame, e non dice male à fauore de' modesti Comedianti; mà non de' suoi pari: perche tali non sono tanto modesti, quanto vogliono s. Tomaso, & i Dottori; onde non approuo quel lamento, di che egli scriue in questa forma.

Occorre alcuna volta à tal'vno chieder limosina per qualche caso degno di pietà; e se la cerca non corrisponde in tutto alla richiesta, e che in quella Città vi siano Comici, non dubitate, che subito non salti in campo, che per l'amor di Dio non si dà vn quattrino, e che a' Comedianti si danno i reali, e gli scudi; e quì si fa vno schiamazzo senza fine. Et in certe Cittadette questi tali non dicono Comici semplicemente, mà v'aggiungono qualche villania, per dar buono esempio al prossimo, e per istar ne' precetti di Dio, e della Natura. Quando non offendessero i Comici, questo si potrebbe fare, per eccitar il Polo alla limosina.

cap. 16. p. 186.

Io replico, che non approuo il lamento di Beltrame; perche, se non erro, è troppo mordace, & ingiusto, contro chi cerca la limosina per caso pio: perche, chi parla in quel modo de' Comedianti, parla de gli osceni, i quali meritano vituperj, rimproueri, e villanie; & il donare à loro gli scudi, & altre cose, è graue errore secondo s. Agostino, & i sacri Canoni: che per altro niun Sauio ragiona, contro chi a' modesti Comici paga la loro giusta mercede.

Onde stimo falsissimo quello, che il medesimo Beltrame scriue d'vn santo Scrittore, il quale egli

cap. 31. p. 134.

non

non nomina, mà solo di lui auuisa, che disse, essere peccato graue il dar premio alle fatiche de' Comici. Io dico, che nè Agostino, nè Girolamo, nè alcun santo Scrittore, nè altro Dottore, di quanti io n'hò letto, hà mai detto, nè inteso, che il premio si debba negare a' Comici modesti, mà sì à gl'immodesti, che s'abusano dell'Arte.

3.p.Sum. t. 8. c. 4. s. 12.

S. Antonino dice. *De Histrionatus Arte viuere, non est illicitum*. Non è cosa illecita il guadagnarsi il vitto con l'Arte comica.

q. 11. de Restit. ad 4.

Giouanni Medina dice. *Posse Histriones ex huiusmodi officio victum sibi quærere: & licitum esse mercedem moderatam eisdem tribuere*. cioè. Possono i Comici cercarsi il vitto con l'officio loro: & è lecito il dar loro vna moderata mercede.

Ver. Ars. n. 6.

Siluestro dice degli Histrioni moderati. *Licitè percipiunt mercedem*. E però *qui moderatè eis subueniunt, non peccant, sed iustè faciunt, mercedem ministerij eorum eis tribuendo*. E sono parole prese da s. Tomaso.

2.2.q.168 a.3. ad 3.

Mà che occorre citar Dottori, ò santi Scrittori in questa materia tanto certa, che l'arrecarui sopra autorità, ò ragioni, pare vn'aggiungere stelle al Cielo, e raggi al Sole? Il Cecchino, come hò riferito altroue, scrisse già all'Eminentiss. Sig. Cardinal Borghesi d'hauer voluto oculatamente vedere, e sensatamente conoscere, se l'Arte comica si poteua esercitare, e di essa legitimamente viuere; e concluse d'hauer trouato, che non solo, chi l'esercita, mà chi la permette, & ascolta, pecca, e pecca di peccato mortale, quando però la Comedia non habbia que' requisiti, che s. Tomaso, s. Antonino, & altri sacri Dottori hanno lasciato scritto. E quindi raccoglie bene

Ne' Disc. 5. A' Lettori p.1.

que-

questo Comico, che, chi modestamente esercita l'Arte, ne può ritrarre vn lecito, & honorato guadagno. E questo anche proua Beltrame in quel capo, oue pone questo titolo. Esser lecita mercede quella, che si dà per vdir la Comedia. Veggalo il Lettore, se vuole, e trouerà buone ragioni à fauore di que' Professori, che sono Comici moderati. Trouerà anche questo Quesito.

cap. 31. p. 132.

La Comedia auuilisce la sua conditione nell'accettar il premio del suo lauoro? E per conseguenza dico io, muouendo quest'altro Quesito. Si può nominar vile, & infame quel Comico, che riceue mercede, e guadagno dal far Comedie? La risposta ad ambedue i Quesiti è negatiua, e si legge in quello, che Beltrame scriue così.

Scorre tal'vno nella vana credenza, che la Comedia auuilisca la sua conditione nell'accettar il premio del suo lauoro; poiche viene ad esser paga di trattenimento: quasi che sia più lecita paga quella, che si dà à chi fà piangere di quella, che rimunera gli apportatori della letitia. Questi sono di quelli attacchi simili à quelli, che vanno cercando coloro, che hanno perduto la lite, e che cercano l'appellatione à tutti i Tribunali: ò di quelle cauillationi, che trouano coloro, che hanno la mormoratione per trattenimento; che ogni minutia è per loro ampla materia da trattenersi: appunto come nota Plutarco nella sua Politica, oue dice, che gli Athéniesi notauano Cimonide, perche parlaua forte: i Thebani scherniuano Panicolo, perche sputaua troppo: i Lacedemonj tacciauano Licurgo, perche portaua il capo basso: i Romani Scipione, perche dormendo ronfaua

pag. 134.

ua molto gli Vticensi Catone, perche mangiaua con tutte due le mascelle: i Cartaginesi Annibale, perche andaua slacciato. Fieuolezze, che argomentano mala natura ne gli vni, e perfettione ne gli altri; poiche danno così poca materia a' maldicenti. Il premio, che si dà a' Comici per le loro fatiche, è giusta mercede, & il pagamento non auuilisce l'Arte. Adunque, se recitando l'huomo non perde l'honore, perche perder lo deue ad accettar il premio di sue fatiche? Anzi che i maggiori salarj, premi, e doni, portano maggior honor all'Arte. Mà se chi prende salario delle sue virtuose fatiche, vien detto infame, l'honore rimarrà molto intricato nel trouar suo alloggio. Niuno opera senza premio: e se vi è, chi insegna Gramatica, Logica, od altro gratis; sono però questi tali giustamente proueduti, che non hanno da mendicar il pane. Si pagano fino gli Organisti, e gli altri Musici, che s'affaticano più le Feste, che gli altri giorni; ancorche indirizzata sia l'Arte loro à lodar Iddio: e perche hanno da esser dishonorati i Comici à prender mercede, se la prendono fino quelli, che lodano Dio, oue ogn'vno è obligato? Sono tutte opinioni: l'huomo hà da viuere, ò con le rendite, ò col trafico, ò con la virtù, ò con la fatica, ò col mendicare. Altre cose dice questo Comico, e bene in proua, che alle fatiche de' moderati Comedianti si deue giusta mercede; & io à questi ricordo l'osseruanza de' diuini Precetti; accioche non perdano l'eterna mercede della Gloria. *Seruate mandata*; e concludo con s. Agostino, *verba Christi admonent nos, esse vnum aliquid, quò tendamus, quando in huius seculi multitudine laboramus*.

ser. 16. de verb. Dõ.

AG-

AGGIVNTA PRIMA.
Del guadagno degli Osceni Comedianti.

HOra passando alla consideratione del guadagno de' Comici osceni, io dico, che si è illecito, & infame. I Dottori lo chiamano turpe, e simile à quello delle Meretrici; à cui lo congiungono.

Siluestro scriue. *Turpe lucrum strictè dicitur, quod fit ex aliquo opere, diuina, vel humana Lege prohibito: ita tamen datione, vel acceptione non vetita: vt contigit in meretricio, histrionatu turpi, & huiusmodi.* Dunque come il guadagno delle Meretrici è illecito, & infame; così quello degl'immodesti Comedianti merita i titoli di tale indegnità.

Ver. Turpe lucrũ.

Io per me, dice Beltrame, terrei per inhonesto guadagno quello, che molti cauano con inganni appaliati, ò che tendono al detrimento delle facoltà, ò struggimento della vita; non parlo de' Signori Soldati, mà di coloro, che vengono pagati, per far oltraggi al prossimo. Et io con l'opinione di Beltrame argomento contro i Comici osceni, e dico. Chi fà le Comedie oscene, dicendo di farle modeste, caua guadagno con inganni appaliati, e tende al detrimento delle facoltà, e struggimento della vita, se non corporale, almeno spirituale. I Comici osceni fanno le Comedie oscene: dunque Comici tali cauano guadagno con inganni, &c. e però cauano guadagno inhonesto.

c. 31. pag. 135.

Di più argomenta questo Galant'huomo à fauore della Comedia, e per conseguenza de' Comedianti

con questa guisa. L'inganno, il furto, & il tradimento sono cose infami: la Comedia non è inganno, nè furto nè tradimento; non prende, e non vccide gli huomini; le Attioni sue non necessitano à peccato mortale. Adunque è lecita, come tutti gli altri honorati insegnamenti. Io passo il tutto; e lo stimo buono à fauore della modesta Comedia, e de' suoi modesti Recitanti: mà quindi argomento contro la oscena, & osceni così. La mercenaria, e corrente Comedia d'hoggidì è inganno; perche nel Cartello d'inuito promette molte volte Attioni moderate, e poi le fà oscene. E se ella non è furto, nè rapina, certo è, che riesce vn'allettamento efficace, e fraudolente; come anche la medesima si può nominare vn tradimento dell'anime di molti Spettatori deboli di virtù; i quali, non sono necessitati, mà efficacemente mossi à molti peccati mortali. Dunque non è lecita, come leciti non sono tanti altri infami ammaestramenti.

Mi contento vdire di nuouo Beltrame, oue auuisa. Mal guadagnati son que' danari, che si rubbano sotto qual si sia pretesto, ò sia d'ingegno nociuo al prossimo, ò di strattagemma indorata in superficie: poiche il santo Precetto dice. Non desiderar la roba di altri. Qual'è assai meno errore, che prenderla con strattagemma. Questo auuiso di Beltrame vale contro il guadagno de' Comici osceni; poiche col pretesto d'ingegno, nociuo all'anime, e con la strattagemma indorata nella superficie d'vtile ricreatione, insegnano molte bruttezze di mortali oscenità; e se non rubano, almeno allettano efficacemente i Popoli à spese superflue, e perniciose: aduuque il lor guadagno

gno è vn mal acquiſto, illecito, & infame. E tale, ſpero, lo conoſceranno, volendolo bene eſaminare nel tribunal della propria coſcienza, di cui scriue s. Chriſoſt. *Hoc tribunal non pecunia corrumpitur, non adulationibus acquieſcit, eo quòd diuinum eſt, & à Deo noſtris impoſitum mentibus.*

Ho. 3. de ver. Iſai.

Mà quì voglio ponderare vn Dubbio; cioè, se i Comici oſceni ſiano obligati alla reſtitution del guadagno. E prima di riſponder direttamente, ricordo, che Toſtato nota. Se le Leggi haueſſero diſpoſto, che nè la Meretrice, nè l'Hiſtrione faceſſero ſue le coſe acquiſtate con l'Arte, nõ ne acquiſterebbero il dominio, e ſarebbero obligati alla reſtitutione: come hãno determinato de' Simoniaci, e de gli Vſurari. Ecco le ſue parole. *Si iura diſpoſuiſſent de Meretrice, & Hiſtrione, quòd non efficerent res ſuas, quas acquirerent; non efficerentur Domini, & tenerentur ad reſtitutionẽ; & tamen nõ ſtatuerunt de iſtis, & ſtatuerunt de Simoniacis, & Vſurar. Quare autẽ hoc factũ eſt, multæ cauſæ ſunt.* Aggiungo. Si poteua far non ſolo Coſtitution Eccleſiaſtica, mà anche Legge ciuile, che impediſse il dominio delle cose acquiſtate bruttamente col Meretricio, e con l'Hiſtrionato oſceno. Così tiene, e proua il medeſimo Toſtato, oue ſcriue. *Hoc poteſt facere, non ſolum Conſtitutio Eccleſiæ, ſed etiam Lex ciuilis; nam ſi Conſtitutio Eccleſiæ, & Lex ciuilis poſſunt inhabilitare aliquas perſonas ad contrahendum Matrimonium; & tamen Matrimonium eſt ſpirituale: ergo à fortiori poterunt inhabilitare quaſdam perſonas ad hoc, quòd ex quibuſdam contractibus efficiantur Domini rerum, quas accipiunt.* E ſegue à moſtrare, che queſto ſi è fatto ne' Simoniaci, e negli Vſurari con Leggi, che obligano etiandio in coſcienza. *Et nunc dicendum,*

in l. 4. Regum c. 5. q. 44. pa. 61.

quæſ. cit.

dum, quod ista Leges non solum obligant in foro contentioso, sed etiam in foro conscientiæ: cum dispositio earum sit circa honestatem morum: dunque poteuasi far Legge ancora contro il guadagno delle Meretrici, e de' Comici osceni; con la quale sarebbero stati obligati à restituire: mà perche non si è fatta, però non soggiaciono all'obligatione.

Dichiaro meglio il detto con la dottrina di s. Tomaso, di cui è la seguente distintione. *Aliquis dupliciter aliquid dat illicitè: vno modo, quia ipsa datio est illicita, & contra Legem: sicut patet in eo, qui Simoniacè aliquid dedit: & talis meretur amittere, quod dedit; vndè non debet ei restitutio fieri de his. Et quia etiam ille, qui accepit, contra Legem accepit, non debet sibi retinere, sed debet in pios vsus conuertere. Alio modo aliquis illicitè dat; quia propter rem illicitam dat; licet ipsa datio non sit illicita: sicut cum quis dat* Meretrici *propter fornicationem. Vnde &* Mulier *potest sibi retinere, quod ei datum est.*

2.2. q.62. a.5. ad 2.

Il medesimo s. Dottore dice altroue. *Est aliquid illicitè acquisitum, non quidem quia ipsa acquisitio sit illicita; sed quia id, ex quo acquiritur, est illicitum; sicut patet de eo, quod* Mulier *acquirit per* Meretricium*: & hoc propriè vocatur turpe lucrum. Quòd enim* Mulier Meretricium *exerceat, turpiter agit, & contra Legem Dei: sed in eo, quod accipit, non iniustè agit, nec contra Legem. Vndè quod sic illicitè acquisitum est, retineri potest: et de eo eleemosyna fieri.*

2.2.q 32. a. 7. c.

Caietano comentando il primo di questi due luoghi auuisa.

Scito discernere inter dationem illicitam, et propter causam illicitam, respiciendo ad id, quod Lege diuina, vel humana prohibitum est. Quando enim ipsum dare est peccatum, seu prohibitum: vt cum Lex prohibet dare: vt patet, cum prohibe-

betur dari Iudici pro sententia, etc. tunc ipsa datio est illicita. Quando verò dare non prohibetur; sed actus, seu causa, propter quam datur; vt cum prohibetur fornicatio, etc. non prohibetur dare propter ista, sed ipsa prohibentur. Vndè homo propter accepta huiusmodi seruitia, quamuis nefanda, tenetur dare, quod promittit, vel solitum est.

Et il medesimo Comentat. sul secondo luogo di s. Tomaso dice.

Dare Mulieri pro venereo vsu, antequam fiat, malum est, pro quanto imperatur à luxuria: post factum autem non est malum, sed actus iustitiæ à nullo vitio imperatus. E poco auanti haueua detto. *In Meretricio res vendita est vsus venereus, qui etsi sit secundum se malus, non tamen constituit venditionem malam; et quia est materia vendibilis.*

Tostato ragionando della Meretrice, e del Comico osceno dice.

quęst. cit.

Sic est de pecunia, quam acquirit Meretrix, et Histriones: nam peccant acquirendo; quia isti actus sunt illiciti: et tamen postquam acquisiuerint, efficiunt rem suam; et sunt legitimi possessores: et quicumque spoliat eos, peccat mortaliter, et tenetur ad restitutionem.

Siluestro parimente insegna. *Licet Meretrix turpiter faciat, quòd sit Meretrix; non tamen turpiter accipit, quod ei datur etiam in Meretricio. Et ratio hoc probat; quia talis datio, et acceptio iure naturali tenet: quia non tam æquum est, quantum quòd res secundum Domini voluntatem transferatur. Insti. de re diu. §. per traditionem. Et consequenter si aliàs Lex positiua hoc non prohibet, omnino tenet. Et ita tenet Pan. post Inn. in c. Quia pleriq; de immun. Eccl. Et Io: And. Et idem Cyn. dicens, quòd de tali potest Meretrix disponere.* E tutto questo vale à proposito del Comediante osceno.

ver. Rest. secundo. n. 1. §. sed quod dictum est.

Ho-

Hora io ristringo in breue lo spiegato fin quì diffusamente; e supposto, che, nè la Meretrice, nè il Comico osceno, contrafanno alla Legge di Dio, nè degli huomini, riceuendo la mercede de' loro brutti seruitj, dico, che, se ben peccarono facendoli, come cose prohibite, nondimeno obligati non sono alla restitutione del guadagno.

Con tutto ciò vero si è, che si può dar loro consiglio, che ne faccino limosina, come dice s. Tomaso del guadagno meretricio. *Quod sic illicitè acquisitum est, retineri potest, & de eo eleemosyna fieri*. E Siluestro auuisa. *Illud, quod datur Histrionibus, pertinet ad turpe lucrum, erogandum pauperibus de consilio*. E forse, che egli intende, che si possa dare à qualche pouero priuato, e non già in vna publica oblatione; come spiega appunto il detto di s. Tomaso intorno alla limosina, che si può fare col guadagno meretricio. *Potest in eleemosyna dari, scilicet priuato, licet non in publicam oblationem*. E s. Tomaso stesso dice. *De acquisito per Meretricium non fit sacrificium, vel oblatio ad altare, tum propter scandalum, tum propter sacrorum reuerentiam*. Et altroue cita quelle parole del Deuter. 23. *Non offeres mercedem prostribuli in domo Domini Dei tui*; e le comenta così. *In veteri Lege prohibebatur oblatio de mercede prostribuli propter immunditiam: in noua autem Lege propter scandalum: ne videatur Ecclesia fauere peccato, si de lucro peccati oblationem recipiat*. E forse queste ragioni vagliono ancora contro il guadagno osceno del poco modesto Comediante: pure io mi rimetto al parere de' Sauj, che, credo, stimeranno, che la santa Chiesa non riceuerebbe le publiche oblationi de' Comici osceni conosciuti per tali; tuttoche approui le limosine,

Ver. Ars. n 6. § septimo.

2. 2. q. 32. a. 7. ad 2.

2. 2. q. 86. a. 3. ad 1.

ſine, che molti di loro fanno a' poueri, e maſſimamente facendo dire da' Sacerdoti priuati, e poueri molte Meſſe per l'Anime del s. Purgatorio; diuotione veramente lodeuole, e della quale ſi vagliono anche molte Femmine del publico Meretricio; alle quali, come anche a' Comedianti oſceni, ricordo, quaſi punto di buona Ammonitione, e di gioueuole inſtruttione, che non baſta per la ſaluezza dell'anima propria il procurare con limoſine il ſuffragio all'anime de' Fedeli defonti; mà biſogna far penitenza delle commeſſe colpe, e ritirarſi dalle lor occaſioni. E perche io non poſſo intimar queſto à tutti con l'Ammonitione della viua voce, almeno lo propongo à tutti con l'inſtruttione di queſte poche righe, eſeguendo con la mia debolezza l'auuiſo di s. Gregor. *Qui vna, eademq; exhortationis voce non ſufficit cunctos admonere, ſtudeat ſingulos, in quantum valet, inſtruere.*

Ho. 17. in Luc. 10.

AGGIVNTA SECONDA.

D'un caſo moderno intorno all'ingordo affetto di guadagno in vn Recitante.

CHI troppo ſi auuiluppa, ſi fà impotente à suilupparſi; onde come già fù detto anticamente, *Ne quid nimis*, così hora parimente ſi può replicare, e maſſimamente per vtilità, e moderatione di coloro, che con troppo ingordo affetto di guadagno ſi riducono à termini pregiuditiali alla ſalute del corpo. Queſto s'è veduto auuerato à tempo noſtro in vn Recitante, di cui il P. Lodouico Zacconi ſcriue di tal maniera.

Ne' dugento caſi c. 187.

L'anno 1605. in Peſaro mia Patria ſi fece vna nobiliſ-

bilissima Comedia; e fù ornata, & arricchita di gratiosissimi, e superbissimi Intermedj; onde piacque sommamente all'Altezza del Sereniss. Spettatore; che comandò, si rifacesse vn'altra sera nella sua presenza solamente; per poterne con più comodo godere tutto il Recitamento. Fù vbbidito. Mà che? Tra le altre cose, che si rappresentauano, v'era vn fierissimo Dragone, che sul dosso portaua vn valoroso Caualier armato. E quel Recitante, che si vestiua da Dragone, e lo rappresentaua al naturale, era vn Giouane Artigiano, il quale le due, ò tre volte, che già prima l'haueua rappresentata al Popolo; si era coperto tutto di canape, la quale poi, finita l'Attione, si portaua à casa, come guadagnata con la fatica del recitare: quella sera, per guadagnar più assai, che l'altre volte, si cinse, e ricinse tutto intorno, e con tanti viluppi, che ne fù ammonito, come di cosa superflua, e che cagionaua fastidio, & imbarazzo: mà egli diceua. Non importa. Io così fò a posta, e con buon disegno: perche questo mi accresce il mio guadagno: quanto più di canape mi pongo intorno, tanto più ne porterò à casa. Mà fortì vano, e pernicioso il disegno; perche, quando giunse il tempo d'vscire nella scena, portando il Caualiere armato, e douendo vscire tra vn lampo, & vn baleno, e col fuoco vibrante in bocca; il baleno fù tale, che s'attaccò fuoco nella detta canape: e sbattendosi il Giouane fortemente, con speranza d'estinguerlo, più efficacemente lo eccitò contro se stesso. Corsero tosto molti ad opporsi all'incendio, e con acqua tentarono lo smorzamento: mà vano riuscì lo sforzo d'ogn'vno; e vana ogni industria; perche

que'

que' multiplicati inuiluppi ſtretti, e riſtretti inſieme, e ſopraposti, faceuano la materia combuſtibile, & ardente in modo, che ſe ben il Giouane fù molto aiutato, non però fù ſaluato: e così reſe tra poche hore l'anima al Creatore. Aggiunge il P. Zacconi. Certo che egli non ſarebbe morto, ſe non haueſſe hauuto quella tanto ingorda voglia di guadagno cingendoſi tante funi di quella canape. Et io tirando à ſenſo di moralità, e per li Comici oſceni il narrato, e lacrimeuole auuenimento, dico, e temo, che molti, per troppo ardente deſiderio di guadagnar aſſai, ſi legano, e rilegano in modo con le funi de' peccati, nati dalle loro oſcenità, che alla fine ſe ne moiono condannati alle tenebroſe fiamme dell'Inferno: & odono contro di ſe quel grand'impero. *Ligatis manibus, & pedibus mittite in tenebras. Mittite in ignem. Mittite in Infernum.*

AGGIVNTA TERZA.
Del guadagno della Comica oſcena.

LA trama dell'illecito, & oſceno guadagno molte volte è teſſuta con maggior lunghezza, e con più ſottile artificio dalla Femmina, che dall'Huomo. La Comica poco modeſta guadagna ſpeſſo duplicatamente, e con il turpe Hiſtrionato in scena, e con l'infame Meretricio in caſa.

Beltrame introduce non sò chi à dirgli. La Comedia è molte volte coperta ad altro traffico: e però il modo del guadagnare è quello, che fà lecito, ò non lecito il pagamento. Io temo, che non vi ſiano Comici, che ſi ſeruano del palco per crocciola, ò

C. 49. pag. 193.

zimbello; e della Moglie per ciuetta, per far cadere gli Vccellacci nella rete: questo non è già modo di far il guadagno lecito.

Questi tali, se pur ve ne sono, risponde Beltrame, guadagnano infamemente: & il modo illecito del guadagnare farà sperpetuar tal'vtile, ed eternare il biasimo, cadendo con la bellezza l'vno, quando amaramente si stabilirà l'altro. E poi tal guadagno non è accomunato con quello della Comedia; mà è vn loro mal'inteso disegno particolare: e quando ancora vno si seruisse della Comedia per instromento à mali affari, la colpa non sarebbe dell'Arte, mà de' mali Operatori. S'vn Comico fusse ladro, vna Comica Meretrice, che colpa ne hanno le scene?

Confessa il vero questo Buon'huomo: & io aggiungo alla sua confessione, che pur troppo vi sono Comiche Meretrici: e se crediamo alla publica fama del nostro tempo, poche sono quelle mercenarie Femmine del moderno Theatro, che non attendano al duplicato guadagno e dell'osceno Recitamento, e del vituperoso Meretricio, vsando à questo fine molti, e varj modi, de' quali si è ragionato diffusamente altroue. Hora quì propongo solamente questo dubbio.

Nel Lib. detto la Qualità, c. 3. q. 8.

La Comica oscena, e Meretrice è obligata ad alcuna restitutione per rispetto del suo guadagno illecito, & infame?

Sò, che la risposta par facilissima secondo le dottrine allegate di sopra per la risolutione d'vn'altro dubbio: e che si deue seguire la negatiua: con tutto ciò hò voluto motiuare quì questa difficoltà per vn rispetto lì non accennato, ouero non spiegato; & è, che

che la Femmina, la quale guadagna in vn modo con l'oscena Attione del Theatro, comparendoui à recitare; guadagna poi molte volte in casa, facendo la Meretrice, in due altri modi; il primo, riceuendo la solita mercede, e prezzo del suo corpo venduto: il secondo, cauando con artificj, lusinghe, fraudi, & inganni grossi donatiui da' corriuti, e dishonesti Amāti. Sì che il suo brutto guadagno è di tre sorti. 1. Di Comica oscena. 2. Di sfacciata Meretrice. 3. Di Femmina fraudolente. Hora di questa terza sorte io dico, che ella è tenuta alla restitutione. E s. Tomaso è di questo parere, oue insegna, che la Meretrice *potest sibi retinere, quod ei datum est. Sed si superflue ad fraudem, vel dolum extorsisset, tenetur ei restituere.* E Caietano, comentando questo luogo, parla più chiaro. *Aduerte, quòd licet Mulier possit sibi retinere ex meretricio actu acquisita sine dolo, & fraude; quæ tamen acquisiuit ex simulatis verbis, aut factis, tenetur restituere: huiusmodi enim simulationes important dolum, & fraudem. Et quia per huiusmodi simulationes frequenter ab Amatoribus extorquere videntur, ipsæ viderint, quid, & quot simulauerunt.*

2.2. q.62. a.5. ad 2.

Et in vn'altro luogo pur Caietano comentando scriue. *Donationes, quæ fiunt Meretricibus, si extortæ blandicijs, & illecebris sint, non sunt validæ: sufficere quippè debet iusta merces: propter admistionem siquidem inuoluntarij in huiusmodi turpibus restitutioni obnoxia sunt sic accepta.* Voglion dire in sostanza questi Dottori, che per obligo di coscienza la Femmina dishonesta deue restituire ciò, che, oltra la sua giusta, e solita mercede, hà riceuuto, etiandio con titolo di donatione, da' suoi Amatori ingannati con le fraudi, stratagemi,

2.2. q.32. a. 7. ad 2.

lu-

lusinghe, & artificj soliti farsi dalle ingorde, e sfacciate Meretrici. A ciascuna di queste si può dire con le parole di s. Girolamo. *Hoc tantum admonitam te volo, cogita quotidie, te esse morituram, & nunquam de secundis nuptijs*, dice il Santo; mà si può dire, *nunquam de iniusta mercede cogitabis*. La morte leua il gusto dell' ingiusto guadagno.

Ep. ad furiam de Viduit. seru.

AMMONITIONE DVODECIMA.

Il Comediante osceno merita d'essere impedito dal guadagno, che caua dalle Comedie oscene.

BEltrame non può contradire alla Giustitia di questa Ammonitione, se non vuol contradire à se medesimo; poiche egli dice in vn luogo della Supplica sua. Il leuar la Comedia scandalosa, fatta con l'vso della Gentilità, ò recitata col mal costume delle persone poco timorate di Dio, è bene. Il Comico Cecchino si mostra dello stesso parere, oue scriue così, Chi non opera bene per ignoranza, non si deue lasciar operare: e chi lo fà per malitia, si deue castigare.

c. 17. pag. 13.

Ne' Disc. pag 13.

Io considero nelle parole di questo Scrittore le due sorti de' Comici osceni; alcuni sono tali per malitia, e si chiamano vitiosi, e malitiosi; e meritano, non solo d'esser impediti dal guadagno osceno; mà d'esser ancora grauemente gastigati. Altri sono osceni per ignoranza, e si chiamano ignoranti per ignoranza vincibile, che non scusa basteuolmente da peccato; e questi meritano di non esser lasciati operare nel Theatro, facendo per guadagno le Comedie oscene. E tra questi ignoranti io ripongo i due ci-

citati Comici, Beltrame, & il Cecchini, & ogn'altro mercenario moderno simile à loro; poiche le Attioni, che fanno, non sono fatte con tutti i requisiti di s. Tomaso, e de gli altri Dottori: e però non son modeste in tutto, come bisogna.

Io mostro con molte, & efficaci proue altroue; e però qui dirò con s. Girolamo. *Non est necesse eadem ex integro scribere; cum possis indè, quæ scripta sunt, mutuari*, che è ragioneuolissima conuenienza, che il Principe secolare, ò l'Ecclesiastico, impedisca le Attioni a' Comici osceni con la prohibitione; e per conseguenza resta iui prouato, che tali Attori meritano d'esser impediti dal guadagno, che ritraggono dalle rappresentate oscenità. Aggiungo qui solo questo. Il Diauolo gl'inganna con quella terrena cupidità di guadagnare, e li dichiara esser terra, cioè persone terrene, che seruono di cibo al medesimo Diauolo, secondo quell'antico detto di Dio al Serpente ingannatore. *Terram comedes*. cioè, per esplication della Glosa: *Ad te pertinebunt, quos terrena cupiditate decipies*. Io non confondo l'Arte comica con le Arti prohibite, quindi prendendo occasione, e coperta di condannare la Comedia, la quale sò, che è vn passatempo del mondo, che non pregiudica all'honor altrui, nè prende la roba d'altri; mà distinguo l'Attione comica honesta dalla dishonesta, & il Comico moderato dall'osceno, e dico. Questo osceno, e questo smoderato merita d'esser impedito dal guadagno illecito, & infame.

Nel. Lib. detto l'Instāza c. 3. pun. 2;.

Ad Furiā

Oh egli è pouero: non hà altra Arte per mantener la vita: l'impedirli quel poco guadagno, è vno spingerlo al precipitio di peggior partito, per non mo-

rir-

rirsi miseramente di fame: non hà intentione di peccare, nè di far peccare, dicendo quelle giocose oscenità; mà solo pretende dilettare, e guadagnare.

Rispondo. Queste, e simili altre ragioni sono molto ben sapute da' santi Dottori, da' sacri Theologi, da' prudenti Politici, e da' medesimi Comici professori di modestia; e nondimeno essi non cessano di condannar le Comedie oscene, & i Comedianti poco modesti: e basti per buona ragiona, che Assioma riceuuto, e volgato si è, che chiunque vuol commettere vna graue colpa, merita d'esser ritenuto, & impedito; benche ne segua la perdita di qualche suo grossissimo, & importantissimo guadagno temporale. L'honore di Dio, e la vita spirituale dell'anime, è gioia troppo auanzante di valore ogni interesse humano d'ogni osceno Recitante.

Aggiungo, che io hò veduto per esperienza, che l'impedimento del guadagno suole essere vn'efficacissimo rimedio di presta emendatione al Comico dishonesto. Ecco due casi moderni per acconcio di basteuole proua.

L'anno 1635. nella città di Catania in Sicilia certa Compagnia di Comici Italiani, che diceuano d'hauer fatte le loro Attioni nella presenza di Principi, e gran Signori: e che erano tutte modeste, ottenne licenza da' Sig. Superiori di recitare: cominciarono i Recitamenti con buon concorso al Theatro, e con grosso guadagno: mà i pratici, e zelanti subito conobbero, che le Comedie erano oscene, e perniciose: e n'auuisarono certi Religiosi, i quali al solito loro predicando, e disputando, mostrarono l'euidente pericolo di grauemente peccare, andando ad vdire

le

le oſcenità di quel Theatro. Mancò notabilmente il concorſo, & il guadagno a' Comici, i quali certificati della cagione, ſubito girarono le vele à miglior vento: poſero ne' cartelli d'inuito Argomenti di Attioni modeſtiſſime: sparſero voci per mezzo d'Amici, che voleuano far Recitamenti santi; e ſi diedero ad vna totale emendatione dalle oſcenità. Così vi fuſſero durati lungo tempo; e non haueſſero trouato poco dopo Protettori infernali, che li fecero traboccare ne' ſoliti precipitij.

L'altro caſo auuenne pure in Sicilia nella città di Trapani, oue l'anno 1638. giunſero due Compagnie di Comici vniti, i quali voleuano far le Comedie in vna publica piazza, dopo hauer venduti al Popolo i loro secreti, & altre ſolite mercantie. Si ſeppe ſubito, che erano per far Attioni poco modeſte, maſſimamente douendo comparire Donne laſciuamente ornate, e parlanti d'Amor laſciuo con graue ſcandalo de' deboli di virtù. Alcuni Religioſi à tempo, che la piazza era per ogni banda ripiena di popolo spettatore; e mentre ſi doueua dar principio allo spaccio, e vendita del secreto, con ſperanza di groſſo guadagno, comparuero con vn santo Crocifiſſo, e saliti ſopra il banco de' Comici impedirono la futura Comedia, e per la forza della predicatione moſſero il Popolo, che laſciando la piazza, & il Theatro, andò alla Chieſa, oue con atti di contritione ciaſcuno ſi moſtrò pentito de' ſuoi errori; e fù notabile la conuerſione, che fece iui vn grandiſſimo Peccatore, che per lo ſpatio di molti anni non s'era confeſſato.

I medeſimi Comedianti andarono alla Chieſa, e dopo le diuotioni trattarono con que' Religioſi; e

fù tra lor concluſo, che faceſſero le Attioni ſenza la comparſa delle Femmine, e ſenza oſcenità: così fecero; e vendendo le lor mercantie, ne cauarono buon guadagno, e diedero diletto al Popolo modeſtamente per molti giorni.

E' vero, che tal volta alcuni Comedianti, maſſimamente di quelli, che penſano d'eſercitar l'Arte con tutti i debiti requiſiti, vedendoſi impediti dal guadagno, danno in eceſſi graui di collera, e ſparlano malamente contro chi reca loro tali impedimenti. Mà l'intereſſe accieca, ò fà trauedere: e la paſſione vehemente turba la ragione. Hò conoſciuto vn Comico, che arrabbiato per l'impedimento di vn buon guadagno, ſciolſe la lingua sfacciatamente contro vn Religioſo, che n'era l'autore: mà poi compunto, lo andò à trouare, e chiedendogli perdono humiliſſimamente, ſubito l'ottenne; e col perdono molte carezze, e molti buoni auuiſi per la ſua totale, e perſeuerante emendatione.

Queſto zelo, non ſolo d'aiutar i Comici poco modeſti, con impedir il guadagno; mà anche di liberar molte anime dal pericolo di peccare, ſi ſcuopre in molti Suggetti della Compagnia di Gieſù; i quali con le ſolite licenze de' Sig. Padroni, oltre le licenze domeſtiche de' lor Superiori, vanno ſpeſſo nelle publiche piazze, e nelle ſtrade, oue poſſano faticare con frutto in queſte impreſe; nelle quali imitano il lor grande, e s. Apoſtolo Franceſco Sauerio, di cui hò ſcritto altroue, che predicando nelle publiche piazze ſcreditaua gli oſceni Comedianti. Mà anche altre Religioni godono del valore di ſimili Guerrieri, ciaſcun de' quali con ardente charità predicando,

Nella Solut. de' Nodi p. 11.

do, per muouer ogni Comico impuro alla penitenza, & al disprezzo della pecunia illecitamente guadagnata, può dire con s. Girolamo. *Hæc moneo Frater charissime pietate, qua te diligo, vt non solum pecuniam, sed te ipsum Christo offeras hostiam viuam, sanctam, placentem.* Et io ancora ammonisco auuisando. O' infelice Comico smoderato, e peccatore non riceuer con graue cordoglio l'esser impedito dall'ingiusto guadagno; perche il danaro, malamente acquistato, è vn'esca dolce sì, mà auuelenata; e però ti cagionerà que' graui, e gran peccati, de' quali se non fai vera, e presta penitenza, sacrificandoti à Dio, come Vittima di contritione, puoi temer il colpo ineuitabile della diuina vendetta. Pensa per tempo, nè lasciar di vdire con frutto, oltre questo mio amoreuole auuertimento, la graue Ammonitione, che d'vn Peccatore scriue s. Agostino. *Quia sine pœnitentia in statum suum redire non poterat, monendus, & admonendus erat ad pœnitentiam; vt reformaret voluntaria, & subiecta humilitas, quòd corruperat malè erecta iniquitas.*

ep. ad Pāmac. sup. obitu Pau!.

ser. 19. de Sanctis.

AMMONITIONE DECIMATERZA.

Il Comico poco modesto merita d'essere scacciato dalle Città, e dalle Terre.

OGni virtuoso, e zelante Fedele può darsi a credere, che il s. Padre Efrem Siro gli dica. *Charissime frater, si mala conuersationis sit frater tuus, admone illum, dicens. Finem impone frater: non enim tibi vtilis est ista conuersatio.* Et io quindi prendo l'auuiso per me, e dico ad ogni Comediante poco modesto.

t. 1. de humil. comparanda c. 84. pag. 235.

Fratello ponete hormai fine alle comiche oscenità; perche vna conuersatione così brutta non è vtile punto alla salute vostra; anzi è grandemente perniciosa, & à voi, & a' prossimi vostri; onde meritate d'essere scacciato lungi da ogni Terra, Città, Prouincia, e Regno. E meritate di rimaner confuso, e suergognato; accioche la vergogna ottenga da voi l'emendatione, già che la frequente Ammonitione de' buoni, & anche la riprensione de' zelanti non hà potuto fin hora ottenerla. Questo rimedio praticò la saggia Paola Romana con vna persona scandalosa, la quale separò dalla compagnia delle sorelle, perche *perspexerat*, dice s. Girolamo, *sæpius commonitam nolle conuerti, vt, quam obiurgatio non correxerat, emendaret pudor*. Io questo punto di scacciar i Comici tristi hò trattato altroue con moltissimi Autori antichi, e moderni, e con la spigatura di efficacissime ragioni, e con molti casi seguiti. Le quali cose potete leggere nel Libro detto l'Instanza, al c. 3. p. 19. 20. 21. 22. Tra tanto vi ricordo, che voi siete la peste de' Popoli, e la rouina spirituale di moltissimi deboli di spirito: e però meritate d'esser cacciato per sempre, & abhominato. Se voi vi persuaderete di esser veramente Comico osceno, ò per ignoranza, ò per malitia; spero, non darete in quell'altro errore, in cui diede Beltrame, che tanto si lamentò di certa persona zelante, la quale procurò vna volta, che egli con la sua Compagnia fusse cacciato da Tortona. Ciò si esegui con ragione; perche i Comici di Beltrame sono osceni, almeno per ignoranza.

In Epita-ph. Paul.

c. 37. pag. 160.

Tal volta, scriue Beltrame, le buone persone tolgono per impresa lo scacciar i Comici dalla Città, sen-

senza assicurarsi, se possa esser vero quello, che si sono immaginati, ò quello, che loro è stato riferito. Mi trouai da giouane in Tortona, & vn simil caso interuenne à me, che vno persuadeua il Popolo à scacciarne con qualche scorno: il perche non lo sò; attesoche non vi erano Donne di scandalo, nè huomini di mali costumi: si recitaua con ogni modestia: era in tempo, che si recitauano le Comedie di notte: il guadagno era à pena le spese: erauamo di passaggio per Genoua à Fiorenza. Qual fusse il suo motiuo, non lo potei mai interpretare. Fù pregato da' principali della Città ad acquetarsi, facendoli fede dell' honestà nostra publica, e priuata. In fine ci conuenne precipitar l'indugio, e scandalizati, & indebitati partirci..

O và tu à pensare, se questo non haurà creduto di hauer superato il Persiano, conuertito il Trace, & annihilato l'Heresie, e posto questo fatto per memoria nella conclusione delle sue attioni, ò per suggello delle sue bell'opere. Sin quì Beltrame: il cui racconto s'appoggia à fondamento falso; cioè, che la sua Compagnia fusse di Comici modesti, come conuiene alla Christiana Moderatione: questo ben sì egli dice; mà non lo proua; e se lo suppone per vero, s'inganna; & erra per ignoranza vincibile: & egli chiaramente hà stampato nella sua età più matura, concedendo nelle sue Comedie alcune cose, le quali fanno la Comedia oscena, per sentenza de' Dottori; come stà prouato scolasticamente nel Libro detto la Qualità. Onde concludo, che quella persona fece molto sauiamente à procurare, che Beltrame, & i Compagni fussero scacciati, non

per esser Comici, mà per esser osceni, e perniciosi: e fù vna bell'opra fatta, non contro l'Heresie, nè contro il Trace, ò Persiano; mà contro la moltitudine di que' peccati mortali, con i quali molti Spettatori deboli di virtù offendono Dio, vdendo i Comici dishonesti, da' quali ci dobbiamo guardare, come da' nimici dell'anime nostre. *Vt caueamus inimicos, admonemur*, dice s. Chrisostomo. Et io à tutti i Comici smoderati, come à preuaricatori de' diuini precetti, dico con s. Agost. *Dominus admonet dicens. Preuaricatores redite ad cor; quiescite agere peruersè.*

ser. super inimicit. ponam.

to. 9 trà de rect. cath. conuers.

AMMONITIONE DECIMAQVARTA.

Il Comico osceno merita d'esser castigato, quando non osserua la Moderatione da' Superiori prescritta.

E' Saputo da tutti gli eruditi l'antico risentimento, che fece Alcibiade contro il Comediante Eupolide, comandando, che fusse attuffato tre volte nel mare; forse accioche pigliasse il sale di penitenza nel recitare; così castigando il suo eccesso, con che haueua errato, non di oscenità, mà di maledicenza. E' noto anche il castigo dato ad Apolodoro famosissimo Comico, e reo di simil colpa: come di quell'altro Tragico, che fù vcciso per comandamento dell'Imperator Tiberio; perche sparlaua, oltraggiando la fama dell'antico Re Agamenone.

nella Ferza p. 21.

Io non repugno, à chi porta opinione, che merita parimente graue castigo, chi, essendo Comico, dà in eccessi di lingua, e dice, se non maledicenze, almeno oscenità, con le quali efficacemente, e notabilmente nuoce all'anime di molti Vditori. E tali

Co-

Comici oſceni ſono per ordinario quaſi tutti quelli, che nelle moderne, e mercenarie Compagnie eſercitano hoggidì la scenica Profeſſione; che però meritano d'eſſer ammoniti, e moderati, & anche caſtigati, quando pongono in negligenza, & in non cale l'emendatione. E contro queſti douerebbero tutti i zelanti Superiori non contentarſi d'vna leggiera, e piaceuole Ammonitione, per non renderſi eſſi degni d'eſſer ripreſi, & anche caſtigati da Dio, come negligenti nella ſalute de' loro sudditi. Dicano i Superiori in ordine a gli smoderati Comedianti, come S. Chriſoſt. induce i Padri di famiglia à dir conto di ſe per riſpetto de' Figliuoli ſcoſtumati. *Etſi vitam noſtram ſumma cum diligentia, & cura diſponamus, extrema animaduerſione puniemur, ſi Liberorum* (io dico *Comicorum, & aliorum Subditorum*) *salutem neglexerimus*. E quì ſi può accomodare il caſo dell'antico Heli, il quale fù caſtigato, per non caſtigare ſeueramente i Figliuoli vitioſi. *Vitijs deditos*, dice l'addotto Santo, *non corripuit, aut coercuit; ſiue, vt verius loquar, corripuit illos quidem, & cohibuit, verum non omni cum ſtudio, & vehementia id fecit, non illos pæna affecit; verbis tantum caſtigare, leniq; Admonitione eos à peruerſitate reuocare conatus eſt*. Non baſta la dolcezza del monitorio, quando il biſogno richiede la ſeuerità di caſtigo.

l. 3. ad uer. vituper. vita Monaſt.

L'Andreino porta per argomento infallibile, che i moderni Comedianti ſanno prendere per loro ſteſſi le norme del viuere honeſto, e virtuoſo; poiche in Italia non s'ode, che Comico alcuno già mai ſia pericolato per giuſtitia: di più viuono ſotto il patrocinio di Principi, di Regi, e d'Imperatori: in oltre poſſono tornare, e tornano tante volte alle medeſi-

nella Ferza p. 25.

me Città, senza riceuere pena alcuna, nè alcuno oltraggio da' Cittadini, nè da' Sig. Superiori. Adunque non meritano castigo i moderni Comedianti.

Rispondo. L'argomento è portato à fauore di que' Comedianti, che son modesti, ouero si dichiarano di voler esser modesti: e non vuole il giusto, che pericoli per giustitia vn Comico professore di modestia: anzi è ragioneuole, che egli sia protetto da' Principi, & accarezzato dalle Città, e da tutti, e per tutto molto ben trattato, e premiato. Mà Comico modesto non è l'Andreino, nè modesti sono gl'imitatori di lui, ò di Beltrame; nè le Compagnie mercenarie moderne sono modeste: che però in tanti luoghi non possono recitare senza licenza de' Superiori, da' quali riceuono auuisi moderatiui, & ordini espressi d'osseruare la christiana modestia: & essi medesimi molte volte, massimamente ne' principij, & oue hanno qualche timore, fanno Recitamenti vtili, dilettevoli, e modesti in tutto, come bisogna. Mà poi il Coruo, coperto di neue, scuote le ali, lascia il candore, e comparisce con la solita nerezza. Così costumano i moderni Comedianti: dopo qualche Comedia modesta in tutto, ò quasi in tutto, tornano alle solite grassezze, che piaciono alla brigata, e fanno ridere con le oscenità stomacose a' buoni, dilettose a' cattiui, e nociue alle anime di tutti.

O' non si giustitiano questi Comici. E' verò; perche le Leggi non son tanto rigorose, che condannino alla morte vn'huomo per parlare sboccatamente, e con peccato mortale vna, ò più volte: mà le Leggi Imperiali li dichiarano infami; e le Canoniche li priuano de' Sacramenti. E questi non sono castighi?

Ag-

Aggiungo. Plutarco ſcriue, che le Leggi Romane gaſtigauano al pari d'vn micidiale, chi haueſſe parlato dishoneſtamente in preſenza di Donne. Il medeſimo Autore auuiſa, che Ierone Signor del bel Regno di Sicilia caſtigò ſeueramente Epicarmo Poeta, per hauer detto non sò che coſa laſciua in preſenza della Moglie.

Hor che meritano i moderni Comici oſceni, che dicono in preſenza di Donne pudiciſſime, di Fanciulle modeſtiſſime, e di Giouanetti, e d'Huomini honeſtiſſimi tante parole oſcene, tanti equiuoci brutti; & alle parole accompagnano geſti infami, e vituperoſi? Meritano per verità d'eſſer lapidati à furia di Popolo: come s. Chriſoſt. diſſe, che meritauano gl'Hiſtrioni poco modeſti del tempo ſuo. Mà ponderiamo alcuni caſi del tempo noſtro. ho. 6. in Mat.

CASO PRIMO.

L'Anno 1641. di State andarono certi Comedianti mercenarj ad vna Città principale della Marca d'Ancona: fù notato, che dopo la lor venuta ogni giorno ſi turbaua il Cielo, pioueua, e ſi correua pericolo di grandine con graue danno della campagna. Quindi molti del Popolo, e molti Contadini attribuirno quell'euento alla venuta, e dimora degli oſceni Recitanti; e fecero tal moto, che poco vi mancò, che que' miſeri non fuſſero lapidati; onde poco dopo, hauendo fatte ſolamente alcune Comedie, furono coſtretti à partire anche con qualche pericolo della vita. Il caſo, che ſegue moſtra il caſtigo d'vn Comediante ſolo.

CASO SECONDO.

L'Anno 1640. in vna Città di Lombardia auuenne, che di Carneuale si faceuano le mercenarie Comedie: i Sig. Padroni fauoriuano il Theatro: vna volta nell'vltimo d'vn'Attione vscì à ballare vn Comico, che era gentilissimo ballarino; e mentre staua dilettando il Popolo con le sue gratiose maniere, il suono si fermò; & egli, ò per impatienza, ò per habito cattiuo, disse forte, sonate; & aggiunse vna parolaccia oscena. Sonarono i suoi compagni: mà egli, poco dopo finito il ballo, fù sfregiato bruttamente; e gli furono dati alcuni pugni in faccia: e si disse, che era stato castigo ordinato da' Padroni per hauer detto quella sboccataggine in lor presenza. Non si fece risentimento alcuno contro il percussore: anzi dimandando il ferito certo rimedio à quelli di Palazzo, hebbe risposta, che non ve n'era; onde il misero accrebbe la sua sconsolatione. Peggio interuenne ad vn'altro, di cui aggiungo questo racconto.

CASO TERZO.

NElla città di Palermo sul piano della marina vn Ciarlatano, dilettando il Popolo con gli scenici trattenimenti, fece vn'oscenità di gesto molto brutto: onde il Sig. Presidente di Giustitia Rau auuisato, lo castigò, con mandarlo subito all'Inferno de' viui, che è la Galera; oue, credo, passò il resto di sua vita con vna morte assai lunga, e molto stentata.

Que-

Questo buon Superiore hebbe forse nell'animo il timore dell'estremo Giuditio, in cui sarà accusato, chi sarà stato difettoso in castigar grauemente i graui eccessi, contentandosi d'vn'Ammonitione. *Quid dicam*, scriue s. Chrisost. *cum tunc accusabor? quare non mandasti? quare non statuisti Legem? cur inobedientes non cobibuisti? Non mihi satis est dicere, quòd admonui.*

hο.26 al Pop.

Hora rispondo à quell'vltima particella, con che si dice. I Comici tornano più volte alle medesime città senza riceuerne alcuna pena, ouero oltraggio: e dico. Tutto è vero, non solo de' modesti, mà de gli osceni ancora: e piacesse à Dio, che questi osceni non vi tornassero; che così non accrescerebbero il danno spirituale, e temporale alle medesime città. Mà questo ritorno non li giustifica già in modo, che non meritino d'esser discacciati, e rigettati, essendo persone perniciose a' buoni costumi. Anche le Meretrici tornano più volte a' medesimi luoghi, e vi sono riceuute senza pena, anzi con applauso, e concorso di molti; e pure meritano d'essere esterminate da ogni luogo.

I Comici osceni moderni, e mercenarj hanno anche di più, che sono inuitati, chiamati, e pregati da molte città, oue ritornano: e sono anche tal volta salariati: mà per queste ragioni sono modesti? sono degni d'honore? meritano d'esser incontrati con amore, riceuuti con regali, e trattati con dimostrationi debite ad huomini virtuosi? Nò per verità. Io stimo, che tutte queste cose siano vn'argomento di corruttela nelle persone triste, d'ignoranza nelle buone, e di tolleranza intollerabile ne' Superiori. Nelle città non mancano persone di costumi rei, & osceni,

le quali gustano de gli scenici trattenimenti poco modesti; e per cagion di questi fanno applauso grande a' poco modesti Recitanti. Sono poi molte persone buone, mà ignoranti, le quali non sanno, che cosa sia Comedia oscena, e Comico poco modesto; e vedendo, che sono i Comici osceni fauoriti da tanti, e non riprouati da' Superiori, stimano, che faccino le Attioni con i requisiti necessarj alla Christianità; e però vi vanno ad vdirle, & anche godono quell'indegno godimento, in cui non mancano le mortali oscenità. Hò nominato per vltimo con titolo d'intollerabile la tolleranza de' Superiori: e mi dichiaro così:

Chi gouerna le città, può licentiare i Comedianti osceni: e se ciò non vuole, può impedirli con la prohibitione, che non faccino le Comedie: e quando non voglia anche questo, può dar loro positiua licenza di recitare; mà deue ristringere tal licenza dentro i termini della debita Moderatione, insegnata da s. Tomaso, e da gli altri Dottori. E tutto il sudetto si proua nel Libro intitolato l'Instanza al c. 3. pun. 26. Hora aggiungo, che quando i Comici non osseruano la prescritta Moderatione, si deuon castigare: onde la tolleranza, vsata con loro da' Superiori, è tolleranza degna del titolo d'intollerabile. E quì prego humilissimamente ogni christiano Superiore, che gouerna i Popoli, à voler leggere nell'allegato Libro il Punto 4. del c. 4. e trouerà tanta moltitudine d'Autori, e ragioni tanto efficaci, & esempi tanto potenti, che spero, non mi giudicherà, nè temerario, nè troppo ardito in quello, che di sopra hò detto: anzi si risoluerà à dare a' colpeuoli il meritato castigo, dicen-

cendo con s. Ambrogio. *Hoc vt faciamus, non solum docemur ratione, sed etiam admonemur exemplis.*

ser.43.

AMMONITIONE DECIMAQVINTA.

Non sono poche, nè piccole le miserie del Comico osceno; benche mostri di non sentirle.

PIù morto, che viuo stimar si può, chi non sente le miserie di questa miserabil vita; à cui nasce l'huomo con obligo di pagar il tributo nominato, Pienezza di miserie. *Homo natus de Muliere repletur multis miserijs*. Et oltre le miserie comuni, alle quali ciascun soggiace, come huomo, non mancano le miserie proprie de' soggetti nelle particolari Professioni. Chi professa l'Arte del Comediante moderato, e modesto, non viue senza sentire qualche miseria; benche viua più misero il Comediante osceno, di cui non son poche, nè piccole le miserie: mà egli non le sente, ò non le vuol sentire. Nelle passate Ammonitioni si è accennato, che vn tal Comico è indegno de gli honori concessi a' Virtuosi: che cagiona infamia all'Arte comica, e dolore a' modesti Professori: che è dichiarato infame: che stà in peccato mortale: che hà titoli bruttissimi: che il suo guadagno è illecito, e vituperoso: che merita la prohibitione di recitare, e lo scacciamento dalle Città, & vn seuero castigo trasgredendo la Moderatione. Questo tal Comico da Beltrame è posto nel numero di quelli, de' quali dice. Certi Comici segregati dalla ciuiltà, heretici all'honore, e fedeli all'ignoranza. E questo egli chiama persona trista, ò licentiosa in Comedia. E de' simili à questo auuisa.

Iob c.14. 1.

c.56.pag. 217.

p. 230.

c.60.pag. 252.

E' co-

E' cosa sicura, che mai i Comici non hauranno applauso per le oscenità: potranno queste laidezze piacer à dieci, ò dodici indiscreti; e saranno atte à muouer il riso nel popolaccio: mà considerate poi, sino gli stessi, che ridono, le biasimano. Se le parole sporche facessero il buon personaggio, conuerrebbe, che sempre quello, che vuol piacere, parlasse con immodestia.

E di questo tale finalmente egli dice, che auuilisce il nome di Comico nello stato di sfacciato Mimo; e che la Comedia lasciata nell'oscenità corre al precipitio; e che molti non vi vanno, ò per le parole inhoneste, ò per li mali vsati gesti. Hor tutte queste cose non posson chiamarsi miserie dell'osceno Comediante? Sì; mà egli non le sente; perche è morto all'honore, & al senso di riputatione.

c.38 pag. 161.
c.19.p.85.
c.49 pag. 197.

E però nè meno sente, ouero non cura di sentire, quando è publicamente ripreso da' sacri Dicitori; e quando è punto con graui, e vituperanti esaggerate alla presenza del Popolo fedele, del quale ciascuno Auditore concepisce, ò almeno hà occasione di concepir contro di lui, e delle sue immodestie, vn'odio grandissimo, & implacabile.

Contro costui sono tutti gli Scrittori, che vituperano le Comedie dishoneste: e Beltrame stesso lo vitupera dicendo. Il mio scriuere è intento à separare l'honor de' Comici buoni dalla vil fama de' Comici dishonesti; accioche nella bocca de' vigilanti Oratori, quasi in zecca reale, vengano coniate le monete delle lor parole: e mi protesto per scarico mio, che io non parlo delle Comedie immodeste.

c.18.pag. 119.

Io credo per mio giuditio, che più misero sia il Comi-

mi-

mico osceno, che non è vn'infame Buffone: perche questo, ben che vigliacco sia, e vituperoso, nondimeno molte buffonerie fà senza peccato; oue quello, dicendo parolaccie oscene, e facendo gesti brutti, e scandalosi, pecca egli, e cagiona, che seco pecchino molti altri; e così moltiplica la sua miseria, poco da lui sentita, e poco stimata.

Mà tocchiamo vn'altra sorte di miseria, forse non poco sentita, e stimata non poco: & è la vita, che passano tapinando, e con poco guadagno in Italia. Beltrame scriue de' Comici del suo tempo, che sono molto magri; poiche non sanno trouar i soldi da viuere senza andar tapinando. Scriue di più. A' nostri tempi non è occorso, (cioè, che vn Comico facci grossissima spesa in vn banchetto) atteso che il guadagno è così poco, che, se vn Comico vuol banchettare, pone in pericolo i vestiti.

c.21.pag. 139.

c.29.pag. 128.

Dice anche altroue. In Italia si fà così poco guadagno di Comedie, che appena si può da galant'huomo viuere. E se non fusse la liberal mano delle Cesaree Maestà, delle Maestà Christianissime, de' Magnanimi di Sauoia, de' Sereniss. di Toscana, di Mantoua, e d'altri Principi; poche collane, poche gioie, e pochi habiti sontuosi si vedrebbero sopra le scene.

c.20 pag. 9.

Per rispetto dell'andar tapinando sono i moderni Comedianti paragonati a' Zingari da vn Dottore, che scriue. Non hanno casa, nè tetto, come i Zingari. Mà forse questa non par miseria ad alcuni, anzi felicità: poiche il viaggiare per diuerse città d'Italia, e d'altre parti, vedendo belli, e varj paesi, pare vna conditione di vita felice, e consolata.

Baldesano nello stimolo.

Io non repugno in risguardo delle prime volte, e

di

di alcuni anni: mà poi à lungo andare i viaggi ſtancano, maſſimamente che non mancano pericoli, e vi vuole buona borſa, e quaſi sempre aperta: onde il guadagno, auanzato in vna città, ſi ſpende per andare ad vn'altra; e ſe in quell'altra le Comedie non hanno il concorſo buono, i Comici corron pericolo di far pegni, e debiti per ſoſtentar la vita.

Dalle due alle tre, nota Beltrame, i Comici ſono in viaggio in mano di carrozzieri, nolezini, barcaruoli, hoſti, daziari, e ſimili; doue non ſi tratta d'altro, che di borſa aperta.

L'anno 1640. in Fiorenza mi diſſe vn Capo d'vna Compagnia di Comedianti, che alcuni Comici haueuano caſe proprie, & altre ricchezze: e che ogni Comico grande, e principale haueua quattro, ò ſei mila ſcudi del ſuo, mà in veſtimenti, & altri arneſi. E che i Comici Italiani, almeno molti, ſi radunauano à Bologna nel tempo di Quareſima, nel quale non recitano; e che iui ſi formauano le Compagnie, che poi durano per ordinario vn'anno; e che indi ſi ſpargono per le città d'Italia; e che alcune principali ſogliono far queſto giro. Da Bologna à Milano: da Milano à Genoua: da Genoua à Fiorenza: da Fiorenza à Venetia, oue ſtando il Carneuale finiſcono la Compagnia.

Per la verità del detto di queſto Galant'huomo mi rimetto a' medeſimi Comici, che ne ſanno la pratica, e la fanno. Io v'aggiungo d'hauer inteſo, che Beltrame, morto in Modona pochi anni ſono, laſciò vn'heredità di qualche conſideratione: mercè che era huomo acccorto, e che ſi regolaua nello spendere; & haueua molte buone conditioni, che gli conci-

cigliauano assai credito appresso i Principi, & altri, che gustano dello scenico trattenimento: onde forse egli, oltre il guadagno, che faceua recitando, haueua riceuuti molti, e grossi donatiui da varj Personaggi, così augumentando la sua facoltà. Mà per lo più molti Comici filano sottile nelle ricchezze; e viuono miseramente, quando hanno da mangiare, e da vestire col danaro della propria borsa: e tali sono alle volte anche quelli, che si stimano à bastanza moderati, vno de' quali cantò con scherzo alla carlona, dicendo ad vn Signore, che gli haueua donata certa pecunia.

Io senza voi era sforzato in Domo
Andar mendico, ò vender i miei Libri,
De' quali già venduto hò più d' vn Tomo.

Flaminio.

Mà tali dico sono per ordinario quelli, che priui di virtù, danno recitando nelle sciocchezze, e nell' oscenità, per piacere a' poco virtuosi, & à gli sciocchi simili à loro.

Nè vi sia, chi mi dica, che anche questi tal volta riceuono grossi donatiui da' Principi. Perche rispondo, esserpur troppo vero, mà non esser già argomento di merito in loro, mà ben sì di presuntione.

I Principi, come hò altroue auuisato con il Cecchino, i quali si veggono, far regali à questi, che non li meritano, non li fanno, perche si compiaciono delle lor sciocchezze, mà è; perche per lo più, chi manca di virtù, abbonda di presuntione: onde que' tali temerariamente addimandano, e sfacciatamente importunano; & il Principe, che è grande, non può dar poco: tal che per leuarsi dall'importunità di questi, dà molte volte assai più, che non dà alla virtù de gli altri.

Ne' Discorsi pag. 10.

Et io dico di questi importuni, e presuntuosi, che nè meno con i donatiui escono dalla miseria della pouertà. E tengo, che, chi conosce i Comici mercenarj d'hoggidì, potrà testificare di più, che d'vno; che egli porta indosso vn bel vestito, donatogli da vn Sereniss. Principe; e poi recitando guadagna tanto poco, che malamente può sodisfar all'Hoste nel debito, che hà con lui per vn magro sostentamento. Non iscriuo cose immaginate; mà sperimentate da me; poiche per mano mia passato è il caso, che quì soggiungo; & in cui può vn Comico osceno conoscere, e confessare molte sue miserie, e profittarsene, cauando da quelle, come da flagelli, anzi ammonitioni di Dio, materia della sua correttione. *Siue nos flagellemur*, scriue s. Agostino, *siue cum alij flagellantur, admonemur à Domino*; perche *omnia ista Fratres, quæ in hac vita infliguntur à Domino, admonitiones sunt, & stimuli correctionis nostræ*. E Dio stesso già predisse gran mali al Serpente, cioè al Demonio, in presenza dell'Huomo, accioche ammonisse l'Huomo de' mali, che doueua patir dal Demonio per lo peccato. *Ad hominem refertur*, dice l'addotto s. Agost. *quod Serpenti dicitur*. Et aggiungo con Theodoreto, *vt homo admoneretur, quanta mala per peccatum mortalibus inuecta sunt*. Hora da' castighi altrui impari ogni Comico smoderato la sua buona, presta, e necessaria emendatione.

ser. 109. de Temp.

l. 14. de Ciuit. c. 14.

AGGIVNTA.

Si conferma il detto con vn caso moderno.

L'Accorgimento d'vn'animo prouido non s'appaga d'vn buon principio; stende la consideratione a' mezzi, e quindi s'auanza al fine delle cose, per non hauer poi à fare vna messe d'amarissimo dolore, oue stimò raccorla di giocondissima consolatione. Tal'vno si dà alle volte all'Arte del mercenario Comediante; perche vi troua vn principio di vita allegra, & vn buon guadagno: mà poi col tempo sperimenta dolori, e resta ingannato, e priuo del solito emolumento: onde bisogna, che impegni bene spesso i vestiti, per spegnarsi dalla famelica necessità, e da altre miserie: e non mancano molti casi per acconcio di proua: mà basti per hora quest'vno, che è moderno.

L'anno 1641. in Fiorenza vn Comico mi narrò di se stesso, che egli nella sua Patria faceua l'Arte del Ricamatore; e che fù chiamato in Palazzo de' Patroni, per lauorar intorno à certe vesti con ricamo: andato colà trouò, che vn'altro, che era di comica Professione, mà sapeua anche ricamare, staua impiegato in quell'opera; nella quale ambedue faticãdo molto, e con gran diligenza, condussero felicemente al fine tutto il lauoro: per cagion del quale meritando, & aspettando vn buon pagamento, stentarono lungo tempo à riceuerlo. Hor con quell'occasione il Comico, trattando alla domestica con il Ricamatore, gli disse vn giorno. Io co' miei compagni partirò presto; già che vi restano da fare po-

che Comedie; voi volete venire in nostra compagnia? Non vi mancherà impiego: guadagnerete più, che à ricamare; vedrete paese à costo d'altri; e passerete la vita allegramente. Che dite? Non si mostrò colui molto alieno d'accettar l'inuito; anzi piegouui l'animo, e risolse d'andare con que' Comedianti. Partirono con buona speranza: giunsero in vna città: cominciarono le Comedie: vn giorno si ammalò vn Comico di modo, che non potè recitare; & in luogo suo i Comici inuitarono il Ricamatore a voler supplire, facendo la parte d'vn Zanni con la maschera sul viso. Egli si scusò da principio; mà poi cedè all'istanze; & accettando la parte, la fece con sodisfattion comune; e la sera riceuè, come sua mercede per la fatica del recitare, vn mezzo ducatone. Questo buon guadagno, non pensato da lui, nè aspettato, lo rallegrò in gran maniera, massimamente che la sera seguente hebbe vn'altra moneta di non minor valore; e poi fù ammesso alla participatione del guadagno comune con accordo, che egli hauesse vn poco meno di quello, che haueuano i Comici esercitati di lungo tempo. Accettò egli il partito: seguitò di recitare nelle Comedie; e non passò molto, che trouò d'hauer guadagnato, & auanzato trenta ducatoni: e di tal'auanzo, e guadagno si rallegrò di modo, che concluse, essere molto più vtile l'Arte del Comediante, che quella del Ricamatore.

Mà poi col tempo trouò nel grano la paglia, & il loglio; e carpendo le rose, incontrò le spine, e restò punto: cioè, trouò nell'esperienza, che non sempre si guadagnaua molto; e che alle volte tutto il guadagno si spendeua, e non bastaua. Trouò, che la vi-

ta

ta de' Comedianti era piena di molte, e gran miserie; e che per ordinario quasi mai cessauano loro in tutto i disgusti, i fastidj, e gli strapazzi. E poi per vltimo egli trouò, che i Confessori dotti non li voleuano assoluere; onde si risolse, dopo hauer gitato vn pezzo, di lasciar questa Professione: e la lasciò restando in Fiorenza; oue riceuè più volte lettere da vn Comico principale, che l'inuitaua con buon partito ad andar à Perugia, per ripigliar iui l'esercitio delle Comedie: à cui rispose con la negatiua: nella quale così fusse lungamente, e sempre perseuerato, non tornando l'infelice al vomito delle theatrali Zannerie, & Oscenità: vi tornò, e se ancor viue, penso, che più volte haurà sentito nella cosciénza grauissimo rimorso, e gran timore di malamente morire: e credo, che per ammonirlo, potrebbe vsarsi la sentenza di s. Agost. *Non illi, quos monemus agere pœnitentiam, quærant sibi comites ad supplicium; nec gaudeant, quia plures inuenerint.*

ho. 50.

Da questo medesimo Comico, mentre staua nel buon proposito di non più seguir la scena mercenaria, intesi le seguenti cose, che pure mostrano le miserie de gl'infelici Comedianti del nostro tempo. Hoggidì i Professori dell'Arte Comica, che non son prouisionati stabilmente da' Principi, la passano malamente: perche col preciso guadagno, tratto dalla cassetta, oue si pongono i pagamenti di coloro, che pagando entrano alla Comedia, non si possono mantenere. Così hò, diceua, sperimentato io in me stesso: e così nelle persone di molti altri Comici pari miei. Et hò veduto nella pratica, che, chi non ha belle Mogli, ò belle Figliuole, ò altre belle Donne

da far mercantia; ouero non fà il porta lettere per rispetto di quelle, se la passa molto miseramente col solo guadagno ordinario della Comedia. E questa è vna ragione; per la quale mi son risoluto di ritirarmi da questa misera Professione. Vn'altra ragione ancora, e più efficace, mi hà fatto risoluere, cioè, il vedere, e l'vdire tutto dì i molti, e graui strapazzi, con che sono trattati i mercenarj Comedianti: poiche molti sono hora bastonati, hora sfregiati, hora ammazzati, e quasi per tutto vilipesi, e vituperati. O' che montagne di miserie son quelle di noi miseri Comedianti. Lascio il resto, che passò tra me, e questo misero Comediante, e ricordo à ciascuno, afflitto per simili miserie, & impuro per le oscenità, che Dio dal Cielo stà mirandolo, e l'ammonisce con la voce de' trauagli à conuersione. *Dominus in Cælo sedet*, nota s. Gregorio, *& de conuersione nos admonet*.

AMMONITIONE DECIMASESTA.

Il Comico poco modesto difficilissimamente si saluerà.

SAnt'Anselmo interrogato, se hauesse qualche speranza di coloro, che attendon all'Arte di rallegrare il Popolo con i peccati delle theatrali oscenità, rispose, che niuna speranza haueua del loro salute.

In Elucid.

S. Buonauentura mostrò d'hauere lo stesso sentimento; poiche, come confessa anche il Comico Beltrame, fà vn tal presupposto de' Comici, come se fussero dannati. Molti altri Santi antichi, & altri Dottori moderni, scriuono in modo contro l'infelice stato di tali persone, che al sicuro mostrano di giudica-

c. 57. pag. 231.

ca-

care, che, chiunque si è Comico poco modesto, difficilissimamente si 'saluerà. Nè à proua di questo mancano molte, varie, e potenti ragioni. Eccone vna. I Comici osceni sono pieni di molti habiti cattiui, e dishonesti, i quali nel punto estremo della vita si faranno più viuamente sentire; e cagioneranno l'vltima, e total rouina. Hanno tali habiti gran forza in vita, secondo quel detto di s. Efrem. *Mutare propositum studeo, sed inueterata mihi repugnat consuetudo.* Mà hanno maggior vigore nella morte secondo i Theologi; vno de' quali diceua. L'anima peccatrice a tempo di morte raccoglie se stessa, & opera secondo gli habiti contratti in vita: onde, se sono buoni, ella fà atti virtuosi; e se sono rei, opera vitiosamente: e però molti Peccatori dopo vna vita malamente habituata, tuttoche posti in extremis siano tornati in gratia co' Sacramenti, nondimeno, prima di morire, hanno acconsentito alle tentationi, inuigorite da gli habiti cattiui, e si son dannati. Onde veramente gran potenza vi bisogna, per vincere in quel tempo la durezza, e la violenza dell'habito cattiuo, di cui scriue s. Chrisost. *Dura, dura, ac violenta res est consuetudo.* E s. Efrem Siro dice dell'anima male habituata, che è inutile, & infruttuosa all'operare virtuosamente. *Anima à praua consuetudine corporis grauata inutilis, & infructuosa redditur.* E quindi io auuiso a' Comici poco modesti con s. Agost. Conuertiteui à penitenza prima di venire nel laccio d'vna cattiua consuetudine. *Antequam veniatis ergo ad istum laqueum, ad istam consuetudinem malam, moneo Fratres meos: quid opus est, vt veniatis ad hunc articulum, vbi non possumus inuenire consilium?*

t. 3. sui reprehensio p. 110. A.

l. 3. contr. vitup. vit. Monast.

t. 1. Paręnes. 19.

ser. 11. ex 17. addit.

La

La seconda ragione, per cui l'immodesto Comico incontrerà difficoltà grande di saluarsi in morte, si può prendere da' Demonij, fortificati dal lungo possesso, che hanno tenuto di lui in vita, e però probabilmente se lo manterranno in morte.

c. 38. Medit.

S. Bernardo dice. *Laruales facies animam in exitu præstolantur, & ex omni parte terrebunt.*

ho. 39. in Euang.

S. Gregorio auuisa. *Maligni Spiritus vndiq; animam coangustant, quandò non solum operis, verum etiam locutionis, atq; insuper cogitationis iniquitatem replicant.*

ho. 54. in Mat. 15.

S. Chrisost. scriue. *Terribiles visiones narrare solent morituri: toruis eos, qui adsunt, aspiciunt oculis; vel quia vi à corpore rescinditur anima; vel quia spirituum speciem ferre non possunt.* Questi Santi con molti altri vogliono accennare, che nel fine della vita i Demonj fanno gran forza contro il Peccatore; accioche disperato, e dannato si perda in sempiterno. Et à questa euidente rouina corre l'osceno Comediante, morendo con la coscienza macchiata co' peccati dell'oscenità. *Infelix conscientia*, scriue s. Agostino, *toto lacrymarum fonte lugenda, quæ se ita malis operibus cruentauit, vt in ea Diabolus incipiat dominari.* Misera la coscienza, e l'anima del Comico tristo, in cui il Diauolo comincia à signoreggiare in vita; perche probabilmente non lascierà il possesso di tal signoria nella morte.

ser. 1. de Dó. Adu.

La terza ragione, che renderà difficile la salute al Comico dishonesto in morte, si deriua da queste verità. Egli haurà bisogno grandissimo dell'aiuto diuino efficace: & è hora, e molto più sarà all'hora indegnissimo di tal'aiuto, attesa la moltitudine, e continuatione de' suoi graui peccati; e la dannatione di

mol-

moltissime anime, che con le oscenità sue hà leuato à Dio, precipitandole nell'Inferno.

Nè pensi costui, come nota s. Efrem Siro, di ritrouar il tempo della morte, determinato da Dio alla pietà; come egli peccando hà stabilito il tempo della vita a'peccati, & all'immondezze del Theatro. *Ne putes*, dice il Santo, *tempus pietati, & tempus iniquitati statutum esse. Talia enim faciunt, qui in Scenis versantur, quoniam in conuersationibus, atq; colloquijs sunt turbulenti, atq; immodesti, & in Theatris ridiculi, & inhonesti; in spectaculis verò nequissimi.*

t. 3. de Pænit. p. 73. A.

Nè meno si fidi molto nelle diuotioni, che forse fà, ò all'Anime sante del Purgatorio, ò alla N. Sig. ò ad altro Santo del Paradiso; perche forse nella morte le trouerà tutte premiate con qualche bene temporale della presente vita: per atto di esempio, ò con la sanità mantenuta del corpo, ò con qualche guadagno straordinario di roba, ò con il fauore acquistato appresso i Principi, ò con titoli, e priuilegj di mondano honore, ò con altre mercedi simiglianti; mà non già con la gloriosa mercede del Cielo; perche quella si merita, & acquista con le opere fatte in gratia; oue il Comico osceno fà le sue diuotioni, e stà in disgratia di Dio: onde viuendo suo nimico, sarà probabilmente da lui condannato in morte alla gran prigione de' suoi infernali, e maladetti Nimici. *Tunc veniet corpus*, dice s. Bernardo, *in pallorem, & horrorem, in saniem, & fætorem: animam verò capient, & rapient Dæmones terribiles, & horribiles.* Il corpo sarà dato al fracidume, e l'anima al furore de' Demonj, & alla notte oscura, e carcere sempiterna. *Peccatoribus*, dice s. Efrem, *vna nox, æterna custodia, & carcer.*

De inter. dom. c. 38

t. 3. de Pænit. p. 75. A.

Hora quì io prego tutti i Comedianti osceni moderni à voler credere, che dice il vero, chi dice loro con affetto di compassione. Voi, ò infelici, e degni delle lacrime di tutti, sarete rei di maggior peccato, e patirete ne' fuochi eterni pene maggiori; se non vi seruite hora bene, e non cauate frutto da questa Ammonitione, la quale vi si fà à nome, & ad honor di Dio, & in segno di quella gran misericordia, che vi hà dimostrato, sopportandoui sino al presente punto, & auuisandoui; accioche vi emendiate subito, e non vogliate accumular maggior thesoro dell'ira sua diuina con accrescimento del vostro eterno, e futuro castigamento. Concludo con il pensiero di quel gran Santo, che giudicò. Chi non eseguisce le buone Ammonitioni è deriso, e burlato da' Demonij. *Quia morem gerere recusamus admonitionibus eorum, qui nos monent propter Dominum, nos ipsos improbis Dæmonibus deridendos præbemus.*

E r. Siro t. 3. de timore Dei ad imitat. Prouerb. p. 17. C.

A G G I V N T A.

Si portano alcuni casi à questo proposito.

SAnt'Agostino auuerte, che la sepoltura dicesi *monumentum, eo quòd moneat mentem, & admonendo faciat cogitare*; quasi che ogni huomo seppellito serua d'Ammonitore ad ogni viuente, accioche viua bene, e virtuosamente. E s. Tomaso scriue, che nella morte de gli altri *fit commemoratio mortis nostræ*, si fà la commemoratione della nostra morte: e par, che voglia dir anch'egli. Chiunque muore, fà l'Ammonitione à tutti i viui, secondo quella scrittura. *Finis cunctorum admonetur hominum*. cioè, l'huomo è ammoni-

Lect. 2. in 1. Colos. 4.

Eccl. c. 7.

nito della fine comune à tutti, quando vede vn morto; e questa verità deuono pensar tutti; accioche si correggano da gli errori, e viuendo christianamente concludano la vita con vna christiana, pretiosa, e santa morte. Et io à questo fine attenendomi, voglio narrar due casi, il primo de' quali si è d'vna bellissima morte di certo Comico antico, che con la bellezza del morire mandò l'anima alla bruttezza della dannatione infernale: ecco il racconto.

Tra gli antichi Scrittori di Comedie, e Recitanti fù assai famoso Filemone; poiche recitò insieme con Menandro, & hebbe la gloria di garreggiar con lui, se non ad vguaglianza, almeno ad emulatione. Vn giorno questo Valent'huomo atteggiaua nella scena, rappresentando vna nuoua Fauola, parto del suo bello, & acuto ingegno; & hormai era giunto assai auanti, & attendeua à muouer quegli affetti giocondi, e saporiti, che si soglion eccitar nelle Comedie. Quando eccoti il Cielo si turba, si oscura con dense nubi, minaccia fiero temporale, e poco dopo scarica vna pioggia così grossa, e gagliarda, che sforza la moltitudine de gli Spettatori ad abbandonare il Theatro, ritirarsi dallo spettacolo, e differire il godere vn'altro giorno quel resto, che non si poteua all'hora proseguire. E così il gratioso Comico inuitò l'Auditorio per lo seguente giorno: il quale giunto, la moltitudine popolare non fù punto negligente à ritornare al Theatro: oue ciascuno si elesse comodo luogo, e quanto più potè vicino al Recitante venturo, per meglio vedere, e godere lo spettacolo desiderato. E non passò molto, che tutta l'ampiezza del Theatro rimase piena di gente, e tanto zeppa, che

Mad. Philos. in Floridis. Dressell. nel Nuncio c. 1. §. 45.

molti per la strettezza ne patiuano, e si lamentauano. Quì alcuni, che non vi erano stati il dì antecedente, sentiuano con gusto le cose prima recitate; altri le repeteuano con riso, e vi faceuano sù gratiose riflessioni: e tutti aspettauano con desiderio grande la nuoua comparsa del Comico al Recitamento. Mà egli nè compariua, nè mandaua di se alcuno auuiso: onde passando la giornata, molti cominciarono à biasimare la tardanza, e pochi la scusauano. Quindi si prese partito di mandar alcuni, che sollecitassero Filemone à venir in Theatro per recitare. Andarono quelli speditamente, mà lo trouarono spedito, e morto nel proprio letto improuisamente. Iui giaceua priuo di anima il di lui corpo tutto raffreddato, e giaceua in sembianza d'huomo, che paresse di attender à molti, e graui pensieri. Gli occhi mostrauano di mirar il volume delle Comedie, che teneua nelle mani; quasi che tacendo auuisasse. Ecco ecco, hor hora me ne vengo per vscire nella scena à rallegrare con la Comedia il mio diletto Auditorio. Coloro giunti colà, e trouato tale spettacolo, rimasero attoniti per vn'auuenimento tanto nuouo, & impensato; e per vedere vna morte così vaga, bella, e gratiosa. Onde subito ritornando al Theatro, fecero intendere publicamente à tutti, che il Comico aspettato per finir la finta Comedia in scena, haueua già finita la vera della sua vita in casa: che era morto all'improuiso, lasciando il cadauero in bellissima positura: che lontano dall'Auditorio haueua dato l'vltimo A Dio, à gli Auditori, & alle speranze humane; che haueua chiesto l'vltimo Plaudite, da chi erà solito far plauso alle sue Attioni: che la pioggia del passato gior-

giorno era ſtato vn'inuito à tutti di piangere abbondantemente la perdita d'vn Comico tanto eminente: e che l'vltima ſua Comedia era ſtata honorata col doppiere della morte prima, che con quello delle nozze. E però l'Auditorio tutto vnito doueua, partendo dal Theatro, andarſene ad honorar l'eſequie di quel Filemone, che, come inſigne Poeta, e gratioſo Recitante, haueua con belliſſima morte fornita la comica, e morale Rappreſentatione della ſua vita nel Mondo tra' mortali. Così fù fatto, ſeppellendoſi preſto, chi con preſta, & improuiſa morte haueua perduta la vita.

Così parimente la perdè quell'altro antico, e famoſo Comediante, di cui leggiamo nell'hiſtoria di Plinio: *Securitas mortis in* M. *Ofilio Hilaro ab Antiquis traditur Comædiarum Hiſtrione. Is cum Populo admodum placuiſſet natali die ſuo, conuiniumq; haberet, edita cæna calidam potionem in pultario popoſcit, ſimulq; perſonam eius diei acceptam intuens, coronam e capite ſuo in eam tranſtulit, tali habitu rigens nullo ſentiente, donec accumbentium proximus tepeſcere potionem admoneret.* cioè. M. Ofilio Hiſtrione dopo hauer recitato con molto guſto del Popolo nel giorno del ſuo natale, ſi ritirò à cenar con i ſuoi Amici; e finita la cena, comandò, che gli fuſſe portata vna calda beuanda, prendendo egli tra tanto la corona, che, all'vſo antico de' banchetti, haueua in capo, e coronandone la maſchera, di cui s'era ſeruito in Theatro recitando quel giorno; e mentre la mira, e rimira coronata, manda, non sò per qual cagione, lo spirito ſuo all'altro mondo, e ceſſa di viuere, mà con tanta quiete, che niuno de' Conuitati ſe n'auuede, fin tanto che il più vicino à lui non lo tocca

l.7.c.53.

ca, quasi ammonendo, che beuesse, perche il caldo liquore portato s'intepidiua. Morte fù quella in apparenza felice, mà in realtà fù infelicissima, seguendone la dannatione dell'anima di quel Comico, di cui si può dire lo scritto da s. Gregor. intorno à molti Peccatori. *Subitò, et repentè tolluntur, quia finem suum cogitando præuidere nesciunt: subitum est homini, quòd ante cogitare non potuit.*

l. 15. mor. c. 2.

Io dopo il racconto di questi casi antichi dico a que' moderni Comici osceni, che attendono à rallegrare il Popolo con la vana, e poco modesta allegrezza. Temete l'improuisa morte: perche, se bene vi lasciasse il corpo bello in apparenza, vi può mandar l'anima brutta à gli eterni lamenti. *Quia præsentia gaudia*, dice l'addotto s. Gregor. *sequuntur æterna lamenta, hic vanam lætitiam fugite.*

Hom. in Euang.

Vn'altro caso si legge in Errico gran Germano, come preso dal B. Pietro Damiano; e seguì di tal maniera. Viueua nel paese di Lombardia vn'huomo, che nella scenica Professione haueua particolar talento tra' Comedianti, e sapeua inuestigare sottilissimamente le occasioni di muouer à ridere gli Spettatori. Auuenne, che di costui vn seruo di Dio, e Religioso di vita hebbe la seguente visione. Scorgeua nella profondità d'vn gran lago, pieno di fiamme, che strepitose, & horribili si alzauano molto in alto, vn'huomo infelice, che staua in quel mezzo, e vedendosi circondato per ogni parte da fierissimi animalacci, si sforzaua à tutto potere d'vscire da quella grandissima, e tormentosa infelicità: e per molto, che facesse, e tentasse per liberarsi, non gli veniua fatto, incontrando sempre qualche Mostro, che furio-

Dist. 1. ex 112.

riosamente lo rigettaua. E con quella visione intese il Religioso; che à se era dimostrato lo stato miserabile di quel Comico Recitante; che senza dubbio doueua esser poco modesto, & intento à far ridere con le oscenità, & indecenze del Theatro.

Io hò portato questo auuenimento in proua, che vn Comico osceno, ben che christiano, difficilmente si saluerà in morte. Et inuero, se colui si saluò fù effetto d'vna misericordia molto grande di Dio; e credo, che incontrasse grandissime difficoltà. Dunque chi da quelle si vuol liberare, essendo immodesto Comico, facci presto penitenza in sanità, e non aspetti al tempo della morte,in cui molti si riducono, e si trouano ingannati: onde fù detto da non sò chi con verso.

Niuno si riduca al punto estremo:
Che molti n'hà ingannato il ben faremo.

E quelli, che si troueranno ingannati, vedranno la loro giusta dannatione troppo meritata co' proprij peccati. *Sine dubio*, dice s. Chrisost. *videbunt se iustè damnari pro scelcribus suis.*

Et io quì prego, & ammonisco tutti i Comici Osceni con le parole di s. Agostino, accioche temano la diuina Giustitia, e faccino penitenza.

ser. 101. de Temp.

Iterum atq; iterum rogo vos Fratres, & admoneo, vt seueritatem, & iustum iudicium Dei cum grandi semper metu, & solicitudine cogitemus: & sic amemus Dei misericordiam, vt tamen iustitiam timeamus.

AMMONITIONE DECIMASETTIMA.

L'Osceno Comico non disprezzi il rimorso di coscienza.

VOrrei poter ammonire tutti i nostri fratelli Comedianti moderni con quello spirito, e frutto, col quale s. Agostino ammonì i suoi fratelli Vditori predicando. *Ego fratres charissimi, etsi negligens, tamen qualiscumq; præco à Domino constitutus, quod & vobis expedit audire, & me oportet dicere, si non quantum debeo, at quantum possum, suggero, clamo, admoneo. Qui contemnit præconem, timeat Iudicem:* Io sin quì hò auuisato qualche cosa, à chi poco modestamente esercita la scenica Professione: e l'hò fatto con desiderio di giouare à quelli, che sono difettosi nelle theatrali oscenità, ò per vitio manifesto, ò per occulta, e non scusabile ignoranza. Hora seguo il mio tenore, e dico. Chiunque perseuera nella scandalosa vita di Comediante mercenario osceno, credo, che senta l'interno rimorso di coscienza, che lo richiama al termine d'emendatione: e se bene non tutti lo sentono al medesimo modo, mà chi più, e chi meno; ciascuno però lo sente, come Ammonitor interno del Giudice diuino: nè credo, che alcuno sia in quello stato, che Christo volle rappresentare quando, morto in Croce, riceuè con vna misteriosa insensibilità la piaga del costato, e di cui scriue san Bernardo. *Mortuam censeri eam animam oportere, quæ quidem perniciosa insensibilitate dissimulet in dextera sibi vulnus infligi.* Non credo, che alcuno sia morto affatto à se stesso; e che dissimuli quasi insensibile la ferita cordiale del saluteuole rimorso.

ser. 210. de Temp al fine.

ser. 7. in ps. 90.

E quin-

E quindi io prego ogni Comico osceno à non disprezzarlo: e se lo disprezza, tema lo sdegno, e la sentenza dell'irato Giudice. *Qui contemnit praeconem, timeat Iudicem*: e tema di non andar di male in peggio, moltiplicando le sue graui colpe, con le quali, come con brutte macchie, rende molto deforme la faccia dell'anima sua, fatta ad imagine di Dio. *Cum ad imaginem*, scriue s. Girolamo, *& similitudinem Dei conditi simus, ex vitio nostro personas nobis plurimas superinducimus; & quomodo in theatralibus Scenis vnus, atq; idem Histrio nunc Herculem robustus ostendit, nunc mollis in Venerem frangitur, nunc tremulus in Cybelem: ita & nos tot habemus personarum similitudines, quot peccata.*

Marcellã inuitat.

Il P. Gambacorta, Theologo della Compagnia di Giesù, e nobile Palermitano, in vn Trattato manuscritto, fatto contro le Comedie mercenarie oscene, dice.

Io mi ricordo, e l'hò accennato altroue, che parlando in Brescia con vn Comico, che per 26. anni faceua questa Professione, mi confessò, che mai haueua pace alla coscienza; e mi promesse di ritirarsi. Et è grandissima gratia di Dio l'vscire da questo laberinto: perche l'andare, come à spasso, da vna città all' altra; star sù le burle; guadagnar soldi per vestire, e mangiare, sono legami, co' quali l'Inimico tien si fortemente legati coloro, che si son lasciati pigliare con questo incanto, che vi bisogna vna gratia marauigliosa per romperli, e sbrigarsene.

Al sudetto caso del P. Gambacorta posso io aggiungere quello, che occorse à me in Fiorenza, oue trattai più, e più volte con vn mercenario Comico, il quale per lo rimorso di coscienza si era ritirato dal-

T le

le scene vna volta; mà poi ricondottoui, quasi per forza, dall'importunità di certi Comici amici, vi perseueraua con inquietitudine d'animo, e con desiderio d'allontanarsene per sempre. Così l'hauesse egli posto ad effetto, vincendo generosamente alcune difficoltà, che lo ritardauano. Io temo assai, che alcuni Comici, massimamente di quelli, che peccano per ignoranza non inuincibile, non vogliano sentire questo rimorso; & essendo ostinati in questo punto, che le loro Comedie siano modeste, non applichino il pensiero à moderarsi. E di questa fatta mi figuro Beltrame, quando mi ricordo, che egli dice, trattando di que' dotti Personaggi, che scriuono contro le moderne, e mercenarie Comedie. Io giuro a questi Signori, se la metà solamente di quello, che scriuono, io scorgessi, esser vero, che lascierei hor hora l'Arte; ancorche io non mi ritroui commodità senza di questa à viuere. Il voler dichiarar per peccato quello, che non è, è vn voler leuar la giurisdittione al Cielo, per darla all'Inferno. Pur troppo il Demonio sà le sue ragioni, senza che niuno per lui faccia l'Auuocato.

c.19.pag. 114.

Questo Galant'huomo in poche righe scriue prima due graui errori pregiuditiali ad altri: e poi vn'imprudenza di danno à se stesso. Il primo errore si è, che non sia vero quello, che molti Theologi, dotti, prudenti, e timorati di Dio scriuono contro le Comedie mercenarie d'hoggidì: poiche tali sono gli Autori di que' Libretti, che si leggono in questa materia. Mà che cosa è più credibile, che il Comico Beltrame interessato, & appassionato dica il falso, ò che quelli non dicano il vero? Mi rimetto al prudente Letto-

re:

re : e solo aggiungo, che niun sauio Theologo si pone à scriuere, e stampar Libri contro le correnti Comedie, se prima non è molto ben informato, e fatto capace di quanto passa per verità nell'hodierno Theatro : onde il dire, che tale non scriua la metà del vero, è detto troppo ardito, temerario, & oltragioso, à chi merita lode, e comendatione. Mà forse Beltrame parla alla comica, cioè fintamente, e senza verità ; e credo, che così da' Dotti sarà interpretato.

Il secondo errore si è, che egli tiene, che i Theologi, Autori de' Libri scritti, vogliano dichiarar per peccato quello, che non è. O' Beltrame troppo ardito, ò cieco Beltrame ; mà à chi tocca dichiarare, se vna cosa dell'Arte comica sia peccato, ò nò? Tocca a' Dottori delle Comedie, & a' Gratiani ? ò pure a' Dottori di Theologia, & a gli Scrittori scolastici ? Io tempero la penna con la patienza ; oue Beltrame non la temperò con il rispetto. Commette poi egli vn'imprudenza politica, e dannosa à se, dicendo, che lascierebbe l'Arte, benche non habbia comodità di viuere senza l'esercitarla. Io dico. E se l'hauesse lasciata, sarebbe stato stimato sauio da gli huomini spirituali ; perche tal'Arte è di pericolo, e di sospetto à tempo nostro : mà da' Politici sarebbe stato giudicato imprudente, & esortato à continuarla : poiche il Comico mercenario non è tenuto à lasciar l'Arte, mà ben sì ad osseruare la Moderatione nell'esercitio dell'Arte : & il parere di tali Politici non è riprouato da' Theologi, tra' quali si tratta per via di scolastica Quistione questo punto.

An Artifici neganti, Artem se suam exercere posse iustè,

et sine fraude proximi, suadere oporteat, vt eam deserat, tanquam suæ damnationis causam. Cioè. Se bisogna persuadere ad'vn'Artefice, che lasci l'Arte, come cagione della dannatione sua, stante che egli neghi di poterla esercitare giustamente, e senza fraude del prossimo. Al qual punto risponde con due detti il P. Stefano Bauni della Compagnia di Giesù, nella sua morale Theologia: la cui dottrina io quì spiegherò in Italiano, come egli la propone in Latino.

tract.4.de Pænit. q. 17.p.169. col.1.D.

Dico 1. Il Confessore non deue comandare all'-Artefice Penitente, che lasci l'Arte. *Id ei imperandum non esse*. E si proua con quattro ragioni. La prima, perche l'Arte, della quale il Penitente confessa, che si serue male, non è per se stessa, e di natura sua illecita, e cattiua. La seconda ragione si è; perche niuno è obligato à fuggire le occasioni, cagionate da vn'Arte, ouero officio, di cui vna persona può seruirsi lecitamente. *Alioqui omnia commercia deserenda essent, relinquenda officia, in quibus aliquando eos peccare contigit: quòd nemo dicet*: e ne seguirebbero graui inconuenienti. La terza ragione è; perche l'Arte, dannosa à chi l'esercita, è vn'occasione di quella sorte di occasioni, che sono remote, e non prossime: onde non essendo precetto di fuggir quelle; non vi è parimente necessità di lasciar l'Arte dannosa al suo Artefice. La quarta, & vltima ragione si è questa. Benche il peccare non sia lecito mai; nondimeno lecito è à ciascuno ritornar à quella cosa, che li offerì la materia di peccare: quando però si duole sinceramente dell'error passato, & hà proposito, e volontà di non peccar più in quell'occasione di tempo, di luogo, ò d'altro, che gli auuenisse. E tutto questo

va-

vale massimamente quando vi è qualche giusto motiuo di non lasciar quell'occasione.

Io quì aggiungo. Le quattro dette ragioni vagliono anche per l'Arte comica. Dunque il Comico osceno, che l'vsa male, non è obligato à lasciarla, mà à moderarla.

Dico 2. Basta al Confessore ammonire il Penitente, (quando si accusa delle colpe commesse nell'esercitio dell'Arte) che concepisca dolore d'hauere offeso Dio; e ciò voglia per amor di Dio amato sommamente: e facci proposito di schifare ogni sua offesa per quanto sarà possibile all'humana fragilità. E se il Penitente dirà di far simili atti, potrà esser assoluto dal Confessore. E questo detto si può molto bene accomodare al Comediante osceno; accioche lasciando le oscenità possa essere assoluto, e continuare senza più peccare l'esercitio della dramatica Arte; che, come di sua natura è indifferente, così è lecita, buona, e di giouamento dilettеuole à gli Spettatori, quando vien praticata da' virtuosi, e modesti Recitanti. E perche così non la praticaua Beltrame, però non meritaua, come anche non meritano i suoi seguaci, il titolo di Comico basteuolmente moderato. Et io dico à tutti loro con s. Agost. nel sermone allegato sul principio di quest'Ammonitione. *Nullus ex vobis ante tribunal Christi se excusare poterit, non se fuisse admonitum. Et quia vobis, quid vitare, vel fugere debeatis, monstratum est; sic Deo auxiliante agite, vt vobis admonitio nostra magis ad præmium, quàm ad iudicium ante tribunal æterni Iudicis proficiat.* Chi non s'emenda, e non fà profitto stimolato dall'aiuto diuino, e dall'hu-

ser. 210. de Temp

ma-

mana Ammonitione, può temer d'essere vn prescito Peccatore, e di camminare alla perditione.

AMMONITIONE DECIM'OTTAVA.

La Comedia Oscena, & il Comico poco modesto, sono cose diaboliche.

GLI antichi Dottori, & anche gli Autori moderni, scriuono del Theatro, degli Spettacoli, e delle theatrali Rappresentationi in modo, che mostrano d'hauerne vn concetto, come di cose diaboliche. Tertulliano chiama i Theatri, *Retia Diaboli*: e così li chiama s. Chrisost. Le reti del Diauolo: e ricorda quel caso celebre, in cui il medesimo Diauolo disse d'hauer preso il possesso d'vna persona fedele; perche l'haueua trouata in vn luogo suo, cioè nel Theatro. Scriue anche il medesimo Tertulliano, che, chi stà nel Theatro, stà nella Chiesa del Diauolo, *in Diaboli Ecclesia*. E che tutte le cose spettanti à gli Spettacoli sono prese dal Diauolo. *Intellige omnia à Diabolo esse mutuata*.

ho. 7. in Mat. c. 1.

de Spect. c. 26.

de cor. milit. c. 6.

S. Cipriano tiene, che cosa diabolica siano gli Spettacoli, & i piaceri, che cagionano; e che il Diauolo ne sia stato l'Artefice. *Dæmonia exorcizat, quorum voluptates in Spectaculis laudat. Ad Diaboli Spectaculum vadit. Diabolus Artifex*. E però il Fedele intenda. *Cæterum sciat, hæc omnia inuenta Dæmoniorum esse, non Dei*.

de Spect.

S. Chrisost. auuisa, che il Diauolo trouò l'Arte de' Giuochi theatrali, e fece fabricar i Theatri nelle Città. *Diabolus est, qui in Artem iocos, ludosq; digessit: propterea in Vrbibus etiam Theatra construxit*. Et anche dice. *In Theatro diabolicus fastus*, nel Theatro si vede il fasto dia-

ho. 5 in Mat.

ho. 62. ad Pop.

diabolico. E di più chiama diaboliche le Compagnie de'Recitanti. *Ad diabolicas has Sodalitates multi innumeras consumunt pecunias.*

ho. 38. in Mat.

E dice anche nell'hom.7. in 2. Mat. *Ad diabolicum illum fontem* (delli Spettacoli) *festinus accurris, vt spectes Meretricem.* E de' cuori di quelli, che aspettano gli Spettacoli scriue. *Expectatione Diabolus corda sollicitat.* E nell'ho. 68. in Mat. dimanda. *Vbi nunc sunt, qui Diaboli choreis, & perditis cantibus dediti in scena quotidie sedent?* Et esortando il Fedele à fuggirli auuisa. *Diabolicos refuge conuentus. Nec vnquam quiescam, quoad vsq; diabolicum illud dispergam Theatrum.* E nell'hom. de Dauid, & Saule chiama li Spettacoli *Diabolicas pompas, et fabulas Satanæ.* E nell'ho. 68. in Mat. to. 2. chiama i Comici *Porcos in stercore defossos, ac grunnientes;* & aggiunge. *Ore istorum Diabolus loquitur.*

S. Agostino scriue. *Diabolus quotidie muscipulam spectaculorum proponit, vt capiat, quos amiserat.* E scriue anche, che i Dei falsi de' Romani, cioè i veri Diauoli introdussero gli scenici Giuochi in Roma con occasione d'vna peste. Et il medesimo s. Agostino intima a' Fedeli. *Fugite spectacula: fugite caueas turpissimas Diaboli, nè vos vincula teneant Maligni.* Luoghi del Diauolo chiama quella parte grande del Theatro, oue dimorano gli Spettatori per vedere, & vdire le Attioni recitate. S. Ambrogio auuisa. *Si ostendat tibi Diabolus vanitatum spectacula, et incentiua inserat voluptatum; pete, vt Dominus auertat oculos tuos.*

l de symbolo tr. 1. to. 9.

l. .de Ciuit. c.8.

2. l. de symb. ad Catech. c. 1.

in ps. 118. lit.S. v.5.

Saluiano scriue, dimandando al Christiano. *Spectacula, et pompæ iuxta nostram professionem opera sunt Diaboli: quomodo igitur ò Christiane spectacula post baptismum sequeris, quæ opus esse Diaboli confiteris?* E poco dopo ag-

l. 5. de Prouid.

aggiunge. *Diabolus est in spectaculis, pompis suis.* Et altroue dice, che in tutti i luoghi del Theatro si trouano i Diauoli. *Per singula ludicrorum loca vniuersa Dæmonum monstra.* Et aggiunge. *In his est pastus Diaboli.*

lib. 6. de Prouid.

Et io quì con moral riflessione dico. Se gli Spettatori delle vanità theatrali vedessero la bruttezza di questi Diauoli ne concepirebbero sommo spauento. *Si vni alicui*, dice s. Bernardo, *e tam multis Principibus tenebrarum in medium vestri ruere, et in tota feritate sua, ac tenebrosi enormitate corporis apparere liceret: quis illum posset vel corporis sensus sustinere, vel cordis?* E chi non si risoluerebbe alla mutation della vita, & alla correttion de' cattiui costumi? E chi non imiterebbe quella gente ostinata, che, come hò detto altroue, stando à gli Spettacoli, vidde, così ordinando Dio, mosso dall'oratione del s. Vescouo Stefano, vidde, dico, i Demonj in forme di bruttissimi mostri, e si corresse da' suoi errori? *Horrendo, ac terribili spectaculo*, scriue l'Historico, *cæpit obcæcata Gens aperire oculos, et vitam, ac mores corrigere.*

ser. 7. in ps. 90.

Nell'Inst. p. 338.

Surio in vita s. Stephani c. 9

Mà citiamo vn'Autore, se non moderno, almeno non molto antico, il quale dice il suo parere, e lo conferma ancora con l'autorità degli antichi: e questo si è Roderico Vescouo Zamorense, huomo dottissimo, e Referendario del Pontefice Paolo II. *Considerandum est*, scriue egli, *quia, vt mihi satis videtur, apud Catholicos Theatrica Ars minimè ponenda, nec nominanda: nam, vt inquit Isidorus, spectacula, non solum hominum vitijs, sed etiam Dæmonum iussionibus instituta sunt. Præterea considerent frequentatores ludorum, quòd, teste Chrisostomo, Deus non dat ludere. Præterea Dæmones delectantur in ludis vanis, quia vident, homines eis libenter intendere,*

In Speculo vitæ humanæ c. 31.

et à

& à via virtutis deuiare: vndè in somno fuit à Dæmonibus dictum cuidam Romano, vt ludi in Vrbe instaurarentur, secundum Augustinum. Deniq; in ludis rara est grauitas, magna temporis iactura, puerilis occupatio, &, vt quidam Sapiens ait, ludorum expectator vanus, lusor insanus, qui nec honestè geritur, nec honestè cernitur, adeo vt ignoremus, an sit lusor infamior, aut Spectator. Questo graue Scrittore accenna tra le altre cose la sostanza della nostra Ammonitione; cioè, che la Comedia oscena, e l'osceno Comico sono cose diaboliche, e per conseguenza molto perniciose.

l. de Ciuitate.

Siluestro nota la diuisione del Giuoco apportata da alcuni, che lo diuidono in tre sorti, Giuoco diuino, Giuoco humano, e Giuoco diabolico; e questo diabolico è il Giuoco turpe, il quale parimente si diuide in tre altre sorti: e la prima è del Giuoco detto, *ludibriosus, idest consistens in ludibrijs*, il quale *secundum se est turpis*, & è peccato mortale, quando nell'esercitio di tal Giuoco l'huomo *vtitur verbis, actibus, aut rebus prouocantibus ad lasciuiam*: e tale si è la Comedia oscena fatta dal Comico poco modesto: dunque è Giuoco diabolico.

ver. ludus n. 1.

n. 3.

Il moderno, e dotto Predicatore P. Giulio Mazarino scriue, che Satanasso è gran Maestro di menzogne: non assalta tutti ad vn'istesso modo: alcuni con saette auuelenate, e con offerte dolci: e così fà frequentar le Comedie.

Rag. 110. A.

Il medesimo Autore dice con la citatione di s. Anselmo, che i Comici sono Ministri di Satanasso con ogni intentione, e studio loro.

Rag. 109. L.

Aggiunge di più, che le Comedie sono Giuochi principiati da' Diauoli per mezzo di villani Idolatri,

Rag. 110.

e per honorare i falſi Dei, che erano gl'Idoli loro.
Adunque inferiſco io, alludendo à tutte queſte autorità, con le parole di s. Agoſt. *Iſtæ autoritates non hoc admonent*, non ci ammoniſcono queſti Dottori antichi, e moderni; accioche ſolo intendiamo, che il Theatro oſceno, e la ſua Comedia ſi è coſa diabolica, e rouinoſa; mà vogliono, che tutti gli Spettatori ſe ne ritirino con diligenza, e gli habbiano in abominatione; come certo gli haueuano que' virtuoſi Soldati, de' quali ſcriue s. Bernardo. *Mimos, & Magos, & Fabulatores, scurrileſq; cantilenas, aut Ludorum Spectacula, tanquam vanitates, & inſanias falſas reſpuunt, & abominantur.*

l. de cura pro Mor. geren. c. 3

ser. exhor. ad Milit. c. 4.

AGGIVNTA PRIMA.

Intorno à queſto Dubbio. Perche la Comedia Oſcena ſi dice eſſere coſa Diabolica?

PER due ragioni principalmente poſſiamo credere, che la Comedia oſcena meriti il titolo di coſa diabolica. La prima ſi deriua dalla ſua inuentione; e la ſeconda dalla ſua materia. E per dichiarar la prima, io diſtinguo due inuentioni; vna della Comedia, l'altra della Comedia oſcena. Et in quanto alla Comedia, e ſua ethimologia, e come, quando, doue, da chi, e perche fuſſe inuentata, io sò, eſſere varie le opinioni de gli Scrittori: e quì ne noterò alcuni con il lor parere.

Ariſtotile scriue. *Tragœdiam, atq; Comœdiam Dorienſes ſibi vendicant: Comœdiam quidem Meganenſes, tam hi, qui hic ſunt, vt eo tempore inuentam, quo populari adminiſtratione eorum Reſpublica regebatur; quàm qui ex Sicilia:*

In Poetica c. 1. t. 6 pag. 159.

lia: ſiquidem ab his Poeta Epicharmus prodijt, multò ſanè prior Chonnida, atq; Magnete. Tragædiam verò quidam in Peloponneſo; eiuſq; rei indicium illi vocabula eſſe volunt: cum ipſi quidem κώμας *vicos appellari dicant. Athenienſes verò* δήμους, *quaſi Comædos, non à* κωμάζειν, *hoc eſt à comeſſando; ſed tanquam errantes per comas, idest vicos, in vrbe deſpectui habitos, dictos exiſtimant.*

Tomaſo Garzoni auuiſa. Hebbe la Tragedia l'origine ſua ſecondo Donato da' ſacrificj, che gli Antichi rendeuano al Dio Libero per cagion de' frutti della terra: ne' quali ſacrificj s'accendeua il fuoco negli Altari; e ſe gli auuicinaua vn Capro; & il verſo, che il Choro ſacro al Dio Libero cantaua, diceuaſi Tragedia: & à gli Autori Tragici proponeuaſi per premio del lor canto il Capro. Onde Horatio diſſe.

Nella Piazza vniuerſale diſc. 101. Pag. 321.

Per vile Capro con tragico verſo
Contender volſe.

E la voce, Tragedia, deriua da Tragu, voce Greca, che Capra ſignifica ſecondo Horatio. Teſpi fù quello, che prima compoſe la Tragedia: & Eſchio fù il primo à rappreſentarla con gli habiti. Mà Quintiliano nel x. dice, che Eſchio fù di quella il primo Cōpoſitore. Secondo Donato ſopra Terentio, Cincio, e Faliſco furono i primi, che immaſcherati rappreſentarono la Comedia. E Minutio, e Prothonio rappreſentarono primi la Tragedia.

Appreſſo a' Latini ſecondo l'iſteſſo Liuio Anaronico fù il primo Autore della Tragedia.

La Comedia ſi dice da Comaz in voce Greca, che ſecondo Varrone ſignifica laſciuamente operare. Ouero da Comu, che vuol dire mangiar inſieme. Ouero da Comis, che borgo ſignifica, & Odis, che

canto vuol dire : hauendo hauuto principio da gli Atheniesi, quando non ancor nella Città raccolti, cantauano ne' borghi, nelle ville, e circa i triuij il verso festeuole per cagione del guadagno.

Coment. de Com. c. 1.

Il P. Tarquinio Galluzzi scriue con l'opinione di Diomede, che da quattro cagioni può esserfi deriuato il nome di Comedia. O' da' vicoli, e contradelle delle Città, ἀπὸ τῶν κωμοδιῶν, nelle quali si faceua l'Attione, rappresentando la conditione, e vita di persone basse. Ouero da' mangiamenti fatti dopo cena, che si dicono comessationi, ἀπὸ τῶν κώμων, i. comessatione. La parola, κῶμος, s'interpreta *comessationis Deus, vel ipsamet comessatio*. E tra que' mangiamenti, ò dopo subito i Giouani intemperanti recitauano le Fauole, dette Comedie. Ouero dalle ville de' Contadini, ἀπὸ τῶν κωμῶν, perche le ville si dicono κῶμαι. Auanti si fabricasse, & habitasse la famosa città d'Athene, la rustica Giouentù faceua questi recitamenti, detti Comedie, per guadagnare. Ouero finalmente *à vicis Vrbium*, dalle contrade delle Città; perche κώμη significa non solo vna villa di contado, mà anche vna parte della Città, & vna contrada. E però Diomede crede, che gli Atheniesi dopo fatta la Città instituirono alcuni Giuochi, ne' quali alcuni, scorrendo per le contrade d'Athene, cantauano qualche poesia ridicola, petulante, e burlesca, e si diceua Comedia, cioè canto nella strada. *Cantus in vicis Vrbium emodulatus*. Componendosi la voce, Comedia, da queste due voci κώμη *Vicus*: & ᾠδὴ *Cantus*.

Par. 1. super Decreto dist. 17. v. Sacerd. p. 335.

IL Cardinale Gio: Torrecremata esponendo il significato della parola, *Comedia*, scriue. *Comes villa, oda,*

odá, laus, vel cantus: indè Comædia laus rusticana, vel cantus rusticanus, vt de Seruis, de Histrionibus, & huiusmodi: Hugo. Nam comædi sunt, qui variorum hominum acta dictis, aut gestis cantabant: aut stuprum, aut mores Meretricum in suis Fabulis exprimebant.

Scaligero allude ad alcune di queste ethimologie, oue scriue. *Iuuentus vacui temporis otio, atq; licentia noctis abusa, secura imperiorum, vel patroni, vel parentum, per pagos (nondum in Vrbes conuenerant) discurrere cæpit. Qui mos cum ipso nomine simul ad nos deductus est. Legimus enim apud Liuium comessationes: indè eos lusus, quos vicatim agerent, aptè comædiam dixere.* cioè. Componendo la voce, Comedia, dalle due voci Greche sopra citate.

Et in queste Comedie, scriue Robertello, *Personati cæperunt aliquando esse Histriones, cum ante fecibus ora illinerent.*

Il Comico Beltrame cercando l'origine della Comedia propone, e non accetta per vere tre opinioni. La prima, che la Comedia fù inuentata dalla Musa Thalia. La seconda, che ne fù l'inuentore vn'Idolo nomato Comedo; & allude à quel falso Dio nominato da S. Agost. *Comus, Deus lætitiæ, & ebrietatis.* La terza, che vn Poeta Histrioto trouò il modo di recitare; e quindi i Recitanti furono detti Histrioni. Aggiunge poi Beltrame la sua opinione, e dice, senza però citare Autori per conferma del detto. La Comedia hebbe la sua origine dalle Feste, che faceuano nelle ville i Greci; che da' suoni vennero alle danze, e dalle danze alle canzoni, e dalle canzoni à qualche discorso in lode della loro Festa. E quì si cominciò à far comparire il Dicitore trauestito. Altri si posero

à far

à far Dialoghi: & ogni terra, cercando superar la festa de gli altri, inuentaua abbellimenti: e si cominciò à dir versi: & i Poeti s'affaticauano, hor con cose serie, & hor con facete: e quindi nacquero le Farse; e poi i Giuocolatori, dopo chiamati Mimi, e Pantomimi; e s'introdussero à far intermezzi di balli, e distorcimenti di vita ridicolosi. Et i Poeti, che vedeuano gli applausi delle loro compositioni, cominciarono ad introdur casi occorsi, e dar qualche regola alla compositione: e di quì nacque la Poesia Dramatica; e si fece la distintione da Comedie à Tragedie. Recitauano prima con i nomi proprj: & alcuni per diformarsi si tingeuano il viso. Il primo, che introdusse i nomi finti in scena, fù Agatone Greco. E l'inuentor della maschera fù Formio Siracusano. Alcuni cercauano far cose marauigliose per via d'Arte Magica. E molte cose naturali d'inaspettata inuentione parcano tra' semplici Negromantia. E perche i nomi propri gustauano à molti, vdendo volentieri i difetti del compagno; quelle prime Attioni si nominauano Satire, cioè dicitura non tutta da huomo, mà parte da bestia: poiche fanno il Satiro mezz'huomo, e mezza capra. Questa è l'origine della Comedia. Sin quì Beltrame.

Mà chi è vago di sapere moltitudine di opinioni intorno all'origine, e prima inuentione de' Giuochi scenici, della Comedia, della Tragedia, e d'altre così fatte Attioni theatrali, legga con suo comodo l'eruditissimo Giulio Cesare Bulengero l. 1. de Theatro c. 1. & 2. oue trouerà trattata questa materia con tanta eruditione, e moltitudine d'Autori, e varietà di sentenze, che, credo, non hauerà più, che desi-

de-

derare per vna compiuta, e total cognitione di questo punto.

Hora, troncando io qui la citatione d'altri Scrittori, dico, che la Comedia antica, e Gentile, etiandio non oscena, si può nominare cosa diabolica per l'inuentione; poiche fù inuentata per honorare vn Diauolo, detto Dio Libero: ouero fù inuentata per suggestione d'vn'altro Diauolo, detto Dio de' mangiamenti, e dell'vbbriachezza, il quale suggeriua a' Giouani intemperanti il fare di notte tempo le crapule, e le comessationi; & essi poi per honorarlo faceuano le Comedie. E non è cosa nuoua, che il Diauolo si chiami Dio, non semplicemente, mà con l'aggiunta: per esempio il Diauolo è Dio di questo secolo maluagio, cioè degli huomini empj: come si dice il ventre è Dio de' crapuloni: & i Diauoli sono i Dei de' Gentili. *In opere malo*, dice s. Agost. *si intelligatur Diabolus propter suadendi malignitatem, vt sic distinguatur, Deus huius seculi, non mihi videtur absurdum. Neq; enim sine additamento dicitur, Deus, cum adiungitur, huius seculi, idest, hominum impiorum. Tale est & illud. Quorum Deus venter. Nisi esset ibi, Quorum, nullo modo diceret. Deus uenter. Nec in psalmo Dæmonia poßent Dij appellari, nisi adderetur. Gentium. Sic enim scriptum est. Quoniam Dij Gentium Dæmonia.* E poi aggiunge, alludendo à quel detto di s. Paolo, *Deus temperauit corpus*, e dice. *Hic autem nec Deus huius seculi; nec quorum Deus uenter; nec Dij Gentium Dæmonia; sed simpliciter positum est.* Deus *temperauit corpus. Qui non potest intelligi, nisi* Deus *uerus omnium Creator: illa enim cum uituperatione dicuntur; hoc autem cum laude dictum est.* Et in ristretto vale, che alle volte il Diauolo si dice Dio di qualche male. Onde

Contra Faustum l. 21. c. 9. t. 6. pag. 160.

1. Cor. 12. 24.

al-

alcuni saggiamente tolsero occasione, per biasimar la Comedia, dal Dio del tripudio, detto Comedo, dicendo, che era stata trouata dal Diauolo; poiche gl'Idoli erano Diauoli. E certo, che il tripudiare in quel modo, e cantare era cosa diabolica, e degna di lacrime. *Quando tripudiantes videris*, dice s. Chrisost. *& ludicris rebus intentos, canticaq; dæmoniaca recitantes; tunc ingemisce, & lacrymare.*

ser. de contum. seculi, al fine del t. 3. di s. Efr. Siro pag. 311. D.

A questo argomento preso dal Dio Comedo, Beltrame risponde con dimanda, dicendo. Adunque vn Dio immaginato haurà inuentato cose reali? Mà io rispondo. Vn vero Diauolo, stimato per colpeuole errore d'immaginatione humana Dio del Tripudio, inuentò la realtà della Comedia: come tanti veri Diauoli, stimati Dei da' Gentili, & adorati, hanno inuentato, & inuentano molte reali iniquità, e le persuadono a' miseri peccatori, che se ne fanno rei con il consentimento, e meritano d'esser abbandonati da Dio, secondo la sentenza di s. Agost. *Perturbati homines non intelligunt in vno, eodemq; opere malo, aliud venire de astutia suadentis, aliud de nequitia volentis, aliud de iustitia punientis; cum Diabolus suggerit, homo consentit, Deus deserit.* Anche il Diauolo fù l'inuentore dell'Idolatria nel Popolo di Dio; e con l'Idolatria introdusse i mangiamenti, & i giuochi in honore de' falsi Dei, veri Diauoli; e però meritarono il nome di diabolici que' mangiamenti, e que' giuochi scelerati. *Hi sunt Dij tui Israel*, dice la sacra Scrittura, *surgentes mane obtulerunt holocausta: sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* Oue Lirano spiega, *Ludere*, cioè, *chorizare, & cantare in venerationem Idoli, quod pertinet ad Idolatriam.* E l'Hebreo legge, *Illudere*; perche

loc. cit.

Exod. c. 32. 4.

che l'Idolatria è vn'illusione diuina, *quia Idolatria est illusio diuina*; e per conseguenza è cosa diabolica, e diabolici sono ancora i parti di lei, cioè tutti i giuochi per sentenza di s.Cipriano, il quale chiama l'Idolatria, *ludorum omnium matrem*, madre di tutti i giuochi. S. Agostino scriue, che dall'vbbriachezza il Popolo di Dio si mosse à farsi fare gl'Idoli, & ad instituire i giuochi per honorarli. *Quantum mali in se habeat ebrietas*, si può conoscere da questo, che *Populus Iudaeorum, postquam vinum plus, quàm oportebat, accepit, Idola sibi fabricari fecit; & in honore ipsorum Idolorum cœpit phrenetico choros ducere more, diuersis saltationibus membra torquere*. Come dunque l'vbbriachezza è cosa diabolica, così parimente i giuochi, ò vogliamo dire i principj della Comedia, e l'inuentione di lei, si può nominare diabolica dall'vbbriachezze, e mangiamenti sregolati de gli antichi. O' piacesse à Dio, che tutti i Professori de' comici Recitamenti applicassero ben l'animo all'intelligenza di questa opinione, giouerebbemi di concepir speranza, che ne trarrebbero gran frutto, almeno con cessare affatto dall'vso pernicioso, e diabolico dell'Oscenità, al che io miro impiegato nella poca fatica di questo Libro, in cui desidero praticare verso ciascun Recitante l'auuiso di san Gregorio. *Curare Sacerdotem necesse est, quæ singulis dicat, vnumquemq; qualiter admoneat*.

ser. 231. de Temp t. x.

ho. 17. in Luc. c. 10.

AGGIVNTA SECONDA.

Si continua la risposta al Dubbio.

HO' distinto di sopra due inuentioni, vna della Comedia, e secondo questa si può dire in qualche senso, che la Comedia è cosa diabolica nella sua prima origine, come hò prouato. L'altra inuentione è della oscena Comedia, ò della oscenità inuentata nella Comedia. E niuno può dubitar di questa, che non sia cosa diabolica; poiche l'inuentione delle oscenità nelle parole, ne' gesti, ò in altro, riconosce per padre principale il Diauolo; come lo riconoscono gli altri peccati. *Initium omnis peccati est superbia*; dice l'Eccles. Il principio di tutti i peccati è la Superbia, cioè, il superbo Spirito, il Diauolo, che per superbia si ribellò à Dio, e tentò già l'huomo di peccato, e tutt'hora lo tenta di oscenità, e d'ogni male.

c. 10. 15.

Di questa seconda inuentione della Comedia oscena Beltrame discorre così. La Comedia nacque tra' Gentili; mà venne col tempo domestica degli sfacciati Mimi; onde peruertì i morali precetti; e quindi mutò la riguardeuole bellezza in infame sozzura. Hor posto il pensiero di questo Comico, io sò, che non m'oppongo al vero; dicendo, che vn'infame sozzura contraria a' precetti morali è cosa diabolica. La Comedia oscena in quanto all'inuentione è di tal fatta, per sentenza di Beltrame: dunque è cosa diabolica, per sentimento del medesimo: dal quale parimente io raccolgo, che la Comedia oscena è cosa del Diauolo, per ragione della sua materia; poi-

c. 4. p. 9.

poiche egli di lei aggiunge. Sdrucciolò qualche poco nella sensuale libertà, tenendo per opinione, che la giocondità dimorasse ne' lasciui gesti, e negli sfacciati detti: e che questi fussero di lei la vita.

c. 4. p. 9.

Et altroue dice. Quanto male possa fare vn mal Comico recitando, sarà col suo dire osceno, ò con i suoi gesti lasciui, commuouere vn'inesperto Giouane à libidinosi pensieri: cosa inuero mal fatta, e da noi in comune detestata:

c. 9. pag. 196.

E nel c. 28. pone questo titolo. Protesta di non difendere, se non la Comedia modesta. Et il Comico Cecchino ne' suoi Discorsi: e l'Andreino ne' suoi Libri; e molti altri Comici moderni principali professano d'essere dello stesso parere, condannando à tutta bocca, e à tutto sforzo la Comedia oscena, come cosa vitiosa, perniciosa, e diabolica: onde vsando io la mia Ammonitione a' Comici osceni, mi posso contentare dell'autorità de' soli Comici, e lasciar quella de' Dottori, che viuamente prouano, la Comedia oscena esser cosa diabolica per la materia, che suol trattare, cioè libidinosa. E però solo ricordo le poche parole di due Dottori: il primo è Roderico dottissimo Vescouo. *Dæmones delectantur in ludis*. I Demonj si dilettano de' giuochi theatrali: perche in *ludis prompta est scurrilitas, stultiloquium, libidinosæ tractationes*. Le quali materie sono al certo peccaminose, e diaboliche.

In speculo humanę vitę c. 31.

Il secondo Dottore si è il P. M. Gio: Paolo Cardello, General Vicario de' Serui, che l'anno 1563. predicò publicamente, e poi stampò in questa forma: E' d'auuertire, che il giuoco può esser male, e tristo per sua natura. E tale è quello, nel quale si pigliano

nella Predica fatta nel Duomo di Milano Lunedì dopo la 4. Dom. di Quares.

parole dishoneste, ò fatti brutti, e sporchi: e se tali parole, e fatti saranno peccati mortali, il giuoco sarà peccato mortale. Ecco vn'esempio. Que' giuochi, che si faceuano anticamente ne' Theatri, e prouocauano gli huomini, e donne à sfrenata lussuria, erano peccati mortali. E questo tal giuoco è chiamato diabolico; perche fù ritrouato dal Diauolo per indurre al peccato.

Adunque vuol bene il diritto di ragione, che ogni Comico poco modesto s'emendi da questa diabolica oscenità, e si risolua di conuertirsi quanto prima, accioche, differendo la conuersione, non resti oppresso da vna morte subitanea, e cada nell'eterna dannatione. *Ergo*, inferisce s. Agostino, *opus est, vt conuertaris, nè differendo subito moriaris; & omnino nihil inueniatur, quòd in præsenti habeas, & in futuro possideas*. Chi poco ama la modestia christiana, merita di hauer, e possedere, non dico poco, mà nulla, nel semipiterno, e glorioso Regno del Saluatore.

ser. 210. de Temp al fine.

AMMONITIONE DECIMANONA.

Gli Spettacoli rappresentati dal Comico Osceno sono indegni del Christiano, e nociui al prossimo.

INnocentio Ringhieri, Gentil'huomo Bolognese, scriue, che la Comedia, bellissimo ritrouamento, non pur con iscelta di parole, e di sentenze si vede scritta, mà spesso con tanta piaceuolezza, e magnificenza recitata, e posta ad effetto, che più belli Spettacoli, ò meglio atti à correggere la vita humana, da' vitij corrotta, non si potrebbero vedere, nè pur desiderare.

Nel libr. detto Cēto Giuochi liber. l. 9. c. 90.

Con

Con questo nobile Scrittore s'accordano i Comici, Beltrame, il Cecchino, & altri, che affermano, che la Comedia diuertisce le persone da molti errori, che insegna i buoni costumi;e che cagiona molti giouamenti di altra fatta. Et io punto non repugno al sudetto; perche s'intende della modesta, e virtuosa Comedia, la quale per verità è vn gratioso, vtile, e giocondo spettacolo, non indegno del Christiano. Ma non sono già tali gli Spettacoli rappresentati dal Comico osceno; e però sono indegni d'esser vditi, da chi professa d'esser vero, e buon Christiano.

Tertulliano scriue, che à suo tempo i veri Christiani si conosceuano *ex repudio spectaculorum*, dal ricusare di vedere i theatrali spettacoli; perche in essi bene spesso, oltre le dishonestà, si rappresentauano cose di sacrilega superstitione, e d'Idolatria. E que' virtuosi Fedeli eseguiuano l'Ammonitione di s. Paolo a' Colossensi. *In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt.* Oue s. Ambrogio aggiunge. *Commonet, vt cum Sapientia sit conuersatio propter scandalum Gentilium.* Et io dico, che à tempo nostro i buoni Christiani si conoscono dal ritirarsi dalle Comedie oscene; perche in esse veggonsi molte cose contrarie a' buoni costumi, e nimiche di quella christiana modestia, che professano tutti i virtuosi Christiani; che però posson dire con il medesimo Tertulliano. *A Theatro separamur, quòd est priuatum consistorium impudicitiæ.*

de Spect. c. 24.

c. 4. 5.

c. 17.

Il B. Theofilo Antiocheno auuisa. Il vedere, & vdire gl'impuri Spettacoli *absit, absit inquam, à Christianis, penes quos modestia, & temperantia florent, continentia viget.* Sia cosa lontana da tutti i modesti, e temperati Christiani.

San

de Spect.

San Cipriano dimanda. *Quid inter hæc christianus Fidelis facit?* Quasi voglia dire. Il Fedele non fà cosa da buon Christiano, mentre si troua presente à gli Spettacoli dell'osceno Theatro; perche à lui non è lecito nè meno il pensare i vitij, non che il vederli, & vdirli rappresentati. *Cui vitia non licet nec cogitare.*

S. Girolamo scriue per lode di s. Hilarione ciò, che ogni Christiano deue procurar, che sia scritto per sua lode; cioè, che egli, credendo nel Sig. Dio, non si dilettaua dell'impurità del Theatro. *Credens in Dominum non Theatri luxuria delectabatur.*

in Ps. 118. t. 1.

S. Chrisost. auuisa a' Fedeli. *Non debetis filij Ecclesiæ deprauari in vanitatibus Spectaculorum. Ecclesia gemit ad Deum; quia tales videt filios suos.* Voi ò figliuoli di s. Chiesa non douete guastarui con attendere alle vanità, e molto meno alle oscenità de gli Spettacoli. La s. Chiesa, come pietosa madre, geme dolorosamente à Dio; perche vede d'hauer figliuoli affettionati à cotali miserie indegne d'ogni christiano Professore.

l. 6. de Prouid.

Saluiano interroga. *Vbi est Christianitas nostra, qui ad hoc tantummodo Sacramentum salutis accipimus, vt maiore postea præuaricationis scelere peccemus? Nos Ecclesijs Dei ludicra anteponimus.*

apud Gusman d. 6. §. 1. p. 176

S. Agostino esclama. *Suscepta christiana Religione per omnes penè ciuitates cadunt* Theatra, *caueæ turpitudinis, & publicæ professionis flagitiorum: & nos ea instaurare contendimus?* cioè. Quasi per tutte le città conuertite alla Fede christiana si gettano à terra i Theatri, che sono luoghi d'impurità, e di publica professione di sceleraggini: e noi ci sforziamo di rinouarli? Hor, che haurebbe detto questo Santo a' nostri moderni

ni Christiani, che tanto godono degli osceni Spettacoli rappresentati ne' Theatri? che hauerebbe detto de gli osceni Attori, che li rappresentano? certo che hauerebbe lor predicato contro, e dimostrato, che tali Spettacoli sono indegnissimi dello Spettatore, e dell'Attor christiano.

Credo, che hauerebbe detto contro l'oscenità quello, che già disse contro l'ebrietà. *Hæc si Pagani, qui Deum ignorant, faciunt, nec mirandum est, nec nimis dolendum, quia & in Deo spem non habent, antiquam parentum suorum consuetudinem seruant: Christiani verò, quos Deus de tenebris duxit ad lucem, de morte vocauit ad vitam, quare turpissimas Paganorum ebrietates* (diciamo noi *obscænitates*) *comitantur, de quorum perfidia liberari per Dei misericordiam meruerunt?* Tanto indegni sono del Christiano gli osceni Spettacoli.

ser. 232. de Temp

In oltre considero, che vn moderno Comentatore della diuina Scrittura, dice. *Theatra nunc maximè inter christianos, si qua vsquam tolerantur, haberi debent indigna hominibus, qui Deum hominem factum ex Virgine adorant, eiusq; legem immaculatam profitentur.* cioè. Gli osceni Spettacoli del Theatro sono indegnissimi d'ogni Christiano adorator di Dio fatto huomo, e d'ogni Professore della sua Legge pura, & immacolata. E perche alle volte si fanno delle Attioni sacre, e modeste; mà poi si rendono oscene con qualche Intermodio turpe, & indegno: però auuisa il P. Ribadeneira. Gl'Intermedij, che si mischiano tra le cose sacre, sono molto pregiuditiali, & indegni della grauità christiana. E ciò, che auuisa, proua molto bene, come può vedere il Lettore, e concludere, che gli Spettacoli del Comico osceno sono indegni del Christiano.

Fernand. t.3. in Genes. c 34 s.1. n 6.

l.1. della Tribolat. c.11.

E

E di più sono in gran maniera nociui al prossimo. E questo nocumento s'accenna nella seconda parte della presente Ammonitione; e si può breuemente dichiarare così.

Nuocono gli Spettacoli osceni alle persone particolari, alle famiglie, alle Città, alle Republiche, alle Prouincie, a' Regni, e finalmente à tutti. E le proue del sudetto si trouano ne' santi Padri, e ne' moderni Dottori: e se bene gli antichi condannauano gli Spettacoli per l'Idolatrie, e per le Oscenità molto sfacciate, che hora non si veggono; nondimeno li biasimauano ancora per li graui nocumenti cagionati al prossimo con le oscenità ordinarie di peccato mortale; e per le qnali scriuerebbero, e predicherebbero contro i nostri moderni Spettacoli osceni, se hora viuessero; poiche hora negli Spettacoli non mancano i peccati mortali delle oscenità. Così afferma chiaramente il P. Ribaden. A cui aggiungo ciò, che già scrisse Seneca, e si può anche hora replicare. *Nihil est tam damnosum bonis moribus, quàm in aliquo Spectaculo desidere; tunc enim per voluptatem facilius vitia subrepunt: redeo luxuriosior.* E Menandro disse, come lo cita s. Paolo. *Corrumpunt bonos mores colloquia praua.* E tale effetto si cagiona efficacemente con l'oscenità de' ragionamenti theatrali.

loco cit. ep. 7. 1. Cor. 15

S. Cipriano dimanda. *Morum quanta labes; quæ alimenta vitiorum, histrionicis gestibus inquinari?* E quell'antico, & ottimo Romano, come scriue s. Agost. disse a' Senatori, che rimouessero dall'animo la volontà di fare il Theatro, recando per la persuasiua questa ragione. *Ne græcam luxuriam virilibus patriæ moribus paterentur obrepere.* Vn dotto Sauio dice della

l. 1. ep. 2. l. 1. de Ciuit. c. 11. loc. cit.

la ricreatione de gli Spettacoli osceni. Non è buona ricreatione quella, che è nociua a' buoni costumi, e distruggitrice del vigore, e fortezza ciuile con tanta offesa di Dio:

Ribaden. della Tribolat. c. 11

E questi pochi detti non bastano per dimostrare il graue nocumento, che a' buoni costumi apportano gli Spettacoli impuri? I quali certo hanno gran forza per introdurre la dissolutione in vna Città. Herode, come testifica Giuseppe Hebreo, introdusse molte cose peregrine nella Città di Gierusaleme; & vna fù l'Anfitheatro per gli Spettacoli, cosa aliena da'costumi di quel Popolo, il quale, vedendo le Attioni theatrali, riceueua diletto, mà il diletto pareua cagionasse la dissolutione della patria. *Ad dissolutionem patriæ tendere videbantur*. Hor se gli Spettacoli osceni nocono molto a' buoni costumi, dunque gli osceni Comici grandemente nociui sono alle persone particolari, alle Famiglie, alle Città, alle Republiche, alle Prouincie, a' Regni, e finalmente à tutti: poiche i buoni costumi sono vna gran felicità di tutti. E però certissima verità si è, che tali Comici deuono essere auuisati con vna buona, & efficace maniera di christiana Ammonitione. Et io à beneficio loro, & à comune vtilità dico con vn grande Autore: *Gratanter accipite monita Prælatorum, et patienter sustinete correctiones eorum, quia melius est, quòd ipsi modo corrigant, quàm Diabolus grauius in futuro vos puniat*.

L. 15. antiq. c. 11.

Tho. de Kemp. p. 1. scr. 3.

AGGIVNTA.

Si continua à dimostrare, che gli Spettacoli de' Comici Osceni sono nociui al prossimo.

Efr. Syro aduers. vitiosè viuentes p. 101. t. 1.

MOlti Professori dell'Arte comica possono riporsi nel numero di coloro, de' quali scriue vn'antico Dottore. *Ne in iocis, ac lusibus sitis hilares, cum verò admonemini, truces, ac toruum vultum præferentes*: perche vogliono tra' giuochi, e tra le burle del Theatro vsare l'oscenità; e poi si risentono, e si lamentano, quando sono ammoniti, e ripresi da' christiani Censori. Beltrame s'aperse la strada al lamento, spiegato nella sua Supplica, con quel principio. A' benigni Lettori. Chi non sente l'offese, è morto: la difesa è scudo di giustitia, e non spada di vendetta: lo schermirsi è naturale fino ne' bruti: le bocche delle ferite senza fauellare chiedono con la pietà rimedio.

Et io di presente m'apro la via à querelarmi contro i Comici osceni, e contro gli Spettatori loro; perche quelli cagionano mortalissime offese all'anime; e questi mostrano di non sentirle: quelli impugnano la spada dell'oscenità, con che vccidono; e questi non prendono lo scudo per la difesa: quelli come bruti procedono da animali; e questi, quasi priui di ragione, gustano di vn'animalesco, e brutto piacere: in somma quelli nuocono grandemente, e questi, quasi morti, non fauellano del nocumento. O' miseria grande, ò grande infelicità. Noi parliamo vn poco, e lamentiamoci del nocumento cagionato all'anime da gli Spettacoli osceni, & osceni Reci-

citanti. S. Chrisostomo esorta, e prega quelli, che sono stati à gli Spettacoli theatrali, che si confessino prima di sentire la predica; perche egli suppone, che habbiano riceuuto nell'anima il grauissimo nocumento del peccato mortale. *Hortor, rogoq; dice, vt prius confessione, ac pænitentia se à peccato, ex theatricis Spectaculis contracto, perpurgent; atq; ita diuinos audiant sermones.* E poco dopo aggiunge.

Quapropter rogo vos omnes, vt & ipsi vitetis, & alios retrahatis: quicquid enim illic geritur, non est oblectatio, sed pernicies. Et altroue egli auuisa, che gli Spettacoli sono di maggior nocumento, che non fù il diluuio; perche la forza di quella diluuiante inondatione con la morte de' corpi cancellò i vitij dell'anime, *vitia simul deleuit animarum*: mà la vista oscena de gli Spettacoli, *manentibus in vita corporibus, animarum operatur interitum*, opera ne' corpi viui la morte infelice dell'anime suenturate.

ho. de Dauid, & Saule t. 1.

Vn moderno Valent'huomo rappresenta questo gran nocumento, dicendo, che gli osceni Spettacoli sono *Maria naufragijs animarum infestissima: nec enim vsquam alibi, quàm in Theatris vehementius accenditur libido Spectantium*. Sono Mari, ne' quali fanno vn lacrimoso naufragio moltissime anime; e però S. Chris. li nominò *immane perditionis pelagus: Gehennæ pelagus: Flammeum pelagus*: perche ne' Theatri più, che altroue, si accende il rouinoso incendio della dishonestà nel cuore degli Spettatori.

ho. 7. in 2. Mat. t. 2.

Fernãdez t. 3. in Genes. c. 34. s. 2. n. 9.

ho. 7. in 2 Mat.

Il medesimo Valent'huomo scriue. Si sono leuati dal Christianesimo gli Spettacoli crudeli de' Gladiatori; mà hora vi si tollerano gli osceni delle Comedie, che sono la rouina delle anime. *At nunc to-*

n. 7.

lerantur, vſurpantur, probanturq; à Christianis Muliercu-*larum, & Mimorum Comœdiæ ad perniciem, exitiumq: animarum.*

Che poi queſte laſciue Comedie nocano alle famiglie, maſſimamente alla pace, & amore ſcambieuole tra il marito, e moglie, baſta ricordare in proua, che molte volte vn'huomo ammogliato ſi parte dalla Comedia con vn'affetto impuro alle coſe vdite, e vedute; giunge à caſa, e non guſta, come prima della conſorte virtuoſa, e modeſta; e forſe anche prende occaſione à ſpropoſito di motteggiarla, e di ſtrapazzarla; onde ella parimente concepiſce sdegno; e rompe la pace col marito. E di caſo tale tutta la colpa, ò almeno la principale, ſi è il marito, che, per eſſere ſtato agli oſceni Spettacoli, riporta queſto graue nocumento à caſa.

In Theatro, auuiſa S. Chriſoſt. *cum aureis ornamentis calidiſſima meretrix incedit, pauperes dolore conficiuntur, cum nihil tale vxoribus eße ſuis recordentur: diuites autem hoc aſpectu conturbati, cum habitum, aſpectum, vocem, inceſſum, ceteraq; cupidinis plena viderint, & improbo ardentes incendio domos ſuas redierint, quaſi deformiores vxores deſpiciunt: hinc iurgia, & rixæ: hinc diſſidia, & bella oriuntur: hinc mors etiam nonnunquam conſequitur.* Il medeſimo S. Dottore più lungamente dice altroue. *An non hæc, ſunt vitæ ſubuerſio, coniugiorum corruptelæ, bella, pugnæq; & rixæ in domibus? Quum enim Spectaculis illis diſſolutior, ac mollior, laſciuiorq; omniſq; pudicitiæ hoſtis factus, domum redieris, vxoris aſpectus minus erit iucundus, qualiſcunq; etiam illa fuerit. Si quidem inflammatus illa concupiſcentia, quam in Spectaculis hauſiſti; & ab illa noua ſpectatione, quæ te dementauit, captus, ſobriam, ac modeſtam*

ho. 68. in Mat. t. 2.

ho. 3. de Dauid, & Saule t. 1.

ſtam

stam vxorem, victuq; plebeio contentam despicis, contumelia afficis, innumerisq; probris operis; non quòd quicquam habeas, quod in illa culpes, sed quòd erubescas confiteri morbum; quòd pudet vulnus ostendere, quo in Spectaculis sauciatus redisti domum: alias nectis causationes, iniquas inimicitiæ quærens occasiones; omnia, quæ domi gerenda sunt, fastidiens, & ad scelestam illam, & impuram inhians concupiscentiam, à qua vulnus accepisti; dumq; sonitum vocis geris in auribus tinnientem, cumq; his, vultus, motus, breuiter omnia illa meretriciæ libidinis simulacra, nihil eorum, quæ domi sunt, cum voluptate intueris. Et quid loquor de vxore, aut familia, quando ipsam etiam Ecclesiam postea minus libenter visurus es; cum tædio audies sermones de pudicitia, deq; modestia?

Questo S. Dottore nell'vltimo accenna vn'altro grauissimo nocumento, che gli Spettacoli tristi cagionano al prossimo, cioè la tepidità delle cose spirituali, la poca voglia di visitar le Chiese, il tedio di dar'orecchio alla diuina parola. E di questo nocumento scriue il medesimo Dottore. *Nihil est, quod diuinorum oraculorum maiorem contemptum pariat, quàm si Spectacula publica magnifiant*: la stima degli osceni Spettacoli genera il disprezzo delle cose diuine. Che poi da questi medesimi Spettacoli segua il publico nocumento alla pace de' Cittadini, & alla conseruatione delle Republiche, e degli Stati, è cosa certissima, e dolorosa. Anticamente furono interdetti, perche gli Ascoltanti veniuan tra loro à parole ingiuriose, & anche tal volta ad oltragiosi fatti; mentre fauoriuano diuersi Theatri, ò differenti Attori. E questo inconueniente confessa anche Beltrame, e lo proua con l'autorità di alcuni Scrittori.

ser. in Isai c. 1.

c. 13.

Et

l. 1. de Theatro c. 33.

Et io trouo, che Bulengero scriue. *Fuisse in Theatro factiones, partiumq; duces, qui cœtus histrionali studio miscerent. Tacitus l.* 1. *Percennius quidam dux olim Theatralium operarum miscere cœtus histrionali studio doctus. Suet. in Nerone c.*26. *legendus.* & Tacitus *lib.*13. *Nero fautores histrionum velut in prælium conuertit impunitate, & premijs. Iosephus l.* 19. *c.* 1. *studium plebeculæ in Spectacula voluptati erat Caio.* Dalle quali autorità si proua, che anticamente non mancauano le fattioni agli Histrioni Theatrali.

Mà io dico, che à tempo nostro parimente questo si vede; poiche, mentre stanno in vna città i moderni mercenarij Comedianti osceni, molte persone zelanti, virtuose, e dotte li condannano; e molte, troppo affettionate alle vanità, & oscenità del Theatro, li difendono, pretendendo, non solo di scusarli, mà di giustificarli: e quindi nascono disgusti, e dissentioni trà' cittadini con graue scapito della solita, e scambieuole beneuolenza. Non occorre à ricordare casi per acconcia proua di questo: perche mi persuado, che, chi legge, si può ricordare di molti, e forse dolorosi.

della Tribolat. c. xi

In quanto poi al nocumento, cagionato alle Republiche, scriue il P. Ribadeneira. Al sicuro che queste cose rappresentate da huomini, e femminelle infami, e di cose lasciue, & amorose, sono la rouina, e distruttione delle Republiche. Et il medesimo dice. I Dottori non riprendono gli Spettacoli solamente, per essere stati anticamente instituiti da' Gentili in honore de' loro falsi Dei; mà anche per l'offesa, la quale per molti altri rispetti vien fatta à N. Sig. con essi; e per la corruttela de' costumi, e

dan-

danno, che ne segue alla Republica. E così dice s. Cipriano.

Nuocono anche di tal maniera à gli Stati, & a' Regni, & à tutti, che Fernandez con l'autorità di Saluiano scriue. *Profectò hæc vna, vel maxima inter alias redditur causa, quare diuina Iustitia sic exarserit in Romanum Imperium, vt illud Gothis, Vandalis, alijsq; Barbaris prorsus euertendum tradiderit: vti scribit s. Saluianus.*

t.3. in Genes. c.34. s.2. n.7.

E quì mi souuiene la rifleſſione fatta da vn moderno Politico, il quale affermaua, che vna delle cagioni, per la quale due Stati si erano deuoluti alla s. Sede Romana, era stata la libertà degli osceni Spettacoli, permessa, e fomentata da que' Signori Padroni.

Cagionano finalmente nocumento alla roba questi Spettacoli per le molte spese, che si fanno per la necessità di rappresentarli. Sò, che adesso non si spendono i milioni, come già furono spesi anticamente. Augusto fece fare 24. volte i Giuochi à sue spese: e 23. volte à spese del publico; e niuna di queste volte costò meno di due milioni, e mezzo di scudi, valutati alla stima de' nostri scudi.

Nerone fece smaltare d'oro tutto il Theatro: d'onde può raccogliere ogni Sauio l'immensa somma di pecunia, che vi fù impiegata.

La Poesia Dramatica, nota Beltrame, dopo esser nata, e nutrita tra gente bassa, venne col tempo in modo accettata, che i Re, e gl'Imperatori per questa faceuano Theatri di tanta spesa, che hanno dato occasione à molti Autori di farne Croniche: e la Tragedia venne in tanta stima, che si fecero fino le scene d'argento.

c. 4. p. 8.

Scri-

Scriue Atheneo, che alcuni Comici antichi calpestauano la porpora nel Theatro. Bulengero tratta dell'antico ornamento della Scena, affermando, che alle volte importaua spesa di grandissima somma.

l. 1. de Theat. c. 21.

Mà se à tempo nostro spese di tale, e tanta grandezza non si veggono; certo non ne mancano molte fatte, e per le fabriche de gli stanzoni, oue si recita, e per lo mantenimento, con che viuono i Recitanti; e per altri rispetti più indegni, & originati dalle comiche oscenità.

Con questo modo di rappresentatione, come attesta il P. Ribadeneira, si consuma gran roba in sostentare vna mandra d'huomini, e femminelle perdute per se, e dannose per coloro, che le veggono, e le sentono. E per questa ragione i Principi, e le Republiche ben' ordinate, anche quelle, che furono priue del lume della Fede, ò non ammessero mai simili Comedie, ò conosciuto il danno l'esterminarono.

l. 1. della Tribolat. c. 11.

E di tutti i sopra detti, e graui nocumenti al prossimo l'efficace cagione si è la libertà, & il peccato de' Comici osceni, i quali meritano l'Ammonitione per emendarsi da vitio tanto pernicioso: come i Comici modesti la meritano per confermarsi nella virtù. E tale noi la possiamo fare agli vni, & a gli altri con queste poche righe di S. Chrisostomo. *Hæc nunc dicenda pataui; nec vnquam dicere cessabo. Sic etenim & eos, qui huic morbo obnoxij sunt, admonebimus, & qui sani sunt, confirmabimus: vtrisq; enim fuerit vtilis hæc oratio; alteris quidem, vt desistant, alteris verò, ne incidant.*

ho. 3. de Dauid, & Saule c. 1.

AM-

AMMONITIONE VIGESIMA.
L'Osceno Comico si risolua alla correttione delle sue Oscenità.

OGni Fedele virtuoso, e zelante si animi ad ammonir i prossimi suoi con le parole di S. Agostino. *Pro vita æterna suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat*; perche l'emendatione del vitio è vn dolce frutto della gioueuole Ammonitione; e non solo à chi la fà, mà ancora à chi la riceue, & è corretto: e questo, credo, considerò l'antico Socrate, quando disse de' suoi Ammonitori. *Si quid protulerint in nos meritò reprehendendum, admoniti corrigemus, & profuerint*. Così piaccia à Dio, che proceda ogni mercenario Comico osceno vdendo, ò leggendo queste nostre piaceuoli, e charitatiue Ammonitioni. Prego ciascun di loro, che non le disprezzi; e ponderi ciò, che scriue s. Efrem Siro. *Quando te videris admonitiones spirituales fastidire, tunc animam tuam in grauem incidisse morbum, noueris, siquidem id insipientiæ, ac male sentiendi initium est: quo morbo qui laborant, mortis fructum percipiunt*. Io non voglio la morte spirituale di Comico alcuno, mà la vita; e però l'auuerto, che consideri, e che corregga tutte le sue oscenità; le quali, per sentenza di tutti i Dottori, e de' medesimi Comici modesti, meritano riprensione: e, come sono molte, e molto perniciose, così molto mi stimolano, che io dica à tutti i Comici dishonesti. Non vi date in preda alla disperatione; mà attendete all'emendatione delle seguenti oscenità, considerando bene la spauentosa sentenza di s. Agostino. *Est*

Tr. 51. in Io:

t. 1. de vir. spir. n. 91.

ho. 21. ex 50. ho.

nimium periculosum, & pro certo exitiabile, quòd à nobis frequenter admoniti non ignorantes, sed scientes peccant.

PRIMA OSCENITA' DI PAROLE.

DVE belle sentenze tra le molte di s. Girolamo si leggono nell'ep. sua 8. e la prima serue ad ogni modesto Vditor christiano. *Scurrilitas, atq; lasciuia te præsente non habeat locum.* cioè. Non vdir volentieri le buffonerie oscene. La seconda sentenza si può accomodare a' Comici difettosi per le parole impudiche. *Perditæ mentis homines vno frequenter, leuiq; sermone tentant claustra pudicitiæ.* Gli huomini forniti d'vna mente scelerata spesso spesso offendono parlando il bel candore della pudicitia. Tali sono le più volte i Recitanti osceni: sono lasciui, e dishonesti; e però tratto tratto prorompono in parole brutte, e buffonesche; secondo la dottrina di s. Tomaso; il quale insegna, che dalla lussuria si deriua il turpiloquio, e la scurrilità. *Quia*, dice egli, *ex abundantia cordis os loquitur: vt dicitur Mat.* 12. *Luxuriosi, quorum cor est turpibus concupiscentijs plenum, de facili ad turpia verba prorumpunt.* Et aggiunge. *Quia luxuria inconsiderationem, & præcipitationem causat, consequens est, quòd faciat prorumpere in verba leuiter, & inconsideratè dicta, quæ dicuntur scurrilia.*

2 2.q.153 a.5. ad 4.

Hora intendano i mercenarj, ò altri Recitanti poco modesti, che si deuono risoluere d'emendarsi da questa oscenità delle parole brutte; perche rendono il Recitamento osceno, e peccaminoso; e cagionano, che la scena si può nominare stalla; oue i porci grugniscono; e bocca, oue parlano i Diauoli, secondo

do la ſentenza ſopra allegata di s. Chriſoſt. che appella i Recitanti dishoneſti *porcos in ſtercore grunnientes, ore quorum Diabolus loquitur*. S. Tomaſo scriue chiaro à fauore dell'Arte comica, e dell'officio degli Hiſtrioni, notando, che non ſono in iſtato di peccato, *dummodo moderatè ludo vtantur*; pur che vſino il giuoco theatrale moderatamente. Et à chi richiedeſſe il ſignificato di quello ſuo, *moderatè*, riſponde. *Ideſt non vtendo aliquibus illicitis verbis*, cioè, non vſando alcune parole illecite.

ho.68 in Mat. t.1.

2.2.q.168 ar.3.ad 3.

Et io dico, e tutti il ſanno, le parole oſcene ſono illecite; e ſe ſono peccato mortale, fanno reo il Comico di colpa mortale; e ſe ſono veniale, lo rendono colpeuole di veniale. Adunque riſoluaſi il Comico all'emendatione delle parole oſcene; perche ſono peccati, & offeſa di Dio. Caietano comentando S. Tomaſo nell' 2. 3. cit. ſcriue. *Sunt turpia verba de ſe mortalia, inuitatoria verba ad mortalem laſciuiam: nam ſi quis, vt alijs delectationē ingerat, mulierem inuitet ad adulterium, aut fornicationem; tam iocus, quàm ludus peccatum mortale eſſet*. cioè. Parole brutte, di ſua natura mortali, ſono le parole, che inuitano ad vna mortale laſciuia: perche ſarebbe colpa mortale, ſe vno, per dar diletto ad altri, inuitaſſe vna donna all'adulterio, ò alla fornicatione. E così, dico io, le parole, che ſpiegano, ò inuitano à graue male, come non ſaranno parole di graue, e mortale offeſa di Dio?

Mà forſe per iſcuſarmi auuiſerà il Comico, che quelle parole oſcene ſi dicono per eccitar vn poco di riſo ne gli Auditori; e non per offendere Dio con peccati: nè per nuocere ad alcuno nell'intereſſe, e bene ſpirituale dell'anima. Al che riſpondo, ricordan-

dando gli auuisi de' seguenti Autori. Quintiliano auuisa. I*n primis in iocis fugienda est obscænitas: verissimum planè est, non in rebus tantum, sed etiam in verbis inesse turpitudinem.

l.6. c.4.

Robertello auuisa. *Virum vrbanum, ac festiuum sibimet legem esse oportet in iocando, nè quid peccet. Scurra quidem neq; sibi, neq; alijs parcit, modò risum eccitet: eaq; dicit, quæ* vir *vrbanus nè audire quidem animo potest.*

in explic. de Salib. pag. 55.

Et il medesimo Autore nota, che *valdè turpia, & obscæna viris bonis, qui verecundiam amant, non placent, eosq; irritant verius, quàm delectant.*

pag. 53.

Et anticamente auuisò Isocrate. *Quod facere duxeris, esse turpe, existima, nè pulchrum quidem esse dicere.*

Hor fondato io sù gli auuisi di questi Autori dimando al Comico osceno. Pretendi tu, ò infelice, di dar gusto con le parole impure, e di far ridere qual che mal costumato Vditore? ò pure di cagionar riso ad vn virtuoso? se pretendi questo secondo, tu non l'ottieni; perche, chi ama la virtù, sdegna d'vdire le impurità: e se il primo, fai errore, e fomenti con nuoua occasione i vitiosi habiti de gli scostumati. E però meriti, che insino il tuo Beltrame ti riprenda, oue scriue, che è inconueniente il dire parole oscene in Comedia, per far ridere qualche mal costumato: poiche i Galant'huomini non ridono per le oscenità. E nel c. 60. dice, E' cosa sicura, che mai i Comici non haueranno applauso per le oscenità. Potranno queste laidezze piacer' a dieci, ò dodici indiscreti; e saranno atte à muouere il riso nel popolaccio; mà considerate poi, fino gli stessi, che ridono, le biasimano. Se le parole sporche facessero il buon personaggio, conuerebbe, che sempre quello, che

c.49. pag. 197.

vuol

vuol piacere, parlasse con immodestia: mà sette, ouero otto parole oscene in vn mese, che perfettionamento possono mai dar' à vn personaggio? Anzi lo possono discreditar tra Galant'huomini; poiche vn tale si mostra così pouero di spirito, che non sà, come dar gusto senza mendicar parole di chiasso, ò gesti da Mimi. Lasciando adunque queste parole inhoneste, e gesti lasciui, & intessendo in vece di scioccherie, & oscenità saggi discorsi, e morali facetie, la Comedia è lecitissima. Sin quì Beltrame, le parole di cui possono valere in vece di charitatiuo monitorio per ogni smoderato Comediante: e se molti sono malamente habituati nell'vsanza delle parole impure, deuono affaticare, e pieni di buona speranza combattere per la lor emendatione, secondo quella conseguenza del grande Agostino. *Ergo laborare debetis, & confligere aduersus consuetudinem vestram malam, malam, malam, & valdè malam.*

ser. 11. ex 17.

AGGIVNTA PRIMA.

Circa questa materia.

MEritano lode que' Comici osceni, che vedendo altri Comici emendati per l'Ammonitioni, dicono con il sentimento di s. Gregorio. *In eo, quod admoniti faciunt, nobis insinuant, quid faciamus*, & essi ancora procurano l'emendatione. All'incontro degni sono di biasimo, e molto grande quelli, che non vogliono approfittarsi de' buoni auuisi altrui; e per non cessare dall'vso delle parole oscene, inuentano scuse à lor protettione: mà tutte sono vane. E però non mi dica Comico alcuno, ò

ho. 10. in Euang.

Pro-

Protettor di Comico. Quelle parole brutte, ancorche per altro graui, si dicono senza auuertenza all'offesa di Dio: e però non sono mai peccato mortale; tuttoche siano indecenti, e contro la regola naturale di ragione. Perche rispondo, che secondo l'opinione di qualche Dottore; come di *Salas*; e forse ancora di Azor, e di Vega, può esser il peccato mortale senza l'auuertenza alla diuina offesa. E tali Dottori cita l'Eminentiss. Sig. Cardinal de Lugo nel Tomo de Incarnatione; e si possono vedere appresso di lui, dal quale parimente si suppone, *peccatum illud, quod cum ignorantia inuincibili fieret*, cioè senza l'auuertenza all'offesa diuina, *adhuc fore offensam Dei; quia ad hoc, vt ego mea actione offendam aliquem, non requiritur, quod sciam, illum offendi: nam offendere illum est dare illi rationabilem causam, & occasionem indignationis contra me: potest autem aliquis rationabiliter indignari contra me propter actionem turpem, licet ego nescierim, illum tali actione offendi*. Così vn Padre, e sia per esempio, si sdegna ragioneuolmente contro il figliuolo per gli adulterj, & altre sceleraggini sue; benche il figliuolo non auuerta al pericolo d'incorrere nello sdegno paterno: & in questo senso si dice veramente offeso il padre per gli errori del figliuolo; nondimeno l'attione del figliuolo non hà la malitia formale dell'offesa paterna, la quale di certo hauerebbe, se il figliuolo sapendo, e vedendo di far cosa spiaceuole al padre, à cui deue obedire, e piacere, con tutto ciò commettesse l'adulterio, ò l'homicidio.

disp. 5. s. 5 n. 73.

disp. cit. n. 70.

Con la sudetta similitudine spiega la dottrina del supposto suo l'Eminentiss. e poi conclude, che tutti i peccati offendono Dio, benche siano fatti con inauuer-

uertenza incolpabile dell'offesa diuina, e non habbiano la malitia formale di tal'offesa, mà la materiale: e di questa materiale si domanda. E' ella peccato mortale, ò nò? E la sentenza d'alcuni Theologi, come hò detto, si è affermatiua. Mà l'Eminentissimo tiene la contraria *veriorem*, più vera: con tutto ciò dopo lungo discorso egli insegna. *Apud Fideles, & Christianos vel nunquam, vel non nisi rarissimè contingere, quòd adsit aduertentia plena ad malitiam moralem sine aduertentia ad Deum: nam licet illa sint obiecta diuersa, & quorum vnum possit prascindi ab alio; sunt tamen adeò connexa, & subordinata, vt difficillimè, & non nisi ex industria possint separari in cognitione*. Et io appoggiato à questa dottrina, che stimo verissima per la pratica, dico, che il Comico osceno nelle parole, ò mai, ò rarissime volte auuerte pienamente alla morale malitia di ciò, che oscenamente dice, senza auuertire, che dispiace à Dio. Onde pecca mortalmente dicendo quelle parole turpi, che sono per altro di lor natura mortali: e così la fatta obiettione si è vna scusa poco fondata. Adunque procuri il Comico impuro l'emendatione da questa prima Oscenità di parole: e si ricordi l'Apostolico auuiso. *Omnis immunditia nec nominetur in vobis, aut turpitudo*. E quell'altro. *Deponite turpem sermonem de ore vestro*.

n. 71.

n. 103.

Ephes. c. 5. 3.

Colos. 3. 8.

AGGIVNTA SECONDA.
Intorno allo stesso.

NOta vn'Erudito come cosa scritta da Ateneo lib. 9. c. 6. & 7. che i Comici antichi rappresentauano i Cuochi pieni d'eruditione; e come

me vantatori d'essere versati in tutte le scienze, quasi che tutte fussero necessarie alla perfettion d'vn valente Maestro di Cucina. E nella Grecia auuenne, che si celebrarono vn tempo sette perfettissimi Cuochi, à simiglianza de' sette celebratissimi Sapienti. E v'è di più, che vn Cittadino di gran qualità fece imparar à mente da' suoi Cuochi tutti i Dialogi di Platone, e li recitauano cantando, quando portauano in tauola le viuande. Non voglio anche tacere, che vn moderno oltramontano, morendo in Roma, per accennar, che era vissuto huomo di molta eruditione in Corte, fece scolpir nella sua tomba per chiusa dell'Epitaffio, questo detto.

In Romana Curia Coquus.

E questa erudita qualità, data à Cuochi da gli antichi Comici, conuiene a' medesimi Comici virtuosi, ò siano Compositori, e Poeti, ò pure meri Recitanti le altrui compositioni. E di loro s'auuerano que' due versi dell'antico Comico Eufrone, che dal Greco traportati così suonano.

Il Poeta (cioè Comico, ò sia compositor, ò recitante)

Il Poeta è qual Cuoco in ogni parte;

Poiche ambedue l'ingegno hanno per Arte. Onde essi sono que' suggetti, che nominar si possono Logomagiri, che vale secondo Suida, come si dicesse, Cuochi di parole. Onde come il Poeta, per sentenza di Platone, compone in modo, che può assomigliarsi à chi cōdisce le viuande si bene, che riescono gustose al palato, e gioueuoli alla sanità: così il Comico christiano recita di maniera, che merita d'esser paragonato à quel discreto Cuoco, che procura sodisfare il gusto d'altri, & alla di lui sanità. Mà ò miseri Comici osce-

osceni quanto si dilungano dal merito di questa lode; e quanto sono rei di colpa per le loro oscenità.

Mà parmi di sentire da non sò chi vn'altra scusa per difesa de' Comici, & è questa. Molti dicono parole turpi, non però hanno brutti costumi, anzi fanno vita buona, e recitano con buona intentione.

Et io rispondo col detto di colui, che confessa l' errore, e non gli basta la scusa di vita buona.

Lasciua est nobis pagina, vita proba est. Martiale.

Et aggiungo il pensier di Scaligero. *Ferè quibus quisq; moribus præditus est, eos etiam transfundit in suam dictionem.* Per ordinario i costumi si scuoprono nelle parole. Et è anche precetto secondo questo Autore, *vt ne, dum vitia insectamur, eas ponamus voces, e quibus, qui legunt* (io dirò qui *audiunt*) *euadant deteriores: nam sanè fœditates nemo bonus nominare debet, nè dum vt litteris mandet.*

l. 6. della Poet.

In Idea c. 197.

Demetrio Falereo discorrendo delle note sconueneuoli a' componimenti, dice, che ve n'è vna, la quale *vocatur inuenusta: nascitur autem in rebus, quando aliquis turpes res, & obscœnas aperte dixerit.* Et Ateneo auuerte, che la celebre Saffo fece professìon di congiungere le delicie con l'honestà, e volle piacere al Popolo honestamente con le sue compositioni. Onde saggiamente il Vida auuisa il Poeta, che vada sempre circonspetto nel ragionar degli amori lasciui; e che ò gli passi, ò gli accenni appena: e per esempio dello scriuere modesto porta il Poema del medesimo Virgilio.

l. 15. c. 14.

nel 2. della Poet.

Nè alcuno mi opponga l'addotto Vida, che fece il Concilio de' Demonij, che vsauano parole di bestemmia: e così il Comico potrà vsare parole di osce-

nità con buona intentione, cioè per cauarne qualche frutto per gli Vditori · perche rispondo, che l'vdire le bestemmie cagiona horrore: e non così l'vdir l'oscenità, dalle quali si prende naturalmente diletto; perche sono incitamenti alla dishonestà: e l'huomo può rimaner allettato facilmente, & allacciato dal vincolo della concupiscenza: e molti non sanno, ò nō vogliono moderar il diletto col freno della ragione: & il cuor humano è molto fugace, e seguendo i peruersi pensieri si fà peruerso; & a' pensieri tali egli è stimolato dalle parole peruerse, & oscene: onde l'allegato Quintiliano prudentemente nota, che *Obscenitas non à verbis tantum abesse debet, sed etiam à significatione*. Hor quì i Comici osceni, e di buona intentione per gratia loro applichino à se le sudette autorità; e di più odano l'erudito, e modestissimo Compositor di Comedia Gio: Battista Sogliani, che dice. Questi tali dourebbbero almen conoscere, che la buona intentione di chi parla, niente gioua à chi sente, quando da se il Discorso è cattiuo; imperòche colui sente le parole, mà non può veder il cuore; e la loro protesta par molto contraria a' fatti; e chi gli ascolta, sempre dirà, che'l fauellar è vn'immagine dell'opera, & vn'ombra dell'animo. Mà aggiungo al Sogliani, se i Comici hanno buona intentione, si seruano di questa Ammonitione, e si correggano dal dir parole oscene, e conuertiti corrano a' piedi di Christo, che gli chiama, aspetta, e promette la gratia del perdono. *Christus*, scriue s. Agost. intorno à Paolo peccatore, mà peccator di zelo, e di buona intentione secondo il suo errore, *Christus, quia prospexit zelum, honorauit affectum; & quia sub proposito placendi Deo agebatur ignarus*

lib. 6.

Nell' Vcell. Annot. nella parola Licenza n. 5 p. 245.

ser. 9. de sanctis.

ad

d culpam, statim post Admonitionem cucurrit deuotus ad ratiam.

AGGIVNTA TERZA.

FV sentenza alquanto lunga, mà molto bella, e gioueuole quella, con che S. Chrisostomo per promouere al bene i virtuosi, e per ritirare dal nale gli scandalosi, scrisse. *Virtutem amplexati duplicem mercedem à Deo accipiunt; tum quòd virtutem exercuerint; tum quòd alios ad virtutis communionem traxerint. Ita n peccatis punimur; quòd peccauimus; & quòd alijs scandalo fuimus. Absit, vt aliquis eorum, qui hic sunt, talis fiat, ad omnes ad ædificandam vitam instituamus; vt possimus magna fiducia stare apud tribunal Christi.* E con questa sentenza io seguo la mia Ammonitione, dicendo a' modesti Comedianti. Voi riceuerete da Dio doppia mercede, vna per l'essercitio della virtù, e l'altra per l'instrutione del Prossimo alla virtù. Et auuiso gli immodesti. Voi riceuerete doppio castigo, vno per le proprie vostre iniquità, e l'altro per lo scandalo, e rouina spirituale cagionata al Prossimo vostro. Et vna maniera di cagionar tale scandalo, e tal rouina, si fonda nelle parole oscene: le quali obligano all'emendatione il Comico; non solo quando sono di lor natura peccato mortale; come hò spiegato; mà ancora quando sono tali per accidente, per ragione dello scandalo di quelli, che le odono; come spiegano i Dottori, i quali si possono leggere: & io ricordo solo il breue detto di Sanchez. *Verba turpia possunt per accidens esse mortale ratione scandali Adstantium: ut cum Audientes sunt spiritu debiles, et verba sunt valdè lasciua;*

ho.40. in Genes.t.1

l. 9. de mat. d. 46 n. 36.

quia loquens credere debuit, Audientes indè inducendos ad culpam luxuriæ ſaltem deſiderij, aut cogitationis; quia verba turpia ex ratione ſua vehementer ad Venerem excitant. Hor non ſi può negare; che nel Theatro delle mercenarie, e moderne Comedie non ſiano molti deboli di ſpirito: e ciò è molto ben noto a' Comici oſceni; che però molte volte dicono le impurità per piacere, & allettar al Theatro tali Auditori; e così accreſcere il guadagno alla loro Compagnia, e per conſeguenza à ſe medeſimi. Adunque ſono di ſcandalo à quelli, e peccano grauemente; perche li fanno grauemente peccare. Io sò, che il Comico ſuole opporre, per farſi ſcudo di giuſtificata diffeſa, quel detto. Niun Comico chriſtiano, e galant'huomo, benche dica delle oſcenità, è tanto reo, che pretenda la rouina ſpirituale d'alcuno Auditore: il ſuo fine è guadagnare i ſoldi per viuere dell'Arte; e però fatica rappreſentando, giouando, e dilettando. Mà queſto detto non giuſtifica in tutto per ſentenza de' Dottori: onde il citato Sanchez dice chiaro condannando il Comico oſceno, *licet repræſentans id non intendat; quia ex ſe præbet ſufficientem ruinæ cauſam.* Io quì voglio inſerire per incidenza vn Dubbio, non per cagionare vani ſcrupoli, mà per ammonir di cautela ſalutare i Comedianti mercenarij del noſtro tempo. Ecco il Dubbio.

Se nella confeſſione ſi deuono eſplicare le perſone, in preſenza delle quali vn Comico fà ſentire parole brutte, e scandaloſe. Nella pratica tal volta auuiene, che vn mercenario Comediante oſceno conoſce lo ſtato ſuo infeliciſſimo, riſolue di ritirarſi ò dall'Arte, ò dal modo illecito d'eſercitarla: và ad vn

Con-

Confessore, per fare vn buono, e totale aggiustamento della sua vita con la confessione: nella quale, dimando io, deue quel Penitente esplicare; ouero il Confessore deue interrogare intorno al numero, & qualità delle persone, che hanno vdite le sue oscenità di scandalose parole? Per risposta

Dico 1. con Sanchez citato dall'Eminent. de Lugo. *Multos excusari ab illa scandali circunstantia confitenda*: molti sono scusati dal confessare quella circonstanza di scandalo; perche ò essi sono forniti di costumi tanto cattiui, che poco muoue il loro esempio: ò pure se alcuni si muouono, sono per ordinario tanto facili al peccare, che, chi porge loro occasione di peccato col suo mal'esempio, non si giudica moralmente cagione, che induca à peccare. *Quod idem docent plures, quos refert, & sequit. Castrus Pal.* conclude il Cardin. Et io credo, che hoggidì molte volte si dij questa legittima scusa, supposta la moltitudine e di Comici molto scandalosi, e di Auditori facilissimi al peccato: mà non credo già, che sempre vaglia; perche alcuni Comici osceni cagionano efficacemente la rouina spirituale, e lo scandalo in alcuni deboli di virtù, e massimamente giouani: come i medesmi giouani affermano per verità indubitata. E però in riguardo di questi

t. de Pænit. sacr. d.16. s.4. §.3. n.166

t. 1. §. 6. disp. 6.

Dico 2. Il P. Diana suppone come certa la sentenza affermatiua: e grauemente censura i Confessori, che non interrogano intorno al numero, stato, e conditione de gli Auditori. v. g. Quanti erano quelli, che si scandalizarono: qual vita faceuano, vita matrimoniale, ò libera: vita sacerdotale, ò laicale, &c. Ecco le sue parole.

Dis-

Difficultas, quæ magis affligit in confessione, est ista. An sit explicandus numerus personarum, quibus scandalum datum est, etiam vnico peccato: vt quando v. g. peccauit publicè coram, præbendo illis scandalum &c. Respondent affirmatiuè Syluius. Filliuc. Sanchez. Layman. & alij. Igitur in confessione non solum teneris explicare speciem peccati mortalis, ad quod tuo exemplo induxisti; sed etiam exprimendus est numerus personarum, quas ad tale peccatum traxisti. Onde si manifesta, aggiunge egli in latino, l'ignoranza di molti Confessori, i quali, quando i Penitenti tante volte si accusano di hauer dato scandalo, non fanno, che si accusino, nè della specie del peccato, nè del numero delle persone. Come anche errano in quel caso, quando vno si accusa del diletto di cose brutte, *ex colloquio cum alijs*, cagionato dal parlar con altri: perche in tal caso per sentenza del Bonacina, e di altri il Penitente deue esprimere la conditione delle persone presenti, se erano coniugate, ouero sciolte: e deue anche esprimere la qualità del parlare, intorno à che persone era; & intorno à che vitio. *Quæ omnia*, conclude il P. Diana, *non obseruantur, sed malè*. Da che inferisco. Dunque chi approua questa dottrina, intende, che il Comico osceno, peccando grauemente con parole oscene, e scandalose, si deue accusare, almeno come può dopo vna morale diligenza, in quanto al numero, e qualità delle persone da lui scandalizate.

p. 3. tr. 4. Ref. 114. pag. 95.

Hò letto, oue il Sig. Cardinal de Lugo s'oppone al P. Diana, argomentando quasi *ad hominem* circa il numero: & hò veduto ciò, che gli scriue contro circa la qualità, e conditione delle persone scandalizate: nondimeno l'Eminenza sua aggiunge.

Fa-

Fateor, debere explicari circumstantiam scandali; quia siue appelletur speciale, siue generale, dat tamen aliquam specificam malitiam actui, quam non haberet, nisi adesset scandalum; & opponitur, non castitati solum, sed etiam charitati: cioè: Io confesso, che si deue spiegare la circonstanza dello scandalo: perche, ò si nomini speciale, ò generale, dà all'atto qualche specifica malitia, che non haurebbe, se non vi fusse lo scandalo: e però il detto osceno s'oppone, non solo alla castità, mà anche, come scandaloso, alla charità: e chi si confessa, dica almeno d'hauer scandalizato altri co' suoi detti impuri. Adunque ogni Comediante osceno si risolua alla correttione delle parole, quando sono impure insieme, e scandalose: altrimenti non si quereli, se da' Saui giudicato egli è d'essere nel numero di quegli scelerati, e sporchi Dicitori, de' quali vn Moderno auuisa. *Quæ Siren vnquam in Fabulis doctorum hominum fuit perniciosior, quam in moribus impuri hominis sermo, qui cum blande ad animi iucunditatem, & delectationem affluere videatur, naufragium funestum inducit? Reperias sæpè audaces, & inuerecundos, qui meretricia fronte, & canino ore, prostitutos sermones è lupanari, & sordidorum hominum insolentia promptos, non vereantur obijcere; quos audire, propè corrumpi est, & impudicitiæ labe notari.* A ciascun di questi formatori di parole scandalose, e dishoneste ricordo con affetto, e con preghiera, non solo il bellissimo esempio del moderno, e famoso Comico detto, Il Capitano Rinoceronte, il quale portaua il cilicio nel Recitamento, per hauer vna mortificatione, e freno dal dire oscenità; mà di più la necessaria, e presta penitenza in vita, per non incontrar vna tarda, & infruttuosa compuntione in morte: &

t.de Pæn. disp. 16. sec. 4. §. 3. n. 167.

Ludouic. Cresoll. in Anth. pa. 1. c. 11 s. x. p. 405 B.

ag-

de vit. ad. suspect. contub.

aggiungo con s. Girolamo. *Fac igitur, quòd moneo, quòd precor*. Che se ostinato egli non vuol sentirmi, ò mi disprezza, io gli dirò col medesimo Santo. *Quòd si nolueris, si mea monita rugata fronte contempseris, Liber tibi hic voce libera proclamabit*. Questo mio Libro t'auuiserà: che cosa? La tua grande, irreparabile, & eterna rouina di dannatione.

AGGIVNTA QVARTA.

Si narrano alcuni casi.

1 ANtioco, Padre antico, & huomo di molta santità, ammonendo i Peccatori à conuersione, disse. *Dum cunctamur conuerti, plenum paramus Diabolo gaudiū.* La dilatione di conuertirsi à Dio è vna pienezza di gaudio à Satanasso. E questa pienezza offeriscono i Comici immodesti, mentre non si risoluono alla correttione delle oscenità, anzi l'accrescono molto con la continuatione del parlare osceno. Per acconcio di che si legge nelle vite de' Santi Padri, che vi fù vn'Anacoreta, à cui la benignità del Signor Iddio haueua concesso questo priuilegio, che egli col lume di reuelation diuina vedeua, e conosceua molto bene, quali fussero i ragionamenti de gli altri Anacoreti; benche non gli vdisse col senso delle corporali orecchie. E quindi costumaua di ammonire, che sempre si fauellasse di cose buone; perche, fauellandosi di Dio, e delle Scritture sante, egli vedeua gli Angeli, che ornati di celeste luce, allegri, e festosi conuersauano con quelli, che si tratteneuano in tali discorsi: oue all'incontro ragionandosi di cose otiose, laide, & indegne, egli scor-

Hom. 7.

Rosueido l. 3. n. 36. pag. 506. spec. d. a. 45.

ſcorgeua i Demonij, che, ſotto forma di Animali viliſſimi, & immondi, ſi ſtauano voltolando tra coloro, che di poco modeſti ragionamenti ſi dilettauano. Et vna volta, che ei vidde il gaudio di que' diabolici Animali, concepì il buon Vecchio tanto dolore, che altro non fece tutta vna notte, che amaramente piangere, compatendo all'humana infelicità. Hor quì conſideri ogni Comico oſceno, quanto indegne ſono le ſue parole impure, e dishoneſte; e se n'emendi; perche queſto appunto è lo ſcopo di queſta mia gioueuole Ammonitione. *Si ſcirem tibi non prodeſſe*, parlo con Agoſtino, *non te admonerem, non te terrerem*. Mà paſſiamo ad vn'altro caſo, che tra le hiſtorie di Vincenzo narraſi intorno alle parole non bene aggiuſtate. Vn certo huomo, di nome Duranno, e di conditione idiota, ſi fece Monaco, e per la ſufficienza ſua, e valore fù fatto prima Abate, e poi anche Veſc. di Toloſa; nelle quali dignità tra le molte ſue riguardeuoli, e virtuoſe eccellenze, ritenne queſta imperfettione, che ſpeſſo per inauuertenza ſi laſciaua vſcire di bocca, qualche parola di riſo. Il virtuoſiſſimo Padre Vgone, già ſuo Abate, ſi affaticò non poco, per diuezzarlo da quel mal coſtume; e giunſe à termine di dirgli chiaro, che, ſe non ſi correggeua in vita, ſe ne pentirebbe al certo dopo la morte. Mà quella buona, e frequente ammonitione poco frutto fece; nè fù ſpada tagliente; per recidere il capo di quel ſerpentello, cioè di quell' vſato, & incallito errore di fauellare. Se nè morì il Veſcouo; e dopo morte comparue ad vn'virtuoſo Monaco, moſtrandoli la bocca ſchiumoſa, come ſegno di patir graui pene, e pregandolo à ſupplicare

ho.41. ex 50.

l.26. c. 5. spec. hiſt.

in suo nome il P. Abate, à cui non haueua vbbidito in vita, che lo aiutasse hora morto, e molto tormentato. L'Abate saggio, e compassioneuole, auuisato dell'vrgente bisogno, ordinò vna settimana di continuo silentio a' Padri del Conuento: e perche vno di quelli lo ruppe, non l'osseruando perfettamente, l'Anima tormentata comparue di nuouo, e fortemente se ne lagnò: e l'Abate prudente, e zelante intimò vn'altra settimana di silentio; e volle, che fusse accompagnato da continue, e feruenti orationi: onde alla fine gli comparue il Vescouo in habito Pontificale, attestando la sua liberatione, e rendendoli molte gratie del suffragio mandato, per farlo vscire da' penaci tormenti del Purgatorio.

Da questo racconto può il Comico osceno argomentare, che sarà di lui dopo morte, se non procura in vita di emendarsi dalle parole, non solo di riso, mà d'immodestia, e d'oscenità: forse sarà portato al Purgatorio, non temporale, mà eternale, dico all'Inferno: e però sappia temere, e temendo camini bene. *Animus*, scriue Seneca, *vereri qui scit, scit tutò ingredi*.

Antichi sono i sopra detti casi; mà moderni sono quelli, che hora aggiungo.

Il P. Lodouico Zacconi Religioso Agostiniano considera, che le parole oscene sogliono rendere gli huomini schifosi, & abominati: à proua di che riferisce, che vi era vn Giouane di honorata famiglia, mà poco timoroso di Dio, poco obbediente al padre, e di lingua molto cattiua. La diuina Misericordia lo tollerò vn pezzo: alla fine permise, che la diuina Giustitia lo castigasse. Vn giorno per ischerzo

fù

fu ferito da non sò chi; mà la ferita riuscì di tale malignità, che lo condusse à morte. Et accioche la bocca, che di lui viuo era piena di parolaccie brutte, fusse di lui morto anche piena di brutta materia, Dio volle, che quanto più egli si auuicinaua all'estremo, tanto più gli si riempisse di fetido, e puzzolente sterco; doue che morendo con quella sporchezza sù la lingua, e sù le labbra, parue di riceuere vn meritato castigo delle sue immondissime parole. Auuenne di più, che dopo morte seguitò ad vscire per le narici, e per la bocca quella fetida materia in modo, che nello spatio di 12. hore diuenne si brutto, e puzzolente, che bisognò accalerare la sepoltura 4. hore prima del termine assegnato per portarlo à seppellire: & accrebbe la marauiglia, che non si trouaua alcuno, che lo volesse portare, benche fusse di Casato nobile, e di vna Compagnia spirituale: quasi chè tutti lo stimassero persona puzzolente à Dio, & indegna dell'ecclesiastica sepoltura. Piaccia al Signore che ritrouasse perdono de' suoi peccati, e non andasse dannato all'eterno fetore dell'Inferno: e piaccia al medesimo donar gratia di timore, e di compuntione à tutti i Comici osceni; accioche intendano per lor bene le parole di S. Agostino. *Aliorum fera vulnera nobis sint medicamēta certa*, e nō rendano l'anima loro puzzolente à Dio con le parole impure; e non si dannino, come io temo grandemente, e però. *Admoneo vos*, dico loro con l'addotto Agost. *in conspectu Dei, timori vestro adiungite timorem meum, qui autem non timet, timentem mè contemnit, sed malo suo.*

ser. 49. ad Fratr.

In exhor. ad pænit.

Il medesimo Zacconi narra il seguente auuenimento successo l'anno 1608. Vn legno, formato in

l. 2. c. 92.

barcha ben proueduta, solcaua le ondose campagne del mare di Puglia: era carica di buone mercantie: il vento soffiaua con ogni fauoreuole, e desiderabile impulso: veleggiaua lontano da terra circa due miglia: i marinari, & i passaggieri, che v'erano dentro, stauano nel mezzo tutti insieme, e quasi solazzando per diporto. Vno di loro, non sò come, diede principio à ragionar di cose poco modeste; fù seguitato da gli altri, si che ciascuno diceua la sua: il colloquio hormai tutto era osceno, e spiaceuole à Dio; il quale permise, che si spezzasse vna tauola sotto la barca; di che accortosi il Nocchiere, subito esclamando auuisò. Ohimè, chi si può saluar, si salui: e lasciato il vestito, si lanciò nudo nell'onde, procurando di fuggire la vicina morte con l'industria, e con lo sforzo di valente nuotatore, che egli era: con lui si saluarono altri tre; oue tutti quelli, che rimasero, & erano otto, morirono miseramente affogati. Mirabile fù creduto il caso anche per questo; perche hauendo tutte le barche simili il battello, quella non l'haueua in quel tempo, per esserle stato leuato da vna fortuna poco prima passata. E chi legge, consideri, che quel natante legno, non s'aperse per vecchiaia, nè vrtò in qualche scoglio, mà in vn mare placido, e tranquillo perdè vna tauola, per far inghiottire dalla marina voragine coloro, che appunto in quel tempo stauano allegramente ridendo, e raccontando cose brutte, & oscene. Questo considerò il Zacconi, quando il narrato caso intese dal Marinaro stesso, che al timone della barca attendeua. Et io l'hò ricordato à beneficio de' nostri fratelli Comedianti osceni, à ciascun de' quali dico con l'au-

l'auuiſo di s. Agoſtino. *Corrigamus, dum tempus eſt: & quod huc vſq; aut non fecimus, aut fortè minus, quàm oportuit, fecimus, implere totis viribus ſtudeamus.* La preſta correttione rechi teſtimonianza della noſtra vera compuntione.

ser. 117. de Temp

SECONDA OSCENITA' DI FATTI.

LA parola, diſſe già vn Sauio, è ombra dell'operatione: e facilmente ſi congiunge il parlare con l'operare: onde i detti, & i fatti ſogliono eſſere compagni giurati. *Præbent verba ad res ipſas ingreſſum,* dice s. Athanaſio. E s. Baſilio. *Prauis aſſueſcere sermonibus, via eſt ad rem ipſam.* Et Ariſtòtile. *Ex turpiter loquendi licentia ſequitur turpiter facere.* E però quel Comico, che ſi moſtra oſceno con le parole brutte, non s'aſtiene per ordinario da' brutti fatti; & hà biſogno di correggerſi da ambedue: poiche con ambedue peccando mortalmente ſpeſſo, ſpeſſo parimente deue riſoluerſi alla correttione. Sò, che ſi può tal volta rappreſentar vn vitio, e ne hò ragionato altroue: e sò, che Dione ſcriue, quando Socrate introduceua vn huomo arrogante, haueua intentione di trattar dell'arroganza; e quando vn bugiardo introduceua, trattar voleua della bugia: perche con viui eſempi così meglio moſtraua i vitij de gli huomini, che con raccontarli in aſtratto. Plutarco in Demetr. & contra Stoicos, dice eſſer lecito, e ſolito introdur alcuna volta nelle Fauole huomini biaſimeuoli; perche ſentendo noi eſprimere con poetica imitatione i vitij, e diſprezzarli eſpreſſi, cominciamo à diſporci all'odio, & alla fuga di quelli, molto meglio auuertiti con la rappreſentatione, che con parole di racconto, ò ammoni-

in 5. Eph. de leg. lib Gentil.
1. Polit. c. vlt.
nel Libro Solut. pa. 60.

monitione. Di più sò ancora, che Scaligero nell'Idea scriue d'Euripide, cioè di quel Poeta così amico della castità, che fù detto per sopranome l'Odiatore delle Donne. *Obiecerunt Euripidi, quòd scelestas, atq; impuras Fœminas adduxerit in scenam: quid enim fœdius Phædra, & Iocasta, & Canace, & Pasiphæa, quarum turpitudine Populus fieret deterior? Ille contra, à se se non fictas, sed quales quales fuerint, ostendisse. Quin historias ipsas quoq; abolendas esse; si nequitiæ nullæ sunt audiendæ. Qua de causa etiam Comœdiæ in pretio sunt, quarum cognitione damnantur vitia, quæ in eis recitantur, præsertim cum impurarum mulierum vitam mors infelix sit sequuta.*

c. 96.

Et Homero nell'Odissea introduce Telamaco, il quale di propria mano vccide le Seruenti di Penelope, che co' Proci s'erano domesticate, ciò facendo, per render abomineuoli l'impurità. Come anche Horatio nella 2. satira per tal fine racconta le miserie, nelle quali sono miseramente caduti i colpeuoli di adulterio. Et vn'altro eccellente Prosatore spiega le grandi, e moltiplicate infelicità degl'impuri Amanti, con disegno di por loro in odio simili impurità. Mà io rispondo, che non condanno la rappresentatione d'vn vitio, ò d'vna Persona vitiosa; mà dico, che ciò non deue farsi con modo scandaloso, nè con oscenità in parole brutte, ouero in fatti.

Boccacc. 4. giorn. Decam.

S. Tomaso prescriue à gl'Histrioni quella regola negatiua, *non vtendo aliquibus illicitis factis*, che non vsino alcuni illeciti fatti; cioè tali, che siano peccati di lor natura mortali, come scriue il medesimo santo Dottore.

2.2.q.168 a. 3. ad 3.

Hor quì si potrebbero trattare intorno a' fatti osceni quelle difficoltà, che di sopra habbiamo proposte

poste, e risolute intorno alle parole oscene; in quanto sono scandalose à deboli di virtù: e come si deuono esplicare nella Confessione: mà le risolutioni date circa le parole, & circa *iocum, qui consistit in verbis,* dice Caietano, possono darsi circa i fatti, & circa *ludum, qui consistit in factis,* dice il medesimo. L'osceno Comico di parole si può dir immodesto Giuocolatore, ò Scurra impuro, e l'osceno di fatti si può nominar Mimo, e Pontomino. Et auuertasi, che alle volte vn fatto osceno viene ricoperto con modestissime parole; mà ciò non basta per far, che sia lecito: perche *Venus semper est Venus*, Venere sempre è Venere, cioè Dea impudica; benche si cuopra qualche fiata col velo di vna casta Dea. Per ordinario nondimeno auuiene, che il medesimo Comico è impuro ne' fatti, e nelle parole insieme: & ambidestro si mostra nelle oscenità: e quindi hà bisogno di doppia correttione: e misero,& infelice egli è, se non vi applica l'animo tutto, e tutte le sue forze. Gli amici l'adulano conforme al detto del B. Massimo. *Scurram vocant gratiosum: obscæna loquentem, ciuilem.* Mà Dio seueramente lo castigherà, come trasgressore della sua santa Legge, e peccatore.

ser. de malis.

D. Francesco Maria del Monaco scriue, che i moderni Comici mercenarij peccano mortalmente. *Quia turpibus verbis, vel factis se, & alios christiana cordis munditia priuant; sine qua nemo Deum videbit vnquã: vt habetur Mat. 5. Quæ enim cordis munditia ijs, quibus immundæ aures, plena fabulis pectora? artibus, veneficijs, adagijs scurrilitatibus, lasciuisq; carminibus capita? qui dies totos in id insumunt, & noctes totas; siuè se præparent, siuè prodeant, siuè domi, siuè in proscenio? An hæc Cælorum Regno apta munditics?*

In Paren. p. 34.

Scri-

Scriue anche questo Autore, che i Comici osceni si fanno rei di graue colpa, perche inducono nel Theatro le lor Femmine, che con parole, e fatti poco modesti rendono le scene indegne del christiano decoro. Peccano, dice. *Quia causa ludi Mulieres in Theatrum inducunt, nempè libidinum fomites. Quia de amoribus, stupris, adulterijs agunt: quæ lasciua omnia, & christiano nomine indigna, & vt Theologi aiunt, intrinsecè, & ex se lethalia; nec ideò mala, quia prohibita.*

pag. 31.

E questa comparsa delle Donne, Comiche di professione, e parlanti lasciuamente di amore in Theatro, & in Auditorio, oue elle sanno, che vi si trouano molti deboli di virtù, e conoscono alcuni in particolare; è stata dichiarata alla lunga nel Libro detto La Qualità, oue si è prouato, che è vn'oscenità in fatto; e che, per essere peccato mortale, non è tollerabile da' Superiori secondo l'autorità de' Theologi, e secondo la Ragione.

Io qui solamente ricordo alle Comiche, che non basta, che vna Donna, come casta, sodisfacci all'obligo suo di non fare atti contro la propria castità; mà, comparendo in publico, deue osseruare l'obligatione, per la quale deue non essere cagione ad altri, che pecchino contro la castità: perche, come insegna L'Eminentissimo Signor Cardinal de Lugo, *diuersa specie obligatio est, qua ego debeo esse castus, ab ea, qua debeo non esse causa alteri, quòd peccet contra castitatem.* Adunque ogni Comica oscena, & ogni Comico si corregga di modo, che serui le buone regole di virtù in se, e fugga l'eccesso di scandalosamente nuocere ad altri. Et io questo auuiso, *non quòd insultare velim*, sono parole di S. Girolamo, *calamitatibus infe-lici-*

t. de Pœn. disp. 16. n. 158.

ad lætam de instit. filiæ.

licium; sed ut moneam, cum quanto metu, & cautione seruare debeas, quòd Deo spopondisti.

AGGIVNTA.
Circa questa Oscenità.

SO', che il Comico Cecchino afferma. Forse la Comedia d'hoggi vi porta in Scena vna vana, e dissoluta Meretrice, ostinata nel vitio, e concludente, che sia bene il perseuerare in esso? nò nò. E vediamo, che, se per necessaria introduttione apparisce vna tal parte con ornamenti simili alla conditione, e che mostri l'vso di tal Femmina, il tutto però vien fatto cō parole, & atti così comportabili, che non solo non inducono à lasciuia, mà à compassione di quello stato miserabile; il quale si vede hauer per fine il pentimento, e con lodeuole Matrimonio detestar l'obbrobrio della vita passata.

Ne' Disc. pag. 14.

A ciò, che afferma questo Comico, si può rispondere in più modi.

1 Dato il caso, che vna Comica sia di vita modesta, io credo, che, mentre rappresenta vna Femmina Meretrice, accende molte volte fiamme tali di brutto affetto ne gli Spettatori poco virtuosi, che cagiona loro vno scandaloso, e tormentoso incendio. E quindi si rinuoua in molti quella gran miseria, che deploraua S. Chrisostomo, compassionando à quelli otiosi del suo tempo, che passauano il giorno, e la notte à gli Spettacoli del Theatro, oue compariua à saltare qualche Femminella.

Qui in otio vitam agentes, scriue, *in scena, & orchestra diem, & noctem peragunt, etsi mille voluptatibus abundare*

ho. 68. in Mat. 21. t. 2. columna 481.

videantur; & quamuis delectationum flumina adesse illis credantur; multis tamen illinc amarissimis telis perfossi plerumq; iacent: nam si Saltatricis alicuius amoribus captus quispiam fuerit, omni militia durius, omni peregrinatione molestius tormentum certè sustinebit, omniq; obsessa Ciuitate miseriores peraget dies. Troppo è vero, che spesso auuiene, che molti Gentil'huomini si rouinano nell'anima, nel corpo, nell'honore, e nella roba; perdendosi peggio dietro ad vna Comica vdita in scena, che non si perdono altri dietro ad vna Cortigiana seguita nella Città. Non intesso narratione di freschi auuenimenti; perche bastano i casi, che ciascun può da se stesso ripensare, e farne cronica d'euidente proua, e certa conclusione.

2. Dico, che per ordinario, almeno nella pratica, riesce vn'oscenità in fatti, e scandalosa à deboli di spirito, la comparsa d'vna Meretrice lasciuamente ornata in vna scena, parlante d'amore; e che le parole, e gli atti di lei, ò di chi tratta con lei, non sono così comportabili, che non inducano à peccare lasciuamente almeno con il pensiero: come comunemente confessano tutti i Sauj, e pratici Spettatori; e scriuono i sacri, e profani Autori.

Che poi lo stato di quella Meretrice habbia per fine il pentimento, e con lodeuole Matrimonio detesti l'obbrobrio del viuere passato, sono cose, che niuna, ò leggierissima impressione fanno negli animi, massimamente de' Giouani deboli di virtù; perche s'accennano breuemente più tosto, che si spieghino lungamente nel fine; doue che le cose lasciue, i gesti, e le parole impure, nel corso dell'Attione si mostrano palesemente, si ponderano agiatamente, e si dà tempo,

po, che possano esser molto bene imbeuute, e cõpre-
se da gli Auditori: e quindi si riscaldano gli affetti, e
s'accende nel cuore vna fiamma così grande di lasci-
uo amore, che poi la buona moralità del fine non la
può estinguere: come quattro gocciole di rugiado-
so humore non vagliono per ismorzar l'incendio di
vn'accesa fornace. Aggiungo, che quel fine del Ma-
trimonio per lo più non hà lodeuoli tutte le sue cir-
constanze; e forse, anzi senza forse, ne hà molte vi-
tuperabili, e velenose all'anime, massimamente i ba-
ci; e così quel veleno si diffonde nel cuore di molti,
che venuti al Theatro con l'anima viua, se ne parto-
no con la medesima auuelenata, e morta. *Oscula*, di-
ce s. Basilio, *cauere opertet, non secus, ac venenatorum A-
nimalium morsus; diffunditur enim virus ex osculo in omne
corpus*. E questo si auuera non solo nelle persone, che
praticano i veri baci; mà ancora in quelle, che li rap-
presentano falsi, e come praticati da altri; le quali
però rappresentando peccano grauemente di scan-
dalo; perche esercitano quella pratica publicamen-
te in presenza di que', che sanno, esser forniti di po-
co valore, e di poca forza spirituale. E quella Rap-
presentatione è vn'Ammonitione in fatti à far qual-
che immodestia; come il chiudere gli occhi à tempo,
che si stà alla Comedia oscena, sarebbe vn'Ammoni-
tione alla modestia, secondo *Caietano*, che scrisse
d'vno condotto al Theatro impuro, e che non può
partirsi, *imitetur Alipium claudendo oculos, vt sic alios
hoc facto moneat*. Nè si difendono basteuolmente da
graue colpa di detto scandalo, quando tal volta di-
cono il vero. Noi due, tra' quali si conclude in sce-
na, e prima si tratta, il comico, e rappresentato Ma-

de Virg. apud Cor in Prou. pag. 106.

2. 2. q. 167 ar. 2.

trimonio, siamo veramente marito, e moglie; è però è lecito il baciarsi lasciuamente insieme; perche, se que' baci sono nel publico scandalosi, si deuono lasciare, e differire in luogo, e tempo, che non siano da scandalosa circonstanza mostrati, & accompagnati. L'atto coniugale del santo Matrimonio non è lecito? sì; mà pure fatto in luogo publico è vn'atto Cinico meriteuole di vitupero, secondo che Lattantio scrisse. *Quid loquar de Cynicis, quibus in propatulo corre cum Coniugibus mos fuit?* E di più diuiene peccato di graue scandalo, secondo i Theologi, tra' quali vn moderno solamente apporto, & è il P. M. F. Basilio Pontio, che scriue. *Si actus coniugalis fiat in loco publico, certum est, esse peccatum ratione scandali; est enim ex se occasio ruinæ aspicientibus: neq; mirum est, si homines hominum oculos in actu coniugali euitent; siquidem & nonnulla Animalia ratione carentia euitare dicuntur, vt de Elephantis, & alijs tradunt Historici.*

De Matr. l. x. c. x. n. 1.

3. Mi protesto à chi col Cecchino tiene, che il caso, da lui proposto, non contenga oscenità, che io lo lascio passare alla consideratione de' Sauj, e dico, che le mie Ammonitioni hanno forza, e vigore, oue da' Comici osceni, e dall'oscene Comiche si trattano graui oscenità; vna delle quali consiste nelle parole, & vna ne' fatti, come hò detto; & hora dirò di vn' altra, che viene dall'equiuocatione, per cui mi gioua vsar la sentenza di s. Girolamo. *Ex abundantia lubricam ætatem monuisse, pietatis est.*

Ad Saluinam de viduit. seru.

TER-

TERZA OSCENITA' DI EQVIVOCI.

L'Equiuoco, preso da noi con qualche larghezza, si può distinguere in due sorti, vna di voce, l'altra di sentenza: della prima sorte scrisse Martiano, quando chiamò l'equiuoco *Pluriuocum*: e questo si è, quando *pluribus eadem est appellatio*, l'istessa appellatione si dà à più cose. Bartolomeo Caualcanti ragionò della seconda sorte, & anche della prima dicendo. Delle fallacie, che nascono dal modo del parlare, sia la prima l'equiuocatione; la quale diciamo essere, quando vna parola significa più cose per diuerse ragioni: & equiuoche sono quelle cose, le quali conuengono solo nel nome, mà non nella cosa significata per quel nome: come questo nome, Cane, è commune al cane animale terrestre, al cane marino, & al segno celeste: mà à tutti appartiene per diuersa ragione: perche altra natura è quella del terrestre, altra del marino, & altra del celeste cane. A questo modo di fallacia non è fuor di proposito soggiungere vn'altro chiamato Ambiguità; che è, quando vn parlare contiene senso ambiguo: e come l'Equiuocatione partorisce l'inganno con la parola di diuersa significatione, così l'Ambiguità consiste nel parlare, che diuersamente si può intendere.

l. 3. della Rhetorica p. 156.

Lascio gli esempi, & il resto, che aggiunge questo Rhetorico Scrittore; e dico di nuouo. Noi habbiamo due generali equiuoci, vno di voci, l'altro di sentenze: & ambedue sono molte volte proferiti dal Comico osceno con peccato; e però ne deue procurare in se stesso la correttione, senza alterarsi, e grida-

dare, ò mostrar fierezza, quando è ripreso, fatto simile à que' superbi, che dicono appresso S. Efrem Siro. *Reprehensi nè præbeamus silentium: admoniti fastum retineamus, ac tumorem: adhortationibus interpellati efferamur.*

Paræn.39 t. 2.

Io non hò letto fin'hora alcun Dottore di senso contrario à questo mio: anzi hò trouato, che infino il Comico Beltrame condanna di peccato gli equiuoci, che non sono moderati. La maggior licenza, dice egli, che si conceda, è l'equiuoco, e la metafora di doppio senso; con questo però, che non sia contro a' buoni costumi, nè che laudi il vitio; e che il gusto lo dij l'artificio, e non le voci sconueneuoli alla scena. E poco dopo aggiugne. Io dico, che, se la Canzone non è di equiuoci moderati, è peccato.

c.49.pag. 197.

Discorre bene questo Buon'huomo nella sua bella Operetta, oue anche protesta di non difendere, se non la Comedia modesta; e vi poteua inserire per auuiso ad ogni Comico immodesto le parole di quel Santo. *Charissime vide, nè reijcias Patrum adhortationes.* Mà io hò ragion di dubitare, che, come egli non esclude tutte le oscenità dalle Comedie stimate da lui modeste; così non escluda da tutti gli equiuoci tutte le oscenità: per vna parte mostra vna totale esclusione, volendo, che non siano contro i buoni costumi, e chiamandoli moderati; voce, che corrisponde alla voce vsata da S. Tomaso, quando scrisse, che gli Histrioni non stanno in peccato; pur che dell'officio si seruano, moderatè. Mà per l'altra parte Beltrame (come hò saputo da persona à lui strettissima di famigliarità) correggeua i Recitanti osceni

Efr. Siro Paræn.16 t. 2.

ni della ſua Compagnia, quando ſentiua, che ſi laſciauano vſcir di bocca, non qual ſi voglia equiuoco oſceno; mà tale, che haueua del vituperoſo, dell'infame, e dell'oſceniſſimo, e sfacciato: quaſi che ſtimaſſe tollerabile qualche parola, ò ſentenza, di vna coperta, e ſecondo lui moderata oſcenità. E ſe io qui interpreto per vero ſenſo il ſuo penſiero, dico, che il penſiero di Beltrame era penſiero errato, e non comportabile: onde egli poteua dire le parole ſcritte da S. Efrem Siro. *Ego noui, inexcuſabilem me eſſe ex operibus; nam alios admonens, in eadem cum ipſis inertia perſeuero.* E per chiara proua diſtinguo la voce, ò la ſentenza equiuoca, & oſcena in 3. ſorti. La prima de gli equiuoci oſceniſſimi, e sfacciatiſſimi, che ſono mortaliſſimi peccati. La ſeconda de gli equiuoci oſceni, che contengono, ò per lor natura, ò per accidente, grauezza di colpa mortale. E la terza de gli equiuoci oſceni, che ſono peccati veniali ſolamente. Hora io tengo per ſicuro, che à Beltrame, al Cecchino, & ad altri mercenarij Comici, che profeſſano modeſtia, ſpiacia ſopra modo la prima ſorte degli equiuoci brutti: come anche diſpiace à que' Gentilhuomini, che guſtano delle correnti Comedie, e però fauoriſcono à tutto loro sforzo i mercenarij Comedianti.

Paræn. 21 t. 2. E.

Mi ricordo, che l'anno 1639. in vna città della Marca d'Ancona vn Gentilhuomo, parlandomi de' Comici Mercenarij, mi diſſe. Noi godiamo aſſai delle Comedie: e le vogliamo modeſte; e per ciò auuiſiamo i Comici, che non vſino certi geſti infami, e certi equiuoci oſceni, e vituperoſi: nò nò, tali indecenze sfacciate non approuiamo, e non permet-

tia-

tiamo. Mà della seconda ſorte de gli equiuoci oſceni tengo fondata ragione di dire, che non diſpiace, *vt oportet*, nè à Beltrame, nè ad altri ſimili à lui; poiche le loro Comedie abbondano di tali peccati mortali per ſentenza de' Dottori, e de' Pratici del moderno Theatro.

Quanto poi alla terza ſorte moltiſſimi non ſe ne fanno ſcrupolo alcuno, per eſſere colpa leggiera, e veniale, quaſi che poco vaglia il detto di Saluiano. *Nihil leue æſtimetur, quo Deus læditur*: e che non ſi debba, ò non ſi poſſa, godere il trattenimento comico ſenza qualche offeſa di Dio: cecità grande della creatura, e grande ingratitudine verſo il Creatore.

l. 6.

Spero, che, chi legge, gradirà di trouar qui ponderata vna difficoltà, intorno alla quale l'anno 1644. in Fiorenza vn Gentilhuomo, Accademico di belliſſime lettere, di ottima vita, e di conſumata cognitione dell'Arte Comica, mi richieſe à dire il mio parere, cioè. Sino à che termine ſi può tollerare l'equiuoco oſceno nell'Attione theatrale? Nella qual difficoltà io conſidero, che l'eſcluderlo in tutto, e per tutto, ſi ſtima vna rigidezza troppo grande, e moralmente impoſſibile da praticarſi, da chi pretende fare i dramatici Recitamenti tali, che piacciano à tutti. Mà pure ſe non ſi pone qualche termine lecito, e ſicuro da praticarſi, i Compoſitori delle Comedie, & i Recitanti ſi formano la coſcienza à lor giuditio, e commettono peccati graui, ò almeno leggieri. Hor prima di riſpondere, prego tutti à ponderare queſto piccolo periodo, che prendo da S. Baſilio, e lo propongo alla loro prudenza per mia difeſa. *Lucidè pro modulo meo promere inſtituo, neq; id ſanè*

l. de Virg. initio.

vt

vt eos tantum, qui iam veri boni affectum conceperunt, totisq; animi sinibus hauserunt; verum & cæteros, qui ista lecturi sunt, salubriter moneam.

R I S P O S T A

Alla proposta Difficoltà; e se mai sia lecito l'Equiuoco Osceno.

OLtre i Comici di mercede ordinaria non mancano à tempo nostro altri virtuosi Recitanti, che con graui, e nobilissime Attioni honorano, & illustrano le Scene, & il Theatro. Io haueua inteso prima, e poi mi fù raffermato in Fiorenza l'anno 1644. da vn Gentil'huomo giuditioso molto, e molto virtuoso, che nella Sereniss. città di Venetia, d'onde all'hora egli era venuto, si faceuano in musica, & in altra maniera, con grossissime spese, e con superbissimo, e splendididissimo apparato Rappresentationi di giocondissimo trattenimento; e per l'honestà molto diuerse da quelle, che i Comici delle gazzette, cioè i soliti mercenarj Comedianti, hanno costume di fare poco modeste, & infette di molte oscenità. E mi aggiunse, che in quelle ammirabili Attioni haueua notato solamente qualche equiuoco di oscenità tanto coperta, & ingegnosa, che pareua fusse tollerabile; e che vno di que' principali, e valenti Attori gli haueua detto. Si pone qualche cosetta d'impuro, e leggiermente, per dar gusto ad alcuni, e per dar materia d'vn poco di riso grasso ad altri, e per incontrare così la sodisfattione di tutti.

Hor questo auuenimento serue di conferma alla proposta difficoltà. Se lecito sia, e fino à che ter-

mine si possa tollerare l'equiuoco osceno nella Comedia, ò in altra dramatica Rappresentat. Intorno alla qual difficoltà vna volta vn virtuoso, e modesto Accademico, suggetto molto versato ne' dramatici Recitamenti, & alieno dall'vsar oscenità in recitando, mi disse in Fiorenza, che stimaua essere sempre illecito l'vso dell'osceno equiuoco nella Comedia: & argomentò con questa maniera. O s'intende l'equiuoco osceno; ò non s'intende da gli Vditori: se non s'intende, l'vso suo riesce vano, e serue al nulla: mà se s'intende, genera scandalo a' modesti Vditori, e se n'offendono; e però non è mai lecito, quando è compreso il suo significato.

Mà forse tal'vno risponderà, che può auuenire, che l'intelligenza dell'equiuoco osceno non generi scandalo veruno; e però sia lecito, essendo proferito per qualche buona ragione, e senza troppo grande oscenità. Et io sono di questo parere; & al presente dubbio (oltre quello, che si è scritto nel Libro detto la Qualità) formando la risposta

Dico 1. Quando l'equiuoco osceno è peccato, non è lecito; perche ò mortale egli sia, ò veniale, sempre si è colpa, che spiace à Dio. E si come per sentenza comune la Comedia oscena, cioè quella, che muoue efficacemente alla dishonestà, non è lecita; e lecito non è il detto osceno; così parimente l'equiuoco osceno non si può lecito giudicare; perche la equiuocatione non hà forza di leuare la malitia graue, ò leggiera, dalla parola, ò dalla sentenza oscena, quando è peccato.

Dico 2. Il proferire vn'equiuoco brutto, & osceno, non è cosa intrinsecamente mala, mà indifferen-

te;

te; e però la qualità, ò malitia sua dipende dalle circonstanze, e dal fine di chi lo proferisce: come à punto del proferire le parole brutte afferma Sanchez dicendo. *Verba turpia proferre, scribere, vel audire, non sunt intrinsecè mala, sed indifferentia, ac proindè eorum honestas, vel malitia pendet ex circumstantijs adhibitis, ac fine proferentis, scribentis, audientisue.* La ragione si è; perche la parola è segno del concetto; e però in tanto sarà cattiua, in quanto il concetto sarà cattiuo: e perche il concetto, e cognitione di cosa brutta, & oscena, è indifferente, potendo mirare vn fine buono, per esempio l'inuestigatione della morale malitia; & vn'altro fine malo, per esempio il fomento della dishonestà: quindi segue, che la parola, e l'equiuoco brutto, & osceno sia indifferente, e per conseguenza non sia di sua natura cosa peccaminosa, ò virtuosa; nè lecita, ò illecita.

l. 9. de Matr. d. 46. n. 34.

Dico 3. Non è illecito qualche equiuoco osceno vsato con fine buono, e senza scandalo, ò altra cattiua circonstanza; perche essendo cosa per se stessa indifferente, prende la ragion specifica di bene dalla bontà del fine. Così alle volte non è illecita vna parola oscena detta senza equiuocatione, e con chiara oscenità per buon fine.

Come vna persona può mostrare vna parte impura del corpo per qualche buona ragione: & vn Pittore la può lecitamente dipingere per la medesima; come insegna il P. Luigi Torriano: e come tanti Dottori scriuono cose oscene col buon fine d'instruire nelle cose necessarie i Confessori, & i Penitenti: così parimente lecito si è l'vso di qualche detto equiuoco di oscenità, concorrendoui il buon fine, e la

in disput. selec. cét. 4. dub. 18

priuatione delle circonſtanze ſcandaloſe.

Gregorio Nazianzeno, dalla cui pratica io raccolgo, che ſi può qualche volta dire parole oſcene in publico per buon fine. *Nos*, ſcriue egli, *nomina ipſis haud quaquam inuertemus: nec enim quicquam excogitari poteſt magis ridiculum, in quod ea commutare queamus* (notа, che vſa per modeſtia, *ridiculum*, in vece di *obſcenum*) *Phallos, & Ithyphallos, & Melampygos. Per nos sanè illis ſtultitia ſua frui, atq; ex rebus obſcœniſſimis gloriari liceat.*

or. 1. in Iul.p.561 2.

Giacomo Biblio Abate nello Scoglio al n. 63. ſcriue. *Vecors Iulianus ignominioſum, & pudendum Chriſtianis fore cenſebat Galileorum nomen. Cōmodiſſimè itaq; hic aliquot Gentilis Superſtitionis nomina colligit Theologus ita turpia, & obſcæna, vt nulla obſcæniora excogitari poſſint.* Io laſcio la dichiaratione oſceniſſima, che l'Abate aggiunge: e replico, che non è illecito qualche equiuoco oſceno vſato per buon fine. Sia in eſempio vn Padre, che riprende, e caſtiga vn Figliuolo per hauer vſato certo brutto equiuoco, il quale egli con tal' occaſione proferiſce con fine, che il Giouane lo deteſti, e se n'emendi perfettamente. Si potrebbero apportare altri eſempi, i quali tralaſcio, & auuiſo, che in occorrenza d'vſare per buon fine, e ſenza cattiua circonſtanza, vno, ò più equiuoci oſceni, non deue eſſer troppo brutta l'oſcenità; e non vi ſi deue trattenere molto tempo; nè paſſarla ſenza qualche graue cenſura, ò buon caſtigo; perche altrimenti è coſa difficiliſſima nella pratica, che non v'interuenga almeno qualche colpa leggiera di peccato veniale, che baſti per rendere illecito l'equiuoco oſceno.

Di-

Dico 4. Tal'equiuoco è illecito, quando s'vsa per vna certa leggierezza, e vano sollazzo; ò per altra cagione di vanità; perche egli è vna specie di parole brutte; & il dire parole brutte per vana cagione è illecito, essendo almeno peccato veniale. Sanchez scriue. *Turpia loqui ex quadam leuitate, gratia cuiusdam vani solatij, vel ob aliam vanam causam, est veniale.* E cita s. Antonino, Nauarro, & altri; tra' quali anche Caietano si deue nominare, il quale in proua, che le parole brutte sono peccati veniali, porta il luogo di s. Paolo, oue tra le cose, che sono disdiceuoli a' Santi, pone *stultiloquium*, cioè, le parole brutte, secondo l'espositione di s. Athanasio, e di s. Chrisostomo.

l. 9. de Matr. d. 46. n. 35.

2. 2. q. 168 a. 3. dub. 1

Ephes. 5. 4

Mà forse dimanderà tal'vno. L'vso dell'osceno equiuoco per recar diletto con l'artificio, non basta per renderlo tollerabile, e che non sia peccato nè men veniale?

Rispondo. Credo, che ad alcune persone paia forse tollerabile; poiche vna di molta stima, e per altro fornita di buona dottrina, mi disse già in Fiorenza l'anno 1641. l'equiuoco osceno si vsa nella Comedia per far vn poco ridere, e dar gusto: e la materia d'amore è cosa ordinaria; per cagion della quale vn' huomo ben composto, vdendo gli osceni equiuoci de' Comedianti, non si muoue a' desiderij impuri, e dishonesti: e però l'equiuoco, benche impuro, mentre dà gusto col far ridere, e non reca nocumento all'animo dell'Auditore, con mouerlo à peccato, si può tollerare, e non pare, che sia peccato.

Mà quì penso, distinguerà l'accorto Lettore, e dirà. Può vn'Auditore sentire senza peccato, anche ve-

veniale vn'osceno equiuoco; perche essendo virtuoso, non gusta di quell'oscenità; e si compiace solamente dell'artificio: mà non può già il Comico vsare quell'equiuoco brutto, per dar diletto con esso all'Auditore; perche tal fine è almeno vna vanità, e constituisce quella parola oscena tra le parole vane, & otiose, hauendo per iscopo vn riso vano, & otioso. Et io ancora sono di questo parere: onde alla dimanda

Rispondo. Non basta: e però Sanchez nel luogo citato dice. *Ob delectationē artificij*, cioè vani, *est veniale, idest turpia loqui.* Anzi Beltrame stesso sopra citato auuisa, che nell'equiuoco il gusto lo dij l'artificio, e non le voci sconuenienti alla scena: e la ragione aggiungo io; perche l'artificio non toglie dalla voce indecente la malitia dell'oscenità equiuoca, indrizzata al vano diletto; anzi fà, che più viuamente comparisca: come vna veste (alla veste si paragona la parola da Clem. Aless. *Dictio est tanquā vestis in corpore*) come vna veste, dico artificiosamente lauorata, e ricamata cagiona, che l'impudica beltà di vna Cortigiana più facilmente impiaghi il cuore di vn'incauto, e lasciuo Amante. Quegli equiuoci osceni, & artificiosi più nuocono, che gli ordinarij; perche più piacciono; e più tenacemente si stampano nella memoria de gli Auditori; e più lungamente vi durano; e più spesso si replicano con gusto saporito, e con gran diletto.

c.49 pag. 197.

1. Strom. 4

Sò, che alle volte l'artificio è tale, che non è inteso da tutti; e chi l'intende, non rimane offeso dall'oscenità; e gusta solamente di quella ingegnosa viuezza, e di quel pensiero spiritoso, & acuto, oue si ap-

appoggia l'equiuocatione. Mà io sò anche auuenire molte volte, che chi intende l'artificio, non è molto virtuoso, e però gusta anche, e si diletta dell'oscenità; e piaccia à Dio, che non la dichiari ad altri semplici, e non gl'induca al peccato. Quell'artificio nascosto, & ingegnoso serue d'intingoletto diabolico per isuegliar meglio l'appetito alla dishonestà, massimamente ne' soggetti sensuali, che poco curano certe astrattioni metaforiche, e colà corrono, oue la dolcezza dell'oscena, & artificiosa equiuocatione gli alletta, e rapisce efficacemente.

Dico 5. Fà ottimamente, chi si astiene da ogni equiuoco osceno: e procura di dar diletto, anche alle persone poco modeste, con parole, con fatti, con equiuoci, con inuentioni, e con maniere, ò virtuose in tutto, ò indifferenti, e tali, che non seruano di suegliatoio, nè di fomento alla sensualità de gl' immodesti Vditori. Gran difetto si è il persuadersi di non poter piacere à tutti senza commetter difetti. La vera Virtù, & ingegnosa può, e sà trouar modi, co' quali dolcemente lusinghi, e virtuosamente consoli l'affetto anche de' poco affettionati alla stessa Virtù.

Vediamo pure molte fiate, che Personaggi Accademici, e di altra Professione, compongono, e rappresentano Opere nobili, & eccellenti, con il Recitamento delle quali, e senza veruno equiuoco osceno, s'acquistano con grand'honore l'vniuersale applauso di tutto il Theatro, in cui non pochi Spettatori si ritrouano poco inclinati alla modestia christiana, & all'honestà.

Hor così proceda generosamente ogni vero amatore della Virtù: e con vera sapienza schifi ogni equi-

quiuoca, & impura vanità, ritenendo nel cuore la sentenza di s. Bernardo. *O' cor humanum quando te mouet Deus? cum admonet: admonet autem sic. Vanè occuparis ò cor sapiens in his, quæ vanitates vanitatum sunt.*

De inter. dom. c. 26

NOTA PRIMA.

Circa vn Dubbio per incidenza, cioè. Perche non si correggono totalmente da tutte le illecite oscenità i Recitanti osceni?

T. 6. Ann. Do. 485. p. 427.

L'Eminentissimo Cardinal Baronio fà mentione di quel motto prouerbiale. *Danda venia Cæmentario, si inueniatur in Arte Sutoria imperitus.* Cioè si può perdonare ad vn'Artefice, quando egli è trouato ignorante in quell'Arte, che non è sua Arte: quasi che non meriti perdono, mà vitupero, e castigo, chiunque si mostra imperito ne gli affari spettanti all'Arte propria.

Quindi vengo io in conghiettura di vna ragione, per la quale i Recitanti osceni tardano à correggersi da tutte le illecite oscenità. Molti di loro, huomini per altro forse di buona intentione, non sanno nè meno in genere, e non vsano, *vt oportet*, la necessaria diligenza per sapere, secondo l'obligo del christiano, e virtuoso Recitante, Quali, e Quante siano le Theatrali Oscenità, illecite sotto pena di peccato, ò mortale, ò veniale. Anzi suppongono di recitare le Attioni secondo il termine di S. Tomaso, *moderatè*, con la moderatione, e modestia sufficiente à schifare ogni colpa graue, e leggiera. Voglio dire. La prima ragione; perche molti non si correggono, è vna certa ignoranza vincibile, e non scusabile, nella quale col-

colpeuolmente dimorano, passando la vita, e recitando.

Hò toccato altroue, e quì di nuouo tocco, che Beltrame, il Cecchino, & altri mercenarij Comici moderni suppongono, ouero malamente prouano, che la Comedia mercenaria d'hoggidì sia riformata, e moderata basteuolmente. Dice il Cecchino. Quello, che più dourebbe persuadere ad andare alle Comedie, è, che sono purgate da quell'immonditie, che altre volte furono il lor condimento; e certo che il modo, che hoggi tiene il Comico nel recitare, è modesto, e rigoroso. Mà io dico, che il supposto è falso, per essere contro la sentenza vniuersale di tutti i Dotti delle scuole, e di tutti i Pratici del moderno, e mercenario Theatro. Dico di più, che le proue tutte, e tutte le obiettioni de' Comici, ò de' loro Fautori, sono deboli, & insufficienti à mostrare, che la Comedia ordinaria sia moderata: nè per hora quì aggiungo altro; sì perche questi punti richiederebbero lunghissimo discorso; sì anche perche si sono composti trè Libri concernenti alla lor compiuta dichiaratione; il primo con nome di Qualità, per esplicare, e prouare: Quale sia la Comedia lecita, e quale la illecita. Il secondo con titolo di Solutione de' Nodi, per rispondere à moltissime Obiettioni fatte circa la Comedia oscena, quasi che sia permissibile; mà certissimamente non è secondo la sentenza vniuersale de' Dottori. Il terzo con appellatione d'Instanza, che far si deue a'Signori Superiori, per ottenere la necessaria moderatione del christiano Theatro. Se i Comici moderni si degneranno di leggerli, spero nella diuina bontà, che ne riceueran-

Nel Lib. d. Frutti delle moder. Com. p. 59.

no qualche lume per conoscere la verità; essendo certissimo l'auuiso scritto nell'Ammonitorio di Giustino Filosofo, e Martire, cioè che *exacta rerum perscrutatio, ea etiam ipsa, quæ sæpenumero rectè se habere visa sunt, alia omninò, quàm prius apparuerant, ostendit: quandoquidem veritatem ipsam examinatio diligentior extorquet.* Spero di più, che riceueranno qualche buon giouamento, & efficace motiuo, per risoluersi di attendere di vero senno alla correttione totale di tutte le illecite oscenità.

In li. Admonit. initio.

Diogene soleua dire, che ad vno, per correggersi da' suoi errori, era necessario, che cercasse vn vero amico, che lo ammonisse; ò vn'aspro nimico, che lo riprendesse; accioche, ò ammonito da quello, ò ripreso da questo, si emendasse.

Io non sono inimico riprensore de' Comici mercenarij osceni; mà amico, e piaceuole Ammonitore; accioche, per mezzo di queste mie poche fatiche letterarie, ciascuno di lor conosca i proprj difetti, e totalmente li corregga. E bramo praticare la sentenza di s. Bernardo. *Cor sit dulce dulci responsione, suaui admonitione, benigna reprehensione, mederata correctione.* E se tal'vno troppo ostinato non s'emenderà, certo renderassi reo di più graue peccato, per abusarsi di questa mia suaue Ammonitione: e dirò con s. Agost. *Multò grauius peccatum faciet, qui post istam meam Admonitionem tale aliquid fecerit.*

de inter. dom. c. 10

ser. 1 ex ser. 17.

La seconda ragione, per cui alcuni differiscono d'emendarsi, temo, che sia vn'altra ignoranza molto più cattiua della sopradetta; e con la quale sono astretti à confessare ingenuamente, dicendo. Noi non sappiamo dar gusto senza simili indecenze, massima-

simamente al popolaccio, il quale colà corre, oue con abbondanza si versano le velenose, & inzuccherate dolcezze della dishonestà. Non è talento del nostro grosso ingegno comporre vn bel discorso, ornandolo di buone sentenze morali, e rendendolo saporito con gratie, e con detti acuti, & ingegnosi. A noi è facile l'vso di certi detti osceni, di certi gesti impuri, i quali poniamo con buona congiuntura nell' Attione; e con essi eccitiamo subito riso in molti; e molto piacendo, acquistiamo l'applauso di molti.

Questa ragione, dico io rispondendo, mi fà considerare, che alcuni Vditori troppo diuero imprudenti prendono occasion di ridere da' peccati altrui, e così godendo d'vn riso peccaminoso, meritano sentir contro di se il zelante Saluiano, oue dice. *Quis, rogo, hic furor est? quæ stultitia? nunquid lætari assiduè, & ridere non possumus, nisi risum nostrum, atq; letitiam scelus esse faciamus? an fortè infructuosum putamus gaudium simplex, nec delectat ridere sine crimine? quis, rogo, furor est? rideamus quæso, quantum libet, dummodo innocenter.* Mà poi considerando i Comici dico, questa ragione è più conueneuole ad vn postribolo, che ad vna scena: più conuiene ad vna sfacciata Meretrice, ò vituperoso Lenone, che ad vn Galant'huomo, ò ad vn Comico christiano. Il non saper dar gusto senza vsare cose illecite, e volerle vsare, è vn far la parte dell' Inferno, & vn'auuocare à fauor di Satanasso. Pur troppo molti corrono da se stessi alla perditione, senza che vi siano spinti più gagliardamente da' peccati, chè commettono per rispetto delle sceniche oscenità de' Comici ignoranti.

l. 6. de Prouid.

Questa infame ragione suole essere molte volte la

difesa di alcuni infami Zanni di Comedia, e di certe Fantesche vituperose, che mostrano di non saper mandar dalla bocca, se non puzza intollerabile, e gran fetore di multiplicate oscenità; e di loro si auuera il sacro detto, *Sepulchrum patens est guttur eorum.* Lasciamo di più discorrere sopra tal ragione: perche viene dalla propria indegnità basteuolmente confutata: e preghiamo i Comici ad applicar presto l'animo all'emendatione, gemendo per li proprij errori, massimamente quando con qualche flagello di trauaglio son ammoniti; e non abusando il proprio arbitrio cõtro la misericordia di Dio, son fatti simili à Faraone, e dissimili à Nabucco, de' quali scriue S. Agostino. *Ambo flagellis clementer admoniti; quid ergo fines eorum fecit esse diuersos? nisi quòd vnus Dei manum sentiens, in recordatione propriæ inquitatis ingemuit; alter libero contra Dei misericordissimam veritatem pugnauit arbitrio?*

Ps. 5.11.

l. de pred. & grat. c. 15.

La terza Ragione può essere, che sia, l'hauer inteso, che il Turpiloquio di dire parole turpi, ò di fare gesti impuri, non esclude dal Paradiso, non priua l'anima della diuina gratia, non è peccato mortale, mà solo veniale; & il veniale si cancella, quanto alla colpa, con molta facilità, & in più modi.

Mà io rispondo a' Comici con s. Agost. *Admonet nos locus iste, vt propter vitam, & mores vestros aliquid vobis de iuramento* (dice il Santo, mà io dico *de turpiloquio*) *tractemus*: & auuiso, che tal volta il Turpiloquio è peccato mortale; & i gesti brutti sono parimente alle volte mortali; e quando i Comici se ne seruono, si pongono in istato di dannatione, secondo la dottrina di s. Tomaso, di sopra allegato, e de gli altri Theologi; tra' quali Sanchez scriue. *Dicere turpia ob* no-

ser. 10. ex ser. 17.

l. 9. de Mat. d. 46 n. 39.

notabilem vbi turpis delectationem cogitata, quia cogitatio excitatur, & fouetur verbis illis, est mortale: conſtat, quia illa delectatio, conſurgens ex re turpi apprehenſa, est mortalis: ergo à fortiori illam verbis fouere. Atq; idem prorſus ſentiendum eſt de delectatione captata ex turpibus geſtibus, aut nutibus, turpiumue auditione; erit enim mortalis, cum intenditur delectatio conſurgens ex rebus ipſis turpibus cogitatis, quæ auditione illa, aut geſtibus, aut nutibus fouetur: ſecus autem erit venialis. Et in hoc caſu verificatur, quod ait D. Tho. nimirum vtentem in ludo turpibus verbis, vel factis, quæ de ſe ſunt lethalia, peccati mortalis reum eſſe: vbi Caietanus animaduertit, non dixiſſe abſolutè, vtentem verbis, aut factis turpibus; ſed cum eo addito. Quæ de ſe ſunt lethalia; vt ſignificet, non ſemper id lethale eſſe, niſi aliunde adiungatur mortalis malitia.

2.2.q.168 a. 3.

Mà dato, che le oſcenità, vſate da qualche Comico, ſiano colpe ſolamente veniali; egli malamente procede à fuggire lo sforzo di emendatione: perche ſecondo la dottrina commune il difetto veniale diſpone al mortale; e chi è negligente nell'allontanarſi da gli errori leggieri, facilmente traboccherà ne' graui: come tutti i ſacri Dottori auuiſano, e dichiarano con ſimilitudini, con eſempi, con ſcritture, con ragioni, e con altre maniere di proue molto potenti. Dunque replicherò io a' Comici, e Recitanti oſceni, con le parole di s. Agoſtino. *Sæpè dixi fratres, & frequentius dicere debeo. Nemo ſe circumueniat; nemo ſe ſe ducat.* Niuno s'inganni, mà reſti bene ammonito, che ſe non fugge le cadute poco nociue, facilmente darà ne' precipitij.

Ser. 5. de s.Steph. t. 10.

La quarta ragione forſe è queſta; perche hanno protettori, fautori, & eſortatori, da' quali ſono anima-

mati, aiutati, e difesi nel continuare il modo osceno, che tengono di recitare nel moderno Theatro.

E questi Protettori cagionano, che forse più d'vn Comico non caui alcun frutto dalle buone Ammonitioni altrui, anzi se n'adira; e però col tempo potrà confessare di se ciò, che scriue s. Efrem Syro. *Admonitus frequenter à viris Deum timentibus, bonæ ipsorum adhortationi non parebam; nam sicut iacula, illorum verba excipiebam, & commonitus irascebar.*

Paræn.41 t.2.p.193

E questi Fautori si muouono non per l'autorità di Priuilegij, ò di Regie lettere, che tal'hora mostrano i Comedianti, mà ò per l'ingordigia di qualche presente, che aspettano da loro, ò per la speranza di far qualche guadagno con l'occasione delle Comedie; ò per gradire à qualche Principe, da cui hanno riceuuto lettere di raccomandatione à fine, che fauorisca i Comedianti; ò per qualche disegno di giungere all'impudico godimento d'vna Comica; ò per l'affetto immoderato d'vdire le dishonneste, e correnti Comedie; ò per qualche altro vano, & indegno rispetto. A questi Fautori possiamo ricordare ciò, che il P. Ribadeneira da me citato altroue, e fondato sù s.Cipriano dice. Si lamenta il Santo, che siano tra' Christiani così amoreuoli difensori de' vitij, e che dicano potersi esercitare, e vedere gli Spettacoli per honesta ricreatione. Et aggiunge. E' hormai tanto indebolito il vigore della disciplina ecclesiastica; & ogni dì và di male in peggio, che non si cerca più, come si debbano fuggire i vitij; mà come se gli debba dare autorità. Mà vi è, dico io, più graue inconueniente à tempo nostro; perche alle volte auuiene, che persone graui, e di credito, nè solo di stato laica-

della Tribol.l.2.c.11.
l.de Spec.

cale; mà anche Ecclesiastico, e Religioso, difendono liberamente i mercenarij Comedianti d'hoggidì, supponendo falsamente, che le loro Comedie siano tollerabili: e quello, che stimasi difesa di maggior neruo, si è, che tal'hora qualche Predicatore, non ben informato, si fà intendere publicamente, che le correnti, & ordinarie Comedie sono cose indifferenti, & vn sollazzo non affatto illecito sotto pena di graue colpa.

Mà questo tale, come anche ogn'altro Protettore degli immodesti, e stolti Histrioni, merita di vdire contro di se il Sauio, oue insegna, che *Amicus stultorum similis efficietur*. cioè, Quello, che ama, non per instruire, e correggere, mà per fomentare, e far peggiori gli stolti Comedianti osceni, egli parimente diuenterà vno stolto. *Qui stultos*, dice l'Ordinario Glossatore, *non quia homines sunt, sed propter stultitiam, quia Mimi sunt, vel Histriones, non, vt instruendo corrigat, amat; sed vt fauendo deteriores efficiat, licet sapiens videatur, stultorum damnatione tenebitur*.

Prou. c. 13

Io stimo per mio credere, che, se i Comici osceni non hauessero tali fautori, e difensori, si rimetterebbero facilmente, quando vien fatta loro qualche amoreuole, & efficace ammonitione: ò almeno sfacciatamente non continuerebbero le oscenità. Il fauore di potenti amici fà, che lo stolto peccatore si smascheri per le sceleraggini; e che diuenti, per rompere i gagliardi ripari del viuere modesto, ogni dì più sfrenato, e più duro. Et io à questo duro, e che non vuole alzarsi dopo la rouina, dico con lacrime di compassione ciò, che scrisse S. Girol. *Samuel quondam lugebat Saulem, & Paulus Corinthios voce flebili com-*

Ep. in Sabinian.

commonebat. Si hoc Propheta, & Apostolus, nulla ipsi labe maculati, clementi in cunctos mente faciebant; quantò magis ego ipse peccator in te debeo facere peccatore, qui non cuis erigi post ruinam?

NOTA SECONDA.

Circa il proposto Dubbio.

SEguito la tela incominciata, dicendo. Credo, che la Ragione 5. di questo male sia la tolleranza, permissione, e conniuenza de' Superiori, i quali concedono licenza di recitare, e favoriscono anche tal volta colla presenza loro i Recitanti osceni. E' ben vero, che questi, sù gli occhi de' Padroni, sogliono per ordinario ritenersi alquanto dalle sboccataggini, massimamente molto laide, e vituperose; oue poi, nell'assenza de' medesimi, essi praticano la solita libertà delle parole turpi, e de' fatti brutti; e passandosela senza castigo alcuno, e senza correttione, non si prendono vn minimo pensiero di emendatione. Chi lascia impunito il delinquente, lo stabilisce nell'iniquità: e la priuatione del castigo diuien fomento al peccare con maggior baldanza: e però i Superiori hanno bisogno dell'auuiso di S. Agostino, per praticarlo con i Comici, almeno con vn'efficace Ammonitione. *Omnes subiectos vestros*, dice il Santo, *vt tenemini, admonete, vt sobriè, castè, piè, & iustè viuant in hoc seculo.*

ser.64.ad Fratr.

La sesta Ragione si può prendere dal silentio de' buoni, e dotti Predicatori, e di altri Personaggi, che potrebbero, e douerebbero farsi sentire, ò predicando, ò scriuendo, quando i Comici fanno le Attio-

tioni poco modeste: & essi à guisa di cani muti stanno cheti; e forse portano opinione di non essere tenuti à predicare, ò scriuer contro, nè per obligo di officio, nè per legge di carità, nè per altro rispetto tanto valeuole, che li constringa ad impugnare publicamente, ò priuatamente la spada della diuina parola contro le comiche oscenità: nel qual punto io mi rimetto alla sapienza loro, & alla charità, pregando Iddio, che sgombri tutti gli impedimenti, che si attrauersano, à chi brama toglier dal Mondo questo grande abuso. A me certo par, che fà molto bene, chi con prudenza parla a' medesimi Comici osceni, quando se gli porge comoda occasione; sì perche imita s. Chrisost. che disse. *Loquar ad vos publicè turpiter agentes*; sì anche perche l'Anima christiana è di tanto pregio, che si può spargere il sangue per medicarla efficacemente.

t.5.ho.24 ad pop.

La settima ragione è il timore de' Comici osceni, i quali sopra modo temono di non poter continuare l'Arte comica senza le oscenità; onde poi si trouino vn graue bisogno di vitto, e di vestito, e con poca speranza d'esser accettato per seruire in casa di qualche honorato Gentil'huomo.

Io credo poter affermare, che molti Comici di poco ingegno, e di poco capital di roba, e massimamente se non hanno qualche altra professione, oltre l'Arte comica, sono grandemente spauentati da questo timore: perche sanno, che nel recitar modesto riescono freddi; e che i Comici freddi non sono stimati, nè desiderati dalle Compagnie. Sanno, e forse per esperienza fatta qualche volta con molta pena loro, che se lasciano il Theatro, non trouano da

viuere: e sanno ancora, che, recitando con oſcenità, rieſcono, guadagnano, e viuono conſolatamente: e però non poſſono, ſe non con grandiſſima difficoltà, penſar di rimuouere da ſe le maniere del recitare scorretto, impudico, & oſceno.

Mà io dico loro, che ſono chriſtiani, e come tali ſono tenuti all'oſſeruanza de' diuini precetti; e non poſſono continuare nello ſtato del peccato mortale; e però deuono onninamente emendarſi almeno dall' oſcenità mortali: e deuono temere più l'eterna fame dell'anima, che ſi pate nell'Inferno, che la temporale del corpo, che ſi tollera in queſto Mondo. E deuono temer più Dio, che la ſteſſa morte. I*deo hoc admonui*, ſono parole di s. Agoſtino, *ne dicatis. Quis poteſt? O' ſi Deus timeatur; lingua frænatur*. Non è prudenza, per timore d'eſſer bagnato dalla pioggia, lanciarſi nel golfo d'vn profondo mare. E Platone ſcriue con ſenno: *Ridiculum eſſe, in rebus minimis omne ſtudium ponere; in maximis autem leuem operam ſatis eſſe*.

ser. 10. ex ser. 17.

6. de Rep.

L'ottaua Ragione è quella speranza, ò diciamo, per dir forſe più vero, quella preſuntione, con la quale molti peccatori, viuendo in iſtato di dannatione, ſi perſuadono, che moriranno in iſtato di ſalute; e ſi diſporranno bene per far felicemente il paſſaggio all'eterno ripoſo del Paradiſo. O fallace speranza. O pericoloſa preſuntione. O inganno troppo rouinoſo a' miſeri peccatori. Si può conſolare, e prendere speranza di ſalute ogni gran Peccatore, conſiderando quella ſentenza di s. Bernardo. *Deus oblitos ſui de ſe admonuit, auerſos à ſe reuocauit, venientes ad ſe ſuſcepit, pænitentibus indulſit*: Mà biſogna, ſi ritiri dallo ſtato d'iniquità, dalla vita ſcandaloſa, e facci peniten-

de inter. dom. c. 9

ten.

tenza, altrimenti la di lui speranza muterassi in manifesta presuntione; & egli meriterà d'esser numerato tra quelli, che in vita non vogliono far il bene; e però in morte non lo posson fare speditamente. *Propter malum nolle perdidit bonum posse*, dice quel Santo: il cui detto basti per hora ad impugnar questa ragione, & à mostrar, che da' Comici non deuesi procrastinar la correttione. *Ad vitæ correctionem*, dice s. Basilio, *non comperendinandum, cum, quid cras futurum sit, certum nobis promittere non possimus; & multos sciamus, qui, rebus multis consilio designatis, ad perendinum diem non peruenere.*

ep. ad Canonicam.

Sò, che altre Ragioni non mancano; mà non sono di tanto vigore, quanto le sopra accennate: e spero, che, se il Comico osceno vorrà combattere contro le più gagliarde, e le vincerà, resterà vittorioso parimente contro le men forti; e giungerà felicemente alla totale, e perfetta emendatione di tutte le sue illecite, e poco modeste parole, & operationi. Non sarà più vn vitupero dell'Arte, mà vn'animata lode delle scene, & vn viuo, e spirante honore del Theatro. Dunque egli s'animi per tempo alla correttione della vita, & alla confessione de' suoi peccati; e stimi, che Dio misericordioso gli dica, come disse al primo paccatore Adamo, prouocandolo alla confessione, secondo l'espositione di s. Chrisostomo. *Vbi es? Ad confessionem prouocat, dum interrogat: vult, eum fateri peccatum, dum ab eo inquirit admissum: quærit misereri, dum cum reo de culpa colloquitur: veniam cogitat, qui causam contemptæ Legis incusat: obiurgat culpam, vt possit retribuere veniam.* Simile misericordia vsa Dio col Comico peccatore: dunque non se n'abusi; mà al sof-

ser. de lapsu primi hominis.

fio del vento della gratia apra le vele del cuore, e nauighi nel mare della Penitenza, con isperanza di entrare nel porto della salute, morendo da buon Christiano: & à questo fine ogni zelante Fedele, quando vede, che non fà frutto, ammonendo il Comico, che vuol perseuerare nell'infelice stato, e disprezza gli Ammonitori, s'allontani da lui, e s'auuicini à Dio, pregandolo con grande affetto à chiamarlo, & indirizzarlo all'acquisto della Virtù. *Admone fratrem*, dice s. Effrem Syro, *si te audierit, lucratus eris fratrem tuum: sin autem in eadem voluntate, atq; opinione perseuerauerit, & ab alijs admonitus non paruerit, ea peragendo, quibus contemnere se indicet Admonitores, subtrahe te illi, fusis pro eo precibus ad Dominum.*

to. 1. ca. 84. ex 100. c.

AMMONITIONE VIGESIMA PRIMA.

L'osceno Comico facci per tempo penitenza de' graui peccati commessi con le oscenità.

S. Agostino considerando quell'antico Homaccio infedele, e gran peccatore, Catilina, scrisse. *Nec Catilina amauit sua facinora; sed vtiq; aliud, cuius causa illa faciebat.* Quasi volesse accennare, che niuno Huomo pecca per amor del peccato, mà per altro rispetto. Hor vaglia questo detto di Agostino per ammonire ogni Comico osceno à presta penitenza de' passati errori. E questa risposta io darei, à chi m'interrogasse. E perche tanto scriuere contro i Comedianti osceni? E perche allegare l'autorità di tanti antichi, e moderni Scrittori? *Quid profuit*, dimando con S. Girolamo, *armasse exercitum reclamantiũ, & vulnus conscientiæ dolore monstrasse?* Rispondo con le

l. 2. Confess. c. 6.

ep. ad Demetr.

le due parole, che aggiunge l'allegato Dottore, *Liber manet*. Questo Libro mio rimarrà dopo la morte mia, e sarà vna continua Ammonitione à tutti i Comici osceni; accioche faccino presta penitenza. Niuno di essi vsa la oscenità per amore delle oscenità; ne è tanto ribaldo, che voglia essere vn tristo, quasi per giuoco, per burla, e per ricreatione: come già disse il moralissimo Seneca. *Nemo tantum à Lege naturali desciuit, & hominem exuit, vt animi causa malus sit.*

l.4.de benef. c.17.

Dunque facci vn poco di riflessione per tempo à quell'oggetto perniçioso, per cagione, & amor di cui viue misero nel peccato, e non differisca il farne per tempo la penitenza.

Io gli ricordo, che non disperi il poter rihauersi dal profondo baratro, oue si vede miseramente caduto; perche la destra del Signore è poderosa per auualorare ogni debole alla virtù. *Dextera Domini*, afferma il Re Profeta, *fecit virtutem; dextera Domini exaltauit me.* E quindi S. Chrisostomo scriue. *Nemo vestrum desperet; etiamsi ad extremum prauitatis sit delapsus: facilè quippe est ab ipso improbitatis baratrho se ipsum recipere.* Et io con S. Agostino dico à tutti i Comici Peccatori. *Ista cogitantes Fratres carissimi non desperemus; quia, & si peccatores sumus, magnum Medicum habemus; ipsum Medicum audite. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad penitentiam.* Et il sacro Concilio Trident. auuisa. *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet, & facere, quod possis, & petere, quod non possis; & adiuuat, vt possis.* E vero, che vi vuole vna gratia grande di Dio, come hò detto altroue, per far risoluere vn Comico di vita impura, e scandalosa all'emendatione: mà questa molte volte viene concessa dal misericordioso Iddio;

Ps.117.16.

ho.68. in Mat.c.8.

ser.14.de sanctis.

ses 6.c.11

e con

e con questa, cooperando noi, ci si rende facile la risolutione d'vscire dall'abisso de' peccati, e di farne penitenza prestamente. Prego ogni Comico peccatore ad applicare à prò dell'anima sua la breue Ammonitione di S. Agostino, con che dice a' peccatori.

Admonet nos Lex diuina, & exhortatur Fratres charissimi, vt concupiscentiam huius Mundi *deuitantes, continentiæ salubri operam demus, nè nos illecebra voluptatum per varia ducat desideria, & laqueo mortis irretitos in præcipitium, & voraginem tradat* Inferni. *Loquitur Sapientia homini, & dicit. Post concupiscentias tuas non eas: & à voluntate tua auertere*. cioè. Conuertiamoci per tempo; accioche nella morte non siamo precipitati nella voragine dell'Inferno.

ser. 148. de Temp

Eccles. 18 30.

Questo desidera il Diauolo, & à questo è sempre preparato, e però procura la dilatione della penitenza. *Paratus semper Diabolus est*, dice S. Chrisostomo, *et, si paruæ tarditatis causam apprehenderit, magnam indè conflabit desidiam: propterea quidam admonet dicens. Noli de die in diem procrastinare: sic enim plura emendare poteris*.

ho.68. in Mat. in fine.

Io temo assai, che la gran disauuentura della dannatione non sia incontrata nel fine della vita da que' Comici osceni, che, viuendo nel continuo Recitamento poco modesto, partono da questo Mondo senza l'efficace aiuto de' santi Sacramenti; così forse permettendo Iddio in pena della loro tardanza à penitenza: nè mancano i casi moderni per conferma del mio timore: e ne racconterò alcuni: tra tanto concludo con vn Sauio moderno, per ammonir di nuouo all'emendatione, & à penitenza ogni Comedian-

Manutio in vn'Ep. à S. Carlo

diante peccatore. *Corrupta vitæ ratio Deum offendit, eadem placabit emendata: huc igitur studia conferenda: huc intendendæ sunt curæ*: accioche à tempo della sua morte il Demonio, vedendo la sua penitenza, rimanga pieno di confusione, e non ardisca d'accostarsi à lui per atterrirlo. *Non modo non attinget*, dice S. Bernardo, *sed nec accedet, vt terreat*.

ser. 7. in ps.90.

NOTA PRIMA.

Si spiegano alcuni Casi di Comici morti miseramente, e forse senza penitenza.

S. Chrisostomo lasciò vn bellissimo auuiso alle persone giuste, e zelanti della correttione de' peccatori, dicendo. *Curam geramus fratrum nostrorum: hæc summa vitæ nostræ est: hoc signo internoscimur, an Christiani simus, cum non solum, quæ nostra sunt, spectamus; sed & membra nostra peruersa corrigimus, & instruimus. Hoc maximum indicium Fidei. In hoc cognoscēt omnes, inquit, quòd discipuli mei estis, si diligitis mutuum. Charitatem autem synceram declarat, non communio mensæ, non breue colloquium, non verborum adulatio; sed studium, et sedulitas in considerando, quid proximo conducat, vt erigatur, qui cecidit, et porrigatur lapso manus*. cioè à dire con più breue parlare. Ogni virtuoso Fedele deue con charità aiutare alla correttione de' peccatori, auuisandoli à far penitenza per tempo delle proprie iniquità. Et io à questo fine ricordo a' Comici immodesti quel caso euangelico di colui, che ammonito del suo errore non volle confessarlo, e però fù sententiato dal Re à graue pena. *Postquam*, dice Gualfrido, *admonitus siluit, interrogatus obmutuit, et noluit confiteri; tunc*

ho. de habenda cura salutis Prox. t. 1.

In Alleg. Tilman. in c. 22. Matt.

tunc ait Rex. Mittite eum in tenebras,etc. Che ſe quel reo ſi accuſaua, otteneua il perdono, come l'ottenne il Publicano, à cui, dice Chriſoſtomo, *Criminum accuſatio facta eſt criminum remiſſio.* Così ſperi d'ottenere il Comico oſceno confeſſando con vera penitenza i ſuoi peccati; altrimenti tema vna miſera, e diſgratiata morte.

ho.61. ad Pop.

Ecco il ſeguente, e moderno caſo, auuenuto circa l'anno 1637. nella nobiliſſima Città di Siena. E prima di narrarlo ricordo le parole vſate da S. Agoſtino auanti, che narraſſe vn terribile eſempio veduto in eſtaſi da vn'huomo Santo. *Attendentes, et valdè timentes quoddam exemplum horribile.*

ser.69. ad Fratr.

Vn Comico famoſo, e molto principale andò colà, per conſolare, e rallegrare il Popolo con lo ſcenico trattenimento delle mercenarie Comedie, rappreſentate dalla ſua Compagnia nella maniera ſolita di hoggidì, cioè con quelle oſcenità, che da' Dottori ſono condannate, mà da molti ſenza buona ragione ſono comportabili giudicate. Vi ſi trattenne qualche tempo, e credo con buon guadagno; come in ſimili città ſuole per lo più auuenire: alla fine il miſero fù aſſalito da vna, non leggiera infermità, mà tanto graue, e penoſa, che gli troncò la ſperanza di più lungo viuere, e lo riduſſe all'eſtremo paſſo della morte: all'hora fece egli inſtanza a gli amici, che faceſſero venire vn Confeſſore, per aggiuſtar le partite della coſcienza in quel modo migliore, che haueſſe potuto: nè mancò perſona, che ſi offerì con prontezza di voler far la charità, e cõſolarlo: e quindi toſto partendo, ſe n'andò, e con non poca diligenza cercò, e ricercò qualch'vno, che andaſſe ad

vdi-

vdire la confessione dell'afflitto moribondo, senza però sortire l'effetto della sua diligenza: alla fine dopo lungo spatio di tempo, e dopo nuoua, e maggior diligenza trouò vn Confessore, il quale se n'andò con sollecitudine, e brama d'aiutare quell'infelice: mà l'aiuto non fù à tempo; perche, quando giunse alla casa, oue pensaua trouare il Comico agonizante, lo trouò, che, morto poco prima, haueua già mandato l'anima à riceuer la sentenza inappellabile dal Giudice diuino: il quale se la condannasse all'eterne fiamme, ò l'assoluesse per l'eterno refrigerio, lo consideri ogni Comico osceno, e ne caui frutto di emendatione per tempo: accioche di lui non s'habbia da fare vna simile narratione con euidentissimo pericolo della salute.

E si ricordi quell'Ammonitione, e quel prego, che Dio vsa col peccatore per conuertirlo: di che scriue s. Agostino. *Deus modò pro ineffabili pietate sua, non solum nos admonet, sed etiam rogat; vt nos à peccatis mortiferis reuocemus. Audiamus illum, dum rogat, ne nos postea non audiat, dum iudicat. Audiamus eum per Prophetam dicentem. Fili, inquit, miserere animæ tuæ placens Deo. Quid ad hæc respondebit humana fragilitas? Deus te rogat, vt tui miserearis, & non vis? Causam tuam apud te agit, et à te non potest impetrare? Et quomodo te audiet ille in die iudicij supplicantem, cum tu eum pro te ipso nolueris audire rogantem?* Deh per amor del Signore tutti i Comici osceni, che sono sani di corpo, mà infermi d'anima, sentano per tempo, e con frutto le parole di s. Effrem Syro, che dice in persona loro. *Tamquam infirmi auscultemus Admonitiones virorum timentium Dominum, qui ad sanitatem deducant animam.*

ser. 102. de Temp

Paræn. 35 t. 2.

Gg Mà

Mà ecco vn'altro caso più moderno. Nella città di Fiorenza l'anno 1643. nel tempo dell'Estate vna Compagnia di Comedianti partita da Turino si fermò, per farui le comiche, solite, & oscene Rappresentationi mercenarie: ve ne fecero molte, dopo le quali il giorno di s. Bartolomeo vno di que' Comici, che faceua la parte da Innamorato, e con molto talento; & era de' principali; & haueua per sua legittima consorte vna Comica della medesima Compagnia, nè io voglio ricordare il suo nome, per non accrescere la sua infamia, e poco importando tal nome al mio fine di giouare all'emendatione, & alla penitenza de' Comici osceni. Questo infelice, dico, volle andar à bagnarsi nel fiume Arno; e vi si bagnò di modo, che, entrato in vn gorgo, fù violentato dall'acqua ad attuffarsi sotto, nè potendo più rihauersi, e risorger fuori, lasciò la vita tra l'onde, e morì affogato. Se ne sparse tosto il grido; e cercandosi il cadauero, fù trouato dopo alcuni giorni, e vi fù notato questo mal segno, che in vn braccio haueua con stretta legatura vna fascia, nella quale era il nome di vna Comica, che in quella Compagnia si chiamaua N. e si disse, che colui n'era innamorato, e che disegnaua far morire la propria moglie, per poter dipoi liberamente accompagnarsi in matrimonio con l'Amica: la quale appunto haueua perso il marito nel viaggio da Turino à Fiorenza, per maluagità del medesimo Comico suo innamorato: e così passò il caso. La Compagnia faceua il suo viaggio con buone caualcature; e viaggiando arriuò ad vn fiume, il quale haueua la barca per la comodità de' passaggieri; mà per esser tempo di Estate, le acque non erano tanto

gros-

groſſe, che non ſi poteſſero paſſare à guazzo con buone caualcature, mà con pericolo. Quì l'innamorato Comico eſortò il marito di N. che era Comico principale, e per conſeguenza doueua hauere vno de' migliori caualli, à guazzare il fiume caualcando; e che la moglie con gli altri ſarebbe paſſata in barca: e ſi ſeppe dipoi, forſe per detto di lui, che egli eſortò à paſſare in quel modo, e con quel pericolo, concependo qualche ſperanza, che vi rimaneſſe affogato; come in realtà il miſero vi rimaſe, troppo credulo alle parole dell'amico inimico, e del perfido compagno; il quale poi giunto in Fiorenza, e diſegnando quell'altra iniquità contro la propria moglie, ricenè per giuſta permiſſione di Dio il caſtigo di morte patita in vn fiume, come in vn fiume l'haueua cagionata al ſuo compagno: auuerandoſi in lui quello, che ſpeſſo auuiene; cioè, che la qualità della pena corriſponde alla qualità del peccato; come prouano i ſacri Dottori con belle ragioni, e con più belle ſcritture: & à noi baſti per hora quel poco, che ſcriue Theodoreto contro Faraone morto nell'acque; perche con le acque haueua priuato di vita i fanciullini degli Hebrei. *Tradidit iuſtiſſimus Iudex exitio aquarum Pharaonem cum toto exercitu, quia per aquam interemerat infantes Hebræorum.* Da queſto ſucceſſo riceuer poſſono i Comici non modeſti vna fruttuoſa Ammonitione per viuer bene, e per non abuſarſi più della gran miſericordia di Dio. *Magna miſericordia Dei*, ſcriue s. Agoſtino, *& monuit, vt benè viuamus; & diem nobis nouiſſimum mortis noſtræ abſcondit, nè nobis aliquid promittamus de futuro. Facio hodie, & viuo.*

q. 25. in Exod.

Conc. 1. in pſ. 34.

Non aggiungo altri casi, ne' quali si è veduto à tempo nostro l'infelicissimo fine di alcuni Comici immodesti, morti con lasciare à tutti gran timore, che iti non siano in eterna perditione: perche stimo, che ogni Comico osceno se ne possa ricordare forse non pochi, e veduti da lui medesimo: e però io lo prego, che egli, e questi due da me narrati, e gli altri da lui ricordati, voglia pensare, e ripensare con animo applicato, e sollecito, che, spero, si risoluerà di ritirarsi in tutto dalle oscenità, e dall'esercitio di vn'Arte molto pericolosa à molti; ò almeno farà fermissimo proposito, e l'osseruerà, di praticarla con la necessaria modestia nell'auuenire; accioche non incontri con vna mala morte quel supplicio, col quale Iddio castiga alcuni peccatori per mostrare, che hà cura di altri, e vuole, che si correggano dalle immodestie. *Deus hoc facit*, scriue s. Chrisostomo, *peccatorũ curam gerens, & per supplicium reddens modestiores;. Ergo ad eum accedamus, & perpetuò ad eum respiciamus: ita enim omnia bona consequemur*. Chi troppo tarda il far penitenza de' commessi errori, non conseguisce ordinariamente il bramato, e necessario perdono à tempo della morte. *Quare hæc non aduertitis?* Dimando io a' Comici osceni con le parole del B. Lorenzo Giustiniano, *Cur aliorum exemplo non erudimini? vt quid pereuntium casus non incutit vobis terrorem?*

In ps. 10. al fino, t. 1

I. de ligno vitæ c. 4. de fide.

Io quì per vltimo voglio pregare ogni Comediante, che è Capo di qualche Compagnia, e professa qualche desiderio di bene al suo prossimo, che applichi l'animo, e lo sforzo, non solo per far cessare da ogni oscenità tutti i suoi Compagni, mà di più per cagionar la conuersione di ciascun di loro alla vita

di

vero Christiano: e ciò, spero in Dio, cagionerà, egli stesso viuendo christianamente, darà esempio Comico honorato, e virtuoso. Egli, come Capo della Compagnia *ratione exigente*, scriuo con s. Gregorio, *constringitur, nè eius vita ad aliud, quàm admonet, laxetur: vndè apud districtum Iudicem cogitur tanta in opere exoluere, quanta constat, eum alijs voce præcepisse: e però festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis: quisquis enim ad viuendum alijs in exemplum præponitur, non solum ipse, vt vigilet, sed etiam vt amicum suscitet, admonetur.* Chi viue amator vero della Virtù, diuiene Ammonitor co' fatti alla vita virtuosa.

l. 1. pa. 3. Past. c. 4.

NOTA SECONDA.

Si spiegano altri casi di Comici, che hanno fatto penitenza.

VOrrei almeno vna piccola scintilla di quella gran fiamma, che ardeua nell'apostolico seno di s. Pietro; quando tutto zelante scrisse a' Fedeli. *Iustum arbitror suscitare vos in commonitione*: e mi sforzerei con vna buona Ammonitione risuegliare tutti i Comici poco modesti à ricorrere per tempo al porto della fruttuosa penitenza; accioche miseri naufraganti non rimanessero più lungamente nel pericoloso golfo delle dramatiche oscenità: mà, oue manca il difetto della mia freddezza, desidero, supplisca l'efficacia dell'ardore di alcuni Comici, che, conuertiti à santa penitenza, furono bellissimi esemplari di vera conuersione à tutti quelli, che nelle scene, e ne' Theatri non osseruano le necessarie regole del christiano Decoro. Ecco la penitenza loro,

ep. 2. c. 1. 13.

la

la quale douerebbero imitar i Comici osceni, dicendo con S. Ambrogio. *Hoc vt faciamus, non solum docemur ratione, sed etiam admonemur exemplis.*

ser. 43.

S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza narra, che circa gli anni del Signore 1200. à tempo di Papa Innocenzo III. fù vn'huomo nobile Mantouano, detto Giouanni Buono di vita solitaria, di astinenza disusata, e di molti miracoli; e questo grand'huomo da altri è nomato Ristoratore, e Padre dell'Ordine degli Eremit. di s. Agost. Questi passò la giouentù miseramente in peccati: perche essendogli morto il padre, e non temendo la madre, nè verun'altro parente, cominciò à seruirsi male delle ricchezze; e partitosi dalla patria si diede all'Arte del Giuocolatore, e dell'Histrione: S. Antonino scriue. *Per diuersas Mundi regiones ad modum Ioculatoris pergens discurrebat.* E Filippo Borgomense nota. *Per annos multos lubricis Iuuenibus, et Histrionibus adhæsit.* Nel qual tempo la madre di lui, che Bona si nominaua, viueua con grande afflitione, orando, e lacrimando al Signore, accioche lo frenasse da quel corso di vita tanto scapestrata: nè vane furono le preghiere, e n'ottenero la conuersione: onde cantò di lui vn moderno Comediante.

Appresso Benedett. Gononi Mon. Cel. nelle vite de' Padri d'Occidēte l. 5. In vita P. Io: Boni pag. 335.

Per lui ora la madre: ed egli intanto
Fugge le scene, e in solitario horrore,
Se riso ministrò, fonte è di pianto.

Andreini

Iddio lo conuertì, visitandolo con vna grauissima infermità, nella quale si vidde nelle branche dell'horribil morte; e, come gran peccatore, temè l'euidente, e prossimo periglio dell'eterna dannatione: onde promise à Dio con voto, che voleua lasciar il Mondo, e seruir à lui con vera penitenza,

se

lo liberaua: e liberollo con misericordia: & egli n.gratitudine cominciò à seruire il suo misericorroso Liberatore; e per seruirlo bene, fece vn perfet aggiustamento della sua vita con vna diligente, e olorosa confessione: vendè tutte le sue facoltà, diribuendo il prezzo a' poueri; e vinse generosamen-, e con gran sforzo, molte altre difficoltà, che non acconto, contentandomi di quell'vna sola, nella uale, dal principio di sua vita religiosa, & eremitia, si trouò, rammentandosi, per suggestion di Sataasso, di vna Donna veduta già vna volta da lui, e orse amata, e rimase da vn'esercito di brutti penieri tanto combattuto, e trauagliato, che poco manò, dice il Borgomense, *quin à sancto proposito retrocedeet*, che non si ritirasse dal santo proponimento, *Sed niles Christi manum mittens ad fortia, doloris incendio caris extinxit incendium*: mà il valoroso Guerriere di Christo, battagliando con fortezza, estinse il penace incendio della ribellante sensualità con il tormentoso incendio del dolore: e l'amor di Dio lo ammaestrò alla buona crudeltà contro se medesimo. Prese vna cannuccia, la diuise in molte particelle; e di ciascuna agguzzò molto bene la punta; e poi se le conficcò sotto l'vnghie delle dita; e battè sopra di vna pietra l'estremo di dette particelle con tanta forza, che penetrarono, e rimasero conficcate sino *ad digitorum summitatem*, alla sommità delle dita; da che seguì vn dolore tanto vehemente, che l'afflitto Giouanni cadde al suolo, e come morto vi rimase per lo spatio di 3. giorni, e di 3. notti: dopo il quale N. Signore *in somnis per visum*, gli comparue à consolarlo dicendo. *Fili quia benè incepisti, benè perseuerabis: &*

opti-

optimè tuam consumabis vitam. Et quia viriliter contra tentationes dimicasti, de cætero tentatus non eris. cioè. Stà di buon'animo, ò Figliuolo; perche hai cominciato bene, perseuererai parimente bene, e finirai ottimamente la vita. E perche combattesti da prode Caualiere virilmente contro le tentationi, tu non sarai nell'auuenire più molestato da tentatiuo assalto.

Passata la visione, Giouanni si riscosse, e trouandosi libero affatto da ogni dolore, e sano, rese immense gratie al Signore; e poi attese ad affligere il suo corpo, *incredibili abstinentia vsq; ad mortem*, con incredibile astinenza sino all'vltimo spirito della sua vita corporale. Fece in oltre tante altre penitenze, e visse con tanta santità, che può ben hora seruire à me di eccellentissimo esemplare; accioche lo proponga ad ogni Comico dissoluto pregando, & ammonendo. *Inspice, & fac secundum exemplar*. Mirate, ò Fratello, Giouanni Buono, già Comico vano, & immodesto; e poi conuertito, e santo Penitente. Spero il simile di voi; se procurerete, che sia fatta oratione per voi; e voi medesimo vi seruirete bene di questo esempio, e delle gratiose visite, & Ammonitioni, con le quali non manca il Signore di chiamarui à penitenza. Deh procurate di poter dire con verità, e presto le parole di s. Gregorio. *Diuinis Admonitionibus, & præcedentium exemplis admoniti de huius vitæ profundo liberamur*. Et vdite me, che bramo il vostro vero bene. *Ego miserabilis*, auuiso con S. Efrem Siro, *lacrimabundus moneo, nè nos laqueis irretiri patiamur Inimici: quin potius per virtutem Crucis Christi nos inuincibiles præbeamus: ineuitabile iam certamen præ foribus est*.

Mor.l.15. c.7.

t.1.tit.de Antichr. in pr.met

Mà

Mà narriamo vn'altro caso antico di vn Mimo conuertito, e mosso ad abbandonare l'Arte, & à far penitenza; acciochè la sua narratione serua per edificare, e per compungere qualche comico Lettore poco modesto, secondo il fine preteso da'Santi Padri nello scriuere le cose de' tempi loro. *Non enim sancti Patres*, auuisa s. Agostino, *curassent tot, & tanta scriptis memoriæ commendare, nisi vt alios legentes per exempla ædificarent*.

ser. 38. ad Fratr.

Narrasi nella vita dell'Abate Simeone, cognominato Sale, & huomo, che con mirabili, e molte Attioni, simili à quelle di vno stolto, nascose gran tempo la sua marauigliosa santità: narrasi, dico, che vna volta i Mimi, cioè gli osceni Comedianti faceuano gli Spettacoli nel Theatro; e tra quelli ve n'era vno chiamato Psefa, il quale Simeone desiderò di conuertire, e di ritirar da quell'esercitio infame, e pernicioso: & à cotal fine applicò questo mezzo. Mentre i Comici con l'osceno trattenimento dauano dolce sì, mà nociua pastura al Popolo Spettatore, il Santo non isdegnò di andare al Theatro, e fermarsi nella scena degli Attori: oue stando, e vedendo, che Psefa cominciaua à fare, *res nefarias*, cose indegne, egli prese vna petruccia, vi fece sopra il segno della santa Croce, e la gettò contro il Comico, percuotendolo nella destra mano, e facendogliela seccare. Niuno s'auuidde, da chi fusse stato gettato il sassetto; mà il misero Psefa rimase attonito, e tutto sconsolato se ne partì: à cui la notte in sogno il Santo si mostrò visibile, e grauemente l'ammonì, dicendo. *Ego te re vera sum assecutus; & nisi iuraueris fore, vt hoc vitæ institutum non amplius exerceas, minimè sanaberis*.

Appresso il Gorgoni nelle vite degli Erem. d'Oriente p. 44.

cioè. Io veramente ti hò arriuato: e sappi, che non sanerai, se non mi prometti con giuramento di non essercitar più nell'auuenire l'instituto di così fatta vita. Il Mimo promise prontamente; e giurò per la gran Vergine, e Regina dell'Vniuerso, che mai più sarebbe tornato all'essercitio degli theatrali, & immodesti giuochi. E fatto il giuramento, si suegliò dal sonno, e vedendo la mano risanata, narrò con publico spiegamento tutti i particolari della visione, tacendo solo il nome di Simeone Sale, e dicendo. Vn certo Monaco, portando vna corona tessuta con rami di palme, dissemi le tali, e tali cose; le quali ponderate da quegli Vditori, credo, che cagionarono in molti edificatione, e compuntione. Piacia à Dio, che hora i nostri moderni Mimi, & immodesti Recitanti considerino l'antico Psefa; e come l'hanno imitato nelle smoderate indecenze, facendo *res nefarias*, così lo imitino nella buona risolutione di ritiramento, facendo penitenza de' commessi eccessi: e pratichino per tempo quel buono auuiso. *Facite fructus dignos pænitentiæ*, oue Gregorio nota vna celeste Ammonitione, dicendo. *Notandum est, quòd non solum fructus pænitentiæ, sed dignos admonet esse faciendos*: accioche ciascuno tanto più acquisti con la penitenza, quanto più perdè con i peccati, *vt tantò maiora acquirat bonorum operum lucra per pænitentiam, quantò grauiora sibi intulit damna per culpam*.

ho. 20. in Euang.

N O-

NOTA TERZA.

Si narra la duplicata conuersione, e la marauigliosa penitenza, & humiltà di s. Siluano Comediante.

Ammonitione piena di santo zelo è quella, con che s. Agostino disse all'huomo, che hà fatto cattiua vita, e brama il Paradiso. *O' homo, qui desideras regnum Dei possidere, cur fecisti malum? Dum potes, emenda: dum tempus habes, clama ad omnipotentem Deum: dum datur spatium, luge: festina, dum potes; dum anima versatur in corpore; dum adhuc viuis: futurum remedium require tibi prius, quàm te profundum absorbeat pelagus; & priusquam te malignus rapiat Infernus, vbi nulla datur indulgentia; nullus regreditur ad veniam.* Cioè, per dir in breue. Chi hà peccato, presto si conuerta à penitenza, e fugga dall'Inferno. Così ne fuggì il Comico Siluano, di cui leggiamo nella vita di s. Pacomio, scritta dal Surio, vna duplicata conuersione seguita con tal maniera. Conosciuta la sordidezza della scena impura, e compunto de' suoi eccessi l'Histrione Siluano risolse con presta fuga ritirarsi da' Theatri; e conuertito à Dio placarlo dentro i religiosi chiostri con vera penitenza: nè molto differendo il buon proponimento, se n'andò al Monastero, oue l'Abate Pacomio santamente ammaestraua i suoi Discepoli nelle dottrine del Cielo: iui fù accolto con benignità, & amore, mà con questo auuiso. *Vide Frater: labor est; & opus est sobria, & attenta anima, & modesta cogitatione ad hoc, vt possis post Dei gratiam ei, qui affligit, resistere; maximè cum pristina consue-*

ser. 10. de Sanctis.

to. 5. pag. 316.

tudo te vocet ad id, quod est deterius. Vedi Fratello, disse l'Abate santo, è negotio faticoso la vita della Religione: vi bisogna vn'animo sobrio, & applicato, & vn continuo pensiero molto efficace, e modesto, per potere con la diuina gratia far resistenza, e contrastare con l'Inimico; massimamente che la tua primiera consuetudine, e l'habito cattiuo ti richiamerà con gran forza al male di prima. Non rimase atterrito da queste difficoltà Siluano: & animosamente promise di far tutte quelle cose, che gli sarebbero state imposte, secondo la pratica della religiosa obedienza: e così fù riceuuto, e continuò non poco tempo nel buon progresso di questa sua prima conuersione. Mà che? Dopo le battaglie spirituali felicemente passate, *suam cæpit salutem negligere*, dice l'Historico, *et trahi ad delicias, et scurrilibus facetijs delectari: quin etiam inhonesta scenæ verba securè inter Fratres, tanquam Tragædiam agens, proferebat*. Cominciò l'infelice à mostrarsi negligente della propria saluezza, & à lasciarsi tirare dalle delicatezze, e gustare delle buffonesche facetie: anzi di più prese vso di proferire tra' Fratelli le parole dishoneste della scena; quasi che rappresentasse nel chiostro, come in Theatro, vna Tragedia. Cosa graue per verità; & inconueniente sopra modo disdiceuole ad vn Professore della religiosa modestia, & osseruanza: e per emendatione di cui Pacomio non mancò di applicare, à modo di pratico Medico, molti, e potenti rimedij, senza però vederne l'effetto bramato della ricuperata sanità spirituale: onde dopo lo spatio di venti anni, e dopo hauerlo tollerato, auuisato, e castigato molte volte, & anche tal'hora con gran seuerità; finalmente, come

me zelante Maestro, determinò di cacciar lungi dalla sua disciplina, e dal Monastero il Discepolo indocile, immodesto, peruertito, e sconuertito. E fattolo chiamar vn giorno à se nella presenza de' Fratelli, comandò *veste exui Monastica; & , acceptis vestibus mundanis, expelli monasterio*, che spogliato fusse della veste religiosa, e vestito con la secolare, se n'andasse, come incorreggibile, scacciato dalla monastica habitatione. Hor quì Siluano, preuenuto dal lume diuino, e considerata la sua dissoluta maniera di procedere, corrispose tosto all'interna gratia, che lo chiamò alla seconda conuersione: e vi diede principio ponendosi in ginocchioni a' piedi del Santo, e dicendo con caldo prego. *Hoc adhuc mihi condona Pater.*

Deh benignissimo Padre contentati anche per questa volta di perdonarmi gli eccessi: perche confido in quel Signore, da cui sono auualorati i deboli alla conquista della saluezza, che tu mi vedrai far delle passate negligenze penitenza tale, che tutto sodisfatto di lei, e consolato, offerirai à Dio affettuoso ringratiamento. A questa supplica rispose il zelante Vecchio. O' Siluano tu sai, quanto lungamente io ti hò tollerato: e come spesse volte sono stato astretto di vsar teco le battiture; castigo non vsato da me con veruno altro; & vsandolo teco, ne sentiuo grauissimo cordoglio; tutto che me ne vaessi per buona legge di misericordia, nè altro fine hauessi per oggetto della mia intentione, che l'emenda de' peccati tuoi, e la tua salute. *Si ergo tot acceptis admonitionibus noluisti venire ad id, quod est melius.* Adunque, se dopo hauer tu riceuute tante mie ammonitioni, non hai voluto migliorar i tuoi scostumati costumi;

mi; come posso io più lungo tempo permettere, che vn membro infetto, quale sei tu, dimori nel corpo, e nella congregatione di Christo? Hò ragion di temere, che il morbo di vn tristo si comunichi à tutti gli altri, e cagioni loro l'vltima rouina. O' clementissimo Padre, ripiglia Siluano, perdonami, e riceuimi à penitenza; che tosto vedrai vna totale emenda da' miei habiti vitiosi, & inuecchiati: non mi scacciare: tu vuoi emendatione: io mi emenderò. Se vuoi, che io mi pieghi alla gratia, dice Pacomio, troua persone, che mi faccino sicurtà, che tu non persevererai nel tuo modo di viuere sregolato. All'vdirsi cotal proposta del S. Abate, si offerì pronto ad essere Maleuadore per Siluano, *Vir sanctus, et admirandus*, vn' huomo santo, & ammirabile, e promise, che l'addolorato supplicante hauerebbe compito co' fatti ciò, che prometteua con le parole. E di questo sodisfatto Pacomio reuocò la sentenza; e concesso il perdono à Siluano, lo consegnò alla cura di Petronio: il quale presto conobbe insieme con tutti i Fratelli, che il pentito Siluano abbracciaua con grande affetto l'impresa della sua totale, e perfetta correttione: imperoche attese tanto di cuore alla santa humiltà, & ad ogni altra bella virtù propria di vn Monaco, che diuenne vn marauiglioso esemplare di perfettione à tutti, e massimamẽte nell'affetto dolcissimo di spargere lacrime abbondanti per amor di Dio, & in segno, che faceua vera, e cordial penitenza. *Dum pænitentiam feceritis*, auuisa S. Agostino, *fundite pro peccatis lacrymas cordis, et corporis.* A Siluano scorreuano quasi due riui per le guancie in ogni tempo, e nell'hora della corporale refettione

ser 41. de Sanctis.

ne

ne ritener non le potendo faceua dire, che in lui si auueraua il detto del Re Profeta, *Cinerem tanquam panem manducabam, et potum meum cum fletu miscebam*. Ps. 101. 10

E quest'abbondanza di lacrime humili, e penitentiali giunse à termine, che alcuni famigliari stimarono bene di auuisarlo, che non piangesse nella presenza de' forestieri, nè d'alcuni altri: mà egli rispose ingenuamente, che molte volte s'haueua fatta violenza per non lacrimare nel cospetto di que' tali, e non haueua sortito l'effetto desiderato. Il vero penitente, aggiungeuano quelli, può eccitarsi à compuntione, & alle lacrime nel tempo dell'oratione, e nella sua cella; e così poteua esso fare, e poi astenersene nella mensa à tempo di cibarsi: poiche alcuni cessauano di mangiare per mirar lui tanto largamente lagrimante. E di più dimandauano. E per qual cagione piangi tu in vna maniera tanto insolita a' Penitenti? Et esso à tal dimanda diede questa humilissima risposta. O' Fratelli sopra modo amati non volete, che io pianga, vedendo, che io seruito sono da que' Santi, co' quali non mi reputo degno d'essere paragonato, anzi tengo in veneratione grande la poluere de' loro piedi? Ditemi per vostra bontà: non deuo piangere; poiche *mihi scenico Artifici tales Viri ministrant*? A me scenico Professore seruono Huomini di tale eccellenza? Piango dunque Fratelli, piango, temendo ogni giorno di non essere diuorato dalla terra in simiglianza dell'antico Datan, & Abirone; poiche hò riceuuto vna tal cognitione della mia viltà, e tutt'hora perseuero nella negligenza della mia salurezza: deh lasciate, che io pianga; già che io non mi vergogno di tante lacrime; e perche conosco i miei molti, e

gra-

graui peccati; pei rispetto de' quali se donassi l'anima mia, e tutto me stesso ad vn perpetuo tormento, non farei cosa aliena dal mio merito, nè sconueneuole al grado mio.

Siluano con queste regole di santa humiltà, e con queste maniere di vera penitenza si auuanzò à così alto, e sublime grado di monastica perfettione, che il gran Padre Pacomio stimò bene di farne vna publica testimonianza nella presenza di tutti in questo modo. Io, ò Fratelli, disse, *testor coram Deo, quòd ex quo factum est hoc Cænobium, nullum ex omnibus Fratribus, qui mecum sunt versati, noui meam imitatum esse humilitatem, nisi vnum solum.* cioè: chiamo in testimonio il gran Signor Iddio, che dopo la fondatione di questo Monastero, io non hò conosciuto alcuno tra tutti i Fratelli, il quale habbia imitato la mia humiltà, eccetto, che vn solo. Tosto che fù sentita quell' attestatione da que' venerandi Religiosi, cominciarono à diuisar tra loro, di chi il santo Abate fauellasse, e vi fù, chi giudicò di Theodoro, chi di Petronio, e chi di Orsisio. E Theodoro medesimo si fece animo, pregando il buon Padre à dichiarare, chi fusse quel tanto fortunato, & humilissimo imitatore della sua profonda humiltà. Mà egli non voleua venire à tal dichiaratione: pure astretto di nuouo da preghiere, e quasi importunato dall'euidenza del comune desiderio, si lasciò addurre à parlare breuemente in tal tenore. Io non hauerei lodato quello, che sono hora per manifestarui, se sapessi, che egli fusse per concepirne pensieri di vana gloria: mà perche sò, che dalla lode ei prende occasione di maggiormente humiliarsi; però, accioche voi imitia-

tiate i suoi costumi, securamente ve lo voglio palesar, e celebrare, come beato, *beatum pronunciabo*. E questo è Siluano; il quale doueua essere scacciato dal Monastero per la sua negligenza: mà si è emendato in guisa, & hà superato il Diauolo tanto felicemente, che pare d'hauerne riportato vna compiuta, perfetta, e totale vittoria per mezzo della sua vera, insigne, e marauigliosa humiltà. Voi, ò Diletti, hauete fatte opere di giustitia, & hor nella diuina gratia confidate: mà Siluano trauaglia, e si disprezza; e quanto più combatte, tanto più si stima, e mostra à tutti, come huomo reprobo; e stà con tutto l'animo, e col pensiero intento à reputarsi vilissimo, & inutilissimo: e però anche piange di continuo, & abbondantemente; perche hà concetto di se bassissimo, come di vn puro nulla: e nulla parimente stima tutte le cose sue: tanto amico egli è della santa humiltà; la quale è la vera mazza, per fiaccar l'altiere corna di Satanasso, e per isneruare sicuramente la sua formidabile robustezza.

Pacomio fece questa grande attestatione della santità di Siluano, prima Comediante osceno, e poi humilissimo Religioso: l'anima di cui, per relatione dello stesso Pacomio, fù riceuuta nel separarsi dal corpo da vna moltitudine di Angelici Baroni, che con festa, e con gioia la portarono in Paradiso, presentandola, *tanquam hostiam electam Christo*, come hostia eletta, e gradita al Saluatore. Hor nella Conuersione di questo Comico vorrei, che tutti i moderni Comedianti considerassero da senno, e per bene delle loro anime tre cose almeno; cioè il timor di Dio, l'humiltà profonda, e le lacrime di continua

penitenza: accioche di ciascuno di loro, conuertito si auuerasse, che egli brama di seguir con l'imitatione il conuertito Siluano; e di lui si potessero dire quelle reali, e sacre parole. *Ascensiones in corde eius disposuit in conualle plorationis*, come legge S. Agostino, E v'aggiunge comentando, *Per conuallem humilitas significatur: quis est autem humilis, nisi timens Deum? Et co timore conterens cor in lacrymis confessionis, & penitentiæ. Quia cor contritum, & humiliatum Deus non spernit.*

Ps. 83. 6.

ser. 17. de Sanctis.

Ma chi non vorrà seguir Siluano con presta, e vera conuersione, può temere di hauerlo nell'vltimo Giuditio vniuersale per riprensore con eterna dannatione. Misero, e stolto, chi ammonito di sfuggire vn colpo l'irreparabil rouina, non lo sfugge, e s'auuentura ad vn'eternità di pene. La tarda penitenza non è corazza impenetrabile alle saette della diuina Giustitia. *Vis benè sapere*, disse colui, *nè serò sapias*. Et alla lingua di Siluano Ammonitore d'ogni Comico anche modesto si possono accomodare le parole di s. Girolamo. *Hæc non, vt aiunt, sus Mineruam, sed ingredientem pelagus amicus amicum monui, malens à te facultatem meam requiri, quàm voluntatem; vt in quo ego lapsus sum, tu firmo pergeres gradu.*

ad Paulinum de instit. Monac.

NOTA QVARTA.

Di altri Comici conuertiti à penitenza.

PResi da s. Agostino il principio della passata Nota; e dallo stesso prendo il principio della presente: egli è vn Thesoriere abbondante di pretiose gioie, e di fruttuose Ammonitioni. *Monendus, & admonendus erat ad pænitentiam; vt reformaret*

ser. 10. de Sanct.

voluntaria, & subiecta humilitas, quod corruperat malè erecta iniquitas. Il Santo fauella dell'antico peccatore Adamo; & io accomodo le sue parole al moderno peccatore, che con le theatrali oscenità si mostra disubbidiente al suo Dio, e però hà bisogno d'essere ammonito à penitenza, per non incontrare vna cattiua morte, e per non essere bersaglio eterno alle saette del diuino furore. O che gran pericolo, il quale per verità conobbero, e schifarono per tempo que' Comici Peccatori, e Gentili, dalla saluezza de' quali anhelando, à modo di Ceruo sitibondo, l'antico, e B. Serapione Sindonita, si vendè loro per ischiauo, e seruendoli con maniere d'humiltà, e di carità, e sopra tutto facendo spesso feruente oratione al Signore, che gl'illuminasse, ottenne felicemente la gratia, e li vidde compunti de' peccati da lor commessi nell'esercitio della scena oscena, e risoluti di farne penitenza; come fecero con reale effetto: poiche lasciarono il Gentilesimo; confessarono la verità della christiana Fede; si battezzarono diuotamente; si ritirarono in tutto dal Theatro; e si diedero à fare con molto spirito vna vita honesta, pia, e degna di persone, che con opere virtuose professano vn vero pentimento della lor passata, & immodesta vita; e ne fanno penitenza. Veddesi auuerata in ciascun di loro la graue sentenza di s. Agostino. *Tu inique, qui longo tempore dormisti, surge, memento, vnde cecideris, & age pænitentiam, dum tempus habes, dum sanus es, dum peccare potes; vt non ex timore, sed ex amore videaris pænitere: omnis enim, qui per pænitentiam deleuerit peccata sua, iam angelicæ felicitatis particeps est: ipsa namq; pænitentia est medicamentum vulneris, spes salutis, per quam Peccatores*

Palladio in Histor. Lausi. c. 81. Rosueid. l. 8. vit. 90

ser. 41. ad Fratr.

saluantur. Torno à Serapione, di cui scriue Palladio, *se Gentilibus vendidit Histrionibus: tamdiu seruiuit, donec eos fecit Christianos, & auulsit à Theatro; præter panem, & aquam nihil sumens. Primus compunctus est Mimus, deinde Mima, deinde vniuersa eorum familia: ergo baptizati à Theatro recesserunt, &, cum ad vitam honestam, & piam processissent, Serapionem valdè reuerebantur*. Questi buoni Comici conuertiti teneuano in grande honore Serapione, à cui dissero. Noi ti vogliamo donare la libertà; poiche tu hai liberato noi *à turpi seruitute*, dalla brutta seruitù dell'osceno Theatro. Et egli rispose. Horsù già che il Signore vi hà riceuuto nella sua gratia; io vi voglio scoprire vn mistero. Sappiate, che mi vendei à voi, non per bisogno di danaro, mà per zelo di saluarui, *vt vos seruarem*; e perche Dio per mezzo della mia viltà s'è compiaciuto tirarui al sentiero della salute, eccoui il vostro prezzo, che, quale voi mi deste comprandomi, tale io ve lo restituisco liberandomi, per andar al soccorso d'altri Peccatori. *Accipite aurum vestrum, vt etiam alijs opem feram*. A questo parlare intenerite quelle virtuose persone, cominciarono di nuouo à pregarlo, dicendo. Deh rimani con noi; perche ti terremo in luogo di padre, e di padrone: e vedendo, che egli non voleua rimanere, soggiunsero. *Da aurum pauperibus: nam id nobis fuit causa salutis: sed saltem post annum nos inuisas*. Contentati di dare cotesto oro a' pouerelli; perche è stato la cagione della salute nostra: e tu almeno dopo lo spatio d'vn'anno torna à riuederci. *Et sic ab ijs abijt*. Possono i nostri moderni Comedianti osceni considerare in questo racconto l'obligo loro di far penitenza, e per cagion del quale io dico con le paro-

role di s. Agostino. *Hortor vos, & moneo, atq; fieri præcipio, ut tantum carnem dometis, quantum Natura portare potest.* E se questo par lor impossibile, essi possono almen ponderare, che, come que' Comici Gentili battezzati lasciarono l'Arte, & attesero à passare con virtù il resto della vita; così essi farebbero molto bene à ritirarsi affatto dalle scene, & impiegarsi ne gli affari d'vna vita modesta, regolata, e virtuosa; come sono obligati. Anzi molto meglio, e più sicuramente procederebbero, se, oltre all'abbandonamento dell'Arte, distribuissero a' poueri tutte le ricchezze, e facoltà, che hanno, se pure ne hanno, e se n'andassero à qualche luogo comodo, per farui penitenza delle sceniche impurità passate.

ser. 18. ad Fratr.

Ecco vn moderno esempio di così fatta risolutione: & io l'hò trauato scritto da Gio: Battista Andreini, detto Lelio tra' Comici del nostro tempo. Vn professore dell'Arte Comica, scriue egli, risolse a' tempi nostri abbandonare i Theatri, e tutti i Theatrali Recitamenti; e sì santa risolutione authenticò distribuendo tutto il suo hauere per amor di Dio à beneficio de' poueri, e si ridusse à Mestre, che è vn luogo soggetto alla Serenissima giurisditione dell'eccelsa, e potente Signoria di Venetia: oue macerandosi con il continuo tenore di vn'asprissima penitenza, passò molti anni, & alla fine diuotissimo, e vecchissimo terminò la carriera della sua vita mortale con vna felice morte, e passò al godimento di quella pace, che possono sperare di godere in Paradiso que' Comici peccatori, che prima di morire fanno frutti degni di vera penitenza. Et à questa dobbiamo attender tutti; che però auuiso con s. Agostino.

Nel manuscr. intit. Theatro Celeste.

ser. 18. ad Fratr.

Ea

Ea vobis modò præsentamus, non quia non benè intelligatis, sed vt & me, & vos moneamus. Non sò, se Beltrame allude à questo Penitente, oue dice: Trappolino, pochi mesi sono, morì nell'Eremo vicino à Venetia doppo molti anni di penitenza.

c. 39.

Mà forse qui vn Comico poco modesto si scuserà dicendo: Io non posso lasciar l'Arte; che mi trouerei con la nauicella nelle secche, e morirei di fame; nè mi sento inclinato, nè mosso à lasciar per amor di *Dio* quel poco di facoltà, che nello spatio di molti anni, hò acquistato. Sono bisognoso; nè mi sento vigor, per rompere à guisa di Sansone le durissime, e strettissime funi del bisogno. Et io à cotale scusa rispondo in breue.

Non vi stringo, ò Fratello, per vigor d'obligo; mà vi esorto con soauità di consiglio, à lasciare l'Arte; à donare a' poueri di *Christo* le facoltà, e à sequestrarui dall Mondo; nè voi siete obligato ad accettare, e praticare il mio consiglio. Mà vi ammonisco bene, e vi dico ciò, che ogni vero christiano vi può dire. Voi siete obligato ad esercitare l'officio d'Histrione moderato, cosi là debita moderatione; e douete far penitenza, se non l'hauete fatta fin'hora, di què peccati graui, che ò voi hauete commessi nel Theatro, ò siete stato cagione efficace, che altri li commettano. Questa moderatione, e questo spirito di penitenza, etiandio nel tempo di recitar ogni giorno le mercenarie *Comedie*, Beltrame ammira, e loda in vn Comico moderno con questa attestatione. Morì dieci anni sono il Capitan Rinoceronte nostro compagno; e gli trouammo vn'asprissimo cilicio in letto: e pur recitaua ogni giorno: par veramente, che contrasti

c.12.p.56.

trasti cilicio, e Comedia; penitenza, e trastullo; mortificatione, e giocondità: mà non è strano à tutti; che molti sanno benissimo, che l'huomo può star' allegro, & anche far penitenza de' suoi peccati; perche vi è fino, chi hà finto il pazzo per mortificatione, e per non farsi tener santo; e chi hà danzato per gioia spirituale: molte cose discordano dalle loro apparenze; se gli effetti corrispondessero tutti a' loro sembianti, pochi rimarebbbero ne' giuditij temerarij. Quanti Cavalieri vi sono, che cingono spada, passeggiano corsi, sberettano Dame, concorrono a' conuiti, fanno giostre, & a' publici Spettacoli si trouano, che in ristretto sono più religiosi di cuore di tal'vno, che và così composto per le vie, che pare vn voto, che cammini?

Queste cose, & altre, che Beltrame segue di numerare à difesa delle sue Comedie, e Comedianti, io rimetto al giuditio del prudente Lettore.

Voglio aggiungere intorno al nominato Capitano Rinoceronte quel poco, che da vn prudente, e dotto Padre spirituale, e Theologo della Compagnia di Giesù, mi fù detto in Fiorenza l'anno 1645. a' 25. di Giugno: e fù questo. Il Comico Rinoceronte si confessaua, e comunicaua ogni otto giorni, e durò meco in Mantoua questa vita per lo spatio di 4. anni. Egli si poneua sù le carni sempre il cilicio, quando andaua al Recitamento, ciò facendo à fine, che tal mortificatione gli fusse suegliatoio, per vsar cautela di non dire alcuna oscenità, e di non cooperare à chiunque de' Compagni ne dicesse.

Quindi s'alteraua non poco, & acremente riprendeua, chi le proferiua, potestandosi, che hauerebbe

ces-

cessato di recitare. Sò, che, quando fù per andar in Francia con la sua Compagnia, fece chiara, e gagliarda protesta a' Compagni, che nol leuassero d'Italia, se non haueuano animo risoluto di recitare modestamente. Questo buon Comico haueua vn figliuolo vnico, à cui propose con affettuosa esortatione la fuga dalla vita pericolosa secolare, & il ritiramento alla religiosa; & hebbene l'intento, vedendolo fatto Religioso zoccolante. Haueua per sua virtuosa consorte vna Donna, detta Isabella tra le Comiche, la quale fece vita santa per due anni auanti la morte, senza mai voler comparire nella scena al Recitamento; e se ne morì con molti segni di gran bontà, esortando il marito à ritirarsi affatto dall' Arte, e dall' esercitio de' theatrali trattenimenti. Hora io ripiglio il nostro filo, e ricordo a' Comici mercenarij; & ad ogni altro Recitante osceno, che, se non possono, ò non vogliono, lasciar i dramatici Recitamenti, almeno gli faccino secondo i termini prescritti da s. Tomaso, e da gli altri sacri Dottori; e sodisfaccino à Dio con la douuta penitenza per le passate offese; come hò detto; e pensi ciascuno per sua emenda quel formidabile auuiso di s. Agostino.

Ser. 125. de Temp. *Cum ei irreuocabilis aduenerit finis, si pænitentia non subuenerit, perget ad Inferos nudus bonis operibus.* Se la morte ti coglie impenitente, sarà per te la porta dell' eterna infelicità.

N O-

NOTA QVINTA.

Di alcuni Comici conuertiti, e Martiri.

VNO de' grandi eccessi, che l'arrogante spirito, & il superbo dispregiatore di Dio, Satanasso, introdusse nell'antico, e gentilesco Theatro, fù la sacrilega derisione de' santi riti christiani, e delle nostre ecclesiastiche cerimonie. Et i Comici anche principali s'ingegnauano d'intendere i nostri Sacramenti, e le altre cose della nostra santa Fede; per farne poi le farse, e le buffonerie nella scena; e per deridere la nostra Religione, dando gusto, e diletto à tutto il Theatro, pieno d'Idolatri, e d'infedeli Spettatori. Mà ò ricchezze della diuina Misericordia, e Sapienza di Christo: egli seppe, e volle conuertire i Comici, beffatori della nostra santa Fede, in lodatori, e difensori della medesima, dando loro nella prima vocatione il lume, per credere, e nell'vltima passione la virtù per tollerare la morte, e conseguir la palma del martirio: e però diciamo à gloria sua con le parole di s. Agostino.

Agnoscatur ergo operata Diuinitas: quandò enim corruptibilis puluis contra tam immania tormenta duraret, nisi in eo Christus habitaret? In his enim omnibus ille agnoscendus, ille glorificandus, ille laudandus est, qui & in prima vocatione dedit Fidem, & in suprema virtutem. Vultis nosse, quia vtrumq; donatum est? Audite Apostolum Paulum. Vobis, inquit, datum est pro Christo, non solum vt credatis in eum; verum etiam vt patiamini pro eo. (ser. 11. de Sanct.)

Seguita il santo Dottore à mostrare il duplicato dono e di Fede, e di tolleranza, nel santo Martire Vin-

cenzo: mà io lo spiegherò di presente ne' santi Martiri Genesio, Porfirio, & Ardalione; del primo de' quali scriue Ribadeneira, che imperando Diocletiano fù in Roma vn Comico, insigne giuocolatore, e gratioso, per nome Genesio, e molto nimico de' Christiani; il quale parte per la sua mala inclinatione, e per la mala vita, che facena, come sogliono far quelli di tal'Arte; e parte per dar gusto all'Imperatore, e trattenimento al Popolo, si diede molto à perseguitar i Christiani, & à burlarli; volle sapere le cerimonie del Battesimo, per rappresentarlo nelle sue Comedie, e muouere gli Spettatori à riso. Così vn giorno lo rappresentò all'Imperatore, & à tutta Roma, fingendosi di star male, e di voler esser battezzato: & apportò alcune ragioni piene di facetie, e di burle; e si fece beffe in quella Comedia del nostro Sacramento, e della Religione: con gran gusto, & applauso di tutto il Theatro. Mà ò bontà immensa del Signore, ò charità, ò efficacia della diuina gratia: nello stesso tempo, che ei dileggiaua Christo, Christo toccò il cuor di lui, lo illuminò con vn raggio di celeste luce; e gli mutò la volontà di modo, che non da beffe, mà da douero desiderò d'esser Christiano, e di riceuere il Battesimo, vedendo in esso la via della salute; e che non v'era altra strada, per andare al Cielo, fuor che i meriti, & il Sangue del nostro Redentore. Et essendo alzato in vn pulpito eminente, quiui fece vna predica all Imperatore, & al Popolo, dicendo, tra l'altre marauiglie, che egli haueua veduti gli Angeli, che gli haueuano letti in vn Libro tutti i peccati, da lui commessi in vita; aggiungendo, che col Battesimo gli sarebbero stati cancellati:

e così auuenne; poiche vidde, battezzato che fù, la scrittura tutta cancellata dal Libro: e per fine gli dissero gli Angeli. O' Genesio procura di conseruarti puro; e non più macchiare l'anima tua col peccato. L'Imperatore si sdegnò, massimamente vdendo, che il Comico ammoniua lui, e tutti i Romani, a lasciare l'Idolatria, e conuertirsi à Christo. E comandò subito, che fusse flagellato; & indi fecegli sentire la grauezza d'altri asprissimi tormenti, ne' quali però l'afflitto, non più Comico, mà Campione di Christo, perseuerò con inuitta fortezza; sin tanto che finita la battaglia, se n'andò glorioso al trionfo del Paradiso, lasciando in terra delusa, vinta, & abbattuta la crudeltà dell'empio, e superbissimo Diocletiano Imperatore. Et io di lui concludo col detto di S. Agostino. *Habebat in sermone fiduciam, habebat in passione tolerantiam.*

ser. 12. de Sanctis.

Trionfo parimente glorioso fù quello, che riportò contro la sdegnata, e furiosa alterigia dell'Imperatore Giuliano il santo Martire Porfirio, del quale mi contento di ricordare solamente quel poco, che si legge nel Martirologio Romano a' 15. di Settemb.

S. Porfirio Comediante alla presenza di Giuliano Apostata, facendosi battezzare per burla, per virtù diuina in vn subito mutato, confessò d'essere veramente Christiano: e così per ordine di Giuliano subito decapitato, fù coronato di martirio, vincendo l'Imperator terreno, e l'Infernale, e godendo il frutto della diuina protettione, alla quale i nostri Comici osceni si rendono ingrati, perseuerando nell'oscenità, quasi che dormano nella Fede, e nella sollecitudine necessaria per difendersi contro gli assalti di Sa-

tanasso. *Erubescendum sanè*, nota S. Bernardo, *quòd vsq; adeò Fides in vobis dormientibus visa fuerit obdormisse: sed ad nostram sine dubio factum est admonitionem, vt tota solicitudine meminerimus, aduersum quos nobis sit colluctatio, nequando scilicet aut ignari hostilis inuidiæ, aut protectioni diuinæ inueniamur ingrati.*

sér. 7. in psal. Qui habitat.

Mà ricordiamo la corona similmente di Martire, che conseguì il 3. Comico, nominato Ardalione, di cui attesta il medesimo Martirologio a' 14. di Aprile, che essendo Comediante, e schernendo nel Theatro i sacri misterij, e cerimonię de' Christiani, in vn subito mutato, non solo gli approuò con parole; mà ancora col testimonio del proprio sangue. O' grande argomento della diuina misericordia vsata dal Signore co' suoi nimici, e con gli schernitori della sua santa Fede. *Verè benignus, verè clemens, verè misericors, & multus ad ignoscendum.*

S. Agostino fà mentione in vna sua breue lettera scritta ad Alipio di vn certo Dioscoro, professore dell'Arte Comica, e gran schernitore de' Christiani: il quale, non con il martirio del sangue, mà con quello di varie tribolationi, diuenne fedele di Christo, e segnalato difensore della christiana verità. *Architheater Dioscorus*, scriue il Santo, *christianus fidelis est gratiam consecutus. Audi etiam quemadmodum, neq; enim ceruicula illa, vel lingua, nisi aliquo prodigio curaretur.* Segue poi à raccontare varie ttibolationi, e l'infermità mortale di vna diletta, & vnica figliuola; e la repentina cecità di lui medesimo; e la paralisia di quasi tutti i suoi membri: & alla fine aggiunge, che *somno admonitus*, hebbe dormendo vn'ammonitione; e si emendò in maniera, che *omnis est ab eo deleta nugacitas:*

ep. 67. t. 2 p. 108.

tas: non attese più alle comiche burle, mà alla grauità, e modestia conueneuole; e di sacrilego insultatore de' Christiani si conuertì in virtuoso loro imitatore, e protettore. Onde Agostino conchiude à gloria del Signore. *Quid dicam, nisi Domino hymnum canamus, & superexaltemus eum in secula?*

Io considero vn mistero d'amor di Dio in quelle parole, *somno admonitus*, cioè che Dio con vn'amorosa Ammonitione fatta in sogno richiamò quel Comico inimico suo dal camnino di dannatione: come già richiamò vn suo amico con vn'altra Ammonitione fatta tre volte in sogno da vn cammino, non di dannatione, mà di sua sodisfattione, e fù Thaulero, quel celebre, e graue Theologo Dominicano, che di se medesimo confessò publicamente predicando. *Admonitio trina vice mihi facta est in somnis, vndè factum est, vt à trasfetandi studio animum meum reuocarem.*

ser. 1. ad Pop.

Quasi che la Diuina Misericordia goda di comunicar le gratie anche à gli addormentati suoi Amici, & Inimici, eccitando tutti, & allettando alla conquista de' celesti thesori.

Io non vorrei, che i Comici poco modesti del nostro tempo si persuadessero, che conuertendosi non possano in veruna maniera essere nel numero de' Martiri; perche hora non vi sono i Diocletiani, nè i Giuliani, nè que' crudelissimi Imperatori, che martirizauano i Comici conuertiti alla Fede di Christo: perche io rispondo, pregandoli, che vogliano ponderare con spirito di veri Fedeli il pensiero, e concetto di s. Agostino, oue auuerte a' Christiani. *Nemo dicat Fratres charissimi, quod temporibus nostris martyrum certamina esse non possint: habet enim & pax nostra martyres suos:*

ser. 150. de Temp

os: nam, sicut frequenter suggessimus, iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, pars magna martyrij est. cioè, chi modera gli affetti suoi ardenti, e vince i vitij, può consolarsi di conseguire almeno in gran parte vn nobile, & honorato martirio. E martire di tal fatta credo, se non erro, fusse vn Sacerdote, che viuendo ingolfato nel mare delle dramatiche oscenità, si conuertì à penitenza con l'efficacia di vn potente mezzo; come appresso dichiarerò, dopo hauer data la risposta ad vn Quesito. E quì hora concludo animando tutti i Comici Peccatori alla pratica del saluteuole auuiso di S. Gregorio. *Diuinis Admonitionibus, & praecedentium exemplis adiuti de huius vitae profundo liberamur*, con l'aiuto delle diuine Ammonitioni interne, ò esterne, e con l'esempio de' conuertiti Comedianti può ogni Comico vitioso liberarsi dal profondo abisso della vita oscena, e scandalosa.

l.25.mor. c. 7.

NOTA SESTA.

Si risponde ad vn Quesito intorno al Battesimo di S. Genesio Comediante.

L'Antico Santo Padre Efrem Siro, chiamato da s. Chrisostomo, *Dux paenitentium*, Capitano de' penitenti, trattando della virtù, diede questa buona Ammonitione al Fedele. *Audi bonam in Domino Admonitionem, Charissime, & hanc nequaquam spernes, vt quietem tibi inuenias. Noli animum conuertere ad detestabiles concupiscentias: te castum custodi: & si iam caepit in te peccati flamma incendium excitare, eam lacrymis restingue: saluat enim cunctos Dominus, qui ad illum conuertuntur.*

nel princ. del t.1.di S.Effr.

t.1.ne' 10. capi della Virtù, c.9. p.51.

Pos-

Possessio pretiosa est puritas in cogitatione.

E di questa Ammonitione mi vaglio io di presente, pregando, & auuisando ogni Comico impuro, & osceno. A*udi* A*dmonitionem*. Deh diletto in Christo hdibe me, che vi esorto à lasciare i dishonesti recitamenti: manteneteui casto, e puro; e l'incendio della oscenità estinguete con le lacrime di dolorosa contritione: perche il Signor della misericordia è pronto à saluar, chi à lui ritorna con vera conuersione. Così tornò già ne' tempi antichi Genesio il Comediante, e dimandò il Battesimo nel Theatro: intorno al qual Battesimo proporre si può questo Quesito.

Fù vero Battesimo, ò pure mancheuole, & apparente?

Pare, che fusse vero; poiche rimasero cancellati i peccati con l'ablutione dell'acqua, secondo il detto dell'Angelo. A*qua hac delet omnia ista*. Mà per lo contrario pare, che non fusse vero Battesimo, e solo apparente, per difetto della necessaria intentione nel Ministro.

Io per rispondere suppongo, essere falsissima, & heretica la sentenza di chi tiene, che niuna intentione sia necessaria al valor de' Sacramenti. Errore di Luthero fù, e fù condannato, il dire, che il Sacramẽto è valido, tuttoche il ministro proferisca le parole *irrisorie, & iocose*.

vide Eminentiss. de Lugo t. de Sacr. disp. 8. n. 13.

Nel Concilio Fiorentino si assegnano tutti i particolari necessarij al fare validamente i Sacramenti; & vno si è il Ministro con la debita intentione. *Persona Ministri conferentis Sacramentum cum intentione faciendi, quod facit Ecclesia.*

in Decr. Fid. Eug. 4.

Et

os: nam, sicut frequenter suggessimus; iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, pars magna martyrij est. cioè; chi modera gli affetti suoi ardenti, e vince i vitij, può consolarsi di conseguire almeno in gran parte vn nobile, & honorato martirio. E martire di tal fatta credo, se non erro, fusse vn Sacerdote, che viuendo ingolfato nel mare delle dramatiche oscenità, si conuertì à penitenza con l'efficacia di vn potente mezzo; come appresso dichiarerò, dopo hauer data la risposta ad vn Quesito. E quì hora concludo animando tutti i Comici Peccatori alla pratica del salutteuole auuiso di S. Gregorio. *Diuinis Admonitionibus, & praecedentium exemplis adiuti de huius vitae profundo liberamur*, con l'aiuto delle diuine Ammonitioni interne, ò esterne, e con l'esempio de' conuertiti Comedianti può ogni Comico vitioso liberarsi dal profondo abisso della vita oscena, e scandalosa.

l. 15. mor. c. 7.

NOTA SESTA.

Si risponde ad vn Quesito intorno al Battesimo di S. Genesio Comediante.

L'Antico Santo Padre Efrem Siro, chiamato da s. Chrisostomo, *Dux paenitentium*, Capitano de' penitenti, trattando della virtù, diede questa buona Ammonitione al Fedele. *Audi bonam in Domino Admonitionem, Charissime, & hanc nequaquam spernes, vt quietem tibi inuenias. Noli animum conuertere ad detestabiles concupiscentias: te castum custodi: & si iam coepit in te peccati flamma incendium excitare, eam lacrymis restingue: saluat enim cunctos Dominus, qui ad illum conuertuntur.*

nel princ. del t. 1. di S. Effr.

t. 1. ne' 10. capi della Virtù, c. 9. p. 51.

Pos-

Possessio pretiosa est puritas in cogitatione.

E di questa Ammonitione mi vaglio io di presente, pregando, & auuisando ogni Comico impuro, & osceno. A*udi* A*dmonitionem*. Deh diletto in Christo vdite me, che vi esorto à lasciare i dishonesti recitamenti: manteneteui casto, e puro, e l'incendio delle oscenità estinguete con le lacrime di dolorosa contritione: perche il Signor della misericordia è pronto à saluar, chi à lui ritorna con vera conuersione. *C*osì tornò già ne' tempi antichi Genesio il Comediante, e dimandò il Battesimo nel Theatro: intorno al qual Battesimo proporre si può questo Quesito.

Fù vero Battesimo, ò pure mancheuole, & apparente?

Pare, che fusse vero; poiche rimasero cancellati i peccati con l'ablutione dell'acqua, secondo il detto dell'Angelo. A*qua hæc delet omnia ista*. Mà per lo contrario pare, che non fusse vero Battesimo, e solo apparente, per difetto della necessaria intentione nel Ministro.

Io per rispondere suppongo, essere falsissima, & heretica la sentenza di chi tiene, che niuna intentione sia necessaria al valor de' Sacramenti. Errore di Luthero fù, e fù condannato, il dire, che il Sacramento è valido, tuttoche il ministro proferisca le parole *irrisoriè, & iocosè*.

vide Eminentiss. de Lugo t. de Sacr. disp. 8. n. 13.

Nel Concilio Fiorentino si assegnano tutti i particolari necessarij al fare validamente i Sacramenti; & vno si è il Ministro con la debita intentione. *Persona Ministri conferentis Sacramentum cum intentione faciendi, quod facit Ecclesia*.

in Decr. Fid. Eug. 4.

Et

Et il Gran Concilio Tridentino definisce, e fulmina l'Anathema dicendo. *Si quis dixerit, in Ministris, dum Sacramenta conficiunt, non requiri intentionem, saltem faciendi, quod facit Ecclesia, anathema sit.*

s. s. 7. can. 11.

Non mi fermo quì, ponderando, quale, e di che, debba essere questa intentione; e che cosa significhi nell'oggetto suo l'intentione di fare quello, che fà la Chiesa: rimetto il Lettore alla sottile, & ingegnosa dottrina dell'Eminentiss. Sig. Cardinale de Lugo, nel tomo de' Sacramenti alla disp. 8. sett. 2. E venendo alla risposta del Quesito

Dico 1. Non approuo il parere di coloro, che vogliono, S. Genesio essere stato battezzato, non da' suoi Compagni Comedianti, mà da vn vero Sacerdote christiano, chiamato per tal'effetto al Theatro, & alla scena: perche come vn tal Ministro hauerebbe mai preso coraggio, & ardire di farsi vedere in quell'atto da vn Imperatore, e da vn Popolo nimico di Christo, e di tutti i Christiani? E se vi fusse comparso, come senza castigo, e senza morte se ne sarebbe partito? Mà più mi stringe, che egli hauerebbe commesso vn gran sacrilegio, cooperando ad vno Spettacolo burlesco, e tutto indirizzato allo schernire, e beffare i sacri misterj della nostra santa Religione.

Dico 2. Non è credibile à mio parere la sentenza di quelli, che dicono. Il Mimo, che rappresentaua la persona del Sacerdote, benche ciò facesse per burla, & irrisione, nondimeno hebbe intentione di fare quello, che faceuano i Christiani; e però conferì à Genesio il vero Battesimo. Questo, dico, à me non è credibile: poiche vediamo, e teniamo, che

vn

vn vero fedele, quando recita in ſcena facendo il perſonaggio di vn Sacerdote battezzante, non hà la vera intentione di battezzare, ò di fare ciò, che fà santa Chieſa: mà ſolo hà intentione di rappreſentare, e di fingere vn'atto ſecondo il veriſimile. Dunque molto meno vn Gentile, inimico di Chriſto, e della ſua Chieſa, e beffatore de' riti noſtri ſanti hebbe l'intentione neceſſaria per conferire il vero Batteſimo.

Dico 3. Il Batteſimo di s. Geneſio non hebbe tutte quelle coſe, che ſi richiedono veramente al valore del noſtro Batteſimo; perche vi mancò il Miniſtro con la debita, e neceſſaria intentione: e per conſeguenza non fù vero Batteſimo, mà difettoſo in coſa di ſoſtanza, & eſſentiale.

Veggo, che qualch'vno quì bramerà d'intendere il quando, & il come, fù giuſtificato Geneſio. Et io riſpondo, adherendo alla sentenza del Sig. Cardinal de Lugo, che scriue. *Facilius fortaſſè dicetur, Deum prius excitaſſe Geneſium ad veram conuerſionem, & amorem ſui, & deſiderium ſalutis.* cioè. Auanti, ſi battezzaſſe Geneſio, Iddio lo moſſe à vera conuerſione, all'amore della ſua diuina Maeſtà, & al deſiderio della salute. E queſto fù accennato dal grande Hiſtorico Beluacenſe, che del caſo di Geneſio nota, che fù interrogato dal Sacerdote Comediante. *Quid ad nos miſiſti filiole?* Perche ò caro figliuolino hai tu mandato à chiamarmi? E Geneſio gli riſpoſe, non con ſimulatione, e fintamente, mà con ſincero affetto, e puro cuore. Ti hò fatto chiamare, ò Padre; perche deſidero conſeguir la gratia di Chriſto mio Signore, per mezzo della quale io rinaſcendo, viua libero dal-

la rouina delle mie iniquità. E quindi inferisce il Sig. Cardinale. *Potuit ergo diuina gratia adiutus ante Baptismum concipere veram contritionem, qua effectus Baptismi conferretur.* cioè. Adunque Genesio aiutato dalla diuina gratia potè auanti il Battesimo concepire la vera contritione, con la quale se gli conferisse l'effetto del Battesimo, che è la gratia di giustificatione. Rimane per vltimo vn'obiettione, che si può prendere dalle parole, che disse l'Angelico Barone al S. Comico Genesio. *Aqua hæc delet omnia ista, quæ te fecisse cognoscis. Cum autem aqua perfusus esset; simul & liber ille perfusus niue candidior effectus est, ita etiam, vt signum Scripturæ præteritæ non demonstraret.* Quest'acqua del Battesimo, disse l'Angelo, cancella tutti i peccati tuoi, i quali hai veduti scritti nel Libro: e così auuenne; perche dopo il Battesimo non comparuero più i peccati scritti, & il Libro si vedde tutto bianco à guisa di neue.

A questa obiettione rispondo con le parole dell'allegato Sig. Cardinale. *Aquam illam potuisse valere ad expiationem reatus pænæ, qui adhuc supererat: quam pænæ remissionem potuit Deus per modum indulgentiæ alligare illi apparenti Baptismo, vt illam imaginem veri Baptismi honoraret.* cioè. Quell'acqua potè valere per purgar l'obligo della pena, che tuttauia rimaneua: e Dio potè legare per modo d'Indulgenza tal remissione di pena à quell'apparente Battesimo, per honorarlo, come immagine del vero. E quella remissione dell'obligo di pena basta; accioche si dica dell'acqua, che con lei si cancellano i peccati. Come ne gli Atti Apostolici leggiamo, che à Paolo, già per la contritione giustificato, disse Anania. *Baptizare, & ablue pecca-*

dis.8.n.13

c. 22. 16.

ta

ta tua: perche gli poteua essere restato qualche reato di pena temporale, che si cancellasse con l'acqua del Battesimo. Nè è cosa nuoua, soggiunge l'Eminentiss. che Dio per rispetto d'vn Battesimo, inualido in ragion di Battesimo, conceda qualche gratia; perche è immagine del vero Battesimo. Così concesse già la sanità corporale ad vn moribondo Giudeo, che dimandò instantemente a' compagni, che lo battezassero; & essi, per ritrouarsi in vn deserto arenoso, e priuo in tutto d'acqua, gli conferirono il Battesimo con l'arena: come si racconta distesamente nel Prato Spirituale. Adunque similmente Iddio potè honorare quella immagine del vero Battesimo in Genesio per l'affetto di riceuere il vero; e potè per ciò donargli vn'Indulgenza plenaria de' peccati, etiandio liberandolo da tutto l'obligo della pena. c. 176.

Piaccia alla diuina bontà, che i nostri Comici osceni christiani imitar vogliano il conuertito Genesio lasciando le theatrali oscenità, come egli le lasciò; abbracciando con affetto la vera virtù, come egli l'abbracciò; e perseuerando fino all'vltimo termine della vita nella viua Fede, e santa carità; come egli vi perseuerò. Sia egli a' Comici & oggetto d'ammiratione, e soggetto d'imitatione: *Quod admirari delectat, imitari non pigeat*. Prego lo Spirito santo, che hoggidì s'auueri la bella sentenza di s. Cirillo Gier. per gloria di Genesio, e per conuersione, e salute de' moderni Comedianti. *Spiritus sanctus omnia ad bonum, & ad salutem dirigit: ante suum accessum radios lucis præmittens & cognitionis, venit seruare, & sanare, docere, adhortari, confortare, admonere, & illuminare mentem*. Lo Spirito santo fù illuminatore, & Ammonitore di Cat. 16.

Genesio, così parimente sia d'ogni Comico smoderato; accioche moderandosi resti saluo dall'Inferno, e goda la felicità in Cielo.

NOTA SETTIMA.

Si narra la notabile conuersione di vno scenico Sacerdote, per mezzo degli esercitij spirituali di Santo Ignatio Patriarca.

LA santa Scrittura è piena di misteriose Ammonitioni, per conuertir à penitenza i miseri Peccatori, a' quali tutti S. Agostino auuisa con gran zelo. *Audite, & intelligite, quomodo Scriptura sancta admonet nos, & inuitat ad Regna Cælorum, & ostẽdit viam, quomodo mala istius Mundi euadere possimus, & ad vitam peruenire æternam Christo adiuuante.* Et vn'altro zelante dice à ciascun Fedele. *Admoneo te: attende Scripturas sanctas. Sequi vis Christum? Christus dicit. Intrate per angustam portam, quæ ducit ad vitam.*

scr. 64. ad Fratr.

Thom. de Kempis, cp. 3.

Et io ricordo per quegl'infelici Sacerdoti, che poco amano la purità, come nel sacro Libro dell'Esodo leggiamo, che tra le gioie del Rationale del Sacerdote vi si vedeua lo Smeraldo, in cui era il nome della Tribu di Leui: e la ragione reca l'Abulense dicendo. *Ad Repræsentandam pudicitiam sacerdotalem:* perche il Sacerdote à modo di pretioso Smeraldo deue rappresentare al popolo la purità con le parole, e con l'operationi di vna vita tutta modesta, e lontana da' peccati; accioche non si auueri per colpa sua la spauentosa sentenza scritta da s. Chrisostomo. *Si Sacerdotes fuerint in peccatis, totus populus conuertetur ad peccandum: ideo vnusquisq; Christianus pro suo peccato reddet*

c. 28. 17.

no. 38. in 21 1 o.

det rationem; Sacerdotes autem non solum pro suis, sed etiã pro omnium peccatis reddituri sunt rationem. Questa minaccia conueniua per diritto ad vno scandaloso, & impuro Sacerdote, la cui conuersione seguì con la diuina gratia in questo modo. Viueua egli à tutta la sua Città notissimo per rispetto delle sceniche leggierezze: componeua ingegnosamente Comedie da recitarsi in Theatro al Popolo Spettatore, non già con fine di riprendere i vitij, e notare la indecenza de' costumi; mà per eccitar il riso, e per dar vana pastura all'orecchie degli Vditori. Egli dimenticatosi della sacerdotale dignità, spesse volte compariua nelle scene, facendo il Mimo, e mostrandosi senza vergogna Attore tanto più maluagio, quanto era più eccellente Poeta. Mà tocco vna volta da celeste inspiratione, piegò l'animo ad vn poco di ritiramento spirituale; e si contentò di fare gli esercitij, che Santo Ignatio, illuminato dal cielo, & aiutato con particolar fauore dalla gran Regina, e Madre di Dio, compose in quel Libretto d'oro, appouato con Bolla dal Vicario di Christo, Paolo III. che, oltre di lodarlo grandemente, esorta anche molto i Fedeli tutti, che vogliano diuotamente praticarlo per instruttione, e profitto delle anime loro. Così lo praticò il sudetto Sacerdote; imperoche pensando, e meditando que' pij, e santi documenti, riceuè dal Padre de' lumi vn raggio di luce, con la quale vidde la deformità della passata vita; ne concepì vergogna grande; e generò nell'animo suo contro se stesso vn'odio implacabile, & vna ferma risolutione di trouar modo, con che seueramente castigasse le sue passate stoltezze, e desse alla popolare moltitudine la douuta so-

P. 1. Hist. Soc. Iesu, l. 2. n. 70.

sodisfattione. E quindi stabilì di volersi porre al collo vna grossa fune, andare nella Chiesa in tempo di numerosissimo concorso, prostrarsi humilissimamente al suolo, & iui dimandare supplicheuolmente perdono al Popolo di tutti i suoi graui, e scandalosi eccessi. Comunicò egli questa risolutione co' Padri della Compagnia di Giesù, e da essi ne portò risposta; che non venisse all'esecution del suo proponimento, senza prima vdire il parere del Reuerendissimo Signor Vicario: e, se quello si fusse contentato, tornasse poi a' Padri, per sentire l'vltimo giuditio loro. Andò l'huomo contrito; & il Signor Vicario approuò la determinatione, *vt, quod corruperant exempla nequitiæ, pænitentiæ resarcirent*; accioche il graue danno, cagionato dagli esempi della malitia, si ristorasse con gli esempi della penitenza. Tornato a' Padri il pentito Sacerdote con animo grande di cominciar presto la determinata impresa, vdì da loro, che egli se n'andasse al P. Predicatore della Città, che era Religioso Francescano: accioche, predicando al Popolo, prima di licentiarlo, se così gli paresse, lo auuisasse, ad aspettar vn pochetto, per vedere dopo la predica vna buona nouità. E ciò detto, e sceso di pergamo il Predicatore, egli tosto vi salisse, e quiui con parole ardentissime, e con preghiere humilissime dimandasse à tutta la Città perdono delle molte, e graui offese, fatte con la sua vita trista, impura, e scandalosa. Tutto si compì con molto frutto: comparue nel pulpito sù gli occhi del Popolo spettatore lo scenico Sacerdote; & iui, come in vna scena, molto diuersa dalla primiera, profana, & impura, cominciò à fare il personaggio di vero, & istraordinario

rio

nio penitente; mostraua il viso tutto pallido, & esangue; teneua gli occhi modestissimi verso la terra; haueua dal collo pendente vn'horrido capestro; e spiraua per ogni parte del corpo humiltà, contritione, e gran disprezzo di se stesso. Quella vista, non aspettata, nè pensata, cauò subito le lagrime da gli occhi de' Riguardanti: e chi prima moueua il Popolo al riso, & all'immodestia, all'hora lo eccitò gagliardamente al pianto, & alla compuntione.

Quella nuoua comparsa di virtuoso Attore non fù meno efficace alla riforma de' costumi di quella, che poco prima era stata la Mimica Rappresentatione alla corruttela de' medesimi: e tutto il Popolo si commosse molto più per l'aspetto di quel vero penitente, che mosso non si era auanti per la predica del Religioso Oratore: e gratie si resero infinite all'onnipotente, e misericordioso Iddio, principalissimo operator di tale mutatione. *Hæc mutatio dexteræ excelsi.*

Questo Sacerdote poi fece gagliardissima instanza, per essere ammesso nella Compagnia, nella quale era l'vso degli esercitij spirituali tanto efficaci per muouere i peccarori à penitenza; mà, perche non fù subito riceuuto, essendo negotio bisognoso di più lunga deliberatione, *moræ impatiens ad Cappuccinos trãsijt*, non volendo indugiare, abbracciò l'instituto de' RR. Padri Cappuccini; oue passò il resto di sua vita con molta virtù; & auuicinandosi alla morte, si mostrò per quell'horrido, e disprezzato sacco più lieto, che se hauesse goduto la vita, ammantato con vn vestito nobile, ricco, e delicato.

Il racconto di questo caso può seruire di tromba à tut-

à tutti quegli ecclesiastici, che godono, ò di sentire Comedie oscene, ò di leggerle, ò di recitarle, con non piccolo scandalo de' Secolari: e tromba sonante ancora, desidero io, che sia, per eccitar tutti i negligenti dal pericoloso addormentamento dell'inconsideratione. E ciascuno mediti vn poco quello, che tante volte hà letto, & vdito; e fù predicato da s. Gregorio. *Nullum, puto, Fratres, ab alijs maius præiudicium, quàm à Sacerdotibus, tolerat Deus:* perche *quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exẽpla prauitatis discernit.*

ho.17. in c. x. Luc.

E se qualche Sacerdote, troppo affettionato a' Theatri impuri, hà cura di anime, ponderi questa graue minaccia di s. Agostino. *Væ nobis, quia debemus esse exemplum correctionis, & ecce iam sumus exemplum erroris: vndè hoc, nisi quia cæci sumus, & idiotæ ignorantes Legem, & tamen cathedram tenere, et animarum curam gerere procuramus.*

ser.38. ad Fratr.

NOTA OTTAVA.

Si narra la conuersione, e penitenza di vna Donna Cantatrice.

DEsidero, che serua di gioueuole Ammonitione alle Donne Theatrali oscene, e Comiche Cantatrici, il supplicio, con che vna Donna Cantatrice, tormentando se stessa, fece penitenza de' suoi errori: e dico à beneficio loro con S. Chrisostomo. *Sit eis supplicium pro Admonitione.* Pur troppo è vero, che molte Comiche sono valenti nella facoltà di cantare; e con la forza de' canti poco modesti cagionano scandalo, e rouina à molti deboli

c. 1. in ps. 9.

boli nella virtù; onde viuono le misere allacciate nella rete del Diauolo; e possono ben temer fondatamente, che nella morte non faranno valeuole penitenza, & anderanno al patimento de' mali eterni: e però io adesso auuerto per tempo, e dico à loro con s. Agostino. *Nec vos Fœminæ alienum à vobis arbitremini hunc esse sermonem: ad vos enim, non tamen vt confundam vos, hæc dico, sed vt filias moneo.* Et anche aggiungo con s. Chrisostomo. *Vt ab his malis liberemini, radicem excindite.* Per liberarui da mali così horribili, tosto leuate la cagione: cioè fate penitenza degli osceni canti; e viuete moderatamente. Eccoui vno specchio femminile, & vn caso di vna Cantatrice scandalosa conuertita à penitenza: mirateui in lei, come in tersissimo cristallo; e non tardate di leuar dal viso dell'anima vostra le brutte macchie di oscenità, che vi trouate, e che vi rendono deformi all'occhio diuino.

ser. 146. de Temp

in psal. 9. al fine.

Nella vita dell'antico Anacoreta s. Quiriaco si riferisce, che habitando egli nella solitudine, due suoi Discepoli vollero andar à visitarlo: e viaggiando per vna deserta campagna, comparue loro da lungi tra certe piante siluestre vn simulacro, ouero vn'immagine humana: & essi, credendo, che fusse qualche venerando Padre Anacoreta, (poiche molti habitauano allhora in quella solitudine) tosto presero il cammino verso colà; mà giunti vicino, niente ritrouarono; e temendo qualche diabolica illusione, ricorsero con humili preghiere à Dio; accioche gli protegesse, & illuminasse gratiosamente.

Ex Metaphr. apud Benedict. Gononū in vit Patr. Eremit Orientis, p. 22.

Et ecco, finita l'oratione, mirano quà, e là d'intorno intorno, e mirando scorgono l'entrata di vna

spelonca sotterranea; oue stimando, che dimorasse qualche segnalato seruo di Dio, e che fusse quello, che da lungi haueuano veduto, si accostarono, con animo di pregarlo; e vedendolo, in effetto lo pregarono, à concedere loro la sua santa beneditione, e la buona pace. Mà sentirono tosto vna voce, che dall'interne parti della spelonca venendo, rispose. *Quid ex me vultis? sum enim Fæmina: sed quò proficiscimini?* Che cosa volete da me? poiche altro non sono, che vna Donna infelice: mà voi verso doue n'andate viaggiando? Andiamo, risposero, al famoso Anacoreta Quiriaco. Hora voi diteci per gratia. Quale si è il nome vostro? In che modo habitate quì? E per qual cagione vi siete venuta? Rispose. Per hora andateuene: al ritorno poi vi dirò, quanto dimandate. Essi non se n'andarono, anzi rinouando l'instanza, aggiunsero, che non si sarebbero scostati punto da quel luogo, se prima non hauessero vdita la bramata risposta. Onde essa risolse di darla subito, e la diede dicendo. Il mio nome è Maria: e sò, che, per essere io stata Cantatrice vana, e Femmina del Mondo, fui occasione di rouina à molti: e però pregai il Sig. Iddio, & humilmente lo supplicai, che mi liberasse da' lacci del Diauolo, donandomi spirito, e comodità di far vera penitenza. Et vna volta sentendomi il cuore pieno di contritione, e l'animo tutto acceso con il fuoco diuino, andai à prendere acqua in vn vaso, e lupini in vna sporta, e me ne venni à questa spelonca con tal prouisione; la quale, per liberalità del Signore, non s'è punto scemata fino al presente giorno. Et io da quel tempo fino ad hora non hò mai veduto huomo, nè hò parlato con alcuno.

no. Altro non vi dico. E voi hora seguite il vostro cãmino, e nel ritorno venite à visitarmi. Così disse; & io dal detto raccolgo, che questa santa Penitente poteua rispondere, come già rispose la virtuosa Penitente Paola Romana, di cui auuisa s. Girolamo. *Cum à nobis crebrius moneretur, vt parceret oculis, vt eos seruaret euangelicæ lectioni, aiebat. Turpanda est facies, quam contra Dei præceptum purpurisso, & cerussa, & stibio depinxi.*

In Epitæ. Paul.

Si partirono que' diuoti Pellegrini, e giunti al B. Quiriaco, gli narrarono partitamente il caso; di che egli rimase ammirato non poco; & impose loro, che nel ritorno visitassero la virtuosa Penitente. Obedirono; mà che? Arriuati alla spelonca, e bussando, e non sentendo alcuna risposta, entrarono dentro, e trouarono, che il corpo della Donna giaceua estinto nel suolo; e che l'anima se n'era salita al premio riposto à' veri Penitenti in Paradiso. Subito essi, come pietosi serui di Dio, andarono alla vicina Città, e prese alcune cose necessarie al funerale, sen tornarono; e finito il mortorio nel miglior modo, che poterono, fecero nella medesima spelonca vn sepolcro, e vi riposero, come pretioso tesoro, e venerande reliquie, il cadauero di quella Cantatrice conuertita, e Penitente, che tormentò se stessa con vn volontario, lungo, e penace supplicio; & il quale può seruire hora à tutte le Cantatrici, e Comiche oscene in luogo di buona Ammonitione, *sit eis supplicium pro admonitione*. Piaccia à Dio, che esse compunte a vera penitenza si dispongano alla vicina morte con vita penitentiale. *Quoniam*, scriue s. Cipriano, *admonemur appropinquare agonis nostri diem, ieiunijs, vigilijs,* *ora-*

l. 1. ep. 1. ad Com. Papam.

orationibus insistere nõ desinamus: incumbamus gemitibus assiduus. Hor che diremo di quelle Femminelle theatrali, che, oltre all'esercitio del canto impuro, sono Comiche di professione, e con molte parole, e molti gesti indecenti, contaminano il Theatro; e con vn graue, e moltiplicato scandalo cagionano peccati senza numero? Certo doueranno piangere amaramente le loro iniquità, e farne per tempo fruttuosa penitenza. Così veramente procedono le Comiche, & i Comici, quando illuminati da Dio, si risoluono d'attendere alla salute. Io sò, dice il P. Ribadeneira, che alcuni Comedianti, quando Dio gli hà toccati nel cuore; e con la luce della gratia hanno conosciuto il cattiuo stato loro, e bramato d'vscirne; non mai finiscono di dire, e di piangere l'infinità de' peccati horrendi, e danni irreparabili, commessi per via delle Rappresentationi; come huomini, che tanto bene gli sanno, e ne sono stati gli Artefici. Et io aggiungo. Ogni Comica oscena procuri d'imitar i Comici conuertiti; e come gli hà seguitato erranti, così li seguiti penitenti. *Si secuta es errantes, sequere pænitentes.* Colei, che nel male fù loro seguace, & imitatrice, li seguiti anche nel bene, & imiti nella penitenza; accioche nella morte fugga dall'Inferno, stanza di tutto il male; e vada al Cielo, città di tutto il bene; & oue si vede, e si gode quel gran Signore, che già disse ad vn caro amico. *Ostendam omne bonum tibi.* Et ogni Comico, e Comica oscena ponderi per tempo, e con frutto la graue Ammonitione di s. Chrisostomo. *Non e vestigio persequitur Iustitia, Deo per patientiam vocante ad pænitentiam; sed quando nihil lucrifacit lenitate, & patientia, tunc eum per supplicium admonet.* Iddio ammoni-

l. della Tribol. c. 11.

In ps. 9.

ni-

nisce i negligenti con il supplicio, non penitentiale, e fruttuoso, ma con l'infruttuoso, & infernale.

AMMONITIONE VIGESIMASECONDA.

I Comici si guardino con diligenza di non restar presi dall'amor vitioso delle Comiche della loro Compagnia.

TRa le Ammonitioni di S. Gregorio leggo, che le persone allegre hanno vicino l'impurità. *Habent læti ex propinquo luxuriam*. E pare, che i Comici, de' quali corre la voce comune, che sono gente allegra; quindi si possano ammonire ad vsare gran diligenza, per custodire il cuore da' pensieri poco modesti, secondo l'Ammonitione del Sauio, *omni custodia, serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit*. *Prou. c.* 4.23. Dalle quali parole prendo occasione d'auuisar i Comedianti, dicendo con vn zelante Predicatore. *Fratres diligenter pensate Admonitionem prudentissimi Regis Salomonis, & solicitè vigilate circa custodiam cordis vestri, ne Diabolus inueniat foramen intrandi.* Et aggiungo, ricordando con s. Bernardo, che Christo non volle riceuere, se non morto, la piaga del costato, per ammonire, che, mentre si viue, sempre si deue con vigilanza custodire il cuore. *Non excipere voluit* (cioè Christo la piaga del cuore) *nisi iam soporatus in morte, vt moneret te, quamdiu viuis, in huius semper lateris vigilare custodia*. Et io qui esorto tutti i Comici à custodir in ogni tempo di vita loro il cuore, per non lasciarsi vincere dall'affetto impudico verso qualche Donna della Compagnia; onde poi commettano graui peccati di fornicationi, ò più gra-

Adm. 4. p.3. Past. c. 1.

Tho. de kemp. p. 2. ser.4.

ser.7.in ps. 90.

graui di adulterij. Et inuero chi si auuezza alla frequenza delle oscenità, recitando in publico Theatro, difficilmente se n'asterrà, conuersando nel priuato alloggiamento. E si può temere, che non auuenga spesso, che, quanto si rappresenta, burlando in scena, tanto si eseguisca, facendo da vero in camera. Beltrame vedde questo timore, e sospetto de' Sauj, e si sforzò di opporsegli, diffendendo la pudicitia delle Comiche; quasi che sia ben sicura contro gli assalti dei Comici compagni.

Per vdir tal volta, scriue egli, dir male de' Comici in luoghi publici, vi è, chi prende tanto mal concetto di loro, che fanno ogni mala consequenza della loro vita, e costumi. E vi è, chi non crede, che trà Comici non vi sia Legge, nè Fede; e che trà di loro siano sino le lor Donne in comune. E vi è, chi non crede meno: perche è stato chiesto tal volta à' nostri seruitori. Chi dorme con quella Donna? dicendo il nome di lei. Et essendogli risposto. Suo marito. Colui se n'è riso. Ed essendogli certificato, che quella sia maritata. Hà soggiunto. Può essere: mà quel tale (nominando il Moroso della scena) parla con molta efficacia: à me non fareste credere, che non faccino da senno. E questo auuiene, per non saper, che cosa sia il ben recitar Comedie.

c.36.pag. 154.

La domestichezza, che hanno poi i Comici con le loro compagne, non dà loro fastidio: perche sono appunto, come i Dipintori, che mirando le Immagini sante, in vece d'hauer diuotione, stanno giudicando i difetti delle figure; e se eccellenti sono, mirano, per stupir, e rubbar l'inuentione. Così procedono i Comici: il lungo conuersar fà deridere i difet-

fet-

fetti; e l'emulatione cagiona più tosto odio, che amor e...

E poi se vn Soldato sà condur seco vna Cortigiana, e farsi portar rispetto in mezzo di vn'esercito; non saprà vn Comico honorato custodire la moglie tra' suoi compagni? L'interesse proprio fà, che vn compagno non offenda l'altro: perche, quando v'entrano le gelosie tra di loro, le Compagnie si rompono; e non potendo far l'vno senza dell'altro, ogn'vno và in rouina: e però ogn'huomo stà à suo segno.

Sin quì Beltrame, i cui argomenti voglio, che ponderiamo, dopo che haueremo proposto il sentimento di altri.

L'anno 1641. nel mese di Maggio in Fiorenza vna Compagnia di Comici, dei quali era capo Gio: Battista Andreini, detto Lelio tra loro, faceua le Comedie: vno di quelli, il cui nome tacio, confessò candidamente ad vn buono, & honorato huomo; che poi lo disse à me; che egli nella scena, facendo alle volte osceni gesti con le Comiche, per far ridere la brigata, applicaua l'animo da douero, per peccare; & amaua carnalmente quella compagna: e di vn'altro tale si è scritto nel Libro 2. della Christiana Moderatione del Theatro pag. 20. e lo può veder il Lettore.

Io credo, che pochi Comici, facendo in Comedia la parte d'Innamorato, possano dir, e cantar alla bernesca, come cantò Gio: Paolo Fabri Comico, detto Flaminio, scriuendo ad vn gran Principe.

Io sono
Vn, che sempre in Comedia s'innamora:
Mà così Dio della sua gratia il dono

Mi

Mi conceda benigno, come mai
Non sento al cuor d'Amor tempesta, ò tuono.

Il P. Hurtado moderno, e graue Theologo, e dal quale, come informatissimo da' medesimi Comici, è trattata la materia delle mercenarie Comedie à tutto rigore scolastico, scriue, che vn seruo di Dio dimandò ad vn Comediante la ragione, per la quale i Comici maritati non si contentauano delle proprie mogli: e sentì rispondersi con certo equiuoco osceno, il quale dimostra, che alle volte le Donne maritate de' Comedianti sono tenute in comune; & io lo pongo quì in latino, per meno offendere le caste orecchie.

De trib. Virt. Theol. vol. 1. d. 173. sect. 28 subsect. 3.

O Bone Pater tertia quaq; nocte mutantur frana.

Que' Comici non erano d'Italia; mà piaccia à Dio, che l'equiuoco non si auueri in molte Compagnie di Comici Italiani, i quali, à simiglianza degli altri mercenarij Recitanti osceni, che conducono le Donne, stanno di continuo in pericolo di cader nelle reti di vno scambieuole innamoramento, e di commettere molti peccati in quel conuitto. Noi possiamo chiamare con le parole di s. Chrisostomo molte Compagnie *Diabolicas Societates*, Compagnie Diaboliche: perche il Diauolo precipita molti nella rouina spirituale.

ho. 38. in Mat.

S. Agost. auuisa. A*b omnibus Christianis indigna, & inhonesta familiaritas fugienda est, quia sine vlla dubitatione, qui familiaritatem non vult vitare suspectam, citò dilabitur in ruinam. Sed fortè negligens quisq; & minus de animæ suæ salute solicitus, respondet, & dicit. Ecce ego & familiaritatem habeo Mulierum, & tamen castitatis ornamenta custodio. Infelix est, & nimium periculosa ista præsumptio: mul-*

ser. 250. de Temp t. 10.

multi enim, dum se putabant vincere, victi sunt. E se tutti i Christiani deuono tenere per molto pericolosa la famigliarità delle Donne, per sentenza di s. Agostino, come non la doueranno temere i Comici, che non sono i più virtuosi, e casti tra' Christiani? E come non la doueranno molto più temere quelli, che sono osceni nel recitare? A ciascun di questi dico io, ammonendo con le parole di s. Efrem Siro. *Si admonitus non destiteris, iam te laqueis irretitum agnosce; vndè nec facilè voluptatem vinces. Si enim ex ipsa te noxia Conuersatione eximere nequiuisti, aut potius noluisti; quomodo te non volet Aduersarius, vel ex hoc tuo actu iugulare? Quod si dixeris. Conuersor quidem, sed detrimentum indè non patior. Et hoc malè affecti animi indicium est: quo enim pacto fieri potest, vt quis in prunis deambulet & plantas pedum non comburat?*

De mala conuers. vitanda.

Già disse à me in Fiorenza vn principalissimo Comico, e Capo di vna stimata Compagnia.
Si fanno de' peccati con occasione della scena; perche la scena è vna gran Mezzana. Et io aggiungo. Che si potrà temere per occasione, e della scena, e dell'albergo, e del conuitto, e dello stare lungo tempo conuersando insieme, & anche viaggiando? Certo si potrà temere vna facilità grande di molti innamoramenti, e di molti peccati.

Pensiamo quello, che scriue il P. Hurtado, non per immaginatione, ò per esaggerata, mà per certissima relatione di coloro, che seguitano i Comedianti stessi. Teniamo di sicuro, che i Comici, e le Comiche sono persone, dice egli, le quali *die, & nocte meditantur amores*, giorno, e notte stanno meditando materie amorose. E Beltrame à conferma di que-

De trib. virt. Theol. vol. 1. d. 173. se. 28 subs. 3.

c.50.pag. 202.

sto confessa, che ogni Recitante studia conforme alla necessità del suo personaggio; e che quelli, che rappresentano gli Amanti, e le Donne, studiano historie, fauole, rime, prose, e le facoltà della lingua; cioè (dico io) per dichiarare con belle forme di parlare i brutti, & osceni affetti di vn'animo innamorato. Come appunto l'anno 1640. à me occorse, che vn Capo di vna Compagnia, Recitante valente, & anche buon Compositore, mi pregò, & io hebbi patienza di sentirlo, mentre mi lesse parte di vn Dialogo da lui composto, e che doueua seguire tra due animi accesi di scambieuole, & impudico amore. Veramente era concettoso, e modesto nelle parole; mà nella sostanza de' significati, e nelle allusioni, era oscenissimo; come ogn'vno poteua giudicare; e come lo stesso Autore mi confessaua.

Non voglio, ritornando al P. Hurtado, seguire il racconto delle cose indegne, che egli spiega come brutte, e pericolosissime di molti, e graui peccati: se bene potrei raccontarle, praticando lo scritto da s. Bernardo. *Pudor est dicere, & silere prohibet vis doloris*: mà voglio più tosto lasciarle, imitando s. Girolamo, oue scrisse. *Pudet dicere reliqua, nè videar potius inuehi, quàm monere*: e concludo con l'addotto Hurtado. *Vix vnus, aut fortè nullus hæc pericula declinabit*. Appena tra tutti vno, ò forse niuno passerà questi pericoli senza riceuerne graue nocumento. Dunque chi conosce d'hauere grauemente errato, abbandonandosi in questi affetti d'Amore impuro, si risolua di fuggirli, come vino dell'Inferno, e veleno del Diauolo; & applichi à se, per salute dell'anima sua, l'Ammonitione, e preghiera di s. Girolamo. *Si quid*

ser.7.in psal. Qui habitat.

ad Eusto. de custo. Virg.

loc. cit.

in

in me potest esse consilij, hoc primùm moneo, hoc obtestor, vt Sponsa Christi vinum fugiat pro veneno. L'affetto impuro d'Amore è vino, non d'allegrezza al cuore, mà di mestitia, anzi di morte all'anima; e però, chi brama salute, si dolga d'hauerlo gustato, e stabilisca di farne penitenza vera, e con speranza, che dal misericordioso Dio non gli sarà negata la gratia, nè la racconciliatione; come già fù detto nel Concilio Cartaginese 3. e fatto à tempo di Siricio Papa. *Vt Scenicis, atq; Histrionibus, cæterisq; huiusmodi personis, vel Apostaticis, conuersis, vel reuersis ad Dominum, gratia, vel reconciliatio non negetur.*

t.1.Côcil p.505.c. 35.Côcil. Cartag.3.

AGGIVNTA.

Si ponderano gli Argomenti di Beltrame.

VOlendo ponderare le ragioni di questo Comico, dirò come da lui fù detto. In vn braccio di terreno tal volta vna quantità di herbe non seminate si trouano con diuersi sapori, forme, e virtù: e pur tutte nascono da vn'istesso vapore di terra, e calor di Sole. E così parimente in vn braccio del Beltramesco terreno, cioè in vna parte della Supplica, e Discorso famigliare, composto da Beltrame, si trouano alcuni argomenti, che quasi tante herbe nate tutte dal vapore, e dal calore dell' ingegno di quel Comico, fanno sentire diuersi sapori, e virtù di moltiplicata energia: noi quì li vogliamo ponderare, per vedere, se prouano, e come prouano, che non seguano impudicitie tra' Comici, e Comiche della medesima Compagnia; onde non habbiano bisogno d'alcuno Ammonitor christiano,

c.37.pag. 158.

che per correggerli fraternamente dica loro con s. Agost. *Audite me vt parentem, audite, quæso vos, docentem pariter, ac monentem; audite vtilitatibus vestris, & commodis fideliter consulentem.*

ser. 247. de Temp

PRIMO ARGOMENTO DI BELTRAME.

Si fà concetto cattiuo de' comici, e Comiche, per vdirne dir male in luoghi publici.

IO noto, che egli non dichiara, quali siano i Personaggi, che dicono male de' Comici; e se intende gli Oratori sacri; come pare, si raccolga da quello, che dice auanti nello stesso capo 36. Rispondo, che con ragione si fà cattiuo concetto de' Comici, e Comiche, per vdirne dir male; perche, chi ne dice male, parla de' mercenarij, moderni, vitiosi, & osceni; e parla con distintione de' cattiui da' buoni; e scuopre publicamente i difetti de' cattiui; accioche siano conosciuti, e non stimati, nè fauoriti; anzi disprezzati, e perseguitati per le loro scandalose oscenità; trà le qnali vna si è lo scambieuole innamoramento, che alle volte succede tra vn Comico, & vna Comica della medesima Compagnia. Dunque il mal concetto de' Comici moderni non si fà per lo detto d'altri; mà per li difetti loro scoperti dal detto di altri: come auuiene de' Fornicarj, degli Vsurarj, e di tanti altri publici Peccatori: e tali Comici hanno gran bisogno d'esser ammoniti, & esortati all'emendatione de' vitij, & all'osseruanza della diuina Legge. *Admonet nos diuina Lex*, scriue s. Agostino, *et exhortatur Fratres, vt concupiscentiam huius Mundi deuitantes continentiæ salubri operam demus, nè nos ille-*

ser. 238. de Temp

ce-

cebra voluptatum per varia ducat desideria, et laqueo mortis irretitos in præcipitium, et voraginem tradat Inferni.

SECONDO ARGOMENTO DI BELTRAME.

Alcuni credono la comunanza delle Donne trà Comici, per vedere, e sentire il Recitamento affettuoso.

IO non repugno à Beltrame, oue dice, che è ignorante del ben recitare, chi da quello precisamente la comunanza delle Donne inferisce; poiche tutti i buoni Recitanti rappresentano il verisimile finto, come se fusse vero. Mà io dico, che molti, e dotti, e prattici, e bene informati da ottimi testimonij, possono con ragione ammonire i Comici à guardarsi da' domestici innamoramenti: perche, non solo il recitare ve gli alletta; mà l'occasione pronta, e continua ve li spinge, e fà traboccare: & i molti casi seguiti conuincono, chi ciò non crede. E se alcuni Comici imprudenti si ridono, e si burlano dell'Ammonitioni simili alle nostre, si possono paragonar à que' miseri, che si seruono degl'instrumenti del Medico per impiagarsi con mortali ferite, secondo l'auuiso di vn gran Dottore. *Si de hac Admonitione nostra etiam iocos fortasse amatorios vobis faciatis, de ipsis ferramẽtis Medici mortifera vobis vulnera infligitis.*

August. ser. 246. de temp.

TER-

TERZO ARGOMENTO DI BELTRAME.

La domestichezza non dà fastidio: perche cagiona, ò derisione del male, ò emulatione del bene.

RIspondo. Tutti i santi Padri, e sacri Theologi; tutti i saui Filosofi, e prudenti Politici; tutti i giuditiosi, e morali Scrittori; e tutti i buoni Libri attestano, che la domestichezza d'huomo, e di Donna dà per ordinario, non solo fastidio, mà graue tentatione, massimamente à quelli, che non attendono alla perfettione: e pur troppo si sono vedute in ogni tempo miserabili, e lacrimose cadute. Onde l'argomento di Beltrame non hà bisogno di altra impugnatione: e possiamo dire, che alla derisione, ò emulatione, si congiunge spesso l'adulterio, ò la fornicatione, & anche forse que' molti, e graui peccati, che per ordinario si commettono nelle Compagnie de' Comedianti osceni, e possono accennarsi almeno in parte con queste parole di s. Agostino. *Abundantia scandalorum, frigus charitatis, copia iniquitatis.*

ser. 245. de temp.

QVARTO ARGOMENTO DI BELTRAME.

Come vn Soldato sà custodire vna Cortigiana in vn'esercito, così vn Comico honorato in vna Compagnia sà custodir la Moglie.

RIspondo. Come molti Soldati non sanno, nè possono, nè vogliono custodire vna Cortigiana in vn'esercito; così molti Comici,

non

non honorati, mà osceni, non sanno, non possono, nè vogliono custodire la Moglie da' Comici della Compagnia.

Aggiungo. In vn'essercito si fà portar rispetto, e costudisce la sua Femmina, non vn Soldato ordinario, mà vn Capitano, ouero Officiale; perche i soldati lo temono, e dipendono da lui nelle contingenze della vita soldatesca. E questa ragione poco vale tra' Comici.

Mà se pure vi sarà qualche Comico veramente honorato, e non vorrà in modo alcuno l'impudicitia della sua Donna; forse non saprà, nè potrà custodirla in modo, che ella non cominci, e non continui l'impudico, e vero innamoramento con qualche Comico. L'Arte di Amore è Arte di ciechi, mà ciechi tali, che troppo veggono, per trouar inuentioni, con le quali ingannano, e deludono, chi non hà cento occhi per mirare, e per custodire. O quanti si assomigliano a' Cerui, e si credono di hauere liscio il fronte, e non sentono il peso, che gli aggraua nell'honore. E però ogni Marito Comico honorato deue star vigilante, e stimar molto l'Ammonitioni, che tal volta gli sono fatte da gli Amici, ò da altri, applicando à se il detto di vn graue Dottore. *Officium suscepisti, in quo de quibusdam necessariјs considerationibus admonendus es.* L'officio di virtuoso Marito fà diuentar vn Argo nel custodire la pudica, e modesta Consorte tra' pericoli delle scene, e del Theatro.

Tho. de kemp. ep. 7. c. 1.

QVIN-

QVINTO ARGOMENTO DI BELTRAME.

L'interesse proprio fà star à segno ogni Comico.

ET io dico, che l'interesse d'Amore leua dal segno, e dall'honesto molti Comici: e fà di più che alle volte le Compagnie si continuino oltre il termine ordinario, e stabilito: perche, chi ama da vero innamorato, sopporta molti disgusti, per non si allontanare dall'Amica; & vsa gran diligenza, per non recar gelosia, ò sospetto al marito, al parente, ò ad altro interessato.

E da questo si conclude, che l'argomento quinto di Beltrame, come ciascuno degli altri proposti, non è di tanta forza, che la nostra Ammonitione giudicar si debba malamente fondata. E però concludo pregando ogni Comico ad vsare molta vigilanza, e frenare molto ben gli occhi; accioche non cada ne' lacci del Demonio per mezzo della vista di qualche Comica, e la desideri impudicamente. S. Efrem Siro propone la sentenza di Christo, *Omnis, qui viderit Mulierem ad concupiscendum eam, iam mæchatus est eam in corde suo*: e poi aggiunge. *Verè tremenda est hæc Admonitio, & multa vigilantia opus habet: quid enim est Mulier? laqueus comptus, et homines in voluptate illiciens.*

To. 1. tit. Aduersus impr. Mulier.

AM-

AMMONITIONE VIGESIMATERZA.

Il Comico osceno non tralasci di fare l' opere buone, e massimamente le limosine.

CHi cammina male, non si dij fretta; perche forse giungerà presto ad vn rompicollo. E chi si conosce operator d'iniquità, non moltiplichi le opere inique à centinaia; perche forse il fine sarà vn presto trabocco nell'abisso di maggiori tormenti. Sono alcuni, che dopo hauer fatto qualche passo nel peccato, vi si abbandonano con la moltiplicatione: e vanno di male in peggio; & vna colpa serue lor di ponte all'altra colpa. Gente di carattere infernale, a cui la morte sola prescriue il termine di non moltiplicare le sue peccaminose, e mortali bruttezze. Piaccia à Dio, che à questa iniqua Legge non si accomodi alcuno de' nostri moderni, & osceni Comedianti. E certo chi vi si accomoda, e si dà per vinto à Satanasso, lo rende potente, forte, & inespugnabile contro di se stesso. *Nostri victoria*, scriue s. Chrisostomo, *ei affert vires, eumq; reddit potentem, & validum, & inexpugnabilem.* E però io prego ogni Comico osceno, che con generosa risolutione moderi se stesso dallo smoderato costume di recitare; freni l'impeto, che lo traporta al peccato, e si conuerta à Dio: e se egli troua scuse, ò incontra difficoltà per la presa esecutione di così gioueuole, importante, e necessario auuiso: almeno non tralasci le opere buone, che fà, e massimamente le limosine, per le quali prego tutti i Comici osceni

ho. in ps. 11. c. 1.

ser. 217. de temp.

ni dicendo con s. Agostino. *Rogo vos Fratres, vt ista recipiantur in animis vestris, & ita proficiant pauperibus, vt ante tribunal æterni Iudicis & mihi pro benigna Admonitione venia, & vobis pro eleemosynarum largitate æterna gloria tribuatur.*

Ammon 1.

Ho detto altroue, che i Comici virtuosi, e moderati, fanno molte opere buone. Hora quì aggiungo, che anche molti osceni, come credo, ne fanno molte: e desidero, che non le tralascino in modo alcuno per più ragioni. La prima, acciocche ottengano da Dio gratia eccitante, & aiuto potente, & efficace, col vigor di cui vincano le difficoltà, che li rattengono dalla conuersione. Il dottissimo Theologo P. Suarez, citato dall'Eminentissimo de Lugo confessa, che alcuni sono così disposti, e malamente affetti, *vt cum ordinaria prouidentia moraliter sit illis difficillimum conuerti*, che secondo l'ordinaria prouidentia è loro moralmente difficilissimo il conuertirsi. Io temo, che molti Comici osceni non gemano sotto questo grauissimo peso di morale difficoltà: e quindi li prego à non lasciar le opere buone: perche secondo quel noto, e riceuuto Asioma. *Facienti, quod in se est, Deus non denegat gratiam*. Quando il peccatore duro, e vitiosamente disposto fà, *quantum potest moraliter*, dice il Cardinale, *Deus dabit illi cogitationes, & auxilia, quibus immediatè, & proximè moraliter possit circa ipsam pænitentiam, & conuersionem id, quod nunc propter obdurationem, & prauam dispositionem est illi moraliter impossibile*. E poco dopo aggiunge questa bella dottrina, degna d'essere inculcata ad ogni gran Peccatore, per ridurlo à conuersione, e penitenza. *Pulsat Deus, aliquando immediatè, excitando cogitationem mora-*

t. de pæn. d. 8. n. 36.

ra-

raliter sufficientem ad conuersionem: aliquando mediatè; dando cogitationem immediatam ad aliquod aliud bonum, cui si homo consentiat, et faciat, quod in se est, Deus excitabit vehementius, et sufficienter moraliter ad ipsam conuersionem, et pænitentiam. cioè. Dio si fà sentire, e picchia alla porta del cuore in due maniere; alle volte vsa la prima, che è immediata, e con la quale eccita vn pensiero moralmente basteuole alla conuersione: & alle volte vsa la seconda, che è mediata, e con la quale dà vn pensiero immediato à qualche altro bene: à cui se l'huomo presta il consenso, e fà quello, che può, Iddio lo ecciterà con maggior vehemenza, e con vna morale sufficienza, per eseguire la conuersione, e la penitenza. Dunque Comico niuno osceno, per duro, che sia al conuertirsi, e mal disposto, tralasci di fare quelle buone opere, alle quali si sente eccitare, e nelle quali non troua troppo grande, e quasi impossibile difficoltà: queste forse vn giorno si conosceranno, essere state quasi seme, ò germoglio d'vna bella pianta di vera conuersione. E forse di tali opere possiamo dire con s. Leone, che per mezzo loro dispositiuamente, *Dei in nobis imago renouatur*, la gratiosa immagine di Dio si rinuoua in noi, della quale ci auuisa s. Agostino. *Considerate Fratres; non enim foris in corpore, sed intus in interiori homine facti sumus ad imaginem Dei:* e con la quale restiamo conuertiti, e giustificati. Anche s. Bernardo insegna, che i Peccatori, che deuono conseguire il beneficio della giustificatione, deuono attendere all'opere buone, e massimamente alla limosina, al digiuno, & all'oratione. *Tria sunt*, dice nelle sue Sentenze, *quibus debent insistere, quicumq; iustificari debent: sic enim adimpletur iustificatio, dum à vi-*

ser. 1. de i. iun. 10. mēs. fis.

ser. 50. ad Fratr.

tijs abstinent, et bona exercent. A tre cose deuono attendere, e le spiega, esser il fare opere di carità, dando limosine; opere di mortificationi, digiunando; & opere di religione, facendo orationi: & in queste tre sorti di opere, credo io, che s'impieghino molti Comici osceni, massimamente di quelli, che non sono sfacciati, e vituperosi: perche molti, dice Beltrame, digiunano ogni settimana, dicono l'Officio della Madonna, e danno delle limosine.

Et io ridico à loro. Non tralasciate opere tali, e massimamente l'Officio della Madonna, ò altra diuotione fatta per lei, di cui si legge, che è *Saluberrima Monitrix*: e di cui dice vn suo Diuoto. *O' quàm gratiosè recipit fideliter sibi seruientes, quàm frequenter conuertit monitis suis, & miraculis euidentibus miserè in seculo viuentes*. Torno à dire, non lasciate l'opere buone; perche forse hauerete gratia sufficiente, potente, & efficace per lasciare i vitij, & adempire la vostra giustificatione. *Adimpletur iustificatio, dum à vitijs abstinent, & bona exercent*. E potrete dire nel punto della vostra morte al Signore, come disse vn predestinato morendo. *Redemisti me Domine Deus operantem*. Tu mi liberasti dalla schiauitudine del peccato, ò mio Redentore, e mi giustificasti, vedendo, che io haueuo operatò cose buone, corrispondendo à quella tua gratia antecedente, che mi eccitaua all'esercitio delle buone operationi.

Tho. de kemp. pa. 3. ser. 4.

Vengo alla Ragion seconda, per la quale i Comici osceni ritirar non si deuono dal ben' operare; tuttoche non si vogliano, ò che paia loro, che non si possano conuertire: e tal ragione è questa; perche l'opera buona è vna percossa, e bastonata al Diauo-

lo, secondo l'attestatione di s. Agost. *Percutimus Aduersarium bonis operibus*: e con il nome di percossa io intendo l'amarezza dispiaceuole, che il Diauolo riceue, quando vede, che vn Peccatore, soggetto alla sua giurisdittione, non lascia di far qualche bene; onde il maligno, astuto, e pratico può concepir sospetto, che forse lo perderà, vedendolo andare a quella gloria, ch'egli hà perduta. *Indignatur obstinata malitia*, scriue del Diauolo s. Bernardo, *humanam fragilitatem obtinere, quod retinere ipsa non meruit.* E questo sdegno, e questo sospetto serue di percossa graue, e disgustosa contro di lui. S.Chrisost. nota, che i Peccatori apportano allegrezza grande a'Demonj, quando peccano. *Quando peccamus*, ecco le sue parole, *non solum nos ipsos dedecore afficimus, perdimus, ad mortem cogimus; sed, et quòd victi sumus, inimicos nostros validos, potentesq; prædicamus: nec hoc solum; sed etiam eos in magna lætitia, et exultatione collocamus. Papæ quantæ est stultitiæ, quanti stuporis, Aduersarijs aduersus se ipsos ferre auxilium; et, vt ij, qui animam excruciant, et affligunt, lætentur, et exultent, parare? Vide quot absurda. Cum inimicum vincere oporteret, vincimur; nec id solum, sed etiam validum, ac potentem reddimus: et nec eousq; sistit extrema amentia, et summus morbus noster; sed, quæ ei etiam letitiam, et exultationem afferant, comparamus.* Vuol dire il Santo, che, chi fà opere cattiue, reca allegrezza al Diauolo: dunque, chi fà opere buone, gli reca dispiacere; tuttoche per altro sij à lui soggetto, viuendo nel peccato. Alcuni Peccatori seguono il peccato, come Re loro, pronti ad ogni cenno, e senza darli sospetto alcuno di ribellione. Altri lo seguono come Tiranno, e quasi sforzati, e con desiderij, e disegni di ribellio-

ho. 50. ex 50. ho.

ser. 7. in psal. Qui habitat.

ho. in ps. 12.

lione. I primi Peccatori sono quelli, che attendono à moltiplicare le opere cattiue,& à fuggire le buone, e così accrescono l'allegrezza del Diauolo. I secondi sono quelli, che stando nel peccato, non lasciano di fare opere buone; e se bene trouano grandissima difficoltà alla conuersione, nondimeno la desiderano: e forse anche vn giorno certamente la conseguiranno, se non tralasciano di far il bene, e di recar disgusto, e dar percosse all'Inimico. *Percutimus Aduersarium bonis operibus*. *Non ergo*, dirò io con s.Paolo, *regnet peccatum in vestro mortali corpore; vt obediatis concupiscentijs eius*. Et aggiungerò con s. Chrisostomo, *Quemadmodum qui alicui Regi dat nomen, in eius legibus, & præceptis ingreditur: qui autem Tyrannum sequitur, non facit, quæ Rex præcipit*.

Rom. 6. 12.

ho. in ps. 13.

Ogni Comico osceno viua à modo, non di pronto vassallo, mà di sforzato suddito al peccato; e facendo molte opere buone, e massimamente limosine, speri, che sia per godere vn giorno la libertà de' felici, e veri conuertiti à fruttuosa penitenza. *Quia*, dice Agostino, *sicut impossibile est, vt nullus homo possit sine peccato esse; sic per Dei misericordiam possibile est, vt bonis operibus, & præcipuè eleemosynis se vnusquisque redimat à peccato*. E però il Saluatore auuisò à tutti nel Vangelo. *Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis*: e S. Agostino comentò. *Quod admonemur, admonere debemus, euangelica lectio admonuit, facere amicos de Mammona iniquitatis, vt eos, qui faciunt, recipiant & ipsi in æterna tabernacula*.

ser. 35. de ver. Dom

AM-

AMMONITIONE VIGESIMAQUARTA.

I modesti Comici correggano gli osceni: e si guardino di non cadere essi nell'oscenità, recitando.

S. Chrisostomo auuisa. *Blandiri, ut noceat, Diaboli est; corripere, ut prosit, Dei.* E' cosa diabolica l'adulare, per nuocere; mà diuina si è il correggere, per giouare. A questa bellissima, e diuina impresa douerebbero applicare l'animo, i pensieri, e le forze loro tutti i modesti Recitanti, ingegnandosi di correggere con charità, e con i modi conueneuoli, & efficaci tutti coloro, che infettano le scene, & il Theatro Christiano con parole indegne, con gesti brutti, e con vituperose oscenità.

ho. 13. in c. 4 Ma.

E però io ricordo loro, che la buona Ammonitione deue essere accompagnata da prouido accorgimento, considerando, quando conuenga ammonire il delinquente con prestezza, ò con tardanza; quando in publico, ò in segreto; e quando seueramente, ò piaceuolmente. Molte volte bisogna, che l'Ammonitione sia, non tarda, mà presta, come accenna s. Girolamo dicendo. *Dum paruus est hostis, interfice.* E san Cirillo Gierosolemitano. *Priusquam floreat, radicitus erue malum.* E s. Chrisostomo, *Vitium maxima celeritate reprimamus: oportet præuenire: si fuerimus negligentes, correctu euadet difficilius.* Publica può esser ancora l'Ammonitione quando il difetto dell'oscenità è publico, secondo la dottrina di quella Massima vniuersale. *Publica mala publicis remedijs curentur.* Onde s. Paolo scrisse à Timotheo. *Peccantes coram omni-*

Catech. 2

ho. in ps. 6.

Ep. 1. c 6. 20.

omnibus argue, vt cæteri timorem habeant. E s. Agostino, *Corripienda sunt coram omnibus, quæ perpetrata sunt coram omnibus.* Mà se il Comico modesto non volle, ò li par di non poter correggere publicamente l'osceno publico, lo corregga almeno in secreto, secondo il diuino comando. *Corripe eum inter te, & ipsum solum.* Al che alluse s. Efrem Siro dicendo, *De docendo, & admonendo nos inter nos mutuò, præcepta à Spiritu Sancto habemus.* E la correttione, & Ammonitione sia seuera, caso che la piaceuole poca speranza rechi d'emendatione. E' troppo certo per esperienza, che alcuni Comedianti osceni sono tanto malamente habituati all'oscenità theatrali, che non basta ammonirli vna, e più volte dolcemente; anzi ò se ne burlano, ò danno in indecenze più scandalose; il che vale à dire secondo vn Sauio, *Peiores fiunt, vocem admonentis non audiendo: & insaniores redduntur.* E con questi bisogna venire a' ferri, & al taglio, già che non basta l'vntione. *Medicus*, dice s. Chrisostomo, *si morbum, sectione indigentem, vnctione curare voluerit, incurabilem efficiet.* E s. Leone Ep. 76. *His, quibus prodesse non potuerit correctio* (la piaceuole) *non parcat abscissio.* E Comici tali, se si può, si caccino anche dalla Compagnia, & à chi cerca la cagione, si dica. *Horum iniquitas*, vso il parlar di Theodoreto, *non egebat lenibus medicamentis, sed acerrimis, & asperrimis: oportebat ergo, cum post primam, & secundam Admonitionem perseuerassent in nequitia, eos expellere.*

ser. 16. de ver. Dom.

Mat. c. 18. 15.

c. 1. Parœn. 15.

ho. 59. in Gen.

q. 10. ad 1. Reg. c. 2. n. 16.

Io certo bramo con tutto lo spirito, che i modesti Comici diuentino zelanti Ammonitori per aiuto di molti, bisognosi della loro buona Ammonitione; e però vso di presente con loro l'auuiso di s. Agostino,

ser. 116. de temp.

Non

Non solum exemplis, sed etiam verbis eos ad omne opus admonere debetis. Vso ancora il detto, vsato già da s. Cipriano per altro fine. *Maxima pars vestrum cum meo gaudio curat, & tranquillis, et bonis moribus gloriam suam custodit, et seruat: sed quosdam audio inficere numerum vestrum, et laudem præcipui nominis praua sua conuersatione destruere: quos etiam vos ipsi, vtpote amatores, et conseruatores laudis vestræ, obiurgare, et comprimere, et emendare debetis. Cum quanto enim nominis vestri pudore delinquitur, quando alius aliquis lasciuiens demoratur; vt deprehensus non iam quasi christianus, sed quasi nocens pereat?* Voglio dire con questo Santo. Tocca à voi ò Recitanti modesti correggere quelli, che nel recitare trasgrediscono le regole della christiana modestia, e sono di vitupero à voi, all'Arte, & à se stessi. Io distinguo voi, come Recitanti moderati, e ben costumati, dagli scostumati, e dagli osceni; accioche la mia distintione vi dij occasione di correggere efficacemente nel modo migliore, che sapete, e potete, tutti i Compositori, & Attori, che non sono basteuolmente aggiustati nelle dramatiche Rappresentationi.

l. 1. ep. 5.

1050 Questo fò quello, che Beltrame desideraua, fusse fatto da' Riprensori de' Comici cattiui; e piacia à Dio, che ne segua il buono effetto, che egli accenna, cioè, la correttione. Se coloro, dice egli, che riprendono gli scostumati Comici, facessero distintione da' buoni a' rei, darebbero occasione, che gli stessi Comici trà di loro si correggessero.

tit. del c. 42. p. 175.

Io per verità non hò mai preteso incaricare di riprensione, ò di Ammonitione alcun Recitante buono, e modesto; mà sempre hò temprato la penna

contro gl' immodesti: & hò parlato, e scritto più, e più volte con chiarissima distintione de' virtuosi da gli scostumati: hora tocca à chi è, ò si stima di essere Recitante virtuoso, cooperare gagliardamente alla correttione degl' immodesti.

Sò, che Beltrame; come hò detto parlando dell' equiuoco osceno, molte volte, e viuamente ammoniua, chi da lui era veduto, ouer vdito mancare notabilmente nella scena: e per questo egli merita lode, e deue essere imitato, da chiunque professa di essere Comico moderato. E si ricordi, che à questo egli viene astretto dalla Legge di christiana charità. *Hoc signo,* scriue s. Chrisost. *internoscimur, an Christiani simus; cum, non solum, quæ nostra sunt, spectamus, sed & membra nostra peruersa corrigimus, & instruimus. Charitatem synceram declarat, non communio mensæ, non breue colloquium, non verborum adulatio; sed studium, & sedulitas in considerando, quid Proximo conducat; vt erigatur, qui cecidit, & porrigatur lapso manus. Et ego nunc, non propter memetipsum tam prolixis sermonibus vtor; sed propter vos: igitur et vos audite, non propter vosmetipsos, sed propter alios à vobis erudiendos.* Seruiteui di queste Ammonitioni; massimamente voi, ò modesti Capi delle comiche Compagnie, per giouare, & instruire i Comici bisognosi. Io faccio la parte d'Ammonitor con voi; accioche voi la facciate con gli altri vostri Compagni; onde io possa dire di me, e di voi le parole di s. Agostino. *Rogo vos Fratres, vt mihi indulgeatis, quia pro salute animæ vestræ cum grandi timore, et cum verecundia de talibus rebus vos admonere* videor: *quia et hoc mihi expedit dicere, et vos oportet audire; et ideò omnia, quæ à nobis audistis, vbicumq; fueritis, inuicem vobis dicite, et*

ho. de habenda cura salutis prox. t. 1.

ser 144. de temp.

cum

cum charitate vos admonete. Sicut enim reus ero ante tribunal Christi, si vobis non dixero, ita et vos, si inuicem quoscumq; negligentes agnoscitis, admonere nolueritis, timere debetis, nè vobis necesse sit pro illis reddere rationem. E però voi, per non essere rei nel tribunale di Christo Giudice, vsate l'Ammonitioni mie con i vostri Compagni; anzi voi col vostro ingegno, e con la pratica, inuentatene altre, e praticatele: poiche, come Professori dell'Arte, e testimoni oculati de' dramatici eccessi, non hauete bisogno dell'altrui relatione; e potete con piena autorità, e con viue ragioni conuincere, e confondere, chiunque s'abusa delle christiane scene, e del Theatro. Et vsate nell'ammonire vna destrezza degna di Capo sauio, e di Capitano esperto, per non cagionar disperatione nel Comico osceno ammonito: imperoche *persæpè*, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *ex Admonitione inexperti Ducis in barathrum deductus est Subditus desperationis.* Mà la destrezza vsata non sia troppo languida, nè accompagnata da troppa conniuenza; perche sarebbe vn'Ammonitione difettosa, come quella dell'antico Heli a' suoi Figliuoli, della quale scriue s. Effrem Siro. *Quam arbitratus est Heli Admonitionem, non est Admonitio, sed socordia, et negligentia eius in Deum amoris; eo quòd nimiæ indulgentia, conniuentiæq; terminis contineretur ipsius Heli modus.* E sopra tutto non mancate à voi medesimi della debita, e necessaria cautela, non solo nelle Compositioni, facendole modeste in tutto; mà anche ne' Recitamenti, passandoli senza cadere in alcuna oscenità; accioche alcun di voi non sia costretto di dire con verità, come s. Effrem Siro disse di se con sentimento di grande humiltà. *In admonendo sapiens, sed*

de Mon. conuers. c. 9.

t. 1. Apologet. ad Fratr.

t. 1. p. 73. § Reprehensio sui ipsius.

contro gl' immodesti: & hò parlato, e scritto più, e più volte con chiarissima distintione de' virtuosi da gli scostumati: hora tocca à chi è, ò si stima di essere Recitante virtuoso, cooperare gagliardamente alla correttione degl' immodesti.

Sò, che Beltrame; come hò detto parlando dell' equiuoco osceno, molte volte, e viuamente ammoniua, chi da lui era veduto, ouer vdito mancare notabilmente nella scena: e per questo egli merita lode, e deue essere imitato, da chiunque professa di essere Comico moderato. E si ricordi, che à questo egli viene astretto dalla Legge di christiana charità. *Hoc signo*, scriue s. Chrisost. *internoscimur, an Christiani simus; cum, non solum, quæ nostra sunt, spectamus, sed & membra nostra peruersa corrigimus, & instruimus. Charitatem synceram declarat, non communio mensæ, non breue colloquium, non verborum adulatio; sed studium, & sedulitas in considerando, quid Proximo conducat; vt erigatur, qui cecidit, & porrigatur lapso manus. Et ego nunc, non propter memetipsum tam prolixis sermonibus vtor; sed propter vos: igitur et vos audite, non propter vosmetipsos, sed propter alios à vobis erudiendos.* Seruiteui di queste Ammonitioni; massimamente voi, ò modesti Capi delle comiche Compagnie, per giouare, & instruire i Comici bisognosi. Io faccio la parte d'Ammonitor con voi; accioche voi la facciate con gli altri vostri Compagni; onde io possa dire di me, e di voi le parole di s. Agostino. *Rogo vos Fratres, vt mihi indulgeatis, quia pro salute animæ vestræ cum grandi timore, et cum verecundia de talibus rebus vos admonere videor: quia et hoc mihi expedit dicere, et vos oportet audire; et ideò omnia, quæ à nobis audistis, vbicumq; fueritis, inuicem vobis dicite, et*

ho. de habenda cura salutis prox. t. 1.

ser 144. de temp.

cum

cum charitate vos admonete. Sicut enim reus ero ante tribunal Christi, si vobis non dixero, ita et vos, si inuicem quoscumq; negligentes agnoscitis, admonere nolueritis, timere debetis, nè vobis necesse sit pro illis reddere rationem. E però voi, per non essere rei nel tribunale di Christo Giudice, vsate l'Ammonitioni mie con i vostri Compagni; anzi voi col vostro ingegno, e con la pratica, inuentatene altre, e praticatele: poiche, come Professori dell'Arte, e testimoni oculati de' dramatici eccessi, non hauete bisogno dell'altrui relatione; e potete con piena autorità, e con viue ragioni conuincere, e confondere, chiunque s'abusa delle christiane scene, e del Theatro. Et vsate nell'ammonire vna destrezza degna di Capo sauio, e di Capitano esperto, per non cagionar disperatione nel Comico osceno ammonito: imperoche *persæpè*, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *ex Admonitione inexperti Ducis in barathrum deductus est Subditus desperationis.* Mà la destrezza vsata non sia troppo languida, nè accompagnata da troppa conniuenza; perche sarebbe vn'Ammonitione difettosa, come quella dell'antico Heli a' suoi Figliuoli, della quale scriue s. Effrem Siro. *Quam arbitratus est Heli* Admonitionem, *non est* Admonitio, *sed socordia, et negligentia eius in Deum amoris; eo quòd nimiæ indulgentiæ, conniuentiæq; terminis contineretur ipsius Heli modus.* E sopra tutto non mancate à voi medesimi della debita, e necessaria cautela, non solo nelle Compositioni, facendole modeste in tutto; mà anche ne' Recitamenti, passandoli senza cadere in alcuna oscenità; accioche alcun di voi non sia costretto di dire con verità, come s. Effrem Siro disse di se con sentimento di grande humiltà. *In admonendo sapiens, sed*

de Mon. conuers. c. 9.

t. 1. Apologet. ad Fratr.

t. 1. p. 73. § Reprehensio sui ipsius.

non in faciendo: quæ facere oporteret, dico; et quæ nec dicere fat esset, facio: quis super me non ploret? Quero quell'altro suo detto. *Tametsi ego non faciam, dico tamen, quod expedit Fratri meo. Et quid prodest nobis, alios admonere, si ipsi contraria agamus? Domino per Prophetam Ezechielem dicente. Vnumquemq; vestrum secundum viam suam iudicabo.* In somma sforzateui di fare vna vita tanto virtuosa, e degna di buon Christiano, che possa essere vna norma di ben viuere ad ogni Recitante, che viua male. *Sanctorum vita*, scriue s. Ambrogio, *viuendi norma*; e possa nominarsi vn'Ammonitione in fatti, & vn'insegnamento attuale per coloro, che sono bisognosi d'esser ammaestrati. *Docet*, nota Scaligero, *affectus Poeta per actiones, vt bonos amplectamur, atq; imitemur ad agendum, malos aspernemur ad abstinendum.*

Paræn.15 p.115.c.2.

l. de s.Ioseph c. 1.

l.7. Poet. c.3.

Finiamo con questo Quesito. Chi dubitasse di vn Recitante, se commetta oscenità mortali, ò nò, recitando, deue vsare con lui il rimedio dell'Ammonitione, ò pur lasciarlo? Rispondo breuemente, e con quel poco solo, che scriue il P. Reginaldo. *Si Admonitio facienda eßet soli proximo, de cuius peccato dubitatur: sententia Adriani in 4. De correctione fratrerna, non caret probabilitate; tali non esse obijciendum peccatum, tanquam certum; sed tanquam dubium proponendum placidè cũ coniecturis, ob quas dubitatur, num ipse in peccato, aut in periculo peccandi sit.* cioè. In caso tale la senrenza d'Adriano è probabile, secondo la quale si deue proporre il peccato, non come certo; mà come dubbio, spiegandolo piaceuolmente con le conghietture, che fanno dubitare, se egli sia in peccato, ouero in pericolo di peccare. E questa sentenza, soggiunge l'allegato Autore, si deue seguitare nella pratica, massima-

In Praxi l.4.n.335.

ſimamente quando ſi crede, che l'auuiſato non riceuerà di mala voglia l'Ammonitione; come ſe io dubitaſſi, che vn'aſpido velenoſo fuſſe naſcoſto in vn fiorito praticello, oue vn'amico mio ſi voleſſe porre à ſedere imprudentemente, io lo douerei ammonire del vicino pericolo della morte corporale: e molto più ſi deue ciò fare nel pericolo della morte ſpirituale dell'anima col peccato. E di più ſi conclude, che tal ſentenza ſi deue tenere, non ſolo come probabile, mà come certa, *quando ex omiſſione Admonitionis timeretur aliquod Reipublicæ, aut tertiæ perſonæ malum*, quando ſi temeſſe qualche ſiniſtro accidente di male al publico, ouero ad vna terza perſona con laſciar l'Ammonitione. Et io dico, che da' peccati delle theatrali oſcenità ſi temono ſauiamente grauiſſimi, e moltiſſimi nocumenti à molti. Dunque nel dubbio non ſi laſci l'vſo della gioueuole, e benigna Ammonitione. E' fregio di bella lode al Medico prudente il praticare vn dolce lenitiuo nel dubbio d'vn morbo graue, e pericoloſo. E nel caſo noſtro spero, che la piaceuole Ammonitione non riuſcirà infruttuoſa, come rieſce co' superbi, conforme à quell'auuertimento di s. Agoſtino. *Sicut viri boni interdum ex dura increpatione corriguntur: ita e contra omnes ſuperbi leniſſima Admonitione ad peiora præcipitia prouocantur.*

ser. 36. de Sanctis.

AMMONITIONE VIGESIMAQVINTA, OVERO TRATTATO SECONDO,

Distinto in Punti intorno al Comico Beltrame, & al suo Libro.

De Oratore.

De legib.

IL Romano Oratore interrogando disse *Quid tam distans, quàm à seueritate comitas?* E lodando Attico gli addimandò. *Quid est elegantia tua dignius; cuius vita, et oratio consequuta mihi videntur difficillimam illam societatem grauitatis cum humanitate?* Et à Quintio scrisse di lui. *Hæc illius seueritas acerba videretur, nisi multis condimentis humanitatis condiretur.* Volle dire questo grand'huomo, che è vn'affare di molta difficoltà il congiungere insieme in vna vita ben costumata queste due cose, modo serio di grauità, e maniera gioconda di allegrezza. E se tal congiuntione riesce difficile a' soggetti di ogni professione, certo riuscirà parimente a' Recitanti delle sceniche Attioni; poiche queste si fanno per ordinario con burla, con giuoco, e con piaceuolezza, per ingenerare nell'animo degli Spettatori sentimenti allegri, e giocondi. Hora con tutto ciò tra' Recitanti di buona mente

te si trouano persone, che sanno, e possono accoppiare insieme i due distanti termini di serietà, e di piaceuolezza. E di questa fatta stimasi da molti essere stato Niccolò Barbieri, detto tra' Comici Beltrame: del quale hò saputo, da persona pratichissima di lui, alcune cose, alle quali douerebbero far riflessione i mercenarij, & osceni Comici del nostro tempo, per moderarsi da molte loro oscenità: e le quali propongo quì à fine, che seruano in vece di buona, e comica Ammonitione, per vigor di cui io dica à tutti i Recitanti, vsando le parole di vn buono Autore. *Admonui vos: videte igitur, quomodo cautè ambuletis, quoniam dies mali sunt; et abstinete ab omni specie mala.* Hor ecco le cose di Beltrame, e che io distinguo in Punti, e Considerationi.

Tho. de Kemp. de Paupert. c. 3.

PVNTO PRIMO
della Modestia.

BEltrame fù per comune fama stimato huomo di molta pudicitia. Rimase priuo della Consorte nell'età di 31. anno; e non volendone pigliar altra, visse nel casto Celibato fino all'anno 65. nel quale morì. Vn suo congiuntissimo, che stette con lui dieci anni, attesta, non l'hauer mai veduto fare alcuno atto sconcio, nè vdito dire alcuna parola oscena. Fuggiua di entrare in quelle Compagnie di Comici, nelle quali sapeua, che vi erano Suggetti vitiosi, & osceni. Et in quelle, oue egli viueua, per ordinario era fatto guardiano de' fanciulli vistosi, delle verginelle, & anche delle Consorti de' Comici compagni: & auuenne tal volta, che egli fù ten-

tentato fino al letto da belle Femmine della comica professione; e sempre con bel garbo se ne liberò senza scapito della sua pudicitia, à cui mai opposto fù vn minimo neo d'impurità. E fù tenuto vn sauio negotiatore di buone perle celesti, secondo l'Ammonitione di Christo. *Simile est Regnum Cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas*, con le quali, secondo vn Valent'huomo, Christo ci ammonisce all'amore della castità. *His verbis Christus Iesus præmonet, & hortatur nos ad amorem castitatis, adæquans illam rebus optimis per figuram pretiosi lapidis*. Beltrame poi questo amore della purità, e questa stessa modestia osseruò nel publico Recitamento, il quale far non voleua ne' giorni sacri, e solenni; nè meno ne' Venerdì, dicendo, che il Venerdì è consecrato alla passione del Signore, e serue di riposo a' Comici virtuosi. Et i moderni Comedianti cercano recitar Opere nel Venerdì, per rubare à Christo l'Anime, che starebbero intente al meditar la Passione sua amarissima: E Beltrame recitando, poco si seruiua degli Equiuoci brutti, e correggeua seriamente i Compagni, quando li giudicaua troppo licentiosi ne' fatti, ò nelle parole. E quale era nella voce, tale si scorgeua nella scrittura: che però dopo morte ciò, che lasciò discritto, e fù trouato da' suoi, tutto era indrizzato a' precetti di christiana moralità, e lontano da ogni ombra di poca modestia; quasiche mostrasse d'apprendere viuamente, e di sentir vna diuina Ammonitione, che egli era membro del corpo di quel modestissimo Redentore, che volle morire tra gl'Iniqui, per purgare le altrui iniquità. *Hoc diuinæ*, vso le parole di s. Agostino. *Admonitionis fuit, vt gaudens*

Tho. de kemp. ser. 4. de pre. marg.

ser. 11. ex 17.

reco-

recoleret, ad eius se corpus pertinere, qui inter Iniquos deputatus est.

CONSIDERATIONE.

HOR quì io considero, e dico à tutti i moderni Comedianti osceni, che il loro Beltrame, anche morto, serue di Riprensore di quella brutta libertà, con che imbrattano con mille bruttezze la christiana scena, & il virtuoso Theatro. Faccino dunque riflessione per tempo, & vsino seria consideratione intorno à questo Punto, & attendano all'emendatione, credendo certo, che, chi perseuera nel male, sentirà la sentenza dell'eterna condannatione. *Rogo*, con le parole dell'addotto Santo, *Rogo vos Fratres, nolite hæc transitoriè cogitare: sed definitissimè credite, quia, qui in malo opere perseuerare voluerint, audituri sunt*. Che cosa? *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. E nota questo s. Dottore, che Dio ci ammonisce tanto tempo prima, perche non ci vorrebbe punire. *Irreuocabilis sententia erit, quę à pijssimo Deo ideò multò ante prędicitur, vt à nobis totis visceribus caueatur: si enim nos Deus noster vellet punire, non nos ante tot secula commoneret.*

ser. 38. de Sanctis.

ser. cit.

OBIETTIONE CONTRO L'AVTORE *per la modestia lodata di Beltrame.*

VEggo, che mi si può opporre, e dimandare. Come la lode, quì data alla modestia di questo Comico, non contradice allo scritto altroue in proua, che egli sia Comico osceno? E se

difettoso è per l'oscenità, come si può lodare, e perche si è lodato per la modestia?

Rispondo. L'oscuro di questa obiettione, se non inganna l'auuiso mio, non è tanto caliginoso, e denso, che non possa con qualche lumicino di ragione essere alquanto illuminato. Dico dunque, che la lode data à Beltrame non contradice all'oscenità, che se gli oppone; perche quì si loda, come modesto nella vita fuori della scena; & altroue si dice, che fù osceno nel Recitamento; non perche dicesse oscenità mimiche, nè altre malitiose, ouero equiuoci non tollerabili; (perche tutto questo concedo per lode della sua modestia in recitando) mà perche egli recitaua in Comedie mercenarie, le quali, se non sempre, almeno molte volte erano oscene, secondo la dottrina de' Theologi; si che egli, concorrendo à tal Recitamento di oscenità, meritaua il titolo d'osceno, almeno per concomitanza, e per denominatione presa da' compagni osceni. E' ben vero, che credo, che quelle Comedie oscene fussero giudicate da lui modeste: e quindi erraua, non per scoperta malitia, mà per occulta ignoranza, non tale però, che fusse inuincibile, e che lo scusasse basteuolmente. Sò, che egli tal volta disse qualche leggiero equiuoco osceno; mà forse lo stimò tollerabile per fine di far ridere vn poco la brigata. Sò di più, che dopo la sua morte furono trouate molte cassature ne' suoi scritti; & vn pratico di lui disse, che credeua, essere state cassate alcune oscenità, già dette da lui, e poi riprouate, e cassate; accioche niuno mai più le dicesse.

ser. 18. de Sanctis.

ser. cit.

Come poi, e perche si lodi questo Comico, essendo

do oſceno, e però indegno d'eſſer lodato; dico, che ogn'vno sà, che vn suggetto, ſecondo la moltitudine delle ragioni obiettiue, che in ſe contiene, e dimoſtra, porge occaſione, à chi le conſidera, di moltiplicare, e variare i concetti ſopra di lui. Beltrame hebbe qualche difetto d'oſcenità, non affatto ſcuſabile; e però merita qualche biaſimo: oue all'incontro hebbe molte buone qualità; e però merita molta lode: & io volentieri lo lodo, sì per lo merito ſuo, come anche per lo giouamento, che può dalla ſua lode ridondare in molti Comici oſceni; cioè l'emendatione dalle molte oſcenità, nelle quali ſono molto differenti da Beltrame. E ſi come egli poteua eſſere lodato di molti beni, & ammonito ad emendarſi da vn poco di male: così eſſi imitando Beltrame, potranno eſſere aiutati con vna lodatiua Ammonitione. S. Gregorio inſegna à correggere i Superbi dal male, ammonendoli prima del bene, che in loro ſi vede, ò ſi può vedere. E queſta dottrina deſidero io veder praticata co' noſtri Comedianti oſceni da' zelanti, & amoreuoli Ammonitori; accioche raccolgano il frutto d'vna totale, e perfetta emendatione. *Conſiderandum eſt*, dice Gregorio, *quòd plerumq; elatos* (dico io *obſcænos*) *vtilius corripimus, ſi eorum correptionibus quædam laudum fomenta miſceamus. Inſerenda namque ſunt illis, aut talia bona, quæ in ipſis ſunt; aut dicendum certè, quæ poterant eſſe, ſi non ſunt; & tunc demum reſecanda ſunt mala, quæ nobis diſplicent, cum prius ad audiendum eorum placabilem mentem fecerint præmiſſa bona, quæ placent. Nam & equos indomitos blanda prius manu tangimus, vt eos nobis plenius poſtmodum etiam per flagella ſubigamus.*

in 3. part. Paſt. Admon. 18.

Et io certo di Beltrame credo ciò, che vn parente di lui disse vn giorno ad vn'amico suo, Religioso della Compagnia di Giesù, e Predicatore, che trattaua le dottrine scolastiche dell'Arte comica, sempre con molto rispetto de' Comici virtuosi, e con chiara, e replicata distintione de' modesti Recitanti da gl'immodesti: disse, replico, il mio Beltrame hauerebbe hauuto grandissimo gusto con V. R. & egli non desideraua altro, se non che si honorasse la Comedia modesta; e non si vituperassero i Comici modesti, e virtuosi, e di questa materia si scriuesse, e si ragionasse con la debita distintione.

E tutto questo è argomento della buona intentione, che haueua quel buon'huomo, che si persuadeua d'esser Comediante Christiano, e moderato à sufficienza tale, che potesse con lieta fronte dimandare al Signor Iddio la gloriosa mercede promessa alle fatiche de' buoni Christiani, senza punto temere il rimprouero del zelante Agostino, che dice. *Fortè auidus es ad mercedem, & piger ad laborem: qua fronte postulas, quod promisit Deus, si non facis, quod iussit Deus? prius audi Monitiones, & sic exige repromissiones.* Haueua di più il medesimo Comico Beltrame altre buone qualità: noi consideriamole seguitamente.

Ser. 4. de Sanctis.

PVNTO SECONDO
della Libertà.

BEltrame fù sempre lontanissimo dal dare vn minimo sospetto di essere huomo interessato nel denaro: e quindi al far de' conti nella Compagnia voleua perdere più tosto del proprio, che

che acquiſtar dell'altrui: & vna volta in Genoua donò gran ſomma del ſuo guadagno alla medeſima Compagnia.

Era pronto, e liberale in ſouenire a' compagni con frequenti, e groſſe preſtanze pecuniarie; eſſendo poi pigro, per non dire traſcurato, ò ſmemorato, nel procurarne la riſcoſsione.

Trouandoſi nella Città di Napoli à tempo, che gli incendij vltimi del Veſuuio cagionarono gran rouine; egli giunſe quaſi à termine di pouertà, per souuenire a' biſogni di molti, che per quel miſerabile, e rouinoſo accidente erano impoueriti. Et allargò particolarmente la mano, per aiutar certe fanciulle pericoloſe, e da marito. Pareua, che teneſſe nel cuore ſcritta la bella Ammonitione, che s. Girolamo preſe dal Vangelo, quando ſcriſſe. *Quaſi ad compendioſum locum, quoddam commonitorium, illa tibi Euangelij eligenda ſententia eſt, & ſuperſcribenda cordi tuo, quæ ad totius Iuſtitiæ breuiarium dominico ore profertur. Omnia quæcumq; vultis, vt faciant vobis homines, hæc & vos facite illis.*

Ad Celãt de inſtit. Matriſam

Da queſta ſua Liberalità, e lontananza dal proprio intereſſe auueniua, che i Compagni voleuano, che egli ſempre faceſſe le parti del denaro guadagnato dalla Compagnia, e che ſi prendeſſe il penſiero di far quelle ſpeſe, che erano di publica neceſsità. Anzi era coſtretto dalle preghiere di molti Comici compagni à tirare la parte loro, conſeruarla, e poi nelle occaſioni di biſogno prouederli ſecondo la conuenienza. Io dalla propoſta di queſta Liberalità faccio ritorno ad ammonir i Comici dicendo loro con S.

Ago-

Agostino. *charissimi iterum redeo ad monendos vos* con la seguente

ser. 1. in Decollat Baptistæ.

CONSIDERATIONE,

E Dico. All'esempio di questa comica Liberalità, non punto interessata, può considerare ogni Comico troppo amico dell'interesse, che egli merita riprensione, quando per amore di roba si aliena dalla virtù, & offende il Creatore. *Violabant me*, dice Dio per Ezechiele, *propter fragmen panis, vt interficerent animas*. E per Osea aggiunge. *Super triticum & vinum ruminabant, recesserunt à me.* Queste sacre parole si possono accomodare à que' Comici osceni, che per auidità di guadagno, e per ingordigia d'interesse, stanno spesso ruminando nella mente parole brutte, e gesti sconueneuoli, per poi seruirsene in Theatro à fine di dilettare, e dilettando guadagnare. Io li prego à moderarsi nell'affetto smoderato dell'interesse, e non dar luogo al troppo desiderio della propria vtilità; che così, spero, non faranno cosa veruna brutta recitando publicamente. *Nihil turpe agit*, auuisa Theofilato, *qui suam non quærit vtilitatem, sed proximi commodum*. O quanto poi degni di biasimo sono que' Comici facoltosi, e ricchi, da' quali la Liberalità è trattata, come nimica; & i Comici compagni non sono aiutati nelle contingenze de' bisogni loro. Questi certo possono vsurpare à propria vergogna le parole di Saluiano. *Tantum abest, vt aliorum commodis aliquid cum propria incommoditate præstemus, vt omnes vel maximè nostris commodis cũ aliorum incommodo consulamus*. cioè. Non ci scomodia-

c. 13. 19.

c. 7. 14.

in 1. Cor. c. 13. 5.

l. 3 de Proui. l.

diamo per gli altri, mà al proprio commodo indirizziamo le altrui ſcomodità: che tutto vale per manifeſta traſgreſſione di quel diuino impero di Chriſto noſtro Dio. *Quæcumq; vultis, vt faciant vobis homines, & vos facite illis.* Queſti hanno biſogno di qualche zelante Ammonitore, che gli aiuti à ſtaccare l'affetto da' beni terreni, e ſolleuare la mente, e l'animo all'acquiſto de' ſuperni beni, ſecondo l'auuiſo di S. Ambrogio: *Sint aliqui Monitores mentis, qui animum Hominis ad ſuperiora erigant.*

Mat. 7. 12.

l. 5. in c. 5. Luc.

PVNTO TERZO.

Dell'Educatione de' Figliuoli.

LA Conſorte di Beltrame ſi nominò Claudia, preſa da lui, non fornita di altra dote, che delle ſue femminili virtù; e da lei hebbe vn figliuolo, & vna figliuola: & ambedue alleuando con buona educatione, li conſacrò à Dio nello ſtato della ſanta Religione. In Breſcia tenne da principio la Fanciulla, e poi la trasferì à Ferrara, ponendola nelle Fanciulle di santa Margarita; e volle pagar la dozzina, quando la leuò, tuttoche non fuſſe tenuto per titolo obligatorio; e la fece Monaca in s. Agoſtino di quella Città. Il Figliuolo poi fù alleuato da lui con senſo di chriſtiana pietà, e di ſeuera diſciplina, caſtigandolo fino al ſangue per vna ſemplice parola, ò fatto indecente commeſſo da lui nell'età di tenero Fanciulletto. Eſeguì l'auuiſo di s. Chriſoſtomo. *Nemo puero ſuadens, & eum admonens dicit. Sis temperans ad finem: ſed ab initio eum inſtituit ad vitam modeſtam; & ab ineunte ætate ei iacit fundamentum Dei timorem.* Lo

in pſ. 4.

ten-

tenne per lo spatio di 3. anni in Venetia sotto la cura di buoni Maestri di scriuere, di suono, di abbaco, e di Gramatica: indi lo trasferì à Fiorenza in casa di Pietro N. suo confessore: In oltre lo fece studiare la Rhetorica in Pauia; e finalmente lo vestì religioso dell'Illustrissima Religione di s. Domenico in Alessandria della paglia, mantenendolo sempre co' suoi sudori.

Pare à me, che questo Comico à modo di buon Padre di famiglia praticasse l'auuiso di s. Agostino: *Vnusquiq; Pater familias pro vita æterna suos omnes admoneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat disciplinam.*

Tr. 51. in Io.

Et il Figliuolo praticò l'Ammonitione, che l'addotto Santo cauò dal detto di Dauid: *In quo corrigit Adolescentior viam suam. Dictum est Iunior: nunquid desperandus est senior? An fortè Admonitio est, qua ætate potissimum fieri debeat secundum illud: Fili à iuuentute tua excipe doctrinam.* E' dottrina del Cielo ammaestrar con l'esempio ad offerire al Creator il fior vago, e gratioso della Giouentù.

Concion. 5. in psal. 118. 9.

CONSIDERATIONE.

COnsideri vn poco il prudente Lettore, se da questa diligente educatione, vsata co' figliuoli da Beltrame, molti, ò pochi Comici osceni possano prendere occasione di vergogna, e di confusione; mentre alleuano i loro figliuoli, non à Dio, mà al Diauolo; non alle virtù, mà a' vitij; non all'honestà del christiano, e moderato Theatro; mà alle impudicitie delle scene mimiche, e vituperose.

Po-

Pochi anni sono mi scrisse vn'huomo dotto, e virtuoso, che vn certo Giarlatano faceua esperienze di fuoco, per vendere poi vn suo rimedio, e guadagnare; e per allettare, e dilettare gli Spettatori, conduceua seco in banco vna figliuola assai vistosa, & vn figliuolo, simile à quella; e che canta, e suona; mà parla cose tanto lasciue, che si sà di alcune persone, essere andate à confessarsi, per hauerlo vdito solamente di passaggio, mentre fauellaua al Popolo con quelle vituperose sboccataggini: e vi era il Padre presente, ò Padre infame, e degno di graue correttione. Piaccia à Dio, che siano pochi quelli, che si veggano aspersi, e tinti con la nerezza di questa bruttissima fuligine. S.Chrisostomo rappresenta la diligenza di vn buon Genitore, che presto presto indirizza il suo figliuolo alle virtù, dicendo. *Qui docet de iustitia, & reliquis virtutibus, non debet in finem vitę suadere hęc acquirere; sed ab initio, ab ipsis incunabulis, & à teneris vnguiculis cum eis versari*. cioè. Chi fà professione di ammaestrare ad vna vita giusta, e piena di virtù il suo Figliuolo, ò Figliuola, non deue persuader loro, che differiscano fino all'vltimo della vita l'acquistarle. E di questo si può ammonire, chi tra' Comici hà figliuoli, ò figliuole, e non gli alleua secondo il debito christiano, auuertendolo, che tema di non andar con loro all'Infernal Theatro; per recitarui la dolorosa Tragedia de' miseri Disperati, senza speranza di finirla mai. Et io dico a' medesimi figliuoli con s.Cirillo Gierosolemitano. *Hanc Admonitionem audiant, qui Patres, & Matres habent*; e procurino d'incamminarsi per la strada della Virtù tosto, che al primo raggio, & vso della ragione sentono

in ps. 14. in medio t. 1.

Catech. 7

tono l'Ammonitione del celeste, e comun Padre Iddio nel cuore, e nell'animo loro.

PVNTO QVARTO
di molte Opere buone, e del resto della vita di Beltrame.

L'Impiego di quest'huomo non haueua per oggetto vna sola virtù, mà molte: era cauto nel conuersare, e non praticaua con i Comici compagni, se non sul palco: era amico dell'astinenza sì, che mai ruppe il digiuno, benche si trouasse ne' viaggi, ò fusse aggrauato da qualche non molto graue infermità: & osseruò la Quaresima sempre inuiolabilmente, etiandio essendo poco meno, che mortale per grauissima indispositione. Ogni giorno vdiua più messe, faceua buone limosine, visitaua le Chiese, e Compagnie, nelle quali era ascritto: come la Compagnia del Carmine, del Rosario di s. Francesco, & altre. Et ogni quindici di si confessaua, e comunicaua.

Mà credo, che haueua bisogno di ponderar bene la sentenza di Nisseno. *Apostoli praecepto, & Euangelistae obseruatione admonemur, vt sacrosanctum Domini corpus pura conscientia suscipiamus.* Perche Beltrame visse in vna vincibile ignoranza.

De perf. Christ. forma.

Alienissimo egli sempre fù dall'ambitione: e però mai si fece Capo di Compagnie Recitanti: e seppe molto ben temperarsi ne gli honori, che riceuè da' Signori grandi, e da' Principi supremi. Il Re di Francia l'honorò di titolo di Soldato della sua guardia: lo ammise moltissime volte al colloquio famigliare, e lun-

lungo nel proprio gabinetto: e gli offeri altri honori, & anche denari; i quali con modesta humiltà, & humilissimo ringratiamento furono da lui ricusati: Egli ottenne appresso l'Altezze Reali di Sauoia il pregio di tanta stima, che saluò la vita ad vn Caualiere, sententiato à lasciar tronco il capo sopra d'vn palco eretto à questo fine: e la gratia, negata alle preghiere di molti Signori, e di molte Dame, fù concessa benignamente all'intercessione, & alle potenti ragioni di questo Valent'huomo.

Tacio l'amore, che con molto affetto gli dimostrarono sempre i Sereniss. Principi di Toscana, e quelli di Modona: che certo fù segnalato, e molto spesso, e con molte dimostrationi authenticato.

Tacio altre cose tanto lodeuoli, che, chi le sà, forma concetto altro, che Beltramesco, di questo huomo; il quale faceua l'Arte del Comediante, quasi sforzato; per non poterne fare altra; e per non essere habile alla faticosa. Anzi vna volta egli vendè tutti gli habiti in Francia con disegno di farsi Religioso; mà per certe ragioni non lo potè porre ad effetto: come anche voleua, se i Compagni gli hauessero restituiti i denari prestati loro in grossa quantità, ritirarsi; ò nell'Hospedale di Vercelli, ò in alcuno di que' molti, che sono in Roma; & iui seruire à Dio in vita ritirata.

Concludo questo Punto attestando, che questo Comico faceua l'vfficio di buon Ammonitore, e di Predicatore con il suo Figliuolo Religioso; e gli daua, e scriueua documenti tutti pieni di spiritualità, per camminare all'acquisto della perfettione. Et io credo, che lo stesso facesse, e con vgual zelo verso

la Figliuola Religiosa. Con gli altri poi si portaua di maniera, che comunemente era tenuto per vn grand' huomo da bene: & egli si mostraua tale, massimamente vdendo le Messe, le Prediche, & i Vespri con straordinaria diuotione, e lacrimando souente i peccati proprj, e dolendosi de gli altrui errori. Giunse finalmente al passo di morte in Modona, e fece testamento con ordinare, tra le altre cose, molte Messe per l'anima sua, desiderando di rinouarsi anche in tempo di morte con opere migliori, secondo la bella Ammonitione di s. Ambrogio, *Admonemus illos, qui noui sunt per bona opera, vt renouari studeant in hoc nouo tempore*, (cioè della Morte) *per opera meliora*.

c.5.ser.22

CONSIDERATIONE.

IO stimo, che, se le dette cose saranno credute, e considerate da' moderni, e mercenarj Comedianti osceni, rimarranno molto confusi, e conuinti della loro gran trascuratezza nell'opere buone: e forse le loderanno, & anche le ameranno nel loro Beltrame: mà questo non basta: conuiene, che all'amore si congiunga l'imitatione. *Valdè peccamus*, scriue s. Gregorio, *si aliena benefacta non diligimus: sed nihil mercedis agimus, si ea, quæ diligimus, in quantum possumus, non imitamur. Dicendum itaq; est beneuolis, quia si imitari bona minimè festinent, quæ laudantes approbant, sic eis virtutum sanctitas, sicut stultis Spectatoribus ludicrarũ Artium vanitas placet: illi nanque Histrionum gesta fauoribus efferunt, nec tamen tales esse desiderant, quales illos conspiciunt esse, quos laudant, mirantur, eos placita egisse, sed tamen deuitant similiter placere*.

Par.3 Pastor. Admon. 11.

Et

Et applicando questa Ammonitione a' moderni Comedianti osceni, auuerto, che possono conseguire la lode data da molti à Beltrame; se le buone qualità del medesimo vogliono imitare; & emendarsi, non solo dalle loro malitiose, & intollerabili oscenità; mà anche da quelle, che da Beltrame, e da' suoi pari, furono per ignoranza vincibile giudicate potersi tollerare.

Auuerto parimente a' medesimi Comedianti, che non deuono troppo fidarsi, nè accettar per lodeuoli, e praticabili tutte quelle cose, che sono state dette, & insegnate intorno alla dramatica Attione, ò dall'Andreini nella Ferza, e nello Specchio; ò dal Cecchini ne' Discorsi; ò da Beltrame nella Supplica sua bella, fiorita, acuta, e concettosa: la quale sò, che si è stampata più volte, e che è stata letta, e riletta, non solo da' mercenarj Comedianti; mà anche da molti altri, che professano di recitar con gratia, e con moderatione hoggidì nel Christiano Theatro: mà piaccia al Sig. Iddio, che ogni volta, ch'è stata letta, ò si leggerà, vi sia stata, ò vi sia per esser congiunta qualche buona cōsideratione; accioche riesca lettione d'vtile, e di diletto, e non di vanità, e di nocumento. Io hò composto vn piccolo Discorso distinto in Punti, e Considerationi, sopra alcuni passi di questa Supplica; e quì ne voglio riferire solamente vna parte; accioche il saggio Lettore ne formi quel giuditio, che gli sarà dimostrato dal suo virtuoso zelo, e dalla sua christiana prudenza: nè egli per sua bontà m'opponga, quasi che io voglia scriuere contro vn morto; già che Beltrame non è più tra' viui di questo Mondo; imperoche, se deuo quì dir il mio pensiero,

io

io sò, che lo scriuere contro i Morti, pare vn colpire il Saracino di legno, che può riceuer le lanciate, e le percosse, e non può, ò non suole, rispondere cō colpi a' colpi, nè ripercuoter i Percussori. Aristot. scriue, che Platone assomigliaua questi maledichi a' Cagnuoli, che mordono la pietra in vece di mordere, chi con quella malamente li percosse. *Qui mortuis maledicunt, similes videntur Catellis, qui lapides iactos mordent, ipsos autem, qui laserunt, non attingunt*. E Laertio riferisce dell'antico Chilone. *Vetebat de Mortuis malè loqui, quòd ignauum videretur, eos incessere lingua, qui respondere non possunt; ac turpe esse, cum vmbris, ac laruis luctari*. E Filostrato Lennio, come narra vn celebre Autore, trouando vna volta Eliano Sofista, che tutto alterato, e sdegnoso teneua nelle mani vna scrittura leggendola, amicheuolmente lo interrogò, di che qualità fusse l'argomento, che scritto egli leggeua. A cui rispose, Io scriuo l'accusa di Gimnide Tiranno. E l'Amico soggiunse. *Laudarem, si viuentem accusasses: id enim erat viro dignum; nam lacerare defunctum, cuiuis in promptu est*.

Ar. in Rhet.

L. 1. c. 4.

Poliant. 2104. & & 2106.

Hora io dico, che l'addotta obietione non fà punto contro di me; prima perche io grandemente abhorrisco d'essere maledico contro, non solo de' Morti, mà anche de' Viui; e Beltrame da me non è biasimato in quanto alla persona, e costumi suoi; anzi con lode sono celebrate, e ponderate alcune buone sue qualità, riferitemi da suggetto degnissimo di fede.

Secondo; perche mostro l'opinione di questo Comico intorno alla materia ludicra del Theatro, & alle volte l'approuo, altre la confuto con le graui autorità, e con le fondate ragioni de' Christiani Theo-

lo-

logi, e d'altri valenti Scrittori: come si fà tutto dì ò co' Libri stampati, ò nelle scuole, esaminando, qualificando, censurando, & anche riprouando, e condannando l'opinioni d'Huomini già morti, ò di lungo, ò di breue tempo.

Gio. Francesco Pico Mirandolano scriue, *Dum viuebat Plato, contradixisse ei Aristotelem, negat Philoponus; cum ob alia, tum quòd affines ei erant, & propinqui Platonis Chabrias, & Timotheus, eo tempore magni in Atheniensium Republica Duces*: Mà morto Platone quanto fù oppugnato da Aristotile? anzi Aristotile stesso quanto fù dopo la sua morte censurato? *Ei indixere bellum*, dice l'addotto Pico, *Platonis Asseclæ, inter quos Plotinus post Aristotelem circiter quingentos annos eum multis vexauit in locis*.

l. 3. exam. doct. van. Gen. c. 3. p. 1027.

Terzo; perche scriuo in questa materia theatrale nel modo, che l'istesso Beltrame sommamente desideraua, cioè che si parlasse, ò predicasse, ò scriuesse con vna chiara, e bene intelligibile distintione de' Comici Vitiosi da' Virtuosi: onde ciò intendendo da me vna volta vn Figliuolo di Beltrame, che in quel tempo viueua, mi disse. Se mio Padre fusse quì presente, & intendesse, con che riguardo, e distintione ella parla, e scriue delle Comedie, la ringratierebbe con grande affetto: perche tale appunto si è lo scopo de' suoi desiderij intorno allo scoprire la verità a' Popoli, ò scriuendo, ò predicando sopra la Christiana Moderatione del Theatro.

Mà cominciamo hormai il Discorso intorno al Libro di questo moderno, e mercenario Comediante.

E ciò, che diremo serua di vtile Ammonitione a' bisogni, secondo l'auuiso di vn zelante Autore. *Vtile est*

Tho. de kemp. ep. 8. c. 2.

est habere aliquam Admonitionem, atq; instructionem ad quędam specialius cauenda.

PVNTO PRIMO.
Preso dal titolo della Supplica.

IL Comico Beltrame intitola così il suo bel Discorso. La Supplica ricorretta, & ampliata, diretta à quelli, che scriuendo, ò parlando, trattano de' Comici, trascurando i meriti delle attioni virtuose.

PRIMA CONSIDERATIONE.

QVesto Autore non dichiara distintamente, quali siano i personaggi, che trattano de' Comici con la penna, ò con la lingua; & à quali indirizza la sua Supplica. E credo, se n'astenesse per timor di qualche censura, quasi che volesse publicare vn Libro contro que' Theologi, che stampano, e que' Predicatori, che insegnano, le dottrine intorno a' Comici, e poi senza ragione trascurano la lode de' meriteuoli. Mà la distinta dichiaratione, taciuta nel titolo, non apporta necessità di Edipo alcuno, à chi legge il Libro: perche l'Autore si dichiara molte volte, e con molto senso, che egli scriue, e discorre contro que' Theologi, e contro que' Predicatori, che trattano la comica materia senza distintione de' Comici buoni da' rei, e de' modesti dagli immodesti. E perche Theologi, e Predicatori di tal fatta non vi sono; come egli suppone falsamente, & io prouerò altroue; però indiriz-

rizza la Supplica sua a' personaggi immaginati; ò pure, se gli stima veri, egli, essendo Comico di professione, chiama trascurati nel merito delle attioni virtuose coloro, che con publica autorità insegnano le morali dottrine tra' Fedeli. E questo tocca à lui? ouero ad vn par suo, scrittore di simil fatta?

Io supplico tutti gli Amici, e Protettori di Beltrame, & ogni prudente Accademico à considerare, se troppo ardito fusse, ò nò, questo galant'huomo nel porre per titolo del suo Libro le sudette parole, per le quali forse posso esclamare. Ah che molte volte vn falso presupposto diuenta sprone, per far correre con troppo ardire al precipitio, chi troppo arditamente discorre contro il prossimo innocente; e però hà bisogno di questo buono auuertimento. *Sciendum, quòd in locutionibus solent homini spirituali sæpè multa contingere detrimenta.*

Tho. de kemp. ep. 8. c. 2.

PVNTO SECONDO

Preso dalla Dedicatoria alla Maestà del Christianissimo Re di Francia.

BEltrame dice. Questo Discorso imbraccia lo scudo per difesa della Comedia: e sotto il glorioso nome di V.M. comparisce in campo: e se egli farà qualche progresso, sarà in virtù di quel riuerito nome, che auualora gli eserciti, e fuga gl'inimici.

CONSIDERATIONE.

VEramente alla virtù si deue la difesa, e la protettione: e merita lode la buona intentione di Beltrame, in quanto pretende la difesa della Comedia virtuosa: e di questa sola egli parla: come conuincono quelle sue parole poste nella stessa Dedicatoria.

Questo Discorso non fauellerà d'altro, che di virtuose, e modeste Comedie. E come pur conuince il titolo del capo 28. che dice. Protesta di non difendere, se non la Comedia modesta. Nè ad altro s'indirizza il Trattato, che egli scriue d'hauer cauato dalle Opere di s. Tomaso, e d'altri *Sommisti*; e l' hà posto nel c. 59. della Supplica. E di cui considererò qualche cosa à suo luogo. Mà quì dimando io.

E contro chi Beltrame difende la Comedia virtuosa? Non contro i Theologi christiani; nè contro i christiani Predicatori: nè contro i Filosofi, ò Politici, ò Legislatori della sauia Gentilità; nè contro alcun'altro Professore della buona vita morale: perche niuno di questi hà mai oppugnato, nè oppugna, che io sappia, la virtuosa Comedia: hanno ben molti oppugnato la vitiosa: e molti la oppugnano anche hoggi giorno: mà contro questi non se la può pigliare Beltrame senza voltar casacca, e contradire à se stesso, e professarsi huomo difensore di cosa vitiosa, e Scrittore meriteuole d'esser seppellito sotto vn'alta montagna di vituperj.

Sò, che le Meretrici molte volte si lamentano della

la

la Comedia virtuosa; perche veggono scemarsi il numero, & il concorso degli Amanti. Sò, che i Mantenitori delle Baratterie, e de' Giuochi biasimano la Comedia modesta: perche leua loro il concorso de' Giuocatori, e per conseguenza scapitano nel guadagno. Sò, che altre persone di vita poco modesta la condannano: senza che aggiunga quegli Artefici di carte, di palloni, di palle, ò d'altre cose, i quali con l'occasione della modesta Comedia fanno poche faccende, poco spaccio, e guadagno minor del solito; e però la condannano. Mà lascio di considerare persone tali; perche farei torto à Beltrame, se lo stimassi huomo di spirito così basso, che hauesse voluto comporre vn lungo Discorso in forma di volume, per difendere l'honore della virtuosa Comedia contro le mordaci lingue di pochi, e poco accreditati Mormoratori. Le punture delle Api non richieggono lo scudo d'acciaio per esser rintuzzate.

Io supplico il giuditioso Lettore à considerare; se io hò discorso bene, considerando, e concludendo, che Beltrame discorreua così. Molti Compositori di Libretti, e molti Predicatori trattano contro le nostre Comedie; e le vituperano grandemente: da che noi Comici restiamo offesi nell'honore, e danneggiati nel guadagno. Mà le nostre Comedie sono virtuose, sono modeste, e moderate, secondo la necessità del christiano, e moral Decoro. Dunque bisogna prouare, che la Comedia virtuosa è lecita. E però, come l'Andreini, & il Cecchini hanno stampato Libri in difesa della Comedia lecita, e per conseguenza in difesa della nostra, che è lecita, per esser virtuosa: così voglio far ancor io, stampando il mio Discor-

so per difesa delle modeste Comedie, e delle nostre, che modeste sono.

Così, credo, discorresse Beltrame: mà tal discorso non è ben fondato in tutte le sue parti; perche vacilla in quella, oue si dice. Le nostre Comedie sono virtuose. Questa parte bisognaua ben fondare con buone ragioni, e con gagliardi argomenti: e Beltrame non l'hà mai fatto, quanto bisogna, in tutto il suo Discorso; mà sempre, ò lo tocca leggiermente con qualche debole proua, ò lo suppone, come certo, & euidente; e però tante volte replica, e dice. Le nostre Comedie sono modeste: quasi che egli, essendo Comico, possa, ò debba essere giudicato vn'autoreuole, e nuouo Pittagora tra' Theologi christiani, e tra' dotti Predicatori: onde al suo, *Ipse dixit*, debba ogni Letterato prescriuere la Legge del silentio alla sua penna, & alla lingua sua. Egli supponendo per certo il punto controuerso, e bisognoso di piena proua, tutto, ò quasi tutto s'impiega in dimostrare a' Dotti quello, che sanno, e che non hà bisogno d'alcuna dimostratione: cioè, che la Comedia virtuosa è lecita. Come che fusse necessario prouare, à chi mira il Sole di mezzo giorno, che quel gran Pianeta è vn Pianeta luminoso. Mà i Theologi, & i Predicatori, ò ben informati da' Fedeli, giuditiosi, e pratici testimonj; ò forse anche fatti Spettatori di qualche Comedia Beltramesca; ò pure assicurati con la lettione del Libro di Beltrame, possono fondatamente riprendere le sue Comedie, e dichiararle, se non tutte, almeno molte, per Comedie oscene, immodeste, e vitiose.

Et vna tal dichiaratione luogo non fà ad alcuna giu-

giusta querela; perche l'instruire i Popoli nelle virtù, non è officio commesso propriè, & per se da' Superiori a' Comedianti, anche virtuosi; mà si bene a' Theologi, & a' Predicatori; come personaggi dotti, e licentiati dalle scuole, & instrutti basteuolmente, per instruire i semplici, & illetterati: e la loro instruttione è seria, e necessaria; oue quella de' Comici, anche virtuosi, è giocosa, burlesca, e non necessaria; anzi per lo più riesce poco, ò niente fruttuosa.

Beltrame poi visse tanto persuaso; e così hoggidì viuono i suoi seguaci; che le Comedie loro fussero, e siano modeste, che non repugnerei, à chi dicesse; potersi vsare con loro l'Ammonitione di s. Gregorio; oue scriue. *Subtiliter ab arguente discutienda sunt opera proteruorum, vt, in quo sibi placent, ostendantur, quia Deo displicent. Tunc enim proteruos melius corrigimus, cum ea, quæ benè egisse se credunt, malè acta monstramus; vt vndè adepta creditur gloria, indè vtilis subsequatur confusio.* Et à questo fine s'indirizza questa nostra poca fatica; cioè à dimostrare a' moderni Comedianti, che, chi segue in tutto l'instruttione spiegata nel Discorso del Comico Beltrame, non può dire con sicurezza. Le nostre Comedie sono basteuolmente moderate, e modeste.

Par. 3. Pasto. Adm. 9.

PVNTO TERZO.

Preso dalla moltitudine de' concetti spiritosi, che si leggono nel Discorso di Beltrame.

INgegnoso Compositore, & abbondante di leggiadre viuezze, e di arguti, e belli pensieri stimato è comunemente da molti questo valente Comico per ragione del Libro, da lui mandato in luce con titolo di Discorso famigliare: in cui si leggono, massimamente nel principio di molti capi, tanti concettini, e tanto bene spiegati, che generano all'animo del Lettore vn gustoso trattenimento; e dolcemente lo sforzano di confessare, e dire. O' che bel Libro è questo; ò che bel Libro.

CONSIDERATIONE,

DA vn Gentil'huomo, grande amico, e fautore de' moderni, e mercenarij Comedianti, e sopra modo affettionato à Beltrame, riceuei la prima volta questo Libro, e fui pregato dal medesimo à leggerlo con sicura affermatiua, che mi sarebbe stato di molta sodisfattione, e di gran gusto, e così auuenne in molte cose; mà in molte altre non auuenne così. Io non credo quello, che dopo alcuni giorni mi soggiunse il medesimo Gentilhuomo: cioè, che si teneua, che l'ossatura, & il construtto dell'Opera fusse di Beltrame; mà che poi egli era stato aiutato da altri nella gratia della spiegatura, e nella bontà delle dottrine: & io al detto posso ag-

aggiungere, che vn'anno dopo vn Capo di vna principal Compagnia di Comici mi disse il nome, il quale, nè all'hora notai, nè hora mi ricordo, di vn certo Personaggio dotto, & erudito, da cui Beltrame haueua saputo molte cose per la pienezza, e bellezza del suo Discorso. E se questo fù vero, il che io non affermo, niuno secondo me può giustamente biasimar questo Comico; anzi può lodarlo, e stimarlo assai giuditioso; poiche, non si fidando delle sue forze à pieno, ricorreua, come molti ricorrono, alle ricchezze de' suoi amici, per far maggior l'apparato delle materie, con le quali disegnaua di condurre l'Opera al bramato fine, e renderla di gusto vniuersale à tutti i giuditiosi. Mà non sortì l'effetto: perche la fece difettosa per più ragioni: & vna si è per la troppa moltitudine di que' concettini, che si chiamano, Ingenij acumina, acutezze d'ingegno, pensieri spiritosi, viuezze concettose, e che si paragonano da tal'vno al sale, ò al saporetto, ò alla confettura di vn nobile conuito.

Non è costume di saggio Cittadino, ò Gentilhuomo, far porre nella mensa a gli Amici conuitati fiori, intingoli, e confettini in grande abbondanza; mà solo parcamente, e come per agguzzar di quando in quando l'appetito: e tale deue essere l'vso di quelle gentilezze, che seruono di ornamento, e non di sostanza a' nostri Discorsi. Con questa parsimonia hà proceduto il Cecchino ne' suoi Discorsi intorno alle Comedie, e ne merita lode: oue Beltrame ne riporta biasimo; perche, vsandole troppo frequentemente, fà contro le regole prescritte da' sauj; massimamente per li Discorsi, non di qual si voglia sorte,

ma

mà di famigliarità; e quale si è il Libro suo, intitolato Discorso familiare. Chi ragiona famigliarmente, non stà sul punto di mostrarsi molto prodigo di molte sentenze concettose, & ingegnose; mà solo di quando in quando ne pronuncia alcune, quasi intessendo gioie al suo ricamo.

Hor quì forse tal'vno mouerà vn Quesito, dimandando. Per qual ragione questo Compositore, huomo per altro graue, sauio, e di buono spirito, e di migliore intentione, hà frapposto nel suo Libro tante galanterie, che spettano più tosto a' fiori di vna festosa giouentù, che a' frutti di vn'età matura?

Rispondo. Forse buona ragione si è quella, che si può prendere dal nostro tempo, in cui molti Accademici, forniti di gratioso, & acuto ingegno, gustano di trouar ne' Libri, che si danno alle stampe, simili scherzi di concetti, e di solleuato stile. Beltrame dice, che nell'vltima stampa del Libro, fatta in Bologna, egli non mutò il nome di famigliare al Discorso; ancorche habbia cercato solleuar in qualche luogo lo stile nel correggerlo; per trouarsi in tempo, che fioriscono Scrittori di tale eccellenza, che l'eleganze sono fanciulleschi alimenti, i concetti sprezzature, e le Massime stil corrente.

Nel principio a' Lettori.

Mà chi dicesse replicando. Questa ragione mostra la conuenienza dell'vso de' concettini Accademici; non già il troppo, è l'eccesso: e Beltrame si mostra difettoso nel troppo: oue gli Scrittori eccellenti del nostro tempo si seruono di vn'vso moderato, e conueneuole al Decoro del Discorso famigliare, mentre discorrono famigliarmente. Che si dirà à questa replica? Non credo, che alcuno risponderà

rà, negando il presupposto, cioè, che vi sia eccesso di vso troppo frequente nel Libro; perche, chi non vuole riportarsi alla voce comune degli intelligenti, che l'hanno letto, e ciò attestano, può con poca fatica chiarirsi prendendolo nelle mani, e leggendolo.

Dico dunque alla replica quello, che più volte hò sentito, e più che da vno. Beltrame vsò tanti concettini, e solleuò lo stile in molti luoghi per rendere giocondo il suo Libro à tutti, e che tutti lo leggessero volentieri, e con gusto; e leggendolo con tanto affetto imbeuessero bene tutte le sue dottrine portate da lui per difesa della Comedia; le quali tutte egli stimaua buone, e profitteuoli: tali però tutte non sono; e di lui si può replicare, che viueua per rispetto di alcune in ignoranza non in tutto scusabile, e di quelle alcune dottrine, gioconde sì, mà non buone, si auuera la sentenza di s. Agostino. *Quædam sunt iucunda, quæ non sunt bona*. E chi vede Beltrame corretto nelle dottrine non buone, può seruirsene per Ammonitione, secondo quel detto. *Ibi alterius correptio sua fit Admonitio*.

ser. 2. ad Fratr.

Tho. de Kemp. p. 1. ser. 2.

PVNTO QVARTO

Preso dal principio à benigni Lettori.

BEltrame dice. Il motiuo di questo Discorso in Genoua hebbe i suoi principj; necessaria difesa il generò.

CONSIDERATIONE.

LO ſtimarſi degno di lode, come operatore di virtù; & il ſentirſi riprendere, come reo di vitio, certo che nella pratica ſi è vna molto pericoloſa occaſione di fare qualche ſalto fuori de' confini della patienza. Non mancano moderni Comici mercenarij, che eſſendo per loro ſentire profeſſori di modeſtia, ſi ſono perſuaſi di recitar l'Attioni con tutte le debite circoſtanze preſcritte dalla chriſtiana, e theologale Moderatione; e però, ſentendo graui perſonaggi à condannare, ſenza diſtinguere tanto, quanto eſſi vorebbero, le Rappreſentationi del loro mercenario eſercitio, n'hanno conceputo ſenſo di dolore; e ſi ſono inoltrati coll'arbitraria opinione ad inueſtigare varij motiui, che à lor parere poſſono hauer quelli, che ſcriuendo, ò predicando riprendono le correnti, e mercenarie Comedie del noſtro tempo. Non sò, ſe tale ſi è Gio: Battiſta Andreini, detto Lelio tra' Comici: io mi rimetto al giuditio di chi hà letto il ſuo Trattato detto Lo Specchio; e l'altro nominato La Ferza. Tale certamente è Pier Maria Cecchini, detto tra' Comici Frittellino, il quale ſi riſente non poco allo squillo di queſta tromba ripréſiua; come ſi legge ne' ſuoi Diſcorſi. E tale parimente è Niccolò Barbieri detto Beltrame: il quale in vn luogo diſcorre con queſta gratioſa viuezza.

Nel principio a' Lettori.

Chi non ſente l'offeſe è morto: la difeſa è ſcudo di giuſtitia, e non ſpada di vendetta: lo ſchermirſi è naturale ſino ne' bruti: le bocche delle ferite ſenza fauellare chiedono con la pietà rimedio: l'acqua inte-

te-

tenerisce le dure glebe, & assoda la liquefatta cera: l'humiltà dispone gli animi gentili, mà improterua le rustiche nature. Non sò, se io saprò co' miei medicamenti rinfrescar il fegato, senza incrudir maggiormente lo stomaco: tutto deue tentare, chi hà giusto bisogno: per far qualche profitto, muto il nome alla giustitia, e la dimando gratia: piaccia al Cielo, che mi vaglia. Il motiuo di questo Discorso in Genoua hebbe i suoi principj: necessaria difesa il generò.

Il medesimo Beltrame aggiunge in vn'altro luogo. Non è persona alcuna, humanamente parlando, per sofferente, che sia, che possa far schermo al disgusto, quando alla presenza di molti biasimar si sente: e siano pur i biasimi, come si vogliano, ò veri, ò mendaci: colui, il quale sente rinfacciarsi il vero, arrossisce di vergogna, e si scusa; e quegli, che vien offeso à torto, s'attrista, e cerca difendersi, con mostrare la verità del fatto: & ancorche al giogo della sofferenza sottopor si volesse, la ragione non lo permette; attesoche il silentio porta assenso all'accuse; chi nella mutolezza carcera le sue ragioni, dà libero passo alla mala conseguenza; la quale poi stampa ne gli animi altrui caratteri d'errori: e così l'huomo senza trarne merito s'auuilisce, portando per luce d'humiltà nebbie di mal' esempio. Da questa ragione dunque mosso, sentendo dir male alcuna volta delle Comedie, e de' Comici: come intesi appunto ne' mesi passati; senza distintione di tempo, di modi, e di persone; non potendo arrossirmi, per non esser io vno di coloro, de' quali tal volta si fauella; mà di quei tali, à mia cognitione, che vengono offesi à tor-

to: per tal rispetto, dico, mi muouo à dir le mie ragioni, sperando trarne frutto di carità da coloro, che tal volta inauuedutamente, per vn presupposto bene, à danneggiar il prossimo nella fama, e nell'vtile lubricamente incorrono.

Nel molto, che fin quì hà detto questo Comico, molte cose si potrebbero considerare: io per hora considero quelle parole.

Necessaria difesa il generò.

Vuol dire: il motiuo di comporre il suo Discorso fù la necessità di difendere le sue Comedie, stimate da lui modeste; e però si diffonde poi sempre alla difesa della modesta, e virtuosa Comedia. Questo buon huomo altro non spiega di quella necessità: & io, se non sapessi altro, accetterei il suo detto senza replica: mà sò per lettere, viste da me l'anno 1639. e scritte da vn sacro Inquisitore, testimonio già di presenza in Genoua, che Beltrame per rispetto d'vn segnalato Predicator Domenicano si mosse alla difesa della Comedia modesta: quasi che quel venerando Religioso, huomo di theologal dottrina, e di zelante spirito, non sapesse, che la Comedia, benche mercenaria, è lecita assolutamente: lo sapeua di certo; perche ogni ordinario Theologo, non che vn consumato Predicatore, sà molto bene, che s. Tomaso concede, come lecito, l'esercitio dell'Arte comica, e della Comedia trà termini della Moderatione. Mà il punto stà, che Beltrame, e gli altri di sua fattione, benche sijno professori di modestia à lor parere; nondimeno suppongon molte volte di far i Recitamenti moderati basteuolmente, e non li fanno tali à giuditio de' Dotti. Onde se qualche Predi-

P. N Ceriana.

ca-

catore, molto bene, e fedelmente informato de gli eccessi correnti, si risolue di predicare; e però si dichiara sul principio con breue antecedente di voler dire solo contro i Comici osceni, e contro le dishoneste Comedie; essi, cioè Beltrame, & i suoi pari, ò forse non presenti, e poi malamente informati; ò forse poco attendendo à quell'antecedente distintiuo, credono, che ciò, che si dice contro il vitio de' tristi, sia detto contro la virtù de' buoni: e si confermano via più nel lor parere, quando odono formarsi dal Popolo quella propositione. Il Predicatore condanna senza distintione le Comedie, i Comedianti, e gli Spettatori.

L'anno 1637. andarono i Comici osceni per fare, e fecero le Comedie turpi in vna città della Marca d'Ancona: iui vn valente, e zelante Predicatore della Compagnia di Giesù volle predicare, e predicò contro le oscenità, dicendo più volte, e più volte replicando, che le Comedie erano lecite; e che la spada sua si vibraua solo contro i mostruosi parti della theatrale turpitudine: con tutto ciò il Popolo, e massimamente i giouani, & i fautori de' Comedianti, ne raccoglieuano con isdegno vna falsa propositione, dicendo. Questo Predicatore condanna le Comedie: e dice male de' Comedianti. E tutto era, perche in somma à chi non piace il bene, dispiace la riprensione del male; e si sdegna ingiustamente contro i giusti Riprensori.

Io ritornando al detto di Beltrame, stimo, che, non vera, ma immaginata necessità di difesa generasse in Genoua il motiuo del suo Discorso: perche quel Predicator Domenicano discorreua con la lingua,

gua, e con la penna contro i Comici osceni: e Beltrame, che professa di essere modesto, poteua dire. Quella campana non suona à martello, nè muoue,& auuisa all'armi contro di me; perche io non vitupero con l'oscenità il Theatro; anzi gli osceni Comici sono miei abomineuoli inimici; & io non li difendo; e sarei pazzo, se li difendessi; perche niuno, stimato sauio nel Mondo, prende mai, come necessaria, la difesa de' suoi nimici. Dunqe dica ciò, che vuole il Predicatore: mi persuado, che egli, come christiano, e dotto, non riprende hora, nè riprenderà mai nell'auuenire i pari miei,che sono professori delle modeste Rappresentationi.

Così doueua discorrere Beltrame, come huomo giuditioso, e come Comico moderato;e non stimarsi offeso à torto, da chi sapeua, che à torto non l'offendeua. Se fusse viuo di presente, lo pregherei à ricordarsi quello, che haueua letto ne' Discorsi del Cecchino; oue narra, che vn'amico gli scrisse con questo tenore.

Mi capitarono alle mani alcuni Discorsi da voi fatti in materia di Comedie, e Comedianti; e per essi compresi, che voi fuori di ogni costume haueuate impugnate l'armi per vendicare l'ingiurie, che vengono fatte a' vostri inimici. E come può stare, che voi,che professate giuditio, non conosciate,che qual si voglia oppositione, fatta à questa professione, e professori, non viene fatta à voi, ne a' vostri compagni, nè à qual altro si voglia, che rappresenti nel modo, che si vede, che voi fate?

Alla lettera di questo amico rispose il Cecchino in tal modo. E' vero, che pare, che sia, come voi di-

dite, cioè, che io habbia impugnate l'armi per vendicar l'offese fatte a' miei nimici, ò a gl'inimici della mia professione. Confesso, che io non dourei attribuire à me, ò a' miei compagni niuna di quelle colpe, che sono d'altri: tuttauia per vdir senza distintione biasimar Comedie, e Comedianti, mi hà paruto assai bene supplir con la penna al mancamento di chi parla.

Così direi hora io à Beltrame, se fusse viuo; come scrisse l'amico al Cecchino. Non era necessario, che voi difendeste i Comici biasimati in Genoua da quel Theologo, e Predicator Domenicano: perche i biasimati erano osceni, e però nimici di voi, che siete per vostro sentire Comico modesto.

E se Beltrame rispondesse. Ciò fù necessario; accioche si supplisse con la penna al mancamento di chi parla senza distintione. Replico, che non è probabile, che quel Predicatore non vsasse la necessaria distintione: perche ogni buon Predicatore si dichiara, con distinguere, almeno nel principio sufficientemente la materia, e quanto basta per tutto il ragionamento: e professa di predicar contro le Comedie, in quanto sono illecite, ò per le oscenità, ò per altro capo degno di moderatione.

Che se pure questo Galant'huomo instasse di nuouo, dicendo, che quel Predicatore chiaramente condannaua la sua innocenza, e che le saette di lui colpiuano nel suo scudo, vituperando se, & i suoi Compagni; perche non era nella città all'hora altra principal Compagnia, che la sua, per recitar Comedie.

Io parimente rispondo, & inferisco. Dunque da quel

quel zelante ſeruo di Dio era condannata, non la innocenza, nè la modeſta Comedia; mà quella ſorte di comica oſcenità, che Beltrame ſtima poterſi rappreſentare da' Comici virtuoſi senza peccato. Onde ſe Beltrame ſteſſo, ò altro à ſuo nome, haueſſe pregato quel ſacro Dicitore ad eſplicare per beneficio comune. Quali, e quante ſiano le oſcenità mortali del Chriſtiano Theatro, hauerebbe fatta vn'opera degniſſima di lode; nè hauerebbe giudicato di eſſere aſtretto da neceſſità à comporre il ſuo Diſcorſo, per difeſa della ſua riputatione, e delle virtuoſe Comedie: nel qual Diſcorſo, ò Dio, parla in più luoghi con termini, molto ſconueneuoli alla ſua profeſſione di Comico modeſto, contro l'innocenza, zelo, e dottrina di molti principali Predicatori della Chriſtianità. L'ingiuſto intereſſe danneggiato ſerue tal volta di tenebroſa nube, per oſcurare il sole della prudenza; onde rimane poi quaſi nel buio la ragione: e però Beltrame, & i ſuoi ſeguaci haueuano biſogno d'applicare à ſe l'Ammonitione di s. Cipriano. *Meritò ſalubria noſtra, & vera conſilia nihil promouent, dum blanditijs, & palpationibus pernicioſis ſalutaris Veritas impeditur; & patitur lapſorum ſaucia, & ægra mens, quod corporaliter quoq; ægri, & infirmi ſæpè patiuntur: vt, dum ſalubres cibos, & vtiles potus, quaſi amaros, abhorrentes reſpuunt, & illa, quæ oblectare, & ad præſens ſuauia videntur eſſe, appetunt, perniciem ſibi, & mortem per inaudientiam, & intemperantiam prouocent.*

l. 5. ep. 3.

Quel Comico, & i ſuoi adherenti impediuano la predicata verità di quel zelante Predicatore Domenicano, e moſtrauano co' fatti, che erano ſimili à que' miſeri infermi, che ſuogliati per l'inappetenza

de'

de' buoni cibi, vogliono consolar il gusto co' cattiui, e perniciosi: merita poca compassione, chi ammonito perseuera nel vitio con ostinatione: & io di qual si voglia Comico perseuerante nell'oscenità dico, imitando s.Basilio. *Oportere eum, qui post vnam, & alteram Admonitionem obstinatè in vitio perseuerat, ad Antistitem deferre*, bisogna ricorrere al Superiore per la Moderatione correttiua, e necessaria al delinquente, *vt à prauo proposito suo pudore aspersus desistat*.

Epist. ad Canonicam.

QVESITO PER INCIDENZA.

Che giuditio si può fare di quello, che Beltrame scriue, nel c. 51. del suo Discorso, contro certe persone, che vogliono dir male delle Cemedie?

San Pietro Chrisologo scriue. *Præliorum peritis militaris tuba personat disciplinam*. Il suono della guerriera tromba serue di maestreuole disciplina al perito combattitore. E chi s'incoraggia, come buon Soldato, non teme il fumo delle bombarde. Nè credo, che direi troppo, se di più dicessi: che, chi professa honore di militante brama, sostiene fortemente, ouero assalta intrepidamente, quando bisogna, le nimiche schiere; vadasi poi il resto ad arbitrio della Fortuna: assai fortunato si è, chi serue con fedeltà, anche morendo, al suo Capitano. L'honorata morte è premio di generosa vita: nè dir si può, che muore, chi, virtuosamente combattendo, muore.

I zelanti Predicatori sono veri, e magnanimi Soldati di Christo; e però assaltano l'esercito de' Pec-

cati, e le Poteſtà infernali, ſperando, e bramando la vittoria con vna valoroſa oppugnatione; tuttoche alle volte ne riportino fatiche immenſe, mortaliſſime ferite, e lo ſpargimento anche del ſangue tutto con la perdita della vita. Onde io applico al lor valore, e generoſità le parole del titolo, che Beltrame pone al c. 51. del ſuo Diſcorſo, dicendo.

Eſſerui perſone, che vogliono dir male delle Comedie: e vadaſi al Mondo, come ſi voglia.

Perche, dico io, veramente ſi trouano molti chriſtiani, e ſanti Predicatori, che tuonano, e fulminano contro le oſcenità theatrali, e contro le illecite Comedie: vada poi il Mondo, come ſi voglia. Come anche molti predicano contro le vſure, le inimicitie, fornicationi, & altre mortaliſsime iniquità.

Bene è vero, che in cotal ſenſo non intende quelle parole Beltrame; mà vuol ſignificare, che alcuni hanno vn tal'humore, che non capiſcono ragioni, e non ſtimano Superiori, penſando acquiſtarne gloria. Così egli ſcriue chiaro in quel capo, di cui per far giuditio migliore, e più fondato, io voglio premettere due ſuppoſitioni: e con la prima ſuppongo, che iui ſi parli di Predicatori; poiche nell'vltimo ſi legge così.

Forſe tal'vno fà queſto, (cioè predica contro le Comedie) non per altro, che per non dire di quelle coſe tanto decantate, che ſtraccano gli Vditori: e per non s'affaticare in ritrouar concetti nuoui; e però s'appiglia à tutte le coſe populari: e ſe queſto s'incontra, oue ſono Comici, gli par d'hauer trouato li Indie nuoue, ò la pietra filoſofale: poiche ſenza ſtudio troua materia da far colpo nella brigata.

Sup-

Suppongo poi nel secondo luogo, che tali Predicatori, de' quali parla Beltrame, siano sacri Oratori, non da ville, terricciuole, ò castelletti dozzinali, & ordinarij; mà da Città grandi, e Predicatori di prima classe, principali; e che calcano i pulpiti di grande stima; e sono vditi, & honorati dalla presenza di gran Personaggi: perche in quel capo 51. si legge. Alle volte dicono male delle Comedie alla presenza del Superiore, che la sera auanti haurà fauorito il Theatro: io l'hò vdito in Ferrara, Bologna, & in altre Città di Principe assoluto.

Adunque noi possiamo inferire dal detto di Beltrame, che Predicatori tali sono di quelli, con che i Vescoui, quando essi non possono personalmente predicare, secondo l'ordine del Tridentino, deuono sufficientemente prouedere a' Popoli; come scriue, oltre gli altri Dottori, il Cardinal Toleto. *Episcopus tenetur concionari per se, vt habet* Tridentinum, *nisi legitimo retentus impedimento sit; tunc enim debet prouidere sufficientes homines, viros doctos, & probatos, ac sanæ doctrinæ, qui id faciant.* cioè, che i Predicatori siano Theologi valenti, huomini dotti, e per conseguenza degni di essere aggregati al numero di quelli, de' quali lo stesso Beltrame dice.

sess.5.cp.1

In Sum.l.5.c.4.n.6.

I valent'huomini sanno benissimo, che la Comedia honesta è lecitissima.

Hora noi ponderiamo vn poco, e consideriamo da senno ciò, che questo Comico, che professa di essere galant'huomo, e virtuoso Recitante, e buon christiano, dice di tali Predicatori, non in tutto il Discorso, che troppo lunga sarebbe la consideratione; mà nel solo capo 51. E distinguiamo i detti suoi

in 3. Note: le quali saranno il tocco, & il saggio, che si farà dell'oro predicatorio con la pietra comica dell'opinione di Beltrame.

NOTA PRIMA.

ALle volte sogliamo dichiarare col paragone la natura delle cose: la simiglianza è buona madre del concetto. Beltrame hà vn concetto cagnesco, & indisciplinato de' Riprensori delle sue Comedie; e li stima personaggi forniti di scienze imprestate, & huomini d'humore eteroclito. Et io dico, che, se gli hauessi potuto parlare à tempo, lo hauerei pregato à non spiegar al Mondo in publica stampa vn così fatto pensiero conceputo intorno, se non à tutti, almeno à molti christiani Predicatori.

I cani indisciplinati, dice egli, corrono dietro à qualunque si sia vccello, & animale: nè mai posano, nè mai fanno preda: e non potendo altro, fugano le pecore, scompigliando le mandre, scomponendo gli armenti; & alle volte auuenturano la loro vita cõtro le zanne degli animali immondi, senza mai far frutto, se non addentano qualche inauueduto pollo, ò qualche domestico animale. Così quei Dicitori, che hanno le scienze in prestito, ò l'humore eteroclito, credendo imitare gl'intelligenti, prendono per impresa l'vccidere con le colubrine i grilli, e mandar à fuoco, & à sangue le farfalle: e figurandosi, che i Comici siano peggiori degli Heretici, s'accingono alla dissipatione di quelli con studio maggio-

gio-

giore, che ſe haueſſero à diſcacciar i Cocodrilli dall' Egitto. Così egli.

Hora ſe quì io doueſſi pregar Beltrame, ſe fuſſe viuo, che faceſſe vn poco di rifleſsione, e vedeſſe, ſe la penna gli haueua ſeruito di ſpada troppo affilata nel colpo di queſto punto, lo poſſono conſiderare i sauj Lettori: io per me giudico, che il ſuo detto è veramente acre, e punge troppo: perche i Ripren-ſori di certe Comedie, fatte da Beltrame, e da' ſuoi Compagni, riprendono l'oſcene: e chi ciò fà, s'impiega in vn'opera glorioſa, e non vituperoſa: vn tal Riprenſore è cane ben sì, mà cane diſciplinato, e ſerue con merito grande al Cacciator diuino. Io sò, che ſi moſtra nel Libro, detto la Qualità, che alcune Comedie ſtimate da Beltrame honeſte, ſono inhoneſte, e contengono turpitudine pernicioſa: e ſe l'Autore nel nido di quel Libro ſchiuda felicemente, ò nò, il pollo dal ſuo guſcio, mi rapporto al giuditio del benigno Lettore. E quì chiudo con le parole di Seneca indirizzate, ſe non à Beltrame già morto, almeno a' ſuoi Difenſori viuenti. *Quædam Admonitionem Philoſophiæ deſiderant, quædam probationem.* Merita l'Ammonitione d'vn Sauio, chi ſenza Sapienza, e ſenza baſteuole proua, riprende ingiuſtamente i sacri, e giuſti Riprenſori delle Comedie poco modeſte.

ep. 95

NO-

NOTA SECONDA.

S*Plendidæ vestis luculentiores sunt notæ*, scriue il gran Padre Nazianzeno. Et io dico, che non è picciolo neo, mà macchia grande nel candido velo della riputatione d'vn'huomo dotto, l'attribuirgli l'abuso delle vere scienze, e delle buone dottrine; e che non voglia sentire il dolce suono della ragione. Et aggiungo, che tale abuso è vno sfregio di quel viso sparuto, che declina alla mostruosa turpitudine dell'ignoranza.

Hor che diremo dunque di Beltrame, il quale par, che affermi questo abuso, come cosa praticata da molti christiani, e qualificati Predicatori? Certo egli scriue nel tenor seguente con lunghezza.

E' promulgata sentenza nelle buone scuole, che si possa far danno al corpo, per saluar l'anima; e sopra questo fanno i Predicatori argomento, che il far danno a' Comici sia opera meritoria in Cielo, e lodeuole in terra: e quando si risponde loro, che non tutte l'acque danneggiano il corpo, essendouene tali de' bagni, che risanano, in vece d'addolorar le membra, strepitano, e non vogliono vdir le ragioni; bastando loro il titolo del Problema à far i loro Discorsi: e fatti, che gli hanno, amandoli, come loro parti, s'accingono à difenderli con tutte le loro possanze. E' verissima la sentenza; mà è vero ancora, che il Medico non dà l'antimonio, ò la scamonea ad vno, che non habbia altro male, che vn brutto colore in viso. Si tagliano ancora alcuni membri alle persone, per saluare il rimanente del corpo: mà quando si tagliano,

il

il male è à ſegno tale, che non vi è altro rimedio: e non ſi tagliano per vna beccata di pulce, ò di moſca.

Sin quì Beltrame, le cui parole, ſe non pungono i Predicatori à foggia di ſpine, certo non li ricreano à modo di roſe. Io sò, che egli ſtima di hauer buona ragione, fondato ſopra due preſuppoſti: il primo, che quei ſacri Dicitori ragionano contro i Comici ſenza diſtintione. Il ſecondo, che egli è Comico di modeſte Rappreſentationi.

Mà io dico, che tali preſuppoſti ſono di vetro, e non di bronzo; ſono canuccie, e non colonne: perche in quanto al primo preſuppoſto io ſtimo, che i Predicatori mediocri, non che i dottiſsimi, vſino in queſta materia, come in ogn'altra, la ſufficiente diſtintione, ponendola nel principio; tutto che non la replichino altroue molte volte, e tante, quante forſe Beltrame vorebbe; perche non è neceſſario; anzi non è conueniente ſempre al decoro del Diſcorſo; per eſſere alle volte la replicatione coſa di superfluità.

Aggiungo in quanto al ſecondo preſuppoſto, e dico, che alcune Comedie aggiuſtate alle regole del Diſcorſo di Beltrame, non ſono aggiuſtate alla debita Moderatione, e ſono oſcene. E quì ſtà il punto della difficoltà: e quì s'ingannano alcuni: e quì diſſuonano dal regolato, e moderato ſuono le zampogne, & i flauti di molti moderni Comici ſimili à Beltrame, e profeſſori di Comedie modeſte, le quali non ſono ſempre tali; e per ordinario ſono oſcene: e meglio le conoſcono i Dottori, che i Comici; & i Predicatori le veggono tali col lume delle dottrine: e però non le ſtimano vna beccata di moſca, mà vna

ſtoc-

stoccata del Principe delle mosche, che è il Diauolo; e non strepitano, quasi che non vogliano vdir le ragioni; mà strepitano predicando; perche non hanno mezzo nè più pronto, nè più efficace, che la spada della santa predicatione, per troncar le teste dell' Hidra oscena, e theatrale. Nè la Comedia impura è vna sola apparenza di vn brutto colore, mà è la sostanza di vn pestilente malore: e però è necessaria la scamonea, e l'antimonio, secondo il morale rescritto del gran Protomedico Christo, e del buon Predicatore, e Medico christiano. *Audiamus Saluatorem*, auuisa s. Agostino, *præcipientē nobis, & suo exemplo admonentem. Tollite iugum meum super vos*. Et altroue il medesimo Santo dice. *Clamat Dominus per Prophetam ad Sacerdotes, qui Populo præsunt, vt doceant eum, & admoneant, & viam veritatis annuncient: dicit enim. Clama, nè cesses*.

ser.61.ad Fratr.
ser.64.ad Fratr.

In somma io giudico, che Beltrame aggraui i Predicatori de' pulpiti principali, dichiarandoli abusatori delle buone, e scolastiche sentenze, e nimici strepitanti contro le ragioni.

Mà egli aggiunge stoccate di più penetrante traffittura: e però consideriamole nella seguente Nota; e procuriamo di applicar buon medicamēto alle ferite loro: e tra tanto diciamo, à chi è simil à Beltrame, le parole di s. Bernardo. *Tot conuinceris testibus, quot te monuerunt bonis sermonibus, & iustis actionibus*. Le buone Ammonitioni, accompagnate da opere sante, seruono di conuenienti testimonianze contro i vitiosi, e mendaci Operatori.

De inter. dom. c. 38

NO-

NOTA TERZA.

LA persuasiua di essere ingiustamente offeso, massimamente in presenza di molti, e molto segnalati personaggi, e nell'esercitio di vn'Arte, riceuuta da' Sauj tra le Arti vtili, & honorate, stimola con gran forza vn'huomo ingiuriato al risentimento. Et io per risguardo à questo non mi marauiglio, che Beltrame tempri la penna per caratteri pungenti; e si serua di lei, come di spada, per tirare stoccate contro molti Predicatori; perche egli si persuade di essere contro la giustitia offeso, trauagliato, e mal trattato da loro publicamente: e quindi si muoue à dir le sue ragioni, e le dice con molta viuezza in tutto il suo Discorso, e con molto aggrauio de' medesimi Predicatori; massimamente nel c. 51. oue scriue di questo modo.

Chi non hà altro, che la prima lettione, non si parte troppo fuori della scuola: & à persone simili è quasi errore tentarle di cortesia; perche s'adirano, e non vogliono credere all'informationi buone: e se pur mostrano à molti preghi quietarsi, non in tutto il fanno; poiche rinuouano schiamazzi; e deridendosi delle buone informationi, mostrano esser pregati da persone interessate; e fortificati dal loro credito, stirano le sentenze, oue il gusto li dispone; & ancor che la Massima non calzi al proposito, non importa, basta, che sia scarpa; e ben che la scarpa d'vn Fanciullo non sia buona per vn Gigante, pur che habbia nome, scarpa, tanto li fà: basta, che sij sentenza, e che nomini Comedia: siano poi, che Comedie si vo-

gliono, ò riformate, ò rilassate, non si mira più oltre, purche adempiano la loro brama: mà vi è di peggio, che alle volte dicono male delle Comedie alla presenza del Superiore, che la sera auanti haurà fauorito il Theatro: e pur all'hora si scaldano, e pongono in confusione gli Vditori: e tal'vno protesta voler dir quello, che ne sente, ancor in faccia del Superiore: come se fusse egli solo, che intendesse tal caso; e che il Superiore fusse ignorante; e protesta non curar la vita; e che non li possono leuar altro, che la mendica spoglia; e presupponendo essere tra gli Heretici, dice, voler por la vita al seruigio del Cielo, stimando, se gli fusse leuata la vita per tal rispetto, che sarebbe ben impiegata. O và tu à contrastar con chi hà tal' humor in capo, e che non capisce ragioni, e non stima i Superiori. Alle volte le persone errano, per non voler errare: e questo, quando non sia pertinacia, è debilità d'ingegno: perche il Popolaccio, non conoscendo altra ragione, s'imbeuera di quello, che li vien detto: e non sò, se sia bene à far mormorare de' Superiori: però mi rimetto: per me stimo, che il zelo, che dà nelle inauuertenze, non sia quello, che viene insegnato da' buoni Maestri; e che ingrandir le minutie in faccia a' Superiori sia vna vanità: tutta volta questi Signori debbono hauer anche essi le ragioni in contrario: e forse l'errore è il mio: se questo è, chiedo perdono. Beltrame tutto questo dice, e se quasi tutto meriti, poca lode, ò molto biasimo, io mi rimetto al Lettore; e dico, che egli nell'vltima parte fece bene à riconoscere l'errore della sua lingua, & à chiederne con la medesima il perdono. Mà quì non vale il detto prouerbiale.

Fi-

Finis bonus omnia bona. Quando il fine è buono, buono si è anche tutto l'antecedente; perche le ferite mortali, fatte da prima, non si risanano poi con l'aggiunta d'vn lenitiuo inefficace. Il ragionare contro altri, opprimendolo col peso di graue censura, non è scaricare se, dicendo le sue ragioni, mà è vn'incaricar il compagno, rimprouerandolo grauemente, & ingiustamente. La virtù non colpisce nel segno della modestia, quando lancia le saette d'vn'ingiusta maledicenza. Io non posso scusare Beltrame dalla nota di pungente libertà, per non dire mordacità; perche à me è certo, e si sono portate le ragioni nel Libro, detto La Qualità, prouando, che alcune Comedie, fatte secondo le conditioni ammesse da Beltrame nel suo Discorso, sono oscene, e però degne di priuata, e se la priuata non basta, di publica riprensione; poiche non seruono la Moderatione prescritta da S. Tomaso, e da gli altri Dottori di Theologia. E contro tali Comedie i Predicatori, che ascendono i Pergami christiani, premessa vna volta la necessaria distintione, possono liberamente ragionare anche alla presenza de' Superiori co' termini conueneuoli di douuta riuerenza. Anzi i virtuosi Principi, & i buoni Superiori hanno caro, che gli errori publici, e popolari siano con publica dichiaratione auuertiti: nè essi sempre sanno tutte le cose bisognose di correttione: mà quando le sanno, vi pongono rimedio con presto, & efficace prouedimento. Così sò io, essere molte volte auuenuto in molte Città, nel caso delle Comedie: tuttoche Beltrame dica d'hauer veduto far colpo solo in vna; e che in tutte lo scrupolo rimanga tra' semplici. Mà io dico, e concludo, che,

non lo scrupolo, mà il rimorso resta con graue puntura, e restando affligge il cuore, non solo de' semplici, mà de' dotti ancora, quando sono spettatori senza buona ragione, ò sono fautori delle theatrali oscenità. La lingua d'vn zelante Predicatore, che dottamente insegna, serue quasi di lingua canina, per medicare le ferite di molti; e fà nascere il rimorso, per dar salute all'anima morsicata col velenoso dente del peccato mortale: & vn Predicatore, fornito di valor tale, è vn valoroso Achille, per abbattere gli Hettori, non Troiani, mà osceni, & infernali.

Io non voglio aggiungere altra consideratione intorno a' molti luoghi, oue Beltrame discorre contro i Predicatori nel suo Discorso, trattandoli da persone ignoranti, maligne, interessate, e fornite d'altre qualità molto cattiue; come può vedere chiaramente, chiunque vuol leggere con riflessione à questo punto quella Supplica, che par si possa nominar vna mezza satira contro i sacri Dicitori christiani, massimamente per quello, che scriue nel c. 13. nel c. 20. nel c. 21. nel c. 36. e 56. e 58. oltre que' passi breui, oue punge con mordacità, e sono moltissimi.

Il saggio Lettore ponderi da se stesso, senza mia consideratione, come discorre questo Galant'huomo nel c. 37. e poi qualifichi le di lui parole secondo la sua prudenza.

Volesse il Cielo, dice egli, che per le strade, per le botteghe, e per le piazze, non si parlasse mai più scostumatamente di quello, che si fà in Comedia: mà tal'vno non la vuol intendere; e se la Comedia fusse ancora più esemplare di ogni discorso spirituale, tanto

to

to vuol dire quello, che li torna commodo; e perche hà nella lingua la bilancia, e la ſpada; più toſto, che perder tempo à bilanciar il merito, e diſtinguerlo dal demerito, vibra lo ſtocco, e tira colpi alla trauerſa; e chi è ſotto ſuo danno.

E pur dicono molti Autori, che non è lecito in publico nominar i particolari, etiandio che ſiano malfattori. Si riprendono nelle profeſſioni i mali operatori, e non le Arti permeſſe da' Superiori: e de' Comici non ſi può dir in generale; poiche non ve ne ſono altri, che quelli, che iui ſi trouano in quel tempo; e ſi parla particolarmente con quelli, per far loro oltraggio. E quando i Comici ſono preſenti a' rimproueri, ogn'vno ſi volta à quelli: chi baleſtra con gli occhi l'amico; chi vrta il compagno; e chi fà vn ghignetto, moſtrando guſto dell'eſaggerata. E ſouente quelli, che ridono, ò ſono i più ignoranti, ò i più vitioſi della città: e forſe godono, che ſi dica de' Comici; perche il tempo paſſa, & eſſi non vanno in ballo: ò che hanno caro, che ſi dica di tutti, per moſtrare, che l'Arte và così, non ſi auuedendo, che tal'vno dice de' Comici coſe immaginate, ò preſuppoſte, oueramente riferite: oue tal volta le buone perſone tolgono per impreſa lo ſcacciar i Comici dalla Città, ſenza aſſicurarſi, ſe poſſa eſſer vero quello, che ſi ſono immaginati; ò quello, che loro è ſtato riferito.

Sin quì Beltrame; sù le parole di cui può il ſaggio Lettore ponderare molte coſe degne di chriſtiana cenſura: e credo, ſi ricorderà, che è lecito in publico nominar, e correggere i particolari, quando ſono publici Peccatori. Leggeſi nel Decreto. *Corripien-*

pienda sunt coram omnibus, quæ peccantur coram omnibus: corripienda sunt secretius, quę peccantur secretius. E sono parole prese da s. Agostino. E l'Apostolo al suo Timotheo scriue. *Peccantes coram omnibus argue, vt cæteri timorem habeant.* E basti quella ragione del Venerabil Beda, e portata dalla Glosa Ordinaria sopra s. Mattheo. *Publica noxa publico eget remedio.* Dunque con ragione si possono in publico nominar i particolari, & i Comici osceni; perche questi sono publici Peccatori, secondo il giuditio vniuersale. E se Beltrame stimaua di non essere osceno, e che non recitaua in Comedie oscene; egli erraua nella sua stimatione; e l'ignoranza, in cui viueua, perche era vincibile, non lo scusaua in tutto, e basteuolmente: e però si poteua dir à lui, & a' suoi Compagni con san Chrisostomo. *Erratis, & fallimini, & longè abestis ab Admonitione apostolica.*

2.q.1.c. si peccauerint. ser.16.de v. Dom. 1.Tim. c. 5. 20. in cap. 9. Mat. to. 4. ho. 33. in 1. Cor. c.4.

PVNTO QVINTO

Preso dal capo 29. oue si discorre, qual possa essere il fine di quelli, che stampano Libretti contro le Comedie.

BEltrame assegna tre fini, dicendo, che gli Autori pretendono, ò che i Comici lascino l'Arte; ò che gli Spettatori non vadano al Theatro; ò che i Superiori prohibiscano l'esercitio comico: e così le Comedie restino annichilate.

CONSIDERATIONE.

QVesto Scrittore discorre, e poi conclude con gentilezza contro i Christiani Cōpositori, dicendo, che stendono le reti per imprigionar i venti: mà è gentilezza mordace, & appoggiata alla falsità; perche i fini da lui assegnati non sono pretesi da' virtuosi Compositori de' Libretti contro le Comedie poco moderate: e voglio prouare il tutto con le risposte ad alcuni Dubbij; e spero, che le mie proue non saranno vilissime frondi, mà frutti di qualche vtilità, e materia di gioueuoli Ammonitioni, con le quali ogni buono, e zelante Scrittor christiano douerebbe sforzarsi d'eccitar tutti i Comici osceni alla penitenza, & alle lacrime. Felice chi può, e sà far con i Peccatori Comedianti l'officio, che secondo S. Chrisostomo fece il cantante Gallo con Pietro negator di Christo, e fù suo Ammonitore. *Ille inuictus Petri Accusator,* scriue egli, *negationis proclamator, pœnitentiæ, & lacrymarum Admonitor.* Et io certo questo procuro, e questo si è lo scopo de' miei desiderij.

PVNTO SESTO.

Se il fine, assegnato da Beltrame nel primo luogo, sia preteso da gli Scrittori.

L'Angelo delle scuole s. Tomaso auuisa, che à tutte le cose vtili per l'humana conuersatione si possono deputar vfficij leciti, e per consegue-

guen-

guenza non meriteuoli di riprensione. *Ad omnia, quę sunt vtilia conuersationi humanæ, deputari possunt aliqua officia licita*. E quindi il santo Dottore inferisce, che l'vfficio histrionico non è illecito; nè gli Histrioni moderati sono in stato di peccato. *Et ideo officium Histrionum non est secundum se illicitum; nec sunt in statu peccati, dummodo moderatè ludo vtantur*. E questa verità, come bel lampo di chiara luce, è mirata, accettata, e confermata da tutti i sacri Theologi, e dotti Sommisti: e per ragione di lei io non accetto il parere di Beltrame, che dice.

2.2.q.168 a.3.ad 3.

Il fine di questi, che stampano Libretti contro le Comedie, è far conoscere a' Comici, come la salute loro sia quasi disperata; accioche lascino l'Arte.

Io di nuouo dico, che non accetto questo parere: & ecco la ragione; perche gli Autori, che stampano, sono per ordinario Theologi, & intendono, che non è quasi disperata la salute del Comico, in quanto Comico; mà del Comico osceno. Nè essi hanno per fine, che egli lasci l'Arte; mà che la eserciti, moderatè, con i termini della necessaria Moderatione. Nè io sò, che sia stampato Libretto alcuno contro le Comedie, ò contro i Comici, *vt sic*; e senza qualche distintione, e qualificatione. Anzi Beltrame stesso, lamentandosi di vn Autore, che in vn Libretto replica ben mille volte, esser peccato mortale il far Comedie, confessa chiaro, che in vn luogo dice.

c.19.pag. 125.

Intelligo de his, qui turpibus, & illicitis ludunt. Parlo de' Comici turpi, & immodesti.

Gli Scrittori sogliono vsare il termine qualificatiuo, dicendo di scriuere contro le Comedie moderne, Comedie d'hoggidì, Comedie correnti, Come-

medie poco honeste. Et intendono con questi termini, ò altri di simil fatta, Le Comedie oscene, & i Comici dishonesti.

E niun saggio Scrittore stampa contro le Comedie; le quali, come nota anche il Comico Lelio, quando per altro amar non si douessero, solo per questo douerebbonsi amar grandemente, e tener sommamente care; perche ci danno à diuedere, che la vita nostra altro non è, che vna Fauola; e ramentanci, come alla catastrofe del breue corso di questo nostro viuere, spogliato l'habito di questo frale, ci conuerrà pur iscoprire, che fummo in questa ampia scena del Mondo ciascuno della sua parte Attore: e che altro non furono le grandezze, gli honori, e gli agi di Fortuna, che sogni, ombre, poluere, terra, e cenere al fine. Conclude sauiamente questo Comico, & io voglio dar autorità maggiore alla sua conclusione con quel breue sentimento, che s. Cirillo Gierusalemitano scrisse all'Imperatore Costantio. *Quæ de terra sunt, finem habent terram.*

Nella Ferza p. 91.

Epist. ad Constant Imperat.

AGGIVNTA PRIMA.

Con vna breue digressione morale à conferma, che la vita humana è vna Comedia.

I Comici virtuosi, & eruditi sono Maestri di buone moralità, e dalle loro cortine spesso si odono sentenze, che possono, come gioie, riporsi nel thesoro della sapienza: e di simil fatta, per mio credere, si è quella, con che la vita humana fù giudicata esser tale, che paragonar si poteua ad vna scenica Rappresentatione, e spettacolo theatrale, con ap-

pellarla Comedia. Così la nomina il Comico Andreini, come hò detto: e prima di lui altri Autori molto più graui, nè profani solamente, mà sacri ancora. S. Paolo mostrò d'accennar questo pensiero, quando scrisse. *Spectaculum facti sumus Mundo, Angelis, & Hominibus*: oue il Greco legge, *Theatri facti sumus*. Et in questo senso morale le proposte parole dell'Apostolo furono vsate dal P. Edmondo Campiano, quando in Inghilterra, costantemente confessando la Catholica Fede, fù condotto al patibolo, nel quale come in publica scena atteggiò, rappresentando al viuo vn'animoso Caualiere di Christo, e dicendo agli Spettatori. *Non est theatralibus scenis vita nostra dissimilis*. E questo parimente auuisò Petronio Arbitro, versificando così nel suo Satirico.

1. Cor. c. 4.

Grex agit in scena Mimum. Pater ille vocatur,
Filius hic, nomen Diuitis ille tenet.
Mox vbi ridendas inclusit pagina partes,
Vera redit facies, dissimulata perit.

Sopra i quali versi fondato vn buono Autore dice. *Ferè totus Mundus ex Arbitri sententia Mimum videtur implere: & ferè totus Mundus iuxta Petronium exercet Histrionem*. Et io lo stesso considero, come detto da s. Chrisostomo. *Fluxus, & corruptibilis est Mundi status, & omnia tanquam in scena aguntur, & Mimo*. E dal moralissimo Seneca, oue auuisò. *Sæpius hoc exemplo mihi vtendum est; nec enim vllo efficacius exprimitur hic humanæ vitæ Mimus*; significando, che questa vita è vna Comedia. Onde Augusto Imperatore, se crediamo à Suetonio, giunto vicino à morte, & intendendo da' suoi amici, che haueua fatta bene la parte del suo Personaggio rappresentato nella Comedia humana,

Giouāni Sarisberiense.

to. 5. l de contrit. ad Demetrium.

Ep. 80.

In Aug c. 99

di-

dimandò il plauso, inferendo. *Ergo plausum date*: quasi che hauesse sodisfatto bene all'obligo suo, come prescriue il Morale. *Quomodo Fabula, sic vita: non quamdiu, sed quàm benè acta sit, refert: nihil ad rem pertinet, quo loco desinas: quocunq; voles, desine, tantum bonam clausulam impone.* ep.77.

E quì voglio inserire il pensiero d'vn christiano, e moderno Imperatore, che fù l'Austriaco Ferdinando II. Principe di tanta virtù, che toglie la speranza à tutti i Lodatori di celebrarlo secondo l'altezza del merito suo grande, & ammirabile. Hò letto nella sua vita, che l'anno 1627. nella Chiesa di Praga stette assiso in vn maestoso, & alto solio, tenendo cinto il capo di pregiata corona, & ammantato il dosso di clamide imperatoria; e mirando la sacra cerimonia della coronatione, che iui alla presenza sua si faceua di Ferdinando suo Figliuolo, creato Re di Boemia; e di Eleonora sua Consorte, fatta Regina dello stesso Regno. E dato fine à quella solenne, e pomposa funtione, tornò à Palazzo, & iui ad vn suo caro palesò il concetto, ch'egli haueua formato dell'humane grandezze. Vna Comedia, disse, pare à me, che sia tutta la gloria Reale, & Imperiale. Hò veduto in Theatro più volte in altro tempo, quando gli Academici recitando rappresentano vna Regia Attione: & hoggi mi son trouato presente all'incoronatione della mia Consorte, e del mio Figliuolo: e quindi hò concluso, che tra' Personaggi Regij della scena, & i veri di palazzo, vi è vna sola differenza, & è; che quelli scenici durano nella reale grandezza alcune hore solamente, oue i palatini durano alcuni anni: la gloria de gli vni, e de gli altri poco differi-

sce in realtà, benche la lunghezza del tempo la dimostri in qualche maniera differente: in somma la sostanza della Regia, & Imperiale Maestà, e gloria mi sembra vna Comedia.

Mà noi passando da gl'Imperatori a' Filosofi, ricordiamoci, che il saujssimo Filosofo Epitteto lasciò per ricordo à ciascuno, che viueua, e viue nel Mondo, che era vn'Attore di comica Rappresentatione, per far quella parte, che piace à Dio principal Maestro. *Actorem esse Fabulæ talis, qualis Magistro probata fuerit, te memento*. E Laertio, formando questo concetto dell'humana vita, che sia vna Comedia, insegna, che il Sauio attende à rappresentare con la douuta conueneuolezza la persona, che gli viene imposta. Et à questo debito alluse l'allegato Epitteto, aggiungendo al dato ricordo. *Si Magister, mendicum agere te voluerit, fac, eam quoq; personam ingeniosè repræsentes: si claudum, si principem, si plebeium: hoc enim tuum est, datam personam benè effingere.*

Enchir. c. 23.

in vit Zenonis.

Non voglio lasciar di dire, che il P. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Giesù, e Maestro di vera perfettione à tutti i Fedeli, scriue per acconcio di questo, affermando. Quel, che Dio risguarda, e stima in noi altri in questa vita, (la qual tutta è, come vna Rappresentatione, e Comedia, che finisce presto, e piaccia à Dio, che non sia Tragedia) non è il personaggio, che rappresentiamo, mà come ciascuno, e quando si sia portato bene nel rappresentarlo. E questo è l'obligo nostro.

par. 1. tr. 8. c. 15. al fine.

Ogni vita, scriue il P. Dressellio, è vna Comedia. Noi siamo i Comedianti: vno fà il Rè, l'altro il Mendico: questo rappresenta la persona d'vn Principe,

nel Nuntio c. . § 13.

quel-

quello d'vn Mendico, quest'altro d'vn Villano. Qual si voglia parte, che Dio habbia assegnato, bisogna, non solamente farla, mà farla bene, e con decoro. E quì aggiungo io per Ammonitione d'ogni mistico Comediante, cioè d'ogni viuente in questo Mondo, le parole di Seneca. F*aciet, quod oportet, monitus, concedo: sed id parum est; quoniam non in facto laus est, sed in eo, quemadmodum fiat. Ergo insigi debet persuasio ad totam vitam pertinens.* Ep.95.

AGGIVNTA SECONDA.

Si discorre della Comedia honesta; e si risponde à Beltrame circa il primo fine de' tre da lui proposti.

IO sò, che quì meco auuerte il christiano Lettore, che tutto il sudetto intendesi della Comedia honesta, e non oscena; e di quella, che oltra il rappresentare la vanità del Mondo, e l'humana vita, cagiona molti altri beni, e ritira efficacemente il Popolo da molte dissolutioni peccaminose. E per tale motiuo, e per la speranza di tal frutto, si può accettar per lodeuole ciò, che scriue il Comico Cecchino ne' suoi Discorsi, afferendo. pag. 151

Monsig. Illustriss. l'Andriano Vicelegato in Bologna m'hebbe vna volta à riprendere, e quasi à sgridare; perche haueuo con la Compagnia tardato troppo ad andarui, dicendo. Godo, quando io sò d'hauer questo Popolo intento alle vostre Comedie, e non errante per le strade, ò trattenuto in luoghi vitiosi; e per quiete del mio gouerno vorrei, che vi staste tutto l'anno. E' da far gran stima delle parole, che esco-

escono di bocca à Personaggio di gran valore. Fiorenza Città assegnatissima, e retta con quell'ordine, degno d'esser imitato, hà posto quest'esercitio nel numero dell'altre Arti necessarie: doue che non può rappresentare alcuno in tutto lo stato di Toscana, se non è scritto prima, ò Maestro, ò Garzone: nè può Gouernatore, ò Ministro alcuno di quell'Altezza impedire, che non si faccino Comedie da' Comedianti registrati à quell'Vfficio, doue sono tutte l'altre professioni. Sin quì il Cecchino.

Et io non contradico; perche tutto s'intende à fauore della Comedia, non conosciuta per turpe, & oscena; mà stimata modesta, e virtuosa, ò supposta per tale, senza cercare rigorosamente secondo le dottrine, quale sia la moderata, e quale la dishonesta: il che è punto pieno di molte difficoltà. E quando ella è moderata, si può dire con il Comico Lelio, che sia vna specie di theatrale politica, & economica, inuentata da' Filosofi primi, e poi da Aristotile perfettionata, per ispugnar il vitio, & insinuare la virtù. Mà quando è smoderata, & oscena, io, non io solo, mà meco tutti i Theologi, Dottori, e Sauij del Mondo dicono à giuditio vniuersale, che è vna specie di theatrale rouina, & vn manifesto pericolo à molti di dannarsi, andando con vna mala morte à quella lacrimosa Tragedia dell'Inferno, in cui è l'eterno pianto, e non si può praticar l'antico costume dell'Esodio, col quale vn Ridicolo Personaggio finita la Tragedia vsciua in scena, e con ridicolose gratie mitigaua la mestitia, e le lacrime, con le quali gli Spettatori della Tragica Rappresentatione s'erano addolorati. *Exodiarius apud Veteres*, scriue vn Erudito,

pag. 63.

Interpres Persij.

to, *in fine Ludorum intrabat, qui ridiculus foret, vt quidquid lacrymarum, atq; tristitię collegissent ex tragicis affectibus, huius Spectaculi risus detergeret*. Nell'Inferno mancano queste maniere di cangiare il pianto in riso; e però non vi si fà Comedia, mà vna sconsolatissima, e sempiterna Tragedia: e questa gran disgratia vien cagionata in molti, per rispetto di fare, ò d'vdire, ò di permettere in questo Mondo la Comedia dishonesta, oscena, e grauemente smoderata. La moderata poi merita gran lode; & è cagione di grande vtilità: onde giustamente di lei Beltrame discorre con tal modo.

La Comedia honesta serue per istudio; per passar l'otio; per ammaestrar i semplici ne' gouerni di casa; e per distor le persone dal giuoco, dalle crapule, e da' postriboli. Tra' passatempi questo è il più nobile, & il più lontano da' pericoli: istoglie dalle male pratiche; non istanca il corpo; non turba la mente; rallegra gli spiriti; e mantiene l'huomo sano. E di quello, che io dico, n'è testimonio, chi souente si compiace di passar l'otio con simil trattenimento. Così il Signore ne conceda gratia, che tali siamo, quali io descriuo; accioche possiamo esser essenti dalle publiche riprensioni, e dalle secrete correttioni: mà che le nostre fatiche habbiano per iscopo l'honor d'Iddio, il mantenimento nostro, e l'vtile di chi ne fauorisce di grata audienza.

Sin qui questo Comico, à cui breuemente io qui dico, che il fine preteso da quelli, che stampano Libretti contro le Comedie, non è, come egli hà scritto, far conoscere a' Comici, come la loro salute sia quasi disperata; accioche lascino l'Arte: perche sareb-

rebbe fine indegno di christiano, zelante, dotto, e giuditioso Scrittore. Chi hà buona vista, non erra nel mirar lo scopo, che pretende colpire con le sue saette. Errò Beltrame stimando, poter esser quella pretendenza vn fine di coloro, che stampano que'Libretti; e molto più errò, asserendo, che li stampano contro le Comedie. Questo detto è falso, & oltraggioso à que' virtuosi Compositori; perche essi stampano contro le Comedie, correnti, d'hoggidì, ordinarie, poco modeste, & oscene; e non contro le Comedie in genere, che sono cosa indifferente; nè contro le modeste, e virtuose, che degne sono di comendatione, e non di vitupero. E se que' Libretti fussero contro le Comedie virtuose, come si comporrebbero senza peccato mortale? come sarebbero approuati da' sacri Tribunali? e come non si farebbe instanza per la prohibitione? Chi contradice ad attione di vera virtù, suona la tromba, per eccitare contro di se le schiere de' Virtuosi. Io per me stimo di poter dir con s. Girolamo ad ogni Compositor di tali Operette. *Absit, vt sinistrum quidpiam mihi de te suspicari liceat*. Et à tutti i seguaci dell'opinione di Beltrame. Leggetele volentieri, leggetele: perche trouerete molte profitteuoli Ammonitioni, per le quali concepirete timore, e vi saluerete. Dio con le penne de' zelanti Scrittori ammonisce i Comici osceni peccatori; & essi douerebbero con gran senso dire spesso, e ponderare la sentenza di s. Agostino. *Admonet nos diuina eloquia, timendo non timere, & non timendo timere. Ergo timeamus, vt non timeamus, hoc est, prudenter timeamus, nè inaniter timeamus*. Hora chi non teme con giouamento, io temo, che temerà senza frutto nell'Infernal tormento.

ad Saluinam de vi duit. seru.

ser. 10. ex 13. Sabitis ex Cartus.

PVN-

PVNTO SETTIMO.

Se il fine, assegnato da Beltrame nel secondo luogo, sia preteso da gli Scrittori.

LA minaccia di graue pena serue di correttiuo alla troppo ardimentosa libertà dell'humana vita.

Oderunt peccare mali formidine pœnæ,

disse già quel Lirico, accennando, che il timore della pena è vn gagliardo freno ad ogni huomo scellerato, che à modo di sfrenato Corsiere sen và per l'arringo del vitio con tanta velocità, che, se non è arrestato dal timore, si precipita affatto, & in tutto si rouina. Quindi molti virtuosi fulminano minaccie d'Inferno a' Peccatori, per ispauentarli dalla rouinosa caduta ne' peccati; e quelle minaccie sono fulmini salutari; perche fanno nascer la vita in seno della morte; e traggono il sangue del cuore lambiccato per gli occhi in lacrime dolorose di penitenza vitale. Cosi procedono que' zelanti Scrittori, che stampano Libretti contro le Comedie impudiche, & oscene: si sforzano di rappresentar l'ira tonante, e fulminante dell'onnipotente Dio sdegnato contro quelli, che vaghi delle theatrali oscenità beuono per gli occhi, e succhiano per l'orecchie quel veleno, che dato da' Comici, non à bastanza moderati, e con vn vaso inzuccarato negli orli, cagiona à molte anime la morte spirituale, degna di sempiterno horrore.

Mà non tengo già io, che vi sia alcun christiano, virtuoso, e dotto Scrittore, il quale habbia per fine lo

lo spauentar le persone con minaccie d'Inferno, se vanno alla Comedia; acciochè la lascino: come dice Beltrame: perche il lasciar la Comedia non è conditione necessaria per la salute: nè la Comedia è peccato; mà è cosa gioconda; & vna Comedia virtuosa è vna buona figliuola di virtuosa madre, cioè della comica Professione, riposta per sentenza de' Dottori tra le Arti lecite, & vtili all'humana conuersatione. Onde Beltrame, nell'assegnar il fine preteso da gli Scrittori de' Libretti contro le Comedie, si allontana molto dal probabile, dicendo, che pretendono spauentare, per far lasciar la Comedia. Niun dotto, e virtuoso Scrittore spauenta, chi segue oggetto degno di lode, e meriteuole di honore. Non si alza la mazza dello spauento contro chi viue di modo, che non merita l'eterno tormento. Il bilancio del merito rende aggiustato il colpo del feritore. E così procedono i Compositori di que' Libretti: scriuono contro le Comedie oscene per ispauentare gli osceni Auditori. Dunque erra Beltrame nell'assegnatione di quel suo immaginato fine: & errando condanna gli oppugnatori de' vitij, e dichiara se stesso degno di essere oppugnato, e condannato. Veggo vna metamorfose più, che comica in questo Comico. Egli professa di non difendere la Comedia oscena; e poi oppugna gli oppugnatori delle oscene: e se questa non è ignoranza, certo è difetto confinante con la malitia; onde non è marauiglia se fù bisognoso di Ammonitione, essendo tra quelli, che abbondano d'imperfettione. *Nec mirum sit, quòd admoneo*, dico con s. Agostino, *vt quæramus, quos sic abundare cernimus, & sentimus*: La nostra diligenza

Ser. 110. de Tep.

è be-

è bene impiegata in cercar di ridurre gl'imperfetti all'acquisto della christiana perfettione.

PVNTO OTTAVO.

Se il fine assegnato da Beltrame nel terzo luogo sia preteso da gli Scrittori.

Il supplicar ad vn saggio Principe, ò ad altro Personaggio di gran valore, porge speranza di conseguir la gratia, quando la petitione s'introduce con fondata ragione. E nel caso dell'Arte comica, e delle Comedie, se alcuno Scrittore componesse Libretti, ò formasse supplicanti Scritture, da presentarsi à qualche Principe, ò Superiore, con fine d'impedir l'esercitio di tal'Arte, e di annihilare le Comedie; io mai lo stimerei persona amica del giusto, e del ragioneuole; perche il diritto di buona prudenza, e di christiana politica non prescriue, che il Principe vieti per necessità col suo comando l'honesto trattenimento de' Popoli soggetti; anzi vuole, che lo procuri, e lo fomenti, per deuiare soauemente gli animi, e gli affetti da altri vitiosi impieghi, e da ricreationi perniciose.

Non accetto io dunque il parer di Beltrame intorno al fine di quelli, che scriuono contro le Comedie; mentre egli vuole, che sia questo, cioè, fare, che i Superiori non permettano di esercitar quest'Arte; accioche in qualche modo s'annullino le Comedie: perche, chi scriue con senno in questo comico affare, ciò fà con altro fine, e pretende, che il Superiore sij informato di quel, che può, ò deue comandare, non per togliere il bene, mà per impedire il ma-

le: & il comico esercitio non è male; e la Comedia non richiede annichilatione, mà vna saggia Moderatione: e però il fine, spiegato da Beltrame, non è ben fondato, mà solo immaginato; & è lontanissimo da ogni buona ragione; e per conseguenza non è preteso da verun dotto, e giuditioso Scrittore. E chi sauio mai pretese ingiusta gratia da vn Principe giusto? Le petitioni ingiuste sono graui oltraggi al throno della dominante Giustitia, e del Giudice ben regolato. Quindi gli Scrittori contro l'impure Comedie pretendono con giustissime ragioni, che i Superiori auuisati, e supplicati proueggano efficacemente al grande abuso delle theatrali oscenità. Essi, dirò col Beato Lorenzo Giustiniano, *debent sine interuallo admonere verbis, redarguere increpationibus, ac terrere minis; quatenus omnes sub loris diuini timoris coerceant.*

de Mona. Conuers. c.9.

PVNTO NONO.

Si mostra il fine preteso dagli Scrittori contro le Comedie poco modeste.

LA diuersa qualità dell'occhio, e la varia perfettione della virtù visiua, scorge variamente gli opposti oggetti: nè ogni occhio, che non sia Aquilino, tiene il corpo solare dentro la sua sfera, per vagheggiarlo immobilmente. Il Comico Beltrame hà tenuto l'occhio aperto verso il fine preteso da que' Christiani Scrittori, che hanno faticato scriuendo contro le turpitudini delle Comedie; mà non però dice d'hauer veduto pienamente, e distintamente il vero punto, e principale della loro preten-

sio-

sione. Egli dopo il discorso intorno a' tre fini, soggiunge in questa forma.

Se questi Autori di Libretti non conseguiscono vno de' sopradetti fini, à che affaticarsi? Già pensar non voglio, che l'intento loro fusse mai per danneggiar il prossimo, nè che scriuano contra le Comedie, per fuggir l'otio; poiche non manca, oue disporre il tempo con maggior profitto: nè penso, che ciò faccino, per essere, ò più dotti, ò più diuoti de gli altri riputati; che sarebbe errore. E perche scriuer dunque con tanto studio, e dir cose de' Comici, e delle Comedie, che in realtà nelle scene hora non si vedono?

Rispondo all'interrogatiuo, Perche, di Beltrame, e dico. Tali Autori scriuono le cose, che hora in realtà si vedono; cioè, le mortali oscenità, che infettano le mercenarie scene di moltissimi Comedianti: e ciò scriuono, non per voler dichiarar per peccato quello, che non è; nè per voler leuar la giurisdittione dal Cielo, per darla all'Inferno, come dice l'allegato Comico, il quale di più aggiunge.

Pur troppo il Demonio sà le sue ragioni, senza che niuno per lui faccia l'Auuocato.

Mà io dico, che il fine preteso da' detti Autori si è lo scriuere in modo contro l'oscenità del Theatro, che le scritture loro siano stabili, e continue Ammonitioni, e non predicatorie instabili, e passanti esortationi; le quali s'odono solo da' presenti, & in breue spatio di tempo; oue le fatiche dello Scrittore durano nel corso di molti anni, e seruono per vniuersal giouamento di tutti. *Maior est*, scriue Tritennio, *Scriptoris pietas officio prędicantis; quia illius* (cioè del Predi-

l. de Script. laud. c. 6.

dicatore) *cum tempore perit monitio, istius*, cioè dello Scrittore, *perseuerat in annos multos annunciatio: Prædicator loquitur dumtaxat præsentibus; Scriptor prædicat etiam futuris: illius sermo semel auditus in nihilum redigitur; istius lectio millies repetita nunquam minuitur: cum Prædicator deficit, cessat officium; Scriptor etiam mortuus moribus facit institutum*. In oltre questi Autori si prefiggono, come fine, vna virtuale, & efficace Instanza, per ottener Decreti, Editti, e Leggi perfettamente moderatiue della corrente, e troppo smoderata licenza theatrale. Io sò, che alcuni si sono affaticati scriuendo, predicando, & esortando con fine, e pretensione, che dal christiano Theatro si bandissero affatto le Comedie; non perche portino opinione, che l'Arte comica, e la Comedia per se stessa sia cosa illecita; mà perche stimano, fondati nella proua del tempo, e nell'esperienza, che i moderni Comici non seruano per ordinario i termini prescritti dalla Christiana Moderatione: e però essi inferiscono. Dunque si tolga quello in tutto, con che si medica in tutto al pestilente morbo della theatrale oscenità: cioè si tolga la Comedia con la prohibitione; già che non basta il prescriuere a' Comici la Moderatione. Questa ragione fù tanto valeuole appresso il giuditiosissimo, e gran Re di Spagna Filippo II. che comandò la totale prohibitione delle Comedie. Con tutto ciò la comune opinione sente, & io sento con la comune, che basti il moderare l'histrionico vso; e che non è di necessità lo sbandeggiarlo: e però tengo, e credo, che il fine preteso da chiunque scriue, ò predica, ò discorre contro le illecite Comedie, debba essere vn fine, che si fondi sù l'vtile, honesto, e diletteuo-

le:

le: e secondo questo fine si deue fare l'Instanza a' Superiori per ottenere vna ben qualificata, & vniuersale Moderatione, con che il Theatro diuenti, e diuentato si conserui, vn bel Giardino di odorose rose; e non sia più vn brutto roueto di pungenti spine: ouero paia vna piazza di vtili, & honesti diletti, e nõ sentina di dannose, & oscene indecenze: acccioche così vi si possa andare per christiano trattenimento, e non per gentilesca dissolutione. Io però supplico ogni gran Superiore, & ogni gran Principe ad applicar l'animo al rimedio necessario di questo pericoloso abuso, e si ricordi spesso del tribunal diuino, oue, come in Theatro di rigorosa Giustitia, deue ogni suo male, e bene essere esaminato. *Ante terribilis Iudicis*, auuisa s. Gregorio, *subtile, atq; intomprensibile examen, non solum mala, sed etiam benè gesta timeamus; quia sæpè in iusto Iudicio culpa esse deprehenditur, quòd virtus ante Iudicium putatur; & vndè expectatur merces, supplicium sequitur.*

l. 3. Mor. c. 5.

PVNTO DECIMO.

Preso dal modo di parlare intorno ad alcuni Santi, & vsato da Beltrame nel suo Discorso.

LA mia poca intelligenza non mi valerebbe di sicuro per buona difesa, quando io parlassi dei Santi del Paradiso con vn modo lontano da que' termini, che la debita riuerenza prescriue à tutti i Fedeli. E però, come non difenderei me stesso, caso che mancassi in questo affare; così non voglio, nè sò difendere Beltrame, che vi mancò più volte nel suo Discorso.

Di-

Dice nel c. 31. Quel Santo Scrittore disse, esser peccato graue il dar premio alle fatiche de' Comici.

E poco dopo aggiunge.

Rispondo, che quell'Autore fù solo di tal parere; poiche S. Tomaso d'Aquino, & altri tengono il contrario.

CONSIDERATIONE.

IO considero, che tace Beltrame il nome di quel Santo; nè io sò perche: e non credo già, che à lui fusse incognito; nè che pensasse, che il palesarlo hauerebbe recato macchia al candore della sua santità: perche non tutti i Santi sono del medesimo parere in tutte le cose. Mà forse tacque, stimando, che tutti i Dotti intendeuano per quel santo il s. Dottore Agostino, il quale scrisse, e lo cita s. Tomaso così. *Vnde Augustinus dicit super Ioannem; quòd donare res suas Histrionibus, vitium est immane; nisi fortè aliquis Histrio esset in extrema necessitate*. Mà s. Agostino mai tenne, nè mai disse, come lo cita Beltrame, esser peccato dar premio a' Comici modesti; mà il donare à gli Histrioni, intendendo, secondo l'esplitione di s. Tomaso per Histrioni i Comici osceni, *qui illicitis ludis vtuntur*: onde erra Beltrame, dicendo, che quel santo fù solo di tal parere, e che s. Tomaso gli fù contrario: e gli fà dire vn parere tanto ingiusto, quanto si è l'asserire, che sia peccato dar premio a' Comici modesti, de' quali discorre Beltrame. Che se pur egli per quel Santo intendesse s. Girolamo, il quale, come riferisce Altisiodorense appresso il P. Comitolo, disse. *Qui dat Histrionibus, immolat*

2.2.q.168 a.3.ad 3.

l. 5. resp mor. q. 11 n. 8.

De-

Demonij. Ricorrono le medesime difficoltà; perche s. Girolamo col nome d'Histrioni intende i Comedianti vitiosi, condannati per infami, & indegni di honore, dalle Leggi Canoniche, & Imperiali; come confessa parimente Beltrame, oue auuisa.

Se il Legislatore Giustiniano, & i sacri Canoni non sottoscrissero per l'honore degli Histrioni; prima s' hà da intendere, che Histrione in que' tempi era nome generico di tutte quelle persone, che anticamente accettauano premio, per dar diletto; oue che ne i varij esercitij tali se ne trouauano, che erano essenti dall'honore, come erano i Mimi, che di buffonaggine viueuano, & altri.

ca.5.p.13

6 Hora passiamo ad vn altro detto vsato da questo Comico, e che per essere molto chiaro, non ci astringe à far la parte di Edipo per l'interpretatione.

Beltrame dice nel c. 38. discorrendo d'vn Decreto fatto da s. Carlo Borromeo in Milano per le Comedie, che quel santo Prelato non scrisse contro i Comici virtuosi, ouero che non hebbe piena cognitione dell'Arte comica: tutti non sono obligati à sapere ogni cosa.

Io considero, che Beltrame apporta due ragioni, per mostrare, che il Decreto di s. Carlo non è contro di se: la prima perche non è contro i virtuosi. E questa potrebbe passare, quando Beltrame prouasse basteuolmente, e nol dicesse solo, di esser Comico virtuoso: mà egli manca nella proua sufficiente di questo; e la presuntione è contro di lui, essendo che l'Arte, come egli confessa, è di sospetto: e si portano da' Dottori molte ragioni, per conuincere la sua vincibile ignoranza, che non scusa lui, nè i pari suoi.

cap. 9. 127.

La seconda ragione di lui è troppo ardita; e merita graue censura, e d'esser cancellata da quel Discorso. Il Decreto fatto da s. Carlo è Sinodale: e nol può negar Beltrame; perche si legge stampato in vn Sinodo: dunque fù fatto con l'interuento, parere, & approuatione di molti, e molto dotti Theologi, che s. Carlo haueua pronti; e senza il maturo consiglio de' quali non comandaua la publicatione de' suoi Decreti. Di questi Theologi egli si seruiua continuamente; accioche addottrinasse bene, e fondatamente se stesso nelle cose toccanti all'vfficio di vigilante Pastore; e tal Pastore deue hauere piena cognitione dell' Arte comica; e sapere quello, che lecito si è, ò non è lecito; per poter poi concedere le licenze, ò negarle, ò moderarle, quando i Comedianti le dimandano: e per poter fare, e publicare, ò ne' Sinodi, ò fuor de' Sinodi, gli Ordini, e Decreti necessarij alla Christiana Moderatione de' Recitanti.

Mà chi vuole più chiaramente conoscere l'errore di questo Comico in censurare la cognitione di s. Carlo, si contenti di leggere quel poco, che, oltre allo scritto quì, trouerà nel Libro primo della Christiana Moderatione del Theatro, detto La Qualità; e spero, non sarà riprouato dalla sua prudenza. Aggiungo ancora di più ricordandomi, che il medesimo Beltrame in vn'altro luogo del suo Discorso mi pare troppo licentioso nello scriuere intorno à S. Tomaso, Dottore Angelico, e s. Bonauentura, Serafico Dottore: poiche nel Capo 57. pone questo titolo.

C. n. Qu. 6. Nota. 1. a. 2.

Che tutti gli Autori, che hanno scritto contro le Comedie, non hanno hauuto l'intera cognitione di quest'Arte.

E poi

E poi nella spiegatura dice. Fra tutti gli huomini v'è la cognitione di tutte le cose; mà in vn solo non è la pienezza d'ogni sapere. Le gratie sono dispensate à proportione, come dice l'Apostolo: chi hà dono di profetia; chi hà varietà di lingue; chi hà lume d'interpetrar le scritture; chi hà vn dono, e chi vn'altro: e però tutti gli Autori, così sacri, come profani, non hanno potuto saper il tutto; e molte cose hanno con più bel modo scritte, che sottilmente intese.

Forse il saggio Lettore dirà. Lo scritto sin quì da Beltrame può passare. Hor sia così; mà vediamo, se può passare il resto.

Il Comico segue. S. Bonauentura fà vn tal presupposto de' Comici, come se fussero dannati: e S. Tomaso d'Aquino nello stesso tempo prescriue i termini leciti alle Comedie; e fà capaci i Comici de' Sagramenti: e pur'amendue sono santi, e furono amici per quello, che io nelle loro vite hò letto: e con tutto ciò sono i pareri diuersi: e quiui non è scusa d'interuallo di tempo, oue i costumi fussero riformati. Hora da che procede questo? Dirò vna sola cosa occorsami, che seruirà per molte ragioni.

E la cosa, che poi Beltrame dice iui alla lunga, è questa, che io quì con breuità propongo. In vna città del Serenissimo di Sauoia vn Ciarlatano chiese licenza di salire in banco ad vn Superiore, il quale collericamente la negò, dicendo: Non voglio quì negromantie. E replicando quel galant'huomo, che nè meno sapeua leggere, egli più sdegnoso aggiunse. Non altercar con parole; che ben sò io, come si fà; & hò veduto in Italia Ciarlatani far passar vna pal-

lottola da vna all'altra mano; far entrar per vn occhio vn picciol piombo, & vscir per l'altro; tenere dentro la bocca il fuoco inuolto nella stoppa, e farlo poi vscire nelle fauille; trinciarsi vn braccio, e subito risanarsi à forza d'incantesimi; & operare altre cose diaboliche, & infernali.

La conclusione del tutto fù, che lo cacciò dal suo cospetto, atterrendolo ancora con le minaccie di carcerarlo.

Quel Superiore, dice Beltrame, era Theologo, mà non era addottrinato nelle mondane scaltritezze, che però stimaua magie le destrezze di mano. E così que' due benedetti Dottori, vuol'egli dire, possono errare: poiche soggiunge più sotto. Non è marauiglia, che vn huomo possa errare. Molti Dottori non sono stati conoscitori delle Comedie. Non è gran tempo, che vno mi chiese: Qual'era più bella città Palermo, ò Sicilia? Così và il Mondo, e bisogna soggiacere, non à chi hà più ragione, mà à chi hà più credito.

Io stimo, che ogni prudente Lettore dirà: A me pare, che Beltrame con quel discorso prima, e poi con quel racconto vogli prouare, che s. Tomaso, e s. Bonauentura habbiano contrarietà di detti, e che vno di loro erri in materia di dottrina circa l'Arte de' Comedianti. E pure questo punto non è fuori de' confini della Theologia; perche si riduce alla virtù della modestia. Io certo sono lontanissimo dal giuditio di Beltrame, e stimo, che que' due dottissimi Santi, quasi celesti Cantori, s'accordino nel concento formato sù le note di diuerse considerationi. E dico, che Buonauentura parlò secondo la pratica vsata

ta

ta da' Comici osceni, e vitiosi; e però fece di loro vn presupposto, come se fussero dannati. E s. Tomaso scrisse conforme alla speculatiua; mirando la natura dell'Arte lecita, e che può esser esercitata da' Comici moderati, e virtuosi.

Aggiungo intorno à s. Tomaso, che il P. Ribadeneira così dichiara la di lui sentenza, dicendo. S. Tomaso scriue, che, considerata la natura della cosa in se, la Comedia non è peccato. Mà quello, che noi diciamo, è vero, cioè che interuenendo nelle Rappresentationi parole lasciue, atti brutti, mouimenti, e gesti prouocatiui à dishonestà, da huomini infami, e Femminelle perdute; & essendo disordine nelle Comedie, le quali hoggidì si rappresentano, sono illecite, e pregiuditiali, secondo la dottrina di s. Tomaso, il quale l'hauerebbe condannate in quel modo, che adesso in molte parti si vsano.

Et io aggiungo al P. Ribadeneira. S. Tomaso le hauerebbe condannate, mirando alla rea pratica di vsarle: come vi mirò s. Bonauentura, e le condannò. La distintione serue di buona Maestra, per accordare i testi varj, e le varie ragioni: nè sempre distorna dalla musicale armonia, chi esce da qualche tuono: sono alle volte le dissonanze consonanze artificiose, per arrecar maggior consolatione all'orecchio dell'Vditore. Beltrame non volle, ouero non seppe vsare la distintione di pratica, e di speculatiua maniera, secondo la quale poteua accordare i sensi diuersi di que' due santi Dottori; e però lasciò scorrere la sua penna nell'eccesso di quella censura, ben degna di essere da ogni saggio Lettore condannata.

Il dire poi egli, che nè s. Carlo, nè tutti gli Autori,

ri, che hanno ſcritto contro le Comedie, hanno hauuto piena, & intera cognitione dell'Arte comica; può fare due ſenſi: il primo è queſto.

Non conobbero la maniera moderata, & i termini neceſſarij alla Moderatione, ſecondo la quale può virtuoſamente eſercitarſi l'Arte de' Comedianti. E tal ſenſo è temerario, falſiſſimo, & abomineuole. Perche s. Carlo con lo ſtudio ſuo, ò de' ſuoi Theologi: e s. Bonauentura, e s. Tomaſo, come Maeſtri conſumati sù la Theologia, ſapeuano molto bene l'officio de' Comici, e la natura dell'Arte loro.

E ſe Beltrame teneua, che S. Tomaſo non haueſſe intera cognitione dell'Arte comica; perche tante volte, e tanto lungamente ſi ſerue egli nel ſuo Trattato di s. Tomaſo, e della ſua dottrina, per prouare, che la Comedia è lecita? Non facilmente ſi accordano tali contrarietà.

Il ſecondo ſenſo del detto di Beltrame è, ò può eſſere queſto.

Non conobbero S. Carlo, nè altri Autori, le varie, e ſingolari maniere, tenute hoggidì da' mercenarij Comici; le quali, per eſſere dishoneſte, & oſcene, hanno dato, e danno giuſta cagione, che molti Autori ſcriuano, & habbiano ſcritto, contro le correnti, & ordinarie Comedie ſcandaloſe. E tal ſenſo è vero: mà non preteſo, nè inteſo da Beltrame; perche egli profeſſa di lamentarſi di quegli Autori, che ſcriuono contro le ſue Comedie, e contro le ſimili alle ſue, ſupponendo, che le ſue ſiano modeſte, e non conoſciute da' Riprenſori. Et egli fabricando sù queſto fondamento arenoſo, tira in alto il ſuo palazzo, che alla fine crollando rouina nel precipitio dell'

igno-

ignoranza non ſcuſabile, e della temerità: e per conſeguenza commeſſe peccato; e ſe Dio nol caſtigò, volle, che il perdono gli ſeruiſſe d'Ammonitione per farne penitenza, ſecondo l'auuertimento di s. Agoſtino: *Deus vobis parcendo admonet, vt corrigamini pænitendo*.

l.de Ciu. c.33.

PVNTO VNDECIMO.

Preſo dal perdono, che chiede Beltrame.

NEl capo vltimo del ſuo Diſcorſo queſto Comico afferma di eſſerſi dilatato forſe di ſouerchio, mà ciò hauer fatto per dar paſtura à molti col variato ſtile, e ſenza nominar alcuno: e poi aggiunge. Hò riſpoſto à molte coſe lette, & vdite: e ſe io haueſſi detto qualche parola troppo ardita, ne chiedo perdono à Dio, & a' Superiori, proteſtando, che io non hò ſcritto, per disguſtar alcuno, mà per difender l'Arte mia, la quale non è vile, nè ſcandaloſa, quando vien'eſercitata con modeſtia.

Dice in vn'altro luogo. Forſe l'errore è il mio: ſe queſto è, chiedo perdono.

CONSIDERATIONE.

HO' ſempre tenuto, e tengo, che queſto buon huomo non erraſſe per conoſciuta malitia, mà per colpeuole ignoranza: e però non conoſcendo manifeſtamente d'hauer commeſſo errore alcuno di troppo ardimento, chiede perdono *ſub cōditione*, ſe haueſſi detto &c. mà io dico, che poteua chiederlo aſſolutamente; perche in molte parole, & in

& in molti periodi è stato troppo ardito, come si vede in quello, che hà scritto de' Santi sopra nominati. Dice poi hauer discorso senza nominare alcuno. Et in questo merita lode per la buona intentione, secondo la quale si protesta, che non hà scritto per disgustar alcuno. Mà io dico, che molti luoghi del suo Discorso possono cagionare ragioneuole disgusto à molti. Et oltre a' luoghi allegati di sopra contro i Predicatori, & i Compsitori de' Libretti, si può fare vn poco di riflessione a' seguenti, distinti in due Classi: la prima di luoghi lunghi; la seconda di breui.

Dice alla lunga Beltrame. Vi è, chi non hà lasciato quell'opinione affatto; cioè di leuare le honeste Comedie; egli è ben vero, che molti si sono temperati nella fornace della carità; mà non tutti; che tal'vno à guisa di quel tronco reciso, che non hauendo morto il vegetatiuo humore, pullula, e fà mostra di qualche rampollo; così di quando in quando l'humor di quell'antica radice fà spuntar fuori qualche picciolo germoglietto di vna esaggeratiua; e quelle sopite opinioni tal'hora suaporano, e fanno gran rumore. Anzi che pochi mesi sono, stette questo sotterraneo vento per generar vn terremoto: poiche essendo vna Compagnia di Comici à seruir la Maestà Cesarea, vi fù, chi disse all'Imperatore, che Sua Maestà faceua peccato à seruirsi di tali passatempi. Mà nell'hora, che quel grand'animo, e quella pura coscienza co pensieri ondeggiaua, arriuò per audienza vn Porporato Principe Alemanno; il quale inteso il dubbio di S. M. C. mosso da pura carità, s'accinse il giorno seguente, insieme col suo Theologo, à veder bene le scritture, & à scrutinar il caso: e confutarono l'opi-

pinione di coloro, che posero scrupolo in quella saggia mente: che per ciò, se non turbata, almeno perplessa dimoraua. Molti di questi tali, per esser eglino Personaggi di molta stima, sogliono far colpo con le loro esortationi, se non con Principi assoluti, almeno con Gouernatori, ed in que' senati, doue essi hanno qualche affinità di sangue, ò qualche patrocinio.

Non sono però così ardenti, come in altri tempi esser soleuano; non sò, se ciò auuenga dalla benignità loro, ò dalla loro giustitia, che scorga in noi correttione. Mà sia, come si voglia, che siano benedetti; così almeno tutti si stabilissero.

Mà parmi di vedere; che, si come alcune febri curate suaniscono, e fra pochi giorni fanno alcuni ritornelli, dando segno, che il corpo non sia in tutto ben purgato; così alcuni ad ogni occasione di turbolenze, che succedono, ò di guerra, ò di fame, ò di peste, subito scagliano sopra de' Comici, se non la colpa di ogni male, almeno vna pena; cioè, che per tal rispetto si deue soprasseder qualche giorno dal far Comedie; ancorche ogn'altro esercitio si eserciti; e che i giuochi, le caccie, & altri trattenimenti non si lascino. Mà forse questo vien stimato buon rimedio à placar la giusta ira del Cielo per gli errori di tutto il Mondo conceputa. Voglia Iddio, se è per nostro meglio, che noi diuentiamo i Quinti Curtij del christianesimo.

Sin quì Beltrame; nel cui lungo tratto si possono considerare più cose di ragioneuole disgusto: e quali siano, io le dirò, prima ricordando al benigno Lettore, che il Comico parla dell'Imperatore Ferdinan-

do II. Austriaco, all'hora imperante Regnatore; il quale era di vita purissima; scopriua minutamente la sua coscienza al suo P. Confessore, con pienissima rassegnatione di seguire ogni suo auuiso dato nell'interesse della salute; si ricreaua non poco nel trattenimento delle theatrali Rappresentationi; quando non erano, ò troppo ridicole, ò poco modeste; mà vtili, e spirituali. *Scenæ, ac Theatro*, scriue l'Autore della sua vita, *olim libenter interfuit; verùm, qui nec recreari animum sine pietatis augmento, vnquam voluit, odit semper, aut ludicras nimis; aut pudori, pudicitiæq; aduersas Comœdias: libenter vidit in scena Alexium, Cæciliam, Augustinum, Martyrem pro Religione fortiter occumbentem.*

Guglielmo Lamormaini c. 19.

Hor posto questo, torno à Beltrame, e dico. Se l'Imperatore haueſſe letto il Discorso di Beltrame, poteua riceuerne disgusto; perche suppone, che la Maestà sua non sapesse, che la Comedia modesta è lecita: ò dubitandone, mai hauesse richiesto il Confessore, ò altro Theologo, per la risolutione: onde fusse necessitato quel Principe Alemanno à certificarlo con le dottrine portate dal suo Theologo. Io non veggo probabilità alcuna intorno alla Comedia modesta; quasi, che S. M. C. ne dubitasse: mà ben sì credo, che dubitasse, se quelle, che faceua quella Compagnia fussero modeste, ò nò; perche forse all'vsanza d'Italia trattauano le più volte materie amorose; onde ne segue il pericolo di peccato in molti Spettatori: e però alcuni Theologi tengono, che gl'innamoramenti, e cose lasciue, si leuino in tutto dalle scene: tuttoche altri stimino potersi vsare in qualche buon modo, non scandaloso, e molto moderato.

E for-

E forse questa seconda opinione tenne quel Sig. Porporato; oue qualche altro teneua la prima, e consigliaua S. M. C. à priuarsi di tali Comedie: e così la controuersia non nacque, se lecite fussero le honeste Comedie, come suppone Beltrame; mà se le fatte da quella Compagnia erano honeste. E poi à quella Disputa come non furono chiamati altri Theologi, massimamente trattandosi di negotio concernente alla coscienza dell'Imperatore, che in tante altre cose minori voleua sentire il parere del suo Confessore? Forse dirà tal'vno, Beltrame fù sinistramente informato, e però si seruì di quel racconto priuo di probabilità. Io rimetto al Lettore la decisione: e concludo, che nel resto del Discorso riferito si leggono tante parole pungenti contro quel Consigliere Imperiale, & altri simili à lui, che non può giudicarsi, se non disgustoso.

Hora porgiamo vn poco di beuanda, presa dal fonte di questo Comico, alle Donne nobili; e consideriamo, se può recar loro vero gusto, ò pur graue disgusto. Dice egli alla lunga.

Di tale humore (cioè, che hanno per male impiegati i danari, che si danno a' Comici) si trouano ancora certe signore Theologhesse, che hanno la Comedia per vna vanità: e queste sono certe suogliatelle, che fiutano sopra d'ogni cosa, che non hanno voglia, se non di quello, che non si troua in tauola: e tal'vna di queste fà poi le spese à certi cani, che non mangiano pane, mà robe da sostantiar vn pouero infermo; e dicono, che i cani, e gatti sono animali del Signore; e che non si dee loro far dispiacere; mà le galline, capponi, & altri animali non importa, che

C.47. pag. 188.

s'vccidano, che non sono del Signore, mà della loro tauola. Queste molte volte soccorrono certe comarelle, che sanno indouinare; e che hanno certi segreti da farle parere in istrada quelle, che non sono, quando si leuano da letto; e che fanno certi voti di far vna vigilia di diuotione, e viuer quel giorno di limosina. E' bello hauer il modo, e far voto di mangiar la roba d'altri: io ne hò conosciute di queste Zenocratine in istradà, e Stagiriche in casa, che per hauer lo stomacuccio debole, hanno più oua fresche in corpo, che ceruello in capo. Tali sono appunto molte di queste, che si scandalizano di chi dà danari a' Comici; e che vorrebbero più tosto, che se ne facessero limosine, stimando que' danari gettati via; e non quelli, che spendono loro in gusti d'animali, ò per non parer vecchie.

Beltrame con queste belle maniere tratta alcune Gentildonne: & io non credo, che sia loro di gusto, l'esser così trattate.

Mà come tratta egli qualche persona di quelle, che attendono allo studio? si può vedere da ciò, che dice alla lunga nel c. 53. ecco le sue parole.

c. 53. pag. 236.

Difficile è frenar la compiacenza col morso del rispetto, mentre che lo sprone della vanità picca il fianco del gusto. Vi è persona, (se io non erro) che non hà gusto d'intendere, che i Comici siano tanto castigati di lingua, & aggiustati ne' gesti, che non vi sia attacco da riprendergli; poiche stante questo non ponno far pompa del particolare studio fatto in tal materia: e per farne qualche mostra, s'appigliano à tutte le scritture antiche; e raccontano gli accidenti delle migliaia d'anni. Io stò per dire, che s'vna

vol-

volta, fulminando il cielo, vna saetta cadesse sopra vna stanza di Comedie; come tal volta fà nelle torri, e ne' sontuosi alberghi; che tal'vno direbbe, non esser quella natural saetta, mà fiamma del Cielo, che hà dirupato quella stanza. Cadè la torre di Parma a' miei giorni, e dirupò tutto il Salone, e le botteghe sotto, e restò solamente quel pezzo di sala, oue era eretto il nostro palco di Comedia; e sopra la scena v'erano i seruitori de' Comici, e non fece lor danno. Hora se dirupaua solamente la parte della scena, & vccideua alcuno de' nostri; come altri vccise; à riuederci Comedianti; non sarebbe stata cagione naturale; mà sarebbe stato il Ciel irato per la Comedia. E così corre alla giornata.

Beltrame dopo il sudetto narra vn caso auuenuto à Casale, dicendo, che vn buon'huomo si lagnò più di vn'inuito fatto a' Comici d'andar colà, che se fussero stati inuitati i Predicanti Caluinisti; e che teneua sinistra opinione delle Comedie: e che il Cielo sà, che cosa pensaua, che fusse la Comedia. E poi aggiunge.

Vi è persona tanto fedele alla sua prima impressione, che temerebbe d'idolatrare, s'egli porgesse voto ad altra ragione.

Nè contento di hauer discorso con termini particolari contro qualche persona, discorre poi iui contro molti auuisando. Tali sono appunto quelli, che già sono imbeuerati dell'autorità scritte contro le Comedie; che ogni altra ragione fuori di quella, che già nella mente hanno registrata, stimano machina, che voglia tradire la fortezza della loro ben custodita ostinatione; e come nimici della specula-

tio-

tione, si riportano à quello, che hanno trouato scritto, dicendo, come dicono i Fanciulli. *Magister dixit.* E chi dicesse loro, che il mele è dolce; e l'aloè è amaro, starebbero in dubbio à crederlo; ancorche il proprio lor gusto lo distinguesse, se non hauessero l'autorità di Galeno. Ridico, che sono tutte stiracchiature. Chi non intende i casi per lume d'intelletto, definisce le cose à nebbiato capriccio: chi fà capitale del suo gusto, perde l'arbitrio delle diffinitioni. Sin quì Beltrame; il cui lungo fauellare con que' termini, giudicar può il Lettore, che haurà dato disgusto ragioneuole à più di vno; tuttoche il buon Comico si protesti non hauere scritto per disgustar alcuno. Mà alle ferite fatte non porta medicamento il dire. Non ti voleua ferire.

Là seconda classe de' Luoghi, atti à recar disgusto ad altri, e posti nel Discorso di Beltrame, si è quella, che contiene i breui detti pungenti, che egli hà vsati; per atto di esempio dice nel c. 5.

Io mi sono trouato alle volte, oue si porta vn viluppo d'autorità contro le Comedie, tolte sino da più bassi Autori della Gentilità, che mi hanno fatto arrossire, così per lo mio interesse, come per l'honor di chi si disconditiona appo Galant'huomini, per sostentar vn'opinione più vicina all'apparenza, che alla sodezza.

E nel c. antecedente suppone, che si ragioni contro le Comedie, il che niuno huomo dotto fà, mà molti ragionano contro le oscene; & egli dice. Ragionar di Comedie per relatione di certi Autori antichi, e forse antipatisti di genio a' Comici, e portar Testi di centinaia di anni, è vn voler mendicar biasimi

mi

ni alla Comedia, e nascondere le sue buone parti; e però la distintione è più necessaria per la carità, che l'abbracciar imprese à capriccio.

E nel c. 6. tenendo, che molti huomini dotti parlino contro i Comici senza distintione de' buoni da' rei, il che è falso, dice.

Coloro, che trattano de' Comici senza distintione, confondono i termini della giustitia; e fanno torto à loro stessi, & a' Galant'huomini; à loro stessi, che si fanno reputar ingiusti, ouero ignoranti; & a' Galant'huomini; poiche in vece di laudarli, li pongono tra le persone scostumate.

E nel c. 7. basta il titolo, oue egli chiama ostinati coloro, che biasimano le sue Comedie: quasi che le sue siano modeste, e gli Scrittori, e Dicitori condannino le Comedie modeste.

E nel c. 8. trattando di quelli, che ragionano contro le Comedie illecite con l'allegation delle Leggi, dice. Molte di queste Leggi seruono più per mantenimento del foro giuditiale, che à dar lume di conoscenza all'incapacità de gl'indotti.

E nel c. 29. dice. Chi mal tratta la Comedia con la lingua, ò con la penna; ò non la conosce, ò non la vuol conoscere.

E nel c. 42. Misera Comedia, che la sua sorte la conduce ad essere biasmata, da chi non la conosce.

E nel c. 9. Tanto disauenturata è quest'Arte comica, che nel campo delle sue virtuose attioni più tosto le persone vogliono spigolar i biasimi, che prender la ricca messe delle sue buone qualità.

E nel c. 10. Io con l'opinione de' maligni non mi

por-

porrò al contrasto, nè alla difesa, stimando minor fatica quella d'Alcide in recider i capi rinascenti all' Idra, che far l'Atleta con la loro perfidia.

E nel c. 11. Errano quelle male matrigne, ò questi ottusi d'ingegno à far argomenti, che il Comico sdruccioli nella buffoneria.

E nel c. 12. Vien detto male della Comedia tal volta da certi mal'informati della sua qualità. E nel medesimo capo aggiunge.

Mi par, che non sempre i braui douerebbero dar degli vrtoni à quelli, che vogliono viuer pacifici; e non sempre, chi sa, douerebbe far argomenti sopra gl' indotti per gusto: mà si douerebbero esaminar bene i pareri, e sentir tutte le ragioni: e poi dar la sentenza: quando però è cosa, che meriti la spesa: che per me stimo il ragionar di Comedia,& offender i Comici, vn trastullo da Domitiano; ò vna caccia fatta da Fanciulli intorno a'farfalloni. Questi tali s' accingono all'impresa di giouar al Mondo; e principiano col nulla; poiche nulla sono i Comici alla riforma del Mondo: in somma i loro stenti,e i loro sudori mi paiono appunto i progressi di quel Don Chisciote della mancia.

A questi dodici luoghi di Beltrame può il Lettore aggiungerne molti altri, se vuole scorrere con riflessione quel Discorso, dal quale io prendo occasione di fare alcuni Quesiti à chi stima, che Beltrame habbia scritto co' debiti termini di Galant'huomo.

PVN-

PVNTO DVODECIMO.

Di alcuni Quesiti da proporsi intorno al Libro di Beltrame.

TRa le parole di sopra allegate, e prese dal c. 60. dell'Opera di Beltrame, vi sono le seguenti.

Senza nominar alcuno hò risposto à molte cose lette, & vdite. Io da queste parole propongo il

PRIMO QVESITO.

Chi poteua egli nominare nel suo Libro?

FOrse dirà tal'vno. Poteua nominar quelli, che teneua per oppugnatori della Comedia modesta, e dell'Arte comica esercitata virtuosamente: perche sempre contro questi discorrendo, vibra la spada, e lancia le saette. Mà io dico, che tali oppugnatori, ò non sono in realtà fuori dell'immaginatione di Beltrame, nè vi erano à tẽpo suo; ò non son nel numero di que' Personaggi, che meritino d'esser stimati, e temuti; e contro de' quali porti la spesa di formar scritture, e stampar discorsi. Oppugnano le Comedie modeste, come hò detto altroue, non i Theologi, non i Predicatori, non i Politici prudenti; mà i Mantenitori de' giuochi, i Venditori di carte, e dadi, le Meretrici, & altra gentaglia di simil fatta, e degna d'esser sprezzata, e non temuta. Che se pure alcuno dicesse, che Beltrame intese di difendere l'Arte, e la Comedia modesta, contro huomini dotti, e non li nominò per riuerenza, e rispetto: io dico,

che non vi è probabilità alcuna, che mai vi siano state persone tali; ò che vi siano: e però Beltrame non nominò alcuno; perche non poteua nominarlo; e nominandolo sarebbe stato conuinto, che il soggetto nominato non oppugnaua la Comedia modesta, mà l'oscena, e l'Arte esercitata senza la Moderatione prescritta da' Dottori. Confesso bene, e godo di confessare, che vi sono stati, e sono molti oppugnatori delle Comedie oscene, e che questi son chiamati da gli osceni Comici i loro Persecutori, ne' quali si auuera la sentenza di s. Agostino. *Persecutores vestros nos dicitis, cum vos saluos fieri cupientes, vestraq; sanari volentes vulnera, medicinaliter persequamur*. E' vn buon Persecutore, chi scaccia il morbo dall'infermo, medicandolo con amore.

Contra Crescon. l. 3. c. 63.

SECONDO QVESITO.
In che Libro lesse Beltrame molte cose contro l'Arte sua, e sue Comedie?

LA risposta è facile, à chi hà letto il Discorso di questo Comico; perche in molti luoghi fà espressa mentione di Libretti stampati da certi Autori; mà egli non nomina titolo alcuno; e quindi non si può vedere certamente, e minutamente il contenuto di tali Libretti: e certo non sono quelli, che discorrono contro le Comedie vitiose; perche queste non son difese da Beltrame: & io nello spatio di molti anni, ne' quali hò fatto qualche studio, per scriuere, e comporre à gloria di Dio, e salute di molti, secondo il piccolo minuto del mio pouero talento, qualche Libro, per mandar come lungo Ricordo ad vn'

vn'Amico, intorno alla Christiana Moderatione del Theatro, non hò ancor trouato Libretto, nè letto Autore, che oppugni la Comedia modesta, ò l'Arte di farla modestamente: hò ben letto molti Libri, e piccoli, e grandi, & i nomi de' loro Autori, i quali oppugnano quelle Comedie, che per ordinario fanno i moderni, e mercenarj Comedianti, le quali sogliono essere amatorie immodestamente, e per conseguenza oscene al parere degli Autori, che le oppugnano; tuttoche Beltrame, il Cecchini, l'Andreini, & altri Comici non le stimino sregolate, perniciose, & oscene: mà il giuditio di questi Comici non è di tanto peso, che possa ragioneuolmente preponderare al parere di quegli Autori. Io dunque non repugnerei à chi dicesse. Non veri Libretti, mà falsi, & immaginati sono quelli, ne' quali Beltrame dice d'hauer letto molte cose contro le Comedie modeste. Se egli fusse viuo, lo pregherei à spiegar il titolo almeno d'alcuno di tali Libretti, che forse trouandolo differente dall'oppugnatione della modesta Comedia, darebbe cagion di dire. *Ab vno disce omnes.* Non v'è Libretto alcuno, che oppugni, mà tutti difendono le modeste Comedie, & oppugnano l'oscene; e sono vna virtuale, e potente Ammonitione a tutti i Recitanti, & Vditori dishonesti; accioche si correggano, e si difendano dal vitio dell'impurità, e lasciuia, per non viuere nel fango à guisa d'Animali immondi. *Luxuria*, scriue s. Agost. *deprimit hominem intra se, quia, cum factus sit ad imaginem Dei, velut Porcus in luto viuere quærit.*

ser.41.ad Fratr.

TERZO QVESITO.

Da che persona vdì Beltrame molte cose contro l'Arte sua, e sue Comedie?

CRedo, che egli risponderebbe di hauerle vdite da que' sacri Dicitori, che ragionauano à suo tempo contro le Comedie, e contro i Comedianti senza distintione di tempo, di modo, e di persone: perche nel suo Discorso più, e più volte rinuoua questo lamento; e se ne serue per vna delle principali ragioni delle sue querele.

Mà io dico, che niuno, ò quasi niuno de' Sacri Dicitori, sarà tanto inconsiderato, che douendo publicamente ragionare al Popolo, non pensi prima ciò, che debba dire; e poi dicendo non premetta que' supposti, che stimerà conueneuoli al suggetto, per renderlo intelligibile dall'Audienza popolare; e per allontanarlo da ogni equiuocatione, che possa generare disgusto ragioneuole, ò errore, à chi porge l'orecchio, per sentire vn publico Predicatore. Et vno di questi supposti è la distintione, con la quale ogni Predicator si dichiara, e si protesta in vno, ò due luoghi, e massimamente nel principio, che egli vuole ragionare, non contro le modeste Comedie, nè contro i moderati Comedianti; mà contro le oscenità de' Comici vitiosi, e delle Comedie dishoneste: e può ben auuenire, che poi ragioni alla distesa, senza replicar la premessa distintione, e dica contro i Comici, e Comedie: e da qualche Auditore, ò ignorante, ò malitioso, ò interessato nell'Arte comica, sia riceuuto il discorso, come se fusse indirizzato cõ-

tro

tro l'Arte, e contro le Attioni anche modeſte, e virtuoſe: mà la cattiua intelligenza di chi ode, non porge materia di giuſta riprenſione contro chi ragiona bene, e cautelatamente. E Beltrame poteua laſciar l'impreſa di comporre il ſuo Libro; poiche ſi faceua, e ſi fà quello, che egli pretendeua di conſeguire, che è ſaluare i virtuoſi Comici dalle cenſure: e queſto ſuccede facilmente con la diſtintione. Io non hò ſcritto per altro fine queſto Diſcorſo, dice Beltrame, ſe non per ſupplicare queſti tali, che tanto volentieri vibrano la ſpada della loro lingua contro a' Comici, accioche ſaluino i virtuoſi, e modeſti dalle cenſure; e quando la loro oſtinatione non voglia conſentir, che la Comedia de' noſtri tempi ſia tale, come io la deſcriuo, almeno formino vn preſuppoſto, che ciò ſia vero; e che ſchiodino queſta parola della loro tenace incredulità, per non oltraggiar la giuſtitia.

Queſto Comico, che profeſſa moderatione nel recitare, non pare molto moderato nello ſcriuere, vſando maſſimamente quelle voci, oſtinatione, incredulità: mà queſte ſono le ſpine delle ſue roſe; io le rimetto al giuditio del Lettore: e credo, che egli ſauiamente poteua dire de' ſuoi Riprenſori ciò, che già diſſe l'antico Socrate di coloro, che lo riprendeuano. *Si quid protulerint in nos meritò reprehendendum, admoniti corrigemus, & profuerint: ſin falſum conuitium in nos iaculauerint, nihil ad nos.*

QVAR-

QVARTO QVESITO.

Gli Oppugnatori della Comedia ordinaria le dicono contro per relatione ingrandita, ò per incerto presupposto?

NEl ſuo Libro Beltrame più volte diſcorre di maniera, come ſe quelli, che condannano le ordinarie Attioni del mercenario Theatro, ſi moueſſero, ò per relatione eſaggerata, ò per non baſteuole preſuppoſto. Quelli, ſcriue in vn luogo, che dicono contro la Comedia, debbono far diſtintione, e non per intereſſe d'audienza, relatione ingrandita, ò preſuppoſto incerto, danneggiar il proſſimo; che la giuſtitia non lo permette; e chi non hà giuſtitia nella lingua, ò nella penna, meno l'hauerà nel cuore: e chi traſcura la giuſtitia, non è degno d'eſſer arbitro nè de' Comici, nè di altre perſone.

c. 60. pag. 353.

Io riſpondo al Queſito, e dico, che Beltrame fà torto à que' ſaui Scrittori, ò Predicatori del noſtro tempo, che hanno detto contro le ſue Comedie mercenarie, ſimili alle correnti d'hoggidì, & oſcene, quaſi che quelli ſi ſiano moſſi per relatione ingrandita, & eſaggerata. Certo tali non ſono ſtati i Padri Mazarino, Baldeſano, Giuſtinelli, Caſano, Girolamo Fiorentino, Gambacurta, Pietro de Guſman, Cellotio, Hurtado, e molti altri, i quali tralaſcio, e che hanno ſcritto, e predicato contro le Comedie; e non andauano al Theatro per ſentirle; mà n'erano informati con relationi fedeli, veraci, ſincere, e portate da perſone ſauie, & amiche della ſemplice, e ſchietta verità. E chi ſcriue, ò parla con tali relationi, non è in-

è ingannato da' Relatori con ingrandimento, nè si deue stimar esser di quelli, contro quali scriue Beltrame così.

Molti sono ingannati da' Relatori, ò dalle loro opinioni: non tutti vedono le Compagnie de' Galant'huomini; nè possono creder tanta honestà in quest' Arte, hauendo nell'Idea vna Chimera, che mostra loro la Comedia per cosa impudica, & i Comici per indiscreti. c.14.pag. 67.

Questo Comico ricorre all'inganno, & all'ingrandimento, che può accompagnare vna relatione; perche del resto egli non nega, che la relatione possa essere verace, e dimostratiua della qualità, con che egli, e gli altri Comici rappresentano le Attioni nel Theatro.

Se fusse detto, scriue egli, *chi fà fede, che voi altri moderni non siate simili ne' costumi a gli antichi? Ne potranno far fede tutti coloro, che leggono molti Libri; e che vedono ancora molte delle nostre Comedie.* c.6.p.17.

Et io dico, che molti, che veggono le Comedie mercenarie correnti, dicono, che molte volte sono oscene; etiandio che le recitino quelli, che professano d'esser Galant'huomini. E che poi tali Relatori ingannino, ò ingrandiscano, come lo proua Beltrame? Il suo detto non basta in vece di ragione. Anzi da' suoi detti si forma per noi buona ragione contro di lui.

Scriue egli. *Dirà vno. Io non credo, che si reciti con rispetto: & io non posso altro dire, se non vedete; che può vedersi ogni giorno, e costa poco.* c.16.pag. 74.

E scriue di più. *Chi vede il modo, che tengono*

i Ga-

i Galant'huomini a' nostri tempi, gli conuerrà di confondersi tra il veder chiaro, e il creder molto.

Et io sul detto di Beltrame dico, che, chi vede ogni giorno le Comedie ordinarie, non si confonde; mà si conferma nel consenso comune, che elle siano oscene; e come di tali ne fà verace relatione à quelli, che, non male informati, come egli dice, mà bene instrutti, scriuono, ò predicano contro le comiche oscenità del nostro tempo. E non si seruono d'vn'incerto presupposto; mà di vna certa verità, conosciuta per fedelissima, e moltiplicata relatione di molti Spettatori; tra' quali non mancano di quelli, che vanno al Theatro, ò di propria elettione, ò mandati da personaggi dotti, e zelanti, con disegno di saper da loro, quali, e quante parole, e fatti brutti vsino i Comedianti; accioche così possano esaminare secondo le dottrine, e determinare, di che grauezza siano quelle bruttezze; & in che grado di colpa, ò veniale, ò mortale, meritino di essere tenuti, e corretti i Comedianti del mercenario, e moderno Theatro.

Di Beltrame si può dire, che vsi vn'incerto, anzi falso presupposto, mentre in tanti luoghi egli discorre per diffesa della modesta Comedia; presupponendo, che ella sia oppugnata da molti Scrittori, e Predicatori: e questo è falsissimo. Di più egli presuppone, ò debolmente proua, che le sue Comedie sono modeste: e questo, come falso, ò almeno incerto, non era da vsarsi, come presupposto di verità, e di certezza.

Confesso, che molte altre cose si potrebbero considerare nel Libro di questo Comico, e dimandare se meritano censura: mà io le rimetto tutte al giudi-

tio

tio del ſaggio Lettore, il quale forſe inclinerà, che vn Libro di tal fatta ſi douerebbe, ò moderare con la purga, ò leuare con la prohibitione: che appunto queſto temè lo ſteſſo Beltrame, quando ſcriſſe.

Nò nò, burlo; non vorrei trouar coſa, che diſguſtaſſe qualched'vno; e che il mio Diſcorſo ſi prohibiſſe. Hò ſcherzato come Comico, e parlato con preſuppoſti: cedo alle maggiori ragioni: chi non può eſſer Virgilio, ſia Merlino Coccaio, & habbia patienza.

c.14.pag. 103.

Et io al detto di queſto Comico aggiungo quel poco ſtampato nel ſacro Indice de' Libri prohibiti. *Maccaronicorum opus Merlini Coccai, Poetæ Mantuani, niſi repurgatum fuerit*. Et inferiſco. Dunque, come l'Opera di Merlino merita la purga, per poter eſſer letta; così quella di Beltrame, il quale ſi volle paragonar à Merlino, si purghi; accioche poi ſi legga, ſenza trouarui coſa offenſiua, nè d'alcun Santo del Cielo, nè d'alcun virtuoſo Perſonaggio della terra. Et io ſtimo, che purga di tal fatta douerebbe eſſere procurata, anche da que' veri Amici del Comico Beltrame, che lo celebrano, come huomo di ottimi coſtumi, e di vita molto virtuoſa: perche così alla buona fama della ſua virtù non repugnerebbero molte coſe troppo ardite, che ſi leggono in quel ſuo Libro; e per le quali ſi può giudicar degno di Chriſtiana Moderatione; in vece di cui, ſe non ſi farà, può ſeruire almeno in buona parte queſto mio Trattato, *in quo*, come dice san Girolamo, *neceſſe fuit mihi, ire contra vitia, & propter inſtructionem eorum, quos monebam, Diaboli inſidias patefacere*.

ad Demetr. de virgin. seru.

E desidero grandemente, che niun Comico, nè altro Recitante si offenda; accioche io non debba aggiungere con il medesimo Santo. *Qui sermo offendit plurimos, dum vnusquisq; in se intelligens, quod dicebatur, non quasi Monitorem libenter audiuit, sed quasi Criminatorem sui Operis auersatus est.*

***

AMMONITIONE VIGESIMASESTA VNIVERSALE, OVERO TRATTATO TERZO,

Nel quale si propongono alcune particolari Ammonitioni intorno à moderni Ciarlatani.

Omincio la spiegatura di questo Trattato, dicendo a' Ciarlatani l'humili, & benefiche parole, vsate da Giustino Martire sul principio del suo Libro Ammonitorio a' Gentili. *Admonitionis erga vos meę initium sumens, Deum deprecor, & mihi ea suppetere, quæ me deceat loqui, & pariter vobis præstare, vt ab errore liberati ea, quæ profutura sint, in præsens deligatis.* Prego Iddio à donar à me aiuto per ben discorrere, & à voi gratia per liberarui da ogni errore; & eleggere le cose vtili alla vostra saluezza. E vi ricordo, che s.Agostino scriuendo à beneficio di certi Peccatori, fece loro con molto zelo questa Ammonitione. *Sit vobis Parænesis hæc correctio, si velitis; testis verò, si nolitis*: quasi dir volesse. Io desidero, che la mia lettera vi serua di fruttuosa correttione, se volete at-

apud Io. Franc. Picum.

Ep. 167. ad Donatistas.

tenderui con diligenza: mà se non volete, sappiate, che valerà per fare vn'efficace testimonianza contro di voi; e per recarui vna grande, e penosa confusione.

Hora io mi seruo di simile pensiero à giouamento de' moderni, e poco moderati Ciarlatani; e dico loro. Bramo, che le mie particolari Ammonitioni fortifcano il buono effetto della vostra correttione; e se questa non seguirà per vostra colpa, ne sentirò dolore, intendendo, che elle diuenteranno testimonianze conuincēti per la vostra eterna dannatione. Dunque leggetele con christiana prudenza, accioche il Signor Iddio sia glorificato, e ciascuno di voi emendandosi cominci à prendere il diritto sentiero di saluatione, verso la gloriosa città de' Predestinati. Habbia ciascun di voi vna buona volontà d'obbedire ad vna santa Ammonitione; e Dio non vi negherà l'aiuto per l'emendatione. *Non deerit tibi*, dice s. Agostino, *gratia adiuuantis Dei, si tibi aderit voluntas Admonitionis sanctæ*. Non temete di rimprouerì, nè di sdegnose riprensioni: perche seguirò l'affetto di coloro, che vogliono emendare, e non morsicare; & essere dolci Correttori, e non aspri Roditori; come forse sono stati altri in altro tempo, e ne' quali si auuera la sentenza di s. Bernardo. *Corrosores fuisse conuincimur, non correctores; quia mordere, quàm emendare maluimus*. Et io m'ingegnerò d'eseguire il caritatiuo auuiso del B. Lorenzo Giustiniano. *Charitas*, dice, *si attendit quempiam in quoddam decidentem delictum, gemit corde, eiusq; turpitudinem cælare festinat: non illud publicat; non de peccatore murmurat; non detrahit, sed ipsum admonendo, aut increpando, aut orando erigere studet: hoc enim mo-*

to. 4. l. de salut. docum. c. 4.

ep. 78. in medio.

De Mon. Conuers. c. 4.

modo siuè intus per compassionem, siuè foris per Admonitionem lex implebitur Charitatis.

AMMONITIONE PRIMA.

Il nome di Ciarlatanò per ordinario è preso in mala parte.

APpresso gli antichi Greci vi fù vna sorte di huomini, chiamati Chiromoni, vno de' quali accenna Giouenale, dicendo.

sat. 6.

Chiromon ledam molli saltante Batillo.

Questi da' Latini furono appellati *Ludiones*, ouero *Gesticulatores*: e da gl'Italiani sono detti Bagattellieri, ò Saltainbanco, ò Ciarlatani. Tomaso Garzoni ragiona di loro con questo tenore.

Nella Piazza di scor. 105.

Ci è vna certa sorte di Spettacolo moderno, trouato da varie specie di Cerretani, così addimandati, per hauer tratto l'origine loro da vn castello dell'Vmbria, poco lontano da Spoleti, il qual si nomina Cerreto: questi tra la vilissima plebe s'hanno acquistato hormai credito tale, che molto maggior, e più lieto applauso si fà loro, che a gli eccellenti Oratori del verbo diuino, & à gli honorati Cathedranti delle scienze. Fù di questa professione qualche memoria appresso gli antichi, essendo che i Bagattellieri ottennero qualche nome tra loro, dando piacere con le bagattelle, e frascherie fino à quel tempo: mà a' tempi nostri il numero, e le specie di costoro sono cresciute à guisa della mal'herba in modo, che per ogni terra, per ogni piazza, non si vede altro, che Cerretani, ò Cantinbanchi; che più presto Mangiaguadagni ponno dimandarsi, che altramente. E tutti

ti con varie arti, & inganni illudono le menti del Popolaccio; & allettano l'orecchia à sentir frottole raccontate, gli occhi à veder bagattelle, & i sensi tutti à stare attenti alle proue ridicolose, che in piazza fanno. Sin quì il Garzoni, à cui aggiungo vn poco del molto, che scriue Scipione Mercurij, Filosofo, Medico, e Cittadino Romano.

Nel l. detto. Degli errori popolari d' Italia. l. 4. c. 3.

Questa voce, Ciarlatano, dice egli, hebbe l'origine sua da vna terra dell'Vmbria detta, Cerreto, dalla quale sono denominati i Cerretani; perche molti di loro esercitarono quest'Arte: dipoi essendo passata la professione ad altre nationi d'Italia, la voce s'alterò, quanto alle lettere, se ben ritenne il significato primiero; e dalle molte fauole, bugie, ciancie, e ciarle, che vsano questi Saltinbanco, furono tutti sotto il nome di Ciarlatani compresi; e così per nome di Ciarlatano intendiamo ogni sorte di Buffoni, & Histrioni; mà molto più propriamente quelli, che nelle piazze, ò luoghi publici sopra i banchi si sforzano di dare spasso al Popolo, per ingannarlo, vendendo medicamenti, olij, e poluere contro mille mali:

Che poi queste voci vniuersali abbraccino altre manco vniuersali, si vede anche appresso de' Latini: imperoche se bene vsauano la voce, *Gesticulatores, & Ludiones*, per significare ogni sorte di Buffoni, e Bagattellieri; in quelle però rinchiudeuano altre particolari, secondo la proprietà delle cose, che rappresentauano; come Mimi, Pantomimi, Archimimi, Ethologi, Ethopei, e simili; e tutti questi erano Buffoni di varia sorte: come appunto hoggidì comprendiamo, sotto nome di Ciarlatani, Gratiani, Zanni,

ni,

ni, Pantaloni, Burattini, e que' perſonaggi, che in banco rappreſentano il Siciliano, il Napolitano, e lo Spagnuolo.

Gio: Battiſta Sogliani nelle ſue erudite, e dotte Annotationi auuiſa, che Leandro Alberti ſcriue nella ſua Italia illuſtrata, che tra gli aſpri, & alti monti dell'Vmbria ſorge Cerreto, Caſtello di nuouo nome, e ripieno d'habitatori; e che da queſto caſtello ſon nominati i Cerretani, che vanno vagabondi per tutta l'Italia con diuerſi modi, ſotto diuerſi colori, e con varie fintioni per cauar danari dalla borſa del proſſimo.

Atto 2. scena 10. Annotat. 20. p. 91.

Dicono alcuni, che i fabricatori di queſto luogo furono certi huomini cacciati dal loro regno, i quali andarono al Papa, chiedendo vn'habitatione, e che'l Santo Padre concedette loro queſta, & inſieme certi Priuilegi di poter mendicar per viuere infin à tanto, che eglino ſi fuſſero vn poco rihauuti: e che eſſi hauendo guſtata la dolcezza dell'accattar, e non rendere, ſi diedero à far ritornare il ſecol dell'oro, cioè à fare ogni coſa à comune: e mai hanno voluto attender à lauorare: mà ſi ſon ſeruiti di quel d'altri con ogni maniera poſſiblle. Credo bene, che gli Storici fauellino ſecondo i tempi paſſati, ne' quali ſcriſſero; e che hoggi i Cerretani ſien buoni huomini. Si come ancora molto prima, che Cerreto s'edificaſſe, ſi può dir, che nel Mondo fuſſero i Cerretani, ſe non di nome, almeno d'effetti: come ſi caua dalla l. Vnica. C. de Mendicantibus validis l. 11. e d a quello, che racconta Agellio nel l. 9. al c. 2. e dal 48. epigramma del 9. l. di Martiale. Sin quì il Sogl.

Oltre queſti tre qualificati Autori io trouo, che an-

anche il Comico Beltrame prende in cattiua parte il nome di Ciarlatani, parlandone come di Buffoni dishonorati, tuttoche non vsi la voce Ciarlatano.

c.5.p.13. Histrione, dice egli, in que' tempi, cioè antichi, era nome generico di tutte quelle persone, che anticamente accettauano premio, per dar diletto: oue che ne i varij esercitij tali se ne trouauano, che erano essenti dall'honore: come erano i *Mimi*, che di buffonaggine viueuano. I *Satirici*, i Giuocolatori, &c.

c.38 pag. 162. Et altroue scriue del tempo nostro. Alcuni mostrano, oue s. Carlo Borromeo hà detto vn non sò che contro le Comedie; mà non dicono, che l'Autore dice, Comedianti, Mimi, e Buffoni; e che nel viluppo di questi esercitij l'Autore hà inteso parlar della schiuma delle persone vili, e non di Comici virtuosi.

Beltrame parla con termini troppo leggieri, chiamando, vn non sò che, il graue Decreto Sinodale fatto da s. Carlo, in cui si contiene vna Pastorale Ammonitione a' Principi, & a' Magistrati; accioche scaccino lungi da' confini della loro giurisditione tutti i Comedianti osceni, & i Ciarlatani. Ecco le sue parole.

Act.Med. Eccl. p.1. conc.Prouer. t.1. *Principes, & Magistratus commonendos esse duximus*, vt *Histriones, & Mimos, cæterosq; Circulatores, & eius generis perditos homines e suis finibus eijciant*.

Hora dal poco sudetto, e preso da gli allegati Autori, può ogni Ciarlatano osceno entrare in se, e vergognarsi de' suoi brutti costumi, e del suo dishonorato, e vituperoso nome, in cui stampata par che porti la sua dannatione; e se presto non si risolue di

pren-

prendere la veste della modestia, e di cangiar l'infame nome di poco modesto Buffone in titolo di contrito Penitente, forse in morte non trouerà luogo di gioueuole penitenza. *Indue splendidam temperantiæ stolam*, dice s. Cirillo Gierusalemitano, *ego te admoneo, priusquam Iesus, animarum sponsus, ingrediatur, & amictum tuum videat: sin autem in mala voluntate perseueraueris, ille quidem, qui te admonet, vacat culpa, tu verò frustra existimas, te gratia potiturum.*

Præf. Catech.

Hò posto nel titolo di questa Ammonitione la parola, per ordinario, volendo accennare, che non tutti quelli, che si chiamano Ciarlatani, meritano vitupero; sò, che l'Arte, benche sia di gran sospetto, e molto pericolosa, non è tale, che non possa essere esercitata senza graue colpa, e con giocondo trattenimento de' Popoli spettatori.

Non nego io, dice Scipione Mercurio, che quando il Ciarlatano ne' suoi giuochi vsasse honestà nelle parole, e ne' gesti; e lasciasse la bugia, e l'inganno; e non giurasse: e lasciasse da parte la materia della medicina; non si potesse ascoltare: anzi confesso, che i suoi giuochi sarebbero virtuosi, e vi si potrebbe star presente senza commettere peccato, per riceuerne ricreatione: il che potrebbe anche fare con molto guadagno, &c.

l. 4. c. 8.

Et io al detto di quest' Autore voglio aggiungere la seconda Ammonitione; accioche ogni Ciarlatano viua da virtuoso, e cammini nella strada della salute; e concludo, ammonendo ogni vitioso, con la breue sentenza di s. Agostino. *Si non vis mutari, in vetustate habes damnari.*

ser. 13. de Temp.

AMMONITIONE SECONDA.

Si guardi ogni Ciarlatano da que' costumi, che sogliono accompagnare gli scostumati Professori dell' Arte sua.

SAn Tomaso scriue. *Legitur in vitis Patrum, quòd Beato Paphnutio reuelatum est, quòd quidam Ioculator futurus erat sibi consors in vita futura.* cioè. Si legge nelle vite de' santi Padri antichi, essere stato riuelato al Beato Pafnutio, che doueua nel Cielo hauere per compagno vn Ciarlatano Giuocolatore, che con le burle, e co' giuochi tratteneua il Popolo, e passaua la vita.

2.2.q.168 a. 3. in 3.

Et inuero che questo, come anche ogni altro Bagattelliere Christiano, che brama di conseguire la sua saluezza, deue procurar di viuere in modo, che il candore della propria coscienza non rimanga macchiato con quella nerezza, che apportano i brutti costumi di molti moderni Ciarlatani: contro la deformità de' quali vn' Autore discorre latinamente così.

Battista Codróco Filosof. e Medico, De christ. ac tuta medendi ratione l. 1. c. 2. p. 10.

Sæpius miratus sum, qua ratione istiusmodi homines tam exitiosi, & periculosi generi humano, ita passim admittantur; cum neq; litteras, neq; doctrinam, neq; artem ingenuam didicerint; sed omnium litterarum rudes, rerum vsu destituti; fidei, & promissionum violatores, patriæ desertores, ac prorsus Histriones nugacissimi, calamitosa temeritate, loquacitate in speciem culta, simplicem plebem, turbam credulam argento mulctant, incautos fallunt, salubritatem turbant; sacram artem illotis planè manibus profanant; venenum pro remedio; & mortem pro vita sæpius propinant; vt merito

de

de his Plinius conqueratur. Quòd fraudes hominum, & ingeniorum captura officinas inuenerint istas, in quibus sua cuiq; hominum venalis promittitur vita, statim compositiones, & mixturæ inexplicabiles decantantur: isti enim solemni ritu in plateis publicis, in porticibus, in triuijs, ac pagis medicamenta sua ferè plerunq; adulterina, exponunt: ij collyrio vno omnium oculis, emplastro vno omnium vitijs, poculo vno omnium affectibus medicantur. Quasi voglia dire in succinto parlare, i Costumi de' Ciarlatani sono tali, quali sogliono essere i costumi degli huomini perniciosi, ignoranti, mancatori di fede, vagabondi, buffoni, temerarij, truffatori del denaro, e micidiali della vita altrui. Scipione Mercurij pone ad vn Capitolo questo titolo.

DE' COSTVMI DE' COMEDIANTI.

E Discorre iui con belle dottrine, & eruditioni; e poi aggiunge. Hora vediamo, se i costumi de' Ciarlatani siano buoni, ò cattiui: e così sapremo, chi siano essi. I loro costumi sono questi. Il viuere sempre per le hosterie: l'essere vagabondi, spergiuri, ciarloni, amici di Meretrici, giuocatori, e per coronide di tutte le cose, bugiardi soprafini. E questi sono costumi pessimi: dunque anche essi restano tali; e però non son degni di credito, mà di biasimo infinito; come dice Aristotile.

A prauis moribus nemo laudatur.

Si che la bugia è come corona di costumi a' Ciarlatani; la quale sola per se stessa basta à fare infame ogn' huomo; essendo il più brutto vitio, & il più biasime-

uole, che ad huomo accader possa. E perciò così per questo, come per gli altri costumi de' Ciarlatani, la Legge, che è simolacro diuino in terra, decerne, che i Ciarlatani, come huomini di pessimi costumi, siano infami. in l. x. §. fin. ff. De his, qui, &c. Doue la glosa forma vna propositione vniuersale, che tutti i Ciarlatani, ò Giuocolatori, siano infami; purche in publico per cagion di guadagno suergognino se stessi con dishonestadi.

Et il famoso Leggista Baldo glosando questa Legge scriue. *Ioculatores, qui ludunt honesto modo, causa recreationis, vel solatij, & nihil contra bonos mores faciunt, isti non sunt infames.* Quasi dica chiaramente, che gli osceni, e dishonesti Giuocolatori sono degnissimi di nota infame per cagione de' lor indegni costumi. Adunque chi viue con il soldo ritratto da questa Arte, e non la vuole, ò può facilmente lasciare; si sforzi d'esercitarla senza offesa del Creatore, e con que' termini, che si conuengono ad vn Professore della Christiana Legge, la quale richiede sincerità di buoni costumi, & osseruanza de' diuini comandamenti. Et io, con le parole di san Cirillo Gierusalemitano, ad ogni Ciarlatano auuiso. *Accipe hanc Admonitionem; vt ea, quæ traduntur, sic discas, quò possis ea in perpetuum custodire.*

Præf. Catech.

AM-

AMMONITIONE TERZA.

Il Ciarlatano sia cauto in tutti i suoi esercitij; acc io-che non vi commetta inganno.

L'Essere nostro fratello, e partecipe della nostra natura l'huomo, che esercita l'Arte di Ciarlatano, mi basta à persuadermi, che io lo debba con ogni diligenza, e sollecitudine di christiano zelo soccorrere; accioche non sia naufragante nel mare del peccato; ò se vi fusse, accioche n'esca andando al porto di vera, e presta penitenza.

Non ne vides, scriue s. Chris. *quanto Nautæ studio, cũ viderint aliquos in naufragium delatos, extentis accedunt velis opem laturi, vt Artis consortes tempestatibus eruant? Quòd si Artium socij tantam exhibent curam, quantò magis Naturæ consortes hæc facere, iustum est. Nam & hic naufragium vrget illo difficilius.* E però, *seorsum singulos capiens admone.*

ho.24. ad Pop.

Io mi dichiarerò meglio, discorrendo così. Molti, e varij sono gli esercitij, ne' quali passa il tempo con l'Arte sua il Ciarlatano: & vno tra' principali si è il vendere qualche segreto di molto giouamento. Et io per questo esercitio voglio creder, che si trouano de' Galant'huomini, i quali hanno qualche vero, e sperimentato segreto: lo portano per diuerse città, castelli, e terre; e vendendolo à prezzo ragioneuole, ne cauano lecitamente quel danaro, con che sostentano la vita, e si mantengono nella professione.

Tale si è stato à nostro tempo il celebre Oruietano, che vendeua il suo marauiglioso segreto contro

il veleno con grosso guadagno, e con molta lode. E credo, che tra' *C*iarlatani non manchino altri virtuosi, che senza peccato di sorte alcuna vendano altri segreti, e medicamenti buoni.

Mà si può ben anche credere senza temerità, che tra' Venditori del banco ve ne siano di quelli, che commettono peccato, vendendo con bugia, e con inganno qualche mistura, che chiamano contra veleno; benche non habbia forza di vincere il veleno. Scipione Mercurij nel Libro de gli errori popolari: e Tomaso Garzoni nella Piazza discorrono di questi inganni con l'autorità del Matthioli, e di Galeno: io quì ne voglio ricordare alcuni per comune auuertimento.

l.4. c.5.

Disc.105.

Primo inganno si è il mangiar cosa velenosa.

La trama di questo inganno s'ordisce in cotal guisa. Quando il *C*iarlatano vuol mangiar il veleno, due hore auanti si ciba l'Estate con gran quantità di lattughe, e molto olio; e l'Inuerno, per non hauer lattughe, vsa di cibarsi con molte trippe di bue assai grasse; ouero con molta pasta di lasagne prese in tanta quantità, che lo stomaco ne diuenga gonfio in gran maniera: e l'astuto si riempie così, e con tal cibo a fine, che poi il veleno, quando sarà da lui mangiato, caschi, e s'attuffi in quella copia di cibo; & iui quasi sepolto non possa rodere, nè produrre altro male effetto, che per sua natura produrrebbe; anzi rifratto, ò dalla grassezza del cibo, ò dalla vntuosità dell'olio, se ne giacia inualido, non potendo passare per le vene miseraiche al fegato con la sua maluagità; perche il cibo copioso, & vntuoso occupa, e chiude le picciolissime bocche di dette vene, che sono per sottigliez-

gliezza simili a' capelli. Hor così preparato il Ciarlatano ingannatore sale in banco, spiega la virtù del suo rimedio contro il veleno; e poi per prouarlo nella propria persona, prende il veleno, e vero veleno; dopo il quale prende parimente il suo rimedio, e non dà segno di lesione alcuna; onde il Popolo crede per sicuro, che la cagione sia l'efficacia del rimedio preso nel banco, e non la forza delle lattughe, ò cibo vntuoso, preso auanti nell'alloggiamento: e così cõpra tosto il rimedio con allegrezza grande, e con gran guadagno del Ciarlatano; che poi sceso del banco, si ritira in luogo segreto dell'hosteria, oue con diligenza subito vomita il cibo già preso, e con il cibo il mangiato veleno: e così tra se gode d'hauer burlato il semplice volgo, e cauato dalle borse di molti la pecunia.

Questo racconto è secondo i casi, che auueniuano anticamente sino à tempo di Galeno: & io aggiungo il seguente caso, che è del nostro tempo. L'anno 1635. nella città di Siracusa in Sicilia vn Gentil'huomo, valente medico di professione, & huomo di molto spirito, e giuditio, mi disse, che alcuni Ciarlatani, per far esperienza publicamente del lor rimedio contro il veleno, prima si cibauano assai assai all'hospitio; e poi saliti in banco, e fatti i soliti preamboli, pigliauano il veleno in publico: e dopo ritirandosi al medesimo hospitio, vomitauano, ò tutto il cibo, ò quanto ne poteuano vomitare, e col cibo gittauano ancor il veleno. E di più, finito il vomito, pigliauano qualche buon rimedio; caso che vi fusse restata qualche reliquia del preso veleno. E detto Signor Medico mi aggiunse. Hora alcuni Ciarlata-

Sig. Erasmo Spada.

lata-

latani, i quali hanno preso il veleno, si trouano attualmente ammalati in vn'hospitio di questa nostra Città.

Può vno dimandare in questo luogo. E' lecito al Ciarlatano prendere il veleno, ò farsi mordere da vn velenoso animale, per prouare con l'esperienza di se stesso la virtù del suo rimedio?

Pare, che non sia lecito; perche si espone volontariamente, e senza ragion sufficiente alla morte, ouero all'euidente pericolo della morte: e così disprezza la vita, di cui Dio, e non l'huomo, è il Signore.

All'incontro pare, che sia lecito; poiche alcuni virtuosi Ciarlatani; che sono huomini timorati di Dio, e che fuggono il peccato mortale, lo fanno senza scrupolo, ò rimorso alcuno di coscienza: nè essi vengono ripresi da' dotti, quasi che prendendo il veleno, commettano peccato graue.

Per risolutione del Quesito io dico, che Lopez tiene, che non sia lecito. E questo Dottore è citato da Maldero, il quale spiega la sua sentenza con queste parole appresso il Padre Diana. *Non licet sumere venenum, vt experiaris* Theriacam; *nisi euidens necessitas fuerit capiendi eiusmodi experimenta, aut satis certus fueris non subire in eo periculum. Quod quia moraliter vix contingit, verius simpliciter Lopez negat*. cioè. Non è lecito prendere il veleno, per sperimentare la Theriaca; se non fusse vn'euidente necessità di prendere tali esperimenti; ouero se tu non fussi assai certo di non incorrer pericolo con pigliarli. E perche questo, moralmente parlando, appena qualche volta auuiene, però

par. 5. tr. 4. ref. 38. p. 109.

rò

rò la sentenza negatiua di Lopez assolutamente più s'accosta al vero.

Il detto P. Diana cita ancora Rodriguez, il quale scriue in parlare Hispano ciò, che io aggiungo nel nostro volgare.

in sum. t. 1. c. 141. n. 3.

Non è peccato mortale prendere vn veleno, ò consentir di essere morsicato da vna vipera, per far esperienza della virtù, che hà la Theriaca: mà deuono concorrere queste conditioni.

1 Che il Compositore della Theriaca sia tenuto per huomo, che sappia farla di buona qualità. 2. Che prima si proui la virtù di lei, dandola ad vn'animale. 3. Che, chi la piglia, creda, che sia buona; e che egli non si ponga in pericolo di morte: così tiene Nauarro: perche se egli stà in dubbio, si pone in pericolo; e non può prenderla senza peccato.

Da queste dottrine io raccolgo il mio senso intorno al proposto Quesito, e dico.

Quando il virtuoso Ciarlatano sà molto bene comporre vn secreto, che hà virtù contro il veleno, ò contro i morsi di animali velenosi; e già n'hà fatto altre volte esperienza in altri, ò animali, ò huomini; e non dubita punto di porsi à pericolo; può lecitamente prendere il veleno, ò farsi morsicare dalle vipere, ò da altro animale velenoso; per mostrare con la propria esperienza la virtù, e buona qualità del suo rimedio.

Perche con questa proua spetimentale non nuoce alla sua vita contro il precetto di Dio; e gioua al prossimo, persuadendolo efficacemente à prouedersi con la compra di vn rimedio, che gli può recare non piccolo giouamento in vn gran bisogno.

Può dunque alle volte lecitamente prenderſi il veleno corporale, mà non già mai lo ſpirituale; cioè il peccato, che nuoce, & vccide lo Spirto, e l'Anima noſtra: e però io ammoniſco ogni Ciarlatano conuertito, e virtuoſo, che vſi diligenza grande; accioche non gli venga voglia di ripigliare il veleno laſciato del peccato mortale, per non dichiararſi d'hauer vna prudenza ſerpentina, e diabolica: *Prudentia in Serpente eſt*, ſcriue s. Agoſtino, *quòd, quando in aquam deſcendere cupit, venenum reponit in loco tutiſſimo, ſed recedens ab aquis, iterum reſumit venenum.* Vn perſeuerante rifiuto del peccato deue preſeruar ogni conuertito Peccatore dal veleno homicida ſpirituale.

ser. 4. ad Fratr.

NOTA PRIMA.

Si ſpiegano alcuni Caſi di Ciarlatani, che preſero il veleno à concorrenza.

SI può dire de' Ciarlatani quel, che Beltrame dice di altre perſone, ſcherzando in queſta guiſa. Il Papagallo, per non dire il Cicerone degli vccelli, ò l'animato Smeraldo, che fauella col roſtro, hà per arte il diletto, e per natura la noia; poiche ammaeſtrato articola voci humane; & indiſciplinato crocita, fiſchia, e rampogna con noioſe ſtrida.

cap. 36.

E così alcuni Ciarlatani veramente virtuoſi e dilettano con l'Arte, e giouano con la vendita di buoni rimedij: oue altri indiſciplinati, e ſcoſtumati, & ignoranti, e rubatori della pecunia altrui, nè ſanno dilettare, ſe non con le oſcenità del banco; nè ſanno

ve-

veramente giouare con buoni segreti: mà vendono molte volte cose dozzinali sotto nome d'esquisiti rimedij; e quando vengono casi di concorrenza, si scuoprono gl'inganni, le bugie, e le fraudi loro: e però i Compratori vsino vigilanza, per non esser ingannati da' bugiardi, e fraudolenti: e come l'antico Focione *Admonere solebat homines, vt mente vigilarent*: così dico io à quelli, che gustano de' Ciarlatani, e de' loro rimedij. *Admoneo, vt mente vigilent.*

Il Matthioli pone per acconcio di questo il caso di due Ciarlatani, che per la stolta lor concorrenza si sarebbbero priui di vita da se stessi, sù la piazza di Perugia, se il Carauita Bolognese, suo Precettore in Chirurgia, non gli hauesse liberati con l'olio di scorpioni.

nel 6. l. di Dioscor. sopra veleni. Appresso il Garzoni disc. 105. pag. 322.

Io anche sò altri casi del tempo nostro: & hò inteso da vn Gentil'huomo della città di Lucca, essere occorso iui vna volta, che due Ciarlatani vendeuano publicamente rimedij contro il veleno: e non sò come, venendo tra loro à disparere, determinarono di pigliare à competenza ambedue il veleno; e che ciascuno vsasse dipoi il suo rimedio, per prouarne l'efficacia con la propria liberatione. Lo presero publicamente; e gonfiarono ambedue; & vsarono il rimedio, mà con diuersa riuscita; perche vno si sgonfiò; e guarì col suo medicamento: mà l'altro rimase gonfio; e se l'auuersario non lo soccorreua col proprio rimedio, se n'andaua à trouar i falsi, e bugiardi Ciarlatani dell'altra vita.

Ecco tra due Professori di quest'Arte vn buono, e l'altro cattiuo; vn virtuoso, e l'altro manigoldo; vno degno di lode, e l'altro meriteuole di vitupero.

 Quel-

Quelli, che ſono ſimili al triſto, e che rouinano l'Anime loro co' peccati di falſità per l'intereſſe del guadagno, e del comodo terreno, meritano d'eſſer poſti nel numero di coloro, a' quali s. Fulgentio con paterna Ammonitione auuiſaua il pericolo della loro dannatione. *Alios*, leggeſi nella ſua vita, *nè ſuas Animas pro terrenis commodis perderent, admonebat*.

c. 31.

Vn'altra volta in vna Città principal di Toſcana auuenne la morte d'vn Ciarlatano in queſto modo. Due di queſti Galanthuomini vennero tra loro à contraſto in materia de' ſegreti, che vendeuano; ciaſcuno lodando il ſuo, e facendo poca ſtima dell'altrui. S'accordarono di darſi il veleno ſcambieuolmente, & à lor modo. Se lo diedero, e ſi medicarono; mà vno reſtò morto, al quale l'auuerſario haueua dato per mangiare vn pezzo di Roſpo battuto prima, & attizzato, per rendere quel veleno peggiore, e molto più nociuo, & aſſai efficace.

Altre volte poi i triſti Ciarlatani ſono reſtati confuſi, e conuinti de' loro inganni. Scipione Mercurij ſcriue, che cotali fraudi furono gratioſamente ſcoperte gli anni paſſati nella piazza di Monſelece da M. Franceſco Roueredo Spetiale; il quale per commiſſion d'vn Clariſſimo portò vn pezzo di ſolimato ad vn Ciarlatano, che ſi vantaua di mangiarlo: & ad vn'altro, che ſi faceua morſicar da' ſerpenti, vna vipera, che haueua compro: de' quali nè l'vno, nè l'altro vollero, nè guardar il ſolimato, nè toccar la vipera. Segno euidente, che quel ſolimato, che colui mangiaua, era finto; e che le vipere, dalle quali quell'altro ſi faceua mordere, erano ſenza veleno. Io quì conſidero in queſto Autore quelle parole.

l. 4. c. 6.

Quel

Quel solimato, che colui mangiaua era finto.
E mi ricordo, che il Garzoni scriue così de' Ciarlatani tristi. I manigoldi con maggior furbaria se ne vanno vn'hora, ouero due auanti, che saltino in banco, in vna spetiaria, la più vicina, che sia al cantone della piazza, doue voglion predicare: e fattosi mostrare la scatola dell'arsenico, ne adocchiano due, ouero tre pezzi, secondo l'intento loro; e fannolo piegar in vn foglio di carta; e lasciandolo nella stessa scatola, pregano lo Spetiale, che, quando saranno in banco, lo vogli dare, à chi da loro sarà là mandato per esso: e quando è il tempo, lo mandano a pigliare: & intanto aprono vna scatola grande, piena di tutti i bossoli della lor falsa Theriaca; al coperchio della quale son di dentro attaccati con cera diuersi pezzi d'vna mistura fatta di zucchero candito, farina d'amito, & altre cose, che del tutto s'assomiglia à que' pezzi di vero arsenico, prima adocchiati da loro nella spetiaria: e con cautela mirabile il Ciarlatano mangia detta mistura in vece dell'arsenico, & illude i Babbioni, che si pensano, habbia mangiato l'arsenico vero, e debba con la Theriaca sua far vn miracolo dinanzi à tanta moltitudine di Spettatori.

Aggiungo quì con il sopranominato Scipione Mercurij. E' gratiosa cosa, che qualche volta danno ad vn seruitore cotal zuccaro candido in luogo di arsenico; & hauendolo prima instrutto à strauolger gli occhi, & à ritener il fiato, acciò si tramuti di color nel volto; & hauendogli legato le braccia strettamente, acciò perda il polso, lo mostrano così in banco: e poi subito gli danno il medicamento: & e-

l.4.c.5.p. 186.

gli

gli dopo hauerlo preso ritorna sano, & allegro. Et ecco all'hora il popolaccio corre à scauezza collo à pigliar detto medicamento, come non venduto da Ciarlatani, mà mandato dal Cielo.

Mà questi Ingannatori non sempre se la passano senza castigo, ò almeno senza confusione. Ponderiamo vn caso.

Non molto lungi da Perugia si troua vn Castello nomato Colepepo, iui vn terrazzano habitaua, che si chiamaua Maestro Paolo, & era mezzo Ciarlatano, e sapeua molti rimedij contra il veleno.

Questo buon'huomo vidde vn giorno, che certi Ciarlatani stauano in banco, e vendeuano le loro mercantie, spacciandole per segreto di molto grande efficacia contro la malignità de' veleni. Egli le volle vedere, le considerò, e conoscendole chiaramente per cose cattiue, e di niuna efficacia contro la velenosa rabbia, si risolse di conuincere, publicamente, chi publicamente peccaua, ingannando i suoi patriotti: *quia*, come scriue Beda, *publica noxa publico eget remedio*. Onde vn giorno, quasi nuouo Ciarlatano, salì in banco, sfidò arditamente que' Venditori; mangiò egli vn pezzo di Rospo velenoso; e si guarì col suo rimedio. Offerì di poi agli Auuersarij altri pezzi di quella carne velenosa; accioche la mangiassero, e si guarissero co' rimedij loro, che vendeuano tanto eccellenti. Mà essi confusi, e suergognati, ricusarono di far la proua; e cessando di vendere, colsero le tatare, e subito si partirono. Di che Maestro Paolo fù lodato molto, & honorato da' suoi Cittadini, come virtuoso Ciarlatano, e come huomo zelante verso il bene della patria.

Que-

Questo caso già mi narrò in Perugia il P. Paolo Valle, suggetto della Compagnia di Giesù; & huomo per virtù, e per dottrina molto riguardeuole; & egli l'haueua saputo da Maestro Paolo medesimo. Nel qual caso io considero, che quella confusione, e vergogna di que' Ciarlatani fù loro vna pena mandata da Dio; accioche se ne seruissero, come di Ammonitione, per ritirarsi dalle iniquità. *Deus pœnam*, poteuano dire con S. Chrisostomo, *Admonitionis gratia nobis irrogauit; quia sciſſet, nos non peiores fieri, impunè peccando, ventiquam vltra puniſſet; sed vt reprimat nostrum ad deteriora progreſſum, suam seruando misericordiam, punit.*

Ho. 18. in Gen.

NOTA SECONDA.

Del Secondo inganno, che è farsi mordere da' Serpenti.

MOlti di questi Ciarlatani ingannatori professano di vendere Antidoti potenti, e rimedij efficaci contro le morsicature de' Serpenti velenosi; & in proua del vero, si fanno morsicare le proprie carni dalle vipere, ò da altri serpi; e poi si preseruano da morte comprendere i loro rimedij. Mà l'inganno de' tristi passa in questo modo; e lo descriue Scipione Mercurij, & il Garzoni secondo gli auuisi di Galeno. I Ciarlatani del tempo di Galeno, scriue Scipione, vsauano ancor essi di farsi mordere da' serpenti velenosi; e per conseguenza doueuano vender qualche medicamento, dando ad intendere, che era ottimo rimedio à tali morsicature. Dice dunque Galeno, che costoro vsauano due arti

l. 4. c. 6.

Disc. 105. pag. 322.

per

per ingannare il volgo. La prima nel prendere detti serpenti velenosi, la seconda nel farsi mordere: e nel prenderli vsauano di vngersi le mani con vn loro vnguento composto con sugo di dragontea, con sugo di radici di assodilla, foglie di sauina, bacche di ginepro, ceruello di lepre, & olio di semenza di rafano saluatico. Qual'vnguento è attissimo à difender da morsi de' serpenti velenosi. Mà per assicurarsi meglio, aspettano di gir à caccia particolarmente delle vipere, & aspidi nel cuor dell'inuerno; quando, oppressi dal freddo, sono meno atti al mordere di quello, che sono à tempo della state.

Hora la seconda arte, che costoro secondo Galeno vsano, consiste nel farsi mordere: e la praticano così.

Attizzano i serpenti à mordere vn pezzo di carne, che porgono loro; e fanno tante volte reiterare i morsi, sinche perdono il veleno: il che succede à marauiglia; poiche per natura il serpe, mentre morde, getta con ira il veleno nelle cosa morsicata, per offenderla con quello; come con la sua propria arme offensiua.

Quando dunque i Ciarlatani hanno cauato con quest'Arte il veleno a' serpi, e gli hanno domesticati à lor voglia, si fanno in piazza mordere hora la lingua, hora le zinne: e poi tolgono quel rimedio, che astutamente vogliono vendere a' balordi, e gli fanno credere, che il restar illesi dalle morsicature de' serpi, sia per virtù del loro Antidoto, e non per la furbissima cautela vsata prima.

Aggiunge di più Scipione.

Simili inganni sono passati da quei Ciarlatani, che

al tempo di Galeno gabbauano il Mondo, a' nostri, che hoggi con tanta facilità trionfano nelle altrui ſcioccaggini.

Et io qui voglio ricordare vn caſo auuenuto circa l'anno 1610. narratomi da vn ſauiſsimo Perſonaggio teſtimonio di viſta.

sig. Pietro Ceruieri.

Nella piazza della città di Fiorenza vn Ciarlatano ſtaua in Banco dicendo coſe grandi al Popolo Vditore circa vn rimedio, che voleua vendere, come efficaciſſimo contro i morſi de' ſerpi velenoſi: e per authenticare con l'eſperienza fatta nella propria perſona ciò, che detto haueua, poſe fuori vna vipera molto fiera; e da quella mordere ſi fece vna parte del petto vicino al cuore, aſſerendo, che con l'efficacia del ſuo rimedio ſi ſarebbe toſto riparato dalla malignità dell'inuiperito veleno. Mà che occorſe. Coſtui, attendendo à proſeguire la ſua ciarla, dopo hauer riceuuto il morſo, ſi ſcordò di pigliar il rimedio. Onde il Popolo tutto ſi accorſe; e molti cominciarono à dire; ò coſtui ſe ne muore; ouero la vipera non hà veleno; onde il Ciarlatano è vn furbo, e truffatore.

Alla fine vedendo, che egli nè prendeua il rimedio, nè ſi alteraua punto per la morſicatura, tutto il Popolo cominciò à tumultuare contro, gridare, & inſultare, e mancò poco, che non fuſſe fatto ſcendere dal banco à furia di ſaſſate. Si partì il miſero confuſo; & in vece di trouar ſoldi con buon guadagno, toccò vna publica, e popolare oppugnatione con degno vitupero, e ben meritato dalla ſua ingannatrice sfacciataggine, e preſuntione. *Hæc ſcripta ſunt*, dico io con s. Cirillo Gieruſalemitano à bene-

Præf. Catech.

 ficio,

ficio, e conuerſione de' triſti Ciarlatani, *in Admonitionem eorum, qui hodie quoq; huc accedunt; nè quis veſtrû reperiatur, qui tentet Dei gratiam.*

NOTA TERZA.

Si aggiungono altri Caſi.

IL P. Fra Lodouico Zacconi in vn manuſcritto di dugento caſi d'alta conſideratione, come dice egli, & auuenuti ne' noſtri tempi, racconta alcune coſe per noſtro acconcio, e le voglio riferire con lo ſtile, e tenore vſato da lui medeſimo. Nel titolo del capo 137. dice.

Sfide, ò beſtialiſſime proue de' Ciurmatori, per approuar i loro rimedj, e venderli per eccellenti, eſquiſiti, e buoni.

Egli poi ſpiega il titolo propoſto, diſcorrendo nel ſeguente modo. Poco innanzi all'anno ſanto del 1600. in Recanati, città della Marca Anconitana, comparuero due Ciurmatori, comunemente detti Ciarlatani: e quiui ciaſcun di loro montato in banco, faceua proua di ſpacciar la ſua roba; come ordinariamente ſi ſuol fare: mà perche ſi dauano faſtidio l'vn l'altro; e lo ſpaccio, eſſendo diuiſo, non era di tanto vtile, quanto biſognaua, ò quanto era la volontà di ciaſcun di loro; cominciarono à gridar inſieme, con dire. Smonta giù di là ò ignorante; e non t'arrogare d'eſſer così eccellente in queſta Profeſſione; perche tu niente ſai. E quell'altro replicaua l'iſteſſo, dicendo. Smonta giù tu, che ſei vn fraudolente, e truffatore. Io vendo roba buona; e tu cattiua. E non ſmontarono di banco, che vennero à queſta particolare diſſida, dicendo. Horsù in queſto ſi vedrà, chi di noi due è più valente. Io quì alla

pre-

presenza d'ogn'vno piglierò il tuo veleno; e tu piglierai il mio: e ciascun di noi si riparerà col suo rimedio: e chi non si potrà riparare, sarà vinto con vitupero, e dishonore.

Fatto in cotal guisa l'accordo, vno cominciò, e prese il veleno dall'altro; e si riparò benissimo col suo rimedio: e poco dopo diede ad odorare vno scatolino all'auuersario, e disse. Mi basta, che tu odori questo. Colui, odorato che l'hebbe, si cominciò in breue à far nero, & à gonfiare: e pigliando il suo rimedio, non si riparaua punto, nè punto gli giouaua; onde l'Auuersario volendoli dare il suo rimedio, per guarirlo, cominciò à dirgli. Renditi meschino, e piglia il mio rimedio; altrimenti per certo morirai. Mà quel disgratiato mai si piegò à volerlo pigliare; e rimanendo ostinato, se ne morì da bestia, che egli era, in banco con molto dispiacere di quelle genti, che lo viddero così miseramente morire. Il caso, essendo stato in piazza, non hà bisogno d'altra proua. Mà ben dirò, che il Diauolo guadagnò colui; & alle volte auuiene, che vno per vn niente s'acquista vna perpetua dannatione.

Io da questo racconto fatto dal Zacconi inferisco per Ammonitione de' maluagi Ciarlatani. Dunque correggeteui presto dalle vostre maluagità: *Nè, si neglexeritis*, scriue s. Gregorio, *seuientis Inimici gladius, quod absit, resecet, quod Monentis verba non corrigunt*. (l. 9. Reg. ep. 45.) L'addotto Autore in quel medesimo capo, seguitando di spiegar altri casi, aggiunge.

In questo proposito racconterò tre cose, che non saranno punto ingrate, ò dispiaceuoli à sentirle. E primieramente dico, che molti anni prima in Vene-

tia vn Ciarlatano, essendo montato in banco sù la piazza di s. Marco, per mostrar, che egli vendeua perfettissimi segreti contra il veleno, pigliò anche egli il veleno, e si fece morsicare da vna di quelle sue biscie velenose: e poi pigliò il suo rimedio; mà senza riceuerne giouamento: e però sarebbe sicuramente morto, se non era aiutato dal Colonnello Pierconti da Montalbotto, il quale trouandosi vicino, e vedendo correre molti à mirar quel meschino, che perdutosi d'animo mancaua, egli ancora v'andò, e mirandolo vicino à morte, subito gli diede vn potente rimedio, che seco portaua, e lo risanò con molta sua gloria, & honore. Io aggiungo al Zacconi, per ammonir con s. Agostino i Ciarlatani. *Eia ergo Fideles, casum superius assignatum inter cætera considerantes, Deum timete, & timentes eum feruenter rogate, vt ab his, & ab omnibus malis liberet nos semper. Amen.*

ser. 13. ad Frat.

Dico secondariamente (dice il Zacconi) che non è molto bene il domesticarsi tanto con gli animali velenosi; perche se bene l'huomo se gli rende domestici, con tutto ciò anche alle volte alcuni ne son restati grauemente offesi. Maestro Moretto Ciarlatano fù ne' giorni nostri molto noto, e famoso: e si era tanto domesticato con le biscie, che egli se ne staua in casa con esse, nè più, nè meno, che sogliono starsi i padri di famiglia con i loro famigliari. Mà che auuenne? Vna mattina non leuandosi M. Moretto, nè meno comparendo l'altra mattina, fù giudicato morto: onde i vicini più arditi entrarono in casa per le finestre, e trouarono il cadauero estinto; e che le biscie sue lo cominciauano à mangiare. Mà non si sà, come egli morisse, ò morsicato da qualche vele-

no-

nosa bestia, ò in altra maniera. Io dal caso del Moretto prendo occasione d'ammonir gli altri con s.Basilio. *Illius exemplo admoniti cæteri cautius se gerant*. E poi voglio inserire al detto del Zacconi, che il Matthioli, citato da Tomaso Garzoni, scriue, non hauer ardimento di negare, che non si ritrouino alcuni, che per vna certa virtù del Cielo, acquistata per alcuno influsso delle stelle fisse nell'hore della loro generatione, habbiano propria virtù di non poter essere morsi da'serpenti: anzi dice d'hauer conosciuti alcuni semplici Villani, i quali senza alcun'arte, per certo instinto di natura, pigliano le vipere, e gli aspidi viui, e se gli portano lungamente in seno, senza esser mai, nè morsi, nè offesi da loro.

Epist. ad Canon.

Nella Piaza di sc. 105.

Il P. Geremia Dresselio scriue, che Eliano, e Plinio dicono, che doue sorge il fiume Eufrate, nascono alcuni serpenti di grandissimo danno a' forestieri, mà di niun nocumento a' paesani. I serpenti in Soria, particolarmente sù l'Eufrate, se trouano quegli habitanti à dormire, non gli toccano. In oltre i Silli nell'Africa, in Soria i Siri, in Cipri, e nell' Hellesponto gli Ofiogeni, in Italia i Marsi, sono qualità d'huomini, che, detti Ciurmatori, non hanno timor di serpenti: & appresso gli Egittiani dicono, che gli Aspidi si addomesticano.

p. 1. del Faetonte c.17.pag. 608.

Io aggiungo con Scipione Mercurij, che i Marsi à tempo di Galeno erano Ciarlatani; e per testimonio di Plinio hebbero l'origin da Marso, figliuolo di Circe, Maga infame, che nel Monte Circeo appresso Gaeta conuerti fauolosamente que' famosi Greci in bestie: nel qual paese, per esserui habitata anco Medea Arcimaga, può esser, che imparassero e dall'vna, e dall'

lib.4.c.6.

e dall'altra quell'vnguento, che difende dal morſo de' ſerpenti; perche anche il Matthioli confeſſa hauer ritrouato vn'vnguento appreſſo Nicandro, del quale chi s'vngeua, non poteua eſſer morſicato, ouero offeſo dalle fiere.

Hora io ritorno al Zacconi, che aggiunge.

Dico terzo, che l'anno 1603. nella campagna della città di Gubbio araua vn Biffolco; e nel tempo, che voleua rimetter i *Buoi* all'aratro, che paſcolauano per vn campo, ſcoperſe circa otto paſſi lontano vn ſerpente cornuto, e groſſo, come il braccio, di corta vita, mà di occhio talmente acuto, & horribile, che egli in vn tratto ſe ne ſentì tocco, e ferito, gridando. Ohime, Ohime. Gli ſi gonfiò il capo: e ſe non erano preſte le perſone ad aiutarlo, certo, che in breue ſe ne moriua di quel veleno. Trouauaſi in quel tempo in Gubbio l'Oruietano: fù pregato, che andaſſe à pigliar quel ſerpente; mà egli sauiamente ſi scusò d'andarui. E da queſti eſempi noi cauiamo, non eſſer bene l'oſtinarſi in quelle coſe, nelle quali l'huomo conoſce andarui il pericolo della ſua vita, con timore anche dell'eterna dannatione: mà biſogna, concludo io, viuere virtuoſamente, e ne' trauagli noſtri raſſegnarſi à Dio, il quale per mezzo di vn ſuo Seruo auuiſa. *Tu quoq; horum admonitus exemplis, & doctrinis, omni tempore patientiam in corde ſerua, & in omni tribulatione, & anguſtia te ipſum mihi reſigna: quis tibi nocere poterit, ſi bonus æmulator virtutis fueris?*

Tho. de Kemp. lib. de Patiẽtia.

NO-

NOTA QVARTA.

Del terzo inganno, che è vendere cose ordinarie per medicamenti efficaci contro varij mali.

DArè sentenza troppo rigorosa, & anche falsa, il dire, che commetta errore, chi compra da qual si voglia Ciarlatano rimedij di medicina, per guarire alcun male: perche, come stimo, se ne trouino de' Galant'huomini, e virtuosi; concedo, che i rimedij medicinali, da lor venduti, siano di efficacia, e buoni contro alcune indisposizioni. Onde parla secondo me con troppo rigore, per non dir, ardire, Scipione Mercurij, se intende parlar di tutti i Ciarlatani, e senza distintione de' buoni da' rei, oue dice.

Quando costoro vendono rimedij di medicina, per guarir alcuni mali; quei tali rimedij sono venduti da Buffoni, e comprati da Buffali: si che è error grauissimo, e notabilissimo comprar da' Ciarlatani poluere da far morire i vermi; poluere, ò liquore da leuar il dolor de' denti; olio per doglie, ò fredde, ò calde; grani per doglie d'orecchie, ò sordità; poluere per il mal di Madre; e per insino all'vnguento da rogna.

l. 4. degli errori c. 1

Seguita questo Autore à raccontare le cagioni, per le quali sia errore comprar da' Ciarlatani rimedij per guarire qualunq; infermità: e dichiara, quali siano i principali medicamenti, da loro soliti di essere venduti; e si sforza di mostrare, che tutti sono inefficaci, & insufficienti. E poi conclude cosi.

E' ve-

E' veriſſimo, che i medicamenti, che vendono sù i banchi, non fanno, nè far poſſono le coſe, che i Ciarlatani promettono. E ſe alle volte ſi vedono alcune ſperienze, ſono ò inganni, ouero accidenti; perche in que' loro olij, ò miſture à caſo ſi ritroua vn ſemplice medicamento, che haueua facoltà di guarire quel dolore, ò di denti, ò di altra parte: e però l'affrontò quella volta: mà ſe giouò ad vno, nocque à mille. E crediamo noi, che ſe ſapeſſero rimedij certi, anderebbero ſempre vagabondi, e raminghi per le Hoſterie; non ſi fermerebbero nelle Cittadi, nelle quali vn ſolo rimedio, che haueſſe vna ſola virtù di quelle tante, che predicano, baſterebbe à farli ricchi? Se fuſſe vero, quanto predicano ſopra i banchi, non fuggirebbero ſubito; acciò, ſe ben ſi conoſce il lor inganno, l'huomo con l'interuento di qualche giorno ſe ne ſcordi. E ſe ben tornano ne i medeſimi luoghi, con quattro buffonerie gettano la poluere negli occhi al Volgo: e ſe degli ſteſſi medicamenti non ne comprano quelli, che furono beffati, ne comprano gli altri; e bene ſpeſſo ne comprano anche quelli, che ſanno d'eſſere ſtati ingannati, à fine di fargli ſeguitare di far il Buffone.

Sin quì Scipione, il quale vuole, che i Ciarlatani laſcino da parte la materia della medicina; e concede loro, che poſſano vendere Saponetti, pomate, immagini, annelli per il granfio, ſtoriette gratioſe, polueri da far bianchi i denti, paſte per leuar i calli, profumi, e ſimili galanterie.

Io tutto queſto concedo à queſto Autore, non per vniuerſale verità, e ſenza diſtintione de' Ciarlatani virtuoſi da quelli, che ſono ingannatori; ma lo

con-

concedo per vero in ordine à molti, che con bugie, fraudi, & inganni vendono cose ordinarie à prezzo vile, in vece di buoni medicamenti. Questo mi affermò già vn Gentil'huomo in Sicilia, essere auuenuto più volte nella città di Siracusa, patria sua. Mà io credo, che lo stesso auuenga spesso in altre città. Et anche credo, che molti altri possono affermare lo stesso per rispetto de' casi particolari, che forse di presente si ricordano. Io certo mi ricordo d'vno: e fù; che trouandomi in vn luogo del Ducato d'Vrbino; e patendo non poco per certe gonfiature nelle ginocchia, vn Gentil'huomo con molta carità mi portò vn bussolotto, diceua egli, di balsamo pretioso, comprato da vn Ciarlatano; affermando, che era medicamento efficace contro la qualità della mia indispositione; mà il Sig. Medico, che lo vidde, considerò, e conobbe, disse: Eh questo non è balsamo, nè pretioso, nè vile; mà è vnguento rasino, che poco vale per simili gonfiature, & è di bassissimo prezzo. Et io con riso ringratiai l'amoreuole Gentil'huomo della sua buona, e pronta volontà.

Voglio riferire vn'altro caso moderno successo in vna città di Romagna, verso la quale viaggiando vn accorto, e buon Predicatore, si abbattè in vn'hospitio con vna Compagnia numerosa di Ciarlatani; e seco haueuano alcune Donne della loro professione: nacque occasione à quel seruo di Dio di trattare con il principale, e Capo della Compagnia, e gli dimandò, quasi compassionando. O' Amico, ditemi per cortesia, come fate voi per mantenere tante persone? Certo è, che vi vuole vna buona borsa: e voi doue trouate i soldi necessarj al sostentamento di tanti?

Cesena.

P. Palamino della Compagnia di Giesù.

Quel Galant'huomo rispose con galanteria di Ciarlatano. Padre questa sera noi arriueremo alla Città; se ella vorrà alloggiare nell'hosteria, oue noi prenderemo l'alloggio; & anche trattenersi domani, che è giorno di mercato; potrà vedere il modo, con che io mantengo questa buona, e numerosa brigata. Il Predicatore stabilì di fare il tutto, per sentir, e vedere la risposta al suo quesito. Si seguitò il viaggio; si giunse alla Città; si prese l'alloggio nella medesima hosteria; oue dopo cena il Capo della Compagnia dice all'hoste. O' Patrone con buona gratia vostra queste nostre Donne vorrebbero far adesso vn poco di polenta: però fate portar la farina col resto necessario. Furono portate tutte le cose ordinarie al fare quella grossa, e contadinesca viuanda: e chiuse le porte della stanza, le Donne s'accinsero alla fatica di stemperare, far bollire, e cuocere la polenta; nella quale, poiche fù stagionata, il Ciarlatano principale fece stemperare vn buon scartoccio di verderame, e v'aggiunse vn poco d'vnguento rosato: onde ne riuscì vn miscuglio, da lui con bugia chiamato pretioso vnguento per guarir dal fuoco: mà per verità vn medicamento di niun valore, e di prezzo niuno. Il P. Predicatore si trouò presente al cuocere la detta mistura; e di più vidde, che fù compartita in vna gran quantitàdi vasetti piccoli, e grandi, fatti parte di canne tagliate, e parte di piombo, ò latta. E quì terminata la fatica, ciascuno si ritirò al riposo della notte. Il seguente giorno, e nel tempo del cõcorso al mercato, i Ciarlatani salirono nel banco in piazza; e con le solite zannate allettarono il Popolo all'audienza; la quale quando vidde piena à sufficien-

en-

enza il principal Ciarlatano, ascese anche egli sul banco; e fatti i soliti preamboli con le dimostrationi de' Priuilegj, e con l'aggiunta di molti casi seguiti, e di moltissime bugie, dichiarò, che portaua loro vn pretiosissimo vnguento da fuoco, che comprato, & vsato hauerebbe fatto effetti stupendi, e guarito prestamente ogni gran scottatura. Facile fù la persuasiua; e presto cominciarono à volare i fazzoletti; e seguitorno tanto, che la polenta si spacciò tutta, come pretioso vnguento; & il Ciarlatano con la borsa piena tornò tutto consolato all'hosteria; oue il Predicatore, che da vna finestra haueua il tutto veduto, lo accolse con viso amoreuole, e graue: e gli fece la necessaria Ammonitione, mostrandogli la grauezza del peccato, e l'obligo della restitutione: mà non ne ritrasse altra risposta, che vn dire con allegra scusa. Come volete Padre, che io mantenga tante persone senza vsare simili industrie?

O' cecità di mente, ò durezza di cuore: à me pare, che colui era degno d'esser numerato tra que' Peccatori, appresso de' quali poco, ò nulla vagliono l'Ammonitioni de' zelanti Predicatori, e ne' quali pur troppo miseramente s'auuera la graue sentenza del B. Lorenzo Giustiniano. *Omnis persuasio vana, omnisq; ratio arbitratur indigna, vbi contemptus est gratiæ, & vbi agnita impugnatur veritas.*

De Contemptu Mundi, c. 17.

Non occorre moltiplicare narrando altri casi: basta dire, che, come nell'altre Professioni si trouano de' tristi, così in quella de' Ciarlatani si possono contar molti, che l'esercitano indegnamente, e vendono cose da niente per buon prezzo. E per questo rispetto i Medici non amano i Ciarlatani; e non per-

che siano alquanto auari, come li giudica Beltrame, dicendo. Certi Sig. Medici vn tantino auaretti amano tutte le professioni da' Cantinbanchi in poi. Io dico, che non gli amano; perche i Ciarlatani sono per ordinario venditori di cose triste: a' quali l'ingordigia del guadagno illecito serue di Maga, & Incantatrice diabolica, che con vn fascino maluagio, e pernicioso sconcerta loro il cuore, gli affetti, e tutto l'animo di modo, che li fà commettere moltissimi peccati d'ingiustitia, con l'aggiunta di mille inganni, bugie, e spergiuri. Onde, come i Ciarlatani da bene guadagnano lecitamente, e possono godere senza rimorso il guadagno: e forse lo godè già con animo quieto Dionisio Scotto, che nello spatio d'anni 10. che montaua in banco, haueua guadagnato cinquanta mila scudi; così i Ciarlatani tristi, e che vendono roba cattiua, sono obligati alla restitutione del guadagno fraudolente, & ingiusto; e di loro si può dire, come anche si dice di chiunque guadagna con peccato, & ingiustamente. *Lucrum in arca, damnum in conscientia*. Miseri quelli, che tardano à rimirare le partite delle lor coscientie; e non l'aggiustano bene, e prestamente. La morte suole amareggiare l'anima, & impedire il totale, e perfetto aggiustamento: *ex quo admonemur*, dice Nisseno, *vt Deum intueamur*. Miriamo con viua fede Iddio, & aggiusteremo per tempo, e bene la coscienza, per ottener, che il punto dell'vltima nostra mortalità ci sia ponte felice di beato passaggio alla gloriosa Eternità.

c. 21. pag. 103.

Mercurij l. 4 c. 6. p. 187.

de perfet. Christ. forma.

NO-

NOTA QVINTA.

Del giuditio, che possiamo fare di quelli, che comprano medicamenti da' Ciarlatani.

SCipione Mercurij al solito suo parla contro tali compratori con molto risentimento, e dice. L.4.c.1.

Io, mentre considero il fine, che muoue gli huomini à comprar detti medicamenti da' Ciarlatani, il quale altro non è, che giouar a' loro infermi, non posso mai finir di marauigliarmi: poiche penso, che vn'huomo ragioneuole habbia così poco giuditio, e tanto poco lume di ragione, che gli basti l'animo di fidar la vita de' suoi ammalati (siano amici, ò parenti, che pur gli deuono esser cari) in mano di vn vagabondo Ciarlatano, e di vn'huomo, che con buffonerie vende le sue medicine; le quali appunto vende nelle piazze, come al publico incanto; e come si vendono gli stracci.

E quel che è peggio, cotali rimedij sono comprati, e riceuuti con più fede, che non furono quelli ordinati da' Dottori; pensandosi il volgo sciocco, che più sappia vn vagabondo, & vn tauerniere, che altro Libro non studia, che quello della Meretrice, che non sà quel Dottore, il quale tutto il tempo della vita suda, e crepa sopra i Libri, per saper ben medicare.

Questo errore è tanto più graue, quanto che per medicare vn Cauallo si cerca il miglior Marescalco, che sia nella Città; oue l'huomo nell'interesse del parente, ò amico infermo, si fida delle ciancie d'vno, che

che ogn'altra cosa sà, eccetto che medicare. E poco dopo aggiunge.

Dio buono è pur gran cosa il pensar, che quel rimedio di medicina sia buono, il qual' à guisa di roba vecchia, & inutile è venduto in piazza all'incanto, autenticato dalla presenza di vn vagabondo vestito di veluto con trine d'oro; approbato dalla presenza d'vn Zanno, registrato dalla dottrina di vn Gratiano, comprobato da vna sfrenata Meretrice; sigillato dalle argutie di vn Burattino; confermato da mille falsi giuramenti; & accompagnato da altre tante bugie. E pur il cieco volgo corre ingordo a comperarlo; e con molta fede l'adopera, sinche con la sperienza in mano vede, ò che non giouò nulla, ò che molto nocque; & all'hora appunto resta beffato, e schernito; e s'accorge della sua scempiezza; quando l'istesso Ciarlatano nell'Hosteria à tauola tra i suoi Buffoni sguazza; e si ride della tua pazzia, dicendo bene spesso nel bere, ò mangiar que' buoni bocconi, che alle tue spese gode, Alla barba di quei balordi, che così pazzamente tranno via i danari. La virtù non hà bisogno di Buffoni, ò Zanni. O' pouero Volgo; la medicina è virtù: dunque il volerla vendere con buffonerie è vno scannarla.

Così discorre questo Autore; perche porta opinione, che niuno medicamento buono possa essere venduto da vn Ciarlatano: mà io stimo tale opinione troppo rigorosa: e però come tengo, che tra quelli, che Saltano in banco, vi siano alcuni huomini da bene, e venditori di buoni segreti, e di gioueuoli medicamenti; così giudico, non essere errore il comprare da tali venditori, quando concorrono inditij,

e se-

e segni tali della loro virtù, che possa vn'huomo giuditioso fondatamente stimare, e dire di ciascuno.

Questo Saltimbanco è vn galant'huomo, & vn virtuoso Ciarlatano.

Quando poi vendono altre loro cosette, che non sono medicamenti; anche il citato Scipione concede, che non commette errore, chi ne fà la compra: come anche non pecca, chi li stà à sentire, quando trattengono il Popolo con christiana, & honesta ricreatione, senza vsare parole, ò gesti di alcuna, benche minima oscenità.

l. 4. c. 8.

A questi virtuosi ricordo il detto dell'Apostolo. *Bonum facientes, non deficiamus*: & il comento di San Cipriano. *Admonet, nè quis impatiens in operatione desiciat; nè quis tentationibus aut auocatus, aut victus in medio laudis, & gloriæ itinere desistat.*

De bono pat.

NOTA SESTA.

Del quarto inganno, che è vendere la terra, che dicono essere di S. Paolo.

L'Interesse alle volte si finge Cortigiano della Religione; & il guadagno si ammanta con la liurea della Pietà: certi huomini si ritrouano, che poco prezzando Dio, & i suoi Santi, si seruono del nome de' Santi, per conseguire il fine delle loro diaboliche intentioni. Con queste armi combattono contro il Cielo alcuni tristi Ciarlatani, che, per rubar soauemente il denaro al prossimo, si spacciano per huomini descendenti dalla casa di s. Paolo; e dicono di vendere la gratia sua, cioè la terra, che

hà

hà forza di guarire le persone morsicate da' Serpenti velenosi.

Di questo inganno Ciarlatanesco ne scriuerò quello solamente, che ne dicono due Autori: de' quali il primo è Tomaso Garzoni.

Disc. 105.

Tratanto, dice egli, Maestro Paolo da Arezzo comparisce in campo con vn stendardo grande, lungo, e disteso; oue tu vedi vn s. Paolo da vn canto con la spada in mano, dall'altro vna frotta di biscie, che sibilando mordono, quasi così dipinte, ogn'vno, che le mira.

Hor quì si comincia à narrar la falsa origine della casa sua, la discendenza fauolosa, che trahe da S. Paolo: si conta l'historia, quando il Santo fù morso nell'Isola di Malta: si recita bugiardamente, come tal gratia è deriuata in tutti quei della sua casa: si dichiarano le proue fatte, le concorrenze hauute, le vittorie riportate, gli stendardi riceuuti, che si mostrano spiegati alla gente: si mette mano alle scatole; e si caua fuori vn carbonaccio lungo due braccia, e grosso, come vn palo; e poi vn madrasso; e poi vna vipera: e si spauenta il Popolo con l'horrido aspetto di tali animalacci. Quì si tesse la fauola, come gli ha presi alla foresta, mentre i mietitori tagliauano il frumento: & hà liberato la villa da vna morte manifesta, che soprastaua à tutti dal periglio grande di quei serpi maladetti.

Il plebeo si arriccia: il villano stremisce alla nouella, che viene raccontata con tal garbo, che non si tien sicuro di mettere vn piè fuor della porta della Città, se prima non beue vn bicchiero di poluere, che gli è data da Maestro Paolo. Mà non finisce qui co-

cosa, che di nuouo si torna à mescolar nelle scatole, e si butta fuori vn'Aspido sordo, vn Regolo, ò Basilisco morto, vn Cocodrillo portato d'Egitto, vna Tarantola di campagna, vna Lucerta d'India: e con la mostra di tai serpenti si pone horrore alla turba, che tremando mette mano alla borsa, e compra la gratia di s. Paolo, ridotta à vna baiella, ò alla più stretta à due cratie per carta.

Il secondo Autore, che tratta di questa sorte di Ciarlatani, è Scipione Mercurij. E dice contro di loro con questa vehemenza.

l. 4. c. 6. pag. 187.

Se vsassero solo questi inganni, sarebbe men male: mà quel che è peggio, in queste loro furberie vi voglion mescolare il nome de' Santi; poiche vi sono alcuni così sfrontati, e temerarij, che nelle publiche piazze ardiscono di farsi della casa di s. Paolo: di che ne fà risentimento l'Eccellentiss. Matthioli, e proua ciò esser mera menzogna; poiche costoro per lo più sono ò Pugliesi, ò d'altri luoghi circonuicini, i quali forse discesero da' Marsi, che al tempo di Galeno erano Ciarlatani.

Poco dopo aggiunge. Quanto dicono que' prosontuosi, è tutto bugia, & inganno: e non basta loro vsar tante bugie, tendere tanti inganni, adoprar tanti giuramenti, se anche non s'ingegnano, che il nome di s. Paolo facci la Guida, ò il Mantenitore delle loro ribalderie: si fanno parenti d'vn Santo, il quale auanti la conuersione fù Cittadino Tarsense, e Gentil'huomo Romano: e dopo la conuersione diuentò lingua dello Spirito santo, & Apostolo di tutto il Mondo. E pur vn verme in forma d'huomo, vn vil Buffone, vn Ciarlatano infame s'arroga d'es-

ſere ſuo parente. Nè per ciò nego io, che la terra di Malta non ſia buona contro i veleni, per lo miracolo occorſo à s. Paolo; e per lo quale, come ſi crede, quella terra hà virtù contro gli animali velenoſi: & in quell'Iſola non ſi troua serpente, ò altro animale, che habbia veleno. Mà dico, che cotali Ciarlatani vendono altra terra ſimile à quella; e tal'hora vn pezzo di calcinaccio, con tanto danno del miſero volgo; il quale mentre è morſo da qualche serpe, penſandoſi d'eſſere aiutato dalla pietra di s. Paolo, l'vſa, e non riceuendo aiuto, non ſi prouede d'altri rimedj: e così in vn medeſimo tempo molti reſtano priui del danaro, che gettorno via, e della vita ſteſſa.

A queſto inganno ſi rimediarebbe, ſe l'Eminentiſſimo Gran Maeſtro di Malta vſaſſe quel coſtume, che in altre terre virtuoſe di Leuante ſi vede vſato, le quali ſi fanno ſigillare con qualche impronto. (Queſto ſi fà al preſente improntandola con figure de' Santi) Così potrebbeſi fare nella terra di Malta, per leuar l'occaſione à gli sciagurati d'ordir inganni. Et inuero ſarebbe coſa degna il vedere ſigillata quella terra da vna parte con vn s. Paolo, che haueſſe in mano la Croce della sacra Religione; e dall'altra parte con l'arme del Gran Maeſtro dominante. Queſto non ſolo apporterebbe maeſtà & al Santo, & alla Religione, & al ſuo Capo; mà torrebbe l'occaſione à queſti furbacci d'andar vendendo mille ſofiſticherie falſe: e quello, che più importa, di farſi della caſa di s. Paolo.

Io non voglio laſciar, intorno à queſti Ciurmatori, Circulatori, e Ciarlatani da biſcie, quel poco, che au-

auuerte Paolo Iureconsulto, dicendo. *Qui serpentes circunferunt, & proponunt, si cui ob eorum metum damnum datum est, pro modo admissi actio dabitur.* cioè. Se il Ciarlatano cagionerà danno ad alcuno spauentandolo con la mostra di que' suoi horribili serpenti, può esser conuenuto in ragione per astringerlo alla debita sodisfattione.

ff. de extraordin. crim. In Circulat.

Concludo, per ammonir tutti questi miseri Peccatori, con le parole di s. Girolamo. *Quapropter moneo, & flens, gemensq; contestor, vt dum huius Mundi viam currimus, non duabus tunicis, idest, duplici vestiamur fide: non calceamentorum pellibus, mortuis videlicet operibus prægrauemur.*

Ad Marcellam de exi. Leç.

AMMONITIONE QVARTA.

Il Ciarlatano si guardi non peccare con l'inuentioni, che vsa per allettar il Popolo all'audienza, e trattenerlo con diletto.

L'Antico, e prouerbiale auuiso, *In antecessum moneo*, che significa prestezza d'Ammonitione, cioè *maturè præmoneo*, vorrei, che valesse hora con ogni Ciarlatano; accioche auuisato per tempo, & ammonito non commettesse mai peccato alcuno di cattiua intentione per fine di guadagnare. Sò, che tal'vno discorre con questa forma. Il buon concorso al banco, ouero al circolo del Ciarlatano, suole essere vn buono augurio della sua speranza: s'auuentura egli nell'esercitio di quell'Arte; perche ne spera, come da campetto ben coltiuato, vn buon raccolto: e fomenta cotale speranza, vedendo pienezza d'Auditorio; atteso che la pecunia è l'oggetto proportio-

nato al ſuo biſogno: e quella ſi sborſa in maggior copia, oue concorrono più numeroſi gli Auditori. Quindi naſcono molte, e varie inuentioni, con le quali ogni Ciarlatano ſi sforza à tutto ingegno di trouar modo d'allettare, e di trattenere allettato il Popolo con diletto.

A queſto fine alcuni compariſcono ſopra vn banco, e ſi moſtrano dentro vn finto caſtello di tela Giuocolatori con varij fantocci, detti Burattini, cioè figurine, alle quali fanno far geſti, e dir parole di molta efficacia, per eccitar diletto, e riſo negli Spettatori: il che, quando ſegua ſenza oſcenità, rimane tra' termini d'vn curioſo, e piaceuole, tuttoche vano trattenimento popolare, e plebeo: mà quando vi s'odono parole brutte, ò vi ſi veggono fatti dishoneſti, come pur troppo auuiene ſpeſſe volte, all'hora i Burattini del caſtello ſeruono a' Diauoli dell'Inferno per rouinar molte Anime, con graue offeſa del Creatore; & il Giuocolatore, e Ciarlatano è vn vituperoſo, & infame Miniſtro della Dishoneſtà, & vn Mezzano dell'eterna dannatione. Mà ſentiamo vn ſolo, e buono Autore intorno all'inuentioni de' *Ciarlatani*.

Chi vuole, dice il Garzoni, raccontare minutamente tutti i modi, e tutte le maniere, che adoprano i Ciarlatani, per far bezzi, haurà preſo da fare aſſai. Baſta (per toccarne qualche coſa) che da vn canto della piazza tu vedi il noſtro galante Fortunato inſieme con Fritata cacciar carote, e trattener la brigata ogni ſera, fingere nouelle, trouare hiſtorie, formar dialoghi, cantar all'improuiſo, corucciarſi inſieme, far la pace, morir delle riſa, alterarſi di

Diſc. 105. p. 323.

nuo-

nuouo, vrtarsi in sul banco, far quistione insieme; e finalmente buttar fuori i bussoli, e venir al Quamquam delle gazzette, che vogliono guadagnare con queste lore gentilissime, e garbatissime chiachiere. Poco dopo aggiunge.

Non manca Zan dalla vigna di farsi innazi; e con diuerse bagattelle trattenere la brigata, facendo passare per arte, e per parte di Maestro Mucchio, cose giocose, e marauigliose; e mostrando gesti di Simia, atti di Babuino, e diuerse scaramelle di mano: per le quali la nobiltà ride, la plebe sgrigna, il villano crepa; e tutti gustano col veder tanti moti di corpo, tante destrezze di mano, e tante fusarie, che fà, e che dice in vn sol fiato.

Seguita il Garzoni la spiegatura di altri trattenimenti; & allettamenti vsati da' Ciarlatani in banco: e poi passa à quelli, che vsano nel circolo in terra; e dice.

Setteceruelli fra questo mezzo prende occasione di fare circolo; e con la cappa distesa per tetra, con la Cagnuola appresso, con la bacchetta in mano la fà cantare, Vt, Re, Mi, Fa, Sol, La. E la fà far tombole per galantaria: la fà abbaiare contra il più mal vestito; la fà latrare al nome del Gran Turco: la fà saltare per amor della sua Dama: & in vltimo la fà cercar con la berretta la buona mano da tutta quella bella Compagnia.

Il Parmeggiano s'industria à concorrenza di far salir la capra sopra la ferla, di far lambir il sale posto in cima del bacculo, di farla camminare sopra due piedi, di farla armeggiare con la picca in spalla; e col trastullo di vna capra fà restare pecore, e caproni

ni tutti quelli, che interuengono al circolo della sua audienza.

Legga, chi vuole, il resto di questo Autore, il quale così conclude il Discorso. Queste, & infinite altre sono le proue de' moderni Ciarlatani.

Et io considerandole stimo, che tutte, ò almeno la maggior parte, si possano ridurre à tre capi generali: il primo degli Allettamenti marauigliosi: il secondo degli Allettamenti Ridicoli: il terzo degli Allettamenti Comici. Et in ciascuno di questi può il Ciartano commettere peccato; e però, per isfuggirlo, si serua della nostra Ammonitione, e dico à tutti loro, alludendo ad alcune parole di s. Cipriano. *Vos secundum Librum meum, fideliter, & salubriter consulentē, à consilijs melioribus ne recedatis*; seguite i buoni consigli, spiegati in questo Libro, e spero alletterete, & allettando guadagnerete, senza offesa del Creatore, i soldi necessarij al vostro sostentamento.

l. 5. ep. 3.

NOTA PRIMA.

De gli Allettamenti marauigliosi.

E' Opinione di vn Moderno, che il primo, che trouò l'Arte del Ciarlatano, fù il Diauolo; quando nel Paradiso terrestre fece cinque cose: la prima si mascherò, prendendo la forma del Serpente: la seconda salì sù l'arbore: la terza disse quella gran bugia. *Nequaquam moriemini*: la quarta ingannò i primi Genitori nostri con quell'auuiso. *Eritis sicut Dij*. E la quinta vendè loro il pomo da Dio vietato, *Ne comedas*. E queste cinque conditioni esprimon i Ciarlatani tristi, come seguaci del Diauolo:

Scipione Mercurij l. 4. c. 3.

poi-

poiche si mascherano, salgono in banco, dicono bugie, ingannano i semplici, e vendono mercantie. E per hauer concorso vsano varj allettamenti, tra' quali alcuni si possono chiamar giuochi marauigliosi per allettare. Tali sono il caminar, ò ballare sù la corda; il far le forze di Hercole: l'vsare salti mortali: il volare da vn luogo ad vn altro con vna fune: il giuocar d'arme in varij modi: il caminar con le mani à piedi alzati: il far ballar, e saltare vna bestia, ouero vna donna vestita da huomo: l'ingannar gli occhi altrui con varie destrezze di mano: il solleuare vn peso grandissimo con i soli capelli: il ferirsi qualche parte del corpo, e presto risanarsi. Et altre cose di simil fatta, ouero superstitiose, che si possono numerare, e delle quali si sono seruiti anche gli antichi Ciarlatani, ò Comedianti. Apuleio scriue. *Circulatorem aspexi equestrem, spatham praeacutam mucrone infesto deuorasse*.

l. 1. de Asino.

Insino Beltrame hà scritto, che gli antichi Comici professauano l'Arte Magica: come si caua da S. Cipriano: e dal testo nel cap. Pro dilectione De Consec. dist. 2. E meglio dalla Glosa, doue figura il caso con le parole. *Magus quidam, &c.*

c. 6. p. 17.

Il Garzoni accenna vno di questi allettamenti marauigliosi dicendo. In questo mezzo la Putta prepara il cerchio sul banco; e si getta in quattro à pigliar l'anello fuora del cerchio: e poi sopra due spadetuole vna moneta indietro strauaccata.

Disc. 105. p. 123.

Et Vn'altro marauiglioso allettamento egli accenna, aggiungendo più oltre. Non resta l'arrischiato Turco di tirare le corde al campanile di s. Marco, oue tenta il pinnacolo altissimo per artificio di con-

tra-

trapesi. E poi si fà battere sopra il petto d'vn martello, come sopra vna dura incude; e finalmente cauando vn grosso palo fisso in terra con la forza delle spalle, guadagna de' buonissimi soldi da portare alla Mecca.

Vna sorte di questi allettamenti, e che consiste nelle destrezze di mano, fù stimata cosa del Demonio, e specie di Negromantia da vn personaggio, che essendo Superiore spirituale in vna città, negò ad vn Ciarlatano la licenza di salire in banco. Beltrame narra il caso; & io l'hò accennato di sopra, e però qui solamente considero, che quelle destrezze di mano erano già parute tanto marauigliose à quel Superiore, che le credè opere di Magìa, e fatte con aiuto del Diauolo stesso. E per cagione di queste, e di altre molto maggiori anticamente i Ciarlatani furono chiamati Prestigiatori, Thaumatopei, Petauristi, Cernuatori, Ascoliasti, Grallatori, Acebularij, Funambuli, e Circulatori: de' quali nomi chi vuole sapere distintamente, e pienamente la propria, e minuta significatione, legga l'Eruditissimo Giulio Cesare Bulengeri nel Tomo 2. al lib. 1. del Theatro, dal capo 35. fino al 62. oue trouerà, che da lui questa materia è trattata al solito suo con molto belle dottrine, e con numero grande d'Autori Greci, e Latini; sì che leggendo resterà consolato con vna fioritissima eruditione.

Hora io dico di questi Allettamenti marauigliosi due cose. La prima che, chi gli vsa con la debita Moderatione prescritta da' Dottori, e per buon fine, non commette peccato; perche, come l'Arte del Ciarlatano può esercitarsi senza difetto, anzi con vir-

virtù; così leciti sono i suoi mezzi; vno de' quali si è l'Allettamento marauiglioso vsato moderatamente. La seconda cosa si è, che nella pratica è molto difficile, che il Ciarlatano si moderi, come bisogna; e che non pecchi nell'vso, se non di molti, almeno di alcuni di questi Allettamenti. E però, per non errare, consideri egli, di quali, e di quanti voglia valersi: e prima di praticarli, intenda diligentemente da huomini dotti i termini di Moderatione, dentro i quali deue ritenersi per la necessaria osseruanza della christiana Legge, e per saluarsi; accioche non s'auueri di lui la sentenza detta da s.Cipriano ad altro sentimento. *Nec proficiat ad salutem Artificis medela vera, dum blandimentis decipit dulcis illecebra.* l. 5. ep. 3.

NOTA SECONDA.

De gli Allettamenti Ridicoli, e massimamente del Satirico, e del Faceto.

IL Filosofo ne' Problemi muoue questo dubbio. *Quare Dionysiaci Artifices, vt plurimum, mali sunt?* E risponde. *An quia minimum ratione vtuntur.* L'erudito Bulengero, scriuendo degli Histrioni, propone il dubbio in quella forma secondo le parole greche: mà la traslatione ordinaria del testo lo propone così.

Cur genus id hominum, quòd Dionysiacos technitas, idest Artifices bacchanales, aut Histriones appellamus, improbis esse moribus magna ex parte consueuerunt? E risponde. *An quia minimè se se studio Sapientiæ dedunt, eo scilicet quòd in Artibus necessarijs magnam ætatis suæ partem consumunt; vitamq; plurimum traducunt incontinentem; partim etiam* Probl. 5. 30 prob. 9. Par. 6.

cum inopia: quod quidem vtrumq; vitia & gignit, & auget. Mostra quest'huomo dotto, che gl'Histrioni (e questo vale anche de' Ciarlatani) sono persone, che poco studiano, e per lo più sono di vita, e costumi vitiosi, e dishonesti: onde per verità hanno bisogno d'essere ammoniti; accioche nella scena, ò nel banco, non commettano de gli eccessi: e certo à nostro tempo molti Ciarlatani, che fanno le parti ridicolose, peccano grauemente, e fanno peccare gli altri, vsando Allettamenti ridicolosi, pieni di molta dishonestà.

Bulengero scriue dottamente, e con molta eruditione, de gli antichi personaggi theatrali, detti Ridicoli; & io secondo la sua dottrina considero à nostro proposito quattro sorti di Ciarlatani ridicoli; i quali si possono impiegare lecitamente, ò illecitamente nell'allettar al banco il Popolo spettatore. E sono questi. 1. Ciarlatano Ridicolo Satirico. 2. Faceto. 3. Buffonesco. 4. Osceno. Il primo scuopre con detti mordaci, e deride il Prossimo per li difetti suoi, e lo espone ad essere burlato, e schernito: e così faceuano que' Satirici, e Ridicoli Mimi antichi, che furono cacciati, come dice Demostene. *Hinc omnes abegerunt, quasi præstigiatoribus multò procaciores, Mimos, ridicula scribentes in eos, cum quibus versantur, vt risui sint*. Questi sono chiamati da' Latini con varij nomi.

lib. 1. de Theatro c. 43.

2. Olynthi.

Latini, auuisa Bulengero, *vocant Dictiosos, Mordaces, Vrbicos, Vrbicarios, Vrbanos, Apollinis Parasitos, Ridiculos, Ioculatores, Coprias, qui dente Theonino quemq; roderent*.

Hesichio li chiama Itymbos, oue scriue. *Itymbus:*

Ri-

Ridiculus ab Itymbis, quæ poemata erant ad subsannandum, & irridendum.

Non dice male Beltrame, oue scriue di questi mordaci Ridicoli, che rappresentauano casi occorsi da dishonorar le famiglie; come già fecero alla presenza di M. Aurelio Imperatore, e di Faustina sua moglie; quando dissero recitando, che vno godeua la principale, e più bella Dama di Roma: e per la più bella, e principale ogn'vno intendeua l'Imperatrice: & vno dialogando, chiedeua, chi fusse quel tanto fortunato; à cui rispondeua vn'altro, Tullio: e mostrando colui di non intendere, glie lo fece replicare tre volte, e dire: Io ti hò detto tre volte Tullio, e non m'intendi? E perche parlauano latino, le voci *Inter*, e T*ullius*, sonauano il nome dell'Amante dell'Imperatrice, il quale era Tertullio.

c. 6. p. 19.

Questi Ridicoli Satirici raccoglieuano tutti i casi occorsi nella Città, e ne faceuano Comedie, ò Farse: e però si nominauano Histrioni Farsanti, Satirici, Mimi, Giuocolatori, & altri simili.

Mà i Ciarlatani del nostro tempo, come anche i Comici, poco mancano in questa sorte di Ridicolo; e quando mancassero, hauerebbero bisogno d'Ammonitione, e d'emendatione: & eserciterebbero l'Arte illecitamente, parlando per ordinario; perche non nego, che qualche volta si può praticare la Satira ridicolosa con occasione di qualche lecita congiuntura, al parere de' giuditiosi Politici, e de' sacri Dottori.

Il secondo Ridicolo si chiama Faceto: e di questo disse Aristotile. *Qui concinnè iocantur, dicuntur Faceti, & elegantes*. E Claudiano.

Ad Nicomach l. 2.

Qui lætis risum salibus mouisse Facetus.

E Bulengero. *Sunt dicta iocularia, & mimica, quæ risum excitant, & ab ijs dicuntur, quos Græci Facetos vocant, & Salsos.*

c. 43. cit.

Hora io dico del Ciarlatano, che può con virtù, e con lode seruirsi, per allettar l'audienza, e trattenerla, delle facetie giocose, de' ridicoli saporiti, e delle bagattelle ingegnose, & allegre. Et vn Galant'huomo, che sia fornito di queste qualità, & habbia la natura festosa, e lo spirito viuace, pronto, & acuto; e sappia inuentare gratiose fauole, e liete spiegature delle inuentioni, sarà vn suggetto amabile, e caro à tutti; & allетterà soauemente, & efficacemente l'Auditorio à sentirlo molto consolatamente.

Di questa sorte di persone, dice Beltrame, se ne trouano, e tra' nobili, e tra' letterati, e tra' Principi; come le raccolte de' bei detti ne fanno fede. Quanti Principi rispondono con argutie gratiose agli Ambasciatori; e dicono equiuoci faceti, che riducono à mal partito, chi hà da rispondere? Mà che occorre? Fino que' tali, che trattano di materie non profane, sentono questo per bene: e tentano raddolcire i loro discorsi con tratti allegri, e modi faceti: e molti ciò non fanno, ò per essere troppo austeri; ò per non essere habilitati dalla gratia: che del rimanente ogn'vno s'ingegna à dilettare. Et io al parere di Beltrame aggiungo, che il virtuoso Ciarlatano, essendo huomo di bontà, può consolarsi, quando si vede ornato di prontezza in ritrouar gratiose facetie, per allettare, e mantenere allegro l'allettato Auditorio; mà io l'ammonisco, che vegga di non fare

c. 11. p. 51

re scapito della virtù, e della bontà per qualche colpeuole negligenza. *Bonus*, dice l'Autor dell'Imperfetto, *nisi admonitus fuerit, per negligentiam euanescit.*

ho.43. in Mat.

NOTA TERZA.

Si aggiungono alcuni casi.

E' Opinione molto ben fondata, che l'origine de' giuochi scenici, e theatrali hebbe per iscopo il piacere dell'animo, e non la buona institutione de' costumi: e però da molti Autori sono chiamati con il nome di piaceri. Simaco dice. *Scenicas voluptates*. E Cassiodoro. *Spectaculorum gaudia.* Et il Legislatore Imperiale auuisa degli Spettacoli. *Theatrorum voluptates vocantur.* Con il parere di questi Autori, e di altri si persuase l'erudito Bulengero di potere scriuere con questa forma.

l.x. ep.x. l.1. ep.31 lib. 5. C. Theodos de Spect. De Theatr. l. 1. c. 11.

Ludi, si originem spectas, ad voluptatem, & animi, corporisque remissionem reperti sunt: neq; rusticos, & agricolas, quibus eorum origo debetur, mores aut institutionem respexisse putem, sed hilaritatem. Postea in Theatris aliquid, quod ad mores faceret, aspergi capit. Aristophanes omnia ad voluptatem; & apud Latinos Plautus dirigunt. Aristotiles fabulam sine moribus esse posse fatetur: & verò per initia fuit. Mà non nega già questo Valent'huomo, che vn Comico, ouero vn Ciarlatano recare non possa molto piacere, e muouere à riso gli Spettatori senza vsare oscenità di gesti, ò di parole. *Negem tamen*, aggiunge egli, *sermonem omnem ad risum compositum pugnare cum recta ratione; quia recta ratio sæpè imperat, vt ægroti, defessi, afflicti dicto aliquo ridiculo recreentur.* Et

l. de Poet.

io per acconcio di questo voglio narrare le modeste maniere vsate da certi moderni Ciarlatani, per allettare il popolo à sentirli, e per farlo ridere, e passar il tempo consolatamente con non poco guadagno de' medesimi Ciarlatani.

Non sono molti anni, che in Sicilia, nella bella città di Palermo, sul piano della marina comparue vn Saltinbanco, huomo gratioso, faceto, e modesto; il quale, gratiosamente atteggiando, e discorrendo, si tratteneua sul banco in due cose: la prima in persuadere al popolo il comprare certe sue mercantiole di niuna, ò pochissima vtilità; & egli stesso in qualche parte del suo discorso confessaua, che erano tali, mà vsaua vna confessione tanto ingegnosa, garbata, e gentile, che il popolo non si rimaneua dal far quella compra, quasi donando il prezzo al gratioso Ciarlatano per potere mantenersi in vita, e continuare con modestia l'esercitio della sua professione. La seconda cosa, che questo Galant'huomo faceua, era, che dopo finita la vendita, e raccolti i soldi necessarij al suo vitto, cominciaua il racconto di vna fauola nuoua, e da lui inuentata, e lo proseguiua con tanta gratia, e con tanta copia di ridicoli modesti, che quella narrattione seruiua in luogo di vna lunga, modesta, e ridicolosissima Comedia. Et io mi ricordo, che nella città di Trapani mi fù già narrata vna di quelle fauole, da chi l'haueua vdita in Palermo dall'Autore, nè potei ritenermi, che molte volte, e molto non ridessi; & anche lodassi colui, che senza veruna oscenità sapeua trattenere il popolo con diletto, e guadagnar lecitamente il denaro. E certo in Palermo, mentre vi dimorò, lo guadagnò con tanta facilità ogni sera,

che

che subito, che compariua in banco, e faceua cenno con girare per l'aria il fazzoletto, gli Spettatori, che in altre parti di quel piano attendeuano alle Attioni rappresentate da' Comedianti Ciarlatani con i Zanni, Pantaloni, Gratiani, e con le Donne ornate, & abbellite, le lasciauano, andando quasi di corso à far cerchio grande, e numeroso Auditorio al Saltinbanco; il quale appena proponeua la mercantia, che cominciauano à volare i fazzoletti per la compra; e qualche volta occorse, che egli disse. O Signori mi bastano i soldi raccolti: non voglio più vendere questa sera: la fauola è alquanto lunga; bisogna darle presto cominciamento: la cominciaua poi, e proseguiua con tale felicità, che tutti ne riceueuano materia di riso grande, lungo, e sempre modesto. E questa felice riuscita, credo io, che colui trouasse per le fauole sue ancora in altre città: poiche l'anno 1644. in Fiorenza io intesi da vn personaggio ingegnoso, e virtuoso, che, circa 20. anni prima, era comparso nella piazza vn Saltinbanco à vendere certe sue cosette, & à raccontare modeste, ingegnose, e ridicole fauole con grandissimo concorso, e gusto di tutto il Popolo: e dalle conditioni, che egli mi spiegò, io raccolsi chiaramente, che era lo stesso, che già comparue nel piano della marina in Palermo: nè è marauiglia; poiche la vita del Saltinbanco si passa col passare da vna Città all'altra, per guadagnare in tutte il danaro necessario al proprio sostentamento.

Il caso, che segue auuenne in Roma: stà spiegato nel Libro, detto la Qualità, mà lo spiego anche quì per comodità di chi legge, e per esser più proprio de' Ciarlatani, che de' Comedianti.

Due

Due di questi buoni Compagni haueuano necessità di circolo popolare, e di numeroso concorso, per fare il solito spaccio delle pallotte, e per guadagnare con la vendita delle mercantie la pecunia necessaria per mantenersi in vita. Però vno di loro comincia l'histrionico artificio per allettare, chiunque per colà se ne passaua: mà l'artificio riesce vano: riesce vno sforzo di lingua propria, senza recar forza all'vdito altrui: riesce vn'Arte di dire senza l'efficacia del rapire. Mà non per questo egli si perde d'animo, nè rimette lo spirito; anzi pensa, e pensando inuenta, & inuentate vsa tosto nuoue, e più ingegnose maniere per allettare; mà senza sortir l'effetto di efficace allettamento: vede, che l'Auditorio non cresce numeroso: conosce, che egli non sembra vn'emulo dell'antico Anfione, atto à rapir con la voce gli huomini, come animate pietre, e viui macigni; per fabricarsi vn muro coronante intorno intorno. Sdegnato quì dunque, & istupito cessa di allettare; dà segno di partenza al compagno; colgono le tatare, e sen vanno del pari: mà che? Quinci poco lontano fermano il passo: miransi alterati nel viso: l'vno con parole incolpa l'altro, come cagione della mal sortita impresa di allettare: vengono da parole villane ad oltraggiosi fatti; & vno fà sembiante di voler ferir l'altro col ferro, e dargli morte: mà l'altro si ritira tremante, e ritirato grida sì, che sentito è da' vicini, e da' lontani. Muouonsi molti in vn baleno, e molti corrono; e per lo concorso restano i due Ciarlatani circondati da numerosa moltitudine di Spettatori. Et ecco all'hora vno di essi dolcemente abbraccia il compagno prima, e poi riuolto al Popolo giocon-
da-

damente esclama. O quanto è numerosa ò Romani hora la vostra corona intorno à noi: e pure poco auãti ci fuggiuate, come persone infette di morbo pestilentiale. Noi non siamo nimici nò, mà cari amici: habbiam fatta vna histrionica hipocrisia: habbiamo finta la rissa per allettarui à sentirci: il disegno è riuscito à buon segno: voi siete venuti, e venuti con fretta, e di corso; hora non vi partite, mà sentite, & attenti intendete, che noi desideriamo comunicarui alcuni segreti nostri, e giouenoli a' bisogni vostri. La moltitudine del popolo concorso rimase con gratia presa da quello inopinato auuiso, e gustò non poco dell'inuentione: e que' buon compagni fecero lo spaccio con felice effetto del preteso, e desiderato emolumento.

Questa inuentione fù lodeuole, & efficace per allettare, e per guadagnare senza l'vso delle solite oscenità tanto famigliari a' moderni, e poco modesti Ciarlatani; a' quali ricordo l'auuiso di s. Agostino. *Qui opera mala faciunt, citò se corrigant, antequam illorum animæ de hac luce discedant; quoniam si sine pænitentia mortui fuerint, non veniunt ad vitam, sed præcipitantur ad mortem: de qua pæna nos pius Dominus liberare dignetur.* E vuol dire il Santo minacciando a' Peccatori, & io con lui a' dishonesti Ciarlatani. Chi male oprando, viue male, se presto non prouede al suo gran periglio con la penitenza, morirà miseramente col corpo; e manderà l'anima infelice al precipitio della morte sempiterna. Piaccia al pietoso nostro Sig. di liberarci tutti da questo gran pericolo, e di concederci fortezza, vigilanza, e spirito d'oratione, per non essere superati dal nostro fortissimo Inimico Satanasso,

ser. 216. de temp.

nè da' nostri vitij, conforme à quella santa Ammonitione. *Vigilate, & orate, nè intretis in tentationem*: di cui nota, quasi comentando vn Dottore. *Christus sciens nequitias Diaboli, & vtilitatem orationis, fortitudinem hostis, & debilitatem hominis, admonet Discipulos suos, & omnes Fideles, vigilare, & orare, si non velint ab hostibus suis, idest vitijs superari.*

Tho. de kemp. in Val. Lili. c. 10.

NOTA QVARTA.

De gli Allettamenti Ridicoli, e massimamente del buffonesco, e dell'osceno.

L'Erudito Bulengero osserua, che appresso gli antichi furono due sorti di Mimi: alcuni erano Ridicoli, e dishonesti, detti con altro nome *Scurræ*, Buffoni; altri erano graui, & honesti: e di questi secondi fù Publio Mimo, huomo pieno di graui sentenze, e grato al popolo Romano: e di que' primi furono coloro, che Capitolino chiama *Scurras Mimarios, qui dicteria funditabant, qualia Scurræ*. E Bulengero scriue. *Græci vocant Scurras, si effusè, & impudenter Ridiculi sint*. Di vno di questi disse quel Poeta.

c. 43. cit.

——— Vrbanus cæpit haberi
Scurra vagus.

Horat. l. 1. ep 9.

E quell'altro.

Iuuenal. sat. 13.

——— Mimum agit ille,
Vrbani qualem fugitiuus Scurra Catulli.

La voce, *Scurra*, significa Buffone, *qui risum ab Audientibus captat, non habita ratione verecundiæ, aut dignitatis*, cioè colui, che, senza hauer risguardo alla vergogna, ò al decoro, procura di muouer à riso gli Auditori. E certo che molti Giarlatani del nostro tem-

po

po si possono giudicare senza temerità essere huomini di questa conditione; poiche salgono in banco, e con pure buffonerie, e con mere, e sciocche zannate s'affaticano per allettare il Popolo, e dilettarlo. E del brutto vitio di costoro si auuera la sentenza di Carpathio. *Nihil æquè virtutem profligare solet, vt scurrilitas.* E di costoro si può dire con Pietro Damiano. *Cum veritas dicat. Væ vobis, qui ridetis, quoniam flebitis. Quid in tremendo iudicio dicturi sunt, qui, non solum ipsi rident, sed insuper quædam scurrilia proferentes, risum Audientibus violenter extorquent?* E contro ciascuno si può vsar il breue rimprouero di s. Bernardo. *Fædè ad cachinnos moueris, fædius moues.* Mà auuertasi, che il riso dell'huomo faceto, e quello del Buffone, tutto è riso; mà l'vno nasce dalla gratiosa argutia, l'altro dal detto scorretto: l'vno hà per fine il costume virtuoso, l'altro l'interessato, e vile diletto: il Faceto pone il riso per condimento de' suoi gratiosi ragionamenti, & il Buffone l'vsa per fondamento de' suoi sgratiati discorsi. Nè tal'vno dica. Io son Ciarlatano, che nel banco rappresento, e fingo il Buffone, per allettare col riso gli Spettatori; mà non sono veramente Buffone: poiche lasciato il banco, il vestito, e la maschera, io procedo da Galant'huomo: nè si veggono in me quelle buffonesche attioni, che Beltrame spiega, dicendo.

Buffone è colui, che non hà virtù; e che, per hauere vna natura pronta, e sfacciata, vuol viuere col mezzo di quella, ò alla diritta, ò alla storta: ò se pur hà qualche poca virtù, la conuerte in buffoneria, motteggiando i difetti noiosi, etiandio delle persone graui, dando occasione, che siano dal volgo derisi. C. II. p. 51

Buffone è colui, che ſtà col cappello in capo auanti del ſuo Principe; che dice parole ingiurioſe a' Caualieri; che ſcorre con motti pungenti nell'honore; che racconta caſi non molto honeſti; che per danari ſi fà tal volta rader tutto il capo; che prende la coperta; che ſopporta il corbello, il gatto, la cera di Spagna, il baleſtrino; che tranguggia candele intiere; che mangia porcherie; che ſi giuoca fin a' denti: & in ſomma che fà vigliaccamente mal trattarſi per ingordigia d'hauer danari.

Riſpondo. Può eſſere, che vno facci vita differente da quella di vn vero Buffone; e non ſia veramente Buffone; mà Ciarlatano Ridicolo, rappreſentante ſul banco vn Buffone: mà può anche eſſere, che egli non ſappia, ò non voglia allettare il Popolo ad vdire, ſe non con ridicoloſe zannate, e ſciocche buffonerie. E di queſti Ciarlatani non ne mancano hoggidì; come l'eſperienza conuince; e tutti ſanno. E con loro ſi può vſare l'Ammonitione, auuiſandoli. Voi correte pericolo di paſſare dalla vana Buffoneria alla mortale oſcenità; e così oltre il voſtro peccato graue, cagionerete, che altri pecchino grauemente.

E non v'è dubbio, che pochiſſimi ſono que' Ciarlatani Buffoneſchi, che ſi aſtengano dall'vſare oſcenità, ò co' detti chiari brutti, ò co' brutti equiuoci, ò con gli atti di sfacciata turpitudine.

E così fatti Allettamenti ſi poſſono chiamar diabolici, & inuentati per inſtigatione del Diauolo. *Diabolus*, ſcriue Eucherio, *condit blandimenta peccandi: quo modo ſolent, qui mortiferos herbarum temperant succos in melle poculo: virus amaritudinis obscurant fraude dulcedi-*

nis

nis; mel est, quod ascendit in viscera. Ita Diabolus per illicitas voluptates extrinsecus blanditur, intrinsecus insidiatur. In somma questi Allettamenti osceni sono tutti illeciti; per essere peccaminosi, e contrarij a' buoni costumi; come io hò prouato altroue: trattando de' Comedianti osceni, i quali, come anche gli osceni Ciarlatani Ridicoli, si possono chiamare, come nota Giulio Firmico, *Coprologi, quasi stercoracei à copros, quæ vox de rebus vilissimis dicitur*. Quì dunque aggiungo solo, che non è buona scusa il dire. Gli Auditori gustano di vdir parole oscene; e di vedere gesti allusiui al piacere sensuale; perche rispondo, che tali Auditori, ò sono vitiosi, ò ignoranti, ò pur, hauendo l'vno, e l'altro difetto, godono, come animali immondi, delle immondezze; le quali sogliono muouere nausea, e sdegno alle persone ben costumate; che però le pagano tal'hora con vna buona riprensione, e gagliarda sgridata. Il gusto dar si deue a' virtuosi, e non a gl'inimici della virtù. Nimici hò detto; perche tali si dichiarano molti Vditori di vita poco modesta, quando vdendo in scena ragionar vn Recitante graue, e di cosa virtuosa, e seria, mostrano impatienza, e cominciano à dire. Basta, basta: dentro, dentro: venga il Zanni, venga la Serua, cioè que' Comici, che con le sboccataggini dilettano, e piacciono a' Vitiosi. Il voler piacer à costoro peccando, è manifesto errore.

l. 8. c. 7. Mathes.

Nè vale parimente quella scusa, con che tal'vno de' Ciarlatani confessa ingenuamente. Iò passo la vita comodamente facendo sul banco la parte ridicolosa; e non la sò fare senza le oscenità.

Perche rispondo: l'vso dell'Arte con questo mo-

do

do è illecito: e però bisogna necessariamente ò lasciare la Ciarlataneria, ò vsarla con la debita Moderatione: altrimenti si passerà la vita con vn poco di comodo temporale; mà poi alla morte s'incontreranno quegli scomodi; ne' quali viuono, e viueranno eternamente gl'infelici dannati.

E quì si confonda il Ciarlatano ignorante, che, non sapendo esercitar l'Arte con virtù, e non volendo faticar per apprendere altra professione, attende à guadagnar illecitamente i soldi con le ridicolose sporcitie. Vn breue riso gli sarà passaggio ad vn'eterno pianto: & io l'ammonisco con le parole di s. Agostino. *Pœniteat, se fecisse, quod fecit: incipiat vigilantissimo corde præterita curare, presentia vitare, futura prospicere; & Deo auxiliante omnia mala repellere: quia, quandiu quis in hoc seculo viuere possit, ignorat: nec licet euadere, nisi pœnitentia præcurrente.*

ser. 17. de Temp.

NOTA QVINTA.

Degli Allettamenti Comici:

L'Attione comica, scenica, e theatrale è ridotta alle volte alla bassezza del suo natale, di cui Bulengero, oltre gli Autori da me citati, dice. *Quæ origo ludis scenicis fuit, eadem & Histrionibus: siuè ab agricolis res nata sit; siuè ab ijs, qui e plaustro dicta iacerent.* Voglio dire, che i Ciarlatani molte volte trasferiscono dalla nobiltà della Scena, e del Theatro alla viltà del banco la Comedia; & iui la fanno comparire ad arrecar diletto insino all'vltima, e vilissima ciurma della plebe cenciosa, e stracciata: quasi che vna Cittadina honorata debba riceuere affronto da simili bas-

l. 1. de Theatro c. 46.

bassezze. Horsù così và il Mondo: i Ciarlatani diuentano Comedianti: e si seruono della Comedia, come di mezzo efficace, per allettare al banco; d'onde fanno lo spaccio delle loro mercantie, e bussolotti. E quando sono osceni meritano tutti que' vituperi; che si sono accennati altroue contro i dishonesti Professori dell'Arte Comica; e contro i quali, chi vuol leggere in breue molte indegnità, legga il Lambino nella prefatione sopra Lucretio; & è citato alla distesa dal P. Antonio Posseuino. Mà vediamo la pratica de' Comici Ciarlatani. Comparisce alle volte in vna Città vna Compagnia di questi Galant'huomini: conducono seco Donne bene all'ordine, e della lor professione; perche senza Donne stimano di dar in nulla, & essere giudicati Comedianti degni di poco plauso: spargono voce di voler seruire al publico, vendendo eccellenti segreti, e facendo belle Comedie; e tutte, per dar spasso, e piacere, e senza pagamento: eleggono luogo nella publica piazza: oue composto vn palco, vi salgono à fare prima il Ciarlatano, e poi il Comediante. Ogni giorno à hora comoda comparisce in quella scena bancaria vn Zanni, ò altro di simil fatta, e comincia ò sonando, ò cantando ad allettar il Popolo al circolo, & all'audienza: poco dopo si fà vedere vn'altro, e poi vn'altro, & anche spesso vna Donna; e quiui tutti insieme con zannate, ò con altro fanno vn miscuglio di popolari allettamenti: quando ecco viene il principale, che è lo Spacciatore del secreto, e l'Archiciarlatano: e con buona maniera s'introduce alla lode grande, & incomparabile del suo marauiglioso medicamento; di cui fattosi buono spaccio, e radunati

Bibl. p. 2. l. 17. c. 18.

nati

nati i soldi, si termina quella vendita principale; dopo cui vn'altro Ciarlatano comincia la sua, se prima non l'hà fatta; e poi anche la Signora spaccia i suoi moscardini, ò qualche altra gentilezza: alla fine si auuisa al popolo così.

Horsù La Comedia si cominci, la Comedia; e serrate le scatole, e leuati i bauli; il banco si cangia in scena, ogni Ciarlatano in Comediante, e si da principio ad vn dramatico recitamento, che all'vso comico trattiene per lo spatio di circa due hore il Popolo con festa, con riso, e con solazzo. Hora questi Comici Ciarlatani hanno bisogno, per moderarsi da gli eccessi, di quelle Ammonitioni, che si sono poste nel Primo Trattato di questa piccola nostra fatica; accioche la loro Comedia della piazza non sia oscena; come riesce per ordinario oscena quella, che i mercenarij Comedianti recitano nello stanzone publico, ouero in qualche priuato palazzo di vn Gentilhuomo: onde se alcun Ciarlatano Comediante si è osceno, esca da quello stato, e diuenti modesto. *Exeundum est ei*, scriue s. Agostino, *qui inutilis, & ignauus est, de eo statu, in quo non rectè consistit; transeundum ad alium statum, tanquam virgę compulsione, idest seueritate doctrinę rigidioris admonitu.* E chi tarda ad vscire dallo stato osceno, e peccaminoso, tema d'entrare, morendo malamente, nello stato penoso dell'Inferno ad essere attore di vna Tragedia intitolata. *La tormentosa Disperatione.*

ser.99.de temp.vel in appen. de diuer. ser.40. t. 10.

NO-

NOTA SESTA.

Intorno à questo Dubbio. Se la Comedia oscena della Piazza sia più, ò meno nociua, che la oscena dello Stanzone.

QVesto mio Libro, e queste mie Ammonitioni sono vn chiaro segno di quella buona volontà, con che bramo vedere l'emendatione di tutti gli osceni Comedianti, a' quali dico con s. Agostino. *Ego coram Deo excutio vestimenta mea: timeo, nè mihi imputetur, quia non dico: officium meum impleo: fructum vestrum quæro: de bonis operibus vestris gaudium habere volo.* Desidero vedere l'emendatione de' Comici nel far la Comedia oscena ò nello stanzone, ò nella piazza; perche ambedue questi Recitamenti nocono assai per sentenza comune, in cui tutt'i Sauij conuengono, e differiscono solo in giudicare, quale Comedia sia più, ò meno perniciosa, e nociua.

ser. 144. de temp.

Forse giudica meglio, secondo la ragione del vero, chi dice. Più nuoce la Comedia dello stanzone; perche danneggia la borsa dell'vditore, e gli fà spendere i soldi e per l'entrata ad vdirla, e per lo stanzino, ò palchetto, ò scabello, ò sedia per vdirla più comodamente. Oue la Comedia della piazza è fatta sempre à Vso; niente si paga l'vdirla, e si può vdir à piacer comodamente.

Di più alla Comedia dello stanzone vi vanno spesso delle Donne, ò buone siano, ouero triste; e quella vista, e vicinanza, & occasione, ouero miscuglio, suole essere cagione, che vi si commettano molti peccati, che non si fanno alla Comedia della piazza,

oue per ordinario non vanno le Donne à ſentirla.

E però le buone, e virtuoſe non ſoggiaciono alla difficoltà di dar la negatiua, à chi l'inuita ad andar ad vna Comedia oſcena dello ſtanzone, con atteſtare, che ſarà Attione tutta modeſta, e priua affatto dell'oſcenità. Punto, nel quale molte ſauie, & honeſte Donne reſtano ingannate, e burlate: e baſti queſto caſo in proua. Vna virtuoſa Gentildonna del noſtro tempo fù inuitata ad vdire vna Comedia; ella timoroſa di ſentire qualche indecenza, interrogò vn ſauio Perſonaggio pregandolo à ſignificarle, di che qualità fuſſe l'Attione, oſcena, ouero modeſta. Quegli, come huomo fedele all'honore, alla verità, e molto più à Dio, confeſsò candidamente, che la Comedia era per eſſere dishoneſta: e la ſauia Gentildonna determinò tra ſe di non v'andare: mà che? La determinatione, quaſi mal corredata barchetta, patì burraſca, incontrò vno ſcoglio, ſi ruppe, e naufragò: imperoche eſſendo inuitata la ſudetta Matrona da altre ſue pari ad andar alla Comedia, e ſcuſandoſi ella d'accettar l'inuito, con dire non è coſa honeſta, vdì replicarſi. Come Signora non è honeſta? Anzi è honeſtiſſima; e noi lo ſappiamo per ſicura, e veriſſima atteſtatione. Il che vdito da quella, e ponderato, cominciò à dubitare, che il Perſonaggio, atteſtante l'oſcenità, non l'haueſſe voluta burlare, e riſolſe d'andarui per chiarirſi della verità. Vi andò, mà toſto ſe ne pentì; perche tra' fiori Comici trouò tante ſpine, & vdì, e vidde tali, e tanto indecenti oſcenità, che n'hebbe d'arroſſire per vergogna più volte; & à compungerſi del ſuo graue fallo, commeſſo in andarui. Così ella medeſima narrò il ſucceſſo,

cesso à quel Perſonaggio, da cui hebbe queſta breue riſpoſta. Signora io vi diſſi la verità; e però imputi à ſe ſteſsa la cagione del riceuuto diſpiacere.

Hor noi torniamo alla Comedia dello ſtanzone, in cui i Comici non poſsono, ò non ſogliono impedire, che alcuni Vditori non ſalgano, per vdire ſul palco dentro la ſcena; & iui con toccamenti impuri, e con parole dishoneſte non offendano Dio, trattando con le Comiche; le quali, eſsendo per ordinario impudiche, poco ſi curano di cuſtodirſi da quegli incontri; anzi forſe ne riceuono compiacimento. Oue in piazza niuno, per laſciuo, e sfacciato, che ſia, ſuole montare ſul palco à ſentire la Comedia; mà tutti ſtanno nel circolo in piazza, ò in altro luogo vicino.

E però vn Comico già diſſe. Fò le Comedie, non come prima, negli ſtanzoni, mà nelle piazze; perche meglio così la pudicitia della Comica, mia Conſorte, rimane ſicura da certi toccamenti dishoneſti. Et io ricordo con il P. Leſſio, che la Comica è obligata à ſchifare, ſe può, i tatti dishoneſti de' laſciui Spettatori, che ſtanno dentro le ſcene, vdendo la Comedia recitata, non nelle piazze, mà ne' palazzi. E queſta verità è ſpiegata nel primo Libro, detto la Qualità.

c. 1. q. 7. No. vnica p. 117.

Hor penſi il ſauio Lettore altre ragioni, e le aggiunga alle addotte, mentre io dico, che per l'altra parte forſe più giuditioſo potrà eſsere tenuto, chi dice.

Nuoce più la Comedia della piazza: perche è vn' allettamento à comprare vn ſegreto, che molte

volte non è vero, nè buon medicamento per giouare ad vn'infermità; anzi è occasione, che si creda ad vn Ciarlatano ingannatore, e si vsi il suo rimedio cattiuo, tralasciando que' buoni, che sono prescritti da' Signori Medici valent'huomini, degni di fede, & accreditati. E così, chi compra dal Ciarlatano tristo per occasione della Comedia, danneggia se nella borsa, pone à pericolo di star peggio vn'infermo con applicargli il comprato medicamento, e fomenta nella sua trista vita vn Ladro coperto, che è il Ciarlatano, venditore di cose cattiue in luogo di buone: il quale Ladro però è tenuto alla restitutione della pecunia riceuuta con titolo di prezzo giusto, essendo vn vero furto operato con Ciarlatanesca furberia. Oue i Comici dello stanzone, se bene peccano nel contratto della Comedia oscena, nondimeno, dopo che l'hanno fatta, possono ritenere la pecunia pagata dagli Vditori per titolo di giusta mercede della fatica presa nell'operare vn'illecita attione: come l'Homicida ritiene, tuta conscientia, il pagamento di vn'homicidio ingiusto; perche è mercede corrispondente alla sua fatica.

Di più la Comedia della piazza nuoce maggiormente alle anime; perche vi concorre ad vdirla molta, e vilissima plebe, e poueraglia, e garzoncelli tristi di bottega, & altra canagliaccia, che mai suole andare allo stanzone. Anzi è maggior il concorso alla scena della piazza, che all'Altare del sacro Tempio: e si può rinouar il lamento di s. Leone. *Pudet dicere, sed necesse est non tacere: plus impenditur Dæmonijs, quàm Apostolis: maiorem obtinent insana frequentiam, quam beata Martyria.* E però l'Auditorio nella piazza, vdendo

do le comiche oſcenità, moltiplica à centinaia, & à migliaia i peccati mortali, non ſolo iui con i penſieri vdendo, mà anche altroue con le opere ricordandoſi delle vdite impudicitie, e delle vedute dishoneſtà: onde i peccati della viliſsima ciurma, e quegli degli altri vditori (ò cittadini, ò gentilhuomini, che ſono deboli di virtù, e che ſogliono andare alla Comedia dello ſtanzone, e peccarui;) congiunti inſieme, fanno vn cumulo immenſo di grauiſſime offeſe contro la diuina Maeſtà; e però ſi può inferire. Dunque la Comedia oſcena della piazza è molto più nociua, che quella dello ſtanzone.

Hora io prego quì l'erudito, e ſauio Lettore à bilanciare con la ſua prudenza le mie allegate ragioni per le due propoſte ſentenze; & aggiungerne altre ſue, che sò, non gli mancheranno; e poi decida col ſuo parere; oue ſtima ritrouarſi maggior il nocumento, cagionato dalla Comedia oſcena, in piazza, ò nello ſtanzone.

Io mi ſottoſcriuerò volentieri alla ſua dotta riſolutione; perche la chiarezza della ſapienza ſua, à guiſa di belliſsimo lampo, ſgombrerà l'oſcura nebbia dell'ignoranza mia.

Concludo con brama, e zelo di muouere à penitenza tutti gli Attori della Comedia oſcena, fatta ò in piazza, ò nello ſtanzone; e dico di loro con S. Agoſtino. *Quid infelices pro ſua defenſione dicturi ſunt*, (cioè à Dio Giudice nel giorno della lor cattiua morte). *quos toties admonitos, & tamen imparatos dies ille reperit? qui tunc tremor, quæ caligo, quæ tenebræ criminoſos quoſq; negligentes, ac tepidos occupabunt? ne ergo & nos in iſtum veniamus cruciatum animæ, expergiſcamur, dum corrigendi tempus eſt.*

Ser. 27. de Temp.

AG-

AGGIUNTA
Intorno à certi Ciarlatani, e Comedianti figurati.

HO' letto d'vn Fanciulletto Giapponese, che, essendo nell'età d'otto anni, imparaua à mente le Comedie composte nel suo linguaggio; e poi le rappresentaua in publico tanto bene, *tanta grauitate, & venustate*, auuisa vn'Historico, *vt totius Populi oculos in se conuerteret*, che allettaua, e dilettaua tutti gli occhi de' suoi Popolani spettatori. Bella marauiglia di que' Paesi: mà nel nostro non mancano altre marauiglie Comiche, e Ciarlatanesche; per le quali ricordo, che i sagaci Ciarlatani, e gl'Ingegnosi Comedianti trouano mille belle, e gratiose inuentioni, per dilettare, e per allettare; e dilettando, & allettando guadagnar i soldi necessarj al comodo sostentamento della lor vita. Io di sopra hò accennato, che tra' Ciarlatani alcuni vsano i Fantocci, cioè le figure dette, Burattini; e con le fantoccierie trattengono nelle piazze i semplici, e plebei Spettatori. Hora aggiungo in breue, che tra' Comedianti alcuni si seruono delle, figure dette Pupazzi, con le quali fanno le loro theatrali Attioni; e possono nominarsi Comedianti figurati. E questi sono di due sorti; perche in due modi vsano le figure: vn modo si è, che le figure alla muta, e senza parlare rappresentino i Personaggi dell'Attione: e per questo gli Attori si chiamano Rappresentanti figurati. Alcuni li chiamano Bianti Ombranti; e le figure loro sono di cartone, e le mostrano dietro vna tela illuminata; onde nel di fuori non si vede, se non l'ombra di quelle figure: e

P. Io. Hayus in hist. Indica in missione Bungensi.

ne

ne fù l'inuentore Giuseppe Cauazza Venetiano: & in questo modo vn solo Attore serue per tutta l'Attione, dicendo di mano in mano, Ecco la tal figura, ecco la tale. E per ordinario così rappresentano Attioni sacre, e prese dal Testamento vecchio. L'altro modo fà, che le figure sieno vocali, & habbiano le parole proportionate a' gesti, & affetti, che rappresentano; e da questo modo prendo io occasione di chiamar gli Attori Comedianti Pupazzani. Et inuero, che nell'vno, e nell'altro modo gli Attori si mostrano ingegnosi, e meritano lode, massimamente nel secondo modo, sì con la compositione artificiosa de' Pupazzi, si anche col maneggiarli à tempo, e con destrezza tale nella scena, che paiono appunto persone viue, parlanti, e destrissime ne gli affari, e negotj mondani. Onde si veggono con qualche marauiglia, massimamente de' semplici Spettatori, sopra vna scena solleuata da terra al petto d'vn'huomo, alta circa due palmi, larga altrettanto, e lunga due braccia, & illuminata assai bene sotto, e sopra con molti lucernini, & auanti v'è tirata vna rete di fili di ferro: si veggono, dico, vscire, passeggiare, e trattenersi, come huomini, e donne i Pupazzi, che sono figure composte col capo di carta pesta, col busto, e coscie di legno, con le braccia di corda, con le mani, e gambe di piombo; e tutte vestite con be' drappi coloriti, con scarpette, capelli, & altri ornamenti soliti vedersi nelle persone viue. Ciascuno di questi Pupazzi hà sopra il capo vn filo di ferro, col quale è portato quà, e là per la scena dal Comediante, che senza esser veduto, lo maneggia: e di più hà 4. fili di seta nera, due per le mani, e due per li piedi, e ser-

seruono alla varietà del gestire, camminare, saltare, & anche ballare, e sonare; con molte altre maniere di portar, e maneggiar la sua persona: che però si vede alle volte in scena vn conuito, ò vna danza, ò vna quistione; e si ode vna sonata di chitarra, ò di violino; e si senteno ancora tal'hora le castagnette, come formate da qualche lieta figurina tutta gratiosa, e brillante. Hò saputo da vn pratico Artiere, che con certi virtuosi Compagni si dilettaua in certo tẽpo dell'anno di far alcune di queste Attioni figurate; che essi haueuano più di cento Pupazzi, e nel fare vn'Attione procedeuano così. Due di loro haueuano cura di mutar le scene; vno teneua aperta l'Opera fregiata in più luoghi con segni di varij colori, per auuisar la mutation della voce, volendo, che il color rosso significasse la voce delle Donne, il turchino quella de gli Huomini, & il verde le voci buffe, cioè buffonesche. Quest'Opera è letta di mano in mano da vn Recitante, il quale forma la voce secondo richiede la qualità della figura, che è maneggiata, non da lui, mà da vn'altro Recitante, al quale stà pronto vn'altro Compagno, che gli porge le figure da maneggiarsi, e da lui riceue le maneggiate: e così procedesi di Atto in Atto, e di Scena in Scena: e si frapongono belle musiche, e soaui sinfonie per rendere più gradita la figurata Rappresentatione. E mi aggiunse quel Pratico, che v'era vn'altra sorte di Comedianti, i quali per dimostranza dell'eccellente loro ingegno hanno inuentato vn'altro nuouo modo di far Rappresentationi theatrali con marauigliose macchine, e figure, mouendosi tutte per arte, e forza d'occulti contrapesi: ecco la pratica. Forma-

Andrea Setti.

no

no il palco alto all'vso dell'ordinarie Comedie, e la scena della solita grandezza: e poi sopra il palco formano alcuni legni cauati in forma di canali, e che seruono come di strade, dentro cui appariscono le figure, alte vn mezzo braccio, fatte di cartone, rappresentanti varie forme, e si muouono dal principio del canale verso il mezzo del palco, e verso il fine per via di sottoposti, e nascosti contrapesi, alcuni de' quali pendono da vn filo attaccato con vna bullettina sù la spalla di ciascuna figura, e serue per maneggiarla, & addestrarla in varj, e gratiosi atteggiamenti. Questi Comici rappresentano Opere sacre, e cantate: e di loro alcuni stanno nascosti sotto il palco, ò in altro luogo occulto, & opportuno, per muouere i contrapesi conforme al bisogno; altri, che recitano, secondo la comparsa delle figure, cantando, ò sonando, si pongono di fianco auanti al palco, e con vna tela, ò velo ricoperti dall'Auditorio, sono Recitanti insieme, e Spettatori; apportando ad altri, e riceuendo per se gioia, e contento con la figurata, e cantata Rappresentatione. E di questo modo l'ingegnoso Inuentore è stato vn moderno Pittore, e Macchinista, nominato Bartolomeo Neri, il quale, secondo l'eccellenza del suo valore, inuentò, per rendere più dilettevoli, & ammirabili queste publiche, e theatrali Attioni, molte sorti di macchine belle à marauiglia, facendo, che esse pure, come le figure, per via di contrapesi si muouano, e scendano dalle parti più alte della scena alle inferiori, secondo richiede la qualità, e necessità de' casi, & accidenti rappresentati.

In fine l'addotto pratico Attiore informandomi

delle sopradette inuentioni conchiuse così: *Veramente ciascuna è bella, & ingegnosa: mà alcuni Comici guastano ciascuna con le oscenità; le quali essi vsano in abbondanza, stimando, che queste sono l'esca, che più piace al Popolo; e che, facendo più numerosa la moltitudine de gli Spettatori, cagiona alle loro oscene fatiche più certa, e più copiosa l'indegna mercede.* Io stimo verissima la conclusione di quel Pratico in risguardo di molti Comici mercenarj figurati, che vanno per le Città d'Italia, & in vece di dar giocondo, & vtile trattenimento a' Popoli christiani, recano à molte persone deboli di virtù vna manifesta rouina spirituale: e però sono rei di tutti que' peccati, e meritano tutti que' gastighi, de' quali tanti dotti Theologi hanno scritto, e tanti zelanti Predicatori hanno proclamato in ogni tempo contro gl'infami, e dishonesti Comici, e Recitanti osceni; perche questi immodesti figurati seguono la medesima insegna dell'oscenità: & io à loro ricordo, ammonendo, e pregando, che se ciascun di loro con presta, e vera conuersione à penitenza non prouede all'Anima sua, può fondatamente temere in morte vn gran concorso di Diauoli, che accusando, & insultando, non solo la riempiano di confusione, mà la rapiscano seco all'eterna prigione de' disperati. *Concurrunt*, dice s. Bernardino da Siena, *ad confundendam Animam, & rapiendam millia terribilium Demonum in tempore mortis, omnes insultantes, atq; scelera accusantes.* Chi non stima fauola il morire, s'armi per tempo, e bene, per non esser battuto, & abbattuto, vinto, e rapito dalle Furie Infernali con vna mala morte.

Ber. s. Do. 1. Quad.

AM-

AMMONITIONE QVINTA.

Il Ciarlatano vitioso può, e deue applicare à se molte Ammonitioni fatte al Comico osceno; e che si leggono nel primo Trattato di quest'Opera; accioche si risolua all'emendatione.

PLutarco scriue, che gli antichi Histrioni vdiuano l'Ammonitore. *Imitari oportet Histriones, qui Monitorem audiunt.* E Festo auuisa. *Histriones in scena suos habēt Monitores.* E Bulengero porta opinione, che tali Ammonitori suggeriuano in scena a' Recitanti le parole, quando per qualche disgratia se ne dimenticauano. Io, non in scena fò l'vfficio d'Ammonitore a' Comici, & a' Ciarlatani, mà fuori di scena; e non con la voce, mà con la penna; accioche ciascuno di essi vsi la voce, & il gesto in scena, non solamente secondo il decoro theatrale, e secondo i giuditiosi auuertimenti stampati dal Comico Cecchini; mà ancora, anzi molto più, e principalmente secondo la Christiana Moderatione; e non commetta veruno eccesso con pericolo della sua dannatione. Et à questo fine miro, ammonendo anche ogni Ciarlatano, che applichi, come scritte per se, molte Ammonitioni del primo Trattato di questo Libro; e si risolua di vincere ciò, che di arduo incontra nell'impresa dell'emendatione de' suoi errori. Veggo bene, che io pretendo vna gran cosa, cioè la conuersione di persone immodeste, e che posso dir con s. Chrisostomo. *Magnum quidem, si quis suis cupiditatibus imperet; sed multò maius est & alijs persuadere posse, vt & ipsi mentem eamdem sumant in ipso; alijs inquam, qui nec*

In Polit.

li. 1. de Theatro, c. 55.

ho. de Dauid, & Saule.

modesti sunt homines, neq; temperantes. Nondimeno spero, non douer esser vana la mia pretendenza, la quale è questa. Se il Ciarlatano hà peccato nell'esercitio dell'Arte, ne facci presto, e come bisogna, penitenza: e poi, ò la continui co' termini della moderata, e necessaria cautela; ò pure, il che è meglio, e più sicuro, l'abbandoni, ritirandosi à vita di christiano, e felice Penitente; viuendo in terra con i pochi, che sono gli Eletti, per regnar in Paradiso con i pochi gloriosi, come Climaco auuisa ad ogn'vno. *Vnumquemq;* scriue il P. Recupito, *admonet Climacus. Viue cum paucis, si vis regnare cum paucis*. E consideri attentamente i seguenti casi, e se ne vaglia per suo giouamento con vna sollecita imitatione.

In de num. Pred. e Repr. c. vltimo.

PRIMO CASO di vn Giuocolatore.

SAn Tomaso trattando scolasticamente, Se nella superfluità del giuoco possa essere peccato, fà mentione d'vno, che passaua la vita con la professione di Giuocolatore, e dice, come hò accennato di sopra, che fù riuelato al B. Pafnutio, che era per essere compagno di lui nel Paradiso. *Beato Paphnutio reuelatum est, quòd quidam Ioculator futurus erat sibi consors in vita futura*. Il caso è narrato da Palladio con la seguente spiegatura. Pafnutio, quell'huomo di Dio, e famosissimo Anacoreta, menando sua vita con Angelica perfettione, supplicò il Signore vna volta nel tempo dell'oratione à dimostrargli, *cui Sanctorum similis haberetur*, à chi de' Santi egli simile fusse giudicato.

2.2. q. 168 a. 2. in 3.

c. 61. e 63. apud Rosuεidum l. 1. c. 16. p. 473.

Et-

Et ecco il Signore in persona di vn'Angelo gli rispose, che era simile ad vn certo Sonatore di banco; che nella vicina villa con l'arte di cantare, e di sonare cercaua il necessario vitto per sostentarsi. Attonito rimase à cotal risposta il Santo, e con ogni prestezza se n'andò al disegnato luogo; cercò, e trouò il Cianlatano; e con grandissima diligenza volle da lui intendere; che cosa mai di bene egli hauesse nella sua vita operato.

Rispose quegli sinceramente la verità dicendo. Io son peccatore, & indegnissimo; e non è molto tempo, che, lasciando la vita di Ladrone; io hò applicato l'animo à questo brutto artificio, che esercito per sostentarmi.

Bafnutio non sodisfatto à pieno di tal risposta, di nuouo lo interrogò; se per auuentura tra' latrocinij hauesse fatto qualche opera di segnalata pietà. Et egli disse. Non sono consapeuole di bene alcuno. Questo nondimeno io sò, che, essendo stata presa vna Vergine consacrata à Dio; e volendola violare i Ladroni compagni miei, non lo permisi; e leuandola dalle loro mani quell'innocente creatura, la condussi di notte ad vn Borgo sua patria, & intatta la restituij a' suoi parenti. (Intendeua quest'huomo il detto di Theofrasto, citato da S. Girolamo. *Non facilè custoditur, quod plures amant.*)

Li. contra Iouin.

Vn'altra volta ancora trouai nella foresta vn'errante Donna di honorato aspetto: la interrogai. Perche; ò come fusse in tal luogo capitata? Et ella mi rispose. Deh non ricercar da me Femmina infelicissima tale cagione. Mà se ti sono di piacere, puoi condurmi, oue ti aggrada; perche ti fò sapere, che

io

io hò il marito carcerato per debito contratto col Fisco; l'hanno tormentato acerbamente: hanno presi, e venduti, per sodisfarsi in parte del debito, tre nostri figliuoli: e me ancora cercano per tale effetto: e però me ne vado raminga, e fuggitiua: e già è il terzo giorno, che non hò gustato cibo, e per la fame manco, e moro. Io, disse il Ladro, al suono di vn tal lamento mi commossi tutto per l'affetto di compassione: condussi alla spelonca mia la sconsolata, & affamata donna; la rinfrancai col cibo; la consolai con vn donatiuo di tanta pecunia, che poteua liberare il marito dalla carcere, i figliuoli, e se stessa dalla seruitù; onde partita da me, e giunta alla Città, sodisfece, à chi doueua, cangiando la sua infelice vita, e del marito, e de' figliuoli in vna buona ventura di lieta conditione.

Hor quì Pafnutio non più ritenne la voce, e disse. *Ego nihil tale feci*. Io ò Fratello nel corso lungo della mia vita non feci mai vn'opera tanto segnalata. E pur credo, che all'orecchio tuo sia peruenuto il celebre nome di Pafnutio, che sono io: & il quale hormai hò praticato lungamente la monastica disciplina con non mediocre diligenza. Horsù intendi, Fratello, che Dio mi hà riuelato, che tu non sei inferiore à me nel merito appresso la diuina sua Maestà. Adunque vedendo tu, che non sei stimato poco da Dio, *non negligas animam tuam*, non disprezzare il pregiato valore dell'anima tua.

Et inuero egli non lo disprezzò: poiche, gittando subito gli instromenti del suono, che haueua nelle mani, seguitò l'Anacoreta Santo all'eremo; oue cangiando l'arte del suo canto in musica spirituale, si diede

de per lo spatio di vn'intiero triennio ad vna rigorosissima astinenza; & esercitandosi giorno, e notte in salmi, & orationi eseguì la dolce, e saluteuole Ammonition di Christo. *Oportet semper orare*, della quale scriue con affetto vn Dottore. *O' quam dulcis, & salubris Admonitio. Hoc verbum ait ad Apostolos suos, & ad omnes Religiosos*. Aggiunse all'orationi vn continuo feruore, e così camminò co' passi delle sante virtù verso il Paradiso; & alla fine tra gli Angelici Chori de' celesti Cittadini rese lo spirito al Creatore.

Tho. de Kemp. in man. Paruul. c.14.

Mirateui in questo specchio ò moderni Giuocolatori, e Ciarlatani: vigilate, per non esser rubati dal Ladro infernale, di cui s. Hilario alludendo all'Ammonitione di Christo, scriue. *Vigilare nos Dominus propter aduentum furis admonuit, & orationum assiduitate detentos omnibus præceptorum suorum operibus inhærere. Paratos igitur nos esse conuenit*. Preparateui alla vicina morte: lasciate le oscenità dell'Arte: e l'Arte ancora: non prestate fede alla pestifera bugia di Satanasso, che vi dice nel cuore: Farete penitenza in morte, e vi saluerete.

can.26. in Mat.

Io contro questa menzogna vso quest'Ammonitione, e la concludo con le parole del medesimo s. Hilario. *Vt fides pestifero mendacio detrahi posset, admonitio præcessit*.

In Mat. can. 25.

CASO SECONDO
Di due Ciarlatani antichi.

LA sacra Scrittura, & i santi Padri, e tra questi S. Agostino, insegnano, che serue tal'hora di buona Ammonitione qualche molestia tempora-

rale, e fà pensare all'altra vita con risolutione di darsi alla penitenza, e fuggir l'Inferno. *Si vos aliqua molestia temporalis exagitat*, scriue Agostino, *ipsa vos magis admonere debet; quemadmodum de illa vita cogitare debeatis, vbi sine aliquo labore viuatis, euadentes non molestas angustias temporis parui, sed horrendas pœnas ignis æterni*. Io per acconcio di questo riferir voglio vn caso in cui si vede, che l'Amor diuino trionfa tal volta d'vn cuore ostinato, mandandoli qualche molesta tribolatione. Lo spiego, aggiungendo qualche sentenza alla spiegatura, con che il P. Stefano Binett gentilmente l'hà stampato con questa gratiosa forma.

ep. 138. c. 13. P. 426.

Il Sole non vide mai cosa tanto ardita, nè tanto arrischiata, quanto vn cuore, che ama Dio. Voi direste, che l'Amor diuino prenda, come per forza il cuor di Dio, e da esso ne caui tutte le gratie, che si compiace bramare. Ecco qui vna delle ardite imprese, che giamai i secoli passati habbiano vdito sopra la terra. Due Saltinbanchi haueuano passato la lor vita recitando Comedie, e Fauole le più ridicolose del mondo. Erano ricercati da tutti, & attraheuano tutta la gente à sentire i loro discorsi buffoneschi à marauiglia. Vno di loro fù vn giorno tocco così gagliardamente da vn colpo di strale dell'Amor diuino, che si risolse di mutar vita, e dedicarsi totalmente alla volontà di Dio, & alla sua charità. E quindi si sottrasse astutamente dal suo Compagno; e dopo hauer disputato col suo cuore quello, che doueua esser di lui, si risolse al fine d'andare à far penitenza in qualche solitudine ben remota da ogni commercio humano. Dio lo condusse, come per mano,

Nella Pratica dell' Amor di Dio c. 24. Esemp. x. P. 535.

nel-

nella parte più folta d'vn densissimo bosco. Iui cercando, per buona fortuna ritroua vn luogo incauato, & vna profonda cauerna, che haueua al suo ingresso vn gran sasso con vno spiraglio, che seruiua di finestra, e li daua vn pochetto di lume. Dio gl'inspirò, che questo era luogo à proposito per far penitenza. In effetto vi discese, e cominciò da douero à far vna vita molto austera, piangendo giorno, e notte le scelleraggini della passata vita: per discacciare, credo io, gli affetti carnali dalla stanza del suo cuore, secondo l'Ammonitione del B. Lorenzo Giustiniano. *Helias, antequam igneum ascenderet currum, pallium suum reiecit: voluit tunc sub figuris Spiritus Sanctus posteros admonere, nè ad perfectionis statum auderent accedere, antequam carnales affectus de cordis habitaculo expellerent.* L'Amor diuino gli seruì di Maestro de' Nouitij, di Padre spirituale, di Compagno, di Guardiano, e d'ogni cosa. Ed egli come buon Nouitio poteua vsar le parole di quel buon Dottore: *Nouitius ait Patri. Paratus sum omnem subire laborem, & tuis Admonitionibus acquiescere pro mea salute.* Quì faceua vna vita angelica; e sparse tante lagrime, che Dio benedetto gli vsò misericordia, colmandolo di molti fauori. Mentre che così viueua con Dio, e con i suoi Angeli, il suo Compagno si disperaua d'hauer perso la metà di se stesso; e non sapeua, che cosa mai ne potesse esser seguito in questo Mondo. Giurò, ò di morir cercandolo, ò di ritrouarlo. Hor dopo d'hauer girato, e corso monti, e valli, in fine l'Amor di Dio, mosso à pietà di lui, lo condusse prosperamente in quelle contrade, oue staua il suo caro Compagno. Il rumore della santità di quest'Huomo sconosciuto, e sepolto nella cauerna;

De Mon. Conuers. c. 4.

Tho. de Kep. Praef. Dial. Nouit.

e quello, che imparò dalla vicinanza, gli fece vedere, che era quello, che cercaua, e che infallibilmente era il suo Compagno. Là si fà condurre, lo troua, li parla, lo riconosce, & hebbe à morir di contento, per hauer ritrouato il suo caro amico. Ahi, gli disse, ò mio caro Fratello, quanta fatica hò durato; e doue non sono stato per ritrouarui? Io non saprei viuer senza voi: sia lodato Dio, che in fine vi hò trouato. Mà che fate voi in questa fetida tomba? Sete voi prima sepolto, che morto? O io morrò quì, ò voi n'vscirete; e noi anderemo, oue voi vorrete, per seruir Dio insieme. Non si può forse pregar nella Città così bene, come nelle selue? Non sò qnello, che non disse, per cauar di là quel sant'Huomo, che era mezzo morto da' digiuni, e dalle austerità rigorosissime. Dopo mille rifiuti, e mille discorsi, e mille lamenti, in fine il santo Amore và ad inspirare vno strano pensiero à quel santo Penitente: e gli fà dire. In verità voi mi stringete tanto, che in fine ben vedo, che bisogna mi renda: tiratemi dunque fuori di quà; & anderemo à viuere, e morire insieme in quella parte, oue voi volete. E chi potrebbe resistere alla violenza d'vn amore così cordiale? L'altro rallegrandosi di così bella vittoria, và à cercar vna corda; torna; leua dall'ingresso quella gran pietra, che impediua l'entrata; & in fine caua l'amico dalla tomba. E mai non si viddero tali abbracciamenti; e l'hebbe quasi à soffogare, tanto strettamente se lo stringeua al cuore. Dopo tutti questi abbracciamenti si messero in cammino, per andar alla Città, e per risoluersi à passar il resto della lor vita allegramente, e santamente. E mentre che andauano trattenendosi con

di-

discorsi, pieni di scambieuole affetto d'amicitia, il sant'Huomo prese à dire. Ah Fratel mio, che cosa habbiamo fatto? Ah mi son scordato nella cauerna vn sacchetto di scudi, che le genti da bene m'hanno dato di limosina, mentre sono stato colà rinchiuso. Ritirandoci alla Città n'haueremo molto bisogno per le nostre necessità: se non fusse, che voi abondantemente haueßi facoltà per voi, e per me. Non in verità, riprese l'altro; perche hò consumato ogni cosa in andarui cercando: ritorniamo più tosto alla spelonca, per pigliar la borsa, e poi ritorneremo. Così furono d'accordo. Essendo dunque arriuati, quando il sant'Huomo, mezzo morto di fame, e tutto franto dalle penitenze, si metteua in procinto di farsi calar giù con la corda, l'altro s'offerì di descender egli stesso, essendo più robusto, e più gagliardo di lui. Sì bene, disse l'altro, discendete Fratel mio alla buon'hora; e sotto vn fascio di paglia, che mi seruiua di guanciale, voi trouerete, quanto mi era adunato con la carità delle buone persone, che mi faceuano la limosina. Eccolo dunque, che con l'aiuto della corda discende in quell'antro profondo, e nel ventre di quella montagna. E mentre stà cercando quel danaro, l'altro ritira à se dolcemente la corda, e strascina sopra la bocca della cauerna quella gran pietra, che li serrò la luce del giorno, e li tolse ogni speranza di poter più vscire da quella mesta tomba. Se mai persona alcuna del Mondo si trouò sbigottita, fù senz'altro questo pouero prigione, che si vidde nella trappola, come vna disgratiata Volpe, che volendo pigliare, rimane presa: e quando s'accorse, che si faceua da douero, tristo, ch'egli

era, e mezzo disperato, cominciò à rinegar, e cielo, e terra; & à mandar horrende bestemmie contro il Signor Iddio, & i Santi. Disse ingiurie così arrabbiate contro il suo Compagno; gettò gridi così alti, voci così lamenteuoli, che faceua pietà infino à gli insensibili scogli.

L'altro cominciò à consolarlo, e lusingarlo dolcemente con parole affettuose, e cordiali, dicendoli; che, hauendo fatta la sua parte de' peccati seco, era ben conueniente, che l'aiutasse ancora à farne la penitenza; e che non hauesse per male, se egli, che l'haueua voluto ritirare dal Paradiso della solitudine, l'hauesse ritirato dall'Inferno della sua vita detestabile, che era hormai tempo di lasciar i suoi peccati, e di fare à suo agio vn poco di penitenza. Così parlaua, e dolcemente correggeua quell'impatiente, pregando insieme con caldo affetto il Signore ad illuminarlo, e condolendosi per fraterna charità alla vista d'vn morbo spirituale tanto crudele, e vehemente. *Qui alium corripit*, scriue vn Dottore, *& pro eo non orat, nec condolet, crudelis est hostis, non medicus pius.* Io non sò quello, che non dicesse: mà quell'altro, che era forsennato, e quasi in ismania, raddoppiaua le sue bestemmie, e le sue horrende maleditioni.

Tho. de Kemp. in Hort. rof. c. 15.

Si farete voi, replicò l'altro, di necessità virtù se vogliate, ò nò, bisognerà pur, che vi risoluiate di far altretanta penitenza, quanta hò fatto io, e dell'istessa sorte. Non vedete, che Dio vi ama molto più di quello, non fate voi stesso; e che con vn'inuentione marauigliosa della sua somma bontà vi hà preso nelle reti dorate della sua paterna charità?

Fra-

Fratel mio metteteui nelle mani della sua Prouidenza: acchetate i bollori della vostra collera: pensate a' casi vostri; & assicurateui, che doue io hò trouato il Paradiso terrestre, voi ve lo trouerete nòn meno di me, se vi saprete accomodare, & hauer patienza. Tre giorni interi il pouero carcerato non fece altro, che vrlare colà dentro, e disperarsi, mostrandosi duro, come quel Faraone piagato, di cui leggo in S. Girolamo. *Plagas, non quasi ab irato Deo, sed quasi à Patre commonente sustinuit.* Quello, che era fuori, si pose di nuouo à far oratione per quel disperato; e di tanto in tanto li diceua qualche buona parola; per lusingarli il cuore, & addolcirlo. Ma ò Dio come è vero, che l'Amor diuino è potente; egli è ingegnoso, e pieno d'inuentioni. Ecco quì che tutto in vn tratto và à ferire con vn colpo il cuore di quel pouero Romito inuolontario, e così felicemente lo trapassa, che lo constringe ad esclamare. Ah Dio mio Signore, ah grande Iddio, io mi rendo; io vi chiedo perdono; io vi adoro, & adoro la potenza della vostra Charità.

In Sabinianum.

E quindi riuolto al Compagno dice. Sù sù Fratel mio caro sù, conducete quà vn Sacerdote; perche bisogna, che io facci vna confession generale di tutta la vita mia. Ahimè quanto vi sono obligato d'hauermi trattato in questa guisa. Io son tutto di Dio, e tutto vostro. Il Compagno andò à cercare vn Sacerdote; e trouato lo condusse al conuertito, che si confessò con tante lagrime, che è cosa indicibile. Concepì tal'odio al peccato, & vna volontà così vehemente di far penitenza, che non volle di là mai più vscire. Finirono dunque la lor santa vita insieme

esser-

esortandosi, credo io, & ammonendosi scambieuolmente al timor di Dio, come insegna quel Santo, *Inuicem nos cohortemur, inuicem admoneamus ad timorem Domini*. Onde con vn'amicitia più che fraterna chiusero i loro giorni conuersando santamente, e praticando il documento di s. Agostino. *Apostolica doctrina nos admonet, vt deponentes veterem hominem cum actibus suis de die in diem sancta Conuersatione renouemur*.

Efr. Syro Par. en. 11 t. 2.

ser. 63. de temp.

Tutte le persone del vicino paese concorreuano per diuotione, e piangeuano per consolatione, vdendo il successo, e vedendo la vita Angelica, che faceuano que' due schiaui del sãto Amor di Dio. Da che io concludo, che ancor i Ciarlatani conuertiti possono essere ammirati, come prodigij di vera, e marauigliosa penitenza. *Qua doctrina*, dirò con s. Chrisostomo, *hoc exemplum non fuerit validius, quibus admonitionibus, quem furorem extinguere non valeret*? Questo esempio è vna grande Ammonitione à penitenza.

t. 3. ho. 20 in Act. c. 9.

CASO TERZO
Di vn Saltinbanco moderno.

IL Principe coronato tra' Profeti, il Re Dauid spiega vna futura, e gran miseria de' peccatori dicendo. *Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem*? Forse gli Operatori dell'iniquità non conosceranno la loro miseria? Sì, mà dopo la morte ne' tormenti, già che nella vita non la conobbero, mentre erano ammoniti. S. Chrisostomo comentando le proposte parole, scriue. *Non cognouerunt, dum monerentur, cognoscent, dum cruciabuntur. Scient tunc, quando nihil eis proderit cognitio*. E però io prego ogni Ciarlata-

Psl. 13. 4.

ho. in psl. 13. c. 1.

tano, operatore di cose indegne, che conosca per tempo i suoi peccati, e ne facci peniteza; acciòche non perisca nell'Inferno, senza cauar frutto da queste nostre Ammonitioni. Si animi ad vna presta, e vera conuersione, ponderando il seguente caso moderno.

In vna Terra principale della Marca d'Ancona à tempo di Carneuale certi Saltinbanchi andati colà salirono in banco, per spacciare le loro solite mercãtie: mà, per allettar il Popolo all'audienza, erano molto insufficienti: non sapeuano dar gustoso trattenimento, e dilettare. Questo difetto notò vn Terrazzano, chiamato Antonio Mazzagallo; e maschératosi prese vna chitarrina, e salito sul banco diede principio ad vn gratiosissimo trattenimento; e lo seguitò in modo, che tutta la brigata ne riceuè vna grandissima consolatione. Finito lo spaccio scesero di banco i Ciarlatani, il Capo de' quali subito trattò con Antonio, richiedendolo à voler andare in compagnia loro, che ne hauerebbe riceuuto vna grossa prouisione, & vn buon guadagno. Accettò il partito quel Galant'huomo, e partendo dalla Patria, girò per molti, e varij paesi, facendo per tutto il Ciarlatano, & allettando i Popoli al banco, e trattenendoli tanto gratiosamente, che sempre ne riportaua molto applauso. Alla fine vna volta in vna piazza di Roma staua in banco, oue haueua radunato vn numerosissimo Auditorio, e con i suoi Compagni lo ricreaua dilettandolo col rappresentar vn gratioso giuoco, in cui egli stesso era bastonato: quando ecco d'improuiso vn marauiglioso, e grande accidente: resta il misero bastonato priuo del lume de gli occhi, si accieca

ca in tutto; & acciecato alza la voce a' Compagni, dicendo.

Cessate ò Amici, cessate di percuotermi; finiscano le burle nostre; perche io da vero son diuenuto cieco; non veggo, oue debba porre il piede per scendere dal banco. I Compagni attoniti lo aiutarono à scendere, e lo posero sotto il banco nella parte di dietro con animo, che iui dimorasse fino à tanto, che il Capo de' Ciarlatani facesse lo spaccio delle sue robe vendibili à quel numeroso Auditorio. Hora mentre si faceua la vendita, vna Donna graue si accostò al miserabile, e sconsolato Cieco, dicendo. O' Antonio questi sono i giusti giuditij di Dio: tu hai meritato co' peccati tuoi vna pena tale: cieco peccatore sei vissuto gran tempo con l'anima ottenebrata: e Dio hà voluto, che hora tu cominci à tollerare la cecità corporale, passando i giorni senza più godere la bella luce del giorno. Riconosci meschino la tua stoltezza, e fanne buona penitenza.

Horsù dimmi vn poco. Voi tu far ritorno alla tua patria? Se ti risolui di volere; io stessa hor hora comincierò ad essere la tua guida; e vi ti condurrò.

Stupiua Antonio al suono di quelle parole: mà, illuminato da Dio nell'interno, & aiutato, subito diede l'assenso della partita, e subito si pose in cammino con la Donna, sua amoreuole guida, e confortatrice. Nel partire non fù impedito da alcuno, e nel viaggio riceuè molti, e salutiferi documenti, per far penitenza, e virtuosa vita, dalla Donna; la quale lo condusse prima alla diuotione della Santa *Casa* di Loreto; e poi alle porte della Terra sua patria; & auuisandolo, che il viaggio era finito, iui lo lasciò, &

egli

egli fù riconosciuto da' suoi cittadini, & accolto con amore, e con desiderio d'intendere il corso della vita da lui menata infin dal tempo, in cui prese risolutione d'allontanarsi dalla patria. Egli volentieri diede compiuto ragguaglio del tutto, concludendo, che la miracolosa Donna, sua guida alla patria, fusse stata la B. Vergine, di cui haueua sempre conseruata la diuotione. Hora quì sì il buon Cieco, dalla diuina gratia nel cuore illuminato, cominciò vna vita di vero Penitente: continuamente digiunaua: & ogni giorno faceua lunghe, & aspre discipline: la mattina, molto tempo auanti si aprisse la Chiesa della Compagnia di Giesù, se n'andaua à quella porta, e genuflesso faceua di fuori oratione alla lunga diuotamente. Aperta poi la Chiesa, egli entraua, e si tratteneua tutta la mattina, vdendo tutte le Messe: andato poi à casa; e presa la sua solita refettione, tornaua alla porta del Collegio della Compagnia, oue prendeua in vna sporta alcune poche viuande dategli dal Portinaro, e le portaua à certe pouere persone vergognose. E per esser cieco, auueniua tal volta, che cadeua in qualche fossa, senza però riceuer nocumento, e senza versare niente dalla sporta. Ogn'anno vsaua grandissima diligenza in apparecchiarsi, per celebrare con segnalato feruore la sua conuersione, facendo vna confessione generale, e riformandosi bene in ogni parte della sua vita, con notabile accrescimento de' celesti fauori in se stesso. Quando al Collegio arriuaua qualche Padre forestiere, questo virtuoso penitente lo visitaua, e genuflesso a' suoi piedi lo pregaua con humilissimo affetto ad

hauerlo per raccomandato nelle ſue orationi: quaſi che viueſſero in lui i vitij, & i peccati, come tanti Nabucchi, & Holoferni: mà poteua eſſergli riſpoſto con s. Girolamo. *Quod precaris, ut noſtris monitis Nabuchodonoſor, & Holofernes in te occidantur, nunquam noſtra auxilia poſtulares, ſi in te viuerent.* Non viueuano in lui i vitij, mà le virtù, come fiori celeſti riceuuti dallo Spoſo celeſte; onde poteua dir con la Spoſa. *Lectulus noſter floridus*, & vdire dallo Spoſo dell'anima ſua Chriſto, *Ego flos campi*; ouero con altra lettione, *ego flores campi:* e così poteua gloriarſi nel Signore, ſecondo l'Ammonitione di s.Bernardo sù queſto luogo. *Saluberrimè admonemur ex hoc loco, quia nequaquam gloriari oportet, & ſi quis gloriatur, in Domino glorietur.*

Ad Abigaum.

Ser.47.

Laſcio di raccontare altre coſe della ſua vita, che fù ſcritta da vn Padre con facilità, e ſemplicità di ſtile, e ſi conſerua in quel Collegio; e dico, che quel conuertito Ciarlatano continuò ſantamente la penitenza fino all'vltimo di ſua vita; e ſe ne morì con opinione, e fama di vera ſantità: onde alla ſacra funtione del ſuo mortorio, fatto nella Chieſa della medeſima Comp. di Gieſù, oue fù ſeppellito, concorſe il Popolo con tanto numero, e con dimoſtratione di tanto affetto, che ſi giudicò neceſſario l'vſare gran diligenza; accioche il corpo non fuſſe rapito, ò mal concio, per volerne moltiſſimi qualche reliquia.

Tutto il narrato ſucceſſo io inteſi l'anno 1639. da vn Padre Predicatore, che circa l'anno 1612. haueua conoſciuto in quella terra viuo il detto Cieco penitente; la cui memoria può ſeruire hora à noi per materia di fare vna charitatiua, e piaceuole Ammoni-

ni-

nitione ad ogni Ciarlatano, che, peccando nell'esercitio dell'Arte, offende il Creatore; & io à beneficio d'vn tale, e per conuertirlo à penitenza, concludo, ammonendolo con le parole di s. Agostino. *Qui in istis Diabolicis rebus huc vsq; captiuandum Diabolo tradidit se, toto corde pænitentiam agat, & supradicta cum omni horrore fugiat, & contemnat; vt illi Deus & indulgentiam dignetur dare, & ad æternam beatitudinem ob gloriam nominis sui faciat peruenire.* cioè. Chi sin'hora si è fatto schiauo del Diauolo con le diaboliche indecenze dell'impuro Ciarlatanismo, facci penitenza di tutto cuore, e concepisca horrore di tali bruttezze, e le disprezzi; accioche Dio si degni di perdonargli, e di donargli gratia efficace, e potente, per arriuare felicemente al possesso dell'eterna beatitudine, e trionfare in Cielo.

ser. 241. de temp.

CASO QVARTO.

Di vn moderno Ciarlatano osceno cacciato da vna Diocesi.

IO credo, che il virtuoso, e zelante Superior Ecclesiastico procuri e con l'oratione, e con l'Ammonitione, che lo scandaloso Peccatore s'emendi; accioche l'error di lui non sia cagione dell'altrui rouina: lo ammonisce egli con prudenza, e charità; mà se ammonito non vuol vdire, e se ne sdegna, cangia maniera di procedere, & essendo simile ad vna rosa odorosa, e soaue, diuenta quasi spina pungente, e tormentosa; onde, chi poco prezza la sua voce di

Ammonitore, fà, che senta il suo castigo, e la forza di Punitore. Queste belle qualità dipinge co' suoi colori vn Dotto, ragionando d'vn Personaggio zelante. *Qui alium corripit*, dice, *quantò plus habet de bono fraternæ charitatis, tantò libentius pro eo orat, vt perfectius se emendet, & oculos infirmorum non offendat: ideò amplius contristatur, si audire noluerit, & admonenti indignetur. Quilibet est alteri aut Rosa redolens, aut Spina pungens.* Io voglio confermare la sudetta verità col racconto d'vn caso moderno, auuenuto in Siracusa, Città tra le principali del fioritissimo Regno Siciliano.

Tho. de Kemp. in Hort. rof. c. 15.

A tempo, che l'Illustriss. Prelato Monsig. Vescouo Saladino gouernaua quella Chiesa, giunse alla Città vn famoso Ciarlatano, Capo, e Condottiere di vna numerosa Compagnia, in cui non mancauano Donne fornite delle solite qualità scandalose: tosto si cominciò l'esercitio del salir in banco in vna publica piazza; e tosto parimente seguì l'euidente pericolo di rouina spirituale à molte persone deboli di virtù, che concorrendo al numeroso circolo del banco vdiuano, e vedeuano molte, e graui oscenità, delle quali essendo auuisato con veridica relatione il prudente, e zelante Pastore, se ne dolse di cuore, & ordinò, che con dolce correttione s'intimasse à nome suo al Ciarlatano il cessare da quel publico, e scandaloso salir in banco: all'intimatione non fù vbbidito: e però d'ordine del medesimo si replicò la seconca volta; e non sortendo il desiderato effetto, fù replicata la terza ancora: & à questa il Ciarlatano, alterato non poco, rispose con arrogante difesa, dicendo. Io hò priuilegij amplissimi, concessi da' supre-

premi Signori, di salir in banco: e li posso mostrare in autentica forma: onde non veggo, come possa Monsig. impedirmi quì l'esercitio mio con la sua intimatione. Questa risposta, riferita al Prelato, cagionò, che egli fece dire, e con espresso comandamento auuisar al disubidiente, che nel termine di 24. hore se n'vscisse dalla sua Diocesi; altrimenti l'hauerebbe publicamente fatto frustare; perche s'abusaua de' Priuilegj; e niun Signore, per grande, che sia, può comandare, che vn'ecclesiastico Pastore esponga ad vn'euidente pericolo di peccato mortale, e di rouina eterna le pecorelle commesse alla sua vigilanza. All'alto suono, e terribile rimbombo di questa tromba episcopale atterrito rimase di modo il Ciarlatano, che subito obedendo fece co' suoi Compagni presta partenza dalla Città, e dalla Diocesi di Siracusa. Piaccia al Sig. Iddio, che, come quegl'impuri Ciarlatani, e Recitanti rimasero confusi, e si partirono, così tutti gli altri à loro simili restino ammaestrati, & ammoniti da questo esempio, per risoluersi all'emendatione d'ogni oscenità; e per dire con fruttuosa risolutione le graui, e parenetiche parole di s. Agostino. *Hoc exemplo edocti, ac admoniti vitam nostram hic, dum valemus, in melius emendemus, carnalia abdicantes, spiritualia sectantes.*

ser. 69. ad Frat.

AM-

AMMONITIONE SESTA.

Molti errano grauemente in vdire i Ciarlatani in banco.

de insomnijs.

HIpocrate hà insegnato, che vn'huomo riceue segno di douer impazzire, quando sogna di veder le stelle, disunite dal Cielo, andarsene vaganti, e disordinate: e che vn buon rimedio, per ripararsi da tal pericolo, si è, diuertire l'immaginatione, e ricrear i sensi con gli Spettacoli de' comici trattenimenti, cioè con le Comedie; quando però sono moderate, & honeste; imperoche l'oscene, e smoderate, come nota vn Moderno, sono infette di velenosi amori, e si sperimentano instromento attissimo à generar la pazzia spirituale; per cui molti per vn poco di gustó preso, sentendo, e godendo l'oscenità de' Comedianti, commettono graui errori.

Angelo Grossi tr. 1. p. 59.

Aggiungo, che si trouano alcuni tanto bramosi di sentire i Ciarlatani, e di godere i loro trattenimenti, che, se bene sono persone qualificate, & anche di crine hormai canuto, non si vergognano di fermarsi in vna piazza, e passar qualche hora, sentendo le zannate del banco: e se qualche amico zelante fà loro vn poco di Ammonitione, la disprezzano, persistendo nel proprio errore. A huomini di tal fatta, come che sono volontarij, e scioperati perditori del tempo, si può dire con Taulero. *Si sciretis, quàm supra modum nobile, ac fructuosum sit præsens tempus, non illud tam parui duceretis, nec tam stolidè deflu ere patiemini.* E perche sentono vn poco dello stolto, si

...1.p.67

può

può aggiungere con il dottissimo P. s. Chrisostomo. *Eò insania nonnulli deuenerunt, vt, licet grauitatem, reuerentiamq; homines admodum cani præseferant, tamen eò accurrunt, admonitione contempta, neq; suæ personæ, aut pudoris habita ratione.* E credo, si burlerebbero, se fusse lor detto, che commettono almeno peccato veniale, occupandosi in queste otiose fauole, e vane consolationi, con obligo di renderne conto nel diuino Giuditio, secondo il detto di s. Agostino. *Si se fabulis ociosis, de quibus in die Iudicij ratio reddenda est, occupauerit.*

ser. 1. in Isaia t. 1.

ser. 41. de Sanct.

Scipione Mercurij; trattando dell'error, che si commette in star ad ascoltar i Ciarlatani, scriue con questo tenore.

l. 4. c. 7. p. 189.

Perche non credo, che ritrouar si possa ragione più gagliarda, che basti à persuadere all'huomo christiano di non ascoltar la vanità de' Ciarlatani, quanto quella, che lo fà certo, che non si può star ad vdirli senza scrupolo di peccato mortale; mi son risoluto di portar questa, e di questa ragionare seruendomi della dottrina di s. Tomaso. E questo Autore tenta di prouare il suo detto così.

Le Attioni de' Ciarlatani hanno due parti; cioè il fine, & i mezzi ordinati ad esso fine. Il fine è di vendere le robe loro: i mezzi sono i giuochi scenici; ò rappresentationi fatte da Zanni, Gratiani, Burattini, ò da altre sorti di Buffoni: le quali, per essere ordinariamente impure almeno in parte, sono indegne d'esser mirate da' Fedeli, come auuerte S. Cipriano. *Hæc spectanda non essent à Christianis Fidelibus.* Il fine poi de' Ciarlatani è cattiuissimo; poiche è mascherato da mille menzogne, & ordito con altretanti in-

de Spect.

gan-

ganni. I mezzi, che sono i giuochi scenici, deuon essere regolati dalla ragione; e secondo S. Tomaso non deuono hauere parole dishoneste, nè atti illeciti. Mà i giuoci de' Ciarlatani d'hoggidì hanno per lo più le parole sporche, e gli atti dishonesti, dunque sono illeciti, e vitiosi.

Mercurio così discore; e dal discorso inferisce, che sia peccato mortale l'vdire i Ciarlatani dishonesti: e di più nel c.8. scriue questo titolo. Come, per testimonio di s. Tomaso, non si può star ad vdir Ciarlatani senza scrupolo di peccato mortale. E nel corpo del capo cita il 2. Tomo della 2. q. 168. a. 2. Mà io tengo, che la illatione di questo Autore non sia vera *absolutè*, *&* *vniuersaliter*; nè trouo, che s. Tomaso nel citato luogo, nè in altro la insegni. E però dico, non tutti; mà

Molti peccano mortalmente stando ad vdire i Ciarlatani poco modesti, & osceni: e la ragione si è; perche essendo deboli di spirito, & vdendo quelle oscenità, commettono molti peccati almeno col pensiero: la porta dell'vdito, aperta per vdir cose brutte, basta alla rouina: *Quemadmodum enim*, scriue Plutarco, *ad Vrbis expugnationem, reliquis alijs obserratis, satis vna est, quæ pateat, porta, qua hostes irrumpant.* Ouero perche si espongono ad euidente, e prossimo pericolo, & occasion di peccar grauemente; ouero perche fomentano nel peccato i Ciarlatani; mentre con la presenza, con il riso, con l'applauso, e con la compra mostrano chiaramente di approuar il lor infame, e dishonesto esercitio. Et inuero se i Ciarlatani non hauessero numeroso l'Auditorio; e non trouassero troppo creduli, e sciocchi molti compratori, lascie-

Opusc. Quomodo leg. Poet.

reb-

rebbero l'Arte, cercando altra maniera per campar la vita.

Molte volte alcuni ſtando ad vdire, comprano di quelle robe, non perche le credano buone, nè perche le vogliano adoperare; mà perche dalla compra i Ciarlatani pigliano animo, e ſeguitano allegramente le loro oſcene buffonerie: nel qual caſo il comprare, con quel prezzo gittato via, pare, che ſia vn donare il prezzo per godere vn poco di oſceno diletto, e per danneggiar nell'anima il Ciarlatano, fomentandolo nel ſuo peccato; e queſto è vn farſi reo di quel vitio, di cui S. Agoſtino dice. *Donare res ſuas Hiſtrionibus, vitium eſt immane*, ſecondo quel decreto Legale, e Canonico.

Qui cauſam damni dat, damnum dediſſe videtur.

Aggiungo, che, chi fomenta gli oſceni Ciarlatani ne' peccati loro, fà peggio di colui, che fomenta i Comedianti oſceni; perche nel circolo del banco oſceno ſono per ordinario più Spettatori deboli di virtù, che non ſono nel Theatro: e di più i Ciarlatani con mille bugie, e molti ſpergiuri offendono Dio; & in oltre danneggiano il proſſimo con la vendita di coſe cattiue; e per le quali comprate non ſi applicano, nè ſi cercano medicamenti buoni per li biſognoſi ammalati. Dunque pecca più grauemente, chi và alla piazza, e fomenta nel peccato i Ciarlatani del banco, che chi và allo ſtanzone, e fomenta nel peccato i Comedianti della ſcena.

E pure il volgo ſciocco, dice Scipione, corre a rompicollo ad vdire i Ciarlatani; nel che commette

l. 4. c. 8.

tre grauissimi errori. Il primo perdere l'anima per lo peccato. Il secondo gettar via i danari, comprando per virtuose quelle cose, che non hanno virtù alcuna. Il terzo prendere que' rimedij, i quali, mentre non giouano, tolgono l'occasione di trouarne de' migliori: e così auuiene spesso, che l'ammalato ò muore, ò si stroppia.

Mà dirà quì il volgo. Io vado ad vdire cotali ciancie de' Ciarlatani; perche vi veggo andare anche persone graui, e letterate: e compro di que' medicamenti; perche ne comprano anche i miei maggiori. Io vado dietro alle pedate di chi sà più di me; e non penso di far errore.

Rispondo, che tal ragione non conchiude; perche l'imitatione si dee prendere da' buoni, e da' migliori; e perciò se si vedono alle volte alcune persone graui star presenti alle buffonerie de' Ciarlatani, se ne vedranno molto più, & anche molti dotti, e letterati non vi stare: e però, se vuoi gir dietro all'imitatione, imita que' Letterati, e que' tuoi maggiori, che non vi vanno, e stanno in timore per le cadute de gli altri. *Qui studiosè in officio*, dico secondo Basilio, *& obedientia permanentes laborant, conuenienter dicto illi. Ruentibus impijs Iusti in timore erunt.*

ep. ad Canonic. Prou. c. 29. 16.

E poi se vn tuo maggiore si gettasse da vna finestra, vorresti tu imitarlo; perche è tuo maggiore? Al sicuro nò: dunque nulla vale questa ragione d'imitatione. Oltre che se il tuo maggiore vuol gettar via il danaro, non stà bene à te, che compri di quelle ciancie, e che togli il pane alla tua famiglia. Mà credi tu, che sia veramente letterato, e dotto vno,

che

che si diletta d'vdir bugie, e di veder inganni contro il prossimo? E quando i Ciarlatani predicano à bocca piena, che i lor medicamenti guariscono tutt'i mali in vn subito, che altro fanno, che dir bugie, e vender inganni? E quando affermano, che in detti medicamenti vi sono radici colte ne' monti Caucasi, ò Rifei, col sugo portato dall'Arabia felice, e per insino il grasso della Fenice; potrà vn'huomo letterato star saldo, e non fuggire? Sin quì Scipione; à cui aggiungo la narratione di questo caso.

In Sicilia nella città di Catania occorse vna cosa lacrimeuole; e fù, che trouandosi vn Personaggio molto principale oppresso da certa infermità, arriuò vn famoso Ciarlatano, che s'era conuertito dall'Ebreismo, e si chiamaua per sopra nome il Mantouano: conduceua vna numerosa Compagnia di Comici, e Comiche, per allettar, e trattener il Popolo nelle piazze: haueua priuilegij grandi, ottenuti da gran Signori; professaua marauiglie con le molte esperienze, che faceua: costui si diede vanto di guarire co'suoi rimedj quell'infermo Personaggio: gli fù creduto, e data facoltà d'applicare vn suo rimedio; mà nell'applicatione commesse errore; perche in vece di porlo nella parte del fegato, lo pose nell'altra, da che seguì, che l'ammalato rimase prestamente priuo d'ogni speranza di miglioramento, e terminò la vita. Questo successo cagionò gran sdegno ne' Parenti del morto contro il Ciarlatano, il quale temendo d'esser ammazzato, ò grauemente ingiuriato, e ferito, se ne fuggì tosto co' suoi Compagni dalla Città.

Io non sò, se quel Ciarlatano fusse vitioso, ò vir-

tuoso; nè sò se il suo medicamento fusse buono, ò cattiuo; mà sò, che fù malamente applicato, se non per malitia, almeno per ignoranza, e che non merita lode, chi confida la sua vita ad vno di que' vagabondi, che salendo in banco spacciano per ordinario medicamenti di poca vtilità: e chi è sauio, basta che sia ammonito, e non esortato à procedere in questo cautelatamente. *Nimium diu te cohortor*, scrisse già Seneca, *cum tibi Admonitione magis, quàm cohortatione opus sit*.

ep. 13.

Io hora torno alla propositione, con la quale hò spiegato la mia sentenza, dicendo. Molti peccano mortalmente stando ad vdire i Ciarlatani poco modesti: perche stimo, che non tutti pecchino; e che si possa dare qualche buona ragione, per la quale vno stij ad vdire, senza farsi reo di colpa veruna. E sia questo solo in esempio.

Nella città di Palermo i Signori Superiori vna volta comandarono a' Ciarlatani, che s'astenessero in banco d'ogni oscenità: mandarono poi ad vdirli alcuni sauij, e secreti Censori; accioche notassero, e riferissero, come i Ciarlatani si portauano nell'esecutione dell'ordine riceuuto. Quelli andarono, stettero ad vdire, e poi riferirono, che quegli scostumati sdrucciolauano qualche volta nelle solite indecenze, non osseruando il dato comandamento. Hora diremo noi, che que' secreti Censori peccassero, stando ad vdire i poco modesti Ciarlatani? Certo che nò; perche non pecca, chi con buon zelo, e con vbbidienza osserua il peccatore; accioche non pecchi, ò peccando riceua il meritato castigo, e

s'e-

s'emendi nell'auuenire.

Altre ragioni, & altri casi con nuoue instanze si potrebbero allegare in proua, che non tutti quelli, che vanno, ò stanno ad vdire i Ciarlatani, peccano mortalmente; mà io, per non allungarmi troppo, le tralascio tutte. Dico bene, e replico, che, come molti Ciarlatani peccano mortalmente, abusando quell'Arte, & offendendo Dio, & ingannando il prossimo; così molti Spettatori, & Vditori peccano grauemente, & anche moltiplicano à numero grande i peccati graui, andando, e stando à sentire le Compagnie de' Ciarlatani osceni. Io sò d'vn Giouane, che affermò con sincera verità d'hauer commessi circa dieci mila peccati mortali, per esser andato otto, ò dieci volte al banco della piazza, oue i Ciarlatani insieme con le lor Donne faceuano le solite, & oscene Rappresentationi. Et io à beneficio de' nostri Fratelli, ò Ciarlatani siano, ò Comedianti, ò pure Auditori loro, e principalmente à gloria del Sig. Iddio, hò preso volentieri la fatica di questa Operetta, intitolata le Ammonitioni; della quale dico con s. Agostino. *Amodo iam vestrum est cogitare, quatenus Admonitio nostra effectum habeat salutis.* E la quale suggerisce a' Recitanti molte, molto buone, e necessarie esortationi particolari, per recitar sempre honestamente; onde à lei conuengono le parole scritte da s. Gregorio Nisseno. *Particulares cohortationes ab initio ad finem vsque tibi suggerit, nulla parte Admonitionem ad honestatis laudem, & decus prætermittens: vt & illud, quo pacto malitia euitari queat: omnia certè* (ouero almeno *multa) sententijs ad honestatem inducentibus plena sunt: nam acquisitio*

t. 9. tr. de rectit. cathol. conuers.

t. 1. tr. 1. in Ps. 4.

bo-

boni est contrarij fuga, & interemptio. E delle cose contenute nella presente Operetta posso scriuere con s. Chrisostomo. *Hæc à nobis, non irritatione Fratrum, sed susceptionis auxilij loco, atq; ad eorum salutem dicta sunt*. Accioche in morte ogni virtuoso Comico riceua vna corona d'oro da gli Angeli, con la quale esali lo spirito assai più fortunatamente, che non l'esalò l'Atheniese, e famoso Comico Clidemo, di cui scriue Tertulliano. *Clidemus Athenienfis spiritum exhalauit, dum ab Histrionibus ob præstantiam auro coronatur*. E posso pregar ogni Attore à concedermi, che per suo bene io vsi la protesta di s.Girolamo. *Hæc dicta sint, non infausto contra te vaticinio, sed pauidi, cautiq; Monitoris officio, ea quoq; in te, quæ tuta sunt, formidantis*. Hora col seguente Quesito, e sua risposta concludiamo questo Libro, di cui piaccia al Signore Dio, che s'auueri à gloria sua, e salute di molti il detto dell' allegato Santo, che scriue. *Liber manet, Homines prætererunt*.

ho. 3. de pat. Iob.

l. de Anima c. 51.

Ad Demetr.

***

NOTA VNICA.

Intorno à questo Quesito. Che concetto si può fare di vn Comico osceno, ouero di vn'immodesto Ciarlatano, ò d'altro Recitante smoderato, quando s'abusa dell'Ammonitione?

QVel famoso, zelante, e morale Autore, Tomaso de Kẽpis, fù cognominato Heymergyn, che s'interpreta martello, perche non cessò mai di percotere à guisa di martello con le sue Ammonitioni i cuori de' Fedeli, per muouere i Giusti à maggior diuotione, e profitto nelle sante virtù, & i Peccatori à vera compuntione, & emendatione della lor cattiua vita. *Dictus est*, scriue l'Historico, *cognomento Heymergyn, idest malleus, quia verè malleus existit in suis dictis, deuotos excitando ad maiorem deuotionem, & profectum virtutum, indeuotos ad compunctionem, & emendationem vitę. Fuit iste Pater valdè zelosus pro salute Animarum, & omnes cupiebat saluos fieri; ideò scriptis, & Admonitionibus, & instructionibus, modis quibuscunque potuit, alios secum trahere ad Regnum Cælorum nitebatur.*

in Annot de vita Thomæ p. 377.

Tali douerebbero essere tutti i Predicatori, e Theologi scrittori, massimamente in risguardo de' Recitanti Christiani, per eccitar i Virtuosi ad honorar con merito il Theatro, & i Vitiosi à non vituperar le scene con l'impurirà: & inuero non mancano di questi Vitiosi, ò Comici sieno, ò Ciarlatani, ò semplici Recitanti, i quali hanno gran bisogno d'essere aiutati con buone, frequenti, e gagliarde Ammonitioni.

Mà

Mà quando auuiene, che di questi tal'vno si abusa di quelle Ammonitioni, che concetto se ne può formare? E noi, che ne possiamo dire? Io secondo la mia debolezza m'apro la strada alla risposta di questo Quesito, discorrendo con tal forma.

S. Agostino auuisa, che Dio sgridò quel vanissimo Riccone, per ammonir i Fedeli à ritirarsi dalla di lui imitatione. *Meritò vanissimo Diuiti insultauit Deus, vt admoneret nos, nè talia imitaremur.* Et io stimo, che ogni Comico, e Ciarlatano, e Recitante può auuisar à se stesso, dicendo. Dio hà insultato, e castigato molti osceni Attori della mia Professione; accioche io mi risolua di non volerli mai in tempo alcuno imitare: e di più di voler sempre approfittarmi delle buone Ammonitioni, poco fidandomi della mia dottrina, prudenza, & intelligenza. *Noli recusare Sanctorum Virorum Admonitiones*, scriue s. Efrem Siro, *quantumuis intelligens sis, ac prudens; nam in eo cognitionis, atq; scientiæ fructus cernitur.* E però santamente procedeua Giob, quando mandaua vn' Ammonitore a' suoi Figliuoli, sperando, che non se n'abuserebbero; accioche nell'allegrezza de' conuiti, e trattenimenti, non sdrucciolassero in qualche peccato. *Mittebat*, nota Origene, *ad eos, qui pietatem admoneret, iustitiam, & iudicium terribile testificaretur.*

ser. 212. de temp.

t. 3. de Timor. Dei.

E perche in tutte le persone del Mondo, e nel Mondo tutto sono di continuo pericoli grandi, e potenti à far peccare; però è necessaria vna continua Ammonitione à giouamento di tutti. Geremia disse à suo tempo, e vale à tempo nostro ancora. *Locutus sum ad vos noctè consurgens*, oue nota vn Dotto, che ciò fe-

c. 25.

fece il zelante Profeta, *per plurimos annos*, cioè à tempo del Re Iosia, e di Ioachaz, e di Ioachimo, i quali vissero più di 50. anni. Mà perche tante Ammonitioni? *Ostendit*, comenta la Glosa, *nos semper Dei auxilio indigere; nec sufficere, quod semel datum est, nisi assiduè Dei Admonitione reuocetur.* E nondimeno si trouano molti, e tra molti non pochi Recitanti osceni, da' quali non sono punto stimate le Ammonitioni, e molto meno gli Ammonitori. A questi si può accomodare il detto antico, e sibillino.

At illi vulgo ridere Monentem.

Dicereq; insanum, dementatumq; furore.

E questi sono Peccatori stolti, & infelici, i quali sentendosi ammoniti, douerebbero lasciar l'oscenità, & ogni peccato, per seguir Christo Redentore. *Mali magnitudine admoniti*, scriue Agostino, *sequi deberent Agnum, qui tollit peccatum Mundi.* Massimamente essendo da lui per pura charità chiamati, inuitati, & allettati con quelle voci, *Venite ad me*, oue esclama il B.Lor. Giustiniano. *O salubre consilium, ò Admonitio salutaris. Quid hac exhortatione consultius, quid breuius, quid melius dici potuit?*

to.3.l.15. de Trinit. c.24.

De Mon. Conuers. c.2.

Mà che concetto può farsi di chi s'abusa dell'Ammonitioni di Dio, di Christo, e de' suoi zelanti serui Ammonitori?

Rispondo. Può farsi concetto, che persona di tal fatta sia nel numero de' Peccatori duri, & ostinati. Tostato auuisa. *Sacra Scriptura eos duros vocat, qui gratiam Dei vocantem non exaudiunt, nec sacris Monitis obediunt, nec à facinoribus, & culparum enormitatibus discedere curant: hi etiam obstinati alio nomine appellantur.*

Paradox. 4.c.20.p. 57.1.B.

Et Hugone ricorda tre forti di questi duri, & ostinati: i primi non s'approfittano della correttione, *correctione non proficiunt*: i secondi diuentano peggiori con l'Ammonitione, *ex Commonitione deteriores fiunt*: i terzi promettono d'emendarsi, mà non osseruano la promessa, *emendationem promittunt, & non faciunt*. E questa durezza è cagionata dallo stesso Comico per la sua malitia. *Homo*, dirò col P. Lessio, *sua malitia propriè est causa obdurationis effectrix, quatenus spontè malum eligit, & firmiter ei vult inhærere, omnibus monitis, & inspirationibus contrarijs repudiatis*.

De 12. Abusionib.

lib. 13. de Perf. diu. c. 14. n. 82

Aggiungo à questa mia risposta, e dico. Può credersi, che vn'abusator sia vn'huomo perfido, & herodiano, cioè simile ad Herode, & ad Herodiade, che s'abusauano delle buone Ammonitioni del zelante Precursore, e l'odiauano. *Odium peperit veritas*, scriue s. Agostino, *non potuit æquo animo tolerare, quod homo Dei sanctus monebat; qui vtiq; salutem eorum quærebat, quos sic monebat*. Mà *responderunt illi mala pro bonis*.

ser. 10. in Nouiss.

Può dirsi di più, che si fà ridicolo infino a' Diauoli, secondo quello, che scriue s. Efrem Siro. *Quia morem gerere recusamus Admonitionibus, atq; consilijs eorum, qui nos monent propter Dominum, nos ipsos improbis Dæmonibus deridendos præbemus*.

t. 3. ser. de timore Dei.

Può credersi, che vn tale ostinato si fà seguace del perfido Caino, il quale *iratus est vehementer* contro il suo Fratello: e Dio l'ammonì. *Quare iratus es? Sed quid ei profuit*, come nota vn Santo, *ista Admonitio? non ne conceptum scelus in necando Fratre, etiam post verbum diuinæ Admonitionis, impleuit?* E dopo l'vccisione del Fratello Dio lo interrogò. *Vbi est Abel Frater tuus? quę vox*

Gen. c. 4. 5.
Aug. l. 15. de Ciuit. c. 7.

vox, scriue l'addotto Santo, *non est ignorantis, sed peccatum ante oculos scelerati ponentis; vt inexcusabilis sit omnis homo, qui & admonitus pœnitere non vult in malo*. Parmi anche, che vn tale abusatore dell'Ammonitioni possa nominarsi imitator di Giuda traditore.

Aug. tr. 1. de 4. fer. c. 3.

S. Cirillo Gierusalemitano considera, che Giuda disse al Redentore. *Salue Magister: & tradidit Magistrum in mortem; et non sensit dicentis Admonitionem: Iuda osculo filium Hominis tradis? admonens eum per ipsius Admonitionem: Iudas enim interpretatur confessio. Intellige. Accepisti argentum: confitere citò.* Dunque chi s'abusa dell'Ammonitioni di Christo, ò de' suoi Serui, mostrasi maluagio imitator di Giuda, e però degno di quel gran castigo, che Christo già riuelò à s. Brigida, dicendo:

Catech. 13.

Ego iuro in Spiritu meo, qui super Apostolos in die Penthecostes est missus, quòd, nisi cum emendatione ad me, quasi serui, & frugiles redierint, vindicabor in eos in ira mea: tunc væ erit eis in corpore, & anima: væ quia modica fuit eorum voluptas, & adhuc illa vana; & cruciatus eorum erit perpetuus. Tunc sentient, quod nunc credere contemnunt, quòd verba mea fuerunt charitatis. Tunc intelliget, quòd quasi Pater monui eos, & me noluerunt audire. Con questa spauentosa minaccia applicata hora da me a' Recitanti poco modesti, & à quelli, che s'abuseranno delle Ammonitioni, concludo il presente Libro; il quale, se per la mia piccola intelligenza contiene qualche errorre, ò fiacchezza, io, desideroso d'imitar Innocenzo III. che *liberos optabat Correctores*, prego ogn'vn, che legge, ad essermi, non solamente Ammonitore, mà Correttore ancora: e se il Libro per li miei

L. 1. Reuel. c. 56.

molti, e graui demeriti, non sortirà il desiderato effetto di emendatione in molti, supplico, humilissimamente ogni Scrittor, e Predicator Christiano, e massimamente i Signori Superiori, e Rettori delle Anime à non cessare dal charitatiuo officio di zelante, & efficace Ammonitore. *Rectoribus animarum*, scriue il B. Lorenzo Giustiniano, *omnino congruit alios admonere, nè per ignorantiam deuient, & per negligentiam ab incepto proposito tepescant.*

De Mon. Conuers. c. 15.

Si vniscano essi con Dio, & amino essi ardentemente Iddio, che così ammoniranno gli altri ad amarlo con ardore, & à fuggir con feruor l'oscenità. Scriuesi del gran Superiore Israelitico Mosè, che prima di dar la Legge al Popolo, cioè prima d'instruirlo, & ammonirlo all'osseruanza de' diuini Decreti, si vnì, e conuersò con Dio, per amarlo ardentemente, e per ammonir così gli altri al medesimo amore. *Vt ipse*, dice s. Chrisostomo, *ardenter diligeret, et alios, vt diligeret, sic monerent.*

Essi animino à questo santo impiego con la speranza di premij molto segnalati, e grandi. *Magna præmia*, nota vn Dottore, *habebunt sancti Sacerdotes, et Prædicatores, qui vita, et doctrina multos erudiunt, et ad Virtutes frequenter admonendo trahunt, et accendunt.* Et à questo sono chiamati i Prelati per giouamento de' bisognosi di correttione, & ammonitione: onde S. Tomaso comentando quelle parole d'Isaia, *Speculatores cæci nescierunt; canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes*, scriue quasi rimprouerando i negligenti. *Positi sunt Prælati ad cauendum populo à periculis, nescierunt pericula præuidere: cæci sunt in correptione*

Tho. de Kemp. p. 3. ser. 9.

c. 56. 10.

Vi-

Vitiorum, et muti in Admonitione agendorum. Mà io parlo a' diligenti, e dico con S. Ambrogio, *sunt canes, qui nouerint latrare.* E questi sperino pur mercede grande dopo le douute fatiche. *Debemus hic laborare, et postea in cælo mercedem sumere.* E sperino ancora di far segnalato frutto, sapendo essi molto bene raccomandare alla gratia dello Spirito Santo le loro Ammonitioni, per renderle più del solito efficaci, e fruttuose. *Quia in electis Spiritus Sanctus*, dice il medesimo Agostino, *operatur intrinsecus, vt valeat aliquid medicina, quæ adhibetur extrinsecus. Et si Admonitio sola*, nota s. Chrisost. *tantum valet, quantò magis, si etiam per Spiritus Sancti gratiam ipsa Admonitio proferatur?*

l. 6. Exaë. c. 4.

Aug. ser. 4. de SS.

lib. 15. de Ciu. c. 7.

ho. 30. in Mat. t. 2.

E noi parimente raccomandiamo allo Spirito Santo ogni nostra Ammonitione, contenuta in questo Libro, che è stato da noi secondo la nostra debolezza composto per giouare, e per seruire a' Christiani Recitanti; e con esso hora, e sempre ringratiamo Dio di quanto col suo fauore habbiamo potuto dichiarare: e lo finiamo con l'allegato san Chrisostomo, dicendo. *Sermonem in precibus finiamus, gratias agentes Deo, qui, hæc vt scriberemus dedit.*

ho. de habenda cura salutis prox.

LET-

LETTERA

DI N. DETTO TRA' COMICI FILLIDORO, Anguſtiato dalla vicina Morte, e dal timore dell'Inferno,

A tutti i Comici, Comiche, e Recitanti poco modeſti.

IO più morto, che viuo, agonizante, trauagliato da' dolori di Morte, combattuto da molte tentationi de' Demonij, atterrito dal giuditio di Dio, lacerato dal rimorſo di coſcienza, ſoprafatto dal timor dell'Inferno, e tormentato dal penſiero dell'Eternità, ſcriuo à voi, ò Comici, Comiche, & altre Perſone recitanti poco modeſte, che ne' contenti, & allegrezze dell'oſceno Theatro godete i piaceri preſenti, ſenza la debita Moderatione. Io fui come voi, e come voi ſeguiuo i piaceri del ſenſo, nõ però amauo l'oſcenità, mà deſideraùo lunga, e felice vita. Hora non ſon più quello, e differente è lo ſtato, nel quale mi trouo; nutriſco diuerſi penſieri nella mente, e fomento altri deſiderij nel cuore. Veggo oggetti non più veduti, verità mai ben conoſciute, e mi trouo al fine della vita mortale, & alla porta dell'Eternità. Io non sò, che m'habbia da ſuccedere nell'altro Mondo, ſe vita eterna, ò eterna morte; ſe felicità perpetua, ò miſeria ſempiterna: queſto sò di certo, che vedrò gente pellegrina, paeſi nuoui, e cammini incogniti: vedrò puri Spiriti, Giudice tremendo, rigoroſo Tribunal di giuſtitia, oue riceuerò l'vltima ſentenza ſpauentoſa, & ineuitabile. Hora

sem-

sembrami tutto il tempo della passata vita vn momento, tutta la terra vn punto, e tutti i piaceri, e sollazzi del Theatro, mi paiono sogni, fantasme, & ombre. Che mi giouano hora la fama del Mondo, & il plauso degli huomini? Niente mi giouano, anzi mi molestano molto, e molto mi tormentano. Oh, piacesse à Dio, che non hauessi mai recitato nelle scene del Mondo.

Questo è lo stato presente, oue mi trouo moribondo, & angustiato; & in cui hò stimato bene scriuere questa Lettera, come Manifesto à tutti voi, ò Comici, e Recitanti viuenti, auuisandoui, che per tempo impariate à mie spese; che la strada larga dell'oscenità non è di salute, mà di precipitio: e però lasciatela, e camminate per la stretta della virtù, che conduce alla vita, & al Paradiso. Non posso passar più oltre: ecco la Morte mia, che m'affretta: dò fine alla Lettera, & alla vita. Addio Comici, addio Comiche, addio Recitanti; voi presto mi seguirete morendo; e però viuete il poco, che vi resta, con Pentimento de' commessi errori, con Aggiustamento di christiana vita, e con Ritiramento da' peccati, e massimamente dall'oscenità del Theatro; e non vi scordate mai questa mia breue Ammonitione.

Dio è nel Mondo. L'Anima vostra è immortale; e presto sarà nel termine ò di gloria, ò di pena sempiterna. Guai à voi, Guai, Guai, se v'abusate di quest'Ammonitione.

HIPOMNISTICO, OVERO DISCORSO AMMONITORIO,

Diretto in forma di preghiera à' Musici Comedianti mercenarij, & ad ogn'altro Musico Aiutante al theatrale, e poco modesto Recitamento.

SCriue con giuditiosa Ammonitione il Padre, e Pontefice, S. Gregorio, che ad alcuni, per emendarsi da qualche difetto, basta la piaceuolezza d'vn'amoreuole preghiera. *Istos ad meliora deprecatio blanda componit*. Et io stimando forniti di questa docile natura, e buona qualità i moderni, e mercenarj Comici Cantori, & ogn'altro Musico Aiutante, scriuo questo Discorso, più tosto per pregarli, che per ammonirli, ò pure per pregarli, & ammonirli insieme, seguendo l'esempio di s. Agostino, oue i suoi diletti Vditori prega, & ammonisce con dire. *Rogo, & admoneo vos: vnusquisq; recurrat ad conscientiam suam*. Et io prego, & ammonisco i Comici Cantori, & i Musici Aiutanti, che ricorrano all'Oracolo, e dettame della lor coscienza, la quale, spero, gli ammaestrerà à procurare, per quanto stimano l'honore di Dio, e la salute di molte anime, che le theatrali Attioni, da recitarsi in musica, siano purgate total-

Par. 3. Pasto. Adm. 2.

ser. 127. de temp.

mente da ogni, benche minima, oscenità, secondo i termini prescritti da s. Tomaso, e da gli altri Theologi alla Christiana Moderatione del Theatro: accioche ogni Comedia, ò Drama lor Musicale, riesca vna soaue, e fruttuosa Legge di ben oprare, & vna gioconda Ammonitione di vita ben regolata. *Lex bonarum actionum*, brama s. Chrisostomo, che sia *cum numero, & suauitate vocis oblata: quamobrem? vt Virtutis asperitate temperata vocis modulatione, iucundam, & acceptam reddat Admonitionem*. Così l'antico Musico Re, e Profeta Dauid ammoniua, cantando, à nome di Dio il Popolo Israelita all'osseruanza della diuina Legge. *Dauid Populum*, scriue vn'illustre Autore, *ad diuinum cultum exhortans, dicit. Attendite Popule meus Legem meam: ecce quàm deuota Admonitio gloriosi Regis ad custodiam sacratissimæ Legis*. Et io in simigliante maniera desidero grandemente, che que' Cantori, che sono ò Comici di professione, ò Musici Aiutanti, essortino alle virtù i theatrali Vditori. Et à questo fine discorrerò partitamente con alcune Note; acciòche dalle Comedie, Drami, & altre Attioni cantate, segua, non ad alcuno quella rouina spirituale, che di continuo procura Satanasso, mà à molti quella salute, che è tanto degna di Dio, che'l grauissimo Tertulliano con vna nobile sentenza auuisa. *Nihil tam dignum Deo, quàm salus hominis*.

In Psal. 14.

Tho. de Kemp. p. 1. ser. 3.

l. 1. contr. Mar. c. 17.

NOTA PRIMA.

Dell'vso delle cantate Comedie, Drami, & altre Attioni Theatrali.

NON sono molti anni, da che s'è cominciato à praticar in alcune Città principali d'Italia, & anche in tal'vna fuori d'Italia, l'vso di fare Comedie cantate, ò altre Attioni Dramatiche, rappresentando il tutto in publico Theatro, con la soauità d'artificiosa armonia, con l'apparato d'ingegnose macchine, e con la mostra di bellissime apparenze. Suggetto, & oggetto, che suole per lo più stimarsi, & essere graue, nobile, allettatiuo, e degno di godersi con plauso vniuersale da tutti gli Spettatori, popolari, e nobili; secolari, & ecclesiastici; eruditi, e semplici; & anche da gran Signori, e Principi supremi: nè senza ragione inuero; perche oltre il diletto, e l'vtile morale, che si riceue dalla Fauola, e sua tessitura, godesi continuatamente la dolce, e varia soauità dell'armonioso concento.

Mà non credo già, che tal'vso sia tanto proprio del nostro tempo, che non debba riconoscersi ancora come frutto dell'antica stagione: se è vero ciò, che hò inteso da vn Professore, eruditissimo nelle maniere musicali, cioè, che prima appresso gli antichissimi Greci, e poi appresso i Romani, fù praticato lo stile di recitar vn'Attione cantata con dolce musica, parte ad vna voce, e parte à molte: mà non è però affatto chiaro, se il canto, quando si faceua con molte voci, fusse vnisono, ò pure in consonanza; come hora succede ordinariamente con felice,

Sig Francesco Nigetti.

e grata riuſcita di dolciſſima armonia.

Il P. Aluaro Semedo della Compagnia di Giesù ſcriue nella Relatione del gran Regno della Cina, che iui, quando cantano più voci, cantano in vniſono, e non in conſonanza: e così eſſer coſtume di quaſi tutta l'Aſia. Dal che ſi può facilmente ſtimar vera l'opinione di coloro, che hanno detto, che gli antichi Greci non cantaſſero in conſonanza; eſſendo che i Cineſi, più di noi vicini à quelli, habbiano potuto conſeruar l'vſo dell'Antichità. Onde ſi può argomentar, ſe ben debolmente, e ſolo ſecondo il parer d'alcuni, che le Comedie, & Attioni cantate a' tempi noſtri (già che ſi cantano in conſonanza almeno in parte per ordinario) ſieno degne di maggiore pregio, e più artificioſe, che non erano l'antiche de' Greci, e de' Romani; benche quelle fuſſero per altro all'hora giudicate belliſſime, e ſoauiſſime.

par. 1. c. 11.

Adeſſo in quanto alla pratica i noſtri moderni Cantori non hanno Opera muſicale, che auanzi per lo paſſato lo ſpatio di dugento anni, eſſendoſi perdute, per le guerre de' Barbari, e deſolationi delle Città, quelle, che forſe v'erano & abbondanti di numero, e mirabili di perfettione: e però ſcriue fondatamente Gio: Battiſta Doni. *Incurſionibus, ac populationibus Barbarorum, quæ Græciam, atq; Italiam, omneſq; Romani Imperij prouincias miſerrimè deuaſtarunt, effectum eſſe, vt elegantiores fermè omnes Diſciplinæ, ac facultates, atq; in his Muſica paulatim exoluerint.*

lib. 1. de præſt. muſ. vet. p. 8.

Mà in quanto alla ſpeculatiua i Moderni hanno molte Opere, e molti Autori meriteuoli di gran comendatione: e tali ſi è Ariſtoſeno diſcepolo d'Ariſtotile, tale Tolomeo, Boetio, Agoſtino, & altri in

tan-

tanto numero, che tessere se ne potrebbe vn catalogo molto lungo.

I primi poi, e più celebri, che tra noi hanno posto in pratica lo stile di recitar cantando musicalmente vna Comedia, sono stati il Signor Giulio Caccino, detto Romano, habitante in Fiorenza, & il Signore Iacopo Peri Fiorentino: e furono ambedue eccitati à così nobile impresa da' varij Gentil'huomini, segnalatissimi nelle musicali eccellenze: e furono il Signore Giouanni de' Bardi de' Conti di Vernio, & il Signore Piero Strozzi, il Signore Iacopo Corsi, & il Signore Ottauio Rinuccini.

Questi due segnalati Musici, il Caccino, dico, & il Peri, credo, che, come giuditiosi, si sforzarono d'imitare quegli antichi Valent'huomini, i quali, componendo musicalmente, sempre mostrauano seuerità, e grauità: come attesta, e proua eruditamente Giuseppe Zarlino, Maestro di Cappella della Republica Venetiana, e Personaggio eminentissimo nelle ragioni armoniche della Musicale Professione. Recitauano gli Antichi, scriue egli, cose graui, dotte, e composte elegantemente in varij versi: cioè, in lode de' loro Dei; come appare negl'Hinni d'Orfeo: i fatti illustri degli Huomini Vittoriosi ne' Giuochi Olimpici, Pithij, Nemei, Epistmij; come si vede nell'Ode di Pindaro: le cose nuttiali, simili à quelle di Catullo: s'vdiuano ancora Argomenti funebri, Lamentationi, cose amatorie, & appartenenti a' cõuiti: & alcune Cantilene dette, Epilinie, per iscacciare la peste. Cantauano in oltre materie Comiche, e Tragiche, & altre simili, mà tutte piene di seuerità, e grauità.

l. 2. dell' Instit. armon. c. 5.

Ag-

Aggiunge di più questo Autore, che tra gli antichi trouaronsi alcuni Cantori di affetti, e di maniere smoderate, i quali cominciarono à far sentir nel canto le cose mimiche, e di poca modestia. E di tali Musici discorrendo Carlo Valguglio auuerte, che per la colpa cominciò la Poesia ad infettarsi di corruttele; e con la Poesia la Musica parimente rimase infetta, e quasi, per dir così, imbastardita: che però Callimaco non potè ritener la sua penna, che non scriuesse in Greco, come quì leggesi in Italiano.

nel Disc.

Veggionsi hoggi fiorire,
Certi adulteri canti,
Che la Musica fanno imbastardire.

A questa corruttela, secondo me, allude Plutarco auuisando. *Platonicorum pleriq; & Peripateticorum praestantissimi de veteri Musica, & quae ei accidit corruptela, scribendi laborem susceperunt*. Allude pure à tal corruttela, come seguita appresso i Cinesi, l'addotto P. Semedo, dicendo, che la Musica nella Cina fù anticamente in molta stima: mà i Cinesi dicono, hauer perduta la buona regola di quella; onde al presente non è molto stimata dalla gente nobile: il maggior vso di essa è nelle Comedie: le quali, come scriue vn'altro Autore, sono fatte, e rappresentate da persone vilissime, e che sono tal volta la feccia della plebe. Da che raccolgo, che hebbe ragion di dire vn Sauio Moderno, allludendo alla miseria de' nostri tempi. Così facilmente auuerrà à voi, se già non è auuenuto; poiche pare, che si stimi la più pregiata Musica essere hoggidì quella delle moderne cantate Comedie, che sono molte volte scostumate, & oscene tanto, che si può argomentar, che la Musica nobile, ò

Com. de Musica post init.

sia

sia perduta; ò sia per perdersi in breue: e tutto accade per cagion d'alcuni moderni Musici Comedianti.

Hora essi hanno resa turpe, e poco modesta la comedia con le Theatrali, & oscene indecenze: & hora parimente si sono mostrati oltraggiosi alla Musica, sforzandola à cantar, non solamente mimiche leggierezze, & indegne buffonerie, mà anche vituperose bruttezze, e stomacose corruttele de' buoni costumi. Nè ciò negar possono in modo alcuno; perche molti publici Recitamenti musicali euidentemente li conuincono, e li dichiarano degni d'vna buona Ammonitione. Et io inuero la vorrei sapere, e poter fare, non informa di semplice prego, mà di prego spauentoso à fine, che fusse fruttuoso. E se questo parlar mio par loro aspro, procurino tosto l'emendatione. *Asperum verbum est Fratres*, dico secondo S. Bernardo; *at cauere necesse est*.

ser. 7. in ps. 90.

NOTA SECONDA.

Dell'Opinione d'alcuni Autori intorno al modo tenuto dagli Antichi nelle Comedie cantate.

OLtre al detto nella passata Nota, io considero con vn dotto Musico Professore, che alcuni Scrittori, stimati assai per l'eruditione, e per l'autorità, hanno opinione, e suppongono, che gli antichi Musici cantassero l'Attioni in publico Theatro; mà non distinguono, se ciò facessero in tutto, ò solamente in parte. E questi sono Giuseppe Zarlino nelle sue Institutioni, Carlo Valgulio nel Discor-

ſcorſo, e Vincenzo Gallileo nel Dialogo della Muſica antica, e moderna. E tra eſſi il Terzo à proua di tal'Opinione apporta Ariſtotile ne'Problemi alla ſettione 19. oue tratta molte Quiſtioni circa il Concento: e di più apporta l'Inſcrittioni delle Comedie di Terentio. Et io ſtimo, che poſſanſi apportar anche i ſeguenti luoghi di Donato, Comentator celebre, & erudito di Terentio. In vno ſcriue, che la Comedia nacque col verſo, e col canto. *Cum circum vicos, villas, pagos, & compita feſtum carmen ſolemniter cantarent, orta eſt Comædia, apo tu comazin, quod eſt, commeſſatum ire cantantes.* Poi dichiara il naſcimento della Tragedia ſeguito nello ſteſſo modo. *Altaribus admoto Hirco, id genus carminis, quod ſacer Chorus reddebat Libero Patri, Tragædia decebatur.* E nel terzo luogo dice chiaro, *Comædia vetus ab initio chorus fuit.* E per Choro intendo molte perſone cantanti inſieme; perche *Chorus*, come nota Seruio, *propriè eſt Coæuorum cantus, atq; ſaltatio.* Altri Autori poi conſiderano la Comedia antica con quella mutatione, per vigor di cui ella di Choro che era, ſi multiplicò in cinque Atti, come accenna l'addotto Donato, dicendo. *Comædia chorus fuit, paulatimq; Perſonarum numero in quinq; Actus proceſſit.* E qui naſce il Dubbio. Se la Comedia, diſtinta in Atti, ſi cantaſſe in tutto, ò pure ſolamente in parte. E Gio: Battiſta Doni è di parere, che non tutta, mà ſolamente alcune parti di lei ſi rapereſentaſſero con artificioſo, & armonioſo canto.

E per ciò egli ſuppone, che nelle Comedie fuſſero alcuni Cantici, oltre le parti da recitarſi al Popolo Vditore: e proua il ſuppoſto con le parole di Donato, che atteſta. *Diuerbia Hiſtriones pronunciabant:*

Can-

Cantica verò temperabantur modis, non à Poeta, sed à Perito Artis Musicæ factis. E la parola, Diuerbia, significa le parti delle Comedie, nelle quali più persone conuersando, e parlando compariscono in scena al Recitamento: e però Donato auuerte, *Diuerbia Histriones pronunciabant*, cioè rappresentauano i Recitanti le cose loro fauellando con voce, non interuallata, e di canto musicale, nè con voce comune, e piana; mà con voce mediana, e recitatiua, che è propria de' Poemi, secondo l'antico Musico Albino appresso Boetio. E credo, che Liuio Andronico ciò intendesse, quando scrisse, *Cantari Histrionibus cœptum; Diuerbiaq; tantum ipsorum voci relicta*. Quasi che la comedia fusse rappresentata dagli Histrioni parte in canto, e parte senza canto; cioè pronunciando gli Atti all'vso, che chiamiamo recitatiuo, e modulando le Canzoni con maniera musicale, & armoniosa. Et in risguardo di questi due modi di rappresentare io spiego quello, che Cesare disse con gratia ad vn cattiuo Rappresentante: *Si canis, recitas, si recitas, canis*, cioè tu rappresentando in Theatro, non fai bene la parte del Cantore, nè quella del Recitante. Veggo l'obiettione, che può farmisi fondata sù l'Inscrittioni delle Comedie Terentiane: e sia in esempio la prima intitolata, Andria, di cui si legge. *Modos fecit Flaccus, tibijs paribus dextris, & sinistris*. E per rispondere, non mi vaglio dell'opinione del Doni, che stima sodisfar dicendo, che non in tutta l'Attione comica si cantaua, mà in tutta si sonaua: mà dico, che è certo, che si sonaua; e però nel principio, e nel Titolo della Comedia si poneua l'Instromento del suono: come nota anche Eugubino nel

Titolo del Salmo 4. e lo cita il P. Athanasio Kircher de Musica Hæbreorum §. 11. de Titulis Psalmorum. Mà non è già certo, che si sonaua in tutta la Comedia: e quindi io credo, che, come non in tutta si cantaua, così parimente non in tutta si sonaua: e come le parole, *Modos fecit Flaccus*, s'intendono di parte, e non di tutta l'Andria, così parimente di parte possono intendersi l'altre parole, *Tibijs paribus dextris, & sinistris*. E perche non habbiamo in questo Dubbio notitia di molta chiarezza, lasciataci da gli Antichi, però parmi di poter dire, senza nota di trascurato, ciò, che leggo in Plutarco. *Non possumus certum quicquam pronunciare, cum Antiqui hac de re nihil prodiderint*. Penso bene di poter aggiungere col medesimo Plutarco, e per confusione di coloro, che s'abusano della Musica, rendendola oscena nel nostro christiano Theatro. *Veneranda prorsus est Musica, Deorum* (dico io *Dei*) *inuentum cum sit: nostra atate maiestate eius omissa, pro mascula illa, & diuina, confractam, & garrulam in Theatra inducunt Musicam, quam Plato vituperat*.

Coment. de Music.

lib. 3. de Rep.

NOTA TERZA.

Delle Comedie cantate à nostro tempo, e di quante sorti, e di che qualità si rappresentino.

Epist. ad Card. Iul. Mazar in l. de prest Music vet

QVest'anno corrente 1652. possiam dire, che l'vso delle Comedie, e Drami Musicali, rinato in Fiorenza, già sono circa cinquant'anni, come scriue il Doni, è non poco cresciuto, & accreditato in molti luoghi; e può giudicarsi, che ogni dì più s'auanzerà: tuttoche io creda, ciò douer seguire con poca diminutione delle Comedie non cantate, e

che

che si rappresentano recitando ne gli stanzoni, ò nelle piazze. Onde s'è accresciuta, e s'accrescerà nuoua materia, & euidente ragione à' zelanti Scrittori, e Predicatori di scriuere, e di predicare ammonendo, e pregando i Fedeli à non abusar l'Arte comica, diuenuta soaue Cantatrice, come molti l'abusano priua del dolce canto.

Niuno sin hora, se non viuo errato, hà scritto ex professo, e minutamente intorno a' pericoli, scandali, peccati, & altre cose graui, che cagionansi, ò possono probabilmente in pratica esser cagionate dalle Comedie, secondo la circonstanza dell'armonioso concento. Niuno, dico, hà scritto, forse perche le tante Dottrine, Leggi, Ordini, e Discorsi stampati da molti Valent'huomini circa la materia giocosa theatrale, e semplice, cioè senza canto, sono basteuolissime, per ammaestrar, ammonir, e muouer ogni buon Fedele, à procedere cautelatamente, come, quanto, e quando bisogna, nella medesima materia composta, e disposta in canto.

Così, credo, sia; e nondimeno persuadomi, che non è per essere fatica in tutto vana (massimamente per le persone poco letterate, e non auuezze à raccoglier Conclusioni particolari, e pratiche da' principij, e verità speculatiue, & vniuersali) lo spiegar breuemente due cose, cioè. Di quante sorti, e di che qualità siano le Comedie cantate, che si rappresentano à nostro tempo. Intorno à che si può dire, con vna distintione presa largamente, che le Comedie, ò Drami Musicali d'hoggidì si rappresentano di tre sorti. Le prime, e principali, e di stima, e spesa più auuantaggiosa, sono le fatte ne' Palazzi de' Prin-

cipi grandi, e d'altri gran Signori secolari, ò ecclesiastici; le quali molte volte sono profane, e tal volta sacre: & io tutte queste suppongo, che siano, in quanto alla qualità, moderate basteuolmente: e non tocca à me, che mi conosco, e confesso debolissimo Scrittore, e di niuna autorità, proporre censure, mà offerire suppliche, piene d'humilissima instanza, a' Signori Padroni; accioche comandino, che s'osserui secondo la necessità la Christiana Moderatione; di cui può leggersi vn Libro dottrinale, modernamente stampato, e detto. La Qualità delle Comedie: e nel quale si propongono l'opinioni più benigne, mà sicure de' Teologi, e d'altri sauj Scrittori. Propongo vn solo esempio di queste prime cantate Attioni theatrali: & è di cosa sacra, e suggetto già rappresentato in Fiorenza con grande, e lungo apparecchio di più anni; con diligenza, e sollecitudine esquisita; con inuito, e condotta de' principalissimi Musici di tutta Italia; e con vna spesa immensa fatta per comando della magnanima Liberalità del Serenissimo Cosimo II. Gran Duca di Toscana, Principe pijssimo, e degnissimo di riceuere con più lunga serie d'anni il tributo de' douuti honori in terra da' Popoli soggetti, se il soprano Re del Cielo, Iddio non l'hauesse innalzato al soglio di più degni honori tra' celesti Principi di Paradiso. Egli comandò, che si rappresentasse con Musica in Theatro la Vergine, ò il Martirio della Vergine s. Orsola: e subito fù composta l'Opera dal sig. Andrea Saluadori, Poeta eccellentissimo, e tanto presto dalla Natura adattato alle poetiche inuentioni, e gentilezze di Parnaso, che nella scuola de' Padri della Compagnia di Giesù era

con.

con gratiosa lode chiamato, Il Poeta, tra' Giouanetti suoi pari, e condiscepoli. Il Musico modulante la dett'Opera fù il sig. Marco da Gagliano, Maestro di Cappella del Sereniss. e della Catedrale di Fiorenza, e Canonico di s. Lorenzo. Rappresentata durò tre hore, e vn poco più, riuscendo tutta, e ciascuna sua parte con grande approuatione del Padrone, e della Corte; e con festa, plauso, e soddisfattione, anzi ammiratione di tutta la Nobiltà Fiorentina, e forestiera, concorsa al godimento di tanto degna Attione.

Le seconde Comedie cantate sono quelle, che rappresentano tal volta alcuni Gentil'huomini, ò Cittadini virtuosi, ò Accademici eruditi, secondo l'incidenza di qualche buona ragione. E queste Comedie sono modulate da valenti Musici, dopo esser composte da celebri Professori della poetica facoltà. E di queste seconde io vorrei poter dir francamente, mà non ardisco dire, che sieno sempre in ogni lor parte moderate à sufficienza: imperoche tal' hora vi s'vsano parole, ò vi si fanno gesti, ò vi s'esprimono affetti, tanto lasciui, e tanto ardenti, che per lor natura, ouer per accidente, nuocono assai allo spirito di molti Vditori deboli di virtù, massimamente perche il canto fà penetrar con vna certa insensibilità al cuore il veleno, e la forza delle rappresentate bruttezze: e basta per conuincente proua leggere alcune moderne Comedie, ò stampate, ò manuscrittte; ouero vdirne la fedel relatione, che ne danno molti Sauij, dopo hauerle sentite rappresentate in canto.

Et io per lo rispetto, con che riuerisco tali Musici Recitanti, e tali Poeti Componenti, non ne scriuo al-

altro, riportandomi per la pratica alla loro prouida intelligenza: e solamente gli ammonisco, anzi prego, che, se tal'vno, essendo giouane, è stato, ò pure si è difettoso nel comporre, ò recitar Comedie cantate oscene, non aspetti à farne la necessaria penitenza nell'età senile, e cadente; mà la facci con prestezza nella giouentù, che è quell'età colma di molti beni, & in cui si può offerire al Creatore l'hostia piaceuole, e molto gradita. I*n illa ætate*, scriue Hugone Vittorino, *quando flauescunt crines, caro nitescit eburnea, oculorum gemmis facies rosea decoratur, valetudo corporis vires subministrat, iuuenilis ætas longioris vitæ spatium repromittit; quando viget ratio, & vigent corporis sensus: qui in hac ætate se domant, præmium expectant; tales offerunt hostiam Deo placentem, immaculatam. Audiat hoc Senum sera conuersio, quibus ex defectu senectutis aures obturantur, oculi turbantur, & ipsi per se in se deficiunt. Hi non offerunt Agnum immaculatum, sed, vt ita dicam, Porcum curatum: sicut enim Porcus in immunditijs, sic senex iacens in vitijs: & sicut Porcus siliquis pascitur, sic Senex Fabulis delectatur.*

li. 5. de Claustro Animæ c. 10.

Iddio ci conceda per sua pura bontà, e gran misericordia, che niun Fedele giunga alla vecchiezza legato con le funi degli habiti vitiosi; accioche non sia imprigionato per diuino impero, non già nel Baratro d'Athene, nè meno nel Tulliano di Roma antica, mà nel profondissimo carcere, molto più horribile del Ciziceno, cioè nell'Inferno.

Rimane la terza sorte delle Comedie cantate: e di queste nella seguente Nota proporrò alcune considerationi con desiderio grande, che siano ponderate à comun giouamento, e consolatione de' presenti

senti, e de' posteri Musici Recitanti: con che s'adempirà il detto di s. Agostino. *In ipsis & posteros admonebat; quoniam, quod dicebat, scriptum posteris relinquebat.*

ser. 43. de Sanctis.

NOTA QVARTA.

Della terza sorte delle Comedie cantate.

QVeste sono propriamente le mercenarie, e dramatiche Rappresentationi Musicali, cioè le fatte da que' Mercenarij Musici, che sono Comedianti di professione; e che raccolti in vna Compagnia, sono diretti, e gouernati da vn di loro, come principale d'autorità, e capo degli altri. Questi Comici mercenarij, e Cantori Recitanti, secondo la comune relatione hanno le seguenti conditioni.

1 Sogliono esser virtuosi ò nel cantar, ò nel sonare, ò nel ballare, ò nell'inuentar nuoue architetture, ò nel condur machine ammirabili, ò nel disporre, e variar con gratiosa facilità le Scene, ò in altre cose concernenti alla musicale Rappresentatione.

2 Conducono seco Donne virtuose, Comiche, e Cantatrici, ò Sonatrici, le quali sono Mogli, ouero Compagne; e concorrono come parti principali all' armonioso Recitamento.

3 Tengono vna, ò due, ò più Opere, composte da valenti Autori, e disposte diligentemente in Musica di Atto, in Atto, di Scena in Scena, di parola in parola, da principio sino al fine: & hanno le Cartelle, e parti distinte da cantar à vna, ò à più voci, secondo la varietà delle comparse necessarie alla Musicale Attione.

4 Sii

4 Si sforzano di radunar tanti virtuosi Compagni, che la sola Compagnia, composta di Mercenarij Comici Professori, basti à condurre l'impresa, senza la necessità di chiamar per Aiutanti altri Cantori, ò Sonatori: e sortiscono qualche volta l'intento, e qualche volta nò. E quando nol sortiscono, non s'abbandonano; mà se'n vanno con la Compagnia, almeno cominciata, ad vna principal Città: danno voce di venir per rappresentar vn nuouo Drama di musical concento, ò vna Comedia cantata, eccellentissima per la bellezza della compositione, per l'artificiosa armonia delle voci, e per l'esquisita vaghezza dell'apparenze.

Tra tanto fanno pratica per sapere, se prima nol sanno, che Cantore, e Sonatore sia nella Città, ò secolare, ò Ecclesiastico, ò Religioso, che possa essere inuitato con premio, ouero pregato con affetto, & anche tal volta quasi sforzato col mezzo d'Intercessori grandi, ad accettar vna, ò più parti di Musico Aiutante in publico Theatro, per compir il numero sufficiente à far vdir, veder, e gustar il Drama, ò la Comedia musicale al Popolo Vditore, e Spettatore. Et in effetto questi mercenarij Comedianti Musici conducono il negotio loro al desiderato fine con vna felice infelicità: perche fanno per ordinario Attioni, belle sì in quanto all'armonie, & apparenze, mà brutte in quanto all'Oscenità; e però meritano d'essere auuisati, e stimolati con efficaci Ammonitioni à leuar gli eccessi, e rendere le lor Comedie, ò Drami godibili secondo i termini d'vn giocondo, vtile, virtuoso, e christiano Recitamento.

Desidero con tutto l'affetto, che ogni Comico Can-

Cantore consideri tra se l'auuenturoso Caso, descritto in breue dal P. D. Benedetto Gononi, Monaco Celestino, con questa breuità. *S. Aibertus inclusus Monachus summæ abstinentiæ, cum adhuc iuuenis in ædibus paternis degeret, & fortè quodam die Mimum audiuisset, Cantionem quandam depromentem, qua Conuersio S. Theobaldi Eremitæ, & vitæ eius asperitas, felixq; eius obitus continebatur, ita repentè compunctus est, vt secum statuerit, Mundo valedicere, atq; in frigore, & nuditate Deo hilariter inseruire.* Cioè, auuisaci l'Historico, che il s. Eremita Aiberto, essendo giouane, si conuertì, e si dedicò alla diuina seruitù, vdendo vn Comediante, che cantaua, spiegando in vna Canzone la marauigliosa Conuersione, l'asprezza della vita, e la felice morte di s. Theobaldo, antico, e famoso Eremita.

In Prologo ad vitas Patrū Occid.

Et io credo, che simiglianti effetti seguirebbero à tempo nostro in molti Giouani mondani, se i Musici Comedianti praticassero il virtuoso canto di simili Canzoni; e meriterebbero gran lode per l'honestà, e santità degli armoniosi concenti: mà mostrandosi molti di loro Comici cantanti poco modestamente, e praticando Canzoni, e Comedie cantate con oscenità, meritano biasimo, e vitupero; e porgono occasione a' zelanti di correggerli, se non con pene, e castighi, almeno con Ammonitioni, e con preghiere. E questo si è lo scopo della mia presente Ammonitione, e del mio prego, col quale, come con vn'odoroso olio di gioueuole medicina, desidero leuar il fetore de' peccati, e restituire la sanità alle menti inferme de' Musici Comedianti, secondo il consiglio dato da s. Gregorio al Predicatore, e Medico spirituale. *Habeat oleum medicinæ, vt sapienter disponat, quali-*

L. 4. c. 5. in 1. Reg. c. 10.

ter peccatorum fœtores tergat, & ægras mentes saluti restituat.

NOTA QVINTA.

Diretta a' Musici Comedianti, ammonendoli, e pregandoli à non rappresentar in Theatro Opera alcuna Musicale di poca modestia.

INtendesi dal detto nella precedente Nota, che le Compagnie mercenarie de' Musici Comedianti sono di due sorti: alcune piene, e compiute, senza bisogno di Suggetti Aiutanti: altre sono mancheuoli, e non piene, e però bisognose d'altri Personaggi, che, non essendo Comici di professione, aiutino col canto, ò col suono alla musicale Rappresentatione.

Io qui scriuo de' primi; e giouami di credere, che sieno persone di buona mente, e lontane dal dar fondato sospetto, che habbiano que' costumi tanto rei, che porgono occasione a' Dotti di cercare la cagione, per la quale mai giungono ad vna virtuosa vita certi Sonatori, e Musici mercenarij. *Quærit Aristoteles*, auuisa vn Erudito, *cur Tibicenes, & Musici, qui festis, ac celebritatibus mercede conducti canunt, voluptatibus semper dediti, nunquam ad bonam vllam frugem peruenirent; sed nequiter perditis moribus vitam omnem degerent? Respondet, hinc fieri, quòd, cum semper inter delicias, & conuiuia versentur, nec vnquam Philosophiæ præcepta, quæ ad vitam sanctè degendam pertinent, audiant; nec vllum, dum rectè viuit, aspiciant, aliter viuere nesciunt, quàm quomodo vel audiendo, vel videndo, vel vsu didicerunt. Nihil porrò audierunt, nihil viderunt, aut consueuerunt, nisi volu-*

Ludouic. Viu. de Christ. fœmina l. 1. ap. Theat. vit. hum. p. 3815.

luptuarium, & pecunium, inter voces, & clamores absonos, inter saltantes, osculantes, ridentes, edentes, potantes, vomentes, inter perfusos immodica lætitia, & omni cura mentis, moramq; abiecta: hæc eadem moribus, & tota vita, vt exprimant, notesse est. Qui, dico, scriuo de' moderni Musici della prima sorte, e gli ammonisco, e prego, e massimamente il Capo della Compagnia, dicendo. Deh non rappresentate con Musica armoniosa, & apparenze belle in Theatro Drama alcuno, ò Comedia, che contenga mortale oscenità; perche ne segue l'offesa graue di Dio, e la rouina spirituale di molti: e voi siete l'efficace cagione di tanto male; e per cõseguenza meritate il castigo d'vna mala morte, e dopo la morte l'eterno tormento infernale. E di quanto hò detto, ponderare bene questa ragione.

La Comedia, ò Drama mortalmente osceno, quando si rappresenta senza canto, fà reo di mortal colpa per ordinario i suoi Attori, per sentenza comune. Dunque lo stesso deuesi giudicare molto più, quando la Comedia, ò Drama si rappresenta con il canto: imperoche la Musica, come sappiamo, hà più forza, che il parlar ordinario; e lascia maggiormente impresse l'Oscenità ne gli animi de gli Vditori: essendo che muoue più l'Attione espressa in Musica, che la semplice, & espressa con voce comune. Così appunto mi scrisse l'anno 1647. a' 18. d'Agosto il P. D. Antonino Diana, Autore di celebratissima fama, e di varia, & immensa eruditione nelle materie morali, mentre rispose ad vn mio Dubbio consultato con lui, circa l'Vditore d'vna cantata Comedia oscena.

Da che si raccoglie la grauezza del peccato, con il quale i Comedianti osceni Musicali offendono Dio,

il Proſſimo, e ſe ſteſſi con le cantate Rappreſentationi ſmoderate.

Onde io non contradirò già mai, à chi dir voglia, che gli oſceni Comici, Muſici mercenarij ſono più pernicioſi, che gli altri oſceni, che recitano in Theatro ſenza l'armonia, e ſenza il canto.

Et in proua non mancano buone ragioni. Ecco la prima; perche gli oſceni Comici muſicali hanno maggior concorſo, e più qualificato, che non hanno i ſemplici Comici oſceni: eſſendo che molti, maſſimamente huomini di ſenno, e tenuti in iſtima, ſi vergognano d'abbaſſarſi ad vdir le Comedie ordinarie; che però non vi vanno, ſe non quando intendono, che deue rappreſentarſi qualche Opera bella, e graue; mà nell'vdir le Cantate ſi perſuadono di non ſcapitar punto di riputatione: e lo ſteſſo auuiene delle Donne: poiche molte concorrono più volentieri, e più liberamente al Theatro de' Muſici, che à quello de' ſemplici Recitanti. Anzi molti vi conducono ſenza ſcrupolo alcuno i Giouanetti figliuoli, ò parenti, contro la graue Ammonitione di s. Chriſoſtomo. *Vos ad Spectacula filios adducitis; nonne iram Dei in vos prouocatis? Non ſic Fratres, non ſic: hæc ætas maximè Admonitionibus indiget: tenera eſt.* Onde poi in conſeguenza ne ſeguono più numeroſi i pericoli di peccare, e più copioſi, e graui gli ſcandali ſoliti ſuccedere ne' concorſi Theatrali.

Ho. 11. in Io. apud Cartag. t. 3. l. 10. ho. 11.

La ſeconda ragione ſi è, perche i Muſici Comedianti oſceni hanno più Protettori, Lodatori, e Promotori, che non hanno gli ordinarij. E' vero, che molti Signori principali ſi vergognano di fauorire alla ſcoperta i Comici non Muſici; perche, tali per

orr-

ordinario sono giudicati persone infami, e di vita scandalosa; mà non incontrano vergogna alcuna in fauorire i Comici Musici, tuttoche sappiano, ò si persuadano fondatamente, che nel rappresentar l'Attioni Musicali, vseranno qualche oscenità, anche perniciosa, e graue; perche par loro vna bella impresa il proteggere, e fauorire i Virtuosi, che sono Professori d'vn'Arte tanto stimata, e nobile, quanto si è la Musica, esercitata con artificiosa maniera, e gustosa suauità nel publico Theatro.

E quindi segue, che questi Musici osceni, fortificati dal fauore di così potenti Personaggi, più animosamente si stabiliscono ne' loro conceputi disegni di rappresentare smoderatamente le Musicali Attioni. La potenza de' riguardeuoli Protettori auualora i Comici poco modesti all'insolenze, & alle dishonestà contro l'honor di Dio, e contro la salute di molti.

La terza ragione è la maggior facilità di trouar Compagni, per condurre à fine la dishonesta impresa del Musical Recitamento osceno.

I Comedianti, non Musici, per recitare le loro Comedie, sogliono prima formar la Compagnia, fornendola di tutti i Personaggi necessarij, e tutti sono professori publici dell'Arte Comica; e quando per qualche accidente di morte, ò d'infermità, ò d'altro, manca loro alcun Soggetto, stentano à trouar subito nella Città, chi sappia, ò voglia far quel Personaggio, tenendosi communemente, che i Comedianti siano gente infame, e vituperosa; e che tali siano i loro Coadiutori recitanti. Mà se a' Musici Comici manca vno, & anche molti Personaggi, ò per non

ha-

hauer la Compagnia fornita in tutto, ò per rimanere impedito alcuno, essi non incontrano molta difficoltà in trouar, chi sottentri à far cantando, ò sonando le necessarie parti musicali; perche nelle Città non mancano Personaggi atti, e che non saranno giudicati infami, per aiutar i Musici Comedianti.

La quarta ragione è il danno maggiore, che recano alle borse degli Spettatori: imperoche le Comedie, fatte senza canto da' comici mercenarij, piccolo prezzo richieggono, da chi compra l'ingresso al Theatro per vederle, e per sentirle; onde quasi per ischerzo si chiamano in qualche Città le Comedie delle Gazzette,

Mà le Cantate si possono chiamar le Comedie delle mezze piastre, ò de' testoni; perche prescriuono prezzo molto alto, à chi pagar deue l'entrata per godere il loro armonioso Recitamento: & hauendo queste maggior concorso, come di sopra hò detto, però i loro Attori accolgono somma di danari assai maggiore, che nó riceuono gli Attori dell'ordinarie; e così ne segue, che i Musici Comedianti cagionano anche maggiore il danno alle borse degli Spettatori.

Questa ragione però intendesi nell'vgualità delle volte, che recitano l'Attioni cantate i Musici Comedianti, e le non cantate i Comici ordinarij: perche quando questi ordinarij recitano ogni giorno per lo spatio di due, ò di tre mesi in vna Città, non solo vguagliano, mà supererano la somma del danaro guadagnato da' Comici cantanti, i quali non sogliono recitar se non alcune volte le modulate loro Rappresentationi.

La

La quinta ragione e lo ſcandalo più graue, che cagionano, maſſimamente quando ricercano, & ottengono per aiutante all'Attione, qualche Perſonaggio Eccleſiaſtico, ouero Religioſo.

Mà di queſta ragione discorrerò nella ſeguente Nota. E chiudo queſta ammonendo, e pregando ogni Muſico Comediante con le parole di s. Efrem Siro. *Noli Hominum religioſorum, & Deo pſallentium cœtum perturbare: nè plaga in te diuinitus emiſſa deſcendat.*

t. 1. tit. de vit. spir. cap. 62. pag. 58.

NOTA SESTA.

Intorno à' Muſici, che aiutano tal volta i Comedianti al Recitamento.

E' Certiſſima quella verità ſcritta da Plinio, *Multos famam, paucos conſcientiam, vereri.* E grande il Numero di coloro, che temono la perdita dell'honorata fama; e piccolo all'Incontro ſi è il numero di quelli, che temono fare ſcapito della buona coſcienza: e come a' primi, quando eccedono, poſſiamo auuiſar con Seneca, *Nil in famam laboremus*; così a' ſecondi, per ridurli al termine di bontà, poſſiamo ricordare col medeſimo, *Conſcientiæ ſatisfiat*; Temo, che molti Muſici troppo attendano alla loro reputatione, e chè pochi procurino di sodisfare alla regola, e dettame della lor coſcienza, quando ſono richieſti di concorrere come Aiutanti ad vna dishoneſta, e cantata Rappreſentatione: e forſe non è facile il giuſtificare da graue colpa di peccato vn tal concorſo.

Appreſſo Lipſio in in Sen. de Ira lib. 3. c. 41.

Lib. 3. de Ira. c. 41.

cap. cit.

Po-

Poniamo il caso in chiaro. I Mercenarij Musici Comedianti vengono alla Città, per rappresentare in canto vna Comedia, ò Drama osceno; e perche non sono di numero sufficiente al Recitamento, dimandano, & ottengono d'essere aiutati da altri Musici habitanti nella medesima Città.

Questi, che sono chiamati ad aiutare, e che noi possiamo nominar Musici Aiutanti, sogliono pigliarsi da tre ordini di persone, cioè, ò da huomini profani, e laici; ò da sacri, & ecclesiastici; ò da religiosi, e professi: e di tutti temo, che commettano peccato mortale, concorrendo all'opera rea dell'oscena Rappresentatione; quando però non hanno qualche ragion buona, ò che almeno paia buona al giuditio de' Prudenti.

Hor esaminiamo due Dubbij intorno al primo ordine di questi Musici Aiutanti, che sono laici, e profani.

Primo. Perche concorrono? Secondo. Perche peccano concorrendo? E circa il primo forse dirà tal vno pratico in questo affare. Alcuni di loro concorrono volentieri, e prontamente per picca, e per ragion d'honore; stante quella natural inclinatione, che molti Valent'huomini hanno, d'esser chiamati, per scoprire, e per esercitare il talento di cantare, ò di sonar eccellentemente in publica, numerosa, e qualificata radunanza d'Vditori; d'onde sperano l'accrescimento della lor gloriosa riputatione.

Come all'incontro, se non sono chiamati, possono temer, d'essere esclusi, ò come stimati poco valenti, ò come difettosi per qualche costume fantastico, e biasimeuole. Nè qui corre il sospetto di rimaner

pun-

punto macchiato, ò annerito con la fuligine dell'infamia, come può auuenire, à chi aiuta i Comedianti osceni, & ordinarij, che dalle Leggi, e da' Canoni son dichiarati infami; perche l'essere Musico Aiutante d'altri Musici Comici, bisognosi d'aiuto per vna publica Rappresentatione, suol essere, secondo il popolar concetto, materia di lode, di stima, e d'honore: nè v'è Legge alcuna, nè alcun Canone, che direttamente censuri, e dichiari simili Cantori, ò Sonatori per huomini indegni di buona fama.

Per vn'altra ragione, e forse più efficace, e più vniuersale alcuni s'adducono ad essere Musicali Aiutanti al Recitamento, & è l'interesse fondato, ò nel patto espresso del premio, ò nella sicura speranza della ricognitione. Hò inteso, che alcuni accettano d'aiutare, senza pattuire la quantità della mercede, contentandosi di rimettersi all'altrui giuditiosa dispositione; mà altri vogliono anticipatamente, e chiaramente, *ex pacto conuenire*, cioè determinare con stabilimento di patto, e di promessa obligatoria la mercede, che pretendono per l'opera del loro concorso; e così questi regolati dall'interesse, mà giusto, faticano volentieri in aiutar i Comedianti, come aiutano, e seruono per la mercede ad altri in altre Musiche, solite farsi per qualche solennità profana, ouero sacra.

Anzi tal'interesse qualche volta è vn'ingegnoso, & efficace mezzano; accioche i Musici Aiutanti diuentino eloquenti Oratori, per lodare appresso d'altri, e massimamente de' Nobili, e de' Principali, le buone qualità, e le virtù de' Musici Comedianti; perche, mentre questi sono desiderati, ben riceuuti,

accarezzati, & vditi volentieri, e più volte, essi coll' occasione d'aiutarli nell'Attioni, godono frequentemente la pattuita participatione del guadagno; onde il Theatro serue di bella piazza, per faruì vna dolce Fiera, in cui si spaccino le mercantie delle voci loro musicali, & armoniose.

La terza ragione è fondata nell'autorità mediata, ò immediata de' Grandi, i quali mossi ò dall'instanza supplicheuole de' Comedianti Musici, ò dall'intercessione di persone à loro care, fanno intendere à vno, ò à più Musici, che, come Aiutanti, concorrano alla Rappresentatione, cantando, ò sonando insieme con i Comici Professori. E poco vale lo scusarsi; perche la scusa, benche buona, molte volte viene interpretata per negatiua troppo ardita; onde si corre pericolo di fare scapito di quella gratia, che à molti serue di fondamento per alzare la fabbrichetta de' proprj interessi, e delle lor honorate pretendenze. Difficilmente si resiste al cenno, di chi può col cenno quasi comandare, e violentare.

Altri pratici, e giuditiosi, credo, recheranno altre ragioni: mà per hora bastano à me le tre accennate: e passo alla risposta del secondo Dubbio, cioè. Perche peccano i Musici Aiutanti concorrendo all'osceno Recitamento? E dico. Peccano per quelle ragioni, per le quali i Comedianti osceni ordinarij si fanno rei di peccato, rappresentando senza canto le loro Comedie con oscenità di parole, di fatti, ò con altra circonstanza contraria alla Christiana Moderatione: e tali ragioni si possono ristringere in questa, come principale; perche muouono efficacemente gli Vditori, se non tutti, almeno i deboli di virtù, e che

co-

conoscono, à peccare contro la diuina Legge. E se ciò fanno i Comici non Musici, con le loro oscenità, e però sono in istato di peccato mortale; che possiam dire de' Comici Musici, & osceni, già che la Musica muoue gli animi molto più efficacemente, che l'ordinario parlare de' Recitanti?

Et io noto con vn Giuditioso, che i canti, e le materie cantate, come cose di gusto, e di diletto, e che si prouano più, e più volte, à fine di recitarle gratiosamente, restano impresse tenacemente ne gli animi de' Musici Recitanti, i quali di quando in quando le recitano poi fuor della scena, & anche l'insegnano ad altri, con vna soauissima rouina di molti: onde in caso tale non si può dire con quel Santo. *Audiuit quis suauem Musicorum concentum, & praeterijt*: perche se l'osceno concento sen passa con velocità, rimane bene spesso l'impuro affetto da quello eccitato nell'animo dell'Vditore, e gli serue di veleno dato à tempo, per cagionar vn'infelice morte, e con tal morte l'irreparabile danno della salute.

Efr. Siro to. 2. Paren. 37.

Vn'altra ragione, per cui peccano i Musici Aiutanti, vale non poco, e massimamente contro quelli, che sono deboli di virtù, e che posti all'occasione di graue peccato vi cadono facilmente: e tal ragione io formo così. L'esporsi à manifesto pericolo di peccare è peccato, se ciò non si fà con qualche buono, ò che paia buono, e sufficiente motiuo: come hò prouato diffusamente contro gli Spettatori delle Comedie oscene nel Lib. detto, Le Risolutioni, &c. Pun. 42. pag. 63. à cui rimetto il Lettore.

I Musici Aiutanti, e massimamente i deboli di virtù nel Recitamento d'vn'oscena Comedia cantata, ò

Drama musicale, s'espongono à pericolo manifesto di grauemente peccare, almeno col pensiero; perche conuersino, e trattano domesticamente per la necessità di prouar le parti, e con Giouani, e con Donne Cantatrici, solite d'esser nominate virtuose, mà tal volta i vitij, e le dishonestà si cuoprono col velo d'apparente virtù. Adunque Musici tali peccano grauemente. E quì mi ricordo, che io vn giorno dimandai ad vno di questi Musici Aiutanti, e pratichissimo, se tra' Recitanti dell'Attioni Musicali, & oscene occorreuano mai peccati graui, ò di parole indecenti, ò di tatti sconueneuoli alla christiana modestia: & egli mi rispose presto, e con gran risolutione, dicendo. Padre V. R. pensi il peggio, e sempre l'indouinerà.

Hor se questo è vero, io vorrei poter, e saper ammonir, e pregar ogni Musico, che per lo passato è stato Aiutante de' Musici Comici osceni, à deporre la volontà, & il proposito, se l'hà fatto, e vi perseuera, d'aiutare nell'auuenire all'Attioni cantate dishoneste: accioche per rispetto di quella mala volontà, e proposito non viua in istato di dannatione, come vi viuono i Comici osceni, e gli altri miseri peccatori, che però hanno bisogno d'vn'efficace, e continua Ammonitione. *Fortassis*, posso io dir loro con S. Chrisostomo, *molestus esse videor frustra consulens: sed quid faciam? Magnum malitiæ damnum est; magna virtutum raritas; & idcirò vellem Admonitione continua morbū vincere, et incolumitati integræ huc conuenientes* (dice il Santo, & io dico *hæc legentes*) *restituere*; accioche l'Ammonitione mia habbia questo frutto, che ogni Musico profano, e sauio si risolua di non voler essere

Ho. 35. in Gen.

Aiu-

Aiutante, se non in Attioni cantate modeste, e non già mai in oscene, come egli è strettamente obligato dalla Christiana Legge, sotto pena dell'eterna dannatione.

NOTA SETTIMA.

De' Musici Aiutanti, che sono Ecclesiastici, ò Religiosi.

VEngo a' Musici Aiutanti del secondo, ò terzo ordine, cioè à que' Personaggi, che sono ò Ecclesiastici, e sacri, ò Religiosi, e professi; e dico, & ammonisco, anzi prego ciascun di loro, che inuitato ad essere Aiutante in Attioni, non solo immodeste; (perche aiutar in queste non è lecito ad alcuno) mà anche modeste, publiche, e profane, non accetti l'inuito, repugnando con ogni suo sforzo, e per quanto permette vna morale possibilità: e basti per la persuasiua la forza di questo argomento. Il Personaggio Ecclesiastico, e molto più il Religioso, pecca mortalmente esercitando l'Arte di Comediante in publico Theatro, e recitando cose profane. L'Ecclesiastico, ò Religioso Musico, che aiuta cantando nelle publiche Comedie, ò Drami profani, esercita l'Arte comica in publico Theatro, e recita cose profane: adunque pecca mortalmente cantando per aiuto di tal Recitamento. Lascio di prouare la seconda propositione del formato argomento; perche non hà bisogno di proua, portandola seco la sola sua esplicatione, & intelligenza sperimentale. Vengo alle dottrine sufficienti per mostrar verissima la prima propositione. Sanchez scriue. *Clericus, et multò ma-*

Op. mor. l. 1. c. 8. d. 18. n. 11.

magis Religiosis, prohibetur ludus Histrionalis. c. donare, d. 86. Et generaliter prohibetur ratione honestatis clericis omnis ludus, in quo ex propria persona facerent ludũ in publico; vt saltatio, choreizatio, &c. cap. Pro dilectione, in fine, de consecrat. dist. 2. Et ludus larualis; quia habitum mutare nequeunt sine iusta causà. Hæc Syluester, Verbo, ludus q. 2. Et subdit, esse mortale, si Clericus saltet, vel Choreas exerceat in publico. Et verbo, Ars. q. 7. dicit, peccare mortaliter, si Histrionalem exerceant.

Dal P. Sanchez non discorda il P. Baldelli, oue nota. *Saltus, Choreæ, cantilenæ, & alia huiusmodi, in quibus consistit inepta lętitia, possunt esse peccatum mortale, si fiant cum graui irreuerentia personæ: vt si fiãt à personis Religiosis, aut Ecclesiasticis, præsertim Sacerdotibus cum graui scandalo.* E aggiunge per conferma del suo detto l'autorità di s. Tomaso, e di s. Antonino, dopo i quali apporta i Sacri Canoni. Cap. *cum decorem, de vita, & honestate Clericorum; vbi* Innoc. 3. *huiusmodi ludos prohibet fieri in Ecclesijs, & præcipuè à Diaconis, Subdiaconis, & Presbiteris. Et cap. Clerici officia. Pontifex præcipit Clericis, nè intendant Mimis, Ioculatoribus, & Histrionibus.* E se il Comandamento Papale vieta à gli Ecclesiastici quella sciocca allegrezza, che suol prendersi dal vedere, & vdire i vani trattenimenti de' Mimi, Giuocolatori, & Histrioni; come potrà giudicarsi, che non vieti molto più, e con maggior premura a' medesimi Ecclesiastici l'offitio degli Histrioni, e de' Comici Musici in vn profano, e publico Theatro? E se l'addotte autorità sono vigorose contro gli Ecclesiastici, molto più saranno contro i Religiosi, che deuono professar vita più ritirata dalle theatrali, e profane vanità: e tali certo le apprende-

Tit. 1. l. 3. d. 33. n. 5.

deua vn Virtuoſo, di cui hò ſaputo da perſona degniſſima di fede queſto caſo. In vna Città molto principale vn Sereniſſimo teneua per cariſſimo hoſpite vn'Amico perſonaggio di Sereniſſima Altezza, e lo ricreaua, & honoraua con varij, belli, e guſtoſi trattenimenti: & vno fù di Comedia modeſta, graue, e cantata; per lo recitamento Muſicale di cui fù inuitato, anzi intimato vn Muſico di ſacra profeſſione, il quale ſi moſtrò difficile ad accettar l'inuito, & à ſottometterſi all'intimatione ſin tanto, che non hebbe, come volle, l'ordine del Patrone in iſcritto, (ſtimandolo forſe ſcudo buono contro la Colpa) & eſpreſſiuo della ſua perſona.

Queſto medeſimo Muſico poi dopo alcune ſettimane, fù richieſto per mezzo di gran Signori ad accettar la parte d'Aiutante in vn Drama oſceno Muſicale; & egli diede la negatiua con efficace, piena, e coſtantiſſima riſolutione, della quale fatto conſapeuole il Sereniſſimo Padrone ſe ne edificò grandemente, e nell'auuenire, non ſolo lo proteſſe con molto affetto ne' ſuoi biſogni, mà lo promoſſe ancora ad vn'officio d'vtile, & honorato impiego. Così la virtù molte volte troua la meſſe d'honore, e d'vtilità, oue pareua eſſere la ſemenza di vitupero, e di rouina.

Io poi conſidero ne' Muſici Aiutanti, ò Eccleſiaſtici ſiano, ò Religioſi, la depoſitione dell'habito ſacro, e la preſa del profano; per eſſere queſto neceſſario, ò conueneuole alle profane comparſe nelle cantate Comedie: e dico, che tal mutatione, come è graue colpa negli Eccleſiaſtici, e ne'Religioſi; così merita graue pena in tutti loro.

E quan-

E quanto à gli Ecclesiastici ricordo col P. Baldelli, che nella Clem. 2. *de vita, & honest. Clericor. grauiter puniuntur omnes Clerici, qui abiectis vestibus proprio ordini congruentibus, sine rationabili causa assumunt alias, & in publico portant.*

E nel Concilio Tridentino. *Statuitur, vt Clerici semper deferant vestes proprio Ordini congruentes; & grauiter puniantur, qui admoniti ab Episcopo eas non detulerit. Et expressè hoc idem asserunt omnes Doctores, tam Canonistæ, quàm Summistæ, & Theologi.* Io lascio altre proue scritte da questo Autore; e noto quelle parole, *sine rationabili causa*, e credo, che niun Sauio giudicherà, per vn Ecclesiastico cagion ragioneuole di mutar l'habito il sordido guadagno della scena cantante, ò l'aiuto dato a' Comici mercenarij in vn profano, e publico Recitamento, ò la sodisfattione ad vn'instanza fatta da riguardeuole Personaggio, ò altro motiuo di simigliante conditione: perche tali, benche molti, sono motiui poco valeuoli, per isneruar il vigore dell'Ecclesiastica, e Canonica disciplina; e per non temere le graui pene minacciate a' trasgressori; e delle quali non racconto quì distintamente il numero; mà solamente auuerto, che la lor grauezza dimostra, che colpa graue, e mortale si è à gli Ecclesiastici la mutation dell'habito senza ragioneuole cagione: e parlo, non vniuersalmente in ordine ad ogni occasione, mà nella particolar circonstanza di recitare in publico Theatro cose profane: e nell'altre circonstanze, & occasioni mì rimetto a' soliti ordini Sinodali.

Ses. 14. c. 6. de Refor.

Si fà la Questione, se i Cherici andando mascherati per la Città ne' giorni di Carneuale, pecchino

mor-

mortalmente, e la propone anche l'eruditissimo P. D. Anton. Diana, il quale per la negatiua porta il P. Vidal, oue dopo lungo discorso, così conclude. *Clerici seculares non solum, sed etiam Regulares incedentes personati recreationis causa, mortiferè non peccant, neque quoad ludum laruarum; neque quoad praeceptum iuris, habitum personatum illis prohibens, neq; quoad rationem scandali; neq; quoad habitus dimissionem ad modicum tempus.*

Pa. 10. tr. 13. d. 1. Misc. ref. 19 p. 137.

Mà il P. Diana subito soggiunge. *Haec reijcienda sunt. Et ideò puto, non esse recedendum à communi sententia Doctorum; nempè in tali casu Clericos seculares, et Regulares peccatum mortale committere.* Et alla scusa di chi dice. Il Chierico và in maschera con modestia, replica egli dicendo. *Eo ipso, quòd Clericus laruatus incedit, dicitur incedere immodestè, et sine decoro: atq; ideò nescio, quo pacto dici possit, Clericum personatum non peccare mortaliter, si modestè, & cum decoro incedat; quaenam enim modestia, & decor dici potest, & imaginari in Clerico personato?* Mà se il deporre l'habito per andar mascherato è colpa graue al Chierico, che sarà al medesimo il deporlo per recitar cose profane publicamente in scena? Aggiungo io, e che sarà a' Religiosi, che lasciano l'habito, per cantar in publico Theatro, ò per aiutar ad vn profano Recitamento? Come si può saluar la religiosa modestia, & il religioso decoro? Adunque replichiamo, che la mutatione dell'habito, senza ragioneuole cagione, è graue colpa à gli Ecclesiastici. E questo riesce di non minor premura, anzi di maggiore, e di più giusto aggrauio contro i Religiosi: imperoche vn difetto di simil fatta giudicasi più repugnante à loro, che à gli Ecclesiastici; come attesta chiaramente l'addotto P. Baldelli, dicendo. *Quia*

depositio proprij habitus, & gestatio publica habitus alieni magis illis repugnat, quàm Clericis. Et aggiunge cosa di più peso, e di maggior timore, della quale ragionerò appresso con ispedita breuità, pregando quì per fine tutti i Musici Aiutanti, di professione ò Ecclesiastica, ò Religiosa, à procurar la pace de gli animi loro con la meditatione, e con l'osseruanza de' diuini precetti, accomodando à se medesimi il bellissimo documento dell'antico, e moralissimo Romano. *Pacem demus animo, quam dabit Praeceptorum salutarium assidua meditatio, actusq; rerum boni, & intenta mens ad vnius honesti cupiditatem*: & accioche non vediamo con nostro dolore verificata la sentenza di s. Fulgentio. *Nostri temporis miseria ærumnosa, non dicendi petit studium, sed viuendi flet ergastulum*.

n. 12.

Seneca l. 3. de Ira. c. 41.

lib. 1. ad Catum.

NOTA OTTAVA.
Intorno à' Religiosi Musici Aiutanti.

Decenza conueneuole ad ogni Christiano, ò più tosto ad ogni Huomo si è la sollecitudine circa la salute del Prossimo, secondo il saggio auuiso lasciatoci dall'antico, e santo Padre Effrem Siro. *Decet omnem Christianum*, scrisse egli, *aut potius omnem Hominem, de salute proximi sui anxium esse, atque solicitum; quoniam inter nos membra sumus*. Hora questo auuiso può seruir di pungolo à noi, per eccitarci all'Ammonitione, & al prego di que' Religiosi, che, essendo Musici virtuosi, trascurano la diligenza, che vsar dourebbero, per non esser Aiutanti de' Comici Cantori nelle profane, e cantate Comedie; e nelle quali depongono l'habito della propria Religio-

to. 1. contra impudicos p. 121.

gione, e ne prendono vn'altro profano, per sodisfare alle parti del rappresentato Personaggio; e però, se non hanno qualche cagione ragioneuole, commettono peccato mortale, secondo la dottrina comune di molti, e graui Theologi, tra' quali il P. Baldelli, come hò accennato, aggiunge cosa di più peso, cioè, che i Religiosi *incurrunt Excomunicationem ipso facto, per cap. Ne Cler. vel Monac. in sexto: eamq; semper incurrunt, quando exhibent se conspectibus Hominum sine habitu, vel in habitu laicali sine iusta causa; vt notat s. Antoninus, Syluester, Nauar., Roder., Sanchez, Suar., et alij.*

Et il P. Suarez scriue. *Quotiescumq; dimissio habitus fit sine causa rationabili, vel saltem apparente necessitate, est sufficiens causa Censuræ: quia est temeraria dimissio; quia & est sine ratione, & cum contemptu sufficiente, idest cum voluntate dimittendi, non obstante prohibitione; nec enim maior contemptus necessarius est.*

t. de Cens. dis. 23 s. n. 30 pag 454.

Più distintamente discorre il P. Sanchez, dicendo. *Quadruplex conditio requiritur ad hanc excommunicationem contrahendam. Prima est, dimissio habitus facta in scholis, vel alibi à Religioso Professo. Secunda, vt habitus ille dimissus sit suæ Religionis. Tertia, vt dimissio sit temeraria. Vltima, vt talis sit, quæ attentis circunstantijs sit apta ad periculosè vagandum.*

t. 1. in Decal. l. 6. c. 8. n. 38.

Hor per considerare, quando s'incorra, ò non s'incorra questa Censura, io suppongo, che vn Religioso Professo deue in vn giorno stabilito lasciar l'habito esteriore, & interiore della sua Religione, e vestirsi con vn'altro laicale, per rappresentar in publico Theatro cantando, ò sonando, vno, ò più Personaggi d'vna Comedia, ò Drama profano. Et auuerto la significatione d'alcuni Termini: de' quali

il primo si è la parola, *Dimissio*; e dico, che, secondo il P. Suarez, *aliud est dimittere habitum: aliud se habitu spoliare*: lo proua, e poi inferisce. *Propria ergo dimissio habitus est, quando fit mutatio in alium habitum ad se occultandum, vel incedendum hoc modo.* E questo auuiene nel caso del Religioso Musico Recitante in Theatro. E Siluest. e Passarello citati da Sanch. *fatentur, opus esse ad hanc Censuram dimitti habitum assumpto alio ad vsum.* Il condo termine è la parola, *Temeraria*; e noto, che per sentenza di Sanchez, e di Suarez, *il Temerè, est idem quod scienter, quod consultò, & præsumendo: imo importat propriè aliquid facere cum contemptu Legis. Et Suarez benè explicat*, dice Sanchez, *contemptum hunc, petitum ad temerariam transgressionem, non esse formalem Legis contemptum, sed voluntatem dimittendi non obstanter prohibitione Legis*. Onde il Religioso, che hora questo legge, e sà la Papale Prohibitione di lasciar l'habito sotto pena di Scomunica, e nondimeno lo vuole lasciare, e lo lascia, per recitar publicamente cantando in scena: come egli non si fà reo di vna temeraria trasgressione? E per conseguenza come non incorre nella scomunica? *Dicitur*, scriue il P. Sanchez, *temeraria habitus dimissio, quando absq; causa fit; secus si ex iusta causa*. E Suarez, *Temeraria dicitur, quoties fit sine rationabili causa, et cum contemptu Regulæ, seu Legis*.

sect. 4. n. 27.

num. 57.

c. 8. n. 43.

sect. 4. n. 30.

num. 41.

sect. 4. n. 27.

Auuertasi però, che non si richiede vna cagione omninamente giusta, e sufficiente à liberar da colpa il lasciamento dell'habito; mà basta vna cagione apparente, tuttoche non scusi affatto dalla colpa, ò per vitiosa ignoranza, ò per imprudente timore. *Quamuis enim*, aggiunge l'addotto Padre Sanchez,

tunc

tunc sit mala habitus dimissio; at non ex temeritate, sed ex causa apparente procedit. E chi troppo teme, ò non sà la Legge di questa Censura, è scusato nel lasciar l'habito; perche non opera temerariamente, *quia ille*, scriue il P. Suarez, *licet tunc malè dimittat habitum, non tamen temerè, sed, vt ita dicam, timidè, vel ignoranter.*

sect. 4. n. 19.

Mà qui nasce vn Quesito, & è. Quale ignoranza scusa dalla scomunica, chi lascia l'habito della sua Religione? Rispondo, che Nauarro, & alcuni altri citati da Sanchez vogliono, che la sola ignoranza inuincibile, incolpabile, e giusta scusi da questa gran miseria. Altri Dottori però tengono con Sanchez, che basti per buona scusa l'ignoranza crassa, e supina, cioè quella, che procede, *ex culpa lata*, nell'vsar diligenza per sapere vna cosa: e questa colpa si commette, à parer d'vn Dottore, quando *ignorans, aut nullam, aut valdè modicam adhibuit diligentiam, vt sciret, quod nosse tenetur.* Mà quando l'ignoranza fusse affettata, ò tanto crassa, che potesse nominarsi quasi scienza, e gran temerità, non basterebbe, come buona scusa, à difender dalla Censura i Trasgressori. *Quia re vera*, auuisa Sanchez, *illi dicerentur in dolo esse.* Quindi raccolga il Religioso, che egli incorre in censura, per lasciar l'habito recitando publicamente, quando non sà, *& eligit nescire, quò liberius delinquat*, & elegge di non sapere, se vi sia Legge prohibitiua, e con che pena minacciata a' Delinquenti.

In Decal. l. 6. c. 8. n. 43.
Sanch. de Matr. l. 9. d. 32. n. 38
Castro l. 3. de leg. pænali c. 14. apud Sanchez. n. 33.
De Matr. l. 9. d. 32. n. 39.

Ma vno dimanderà con vn'altro Quesito. Non basta la breuità del tempo à render illeso dalla Censura il Religioso, che lascia l'habito? Rispondo, che basta secondo alcuni Autori, tra' quali Emanuel Sà in-

insegna, *non incurri Censuram ob alterius habitus breui tempore assumptionem.*

Il Toledo scriue, che cade nella Censura, chi lascia l'habito per molto tempo: e per conseguenza, chi lo lascia per poco, non vi cade: lo stesso può dirsi per sentenza del P. Azor, il quale con gli altri due è citato dal P. Sanchez: & egli anche tiene lo stesso, mà si dichiara auanti, che per breuità di tempo intende lo spatio d'vn'hora, dicendo. *Est difficultas, quando habitus depositio modico tempore duret, vt spatio vnius horæ.* E poi proua così l'intento. *Quia dimitti non dicitur, quod breui tempore sumendum est. l. Diuortium ff. de diuortio. Et ita docent Probus, Paludanus, D. Antoninus, Syluester, et alij.* Et io qui inferisco: dunque in sentenza di Sanchez la breuità del tempo non scusa nel caso nostro; perche la depositione dell'habito dura nel Religioso Musico molto più d'vn'hora, & anche di due, cioè tutto il tempo del musical Recitamento, che per ordinario suol prolungarsi sino alle tre hore.

n. 57.

Aggiungo, che il dottissimo P. Suarez stende la Papale Prohibitione alla sudetta breuità del tempo di vn'hora: poiche dopo hauer scritto. *Extenditur etiam ad tempus breue; quia Lex non fert censuram propter durationem in carentia habitus dimissi, vel vsu alterius, sed propter temerariam dimissionem, quæ in puncto, vt sic dicam, consumatur; et tunc incurritur censura, siuè breuius, siuè diuitius postea duret.* Scriue più sotto con questa chiarezza. *Si à principio quis intendit dimittere ad breuissimum tempus, vt v. g. per horam, tunc videri potest illa dimißio leuis in suo ordine. Nihilominus probabilior sententia est, non vitari censuram, sed in ipso puncto dimissio-*

secc. 4. n. 30.

nu. 31.

con-

nis contrahi; quia grauitas huius delicti non est pensanda ex duratione temporis, etiam mente praeconcepta, & voluntate intenta; nam ipsa dimissio habitus per se est res grauis, & sufficiens ad peccatum mortale, quod peccatum est huic Legi contrarium, & materia huius censurae: est ergo sufficiens causa illius: quod planè sentiunt Syluester, Nauarrus, et alij.

Hor se le sudette dottrine vagliono contro il Religioso, che lascia l'habito per cantar in vna publica Comedia profana, mà honesta, molto più valeranno contro lui, se lo lascia in caso di vna dishonesta, & oscena; perche all'hora, *ex causa turpi habitus dimittitur*, e s'incorre nella scomunica, per sentenza di moltissimi Dottori allegati dal P. Sanchez, tra' quali è Bannez *dicens, esse certum apud omnes*. E' vero, che Caietano, e Sairo allegati dal medesimo insegnano, come cosa speciale, *dimittentem habitum ad horam, vel etiam toto die ex leuitate quadam, et domesticè manendo, non incurrere*. Mà i Musici Religiosi depongono l'habito, *non ex leuitate*, mà *ex mortali peccato*; e di più non istanno ritirati tra' loro domestici, mà compariscono in publico Theatro a' secolari; e però incorrono nella Censura.

l.6.in Decal.c.8.n.17.

n. 61.

Non voglio lasciare vna difficoltà presa dal fine di questa Censura, e dico. Soggiace alla scomunica quel lasciamento dell'habito, il quale, come hò notato con Sanchez, *attentis circunstantijs*, è atto à cagionare vna pericolosa vagatione: & il fine di questa Legge si è leuar l'occasione d'andar vagando con pericolo di peccare: e si prohibisce con censura, non ogni occasione di vagare, mà quella, che nasce dal lasciar l'habito Religioso. Mà chi lascia l'habito per can-

Suar. sec. 4. nu. 33.

Suar. n. 34

Sanchez n. 61.

cantar in publico Theatro, non hà l'occasione d'andar vagando pericolosamente; anzi è necessitato à fermarsi nel luogo del Recitamento: dunque non incorre nella scomunica lasciando l'habito.

Alla risposta premetto, che se bene per auuiso de' Dotti, *Lex pænalis amplianda non est vltra verborum proprietatem*; nondimeno alle volte *in pœnalibus permittitur extensio*, dice Sanchez, *vt constat ex cap. Quam. communiter per Doctores recepta*. E quindi auuerto, che la Legge penale di questa scomunica riceue con ragione da' Dottori molte ampliationi in varij casi, i quali portano seco la varietà di diuersi fini; con tutto ciò concedo, che il fine principale della Prohibitione Pontificia fù leuar l'occasione d'vn pericoloso vagamento a' Religiosi. *Vt periculosa*, dice il Testo Papale, *vagandi occasio Religiosis subtrahatur*. Mà ampliando la Costitutione ad altro caso priuo di vagatione, dico, che vn Religioso, stando nel suo Monastero col deporre temerariamente l'habito, soggiace alla scomunica. E questo mio detto è preso da vna Conclusione del P. Sanchez. *Sit secunda Conclusio*, scriue egli, *satis est, si intra priuatos Monasterij parietes Religiosus habitum temerè deponat, vt huic excomunicationi subdatur*: e porta la ragione, aggiungendo, *quia Textus solam habitus dimissionem petit. Et verba illa, in scholis, vel alibi, generalia sunt, & quamuis actu non vagetur Religiosus ille, ea tamen dimissio affert vagandi potestatem, quam Textus ea pœna interdixit. Et ita docent Probus, Syluester, Nauarrus, Azor, & alij multi*; i quali senza difficoltà concedono ciò, come verissimo, quando il Religioso si fà veder da' secolari in habito differente da quello della sua Religione.

Suar. n. 33

nu. 63.

nu. 61.

Hor

Hor quì consideri il Lettore, che il Musico Religioso, per recitar in Theatro, lascia l'habito proprio esteriore, & interiore, ponendolo ò nel suo Monastero, ò in alcuna camera della casa del Recitamento, ò dentro la scena in qualche rimota, e sicura parte; e poi vestesi con l'habito di Rappresentante vn finto Personaggio; e comparendo più volte nelle scene si fà vedere, e sentire publicamente da tutto l'Auditorio: da che s'inferisce; dunque egli incorre ipso facto nella Censura Papale.

Nè gioua punto il dire. Egli hà intentione di ripigliare, dopo le tre hore della Comedia finita l'habito proprio: nè vuole andar vagando, mà solamente star vestito comicamente iui, per quanto tempo richiede la Rappresentatione. Nè gioua, dico; perche tal'intentione non iscusa dalla Censura, per essere irrespettiua à troppo lungo tempo, e per vn'altro rispetto, che accennerò trà poco. *Si à principio*, dice Suarez, *dimisit intentione diutius vagandi, vel permanendi illo modo, licet paulò post, mutata intentione, ad suum habitum reuertatur, non excusabit Censuram. Idemq; censeo; si à principio nihil cogitauit de breuitate, aut longitudine temporis, sed simpliciter voluit dimittere ad suum beneplacitum, vel quantum necesse esset ad prauam actionem, quam intendebat: vtraq; enim dimissio est grauis, & directè contraria Legi: vnde à principio etiam fuit sufficiens ad contrahendam Censuram.*

sect. 4. n. 30.

Io considero in questa lunga autorità quelle parole con la disgiuntiua, *vel permanendi illo modo*, con le quali si accenna, che basta, per incorrere nella

scomunica, il lasciar l'habito senza intentione d'andar vagando.

Sanchez poi stima, che in questo caso non si deue mirare all'intentione, mà all'euento. *Existimo, intentionem in hac re non spectandam esse, sed euentum.* E dopo vn poco di discorso replica. *Difficultas huius quaestionis, non in intentione Dimittentis sita est, sed in euentu externo volito; quod clarè sentiunt Tabien. & Sayr. vbi dicunt, Dimittentem habitum non statim incurrere Excommunicationem, sed quando eò peruenerit, vt vagetur, vel sic se hominum conspectui exhibeat.*

l.6 in Decal.c.8.n.54.

Veggo, che tal'vno può replicare. La pena fulminata dal Pontefice è contro que' Religiosi, che si vogliono occultar; e però lasciano l'habito, per andar incogniti vagando con ogni franchezza, e libertà. Mà i Recitanti Musici Religiosi lasciando l'habito non si occultano; perche sono da moltissimi conosciuti tosto, che compariscono trauestiti in Scena. Dunque non contrafanno alla mente, nè alla Legge del Pontefice, quando lasciano l'habito per recitar publicamente.

Rispondo in breue dicendo, che que' Religiosi, lasciando l'habito, si occultano in ordine alla cognitione di Religioso, la quale di loro non riceuano gli Spettatori dall'habito lasciato religioso: e pure il fine del Canone Papale si è, che il Religioso, conosciuto dall'habito, non possa andar vagando liberamente. *Cum finis*, dice Sanchez, *Canonis excommunicantis Religiosum dimittentem habitum fuerit, vt Religiosus ex habitu cognitus vagari nequeat.* E' vero, che al comparire in scena sono conosciuti subito per Religiosi, mà *non*

n 63.

ex

ex notitiâ habitus, sed aliundè, cioè ò perche si sà, che so-no ascritti nel numero de' Recitanti; ò perche si cono-sce la voce loro, ò per altra circostanza, che subito li manifesta; onde si può dire, che sono occulti, e non occulti: e che come occulti per lasciar l'habito, so-no scomunicati; quando però non vengano scusati per altre ragioni, degne d'essere da' Dottori dotta-mente esaminate; le quali se saranno giudicate insuf-ficienti, io ammonisco, e prego con ogni humile af-fetto i Musici Religiosi Aiutanti à considerar molto bene nel cospetto del comun Signore, e Creator Id-dio, che essi, come lasciando l'habito temeraria-mente, cadono nella scomunica, così celebrando auanti di riceuerne l'assolutione incorrono l'Irrego-larità, che è vna gran miseria, poco forse da qualche vno pensata, ò quasi niente ponderata.

Lascio poi di ricordare, e ricordando proporre il peccato di grauissimo scandalo attiuo, che tal Re-ligioso commette recitando, e comparendo in scena in presenza di molti, che lo conoscono, come sug-getto di tal Ordine, e di tal Monasterio; e ne forma-no bene spesso vn concetto di huomo vile, forse infa-me, e solo degno d'vn'indegna, comica, & oscena Rappresentatione: anzi, se tal volta succede, che cantando non dij sodisfattione, corre manifesto pe-ricolo d'vdire parole d'oltraggioso rimprouero, for-mate da certi Auditori, che poco aggradendo il suo canto, lo sgridano, dicendo, Basta, basta, N. basta: dentro, dentro la scena, dentro; e lo sforzano à fi-nir presto, & à ritirarsi con molta vergogna; se pu-re egli non hà perso affatto ogni senso di vergogna.

Hor questo si, che nominar si può oggetto degnissimo delle nostre lagrime, e lagrime più abbondanti di quelle, che S. Gregorio Nazianzeno sparse già dicendo. *Spectaculum nouum facti sumus, iam ad scenam vsq; prodijmus (quod propemodum lacrymans refero.) & cum obscænissimis ridemur: nec vllum tam iucundum est spectaculum, & acroama, quàm Christianus comicis cauillis sugillatus.*

Apolog. 1. pa. 19. 1.

Credo, che il Santo intenda, che gli antichi Comedianti osceni, & infedeli rappresentauano in scena, e schermiuano i Christiani à fine di far ridere il Popolaccio degli Idolatri Spettatori.

Mà à nostro tempo, che lagrime non spargerebbe l'allegato Nazianzeno, se douesse per verità riferire, che nelle scene della Christianità comparisce vno, ò più d'vno, che è ò Religioso di professione, ò Ecclesiastico d'Ordine, ò almen Christiano di fede, e fà il Personaggio di Comico, ò Musico, & osceno, sforzandosi con dishoneste parole cantate, e con gesti impuri trattenere, e dilettare smoderatamente l'Auditorio Christiano? Io non son Pittor tale, che con artificio di disegno, e con viuezza di colori possa basteuolmente esprimere il bruttissimo aspetto di questa musical, e comica Indecenza, massimamente in persone Ecclesiastice, e Religiose; e però lo cuopro col velo del silentio, ammonendo solo, e pregãdo ciascun bisognoso d'esser ammonito, à procurar la propria emendatione; e come S. Girolamo scrisse dell'amar le sacre scritture, così scriuo io dell'amar la Christiana Honestà. *Finem iungo principio: nec semel monuisse contentus sum. Ama christianam Ho-*

Epist. ad Demet.

nostræ [illegible] Sapientiæ.

E come Chrisologo propose Christo Nostro Signore tutto pieno di piaghe, quasi diuino Ammonitore dell'indurate orecchie de' peccatori; così lo propongo io a' Musici Comedianti osceni, e trascurati.

ser. 11a

Quia obduratis auribus diuinus oris nihil erat vox clamantis, totum corpus vulneribus aperit, vt in admonendo tot essent ora, quot vulnera producuntur. Han cuore di macigno, & orecchie di bronzo quegl' impuri Musici Recitanti; che all'Ammonitioni delle piaghe del Crocifisso Saluatore non detestano i loro errori, e non stabiliscono con vera, e perseuerante penitenza la propria, e totale correttione. *Nè quæso*, prego io tutti in vniuersale con l'humilissimo *S.* Efrem Siro, *ab ipso separemur dulcissimo Domino, qui dilexit nos, & semetipsum pro nobis dedit in Crucem. Vos cunctos deprecor cunctos obtestor, ac supplex rogo ego indignus, pariterq; Peccator.*

t. 3. ser. de ss. Patr. suo temp defunct.

E prego ancor ciascuno in particolare con il medesimo Santo. *Quæ modice, ac tenuiter à nobis denunciata sunt, efficaciter exhibe his, qui tecum sunt, illosq; ad obseruandas nostræ profundæ stultitiæ, inscitiæq; Admonitiones hortare.*

t. 2. Prol. Adhor. p. im.

Ciascuno osceno Musico Recitante si conuerta, e conuertito attenda à far vita di vero penitente, & ad essere, per quanto può, efficace Ammonitor de' suoi Compagni à presta conuersione, e vera penitenza, con speranza d'essere in morte simile al soaue Musico del proprio funerale, al cantante Cigno, e di far consolatissimo passaggio ad vdir quel canto, che in

Cie-

Cielo si vsa, *non ad solatium laboris*, come Grisologo dice del canto vsato nel Mondo; mà *ad solatium æternitatis*, dico io, ad eterna consolatione de' celesti, e gloriosi Trionfatori nel beato Campidoglio del Paradiso.

ser. 10.

***

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

A.

più

te

Cuo-

F.

G.

Ger-

H.

I.

L.

Ma-

M.

N.

Cielo si vsa, *non ad solatium laboris*, come Grisologo dice del canto vsato nel Mondo; mà *ad solatium æternitatis*, dico io, ad eterna consolatione de' celesti, e gloriosi Trionfatori nel beato Campidoglio del Paradiso.

ser. 10.

***

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

C.

va-

Cuo-

Ma-

M.

N.

S.

Se-

T.

I L F I N E.

ANCHE DOPO IL FINE L'AVTORE CON questo breue prego ammonitorio dice tutto pieno di zelo.

O Recitanti Christiani attendete con l'interno, e con l'esterno della vita à far vna continua Rappresentatione di Virtù, accomodando à voi stessi il detto del gran Pontefice Clemente V. *Ad veritatem vitæ pertinet, vt id, quod exterius agitur, interiorem mentis habitum repræsentet.*